GLI ARTISTI
ITALIANI E STRANIERI
NEGLI STATI ESTENSI

CATALOGO STORICO

CORREDATO DI DOCUMENTI INEDITI

PER G. CAMPORI

MODENA
TIPOGRAFIA DELLA R. D. CAMERA
1855.

GLI ARTISTI
ITALIANI E STRANIERI
NEGLI STATI ESTENSI

CATALOGO STORICO

CORREDATO DI DOCUMENTI INEDITI

PER G. CAMPORI

MODENA
TIPOGRAFIA DELLA R. D. CAMERA
1855.

Edizione di 250 esemplari

Esemplare N.° 59.

Prefazione.

Non è quasi provincia alcuna, non è città delle maggiori d'Italia le quali non possegano la storia della vita e delle opere degli artisti che di esse nacquero; ma medesimamente non v'ha provincia o città d'Italia nelle quali si siano raccolte ed ordinate le notizie degli artisti oltremontani o d'altre parti d'Italia, che in esse operarono; le quali notizie noi dobbiamo raggranellare con grande fatica dalle storie municipali, dalle guide, da libri ed opuscoli rari ed ignoti, da cronache e da documenti. Poche eccezioni riferentisi a un periodo di tempo, o ad alcuni artisti, o ad alcune opere segnalate non menomano il lamentato difetto, dal quale la storia dell'arte italiana riconosce molte oscurità, molte lacune e l'ignoranza di certe cagioni che potentemente influirono nello sviluppo e nel decadimento dell'arte medesima.

Occupato da parecchi anni nel raccogliere le notizie degli artefici nativi dello Stato Estense, io teneva memoria

di tutto ciò che si riguardava agli artisti forestieri che in quello avevano dimorato ed operato. Senonchè moltiplicatasi la materia, oltre quello che io pensava, e parendomi che da essa fossero per ritrarre alcuna utilità non meno la nostra che la universal storia dell'arte, venni a formarne questo volume nel quale sono disposti per ordine di alfabeto i nomi di tutti gli artisti italiani e stranieri (esclusi i nativi di questo Ducato) i quali dimorarono, operarono ed ebbero relazione di qualsivoglia natura con quella parte d'Italia che costituisce gli odierni Stati Estensi. Troverannosi pertanto in questo catalogo i nomi di circa 850 artisti dei quali 40 appartengono alla Francia, 25 alla Germania, 25 alle Fiandre e all'Olanda, 5 alla Spagna, 4 alla Svizzera, 2 all'Inghilterra, 1 alla Svezia; gli altri tutti all'Italia. Meglio che 210 di detti nomi mancano al più copioso repertorio d'artisti finquì conosciuto che è l'Enciclopedia metodica dell'Abb. Zani, ed essi verranno contraddistinti da un

asterisco. Intorno a 130 lettere artistiche inedite e moltissimi documenti, estratti da cronache e da rogiti fanno corredo alle notizie più o meno diffuse in ragione della importanza e della novità della materia, e della qualità degli autori e delle opere discorse.

La forma data a questo libro fu da me adottata per servire alla comodità degli studiosi. L'introduzione dei nomi di molti mediocri artefici è giustificata da questa sentenza del Lanzi, Tacere il mediocre è industria di buon' Oratore e non uffizio del buono storico......; chè la mediocrità de' tempi dà diritto alla storia anche agli uomini mediocri. Degli errori nei quali io fossi incorso, chieggo fin da ora compatimento a coloro i quali conoscono la difficoltà di questi lavori e sanno come in essi il raccogliere i materiali sia minor fatica dell' ordinarli, dello scevrare il vero dal falso, il noto dall'ignoto; dell'indagare le sorti di più migliaia di opere d'arte; del correggere gli sbagli cronologici e storici autenticati dall'uni-

versale consenso. Io sarò molto grato a chi vorrà darmi a sapere come e dove io abbia errato, e vorrà prestarmi occasione ad aggiugnere in una appendice le cose ommesse e ad emendare le cose imperfettamente esposte. E per ultimo non lascierò di significare la mia gratitudine a quei cortesi ed eruditi uomini, di cui vedrannosi registrati i nomi ai debiti luoghi, i quali mi confortarono all'opera e mi provvidero di aiuti e di notizie d'ogni ragione; tra' quali va segnalato il S.r Don Paolo Guaitoli di Carpi non meno per l'abbondanza che per la preziosità dei documenti e delle notizie da esso favoritemi. E ad essi s'intenda essere questa mia fatica, in testimonio di grato animo, donata e dedicata.

A

* **Abadie (de l') Pietro** francese ingegner militare (nato 17.... — morto 18....) venne di Francia ai servigi di Francesco III duca di Modena verso la metà del secolo XVIII in qualità di Ufficiale e di Ingegnere e salendo di grado in grado pervenne al carico di Colonello delle Truppe e di Ingegnere dello Stato. Caduto il Governo Estense s' impiegò nella nuova Milizia Cisalpina, nella quale lo troviamo Colonello nel 1800 e Capo Brigata del Genio nel 1801 (1). Compose in unione ad un' anonimo le erudite note aggiunte alla *Dissertazione su la militare Architettura* del Marchese Giuseppe Da-via stampata in Modena pel Soliani nel 1762. Di opere sue di pratica architettura altro non conosco se non che un progetto di ponte sul Panaro a S. Ambrogio, il quale però non fu posto in esecuzione.

* **Aglio Domenico** . . . . . (2) pittore (vivente 1670). Dai libri della Confraternita di S. Rocco della città di Carpi estrasse il sig. Don Paolo Guaitoli questa notizia; che Domenico Aglio pittore impetrò licenza di copiare il quadro di San Rocco di Guido Reni esistente nell' altare maggiore della chiesa di detto Santo, la qual licenza gli fu concessa *con questo ch' egli deve in termine di due mesi prossimi avvenire e continui hauer perfetionata l' opera, et di più che non possi far niente, nè meno entrar in Chiesa per lavorare senza l' assistenza continua di un fratello.*

Agresti Livio forlivese pittore (operava 1557 morto 1580). Monsignor Giulio Cesare Gonzaga Patriarca d' Alessandria contribuì del suo denaro all' ornamento della chiesa di S. Spirito

(1) Zanoli *Sulla Milizia Cisalpino-Italiana. Milano* 1845. *T. I.*

(2) Il Zani (*Enciclopedia metodica delle belle arti. Parma* 1810. *T. I.*) nomina un Domenico Aglio detto il gobbo pittor vicentino che operava nel 1714.

in Sassia di Roma rifabbricata nel 1538 d' ordine di Papa Paolo III. Alla qual chiesa lasciò in legato dopo la sua morte avvenuta in Roma il 17 ottobre 1550, 700 scudi d' oro perchè fosse ornata di marmi quella Cappella in faccia all' organo di detta chiesa, già da esso dotata e ristaurata e nella quale ordinò si deponesse il suo cadavere (1). Il Conte Alfonso nipote del defunto Giulio Cesare e dimorante in Roma in ufficio di prelato continuò l' opera dello zio affidando a Livio Agresti pittore dimorante in quella città l' esecuzione di alcune pitture in detta chiesa di che ci fanno fede due documenti estratti dall' Archivio di Novellara, che quì si producono. Il primo è una lettera dell' Agresti; gli altri due sono lettere di un Girolamo da Ponte al Conte Alfonso ragguaglianti le accennate pitture.

I.

Livio Agresti al Conte Alfonso Gonzaga. (2)

Eccellentissimo sig. Conte, quando io ebbi finito ogni cosa scripsi una mia a V. S. che non mi dovesse manchare di quello eravamo stato d' accordo de l' ultimo disegno, e per avermi M. Pirro Antonio esibito più volte di volermi dar denari mi ho pensato che V. S. ve l' abbia ordinato, e così di giorno in giorno ho havuto la longa et io con tal speranza in questo mezzo ho fatto li cartoni de le tre storie da basso come si ponno vedere, io non ho più che fare se non aspettare che V. S. ordini che mi sia dato denari per finire li ornamenti da basso dove vanno le tre storie, e se ben mi fosser dati domani mi conviene star due mesi nanti che io li possa dipingere massime volendole fare tutte ad olio come di sopra, e come mi consiglia l' Ogni homo; per tanto V. S. intende quanto importa il tratenermi a non scoprir quest' opera, stà sepulta, e a V. S. serà gran lode, non altro; bascio le mani di V. S. e s' io ne son degno.

Di V. S. I.

Livio Agresti *pittore.*

(1) Davolio *Memorie Storiche della Contea di Novellara e dei Gonzaga che vi dominarono*, mss. presso il Dott. Luigi Alberici di Fabbrico.

(2) La lettera manca di data, ma può ragionevolmente assegnarsi all' anno 1537. Le pitture menzionate in questa e nelle successive lettere sussistono anche oggidì. Il Vasari nella vita del Primaticcio scrive che Livio Agresti « nella chiesa di Santo Spirito di Roma ha dipinto a fresco in una cappella istorie e figure assai, che sono condotte con molto studio e fatica; onde sono da ognuno meritamente lodate. »

II.

Girolamo da Ponte al suddetto.

Io non posso mancare al desiderio onestissimo di M. Livio et alla verità di non dir di quello ciò che io ho sentito et cogli occhi miei veduto della sodisfattione che piglia ogni uno della Capella, io ne ho sentito parlare da molti, et anche da quelli che non sanno che io pur sappia nè chi siano i padroni, nè chi sia il pittore et tutti lodano la magnificenza della S. V. e la eccellenza del pittore, et quelli che sanno il tutto me ne hanno fatta molta festa; ma domenica et lune mattina che fui a S.° Spirito dove era la festa et correva tutta Roma vidi ogni sorte di persone che laudavano senza fine, nè si sapevano levare da mirarla. M.r Luigi Sansidonio mi disse queste parole: quello è un bello et honorato trattenimento del popolo, et poi soggiunse, per la povertà di questo secolo, questo è un' honorato sacello. Et intendendo che io per V. S. lo aveva sollecitato mi domandò della spesa, io gli dissi dei 600, ma egli pensava molto di più. In somma non trovo persona dell'arte o che ne abbia cognitione che non lo stimi più di mille. Et perchè io so già il giudizio di tutti gli altri pittori io voleva anche intender quello di Michel Angelo et credo per mezzo di M.r Thomaso del Cavaliere (1) che dispone molto di lui d' havermelo a condurre senza saputa però di M.r Livio perchè essendosi in questa parte rimessa V. S. in me non voglio lasciar cosa a fare acciò ch' ella non s' habbia mai a pentire di questa confidenza, benchè per quello che intendo da chi conosce Michel Angelo, esso ch' estima molto le opere studiate e fatte con tutta la regola dell' arte com' è questa, la stimerà più di tutti gli altri. Io sapeva che lo scoprirla importava alla riputatione nostra et per questo tutto che M.r Francesco non se ne curasse l' ho fatta scoprire et ne resto molto ben contento, et aspetto che V. S. dia ordine che M.r Livio resti contento et di lei et di me come so ch' Ella farà, ecc.

Roma 9 *Maggio* 1557.

III.

Il medesimo al suddetto.

S' io non credessi che la mia devotione et la volontà pronta al servitio di V. S. li fosse molto ben nota, io penserei poi che M.r Francesco in questo negotio della Capella n' ha fatto così sinistro giudizio che forse l' havrà fatto sentir fin costà, che mi bisognasse renderli hora conto di

(1) » M. Tommaso de' Cavalieri gentiluomo romano, che è stato ed è de' maggiori amici, che avesse mai Michelagnolo » Vasari.

me stesso: ma non voglio nè posso creder che non possa più appresso di Lei la sua istessa oppinione che qual si voglia sinistra informatione. Io che conosceva che all' honore et alla buona fama di V. S. importava più che non credeva detto M.r Francesco, che la Capella si scoprisse, havendo anche per la sua conosciuto il desiderio ch'ella n' haveva, ho indotto M.r Livio a scoprirla promettendogli che non riuscendo quel che ella havea dato, darà nuovo ordine per la sua mercede: e perchè dal giudicio che si fa universalmente della Capella la quale a meraviglia piace et è lodata da tutti, conosco anche più ch' egli n' è ben degno, la prego a far quello che senza miei preghi so ch' ella è per fare, ch' esso non si possa doler di me ec.

Roma 5 Giugno 1557. (1)

Aimo Domenico detto Varignana bolognese scultore (n. . . . m. 1537). I conservatori della città di Roma con lettera del 18 aprile 1514 raccomandano ad Alberico marchese di Massa, Domenico bolognese che si reca a Carrara a far cavar marmi per iscolpire la statua del Papa Leone X (2).

Albani Francesco bolognese pittore (n. 1578 m. 1660). Il Malvasia riporta una lettera di lui scritta il 28 ottobre 1659 per la quale si viene a conoscere che, *il Conte di Novellara comprò l' Adone e Venere dal Moscardini e minaccia di voler quadri grandi*; e che il Duca di Modena comprò dal Mercante Zanelctti di Reggio un quadro in rame dove è il ballo de' puttini, ripetizione variata di altro simil soggetto con il ratto di Proserpina. Del quadro di Novellara non ho trovato memoria nel Catalogo di quella Galleria (3). Dell' altro di Modena si trova notizia unitamente ad altri due del medesimo, cioè la Galatea, piccol quadro in rame (4), e Atteone e Diana, nella Descri-

(1) Sebbene le notizie e le lettere di Livio Agresti come quelle che riguardano cose operate fuori degli Stati Estensi dovessero perciò rimanere escluse da questo Catalogo; nondimeno avendo esse alcuna relazione con un Gonzaga di Novellara mi è sembrato opportuno di non tacerle. Di questa e delle altre licenze di somigliante natura che s' incontreranno nel procedere del volume, io impetro fino da ora il perdono dal gentile lettore.

(2) Frediani *Ragionamento storico su le diverse gite fatte a Carrara da Michelangelo Buonarroti. Massa* 1837 *p.* 71.

(3) Più volte l' Albani dipinse le favole di Venere e Adone, e ne hanno saggi le Gallerie di Berlino, del Louvre ecc.

(4) Una Galatea sopra un carro con molti amorini sul rame fu già nel Museo Cospi in Bologna (Legati *Museo Cospiano. Bologna Monti* 1677 *p.* 515.

zione del Gherardi (1), il quale soggiugne essere stati acquistati dal Duca Alfonso IV, che appunto regnava nell' anno in cui l' Albani dettò l' accennata lettera. Questi tre preziosi dipinti passarono a Dresda nel 1746 per la vendita fatta da Francesco III dei cento migliori quadri della Galleria Estense.

Una testa di vecchio grande al vero in tela pur dell' Albani è menzionata nella *Descrizione dei Quadri del Ducale Appartamento* (2), ed oggi nella nuova Galleria si vede un dipinto di Diana che rapisce Endimione parimente attribuito all' Albani, ma affatto guasto dai ritocchi. Nella chiesa di S. Francesco in Reggio era pur di lui il Quadro del Battesimo di Gesù Cristo in mezze figure al naturale (3). Finalmente noteremo che nei cataloghi mss. dell' insigne Museo di Monsignor Paolo Coccapani Vescovo di Reggio (4), sono descritti quattro quadri dell' Albano: Madonna col Bambino e due Angioli; Giuseppe e la moglie di Putifar; un' ovato con tre figure di giovinetti; la favola di Mercurio con Apollo quando guardava gli armenti (5).

L' Albano fu in Modena col Domenichino. Vedi **Zampieri**.

Albertoni Paolo romano pittore. (viv. 1670); Da due lettere di Cesare Gennari e da una dell' Albertoni stesso al Conte Alfonso II Gonzaga di Novellara si viene a sapere che esso Albertoni fu chiamato a dipingere da quel Principe il quale al detto del Davolio (6) *rinnovò i suoi casini di campa-*

(1) *Descrizione delle pitture esistenti in Modena nella Estense D. Galleria; mss. del 1744 nella Estense.*

(2) *Terza edizione con le aggiunte. Modena Soliani* 1787. Notisi che non per altra ragione questa edizione è detta *terza*, se non perchè si suppone per prima la descrizione delle pitture e disegni del D. Appartamento compilata dal Pagani e annessa all' opera del medesimo, le *Pitture e Sculture di Modena. Ivi Soliani* 1770. — Fu autore della sopra citata *Descrizione* il Conte della Palude soprintendente alla Galleria.

(3) Un quadro dell' Albani di simile argomento con 43 figure era nella Galleria Fesch.

(4) Questo Museo che più volte avrò a rammemorare, andò disperso dopo la morte del Coccapani avvenuta il 26 Giugno 1650. Gran parte dei quadri e dei disegni furono venduti: alcuni ne rimasero presso gli eredi e ancora si conservano dai discendènti.

(5) Un quadro di somigliante argomento si conserva nel Museo del Louvre in Parigi e vi stà fino dai tempi di Luigi XIV. (*Notice des Tableaux exposés dans les Galeries du Musée Imperial du Louvre par Frederic Villot ecc.* 10 *édition Paris* 1854 *p.* 6).

(6) *Memorie Storiche della Contea di Novellara ecc. Milano* 1833 *p.* 50.

gna, e li ornò di giardini, boschetti e peschiere, e arricchì le sue gallerie di pitture preziose e di statue eccellenti. Le lettere sono le seguenti.

I.

Cesare Gennari al Conte di Novellara.

Avanti che io risponda all' E. V. Illm̃a ho stimato essentiale sentir prima se il S.r Paolo Albertonio sia in posto di portarsi costì per dipingerli quanto desidera che avendogliene dato motivo mi ha risposto che spirato la corrente settimana nella quale deve terminare certi lavori che ne è astretto sarà subito a servirla, è forse spera partirsi sabbato prossimo. Circa poi il far io il disegno dell' Opra come l' E. V. mi richiede, io per me sarei prontissimo a servirla, ma conoscendo che il sud.° Sig.r Albertonio è buono da se stesso per inventar anche maggior cosa oltre che so la ripugnanza che ha un Pittore di pingere sopra un pensiero o dissegno d' altro e massime chi deriva da una scuola le di cui opinioni sopravanzano di gran lunga il sapere (1), si che dico, che più tosto si stimarebbe offeso vedendosi appresso V. E. in così poco credito, che sollevato dalla fatica da un altro; onde ho stimato servirla in questa forma cioè pregar il detto come ho fatto a voler fare un disegno o due e mostrarmeli che essendovi qualche errore lo correggerò e darò il mio parere, e così mi ha promesso di fare havendoli io soggiunto esser tale il gusto di V. E. Del resto godiamo poi e mio fratello e me ch' ella continui nel gusto della pittura, per maggiormente abbelire le sue delizie, fabbriche nove, gallerie, e se per adornarle ella havrà bisogno di qualche pezzo di quadro dalla debolezza nostra ci ritroverà sempre pronti a servirla persuadendosi da due anni in qua haver acquistato qualche cosa nella professione et intanto ecc.

30 *Giugno* 1670.

II.

Paolo Albertoni al medesimo.

Dal Signor Cesare e Benedetto Gennari mi è stato significato il suo desiderio e commando, son prontissimo anche con il tralasciare ogni altra cosa e sarò pronto finita questa settimana, intanto se la comandasse esser servito qui di colori li troveranno di migliore qualità che a Reggio. Starò

(1) Qui il Gennari allude alla scuola del Maratta di cui fu l' Albertoni uno dei più felici imitatori.

dunque aspettando il commodo per venir a servirla, trattenendo intanto col fare un poco di pensiero che con il mostrarlo alli suddetti Sig.ri il parere de' quali mi sarà di gran vantaggio in servirla et andrò con mia gran soddisfazione e restarò a Bologna attendendo li suoi comandi.

Li 30 Giugno 1670.

III.

Gennari Cesare al suddetto.

Se ne viene al servizio dell' E. V. il Sig.r Paolo Albertonio preparato del disegno che qui dovrà dipingerli quale non habbiam mancato e mio fratello e me darli quei pochi avvertimenti che ci ha parso neccessari acciò l'opera riesca più laudabile onde speriamo sia per riuscir bene, anzi se il spazio comporterà il potervi aggiungere qualche putto come sarebbe a dire un Crepuscolo del giorno, saria molto meglio come appunto habbiam discorso assieme. Veda frattanto l' E. V. se in altro la possiam servire che sempre ci ritroverà prontissimi, et unitamente li facciamo humilissima riverenza.

Bologna li 12 Luglio 1670.

Albini Alessandro bolognese pittore (n. 1586 m. 1646) fece tra il 1601 e il 1604 un quadro rappresentante il Crocefisso con altre figure per l' Oratorio del Sepolcro in Carpi. In questo quadro allogato da Giberto Grillenzoni pose il pittore il nome suo: *Alessandro Albino fece.* Distrutto l' Oratorio, il quadro passò nella sagristia della contigua chiesa di S. Francesco, e vi si conservava ancora nel 1784 come ce ne fa fede il Cabassi dai manoscritti del quale si è tratta la notizia di esso dipinto di cui ora si lamenta la perdita.

Aldrovandini Mauro bolognese pittore (n. 1649 m. 1680) operò di sua arte in una villa del Conte di Novellara nella estate del 1669 come rilevasi da una sua lettera del 9 Febbraio 1670 nella quale aggiunge aver apprestato alcuni disegni per altri lavori in servizio di esso Conte. Cesare Gennari lo proponeva di nuovo nell'anno stesso (1670) al Conte che lo avea richiesto di un pittore. La lettera del Gennari è la seguente:

Il Pittore ch' aveva destinato per servizio dell' E. V. stà col S.r M.e Guido Pepoli così impegnato che in niun modo può disporre di se stesso, onde a me spiace che la speranza che n' aveva habbi portato dilazione.

Invece dunque di questo mi vien proposto un tal S.r Mauro Aldrovandini qual suppongo buonissimo, ma per non havere notitia soficiente ho stimato bene prima di mandarlo, motivarne a V. Ecc.za come quella che havendolo havuto al servizio altre volte saprà la qualità del suo operare, e conoscendolo habile se comanderà che si porti a servirla sarà prontissimo et io ne starò attendendo gli ordini dall' E. V. per poterli prontamente eseguire, et intanto con ogni riverente ossequio li fatio humilm̃a riverenza sicome fa mio fratello ancora.

Bologna li 4 settembre 1670.

Aleotti Giambattista di Argenta Architetto e Idrostatico (n. 1546 m. 1636). Ai ragguagli della vita e delle operazioni di questo insigne architetto e ingegnere dati dagli scrittori ferraresi (1) saranno supplemento e dichiarazione non inutili le cose che son per dire fatte da esso negli Stati Estensi. È ignorato dai biografi di lui ch' egli operasse in qualità di Capomastro nella fortezza di Mont' Alfonso nella Garfagnana, la quale fu eretta nel 1579 con disegno dell' Architetto Carpigiano Pasi sotto la direzione del Marchese Cornelio Bentivoglio. È parimente ignorato ch' egli presentasse un disegno (che non fu accettato) per la chiesa da innalzarsi in Reggio alla Madonna detta della Ghiara, il che fu negli ultimi anni del secolo XVI (2). Più importante opera intraprese egli nel 1595 nel territorio di Gualtieri. Aveva il Bentivoglio suddetto fino dal 1560 intrapreso il bonificamento di quelle valli, insigne lavoro del quale avrò a parlare più innanzi. A questo diede compimento e perfezione il figlio Marchese Ippolito riparando ai danni cagionati dall' arenamento dei fiumi che ne ricevevano le acque. Lavoro che diede gran nome all' Aleotti che lo diresse e di cui egli medesimo rende conto nella sua *Idrologia* mss. E però dalle stesse parole di lui che qui si riportano si avrà una sufficiente dimostrazione così della magnanimità dei Bentivoglio, come della perizia dell' Aleotti.

La tanto celebre e famosa (*botte*) che è sotto il Crostolo fiume di Reggio di Lepido, fatta dal tante volte ricordato Ill.mo S.r Cornelio Benti-

(1) Frizzi, Barotti e Cittadella *Dell' interrimento del Po di Ferrara ecc. Discorso inedito di Giambattista Aleotti Argentano premesse le Memorie per servire alla Biografia dell' Autore. Ferrara* Taddei 1847.

(2) Queste notizie si traggono da un curioso mss. della Collezione Vandelli intitolato *Satira contro G. B. Aleotti.*

voglio nella bonificatione del suo Marchesato di castel Gualtieri; per la quale l' Ill.ma sua casa gode di presente trenta et più milla scudi d' entrata; si come nel mantenerla dovremo specchiarsi nell' Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Hippolito suo maggior figliuolo et successore in quel dominio, alla diligenza et valor del quale pochi suoi pari a' nostri tempi se gli agualiano. Questi di tanto ha accresciuto, allargato, et profondato gli essiti alle tant' aque, che soffocato tenevano il suo Marchesato, che l' entrade se gli sono quadruplicate, oltre gli tanti suoi sudditi tanto arrichiti: onde si va dubitando qual gloria sia maggiore, quella del padre o del figliuolo poichè di tanto si vede l' accrescimento di si bel paese, che non bonificato, ma pare che dalla eternità de' tempi derivi: onde meritamente la Tempe di Lombardia si può quest' amenissimo paese chiamare, per benefitio di questo invitto et glorioso Cavaliero; i sudditi del quale a gara, come opulentissimi che sono, persuasi quanto sia buona et gioconda cosa che gli huomini habitino insieme, dall' anno 1594 fino all' anno 1600 riedificarono l' antico Castello Gualtieri, entro del quale questo Ill.mo Signore ha fatta una piazza nobilissima, alla quale poch' altre d' Italia si ponno paragonare di concerto et di simetria, oltre il palazzo nobilissimo, i giardini, et le amenissime vigne, che tuttavia fabrica questo glorioso Heroe de' nostri tempi, che finite renderan maraviglia et della grandezza et della brevità del tempo in che sono state fabricate. Taccio le Chiese nobili, le strade raccomodate, et ritorno alla maravigliosa Botte, o ponte canale, per la quale passano tutte l' acque che scendono dall' Alpe tra il fiume Lenza et il Crostolo con tanto benefizio non solo de' sudetti paesi suoi, ma de' circonvicini, i quali di larghissime benedittioni non scarsi a quella grand' anima (che sia in Cielo) la rendono là beata, et qui gloriosa et stupefatti amirano la virtù et il valor paterno nell' invitto suo figliuolo (1).

Altre cose operò l' Aleotti in materia di acque nei territori di Modena e della Mirandola, delle quali non ho perfetta notizia.

Raccogliesi dal citato libro del Cittadella (pag. 53) che G. B. Aleotti ebbe un solo figlio maschio che portava lo stesso suo nome e che gli premorì il 6 Maggio 1610. E quì ignoro se a quella famiglia appartenga un Magnifico Giacomo Aleotti di cui trovo memoria in un' atto del 1600 dove lo si dice ferrarese ma allora abitante in Modena. Egli venne da Ferrara cogli Estensi, ed era impiegato nei maggiori uffici della Ducal

(1) L' Aleotti lasciò molte Relazioni mss. intorno queste bonificazioni.

Camera (1). E il pubblico Necrologio segna la morte di lui avvenuta il 16 Marzo 1611 nell' età di anni 45. Forse da questo provenne l' altro Jacopo poeta vissuto ai tempi di Alfonso IV, nel qual supposto si spianerebbero i dubbi del Tiraboschi (2) e del Frizzi (3).

La Biblioteca Estense possiede un completo Manoscritto della Idrologia dell' Aleotti, del quale diede l' indicazione il Barotti (4). Questo mss. segnato X. G. 7 non è autografo, ma è pieno di correzioni e di postille dell' autore, ed oltre a un vaghissimo frontispizio figurato ridonda di molti disegni ad aquarello e di alcuni intagliati in rame interpolati al testo. Al primitivo titolo d' *Idrologia* scritto di mano dell' amanuense si vede sostituito dall' Aleotti stesso l' altro, *della scienza et dell' arte del ben regolare le acque.* In una postilla al secondo libro trovasi notato *l' anno corrente* 1627; e in una carta annessavi e autografa dell' Aleotti si nota l' anno 1630, per cui si può supporre che neppure in quell' anno l' opera fosse condotta al suo compimento. Che l' Aleotti pensasse metterla in luce è chiaro dalla seguente pure autografa annotazione che si legge in fine del primo libro. *Fine del p.º libro da me inter.te revisto, se bene però senza speranza di poterlo stampare, havendomi i Bellagrandi banchieri col suo fallire rubato i danari de' quali speravo vallermi, di che sia lodato Dio.*

Algardi Alessandro bolognese scultore (n. 1602 m. 1654) diede il disegno del simulacro d' argento contenente le reliquie dei SS. Crispino e Crispiniano che si conserva nella chiesa di S. Prospero di Reggio. Detta opera fu condotta nel 1650 (5), leggendovisi sopra la nota di quell' anno. Sul modello del medesimo Algardi fu pure lavorato in Roma l' involucro argenteo che rinserra una reliquia di S. Lucia nel Duomo di detta città (6). L' Algardi fu maestro di Francesco Baratta, di Domenico Guidi e di Francesco Agnesini carraresi scultori.

(1) Nel necrologio modenese trovasi pure segnato il decesso di suor Maria Aliotta ferrarese il 7 settembre 1602.

(2) *Biblioteca Modenese* T. I. p. 93.

(3) *Memorie Storiche di Ferrara* T. V. p. 88.

(4) *Memorie di Letterati ferraresi* T. II. p. 244 ec.

(5) Rocca *Diario pel* 1827.

(6) Malaguzzi Co. Ippolito *Notizie Istoriche delle chiese ora esistenti nella città di Reggio e dei monasteri o conventi cui sono o furono unite* mss. del 1837.

* **Allemagna** (**di**) **Franco, Simone Nicolò** ecc. (viv. 1454-1477) li trovo notati in alcuni rogiti colla denominazione di *scrittori*. Chi sa come alcuna volta questa appellazione comprendesse ancora i miniatori, non mi darà colpa se nella incertezza ho creduto conveniente di serbar memoria di questi nomi.

1454 Albertina Zucchi moglie di M.º Simone *de Alemanea scriptoris* abitante in Marzaglia vende a Nicolò Rangoni una pezza di terra in detta villa.

1459 20 Marzo. Testamento di Nicolò *quondam* Everardo *de Alamanea olim scriptoris* abitante in Modena, in cui costituisce suo erede il prete Lodovico Anelli rettore della Chiesa di S. Jacopo.

1477 28 Aprile. Franco figlio del q. *Gualetri de Alemania scriptor* testimonio a un rogito.

Di un Nicolò d'Allemagna Cosmografo si ha la notizia dai seguenti due mandati di pagamento del Duca Borso d'Este (1).

I.

Borsius Dux.

Mandato Illm̃i Pn̄pis et Exm̃i D. N. Borsij Ducis Vos Factores Generales mittatis sine more ad Cancell. Flor. centum auri et in auro dandos Venerabili, et Exm̃o Cosmographo D. Nicolao Germanico in signum gratitudinis Ex. suae pro eo libro tam nobili, quam de Cosmographia titulavit, et presentavit idem D. Nicolaus eidem Illm̃o dn̄o nr̄o, et portentur Ex. D. N. ad expensas.

Aristoteles de Bruturijs XXX Martii 1466.

II.

Borsius Dux.

Mandato Illm̃i Pn̄pis et Exm̃i Dn̄i nr̄i D. Borsij Ducis ec. Vos Factores Gn̄les dari faciatis Ven. Viro Dno Nicolao de Alemania, qui presentavit Ex. sue ultra illud excellens Cosmographie opus, alium librum Tacuini multorum annorum ipsius Illm̃i Dn̄i nostri nomini dicatum florenos triginta auri in auro et eos portari faciatis Cel. sue ad expensas.

Aristoteles de Bruturijs die VIII Aprilis 1466.

Da un'altro documento analogo ai precedenti rilevasi che il Duca Borso fece pagare l'8 Febbraio 1452 a Giovanni da

(1) Da copia nell'Estense.

Magonza scrittore Ducati quattro d' oro per resto di mercede *quia scripsit unum Svetonium.* E in altri due del 1457 e del 1462 si ordina di pagare un *M.° Zorzo Todescho aminiatore* per fattura di due messali.

Aloisi Baldassare detto il **Galanino** bolognese pittore (n. 1577 m. 1638). Nell' Altar maggiore della piccola chiesa di S. Sebastiano di Correggio conservasi un quadro rappresentante la B. V. della Neve in gloria col Bambino Gesù e al basso S. Sebastiano, S. Rocco e S. Giovanni Battista, da lui dipinto nell' anno trigesimo di sua età. Sotto la testa di un cane leggonsi queste parole.

BALDASSAR
ALOISI
BONONIEN.
MDCVII (1).

Quest' opera di gusto caraccesco ben disegnata e ben composta è alquanto alterata negli scuri e nel fondo.

Altissimo (dell') Cristoforo fiorentino pittore (v. 1568). Vedi **Campi Bernardino.**

Ambrogi Domenico bolognese pittore detto Menichino del Brizio (viv. nel 1610). Narra di lui il Malvasia (2) ch' egli dipinse in S. Cesario all' Abate Boschetti un fregio di una camera dopo avergliene già dipinto altre in compagnia del Brizio maestro suo. *Ai SS.ri Marchesi Rangoni di Modena la copia (riducendoli anche in grande) di certi paesi de' Dossi, posti entro il Castello di Ferrara, per mandarsi da que' Signori a Gualtieri loro giurisdizione, allora rifiutando di restar poi al lor servizio con grossa provvigione allora altrettanto poco ben trattato da que' Ministri, quanto soddisfatto rimanendo de' padroni* (3). Per la medesima città di Modena fece pure una tavolina da altare e il ritratto del Selvatico Musico di

(1) Pungileoni *Memorie Istoriche di Antonio Allegri. Parma Tipografia Ducale* 1821 *T. III.* 217.

(2) *Felsina pittrice Bologna* 1841 p. 386.

(3) Ho riferito il testo oscuro del Malvasia per esporre una congettura che forse valga a chiarirlo. In prima osservo che Gualtieri era allora giurisdizione dei Bentivoglio e non dei Rangoni. E forse ancora pigliò un secondo abbaglio il Malvasia nell' asserire che i Rangoni invitassero al loro servigio l' Ambrogi; imperocchè quelle parole di *Ministri* e di *Padroni* sembrami siano più ragionevolmente da applicarsi al Principe che ad una famiglia privata.

sua Altezza. Fin qui il Malvasia. Di tutte queste opere ignoro se alcuna rimanga.

Ambrogini P. Antonio Domenicano Lucchese, ingegnere (n. 1653 m. 1722), fu al servigio del Duca di Modena in qualità d' Ingegnere, il che forse accadde allora che egli prese dimora nel Convento del suo Ordine in Modena. Di qui passò a Lucca, a prestare l' opera sua a quella Repubblica. S' ignora il tempo della sua dimora in Modena (1).

* **Andrea** romano scultore (operava nel 1564). Da alcune note tratte dai libri di amministrazione del Conte Alfonso I Gonzaga di Novellara dell' anno 1564 estraggo la seguente, posta sotto il 29 Novembre di quell' anno. A M.° *Andrea scultor per manifattura della testa del giardino cioè del busto, scudi dieci d' oro in oro come apar police de M. Antonio Antibrai che ha fatto il patto.* Verosimilmente fu quel lavoro eseguito in Roma.

Anselmi Michelangelo da Parma detto comunemente da Siena pittore (n. 1491 m. 1554) operò una bellissima Ancona del Battesimo di Cristo con molte figure che anche oggidì si ammira nella Basilica di S. Prospero della città di Reggio. Questa tavola è citata dall' Isacchi (2) dallo Azzari (3) e dal Rocca (4). Trovo pure citato come opera dell' Anselmi un Quadro della B. V. che stava nella chiesa di S. Giovanni Evangelista (5). Due Angioletti in ovati di mano di Michelangelo da Siena si trovano notati nel Catalogo delle pitture di Mons.ʳ Coccapani.

* **Antichi Prospero** bresciano scultore (viv. 1584) operò in Carrara (6). Vedi **Rossi Alessandro**.

Antonini Carlo romano incisore (viv. 1783) intagliò tutti i rami inseriti nella Storia della Badia di Nonantola del Tiraboschi pubblicata in Modena per la Società Tipografica nel 1784. A questo proposito si riferisce una lettera che qui

(1) Marchese *Memorie degli Artisti domenicani. Firenze Le Monnier* 1854 2. *Edizione T. II.* 340.

(2) *Inventione dei SS. Corpi di Prospero e Venerio. Reggio Bartoli* 1602.

(3) *Compendio delle Historie di Reggio Ivi Bartoli* 1623.

(4) *Diarii di Reggio pel* 1825 *e pel* 1826.

(5) *Descrizione delle pitture di Reggio* Mss. di anonimo del secolo scorso nella Estense.

(6) Forse è il Prospero Bresciano ricordato dal Cicognara nella *Storia della scoltura.*

si produce da esso scritta all'Ab. Cancellieri incaricato dal Tiraboschi di condurre l' accordo per l' opera di detti rami. La lettera si conserva nella Estense nel Codice segnato XI. C. 12.

L' è troppo necessario scrivere a quei Signori che desiderano i prezzi delle note incisioni, affinchè dilucidino un poco meglio la Commissione, cioè se di dette Incisioni o tutte o in parte si debbano fare i disegni, da quali originali, se in Roma, o fuori, e in qual parte, o pure si debino fare d'invenzione. Se la grandezza di un foglio che si desidera per i rami, qual foglio s'intenda essendovene in varie proporzioni, e di questo saria meglio che mandassero una misura con filo, o mandare la luce medesima, che deve essere il rame in un pezzo di carta, ancorchè non sia la precisa misura, già che un dito più o un dito meno non guasterà nulla.

Le armi gentilizie della descritta grandezza si sogliono pagare due Zecchini o cinque scudi l'una secondo la materia che ci va dentro, ma in riguardo suo a cui professo tutta la stima e obbligazione, come anche per essere molte, le farò per tre scudi l'una grandi e piccole.

Per le vignette l' è necessario sapere a un di presso la grandezza con un pezzo di carta o pure con un disegno medesimo di dette Vignette.

Per il Ritratto sarà necessario di vedere il disegno si per la grandezza e proporzione della figura, come anche per vedere il vestimento, il campo, gli ornati ecc.

Il Gentilissimo Sig. Ab. Canceglieri sa benissimo che io sono discreto nei prezzi a segno che il Papà medesimo per sua bontà si degna mandarmi de' lavori dicendo a tutti che io sono onesto nei prezzi. E poi essendone Ella di mezzo, non potrò che ridurmi alla maggior onestà possibile, intendendo che il tutto sia eseguito a perfezione, assicurandolo della maggior diligenza ed impegno nel servirla che per ora umilmente salutandola, a pregiatissimi suoi comandi mi rassegno.

Di V. S. Ill.ma

Casa 29 *Xbre* 1783.

Umo dev. oblmo servitore

CARLO ANTONINI *Archit.o Incis.e Camerale.*

L' Antonini intagliò pure in rame il ritratto del Tiraboschi sul disegno del Conte Giacomo della Palude.

* **Antonio di Giusto** fiorentino scultore (viv. 1508, 1516). Dal testamento di Domenico da Settignano fatto nel 1517 si rileva che egli abitò in Carrara negli anni 1508, 1514

e 1516 nella casa di M.° Antonio del quondam Giusto scultore fiorentino al servizio del Re di Francia (1).

* **Anzelini Tagliapietra.** Vedi **Morbegno (Antonio da)**.

* **Ara (dall') Natale** bolognese (?) pittore (viv. 1680) con sua ricevuta del 15 novembre 1680 egli si dichiara soddisfatto dal Conte Onofrio Campori del prezzo di alcuni quadri di fiori. Il Zani (2) ommette il nome di Natale e nota invece un Paolo dall' Ara pittor bolognese vivente nel 1670.

* **Arienti Donato e Filippo** milanesi orefici (viv. 1480 - 89). Da due atti del 1480 e del 1489 si ritrae che M.° Donato e M.° Filippo del q.m Gabriele de Arientis di Milano orefici abitavano in Modena nella Cinquantina di S. Agata.

Arrigucci Fabrizio romano (3) scultore (op. 1655, 1674) eseguì due statue per la Macchina innalzata dalla Confraternita di S. Agostino in Reggio per la solennità della Incoronazione di M. V. (4); le statue ed altre opere di rilievo nella Macchina della Confraternita del SS. Sacramento (5), e in quella dell' Arciconfraternita della B. V. della Visitazione (6) tutte per la festività sopraddetta. Nelle citate relazioni si esaltano a cielo queste opere, e si elargisce all' Arrigucci il titolo iperbolico di *celebre* (7).

* **Armi (dall') Giovanni** romano (8) intagliatore in legno (n. 1526 m. 1609) morì in Modena il 6 febbraio 1609 come appare dai Registri dei defunti.

Avanzi Giuseppe ferrarese pittore (n. 1645 m. 1718) dipinse nella sua giovinezza l' Ancona della decollazione di S. Paolo nella Chiesa di S. Francesco della Mirandola, perdutasi nei più recenti restauri. Dipinse egualmente sotto il portico di detta chiesa a fresco la Visione di S. Francesco ad

(1) Frediani *Ragionamento su le diverse gite di M. A. Buonarroti ecc.* p. 84.

(2) *Enciclopedia metodica delle belle arti. Parma Tipog. Ducale* 1819 *II.* 20.

(3) È detto da taluno francese.

(4) Certani *Maria Vergine incoronata ecc. Reggio Vedrotti* 1675.

(5) *Macchina eretta dai Confratelli del SS. Sacramento ecc. Reggio Vedrotti* 1674.

(6) *Trionfo di M. V. Macchina ecc. Bologna Barbieri* 1674.

(7) Si conserva in Bologna il busto di creta colorita in bronzo del Guercino, opera di codesto Arrigucci.

(8) È detto anche francese.

Innocenzo III papa in atto di sostenere il tempio Vaticano, alla quale fu dato di bianco la notte del 7 Luglio 1798 (1).

Avanzi (d') Jacopo bolognese pittore (viv. 1570). Erano alcune opere di lui nell' antica chiesa di S. Domenico di Modena, come attesta il Malvasia (Felsina T. I. 22) che più volte le vide e le riconobbe. Di Simone Avanzi detto dei Crocefissi mostra la Galleria Estense un piccol quadro con la Madonna in trono ed angeli intorno.

Avanzini Bartolomeo romano architetto (n.... m. 1658). Di questo grande artista nessuna memoria ci lasciarono gli storici dell' arte che di tanti mediocri empirono le carte. Solamente il Dall' Olio (2) ne fornì alcune poche notizie alle quali soggiungerò quelle maggiori da me rinvenute, ansioso di pagare un lieve e troppo tardo tributo di gratitudine all' uomo che ornò la città nostra di uno dei più fastosi monumenti dell' architettura italiana nel secolo XVII. Nacque Bartolomeo Avanzini in Roma in qual tempo non so di un Sante pittore che viveva ancora nel 1644 (3) e di Porzia del Fiume. Tra le lettere del Testi scritte in nome di Francesco I ve n' ha una del 3 ottobre 1644 scritta a Monsignor Cibo maggiordomo maggiore del Papa nella quale il Duca gli raccomanda Sante Avanzini con queste parole.

Sante Avanzino nel Pontificato passato e negli altri precedenti ancora aveva provvisioni privilegi e patenti di Palazzo ed era continuamente adoperato nella sua professione di Pittore. Desidera che nel presente gli vengano continuate le medesime grazie e impieghi, e crede che il mio mezzo possa fargliele conseguire dalla giustizia di V. S. Illustrissima. Bartolomeo suo figlio che da molt' anni in qua mi serve d' architetto con puntualità e sufficienza, mi prega ancor egli a raccomandarglielo, ed io per gratificar l' uno e l' altro, e molto più per dar materia a V. S. Illustrissima di corrispondere alla mia confidenza in qualche cosa di suo servizio, volentieri ne ho preso l' assunto (4).

(1) Gilioli P. Serafino della Mirandola, *Storia del Convento di S. Francesco mss.* presso il sig. Giacinto Paltrinieri di detta città.

(2) *Pregi del Regio Palazzo di Modena. Ivi Vincenzi* 1811.

(3) Il Dall' Olio (l. c.) confuse Sante Avanzini con Avanzino Nucci di Città di Castello morto nel 1629.

(4) *Opere scelte del Conte D. Fulvio Testi. Modena società Tipografica* 1817 *T. II.* 161.

Il Duca Francesco I salito al trono nel 1629 si pose in animo d' inalzare un palazzo che non avesse da esser inferiore a nessun altro d' Italia per ampiezza, per eleganza e per magnificenza. Ma qui è necessario far precedere un cenno storico del Castello che fino a quel tempo avea servito ad uso di residenza dei principi. Chiamato Obizzo d' Este nel 1289 dal popolo modenese al dominio di questa città, pensò tostamente alla erezione di un castello che gli servisse in un tempo di residenza e di difesa. E postone da esso le fondamenta, fu l' edificio compiuto da Azzo VIII successore di lui, guernito intorno di mura merlate e di quattro torri ai fianchi; senonchè ridottosi il popolo nuovamente a repubblica, fu il castello interamente demolito. Ricuperatosi dagli Estensi il dominio di Modena nel 1336, fu riedificato il Castello con disegno di Marchesino dalle Tuade Bolognese. Il qual Castello fu per lungo tempo tenuto siccome proprietà del Comune e serviva a residenza del Podestà; finchè posto dal Duca Borso al governo di Modena il Principe Ercole che fu poi Duca, il Comune in segno d' onore gli cedette l' uso e la proprietà di quell' edifizio (1). Il Duca Cesare venuto a stanziare in Modena nel 1598, trovò il Castello poco atto ad essere abitato e in molte parti cadente per vetustà, e si determinò di fabbricare *sopra il vecchio* (Castello) *tutto quello che si potrà e poi cominciare il nuovo* (Spaccini). Fece infatti eseguire alcune opere di ristauro e d' ampliamento nell' interno e nell' esterno, seguitando infin che visse a lavorarvi intorno. Il successore di lui Alfonso III nel breve periodo del suo governo spinse più innanzi le idee del padre, e fatto atterrare alcune case adiacenti e la Torre che serviva d' ingresso al Castello, aveva già in animo di erigere un nuovo palazzo sul luogo istesso dell' antico, se il mutamento ch' ei fece dal principato allo stato religioso non avesse impedito l' effetto di quel grandioso pensiero. N' era serbato il vanto a Francesco I che asceso al trono in giovine età ebbe l' animo superiore alle forze e alle risorse dello stato. Da prima fece venire a se Girolamo Rainaldi illustre architetto romano al servizio del Duca di Parma il quale fecegli un bellissimo disegno di palazzo e di giardino (2),

(1) Fabrizj *Notizie intorno il Palazzo Ducale* mss. posseduto dal Co. Gio. Francesco Ferrari Moreni.

(2) Veggasi all' articolo Rainaldi per una più ampia dichiarazione di questo punto.

se non che posto da un lato il disegno del Rainaldi, fu dato l'incarico di un nuovo disegno a Bartolomeo Avanzini romano venuto per ciò al servigio del Duca, il qual disegno approvato in ogni parte fu senza indugio incominciato di mettere in esecuzione (1). *Il Duca*, scrive lo Spaccini, *à fatto venire un nuovo Ingiegniero di Roma dove à fatto un nuovo disegno della fabrica del Castello et vogliono fare l'entrada sul Canal grando*. E il Vedriani (2) all'anno 1634 nota che « quest'anno istesso S. Altezza tutta s'applicò alla fabbrica del suo Castello conforme il disegno del Signor Bartolomeo Avanzino Romano, coperse il Canale, occupò la strada che a dirittura conduceva alla porta del Castello con molta comodità, e tirò il principio di quella bella facciata che hora rende meraviglia a chi la considera ». La fabbrica incominciata nel 1634 su le fondamenta del Castello fu proseguita con alacrità, ma l'Avanzini morì innanzi che l'opera fosse condotta a un ragionevole avanzamento. Il Monconys viaggiatore francese che percorse l'Italia nell'anno 1664 (3) lasciò scritto quanto segue. « Le Palais du Prince est laid, mais on en a commencé un neuf, qui est demeuré imparfait et ne s'achevera pas de longtemps; les ecuries, qui ne sont pas aussi achevées, sont fort belles, au devant est le manège couvert, et à coté un bois enclos de murailles fort agréable ». E il Misson altro viaggiatore francese in una sua lettera da Modena del 28 maggio 1688 (4) scriveva che « le vieux palais de ce Prince étoit peu de chose, mais le nouveau qui se bastit en partie sur les ruines du premier a des commencemens qui promettent beaucoup ». Oggi ancora questo Palazzo non è totalmente compito.

« Formò l'Avanzini, scrive il dall'Olio (5), il disegno d'una fabbrica veramente regia, e di un prospetto maestoso;

(1) Racconta il Fabrizi nel mss. citato che Francesco I avesse incaricato il Card. Rinaldo d'Este in Roma di eleggere uno dei più abili architetti che fossero in quella città, e che da esso fu proposto l'Avanzini che aveva eseguito in Roma alcune fabbriche di buon gusto e avuto gran parte negli insigni edificii eretti dalla famiglia Barberini. L'Avanzini accettò l'incarico ed esibì la pianta e il modello in legno del Palazzo che si conservarono fino al presente secolo. Egli poi formò due disegni del Palazzo, uno con le loggie aperte, l'altro con le loggie serrate che ancora si conservano, e il Duca elesse il primo.

(2) *Storia di Modena* II. 660.

(3) *Voyages ecc. Paris* 1695 *p.* 503.

(4) *Voyages* ecc. 3e *edition Utrecht* 1722. *II.* 335.

(5) Opera citata p. 3.

ma avendo egli dovuto far una pianta, nella quale si volea conservare il più che fosse stato possibile, un fabbricato preesistente, non potè dar pieno corso alla sua fervida immaginazione, e gli convenne singolarmente nelle interne parti combinare il nuovo col vecchio, e con ciò escludere quella comoda e giudiziosa regolarità che cotanto piace agli amatori di buon gusto ». Io non so se gli amatori di buon gusto consentiranno in quella sentenza, ma certamente essi non approveranno tutte le critiche di M.r Cochin (1) famoso balestratore di giudizii avventati. « Le Palais du Duc de Modéne, scrive il suddetto, presente un aspect noble et grand. Le premier ordre et la porte sont agréables, quoiqu' avec des colonnes nichées: mauvaise invention, fort usitée en Italie. On est choqué aussi de voir qu' y ayant trois ordres l' un sur l' autre, celui d' en haut est plus grand que les autres. La cour est fort belle, elle est décorée de deux portiques, l' un sur l' autre. Les arcades portées par un petit ordre, occasionnent un désagrément; la corniche du pilastre du plus grand ordre qui est entre deux, n' a pu être continuée. L' escalier est du même genre de décoration, et a beaucoup de noblesse et de beauté. Les bases, ni les chapiteaux des colonnes ne rampent point, quoique les piedéstaux rampent (2). Autre inconvénient: les arcs portés par les colonnes, laissent voir dans le vuide de l' escalier, au dessus des colonnes, des grandes parties pesantes et sans décoration ».

A me non ispetta esaltare le bellezze o segnalare i difetti di questo Palazzo nel quale se l' occhio del purista rinviene alcuna menda, l' occhio del pubblico rimane stupito a considerarne la maestà e l' eleganza. La facciata e la gran corte sono le parti nelle quali più pienamente rifulge la sapienza dell' architetto, sebbene si sappia che il disegno originale subì alcune piccole variazioni nelle parti ornamentali per consiglio del celebre Bernini (3). Nobile e maestosa è la facciata, sobria di ornati, e di belle proporzioni (4); vaghissima oltre ogni dire

(1) *Vogaga d' Italie. Paris* 1758 *p.* 77.

(2) Non pare che di questo grave errore sia da darsene colpa all' Avanzini. Vedi Vanvitelli Luigi.

(3) Vedi Bernini.

(4) Pare che l' Avanzini avesse pensato di collocare la facciata principale verso S. Domenico perchè nei disegni originali trovansi due gradini nella porta del Piazzale. Con questo veniva corretto l' errore del non vedersi la scala entrando nel cortile. *Fabrizj Mss.* citato.

la gran corte della quale non vidi mai la più elegante e la più pittoresca. Oserei asserire che il seicento non ha altr' opera da porre al confronto di questa dell' Avanzini; e il palazzo di Caserta eretto dal Vanvitelli nel secolo scorso se supera il nostro per vastità di mole e per la sorprendente grandiosità, gli cede di molto nel fatto del buon gusto e dell' ordinamento delle parti.

Un' altra grande intrapresa era nel tempo medesimo affidata all' Avanzini, cioè il palazzo ducale di villeggiatura in Sassuolo. Anche colà come in Modena trattavasi di trasformare una vecchia rocca in una deliziosa villa, e colà pure l' architetto sfoggiò in grandiosità di facciata, di corte, di scala, di appartamenti, congiunta a molta semplicità. Questo palagio incominciato intorno al 1645 non è certamente da paragonarsi a quello di Modena, ma è non pertanto degnissimo di lode e di ammirazione dagl' intendenti dell' arte e meriterebbe assai più larga e più proficua cura di quella che gli è prestata da chi presentemente lo possiede.

Non altro, oltre il Palazzo Ducale fece l' Avanzini in Modena, se ne togli un teatro provvisoriamente eretto nella corte del Castello per un torneo rappresentato in Modena nel 1652 per festeggiare la venuta degli arciduchi del Tirolo (1). Opera di lui è la bella chiesa della Madonna di Fiorano di cui fu posta la prima pietra il 15 agosto 1634 (2), e sul modello da esso lasciato fu eretto nel 1666 da Girolamo Beltrami architetto reggiano l' Oratorio di S. Carlo in Reggio (3). Fuori di questi stati non conosco alcuna opera certa dell' Avanzini (4) se non l' altar maggiore della chiesa di S. Giovanni in Parma « che dopo il consiglio di Bartolomeo Avanzini famoso Architetto Romano, fu risoluto di effettuare nella forma, che hora con applauso universale si vede perfezionato (5) ».

(1) Graziani *La Gara delle stagioni Torneo a cavallo rappresentato in Modena nel passaggio de' Sermi Arciduchi Ferdinando Carlo, Sigismondo Francesco et Arciduchessa Anna di Toscana. Modena Cassiani* 1652 — Campori *Una festa mitologico cavalleresca nel Seicento* nella *Strenna Modenese Anno II.*

(2) Tiraboschi *Dizionario Topografico* I. 293.

(3) Tiraboschi *Biblioteca Modenese* VI. 310.

(4) Trovò il Tiraboschi nell' Archivio Camerale (*Mss. dell' estense*) che l' Avanzini fu spedito il 5 dicembre 1635 a Massa per servizio di sua Altezza, ma non se ne indica lo scopo.

(5) Arcioni *Pompe festive Parma Vigna* 1661 *p.* 15. Donati *Descrizione di Parma* 1824 *p.* 41. Pretende l' autore del *Parmigiano istruito* (*Casalmaggiore* 1778 *P. II.*

Venne l'Avanzini al servigio del Duca l'anno 1634 e gli fu assegnato lo stipendio mediante l'ordinanza seguente del Secretario Ducale Antonio Scapinelli ai Fattori generali.

Ill.mi S.ri miei Oss.mi

Havendo S. A. accettato al suo servitio il S.r Bartolomeo Avanzini per Architetto Civile, ordina che le SS.rie VV. Illme lo facciano porre a Bolletta con la provisione di dieci ducatoni d'argento il mese, del pane e vino in natura, e di Lire 75 l'anno per fitto della casa. Tanto dunque si compiaceranno di eseguire, et alle SS. VV. Illme bacio le mani. Di Modena il di 9 Aprile 1634.

Affmo Ser.re
Ant.o Scapinelli.

Il 2 dicembre 1637 conseguì un aumento di lire 30 mensili, e il 1.° Ottobre 1649 di altre lire 80 con quest'ordine Ducale del 10 Gennaio 1650. *All'Ingegniere Bartolomeo Avanzini accresceranno lire ottanta il Mese alle altre cento, che ha, principiando il primo di Ottobre passato.* Finalmente nel 1653 gli si accrebbero ancora lire 34. 16 in corrispondenza di quattro scudi romani che precedentemente erano assegnati a Porzia del Fiume madre di lui dimorante in Roma. La lettera scritta in questo proposito dal Secretario Ducale Giovanni Torre all'Avanzini è troppo onorevole al medesimo perchè non sia pregio dell'opera riprodurla qui sotto (1).

Al M.o Ill.re Sig.r mio Oss.mo il S.r Bartol.o Avanzini Ingegn.re di S. A. S. a Sassuolo per serv.o di S. A. Ser.ma

M.o Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Havendo il Ser.mo Sig.r Duca P̄rone inteso dalla lettera di V. S. lo stato in che si riduce il S.r suo Fratello e che quanto al soccorso, che l'A. S. faceva somministrare alla madre in Roma, se bene ne cessa l'occasione col ritorno del figlio ad assisterla e che colà potrà provvedre a'

p. 173) che tutta la Chiesa fosse ridotta dall'Avanzini allo stato in che oggi si vede; ma l'Arcioni contemporaneo e però più istruito del *Parmigiano istruito* non parla che dell'Altar maggiore. L'Affò (*Scrittori parmigiani Parma* 1797 *T. V.* 245) scrive che l'Arcioni abbellì nel 1637 la Chiesa di S. Giovanni ornandola di nuovi altari.

(1) Questa lettera e le notizie che la precedono furono tratte dall'Archivio della D. Camera e comunicate al Tiraboschi, tra i manoscritti del quale si conservono.

suoi bisogni, nondimeno questo continuerà qui alla persona di V. S. che dovrà disporre a suo piacere per il bon servitio che le presta, e per darle questo nuovo segno di gratitudine, e della soddisfazione che ha di lei, e delle sue operationi. Attenda dunque V. S. a servire S. A. con la solita sua accurata diligenza et applicatione, che io senza più me ne resto, et le bacio le mani. Di Modena adì 12 novembre 1653.

Div.mo Ser.re
Gio. Torre (1).

Morì l'Avanzini in Modena il 3 luglio 1658 e lasciò eredi de' suoi beni e de' suoi disegni l'allievo suo Antonio Loraghi che gli successe nel carico di Architetto Ducale.

B

Bacchi Raffaele torinese pittore (n......... m. 17....). Vedi **Monaco Pietro.**

Badalocchio Sisto parmigiano pittore (n. 1585, m. 1647). Al ragguaglio delle opere stimo opportuno far precedere alcune notizie degli antenati di lui, che furono un tempo abitanti, e cittadini di Modena. Fino da quando questa Città si assoggettò al dominio della Chiesa, venne ad abitarvi e ad esercitarvi il carico di Tesoriere Jacopo di Bonifazio Badalocchio con la sua famiglia. Egli avea con se un fratello, Filippo di nome, il quale morendo in Modena nel 1555, senza aver avuto figli dalla moglie sua Polissena lasciò l'eredità dei suoi beni a Gio. Francesco ed a Clemente figli di Giacomo anzidetto, da uno dei quali non è inverosimile che procedesse Sisto. Altri individui di detta famiglia trovo pure in Modena nel secolo XVI; un Carlo terzo figlio di Jacopo, morto il 18 Novembre 1555; un Filippo di Bonifazio forse fratello di Jacopo; un Annibale, e una Susanna moglie di Nicolò Silingardi. Ma per venire senz'altro più a Sisto dirò, come egli che fu uno dei migliori allievi di Annibale Caracci lasciasse in Reggio molti e de' più notabili testimoni del suo

(1) A questa si riferisce una lettera senza data scritta dal Testi al Cardinal d'Este in nome di Bartolomeo Avanzini nella quale questi si dichiara gratissimo al Cardinale per le grazie da esso compartite al fratello (Testi *Opere scelte II.* 238).

valore. È tra i primi la Cupoletta dell' Altar Maggiore di S. Giovanni da lui dipinta, insieme alle quattro Virtù nei peducci. Nella qual pittura il Bellori credette ravvisare la copia della Cupola di S. Giovanni, e il Lanzi quella della Cupola del Duomo di Parma amendue del Correggio; ma il Pungileoni (1) con ragione fa osservare che « chi ha occhio in fronte, e chi ne fa uso ben vede, che tranne il Cristo in iscorcio, qualche angioletto, e le masse delle nubi, il restante della rappresentazione non ha che un' ombra di somiglianza con quella di S. Giovanni, niuna affatto coll' altra della Cattedrale ». Questa, se non m' inganno, è la sola delle non poche operazioni pubbliche del Badalocchio in Reggio, la quale ancora rimanga. Erano le altre: la presa di Cristo nell' Orto, e Cristo portato al Sepolcro nell' Oratorio della morte fatte in concorrenza di altri allievi dei Carracci; in S. Maria del Carmine la pittura della Cappella della Madonna, e la Volta; in S. Pietro Martire un S. Ubaldo, e varj Quadri in S. Pietro.

Dipinse ancora in Gualtieri Feudo de' Bentivoglio le Storie d' Ercole nelle pareti di una stanza con figure al naturale, e nella volta la Fama con due trombe una alla bocca, l' altra nella mano (Bellori) (2).

Un documento pubblicato dal Pungileoni (3) ce lo mostra forse in Correggio nel 1613; ma io non so se egli vi abbia lasciato opera alcuna.

Un disegno e nove quadri ne aveva il Museo Coccapani, cioè una Santa, lo Sposalizio di S. Catterina con un Angelo, una Madonna col Bambino e S. Giovanni con termini fregiati d' oro e di veluto, una Maddalena, una Madonna col Bambino che bacia S. Giovanni, il Giudizio di Paride, la favola di Atteone, un' altra Madonna col Bambino che tiene in mano un campanello, e finalmente una Venere nella fucina di Vulcano che carica di freccie il turcasso ad Amore, della quale si ha l' incisione di Bernardino Curti col nome del Caracci sottopostovi per errore al dire del Malvasia (I. 88.) che attribuisce il quadro al Badalocchio.

Di lui pure aveva la Galleria Estense un Quadro del Cristo portato al Sepolcro, forse quello superiormente citato, di figure

(1) *Memorie istoriche del Correggio T. I.* 133.

(2) Quest' ultima conservasi tuttavia.

(3) Opera citata II. 87.

poco maggiori del vero, e tre disegni: il martirio di una Vergine a lapis nero, la Nascita di Gesù con Pastori a penna (1), e l'Angelo Custode, che tiene un fanciullo nella sinistra, e con la destra atterra il vizio.

* **Bagini Francesco** mantovano scarpellino (op. 1505). Sono opera di questo artefice le eleganti colonne che ornano il cortile dell'antica casa già posseduta dalla famiglia Brusati ed ora dalla famiglia Gardini nella città di Carpi. Il lavoro fu condotto nell'anno 1505, del che ci assicura il rogito del notaro carpigiano Michele Savani del 14 gennaio di quell' anno, pel quale M.° Francesco del fu M.° Antoniolo de' Bagini di Mantova taglia pietra promette a ser Pellegrino Brusati di Carpi di lavorargli sei colonne di marmo bianco ed un cantonale, di un braccio di grossezza per ciascheduna, e di sette braccia di lunghezza con le rispettive basi e capitelli, e questo per tutto il mese di maggio, e di fargliele condurre dentro Carpi a sue spese con la condizione però che il detto Francesco faccia trasportare le stesse colonne fino alla Resega e che il detto Pellegrino gli somministri carra e bovi da la Resega a Carpi, e tuttociò pel prezzo di ducati otto l'una, ed il cantonale s'intenda equivalere a due colonne (2).

Bagnadore Pier Maria di Orzinovi (bresciano) pittore e architetto (viv. 1566. 1611). Essendo egli in Roma si acconciò al servigio del Conte Alfonso di Novellara il 1.° Marzo 1566. In detto anno trovasi pagatogli certo danaro per conto di un quadro di Cristo alla colonna commessogli dal Conte suddetto. In quell'anno o poco appresso venne a stare in Novellara portando con se parecchi quadri suoi e di Lorenzo Costa e di Antonio parmigiano nonchè varii busti di marmo per adornare la nuova Galleria dei Gonzaghi. Per venti e più anni si trattenne in quel paese il Bagnadore (3) operando per

(1) Un disegno a penna dello stesso argomento e del medesimo autore si conserva oggi nel Museo del Louvre. (*Notice des dessins placés dans les Galeries du Musée Royal du Louvre, Paris* 1841 *p.* 6).

(2) Notizia comunicata da D. P. Guaitoli.

(3) Così il Davolio nelle *Memorie storiche di Novellara Mss.* Ma forse egli non vi tenne costante dimora perchè sappiamo dal Zamboni ch' egli nel 1572 era architetto della Cattedrale di Brescia. Lo stesso Davolio nelle *Memorie storiche di Lelio Orsi Mss.* fa il Bagnadore scolaro ed emulo dell' Orsi. Forse emulo e imitatore ma non scolare, perchè egli venne sebbene in giovine età già maestro in Novellara. Il Lanzi lo pone tra i seguitatori del Moretto.

le chiese per i privati e per i principi. Per la chiesa de' Gesuiti lavorò varii quadri uno de' quali, il Martirio di S. Pietro, fu poscia venduto al S.r Stanislao Ruozi di Reggio; un' altro, l'Ascensione, fa oggi bella mostra di se in quella chiesa di S. Stefano.

Abbandonato il servigio stabile dei Gonzaghi egli mantenne stretta relazione con essi e più volte fu a servirli in opere d' arte. Così rilevasi dai libri de' conti sotto il 25 Agosto 1605 essergli stati donati dodici zecchini *sendo stato qui molti giorni;* e nell' Aprile del 1606 gli furono sborsati *settanta gazettoni per essere venuto a designare la Capella in Rocca* (1). Intorno a questo tempo si può assegnare la vendita da esso fatta della sua collezione di cose d' arte al Conte Camillo II Gonzaga, della qual vendita fanno parola il Rossi (2), il Zamboni (3) e il Ticozzi (4), il quale ultimo qui come altrove seppe accumulare molti errori in poche parole.

* **Baillou** . . . francese Ingegnere. Vedi **Bolognini G. B.** juniore.

Balbi Alessandro ferrarese architetto (viv. 1597). Una immagine della Madonna venuta in grido di prodigiosa nella città di Reggio nell' ultimo periodo del secolo XVI, indusse que' cittadini ad innalzare ad onore di essa un Tempio dei più magnifici che per denaro si fosse potuto. E però mandarono al Duca di Ferrara perchè volesse far eseguire dai suoi architetti un modello di chiesa, tra i quali avrebbero poi essi eletto quello che fosse giudicato il migliore. Fecene uno l' Aleotti, uno Cosimo Pugliani sanese, e un' altro, Alessandro Balbi al quale col consentimento del Duca fu data la precedenza. E affidata ad esso l' esecuzione del disegno, fu posta solennemente la prima pietra del nuovo tempio sotto l' invocazione della B. V. della Ghiara il 6 Giugno 1597. Ma pochi anni appresso venuto a morte il Balbi fu dato l' incarico del proseguimento a Francesco Pacchioni architetto reggiano il quale condusse a termine l' edificio e vi aggiunse la Cupola di suo disegno.

(1) Antonioli Schede.
(2) *Elogi di Bresciani illustri. Brescia Fontana* 1620 *p.* 194.
(3) *Fabbriche di Brescia ivi* 1778.
(4) *Dizionario ecc. T. I. p.* 96.

Questo Tempio è tal monumento da assicurare la fama nonchè del Balbi ingiustamente dimenticato dagli storici dell' arte, ma di qualsivoglia più valente e più noto architettore. La scoltura e la pittura hanno gareggiato nel nobilitare il concetto del Balbi; e i pennelli del Guercino, dello Spada, del Tiarini, del Bonone, del Palma e di Lodovico Carracci impreziosirono questo sacrario delle arti e della pietà operativa del popolo reggiano. L' esterior parte del Tempio è maestosa e severa, ed ha la facciata compartita nei due ordini dorico e ionico; ma dove meglio rifulge la sapienza e il buon gusto dell' artista si è nell' interno, formato di una croce perfetta con ordine corinto, di proporzioni così nobili ed aggiustate, di così bell' armonia e corrispondenza di parti, e di apparenza tanto vaga e piacevole all' occhio; che io non so se, avuto rispetto ai tempi, si possa trovare altro consimile e contemporaneo monumento che avanzi codesto per la rarità delle pitture e per la bellezza dell' architettura (1).

Poco si sa della vita del Balbi e se ne togli questa chiesa, e un' elegante Pronao o Tempietto nella chiesa di S. Maria del Vado in Ferrara, non altro di certo rimane delle opere di lui. Nota il Guarini (*Chiese di Ferrara p.* 274) ch' ei fu sepolto in S. Francesco nella sua patria; e il Frassoni (*Memorie del Finale p.* 103) ch' ei nacque di famiglia originariamente finalese. Nel libro dei nati della Cattedrale di Ferrara è segnata sotto l' 11 Aprile 1583 la nascita di Cesare figlio di M.r Alessandro Balbi (2). Di esso ho nelle mie collezioni alcuni appunti autografi di storia ferrarese di poca importanza.

Baldi Bernardino urbinate architetto (n. 1553 m. 1617). La vita di questo insigne uomo che fu ad un tempo valentissimo nella poesia, nelle matematiche, nell' antiquaria e nell' architettura è stata troppo ampiamente illustrata dal Mazzucchelli, dall' Affò e dal Tiraboschi perchè io possa aspirare al merito di aggiugnere nuove e peregrine notizie a quelle da essi raccolte. Nondimeno io posso far conoscere alcune lettere del medesimo accennate ma non prodotte dai suddetti

(1) Si hanno diffuse descrizioni di questa chiesa dell' Isacchi, del Ranzani ecc. Una *Breve descrizione* di essa fu stampata in Reggio nel 1811 e ristampata in Parma.

(2) Notizia comunicatami dal ch. sig. L. N. Cittadella il quale pure mi ha avvertito che il Balbi non fu mai architetto Ducale come lo qualificò il Borsetti.

autori, per le quali meglio si porrà in luce la perizia del Baldi nell' architettura in quel non breve periodo di tempo ch' egli passò in Guastalla.

L' anno 1580 D. Ferrante II Duca di Guastalla per suggestione di Muzio Manfredi invitò al suo servigio il Baldi in qualità di Matematico. Il quale accettato l' incarico stabilì la sua dimora in quella città con istipendio mensile di dieci scudi. L' anno 1586 fu eletto Abbate ordinario di Guastalla dignità cui rinunziò nel 1609; nel qual' anno si ritirò in patria dove finì i suoi giorni.

A me non ispetta narrare le molte cose da lui operate in Guastalla, ma unicamente riguardare alla parte artistica del Baldi. Il quale fu di tanto valore nella scienza architettonica che un' opera sua, la chiesa di S. Chiara d' Urbino fu sempre attribuita a Bramante finchè il Pungileoni non la rivendicò al suo legittimo autore. E in queste materie di architettura e d' ingegneria molto si occupò egli in Guastalla sebbene non lasciasse memoria di fabbriche da esso edificate, comecchè appaia dai documenti che qui si producono, ch' egli avesse l' incarico di dirigere e di soprastare ai lavori intrapresi del Duca ne' suoi dominii.

Lettere del Baldi a D. Ferrante II Gonzaga a Genova (1).

Omissis aliis. Le cose della fabbrica vanno caminando, e sono in Rocca fatti due finestroni, che fanno buon effetto. Ne la Camera poi la porta della quale non si potè far in mezzo, il letto viene commodissimamente. Al Campanile non s' è ancora posto mano, ma si comincierà la settimana che viene . . . .

Guastalla 9 *Marzo* 1602.

Omissis aliis . . . . quanto alla fabrica poi si camina e sono finiti i finestroni con le loro ferrate, e tutti questi giorni s' è condotta gran copia di sabbione. M.° Rinaldo è stato via tutto inverno, e nel palazzo non si è fatto se non poco, si va riflinendo la Cantina che è sotto il Guardarobba che riesce una bella cosa . . . .

Guastalla adì 11 *Marzo* 1602.

Omissis aliis. Ne la Rocca si va lavorando ordinariamente, ma non con quell' ardore che apporta la presenza dell' E. V. In Palazzo s' arma

(1) Tratte dall' Archivio di Guastalla, e comunicate dall' Affò al Tiraboschi. Le copie di queste e di altre che produrrò sono nella Biblioteca Estense.

il volto della Loggia, il quale facendosi come si farà di gesso co' mattoni in piano, aiutato da le Chiavi son sicuro che non patirà punto; il tutto vuol essere ben pianellato, e per coprirlo non adoprerei coppi, ma tegole difendendo queste molto meglio che i coppi, massimamente nell'occasione delle nevi agghiacciate che si sghiacciano. Mi dispiace che M.ro Rinaldo non si trovi in paese, perchè troppo importa un Maestro intendente, ma dicono che sarà qui presto. Ho detto a questi che lavorano che non mettan mano a cosa alcuna senza farmelo sapere, ma tall' hora se ne scordano. Lo stuccatore finisce le cornici de' Cameroni, e finite quelle risolve di porsi intorno alla Capelletta. Del tutto darò parte a V. S. Illma di mano in mano, intanto le faccio riverenza, e le prego ogni felicità e contento. Di Guastalla adì 15 Aprile 1602.

Dell' E. V. Illma.

Dev.o Obb.o Ser.
L' Abate.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re Se bene non è molto scrissi all' E. V. Ill.ma l'occasione del rallegrarmi del felice parto della S.ra Principessa, fa ch' io le scriva quest' altra; gradisca dunque la dimostrazione di questo mio affetto e mi conservi nella sua gratia. Quanto alla fabrica, questa sera sarà chiuso il volto della Loggia che mira il Giardino, e tra le Chiavi che sono benissimo intese e l'esser fatto di mattoni in piano col gesso, mi assicuro e potrei prometter del mio, che non farà un minimo motivo. Di sopra vi verrà quella Loggia coperta, della quale l' E. V. mi ragionò altre volte, se le piace che si tiri là con tre finestroni quadri haverò l' occhio passi bene, e per questo non ho voluto che i Maestri facciano il tutto. Starò dunque aspettando i cenni dell' E. V. benchè più volentieri io rivederei lei medesima. Nè mi occorrendo altro le baccio le mani ricordandomele servitore. Io scrissi al S.r Donesmondi che dicesse un non so che all' E. V. dal ponte da farsi al Baccanello; se le viene occasione di scrivere al S.r Marchese, potrà tenergliene una parola (1). Di Guastalla adì 22 Aprile 1602.

Dell' E. V. Illma.

Dev.o Obb.o Ser.e
L' Abbate.

Illmo et Ecc.mo Sig.re M.ro Rinaldo secondo l' ordine dell' E. V. ha tirato nel giardinetto il fosso del fondamento della muraglia di dentro 14 braccia lontano dal muro di fuori, però non venendo il sito da basso più

(1) Vedi la Lettera ultima.

alto di tredici braccia e mezzo abbassandosi col piano del giardino sino al piano della strada, però volendosi far la loggia par che venga bassa alla sua larghezza se non si rimediasse con le grossezze de' pilastri. Facendole sapere sono in servitù tutte l' una dell' altra, e perchè non si può risolvere il saldo de' fondamenti senza determinare se s' habbia da fare o loggia o camere per rispetto dell' ingrossare i fondamenti de' detti pilastri; non havendo io voluto risolver cosa alcuna senza darne parte all' E. V. ho lodato che il detto M.ro venga all' E. V. e le dica a bocca particolarmente le dette difficoltà, acciocchè ne porti la rissolutione e possa lavorare; nè mi occorrendo altro se non di pregarla che abbia per raccomandati questi Reverendi, le baccio le mani pregandole ogni contento. Di Guastalla adì 17 Giugno 1602.

Dell' E. V. Illma

Dev.° Ser.e
L' Abbate.

Don Ferrante Gonzaga al Marchese Cornelio Bentivoglio (1).

Monsig.r Abate di Guastalla mi ha fatto sapere che dovendosi rifare ora il Ponte del Baccanello ha una bellissima invenzione di Ponte che volentieri metteria in opra, e desidera esser sentito da V. S. alla quale parlato ch' avrà, o in scritto fattole sapere quello che passa, farà poi anco vedere il modello. Questo ho voluto far sapere a V. S. così ricercato da lui, acciò se le parerà cosa buona possa ordinare la sua volontà, et le baccio le mani, augurandole ogni contentezza. Di Genova il p.° di Maggio 1602

Balestra Antonio veronese pittore (n. 1666 m. 1740) venne in Modena circa nell' anno 1700 a studiare su le opere della Galleria Estense, e più volte in diversi luoghi imitò il famoso quadro della *Notte* del Correggio (2).

* **Balestrieri Gabriello** parmigiano pittore (viv. 1634, 1644). Da molte lettere da lui scritte a Monsr Paolo Coccapani Vescovo di Reggio, le quali si conservano nell' archivio di detta famiglia si scopre ch' egli era assai più che nel dipingere occupato nel provvedere e nel restaurare dipinti al Vescovo suddetto e al Duca di Modena. Trovo però ch' egli

(1) Ho lasciato come stà nella copia il nome di Cornelio applicato al Bentivoglio, sebbene non mi sia ignoto che il famoso individuo di quella famiglia che portò quel nome e fu Marchese di Gualtieri morì nel 1588.

(2) *Serie di ritratti degli eccellenti pittori ecc. Firenze* 1756 *T. IV.* 193.

fece una Madonna col bambino e altre cose pel Coccapani, e che sovente egli si trasferiva a Reggio e a Modena ad accompagnare i preziosi quadri da esso acquistati in Parma o in Venezia. Tra le opere scelte del Testi (1) è una lettera scritta dal Duca Francesco I al Balestrieri il 17 novembre 1644 nella quale quel principe gli chiede consiglio intorno il propostogli acquisto di due quadri di Raffaello e di Sebastiano del Piombo, e lo invita perciò a recarsi a Milano per esaminarli.

Ballanti Battista detto **Graziani** faentino plasticatore (n. 1762 m. 1835) è autore di non poche statue della Madonna e di santi in istucco colorato che si conservano in parecchie chiese di questi stati. Ebbe Battista a coadjutore ne' suoi lavori il fratello Francesco.

Bandinelli Baccio fiorentino scultore (n. 1487 m. 1559). Dal Vasari si trae la notizia delle andate del medesimo a Carrara. Fu la prima volta colà a vedere certo marmo di straordinaria grandezza già da lungo tempo escavato, e ritornovvi ad ordinare il trasporto di esso donde formò il gruppo di Ercole e Caco. Fu un' altra volta ad abbozzare alla Cava del Polvaccio (2) la statua allegorica di Andrea Doria, allogatagli dalla Repubblica di Genova; ma avendola lasciata imperfetta fu poscia per molte instanze costretto a tornare a Carrara per condurla al fine. Senonchè essendo stato rapportato al Principe Doria come la statua non fosse per riescire molto bella, e avendone esso scritto con parole risentite all' artefice, questi si lasciò andare a dire ogni male di lui. Per la qual cosa tiratosi addosso l' odio del Principe, Baccio fatto pauroso lasciò di nuovo la statua incompiuta e riparò a Firenze. Finalmente per l' ultima volta fu in Carrara l' anno 1559 ultimo di sua vita (3).

(1) *T. II. p.* 176.

(2) Il Vasari (*Introduzione alle vite de' pittori*) ragionando delle qualità de' marmi Carraresi, fa memoria di questa cava ne' seguenti termini « Ma di tutti questi marmi, quelli della cava detta del Polvaccio, che è nel medesimo luogo, sono con manco macchie e smerigli, e senza que' nodi e noccioli che il più delle volte sogliono esser nella grandezza de' marmi, e recar non piccola difficultà a chi gli lavora, e bruttezza nell' opera, finite che sono le statue ».

(3) Sul proposito delle gite a Carrara del Bandinelli sono anche a vedersi le *Lettere pittoriche* edite del Bottari, e le note alla *Vita di Benvenuto Cellini* della edizione milanese.

Le statue di Ercole e Caco del Bandinelli, forse ripetizione in brevi proporzioni del notissimo gruppo di Firenze, erano nel 1609 nella Guardaroba Ducale in Modena per testimonianza del Cronista Spaccini alla custodia del quale erano affidate. La Galleria Estense avea pure di lui negli ultimi anni del secolo scorso un Quadretto in tela con una testa di vecchio, e due disegni a lapis rosso di una testa di vecchio con lunga barba e di un' altra di vecchia. Nel Museo Coccapani erano pure quattro disegni di lui, fra' quali quello di un Sansone a penna.

Bandini Giovanni detto *dall' Opera* fiorentino scultore (n. 1540 m. . . .). Nel novembre dell' anno 1595 andò a Carrara a fare sbozzare la statua colossale del Granduca Ferdinando I che più anni dopo fu collocata in Livorno. Lo sbozzo fu eseguito da Francesco Marchetti alla presenza di Alessandro Rossi scultore veronese *che sta a Carrara* (1).

Baratti Antonio veneziano (2) incisore (op. 1754, 1783) incise in rame sul disegno di Michelangelo Borghi il ritratto del P. Stanislao Bardetti piacentino teologo del Duca di Modena che stà innanzi al primo volume dell' opera del medesimo, *De' primi abitatori dell' Italia. Modena Montanari* 1769 *in folio*; il ritratto della Imperatrice Catterina seconda e la tavola che precede il frontispizio del *Woldomiro* tragedia del Co. P. E. Campi (*Modena società Tipografica* 1783 *in* 4°); la statua equestre di Francesco III, il frontespizio e gli altri rami che ornano gli *Applausi Poetici per la solenne dedicazione della statua equestre innalzata dal Pubblico di Modena* a Francesco III (*Modena Soliani* 1774 *in folio*).

Barbani Nicolò di Capodistria pittore (viv. 1456). Per un rogito di Antonio Daineri notaro modenese del 27 agosto dell' anno 1453, Nicolò Barbani di Capodistria pittore abitante in Modena nella Cinquantina di S. Michele riceve promessa di Lire 200 per dote della sua fidanzata Catterina figlia di Gio. Francesco da Feltre cittadino abitante in Modena. Il medesimo Barbani nell' anno 1456 comprò una casa nella predetta Cinquantina per lo prezzo di 130 lire. Finalmente un' altro atto del 28 maggio del 1483 ci fa sapere che Nicolò era già defunto ed aveva nel suo testamento lasciato erede dei suoi

(1) Gaye *Carteggio T. III.* 520.
(2) Fiorentino secondo il Zani.

beni la moglie Catterina, e sostituitole nella credità il nipote Stefano di Antonio da Feltre.

* **Barbanti Antonio** di Bruxelles arazziere (viv. 1488) è nominato in un rogito del notaro coreggesco Francesco Bellesia dal quale è detto Antonio del fu Gerardino de' Barbanti di Brusselles *magister Rassorum* (1). Il Pungileoni dà notizia di altri individui che in Correggio esercitarono l' arte degli arazzi e sono: Pietro Crivelli milanese il quale servì in più incontri la contessa Agnese Pio e in diversi rogiti di acquisti e di vendite sì egli che i figli suoi vengono distinti col soprannome di *Spadone*. Esso è mentovato in un libro della sagrestia di S. Francesco: *1505 a di 9. Item per fare doe figure sopra doi capucini* (piccoli cappucci) *del piviale berettino et piviale rosso zoe uno serafico e uno S.° Ant.° da Padua fece Spadono.* — Più famoso fu Rinaldo Duro fiammingo il quale stabilì in Correggio l' arte degli arazzi e dimorò lungo tempo in quella città. Da un rogito di Davide Guzzoni del 4 aprile 1480 rilevasi come il magnifico Nicolò dei signori di Correggio diede 57 ducati d' oro a M.° Rinaldo per prezzo di tante manifatture di panni di rascia (*pannorum arassis*) fatte dal detto maestro. Così egualmente il 27 aprile 1496 con rogito dello stesso notaro, Cassandra moglie del suddetto Nicolò dà a M.° Rinaldo di Fiandra abitante in Correggio alcune biolche di terre in mercede di tanti suoi lavori dei quali egli non era ancora stato intieramente soddisfatto. Rinaldo Duro servì ancora i signori di Novellara e in diversi libri di spese dei medesimi si trovano segnate più staia di grano passate a *maestro Rinaldo che sta a Coreza per parte del pagamento ecc.* e nel libro del Dazio di Novellara rinviensi ciò che segue: *1500. sol. 5 per la spesa facta all' osteria per M. Rinaldo da Corezo.* Più tardi egli passò a Bologna e vi stabilì il domicilio.

* **Barbazza Sebastiano**..... ingegnere (viv. 1527). Narra il Vedriani (2) all' anno 1526, che il noto Capitano francese Lautrech « vide le fortificazioni, che si facevano d' intorno Modona, lavorandovi del continuo mille huomini sotto l' indirizzo di Sebastiano Barbazza Ingegniero, e d' Antonio Quattrini (3) ».

(1) Pungileoni *Mem. Stor. di Ant. Allegri V.* 7.

(2) *Historia di Modena. Ivi* 1666. T. *II. p.* 508.

(3) Questo Quattrini era il soprastante delegato dal Comune.

Più esatta notizia intorno il Barbazza si ritrae dalla Cronaca modenese di Tomasino Bianchi alias Lancillotti (1) il quale sotto il 7 Agosto del 1527, narra l'arrivo a Modena di Mastro Sebastiano detto Barbazza Ingegnere spedito dal Duca Alfonso I per fare il disegno dell' ingrandimento e della fortificazione della Città. È molto ragionevole pensare ch' egli fosse il medesimo che col solo nome di Sebastiano apparisce in due lettere della Balia di Firenze prodotte dal Gaye (2), essere stato inviato a Firenze dallo stesso Duca Alfonso a prestar l'opera sua nelle fortificazioni di quella Città. La prima di esse lettere del 12 Ottobre 1528, è indiritta al Duca per ringraziamento di averle concesso questo Architetto. L'altra del 13 Novembre dello stesso anno ad Antonio Guidotti Commissario a Prato ha queste parole: *Lo exhibitore della presente sarà M.r Sebastiano, homo dell' Illmo Sigr Duca di Ferrara, dell' opera del quale ci siamo serviti a beneficio pubblico, et volendo lui trasferirsi costì prima che parta per alla volta di Ferrara* ecc. Pensa il Gaye che sotto questo nome di Sebastiano si nasconda il famoso Serlio; ma non pensò egli a questo, che il Serlio per quanto si sa, nè allora, nè mai fu ai servigi dei Duchi di Ferrara.

Barbery Fra Luigi laico gesuita savoiardo pittore (viv. 1670, 1690) aiutò il celebre P. Pozzi maestro suo nel dipingere la cupola della chiesa di S. Bartolomeo in Modena (3).

Barbieri Gio. Francesco detto il Guercino da Cento pittore (n. 1591 m. 1666). La dimora, le relazioni e le molte opere da esso eseguite negli Stati Estensi, richieggono dichiarazione ed illustrazione non brevi. E per agevolare la più chiara esposizione dei fatti e per non mancare di quella diligenza che in somiglianti argomenti principalmente si deve adoperare, noterò cronologicamente ciò che il Guercino lavorò per questi paesi, valendomi di documenti e de' libri che a quella materia si riferiscono.

1600. Il Barbieri in età di nove anni mostrando inclinazione d'animo alla pittura fu collocato a studio presso Bartolomeo Bertozzi meschinissimo pittore dimorante nella terra di Bastiglia sul territorio modenese, dal quale non altro imparò

(1) Mss. nell' Estense.

(2) *Carteggio inedito d' Artisti.* T. II. p. 170.

(3) Pagani *Pitture di Modena* p. 67.

che a conoscere i colori. Passato poscia a dimorare in Bologna si allogò col Zagnoni e col Cremonini pittori i quali lo addestrarono e gli diedero modo di esercitarsi sotto la loro direzione. E il Baruffaldi (T. II. 431) scrive su questo proposito che il Zagnoni prese a compagno il Barbieri « salariándolo per un' anno intero un tanto al giorno e indi a lavoriero, e con questa vicendevole armonia di commercio lavorarono molto non solo in Cento, ma fuori ancora di quel territorio ». E poichè in questi tempi tanto il Zagnoni quanto il Cremonini furono alla Mirandola e più cose vi operarono, così non è improbabile che l' uno o l' altro di essi vi conducesse il giovinetto discepolo. Sussiste in quella città una tradizione che ad esso attribuisce alcuni angeletti a buon fresco avanzi di altre pitture imbiancate modernamente nell' Oratorio della Madonna della porta, incominciato di edificare nel 1602 e compiuto nel 1609. I quali, se veramente gli appartenessero, di che io lasciò ad altri il giudizio, sarebbero da annoverarsi tra i primi esperimenti di quel famoso pennello. Debbonsi pure ascrivere alla prima gioventù del Guercino quelle storie a fresco di cui egli adornò la facciata della casa Zuccati nel Finale. Infatti lo Scanelli (1) dopo aver narrato ch' esse rappresentavano *diversi ornamenti di chiaro scuro ed in particolare vi sono due historie che danno a conoscere straordinaria pratica, spirito e maestria;* e dopo aver dichiarato come esse fossero eseguite dal Guercino in giovine età, conclude con queste parole: *et anni dopo mandò similmente la tavola della B. V.* ecc. lo che come vedremo avvenne nel 1624. Queste pitture sono notate eziandio dal Barri (2); ma oggi non se ne vede più traccia.

16 . . Il Lazzarelli (*Pitture di Modena*) segna come lavoro della prima età del Guercino un dipinto esistente ai suoi tempi al secondo altare della Chiesa della SS. Trinità in Modena. Rappresentava Gesù sedente che piglia per mano una santa (forse S. Catterina) vestita da monaca che stà inginocchiata avanti esso. Apresso vedeasi la B. V. che incorona la detta Santa e in alto il Padre eterno con due angioli.

1618. Fece ad Orazio Cabassi carpigiano il gran Quadro in tela della Crocifissione di S. Pietro per la prima Cappella a

(1) *Microcosmo della pittura Cesena* 1637 *p.* 360.
(2) *Viaggio pittoresco Venezia* 1671.

sinistra della chiesa di S. Bernardino in Carpi, e n' ebbe 100 scudi oltre il convenuto prezzo (Malvasia II. 259). Questo quadro fu rimosso di là il 26 Giugno 1751 e trasportato a Modena nella Galleria Estense. Passò in Francia nel 1796, fu restituito nel 1815 ed oggi si ammira nella nuova Galleria Estense. Opera stupenda per invenzione, per forza di chiaroscuro, per evidenza: una delle più riguardevoli della prima maniera di quel pittore.

1623. Dipinse gli Evangelisti in quattro quadri di mezza figura in tela al naturale pel Signor Domenico Fabbri, i quali sono reputati dal Gherardi (1) essere i medesimi che acquistati da Alfonso IV ornarono la Galleria di Modena infino all' anno 1746, nel quale passarono a Dresda dove si trovano ancora.

1624. Maggio. I rappresentanti del Comune di Reggio lo invitano alla loro città e gli allogano un' Ancona per l' altare del Comune nel Tempio della B. V. della Ghiara; la quale egli condusse a termine entro quell' anno (Malvasia). Quest' opera che ancora rimane al suo luogo rappresenta Gesù Cristo in croce consolato da un angelo, e al basso la Madonna svenuta sorretta dalla Maddalena, e S. Giovanni Evangelista da una parte, S. Prospero e un Angiolo dall' altra. La parte inferiore del dipinto soffrì i ritocchi di un pittore veneziano nel 1722 il quale ebbe sei doppie di mercede (2); la superiore è intatta. *Ce tableau*, scrive M.r Cochin (3), *est extrêmement noirci; la partie d' en haut est ce qu' il y a de mieux conservé.* E il Lalande (4): *Il y a dans ce tableau beaucoup d' expression, une grande fermeté de pinceau, un bon caractère de dessein: le Christ particulierement est bien dessiné; c' est dommage que sa tête ait un air ignoble.* Soggiugne il Malvasia che tanto plauso si meritò quel dipinto, che l' autor suo n' ebbe oltre il pattuito prezzo di 500 ducatoni una collana d' oro con una medaglia pur d' oro rappresentante l' effigie della Madonna, la quale per dimostrazione di onore gli fu posta al collo da Paolo Emilio Ancini uno dei gentiluomini principali della città. In lode di questo quadro scrisse Gabriele Zinani reggiano un sonetto che si trova tra le rime del medesimo.

(1) Descrizione mss.

(2) Sogari *Mem. mss.*

(3) *Voyage d' Italie Paris Lombert* 1758 *p.* 74.

(4) *Voyage d' un Français en Italie Paris* 1769, *T. I.* 513.

— Per Gio. Battista Mirandello del Finale colorisce il Quadro del protomartire S. Lorenzo con la B. V. e il Bambino (1), opera, scrive lo Scanelli, (p. 361) *di gran maniera e buona sufficienza.* Di essa fa menzione lo stesso Barbieri in un frammento di lettera riportato nelle note alle vite del Baruffaldi (T. II. 449) accennando a una copia che ne fu levata da Bartolomeo Gennari circa 14 anni appresso. Detta pittura citata ancora dal Barri esiste tuttora nella chiesa già dei PP. agostiniani ed ora del Vescovil seminario nel secondo altare a mano destra.

1626. Per i canonici del Duomo di Reggio condusse un Quadro dimostrante l'assunzione di M. V. con S. Pietro in cattedra, S. Girolamo e due angioli che anche oggi si vede in quella chiesa nella Cappella Giroldi. Di questo dipinto composero tre distinti dipinti i biografi del Guercino tratti in inganno dalle espressioni troppo sovente infide e fallaci del Malvasia.

1627. Per la chiesa di San Pietro di Reggio, dopo il suo ritorno da Piacenza fece una Tavola d'altare di commissione della famiglia Prini, rappresentante il Martirio di S. Giacomo maggiore la quale vi si conserva tuttora assai deperita. Del medesimo autore, dice il P. Adeodato Fossa in alcune sue Memorie mss. del 1760, si crede pure quel S. Francesco che forma cimasa sopra l'architrave.

1629. « Il di 19 Marzo. Dal sig. Dott. Giuliano Fossa si è ricevuto per intero pagamento dell'Annonciata di Reggio con l'Angelo scudi 150 (2) ».

Quest'opera che si deve supporre eseguita nell'anno antecedente, stette nell'Oratorio della Invenzione della Croce in Reggio ai due lati del grand'arco dell'Altar maggiore fino oltre la metà del secolo scorso e si trova notata dal Cochin e dal Lalande. Essa perì allorchè l'Oratorio fu distrutto e ridotto ad uso di abitazione. Se ne ha la stampa intagliata da Bartolomeo Buonvicini reggiano.

(1) Frassoni *Memorie storiche del Finale. Modena* 1778 *p.* 117.

(2) Dal registro delle opere d'arte del Guercino e del denaro per esse ricevuto, tenuto daprima da Paolo Antonio fratello di lui, poscia da esso medesimo e dai Gennari, il qual registro incomincia appunto nel 1629 e fu edito la prima volta dal Calvi (*Notizie della vita e delle opere del Cav. Gio. Francesco Barbieri ecc. Bologna* 1808). Io quindinnanzi riporterò per testo irrecusabile quei tratti di detto registro che ci riguardano, soggiungendovi le opportune dichiarazioni.

— « Il dì 11 Settembre. Dal S.r Ambrogio Prini di Reggio si è ricevuto per il San Francesco per porre sopra il suo altare scudi 31 e mezzo ».

Non saprei in quale delle varie immagini di S. Francesco dipinte dal Guercino sparse nelle Gallerie, si potesse riscontrare la sopraccennata, che da lungo tempo più non si vede all' altare cui fu destinata.

1630. « Il dì 17 Giugno. Dal Serenissimo Sig. Duca di Modena si è ricevuto per il quadro d' altare ne' Padri Teatini con la Madonna, S. Giovanni, S. Gregorio Taumaturgo, che sono in tutto figure N. 3 d' accordo in ducatoni 300 e questo residuo, scudi 250 ».

Questo bellissimo quadro che ancora si ammira al secondo altare a destra nella chiesa di S. Vincenzo che fu già dei Teatini, rappresenta la Madonna in gloria, e al basso S. Giovanni Evangelista e San Gregorio inginocchiati con Angioli. *Ce tableau,* scriveva il Cochin, *est de très-bonne manière et bien composé; les têtes sont belles, bien ajustées; la manière en est ferme et tranchée en homme sur de ce qu' il fait. Les ombres sont un peu noires, et le tableau tire un peu sur le roux* (p. 82). E lo Spaccini nella sua Cronaca di Modena segnava la prima esposizione di quel dipinto il 17 Novembre 1630 nel modo seguente. *I Theatini hanno invitati la Città et il Conseg.° regnante alla loro Chiesa per la festa di Santo Gregorio Taumaurgo, et vi sono stati: hanno messo fuori una bella Pittura di detto Santo con la Madonna e S. Gio. Evangelista, fatta dall' eccellente Gio. Francesco Pasqualino* (sic) *da Cento famoso Pittore e costa a S. A. Ducatoni d' Argento 300 che sono L. 2100 a tempo grasso.* Viveva veramente in quel tempo un Gio. Battista Pasqualini da Cento intagliatore che poneva in rame le opere del Guercino; ma oltre che egli non esercitava la pittura, la bellezza di quel dipinto e il documento riportato più sopra nel quale la nota del prezzo è identica a quella assegnata dal cronista, mostrano all' evidenza l' equivoco del cronista medesimo.

1631. « Il dì 25 Agosto dal Sermo Sig. Duca di Modena si è ricevuto per il quadro di Giuseppe e la moglie di Putifare due mezze figure, scudi 130 ».

Questo dipinto di cui non è fatto menzione nelle descrizioni a stampa della Galleria Ducale, si accenna come esistente in essa dal Baruffaldi (p. 433) e dal Malvasia che lo disse eseguito pel S.r Giuseppe Fallia piacentino.

1632. « Il dì 7 Giugno. Dal Sig. Paolo Messori da Reggio per intiero ed ultimo pagamento delli due quadri fatti per la chiesa cattedrale di Reggio, cioè una Visitazione della Madonna, e nell' altro il Martirio de' Santi Giovanni e Paolo, ducatoni di fiorenza N. 300 che fanno scudi 400 ».

« Dal medesimo Sig. Messori si è ricevuto per le spese dell' oltramarino e delle tele scudi 53 ».

Questi due quadri sono posti nella Cappella Giroldi del Duomo di Reggio lateralmente al quadro sopra menzionato dell' Assunta. Debbo però osservare che due dipinti dello stesso argomento, attribuiti al Guercino si trovano segnati tra quelli che nel 1796 passarono dalla Galleria Ducale in Francia. È pur da avvertirsi che un quadro del Martirio dei SS. Gio. e Paolo del Guercino fu inciso dal Pasqualini.

1632. Fece un Nettuno pel S.r Giovanni Tartaglioni di Modena (Malvasia).

1633. In quest' anno il Guercino stava attendendo ad un trattato di matrimonio al quale però egli non portava molta inclinazione d' animo; allorchè un' improvviso invito a recarsi alla Corte di Modena gli somministrò occasione ad interrompere le pratiche che non furono mai più ripigliate. Venne egli difatti a Modena in compagnia di Matteo Loves e di Bartolomeo Gennari allievi suoi e vi si trattenne lungo tempo accolto con ogni maggiore dimostrazione di stima (1). Ritrasse egli in tela il Duca Francesco I. e la Duchessa Maria Farnese sua consorte, e n' ebbe in ricompensa, oltre l' offerta di rimanere al servigio permanente della Corte, ch' egli non accettò, trenta pezze d' oro da doppie sei (2) che sommano a 630 scudi, le quali gli furono sborsate il 31 Maggio di quell' anno (Malvasia, Calvi ecc). Il Gherardi che dettava nel 1744 la descrizione dei quadri estensi, lamentava fino d' allora lo smarrimento di quei due ritratti i quali dal ch. S.r Gaetano Giordani diconsi oggi posseduti insieme con una Maddalena dello

(1) Codesta gita del Guercino accadde forse nel 1632, se pur non debbasi registrare, anzichè una sola, due andate a Modena. Lo Spaccini cronista contemporaneo narra al dì 18 ottobre del 1632: *Questa sera hanno mandato a Cento a pigliare Gio. Francesco detto il Guercino Pittor famoso, una Carozza a sei cavalli, dicono per ritratti.* E più sotto: *Gio. Franc.o da Cento Pittor è venuto et alloggia costì in Castello a spese Ducale.*

(2) Ovvero 50 pezze d' oro da doble otto.

stesso autore dal Canonico Benedetto Angiolini di Piacenza (*Note al Malvasia*).

1634. « Il dì 18 Gennaro. Dal Sig. Cesare Cavazzi di Modena abbiamo ricevuto doppie di spagna N. 35 che fanno scudi 126. lir. 3 e questi per compimento del quadro di Venere e Marte, scudi 126. lir. 3 ».

Cesare Cavazzi guardarobe Ducale ordinò questo quadro per incarico del duca stesso. Infatti esso fu posto ad adornare il Palazzo di Sassuolo finchè dopo la vendita dei cento quadri fu portato a Modena. Trasportato in Francia nel 1796, poi restituito fa oggidì bella mostra di se nella nostra Galleria. Fu inciso da Mauro Gandolfi e più recentemente dal modenese Berselli.

— « Il dì 11 Agosto. Dall' Illmo Sig. Co. Antonio Maria Sartorio si è ricevuto ducatoni 258 per intiero pagamento della tavola a lui fatta per Nonantola con la Madonna ed il Puttino, san Rocco, e san Sebastiano, concordata in ducatoni 300 e questi fanno scudi 348 ».

L' Oratorio nel quale fu collocato il sopra detto dipinto fu eretto nel territorio di Nonantola dal Conte Anton Maria Sertorio per voto fatto in occasione della peste del 1630. Il dipinto rimase colà infino al 1796, dopo il qual' anno ne fu levato e venduto in Bologna; nè so dire dove ora si trovi.

— « Il dì 6 dicembre. Dal Sermo Sig. Duca di Modena si è ricevuto per il quadro del Salvatore che scaccia li venditori dal Tempio, doppie di spagna N. 150 le quali a lir. 16 l'una fanno in tutto la somma di scudi 600 ».

Non si trova registrato nei cataloghi dei quadri dalla Galleria.

Il 3 febbraio di quell' anno la cronaca Spaccini annunzia che il Guercino stà lavorando il quadro grande per l' Oratorio dei Teatini. Io non ho altra notizia di tal dipinto che non trovò mai luogo nell' Oratorio che è forse quello denominato di S. Carlo rotondo.

1635. « Il dì 16 Agosto. Dal Sig. Martino Barbieri da Carpi si è ricevuto reali 40 e ducatoni 10 per caparra di una Tavola con Santa Maria Madalena d' accordo in ducatoni 225 — scudi 58, lir. 3 ».

Da due ricevute originali del Guercino e da una nota di spese fatte a tal uopo dal medesimo, le quali si conservano presso il S.r Don Paolo Guaitoli di Carpi si viene a sapere

che il quadro fu lavorato dal 16 Agosto 1635 al 20 Gennaio 1640, e che esso non fu già posto in Duomo come asserì il Malvasia, e come infatti aveva in animo il committente; ma fu da lui donato ai padri Capuccini che ne adornarono l' altar maggiore della loro chiesa fuori di Carpi. Rappresentavansi in esso la Maddalena nel deserto che stà col flagello nella mano per flagellarsi, e un angelo che le appare ed altri angioletti in gloria. Fu poi ricoperta in alcune parti prima da un parmigiano, poscia da Bartolomeo Azzaloni modenese. Nell' aprile del 1783 quella chiesa per subitaneo incendio fu interamente distrutta e con essa perì il quadro del Guercino.

1637. « Il di 17 ottobre. Dal Sig. Giovanni Torre di Modena si è ricevuto ducatoni N. 100 per caparra di un quadro da farsi per la nuova chiesa di Modona, d' accordo in scudi 600 di moneta di Bologna; nel quale ci va la Madonna, S. Giovanni, un Cristo morto, e Santa Maria Maddalena, questi fanno scudi 131 Lir . . . » (1).

Presso il Conte Gio. Francesco Ferrari Moreni conservansi sei lettere del Guercino risguardanti il contratto e l' eseguimento di questo dipinto. Da una di esse scritta da Cento il 25 Settembre 1637 si discuopre che gli fu proposto da prima l' argomento dello Sposalizio di M. V. il quale fu poi mutato in una deposizione di Croce, come apparisce da una successiva lettera del Barbieri al Torri committente del 17 ottobre di quell' anno, la qual lettera fu edita dal Morbio (2). Questo quadro che presentava il Redentore steso in terra sopra un pannolino sostenuto da S. Giovanni, con la Vergine genuflessa, e le Marie piangienti fu collocato nel terzo altare a destra della nuova chiesa votiva di Modena. Ma nel secolo scorso trovandosi essere notevolmente deperito, fu dal patrono della cappella ritirato in sua casa nel Novembre del 1773, e sostituitavi una copia di Antonio Verni, ritirata pur essa negli anni passati. Si crede perito.

1639. « Il di 26 Gennaro. Dal Serenissimo Sig. Duca di Modona si è ricevuto doppie d' Italia N. 60 per il quadro della Decollazione, e questi a ragione di lir. 15 l' una, fanno in tutto scudi 225. »

(1) Dalla Cronaca Spaccini si apprende che il quadro era stato commesso al pittore fino dal 1634.

(2) *Lettere storiche e artistiche* - 2ª *Edizione Milano Tip. de' Classici* 1840 *p.* 70.

Questo quadro posto in prima nel Palazzo di Sassuolo poscia in quello di Modena si trova notato ne' seguenti termini nella 2.ª edizione della *descrizione dei Quadri del D. Appartamento* (p. 22). *La Decollazione di S. Gio. Battista espressa in mezze figure al naturale d' un disegno d' una grazia e d' un colorito mirabile, così che si può a giusto titolo chiamar questo Quadro, il quale è per traverso dipinto in tela, veramente Quadro prezioso.* Passò poscia in Francia (1). Fu inciso in rame da Francesco Rinaldi in Firenze nel 1797, e in acciaio nella *Galleria Biblica.*

— « Il di 6 Aprile. Dal Sig. Gio. Battista Tartaglioni da Modona si è ricevuto ducatoni 30 di Venezia e questi per una mezza figura da farsegli quanto prima ad elezione, fanno scudi 36 lir. . . . (2).

— « Il di 8 Agosto. Dal Sig. Dottore Giovanni Torri si è ricevuto ducatoni 100 a buon conto del quadro Cristo morto per detto Sig. Torri quali a ragione di lir. 5.8 fanno scudi 135 » (Vedi sopra).

1640. « Il di 8 Gennaro. Dal Sig. Giovanni Torri da Modena si è ricevuto ducatoni di Fiorenza N. 100 a buon conto del quadro della Pietà, che a lir. 5. 8. 6 fanno scudi 135 e mezzo » (V. s.).

— « Il di 11 Gennaro. Dagli eredi del già Sig. D. Martino Barbieri di Carpi si è ricevuto ducatoni 144 e mezzo in moneta diversa per il quadro della Santa Maria Madalena di Carpi, che in tutto fanno la somma di scudi 187 lir. 1 » (V. s.).

— « Il di 30 Marzo. Dagli credi del già Sig. D. Martino da Carpi si è ricevuto ducatoni 20 per residuo della Santa Maria Madalena, che a lir. 5. 8 fanno scudi 27 » (V. s.).

— Il di 11 Giugno. Dal Sig. Dottore Giovanni Torri di Modona si è ricevuto per intiero pagamento del quadro della Pietà scudi 245 qual quadro è stato pagato in tutto scudi 600 di moneta di Bologna, e questo residuo sono scudi 245 lir. 1 » (V. s.).

1641. « Il di 6 Gennaro. Dal Sig. Gio. Battista Tartaglioni di Modena si è ricevuto ducatoni Veneziani 30 per il quadro della Madonna, che a l. 5. 8 fanno scudi 67 e mezzo ».

(1) Il Catalogo dei quadri del Louvre segna un quadro dei Barbieri, di Salome che riceve la testa di S. Giovanni Battista.

(2) Una B. V. col Bambino al naturale (Malvasia 2.ª Ediz.).

— « Il di 26 Marzo. Dall' Eccellentissimo Sig. Principe Carlo Alessandro d' Este si è ricevuto ducatoni 200 per caparra d' una Tavola col Beato Felice Cappuccino, per il Serenissimo Padre Gio. Battista d' Este, che fanno scudi 270 ».

Questo quadro era il secondo di quelli commessi al pittore dal P. Gio. Battista d' Este Cappuccino, al secolo Alfonso III Duca di Modena, per la chiesa da lui fatta erigere presso Castelnuovo di Garfagnana. Ma giunto il quadro a Modena dopo la morte del committente accaduta il 24 Maggio del 1644, fu d' ordine del Duca Francesco collocato nella chiesa dei Cappuccini di Modena. Ora è uno dei più insigni ornamenti della Galleria Estense. Si rappresenta in esso la Madonna in gloria su le nuvole in atto di affidare il bambino a San Felice che inginocchiato alza le braccia per accoglierla; alla destra un Angelo che tiene la bisaccia del Santo.

— « Il di sopradetto. Dal Sig. Dottore Gio. Battista Cavalli (*Lavelli*) di Castelnuovo di Garfagnana si è ricevuto ducatoni 100 per caparra di un quadro di un San Francesco per il detto Padre Gio. Battista d' Este, che furono dati gli uni, e gli altri per mano del Molto Reverendo Padre Testola (*Sestola*) Cappuccino Predicatore di San Biagio quest' anno scudi 135 ».

Quest' opera che rappresentava S. Francesco d' Assisi in atto di ricevere le stimate figure al naturale con S. Ruffino, fu situata in una cappella della anzidetta chiesa de' Cappuccini di Castelnovo infino al 1783 nel qual anno fu traslocata al Palazzo Ducale di Modena. Rapita dai Francesi nel 1796 nè più restituita, non saprei indicare dove essa si trovi attualmente.

— « Il di 15 Aprile. Dal Magnifico Messer Sebastiano Butricella di Cento si è ricevuto ducatoni 25 per una Testa di un San Giovanni mandata a Modona, fanno in tutto scudi 33 e mezzo ».

Un S. Giovanni tenente in mano un calice con entro velenosa bevanda presentatagli dagli eretici è notato dal Pagani (p. 135) nella serie dei dipinti della Galleria.

— Il di sei Settembre. Dal Sig. Elia Carandini di Modona si è ricevuto ducatoni 10 per caparra di una Maddalena mezza figura, d' accordo in ducatoni 30, fanno questi in tutto scudi 13 e mezzo ».

— « Il di 15 Novembre. Dal Sig. Cesare Cavazzi di Modona si è ricevuto Zecchini N. 18 per la Testa di un S. Pietro Apostolo che a lir. 9 l' uno fanno scudi 40 e mezzo ».

1642. « Il di 16 Febbraro. Dall'Eccellentissimo Sig. Principe Obizzo d'Este Vescovo di Modona si è ricevuto per il San Giuseppe poco più d'una Testa, fatta al detto Sig. Principe, ducatoni di Fiorenza N. 50, sono scudi 77 lir. 3 ».

— « Il di primo Marzo. Dal Sig. Elia Carandini di Modona si è ricevuto ducatoni 40 per intiero pagamento del quadro della Santa Maria Madalena fatta a detto Sig. Carandini, fanno scudi 54 » (V. s.).

— « Il di 3 Aprile. Dal Padre Serenissimo Gio. Battista d'Este si è ricevuto ducatoni di Fiorenza N. 100 per intiero pagamento del quadro del San Francesco fatto al detto Padre, li quali fanno a lir. 5. 8. 6 per ducatone la somma di lir. 542. 10 sono scudi 135 e mezzo » (V. s.).

1643. « Il di 20 Gennaro. Dal Sig. Cesare Livizzani per il Sig. Dottore Lavelli di Castelnovo si è ricevuto ducatoni 62 per il compimento del quadro del San Francesco fatto al Padre Serenissimo, scudi 84 » (V. s.).

1644. « Il di 30 Settembre. Dal Sig. Gio. Battista Tartaglioni si è ricevuto ducatoni 50 per il quadro dell'Ecce Homo, fanno scudi 62 lir. 2 ».

1645. « Il di 9 Agosto. Dal Sig. Francesco Cavallerini, e Sig. Guido Pagliaroli da Modona si è ricevuto ducatoni 100 per caparra del quadro per le sacre Stimate di detta Città, quali fanno scudi 125 ».

In questo gran quadro con semicircolo sovrapposto ritrasse il Guercino nell'alto la SS. Trinità in mezzo a una gloria d'Angeli, la B. Vergine e S. Giuseppe; inferiormente fra le nuvole S. Francesco d'Assisi e S. Sebastiano genuflessi da un lato, dall'altro S. Geminiano che tiene su le ginocchie la città di Modena e dietro ad esso i SS. Pietro, Paolo e Giovanni in figure grandi al vero. Volle il pittore in questa tavola, dice il Pagani, *mostrare con l'elegante suo Pennello il Paradiso, come di Paradiso sono eseguite le figure che lo compongono.* Di lui pure, aggiugne lo stesso autore, erano gli angioli nel riguardo superiore dell'altare. Il quadro che originariamente fu collocato nella Chiesa, oggi non più esistente della Confraternita delle Stimate, venne portato in Galleria nel 1782 e di là in Francia nel fatalissimo anno 1796 (1).

(1) Ignoro in qual luogo si ritrovi presentemente questo dipinto.

1647. « Il di 16 Gennaro. Dal Sig. Gio. Battista Tartaleoni per il Sig. Conte Alfonso di Novellara si è ricevuto doppie d'Italia N. 85 a buon conto del quadro del Silvio, e Dorinda quali a lir. 14. 16 fanno lir. 1258 di moneta di Bologna, scudi 314 e mezzo ».

— « Il di 23 luglio. Dall' Eccellentissimo Sig. Co. Alfonso di Novellara si è ricevuto per intiero pagamento del quadro di Silvio e Dorinda lir. 617 che sono la somma di scudi 154 lir. 1 ».

Questo dipinto che esprimeva in figure grandi al vero il fatto di Silvio e Dorinda con Linco pastore che si legge alla Scena IX dell'Atto IV del Pastor Fido, è descritto dal Calvi (p. 32) che lo vide presso una *cospicua casa* di Bologna; la quale per non essere minore delle altre *cospicue case* di quella città, posegli le ali a tergo e lasciollo liberamente spiegare il volo alla Galleria di Dresda dove al presente si trova (1). Di esso si ha memoria contemporanea nelle seguenti tre lettere tratte dal citato copia-lettere dell'Archivio di Novellara.

I.

Fra Lorenzo da Ferrara Capuccino al Conte Alfonso di Novellara.

Prima che io partissi per Ferrara m'abbatei a trattar in sua casa col S.r Gio. Francesco Barbieri alias il Guercino et con tale occasione mostrandomi certe sue pitture vidi il quadro di Dorinda ferita da Silvio ch'ei stava perfezionando ad instanza di V. E. che veramente riesce ammirabile esprimendo nelle figure così vivi gli affetti che ben si scorge che se non parlano, mute rimangono l'una per il dolore e per confusione l'altro; parleranno forse quando sotto la di lei protezione si vedranno costà raccolte, consolate e fastose; insomma degna del Pittore è l'opera e nella camera di V. E. riuscirà proportionato freggio al suo merito sopra del quale per maggiormente invaghire l'artefice a servirla si fecero (e con ragione) mille encomi. Mi significò il detto P.re ch'ella fra pochi giorni verrebbe in persona per levare il quadro onde se mi convenisse presumere che li miei prieghi dovessero essere appresso di lei di qualche efficacità, confiderei supplicarla a voler continuare nel proposito della risolutione, affinchè et ella

(1) Il Guercino dipinse parecchie storie tratte dal *Pastor Fido* in una stanza della villa Cavriani presso Cento. Atti *Sunto della storia della città di Cento.* Ivi 1853 p. 104.

godesse di vedersi in esso ben servita, et io medesimo pur potessi in godendola qua servire, et all' E. V. fo umilm̃a riverenza.

Bologna 1.° *8bre* 1646.

II.

Gio. Battista Tartaglioni al medesimo.

Nella settimana passata stetti cinque giorni in Bologna con il S.r Gio. Francesco e fratello quali mi mostrarono il Quadro con sua cornice di V. E. fornito; mi raccontarono di più che l' Ambasciatore di Francia lo voleva con dirli gli darebbe tutto il denaro volevano, ma rimasero saldi; la notte li mandò di nuovo dire li mandassero il quadro, il che non vollero fare, finalmente la mattina tornò a vederlo, et conoscendo il caso disperato per lui si consolò con dire che voleva persuadere il Cardinale Mazzarini ordinare l' istesso quadro; il S.r Gio. Francesco rispose farebbe l' istoria ma non già in quella forma perchè voleva che . . . . prevalesse nell' opera. Io non ho ancora trovato il modo di servire V. E. nella colonna. Ho comprato un Ticiano e spero aver fatto una buona spesa; mi sono capitate l' incluse del S.r Conte Giulio Cesare quali invio stimando neccessario . . . .

Modena 14 *Xbre* 1646.

III.

Il medesimo al medesimo.

Mando a V. E. il quadro che è stato veduto da S. A. S. et piaciuto a segno vuol servizio al Sig. Gio. Francesco. La cornice ancora li è piaciuta come cosa soda di modo ha deliberato volerla per li quattro quadroni ha di Paolo Veronese cornice di tal maniera; farà dare alli portatori lire dieci per ciascheduno moneta di Modena, bevere, mangiare ed alloggio di questa sera, e domattina se serà buon tempo farà essere un carro a S. Martino all' Osteria che lì serà la cornice; habbino sul carro un letto di robba affinchè non fatichi, e patisca havendo patito poco sin qui ecc.

Modena 4 *Agosto* 1647.

— Il di 20 Luglio. Dalli signori confrati delle Stimate, cioè il Sig. Francesco Cavallerini, ed il Sig. Francesco Barozzi si è ricevuto a buon conto del quadro de' Santi lir. 3165 di questa moneta di Bologna, che fanno in tutto la somma di scudi 791 lir. 1 ». (V. s.).

— « Il dì 23 Novembre. Da un gentiluomo di Reggio si è ricevuto doppie di Spagna N. 17 che a lir. 15 fanno lir. 255, per la Madonnina che stava dal mio letto, scudi 64 ».

Penso che questa sia la medesima B. V. col Bambino che dorme, che il Malvasia segna sotto quest' anno, fatta al Zanoletti di Reggio.

1649. « Il dì 10 Marzo. Dal Sig. Aurelio Zanoletti (*Zaneletti*) di Reggio si è ricevuto doppie N. 6 d' Italia, per caparra di un quadro con due mezze figure, d' accordo in ducatoni 120 fanno questi scudi 22 lir. 16 ».

— « Il dì 25 Agosto. Dal Sig. Aurelio Zanoletti di Reggio si è ricevuto lir. 600 per il quadro della fuga di Giuseppe, fanno scudi 150 ».

— Gravissimo dolore apportò al Guercino la morte del fratello accaduta in quest' anno; la qual notizia pervenuta alle orecchie del Duca Francesco indusse quel Principe a spedire una sua carrozza a Bologna per levare di là il desolato pittore e condurlo a Modena. Accettò egli prontamente l' onorevole invito e seco menò di compagnia i pittori Angiol Michele Colonna, Agostino Mitelli, Giuseppe Maria Calepini e Bartolomeo Gennari. Non tralasciò il Duca di onorarlo con ogni dimostrazione di benevolenza, ricreandolo nella veduta delle preziose pitture del suo palazzo, menandolo a diporto alla nuova villa di Sassuolo, e infine regalandolo di una collana d' oro con un medaglione di valore di 100 doble. Così che il pittore ricuperò poco a poco la perduta tranquillità, e rimise in buona la salute turbata dall' afflizione. E per mostrare qualche segno di gratitudine al suo benefattore raggiustò segretamente un quadro dei Dossi che era in Corte conducendolo a uno stato di perfezione che non lasciava apparire alcuna traccia dei guasti passati. Della qual cosa il Duca si mostrò non meno maravigliato che soddisfatto. E passato alcun tempo, il Guercino tornò a Bologna serbando viva nell' animo la memoria di tanta benevolenza — (Malvasia, Calvi ecc.).

1650. « Il dì 3 Gennaro. Dal Sig. D. Francesco Caretta di Modena si è ricevuto dobble N. 10 d' Italia per la Testa del Salvatore che da la benedizione al mondo fanno in tutto scudi 37 ».

1650. Nell' ottobre dell' anno 1649 il Duca Francesco I invogliatosi di possedere il Quadro del Correggio che era in

Modena nella chiesa della confraternita di S. Pietro Martire, ne fece fare richiesta alla medesima, promettendo la copia e un adeguato compenso. La qual proposta essendo stata accettata dalla Confraternita fu nuovamente promesso *che l' A. S. farà fare un' altra tavola da Altare per la medesima Confraternita di mano del miglior pittore che più le piacerà, se la Confraternita volesse anche, che fosse di mano del Cav.re Gio. Francesco Barbieri da Cento; il che fu accettato dalla Confraternita rimettendosi nel resto della ricompensa alla real magnificenza di S. A. Serma* (1). Fu accettato dal Barbieri l' incarico, mostrando però desiderio di eseguire l' Ancona in dimensioni più grandi di quello del Correggio *per poter aver più largo campo da disporvi tutte quelle medesime figure che sono in quella del Correggio* (Ivi). Ne fu contenta la Confraternita, e fatto intagliare il nuovo ornamento in legno a Ventura Forti in Bologna che fu collocato in chiesa il 14 Settembre 1652, stette lungamente aspettando il dipinto il quale rimasto nella casa del pittore dopo la morte di esso, finalmente dopo molte sollecitazioni le fu rimesso nel 1668 (Ivi). Raffigurava questo gran quadro S. Geminiano che presenta la città di Modena sostenuta da un angelo a Gesù bambino che stà in braccio alla Madre; nel piano S. Pietro martire, S. Giorgio e S. Giovanni Battista. Opera stupendissima trasportata nella Galleria Estense il 10 Giugno 1783 e di là in Francia nel 1796. Fu indarno reclamata nel 1815; chè i francesi non vollero restituirla e quasi per beffa diedero in compenso di quel capolavoro due quadretti assegnati al Lebrun e che paiono fattura di pennello assai più moderno. E però il quadro del Guercino è nel Louvre ammiratissimo; i quadretti del preteso Lebrun sono tra le più inosservate e mediocri opere della Galleria Estense (2).

(1) Estratti dal Libro dei partiti della Confraternita di S. Pietro martire.

(2) Già abbiamo veduto e più vedremo in progresso quanto infidamente fosse servato il patto imposto ai francesi della restituzione delle opere d'arte predate dal 1796 al 1814. Si restituirono a forza d' inchieste e d' insistenze le opere più note delle quali durava ancor viva negli animi la memoria; ma quante delle men note, e di bellissime ancora non rimasero in Parigi? Molte furono trafugate e resero perciò vana ogni ricerca; altre furono riposte negli appartamenti reali dai quali per troppo delicate considerazioni non si poterono rimuovere. L' inabilità e la debolezza di parecchi fra gl' inviati degli stati d' Italia contribuirono benanche ad agevolare l' inadempimento delle promesse.

— « Il di 26 Marzo. Dal Sig. Aurelio Zanoletti si è ricevuto ducatoni 120 per il quadro fatto al medesimo Signore, e questo fu Amnone quando scacciò Tamar sua sorella, e questa istoria fu cavata dalla sacra Scrittura; e queste furono dobble N. 40 lir. 8 che fanno lir. 600 che sono scudi 150 ».

Questo quadro, dice il Malvasia, *fu ceduto al Sig. Girolamo Bavosi* (1) *che l' inviò a Venezia* (II. 376). Non è però improbabile ch' esso venisse in seguito a Modena e fosse quello stesso che oggi si comprende tra i quadri della Galleria ed è menzionato nei Cataloghi.

— « Il di 20 Marzo. dal Sig. Quaranta Sampieri si è ricevuto lir. 473 per caparra di un quadro che devo fare, che ha da esser collocato in una chiesa di Guastalla, dove ho da fare il Beato Luigi Gonzaga con sopra gloria d' Angioli, e questi fanno scudi 118. lir. 1 ». (Vedi sotto).

— « Il di 25 Maggio. Dal Sig. Paolo Parisetti di Reggio si è ricevuto dobble d' Italia N. 25 che fanno di questa moneta lir. 370 e dal medesimo Signore si ricevè la caparra sotto li 7 Settembre 1649 che fu di questa moneta lir. 150 e più sotto il di 25 Maggio 1650 diede ducatoni N. 25 di Modena che fanno di questa moneta lir. 125 e questo per saldo ed ultimo pagamento della Susanna con li due Vecchi fatta al medesimo Signore, che fanno poi ducatoni 129 che sono scudi 161 lir. 1 » (2).

— « Il di 11 Ottobre. Dal Sig. Aurelio Zanoletti si è ricevuto per la Lucrezia fatta ad istanza d' un suo Amico lire cento sessanta sei, che fanno scudi di paoli N. 35 che sono scudi 41 lir. 2 ».

— Al medesimo, fece in quest' anno un S. Pietro piangente (Malvasia).

— « Il di 25 Ottobre. Dal Sig. Cesare Cavazza si è ricevuto dobble d' Italia N. 42 per lo Sposalizio di Santa Catterina, la Madonna ed il Puttino, e questi fanno di nostra moneta lir. 621. 12 che sono ducatoni N. 124 lir. 1. 12, scudi 155 lir. 1. 13 ».

Ebbe luogo nella Galleria Estense, andò in Francia, ed ora si vede nella Galleria nostra. Fu intagliato da GB. Pasqualini. Il Lalande lo dice *un peu gris et peint froidement* e in fatto non è da porsi tra le migliori operazioni del Guercino.

(1) Pavesi.

(2) Se n' ha l' intaglio del Pasqualini dedicato al Card. Spada (Zani).

— . . . Un Lot colle figlie a Girolamo Pavesi dalle mani del quale passò al Commendatore Luigi Manzini che lo donò al Duca di Modena il 26 febbraio 1651 in occasione che questo principe venne a Bologna ad assistere al dramma l'Enone; e in ricompensa n' ebbe dal Duca un Marchesato nel suo stato (Malvasia). Il quadro suaccennato non si trova ne' cataloghi, e si crede ora quello stesso che oggi si ammira nel museo del Louvre, comperato nel 1817 da un M.r de la Hante. (Villot *Notice des Tableaux du Louvre p.* 27). Un Lot colle figlie, del Guercino fu inciso dal Morghen.

1651. « Il primo Aprile. Dal Sig. Giacomo Zanoni Speziale (1) si è ricevuto ecc. . . . . e questo per saldo ed ultimo pagamento della Giuditta con la Vecchia che mette la testa d' Oloferne nel sacco, fanno ducatoni N. 128 che tanto viene a costare detto quadro scudi 78 lir. 3 ».

Un Quadro per l'impiedi, mezza figura al naturale di somigliante argomento è notato nella 3.a edizione della *descrizione* della Galleria Estense. Andò in Francia, nè so dove ora si trovi.

— « Il dì 24 Aprile. Dal serenissimo di Guastalla si è ricevuto ecc. . . . . che in tutto sono di questa moneta lir. 1000 e questi a buon conto del quadro del beato Luigi Gonzaga ordinato dall' Illmo Sampieri, sono ducatoni N. 200 - scudi 250 ».

— « Il dì 27 Aprile . . . . la somma di lir. 500, e questo è per saldo ed ultimo pagamento del quadro fatto al serenissimo di Guastalla del beato Luigi Gonzaga, fanno scudi 125 in tutta la valuta il suddetto quadro è costato ducatoni 400 ».

Era questo quadro in Guastalla nella chiesa che fu de' Teatini, quando nel 1805 l' Amministratore generale dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla Moreau de Saint Mery se lo appropriò, e credesi fosse trasportato in Francia.

1652. « Li 3 Febbraro. Il Sig. Francesco Agnesini (2) ha pagato al Sig. Gio. Francesco Barbieri di ordine dell' Emo Cibo (3) Legato di Ferrara, ungari N. 35 che fanno di questa moneta lire 297. 10, sono ducatoni N. 59 e mezzo, e questo

(1) Fu da Montecchio nel territorio reggiano e domiciliato in Bologna dove esercitava l'arte dello speziale. Di lui e delle sue opere di botanica discorre il Tiraboschi (Bib. Mod. T. V. 412).

(2) Scultore carrarese dimorante in Bologna.

(3) Dei Principi di Massa.

per pagamento della mezza figura della sant' Agnese (1), scudi 74 ».

— « Il di 14 Luglio. Dobble d'Italia N. 15 che diede l' Emo Sig. Cardinale Cibo Legato di Ferrara per il ritocco del quadro di mano di Tiziano, la Madonna con S. Giuseppe, fanno ducatoni N. 44 lir. 2 che sono L. 222 - scudi 55 lir. 2 ».

— « Il di 29 Novembre. Dal Sig. Gian Battista Tartaglioni ho ricevuto ducatoni N. 120 per le due mezze figure fatte all' Eccellentissimo Sig. Co. di Novellara, cioè il San Giovanni Battista, e il San Girolamo, e questi quadri furono donati al Sig. Principe di Massa dal detto Sig. Conte, sono in tutto lir. 600 - scudi 500 ».

1653. « Il di 30 Ottobre. Dal Sig. Francesco Agnesini si è ricevuto . . . . . in tutto lir 300 e questo è il pagamento della mezza figura del San Francesco Saverio fatto ad istanza del Sig. Principe di Massa, sono ducatoni N. 60 che fanno scudi 75 ».

— Una B. V. col Bambino a Cesare Cavazza.

1654. « Il di 4 Gennaro. Dal Sig. Lodovico Dondini si è ricevuto L. 500 di moneta di Cento ad istanza della molto Magnifica Comunità di Cento, e questi sono a buon conto del martirio di Santa Catterina che già fu destinato per donarlo all' Emo Sig. Cardinale Cibo Legato di Ferrara ecc ».

— « Il di 15 Marzo. Dal Sig. Pietro Antonio Davia si è ricevuto ducatoni N. 60 d' ordine del Sig. Principe di Massa per la mezza figura della Sant' Agata, i quali fanno lir. 300 che sono scudi 75 ».

— « Il di 24 Novembre. Dal Magnifico Messer Gio. Battista Brazzoli si è ricevuto Lir. 151. 10 di moneta di Cento a buon conto del quadro del Martirio di Santa Catterina, che fu donato all' Emo Sig. Cardinale Cibo Legato di Ferrara, Scudi 126. lir. 3. 5. ».

1655. « Il di 16 Febbraro. Dal Padre Fra Ippolito Franciscano di Reggio si è ricevuto ducatoni N. 240 per intiero pagamento del quadro del San Luca che fu ordinato dal Signor Aurelio Zanoletti, fanno scudi 300.

Una tavola d' altare con S. Luca in atto di aver dipinto la B. V. per la città di Reggio è assegnata a quest' anno anche dal Malvasia. Io non ne ho altra notizia.

(1) Una S. Agnese del Guercino è nella Galleria Doria in Roma.

— « Il di 9 Giugno. Dal Sig. Giacomo Zanoni Speciale si è ricevuto lir. 340 avendo scontato per la lettiera indorata lir. 210 e queste per pagamento del quadro di Giacobbe co' Figliuoli, che in tutto fanno ducatoni N. 110, sono scudi 137 lir. 2 ».

— « Il di 9 Agosto. Dal Sig. Lodovico Ghiselli di Modona si è ricevuto ungari N. 35 per caparra di un quadro da farsi, cioè una Madonna col Puttino, San Marco Evangelista col leone, e san Domenico col cagnolino con una torcia accesa in bocca, essendo d'accordo di far quest'opera in ducatoni 350 il denaro che si riceve sono ducatoni N. 59 lir. 2. 10 fanno scudi 74 lir. 1. 10 ».

1656. « Il di 14 Marzo. Dal Sig. Lodovico Ghiselli di Modona si è ricevuto ecc...... che sono scudi 364 lir. 1. 16 la caparra che si ebbe fu di lir. 297. 10 onde in tutto sono ducatoni 350 o siano lir. 1755 ».

Questo quadro fu allogato al Guercino dalle Monache di S. Marco essendo Abbadessa Suor Palma Celeste Livizzani, e fu posto all'altar maggiore della loro nuova chiesa. Oggi non esistono più la chiesa nè il dipinto il quale è descritto colle seguenti parole dal Pagani (p. 19): *La Vergine sotto a Padiglione sedente con suo Puttino in grembo porge una Corona a S. Domenico, che ginocchione la riceve; ed in primo piano l'Evangelista S. Marco a sedere alzata la penna, et con la sinistra aperto un libro sembra che pensi a quello che scriver deve.* Io non saprei veramente dire se il quadro nella soppressione di quel Monastero fosse trasportato in Corte e se ad esso si possano riferire le espressioni che riportiamo dalla *Descrizione* (2ª edizione p. 19). *La Beata Vergine che dà il Rosario a S. Domenico: mezze figure poco minori del vero con molta espressione e leggiadria dipinte in Tela. Quadro per traverso.*

1658. « Il dì 21 Febbraro. Dal Sig. Gio. Battista Tartaleoni si è ricevuto dobble d'Italia N. 44 per pagamento del Sansone giovine quando portò a suo Padre, ed a sua Madre il Favo di Miele, e queste fanno lir. 660 che sono ducatoni 132, scudi 165 ».

Forse questo Sansone è lo stesso che è indicato negli inventarii di Novellara sotto la denominazione di Ercole, e che si è conservato fino a questi ultimi tempi in Modena presso la famiglia Ruffini.

— « Il dì 20 Maggio. Dal Molto Illustre e Molto Reverendo Sig. D. Giulio Cesare Rodolfi si è ricevuto ecc..... per pagamento delle due mezze figure d' Endimione e Diana che si mandarono a Roma alli Signori Carandini ecc. ».

— Il di 30 Giugno. Altra come sopra.

1660. « Il di 22 Marzo. Dall' Illmo Sig. Co. Odoardo Pepoli si è ricevuto ducatoni N. 50 per la mezza figura del S. Francesco mandato al Sig. Principe di Massa: fanno scudi 62 lir. 2 ».

— « Il di 27 Giugno. Dalli Signori Cattalani Banchieri si è ricevuto ducatoni N. 200 per il quadro di Sant' Apollinare con una gloria d' Angeli nella parte di sopra, avendolo ordinato una Signora di Reggio: fanno scudi 250 ».

Questo quadro esiste tuttora in Reggio nella chiesa già di S. Apollinare, ora di S. Agostino.

— « Il di 22 Settembre. Si è ricevuto per mezzo dell' Illmo Sig. Marchese Onofrio Bevilaqua ducatoni N. 60 per la mezza figura della santa Maria Maddalena fatta in ovato per l' Emo Cibo, il qual danaro lo pagò il Sig. Cattalani in tanti paoli lir. 300, scudi 75 ».

1662. « Il di 16 Marzo. Dall' Illmo Sig. Co. Odoardo Pepoli si è ricevuto dobble N. 100 che fanno lir. 1500 per pagamento del quadro del beato Luigi Gonzaga ordinato dal Signor Principe di Massa per la Città di Palermo ecc.... ».

1663. « Il di 3 Febbraro. Dal Sig. Cardinale Cibo si è ricevuto dobble N. 15 per la testa del S. Francesco; fanno lir. 225 - sc. 56, lir. 1 ».

— « Il di 20 Dicembre. Dall' Emo Cibo si è ricevuto per il San Paolo primo Eremita ducatoni N. 60, fanno scudi 75 ».

1664. « Il di 30 Maggio. Dall' Emo Cibo si è ricevuto per la mezza figura della Santa Cecilia lir. 300 fanno ducatoni 60 - scudi 75 ».

1666. 22 Dicembre. Muore Gio. Francesco Barbieri.

Alcuni ragguagli della morte di lui e delle esequie si raccolgono dagli squarci di lettere che qui produco, estratti dal nominato Copia-lettere di Novellara.

Gottifredo Accarisio al Co. Alfonso Gonzaga. Bologna 16 Novembre 1664.

« Il Sr Gio Francesco.... sta malissimo ed in posto di pericolo ».

Il medesimo allo stesso, 23 Dicembre.

« Questa sera s' è dato sepoltura al S^{r} Gio. Francesco da Cento Pittore con honorevolezza et portato nella Chiesa di S. Salvatore dove si fa domattina l' offitio con il corpo sopra terra ».

E il 27 Dicembre.

« Diedi ragguaglio a V. E. della morte del Sig^{r} Gio. Francesco, le soggiungo che solenni esequie gli furono fatte la vigilia di Natale con quantità di torze, apparata tutta la Chiesa di S. Salvatore et musica bellissima ».

Lo stesso giorno, Benedetto e Cesare Gennari nipoti e discepoli prediletti del defunto Guercino, scrivevano la seguente lettera al Conte di Novellara.

« Era debito della nostra ossequiosissima servitù all' infinito merito di V. E. l' apportarli con la penna felice espressione del core antecipato augurio felicissimo delle correnti feste Natalizie; e già eramo in procinto al sodisfare a questi: quando soprafatti dalla perdita deplorabile del nostro caro Sig. Zio passato da questa all' altra vita ci è convenuto cedere all' obligo del sangue e conseguentemente lasciar da parte altre e simili cose e permettere che solo il dolore occupi tutti noi stessi. Hora dunque solevati alquanto veniamo a tributare a' piedi dell' E. V. il dovuto offitio supplicandola vivamente a gradirlo benchè tardivo e qui unitamente Cesare e me facciamo ecc. ».

Dopo aver segnate le opere certe ed indubitabili del Guercino verrò a far nota di quelle altre che ad esso con molta probabilità si attribuiscono. Nè si creda che non vi possano essere opere certe di quel pittore oltre le additate nel Registro delle ricevute sopra citato, chè molte ve n' ha di certissime che non si rinvengono nel Registro. Lasciando stare che esso incomincia soltanto del 1629 e però esclude tutti i dipinti di prima maniera e quelli rimasti invenduti dopo la morte dell' autore, è da osservarsi ancora l' ommissione di non pochi altri posteriori dei quali ci fu dato notizia dal Malvasia contemporaneo. E per ragione di esempio si cercano invano in quel Registro i ritratti di Francesco I e di Maria Farnese che dalla *Felsina pittrice* e da altre memorie sappiamo positivamente essere stati operati dal Guercino in Modena. Il somigliante dicasi della Madonna pel Vescovo Coccapani di cui si ha l' incisione, e così d' altri.

E per incominciare dalla Galleria di Modena, trovo nella *descrizione* del Gherardi i seguenti quadri del Guercino (1): Semiramide avvisata da un cortigiano della ribellione di Babilonia, forse ripetizione di quello che passò in proprietà del Re d' Inghilterra, quadro per traverso di seconda maniera, ora in Dresda; due ovati, uno contenente le mezze figure al naturale di due soldati, l' altro due mezze figure di Bradamante e Ruggiero, acquistati ambedue da Alfonso IV; un S. Pietro in carcere e una Santa Famiglia acquistati dal medesimo principe e portati in Francia nel 1796.

Nella *Descrizione* del Pagani: Un S. Francesco d' Assisi trasportato in Francia; 2 quadri di un S. Pietro che legge di prima maniera pure in Francia, e di un S. Paolo che s' appoggia alla spada oggi nella Collezione del Louvre; la B. V. con Cristo morto quadro grande per traverso di prima maniera; Salome figlia di Erodiade che riceve dal manigoldo la testa di S. Giovanni che è forse il medesimo che il quadro sopra citato col titolo di Decollazione di S. Giovanni; e S. Giovanni che miracolosamente rende vane le insidie di quelli che volevano avvelenarlo.

Nella *Descrizione ecc. 2.ª edizione 1784* - La Vergine col Bambino ritto in piedi innanzi a lei, che probabilmente è ora nella Galleria del Louvre; un S. Francesco che riceve le stimate, figura intera al naturale.

Nella *Descrizione ecc. 3ª edizione 1787* - Ritratto in mezzo busto di Alfonso IV; Madonna col Bambino che scherza con le colombe, quadro per l' impiedi di mezze figure della quale si ha un' incisione del Mazza, e che io tengo sia quella da me veduta nella Galleria Scarpa alla Motta Trevigiana (2); Mosè mezza figura al naturale, portato in Francia.

Aggiungasi alla nota dei dipinti quella dei disegni ricavata da varii registri mss. e stampati e sono: Un paese a penna - Gesù Cristo sul Calvario a chiaroscuro - Puttini di lapis rosso - Altri simili - Ecce homo a lapis rosso e nero - S. Famiglia ad aquarello - Paese a penna - Quattro disegni degli Evangelisti a penna - S. Francesco che riceve le stimate a penna e aquarello - due disegni di nudi a lapis - S. Girolamo a penna e aquarello - Martirio di S. Lorenzo a lapis rosso - Un uomo che

(1) Avvertasi che si ommette di riprodurre i quadri superiormente nominati.

(2) Un' altra consimile è nella Galleria Costabili in Ferrara.

dorme e altre figure a penna - Una rocca con un lago e varie figure - Coronazione di spine a lapis rosso e nero - Paese con castello e uomo che dorme a penna - Tutti questi disegni andarono dispersi dal turbine del 1796.

Un quadro della Carità romana, che fu tolto dai francesi era nel Palazzo di Sassuolo (1).

La moderna Galleria Estense mostra oltre i menzionati; due teste di cardinali, un ritratto d' uomo in mezza figura, due mezze figure al naturale di vecchi in atto di leggere, e due superbi ritratti attribuiti come gli altri al Guercino, ma appartenenti, come si vedrà in seguito, ai Gennari.

In Reggio nel Museo del Vescovo Coccapani contemporaneo al Guercino erano i seguenti dipinti: Un S. Giovanni (sic) in carcere - Un S. Bernardino - Una gatta che guarda una trappola che senza dubbio è da assegnarsi al fratello di lui Paolo Antonio; più un piccol quadro della B. V. col Bambino nelle braccia, ambedue rivolti al piccolo S. Giovanni il quale posa sopra un piedestallo e mostra al Bambino la banderuola della sua croce su cui sta scritto: *Ecce agnus Dei*. Di quest' opera citata dal Malvasia (T. I. 144) si ha l' incisione eseguita da Bernardino Curti reggiano. Leggesi in essa, *Io Franc. Barberius Centen. Inven. Bernardinus Curtus de Regio Fec.* 1643 - Sotto stà la dedicatoria all' Ab. Alfonso Coccapani, nel mezzo l' arma del Vescovo e più basso queste parole: *Ex Musaeo Illm̃i et Rm̃i March. Pauli Coccapani Ep̃i Regii et Princ.* - Oltre i dipinti eranvi pure i seguenti disegni: Un pittore a penna - Un vecchio sopra un puttino con una donna - Una testa a penna - S. Lorenzo di lapis rosso - Susanna a penna - Cristo che porta la croce di lapis rosso - Ecce Homo di lapis rosso - Profeta idem - Quattro Baccarini idem - S. Paolo di penna - Figura che studia di penna - S. Giovanni di lapis rosso e altri.

Era pure in Reggio forse presso Ercole Prini una bell' opera del Guercino citata dal Malvasia (T. I. 127). Era una Madonna in profilo con un libro aperto nelle mani, e il Bambino nudo ai piedi in atto di staccare un garofano da un vaso; pittura intagliata dal medesimo Curti e dedicata da Ercole Prini a Gio. Battista Ferri.

(1) Panelli *Descrizione del Palazzo di Sassuolo Mss. del* 1722 nella Estense.

Nella Galleria di Novellara oltre la Dorinda e il Sansone, si citano una Pietà di prima maniera e varii disegni.

Nella città del Finale è pure assegnato al Guercino il Quadro della B. V. con S. Francesco esistente nella chiesa annessa al pubblico cimitero.

Il Calindri (1) poi nel dar ragguaglio della chiesa parrocchiale di Asia nel territorio bolognese afferma che il quadro di S. Gio. Battista nell' altar maggiore è del Guercino, e fu donato alla Chiesa dal fu Conte Fabio Carandini.

Per ultimo noterò un superbo disegno a penna del Barbieri di una Maddalena, che si conserva nella nostra casa proveniente dalla Galleria Legnani di Bologna, il quale fu posto in istampa nella raccolta di *Dissegni d' eccellenti pittori italiani incisi di maniere diverse da Clemente Nicoli in Bologna* 1786.

Il Guercino fu maestro di Antonio Triva insigne pittore reggiano.

Barbieri Paolo Antonio centese pittore (n. 1603 m. 1649). Nel registro già sopra citato delle opere dei due fratelli Barbieri, Gio. Francesco detto il Guercino e Paolo Antonio, trovansi segnati due quadri d' animali di quest' ultimo, il primo sotto il 9 Giugno 1632 fatto per venti scudi a Mons[r] Illm̃o Vescovo Gonzaga (2); l' altro sotto il 19 Febbraro 1634 per scudi settanta cinque al Duca di Modena. Due altri quadri di esso sono notati nel registro del Museo Coccapani. Il primo rappresentante una gatta che guarda una trappola (3), il secondo, frutti, formaggi, funghi e simili cose. — Oggidì la Galleria Estense, mostra cinque quadri di animali, frutti e commestibili di Paolo Antonio. Altri quadri del medesimo autore sono in parecchie case di Modena.

Barier Francesco francese incisore in pietra fina (n. 1680 m. 1746). Ha inciso dal naturale alcuni ritratti fra i quali quello molto stimato del Marchese Rangoni inviato del Duca di Modena alla Corte di Francia (4).

(1) *Pianura del Territorio Bolognese* Bologna 1785 *p.* 298.

(2) Probabilmente Alfonso Gonzaga di Novellara Arcivescovo di Rodi morto nel 1649.

(3) Questo è dato nel Catalogo per opera del Guercino, ma io credo non commettere errore, restituendolo a Paolo Antonio che unicamente trattava somiglianti argomenti.

(4) Mariette *Traité des pierres gravées. Paris* 1750 *T. I.* 149.

* **Barrassi Gio. Domenico di Giacomo** di Arsegno nella diocesi di Como tagliapietra (n..... m. 1530). Della esistenza di quest' uomo e della dimora di esso in Carpi raccolse queste poche notizie il S.r D. Paolo Guaitoli da documenti in quella città. I soli documenti che lo indichino vivente sono, il libro dei nati di Carpi nel quale egli apparisce come *Compare* il 31 dicembre 1522, e un rogito dell' 11 gennaro 1530 nel quale il Barrassi riceve l' assoluzione per certa somma di denaro dal pittore Tomasino di Borzano. E poichè la moglie di lui Maddalena era già vedova ai 26 dicembre dell' anno stesso come si ha dai libri battesimali di Carpi, così è fuori di dubbio che la morte del Barrassi avvenisse nell' anno 1530. È probabile che il Barrassi venisse chiamato al servigio di Alberto Pio per lavorare i marmi ad ornamento delle fabbriche da esso inalzate.

Barrera. . . . . francese pittore (viv. 1693). In un libro del soppresso Monastero delle Suore di S. Sebastiano in Carpi comunicatomi in estratto dal S.r D. Paolo Guaitoli si rinviene questa notizia; come al di 13 gennaio 1693 fu posto in un' altare di quella chiesa un quadro di S. Filippo e di S. Lucia *opera di Monsù Barrera Pittor Francese.* Questo quadro di cui s' ignora la sorte, fu sostituito dopo non molto tempo da un altro di Luigi de la Forest.

Barri Giacomo veneziano pittore (n. c. 1632 m. c. 1690) pubblicò nel 1671 in Venezia il suo *Viaggio pittoresco* nel quale dà conto delle opere d' arte da esso vedute negli Stati estensi.

Barthelemy Gio. Simone di Laon pittore (n. 1743 m. 1811) fu uno dei commissarii incaricati dal governo della Repubblica francese di confiscare nel 1796 i capi più singolari e preziosi delle Gallerie estensi in Modena. Erano suoi compagni in quell' opera il chimico Berthollet, il naturalista Thouin, il pittore Finet e lo scultore Moitte.

Bartolomeo bresciano fonditore (viv. 1576) fuse in detto anno le campane della chiesa di S. Francesco nella Mirandola (1).

Battistelli Pier Francesco bolognese pittore (n....... m. 1625) lavorò in servizio del Duca della Mirandola come vedrassi all' articolo di Francesco Brizzi. È verosimile ch' egli

(1) Giglioli *Storia del Convento di S. Francesco Mss.*

impiegasse l' opera sua anche nel palazzo dei Bentivoglio in Gualtieri, e la rozza lettera del Battistelli al Marchese Enzo Bentivoglio che qui si riporta, tratta dall' originale serbato nella nostra collezione di autografi, può giustificare la mia ipotesi.

Ill.mo mio Sig.re

La andata mia a Gualtiero non po esser più presto circa al fine della venente settimana, poi che il Sig. Duca mi à ordinato una barceta (*barchetta*), la qual non vol che alcuno la guida, et che vada con dentro lui, il che l' ò ridota a bon termine, et se non fosse queste feste, prima di maggio in doi giorni o tre la forniria, però subito sbrigata non mancarò subito di andar lì, et non saria stato sino ad hora, se non fosse stato impedito, anco per il Sig. Gard.e (*Cardinale*) il quale è partito per Piasenza, non altro umilmente le faccio riverenza pregando Iddio li prosperi ogni bene. Di Parma il di 29 Aprile 1623. Di V. S. Ill.ma

Io spero che la salla si sbrigarà nel sudeto tempo e non mancarò di solecito.

Ob. servitore
PIER FRAN.co BATTISTELI (1).

* **Baziis (de) Gio. Antonio** parmigiano pittore (viv. 1518) abitante in Reggio è nominato come testimonio a due atti celebrati in Reggio il 22 novembre 1518 e riportati dal Taccoli (2). Dai quali atti passati tra il Priore di S. Giacomo di Reggio e M.o Giovanni Ruboni da Cremona, il ch.o S.r Pezzana trae la ipotesi che il Bazi fosse uno de' pittori incaricati di qualche dipinto per la detta chiesa (3).

* **Beffi Oliviero** . . . . ingegnere (viv. 1594) diresse il trasporto della statua di Ferrante I Gonzaga opera di Leone Leoni, da Milano a Guastalla, e la collocazione di essa nella pubblica piazza di questa città (4).

(1) Il Battistelli trovavasi in Parma al servizio dei Farnesi fino dal 10 maggio 1618. Egli morì il 16 marzo 1625.

(2) *Compendio delle Discendenze de' fratelli Giovanni, Bonifazio e Parigio de' Taccoli ecc. Reggio Vedrotti* 1741 *p.* 77.

(3) Schede e memorie di artisti parmigiani dal suddetto gentilmente comunicatemi. Un *Christoferus de Baziis* è nominato tra i parmigiani che giurarono fedeltà a Francesco Sforza il 7 Marzo 1449 (Pezzana *Storia di Parma T. III. Appendice p.* 5).

(4) Affò *Storia di Guastalla II.* 263.

Benaschi o Beinaschi Gio. Battista di Fossano pittore (n. 1636 m. 1688), fu in Modena a studiare le opere del Correggio (1).

Bellarmato Girolamo sanese ingegnere (n. c. 1490 o 1495 viv. 1552). Traesi dalla cronaca del Lancillotto che il Bellarmato ingegnere del re di Francia venne a Modena nell' aprile del 1546 invitato dal Duca Ercole II a dare il giudizio intorno alle fortificazioni di questa città; e ch' egli fece il disegno di un baluardo assai più ristretto e di minor spesa che non quello proposto dagli Ingegneri Ducali. Ma il Duca regalatolo di una collana del valore di 50 ducati lo licenziò, rifiutandosi di far eseguire quel suo disegno per essere rimasto mal soddisfatto di lui che aveva biasimato i suoi ingegneri e dettogli, ch' egli non era venuto per disputare con Maestri di legname e con pittori. E qui a maggior illustrazione riproduco il testo medesimo della cronaca.

1546. *Dominica a dì 18 Aprile. M. Ieronimo bello armato senexo inzignero della Maestà del Re di Franza che haveva fatto venire in Modena lo Illño Duca nostro per conferire con sua Ex.tia circa el fatto della ampliatione et fortificatione di questa M.ca città di Modena s' è partito questo dì perchè Sua Ex.tia non ne ha più bisogno et secondo me ha detto M. Io. Marco Pio comissario sopra a ditta fabrica Sua Ex.tia ge ha donato una colana da scuti 150 el se dice che el non ha voluto accetare la colana e pagato la spexa della hostaria ma in ultimo Sua Ex.tia è restata mal satisfatta da lui perchè l' à dato contra ali suoi inzigneri M. Christ.o Casanova et ad uno M.ro Terzo et ge ha detto in sua presentia chel non vole disputare con dipintori e magistri di legnamo di modo che Sua Ex.tia non vole che el se seguita li disegni fatti dal ditto M. Ieronimo quali già erano principiati ma li nostri contadini per n.o 300 hano butato via opere 1300 e mangiato el suo pan indarno e non hano lavorato per Sua Ex.tia ma per li patroni per causa de ditta discordia e passato le feste se farà a uno altro modo piacendo a Dio.*

Item el s' è partito da Modena el Sig. Camillo Orsino che haveva fatto venire il Duca per ditta causa.

(1) Dominici *Vite de' pittori, scultori, architetti Napoletani Napoli* 1743 *T. I.* 277.

Belli Silvio Vicentino ingegnere (viv. 1579 (1)). Essendo insorte gravi controversie tra le Città di Modena e di Reggio per il riparto delle acque del fiume Secchia, Alfonso II Duca di Ferrara nominò giudici in quella causa il Consigliere Gio: Maria Crispo da Ferrara, e Silvio Belli Ingegnere Ducale. Visitò più volte il Belli i luoghi in questione, e il 25 settembre del 1578 presentò la sua relazione unitamente al disegno di una *chiusa* da costruirsi al Pescaro, per le quali operazioni ebbe egli dalle due città contendenti regalo di cinquanta scudi d' oro. L' anno seguente fu di nuovo col Crispo alla visita del fiume Secchia per altre vertenze d' acque tra Modena e Sassuolo, e fece l' opportuna relazione datata del 16 Giugno 1579 (2).

Ha la Biblioteca Estense un Zibaldone mss. del Belli segnato VIII. E. I. il quale sebbene porti scritto nel frontispizio il Titolo di = Elementi di Scienze et Arti = non è altro che una collezione di abbozzi e di schemi parte originali, parte copie corredate di postille e correzioni. Contiene un = *Abbozzo della descrizione del Mondo; Parere al Ser.mo Principe intorno al nuovo Calendario; Annotazioni inviate all' Autore dal figlio di Valerio Belli; Herone delle macchine da guerra; Oppositioni fatte per Tiberio Scalona ai quesiti del Tartaglia ecc.*

La stessa Biblioteca possiede un *Discorso* del Belli *sull' arenamento del Po con le provisioni da farsi levando principalmente il Reno et mettendolo nelle valli.*

* **Benci Donato** fiorentino scultore (viv. 1511, 1525) - Michel Angelo Buonarroti elegge a suo procuratore Donato Benci cittadino fiorentino a poter accettare e far caricare tutti quei marmi ch' egli si ritrova avere tanto alle cave di Carrara quanto alla marina di Avenza. Atto del 17 aprile 1518 del notaro carrarese Lombardelli riportato dal Frediani (3).

(1) Le notizie qui riportate emendano l' errore del Zani che segna al 1575 la morte di Silvio Belli.

(2) *Libro delle Provisioni, Decreti ecc. della Città di Modena. Ivi Gadaldino* 1578. - Muzzarelli *Diritti della Città di Modena sulle acque di Secchia. Modena Soliani* 1827, dove si riportano le due relazioni del Belli.

(3) *Ragionamento storico su le diverse gite fatte a Carrara da A. M. Buonarroti p.* 87. Il Frediani ritorna a parlare del Benci nel *Ragionamento intorno Alfonso Cittadella. Lucca* 1834 *p.* 42.

Benedetti Giuseppe bolognese incisore (viv. 1744), intagliò le due tavole inserte nelle *Memorie del Finale di Lombardia* di Cesare Frassoni, *Modena società Tipografica 1778;* una Deposizione di Croce esistente in Carpi sul disegno di Giu. Maria Barbieri carpigiano in mezzo foglio; l'immagine della B. V. di S. Luca conservata nel monastero di S. Chiara di Carpi in mezzo foglio; e l'effigie della B. Camilla Pio pure in mezzo foglio. Vedi **Fratta Domenico Maria.**

* **Benedetto.** Vedi **Giunta Domenico.**

Benso Carlo di Porto Maurizio pittore (n. c. 1715 m. c. 1785), operò in Reggio un quadro di S. Gregorio nella chiesa di S. Prospero, e nel Duomo la SS. Trinità sopra una Volta e gli angeli internamente sulla porta del Santuario delle reliquie. Queste opere sussistono tuttora (1).

* **Bentivoglio Cornelio** ferrarese ingegnere (n. c. 1520 m. 1588) fu de' famosi Capitani del suo tempo, e delle onorate prove di lui furono testimonii Francia, Algeri, Piemonte, Parma, Siena ecc. Ridottosi in patria fu dal Duca Alfonso II eletto Luogotenente Generale della Milizia dello Stato, e nel 1567 gratificato del feudo di Gualtieri nel territorio reggiano sui limiti del Po. Era questo feudo in gran parte composto di valli impaludate le quali, oltre la malsania dell'aere che da esse si generava, non apportavano alcuna utilità agli abitanti e ai proprietarii. Il Bentivoglio concepì il pensiero di ridurle a coltivamento e posesi coraggiosamente all'opera. Fece primieramente raccogliere e scolare le acque in nuovi cavi, e il Crostolo che divagava per le valli fece scavare e restringere con forti argini, e così potè condurlo a sboccare nel Po. E raccolte tutte le acque sorgenti e piovane che dai paesi limitrofi si riducevano in questa vallata, le introdusse in un condotto o Botte appositamente costrutta sotto il letto del Crostolo, donde immesse nel nuovo Cavo detto Parmigiana continuando per lo spazio di circa dodici miglia andavano a confluire nel fiume Secchia al Bondanello; là dove i rigurgiti vennero frenati da una travata fattavi nel 1580. Ebbe il Bentivoglio la felicità di vedere, avanti la sua morte, assicurato l'esito della magnanima intrapresa; ridonata alla coltura una considerabile estensione di terra improduttiva; ripopolati i luoghi abbandonati; il borgo di Gualtieri ampliato e

(1) Rocca *Diarii pel* 1825 *e pel* 1826.

abbellito; e benedetto il nome di lui, alla memoria del quale fu posta la seguente iscrizione che anche oggidi rimane nel prospetto della maravigliosa Botte, monumento insigne della scienza architettonica e della idraulica.

Cornelius Bentivolus Castri Gualterii Marchio, Malianique dominus ac Ser.mi Ferrariae Ducis Alphonsi II Locumtenens Generalis ecc. post culta huius atque vicinarum terrarum ab assiduis tuta redigisse aluvionibus, paludisque aquis continuo defluentibus intra munitissimos aggeres positis, ac ut externae haec ne introierint in arva providendo exsicasse, dum aeris salubritati non minus quam publicae ubertati incubuit; me ut perpetuo aquarum scaturentium ac pluviarum consuleret exsiccari curavit anno MDLXXVI Mense Augusti.

Di questa impresa ragiona con amplissime lodi il celebre G B. Aleotti (1), quel medesimo che da Ippolito figlio di Cornelio Bentivoglio fu incaricato di recare l'ultimo perfezionamento all'opera già compiuta di quella bonificazione (Vedi Aleotti). Ed ancora nella sua Idrologia mss. ritorna con compiacimento a lodarla e dopo aver presentato il disegno della Botte, esce in questo pompose espressioni. *Dopo che ruinò l' imperio di Roma fin a' nostri tempi non so, che nè Cavaliere, nè Prencipe alcuno habbia fatto cosa più celebre, et famosa, nè con dispendio, nè con tante difficoltà superate gloriosamente da questo glorioso Heroe veramente l' Hercole domatore dell' Hidra de' nostri tempi.*

Era il Bentivoglio intendente non meno della civile ingegneria che della militare, per la qual cosa fu dal Duca fatto soprastante a tutte le fortificazioni dello Stato. E volendo esso Duca innalzare un forte nella Garfagnana presso Castelnovo per tenere in rispetto i vicini Lucchesi, mandò colà il Bentivoglio nel 1579. Il quale eletto il sito opportuno diede le istruzioni al Pasi da Carpi per il disegno e la costruzione del forte che in quell' anno stesso fu incominciato di edificare, e che anche oggi rimane col nome impostogli dal Duca, di Montalfonso (2).

Bentivoglio Enzo ferrarese architetto (n . . . m. 1639). Dal padre suo Cornelio ereditò il gusto dell' architettura, della

(1) *Difesa per riparare alla sommersione del Polesine di Rovigo ecc. Ferrara Baldini 1601. p. 37.*

(2) Non è esatto il Vedriani (*Storia di Mod. II* 581) allorchè racconta che il detto forte fu innalzato *conforme il disegno e parere* del Bentivoglio.

politica, delle arti cavalleresche. Nell' architettura lasciò memoria durevole nella continuazione o nella riforma del Teatro Farnese di Parma, opera insigne dell' Aleotti. Passò molta parte della sua vita in Modena e ne' feudi di Gualtieri e di Scandiano. Dal nostro Archivio comunale s' impara ch' ei fu fatto cittadino modenese il 6 aprile 1620, e che nel 1626 avendo egli partecipato alla Città il matrimonio del figliuol suo Ferrante con Leonora Mattei (1), n' ebbe da essa in contraccambio un regalo di sessanta ducatoni in robe mangiative. Nel 1633 diresse l' ampliamento della strada del Canal Naviglio che da Modena conduce a Bomporto e al Finale (Vedriani II. 657), nonchè i lavori per dar accesso entro la città alle barche che venivano nel detto Canale. Nel 1634 permutò il feudo di Gualtieri in quello di Scandiano, e passato ad abitare in quest' ultimo luogo pose le fondamenta di quella parte di rocca che è posta al sud-est con animo di compierla, lo che poi non fece (2).

Beretta Gaspare milanese ingegner militare (viv. 1660, 1705) Vedi **Plessis (Du)**.

* **Bergamo (Amedeo da)** scultore (viv. 1327) fu autore dell' arca sepolcrale contenente le ossa di Pietro da Suzzara professore di leggi in Reggio ivi morto nel 1327. Ad essa arca è apposta la seguente iscrizione: *Sepulcrum Domini Petri de Suzara Legum Doctoris MCCCXXVII de mense Iunii - Magister Amedeus de Bergamo fecit hoc opus.* Questo monumento ornato di figure a rilievo conservavasi nel chiostro di S. Domenico in Reggio (3). Recentemente fu ceduta al Museo lapidario di Modena la parte figurata di esso monumento, ossia una lastra oblunga di marmo rosso nella quale sono scolpite in maniera assai ragionevole cinque piccole figure che rappresentano Pietro da Suzzara in cattedra, e quattro discepoli nell' atto di ascoltare i precetti di lui.

* **Bergatti Paolo di Ambrogio** veronese pittore (viv. 1576, 1585). Si trova memoria di lui nei registri modenesi dei nati e dei morti ne' quali si notano dal 1576 al 1585 i nomi di alcuni figli natigli dalla moglie sua Maria Melloni di

(1) Il Litta nell' albero della famiglia Bentivoglio pone questo Ferrante tra i figli d' Ippolito Bentivoglio e lo fa morto nel 1619.

(2) Venturi *Storia di Scandiano Mod.* 1822 *p.* 116.

(3) Taccoli *Mem. Stor. P. I.* 533. Tiraboschi *Biblioteca Modenese T. V.* 160.

Vicenza. Talora egli è qualificato per pittore, talvolta per tintore, forse perchè egli esercitò congiuntamente quelle due professioni.

Bernini Gio. Lorenzo napolitano scultore architetto pittore (n. 1598 m. 1680). Nel 1651 scolpì in marmo il busto di Francesco I Duca di Modena e n' ebbe mille doppie di mercede, oltre il regalo di 200 ungheri a Cosimo Scarlatti che lo portò da Roma a Modena (1). Quest' opera insigne squisitamente condotta si serba anche oggidì nel Palazzo Ducale di Modena. Di essa scrisse il Lalande essere *d' une si grande délicatesse qu' il semble flotter en l'air* (2); e più prolissamente il Borboni contemporaneo (3): = È questo il ritratto in marmo dal busto in su, di quell' Altezza; ma quel che fa stupire, si è che non essendo stato ricavato dal naturale, ma da un altro ritratto dipento, nondimeno è effigiato così al vivo; che veduto da quel Principe, parve (stetti quasi per dire, se non mel vietasse la sagacità singolare dello stesso) che a guisa di novello Narciso in rimirando attentamente le sue fattezze nel candore di quel marmo, si compiacesse sommamente di se medesimo, o vero invaghito della sua Statua; con esso lei ragionasse come un novello Pigmalione. La ricompenza data all' Autore, faccia fede dell' eccellenza dell' Opra. Il proverbio è trito, che *raritas facit pretium*. Chi vuol vedere se è vero, attenda. Mille doppie furono date al Bernino dalla liberalissima generosità, degna dell' animo vasto di gran Prencipe. = Narra ancora il citato Bernino biografo, qualmente il Cardinal Rinaldo d' Este che teneva grande dimestichezza col nostro artista, ed era frequente nella sua casa, lo conducesse un giorno alla Villa Estense in Tivoli per sottoporgli ad esame il disegno di una nuova fontana. Là dove avendo il Bernino dato un piccolo ritocco a certi stucchi, n' ebbe in dono dal generoso principe un' anello con cinque diamanti del valsente di 400 ducati; ed altrettanti n' ebbe dal medesimo una seconda volta per un' altra somigliante operazione.

(1) Bernino *Vita del Cavalier Bernino. Roma Bernabò* 1713. In una inedita biografia del Bernini pubblicata nel Giornale romano *il Saggiatore* (Anno II. p. 383) si dice, che quest' opera fruttò all' autore 3000 scudi in vasellame d' argento.

(2) *Voyage d' un français en Italie. Paris* 1769 *I.* 542.

(3) *Delle Statue. Roma Fei* 1661 *p.* 84.

Nel 1665 movendosi il Bernino da Roma alla volta di Parigi per aderire all' invito di Luigi XIV, nel suo passaggio per Modena si fermò a riverire la Duchessa Laura nipote del Cardinale Mazarino. Fu allora consultato intorno il disegno del Ducale Palazzo nel quale la parte degli ornamenti era a pena abbozzata, ed egli approvò l' opera e solamente propose alcuni mutamenti di poca importanza (1). Più tardi il Duca Alfonso IV gli diede incombenza di scolpire la statua equestre del Duca Francesco I padre suo; ma la morte sopravvenuta a quel Principe impedì l' esecuzione di quel concetto nobilissimo (2). Il Bernini ancora diede il disegno di un pallio lavorato in argento del valore di 800 luigi d' oro, donato dal Vescovo Agostino Marliani al Duomo di Reggio. Nel mezzo del quale era una gran medaglia con la effigie di M. V. Assunta; la quale scampata al vandalismo gallo-italico, fu poi guastata per convertire l' argento in supellettili sacre (3).

Un' altr' opera del Bernini esistente in Modena ci è indicata dal Fabrizi nelle accennate *Notizie del Palazzo Ducale.* Era dessa un' Aquila gigantesca di maravigliosa bellezza posta sopra uno dei portoni del detto Palazzo, e fu spezzata a colpi di martello nel 1796.

Fu il Bernini maestro di Giuliano Finelli, di Andrea Bolgi, di Francesco Baratta scultori carraresi, ed ebbe parziale intrinsichezza col celebre Fulvio Testi allorchè questi dimorava in Roma per servigio del Duca. Abbiamo di ciò un ragguaglio importante e curioso in una lettera scritta dal Testi stesso di Roma il 29 gennajo 1633 al Conte Francesco Fontana. La qual lettera comunque edita dal Venturi (4) sarà qui riprodotta più corretta e più compita, avendola io trascritta dall' originale autografo che stà presso il Conte Gio. Francesco Ferrari Moreni.

Ill.mo Sig.r mio Pron Sing.mo

La lettera che V. S. Ill.ma mi scrive sotto li 16 comincia meglio dell' *In principio* perchè comincia dal male d' un personaggio a cui neanche il Diavolo vuol bene, ancorchè il Diavolo sia quello che gli ha fatto del bene;

(1) Dall' Olio *Pregi del R. Palazzo di Modena p.* 13.

(2) Muratori *Antichità Estensi II.* 740.

(3) Certani *M. V. coronata p.* 120. *Diario sacro pel* 1825 *p.* 33.

(4) *Notizie ulteriori intorno alle opere del Conte Fulvio Testi dopo l' edizione fattone in Modena l' anno* 1817, nella *Biblioteca Italiana T. XIII. p.* 1.

Ma dubbito purtroppo che il fine non sia per corrispondere al principio, perchè costui non morirà, e questo sarà un di quei Salmi che nell'ultimo non ha il *Gloria patri.* O Dio, perchè non si possono aiutare i corpi come s'aiutano l'anime co' suffragi: Parmi pure che si farebbono le belle orazioni: Io per me vorrei dirgli le messe di San Gregorio cominciandole al rovescio per più divozione: e so che V. S. Ill.ma ancora m'ajuterebbe dal canto suo. Ma non siamo degni di ricevere questa grazia da S. D. M. e i peccati della Bonissima (1) non permettono che così presto finisca in Modana la peste. Pazienza con amaritudine. Oggi s'è cominciato qui il Carnovale, cioè la Maschera. O Dio che scipitezza! La Maschera è proibita alle donne, perchè Roma vuol forse dare questo privilegio in questi giorni al miglior sesso. E certo i Zerbini fanno miracoli, lasciandosi vedere con vestiti superbissimi su bei cavalli attillati e profumati, tentazioni da far prevaricare perfino il Padre Bondenari (2) se fosse vivo. Il mio Carnevale sarà una dolcissima, gustosissima e virtuosissima conversazione di quattro o cinque Gentilhuomini letterati della prima bussola, ma galanthuomini e begli umori in eccesso. Questi ogni dì vengono a rittrovarmi, sì che ho del continuo una mezza Accademia in casa, nella quale per favorirmi, s'è contentato d'entrare il Cav. Bernino, quel famosissimo scultore che ha fatto la statua del Papa, e la Dafne ch'è nella Vigna di Borghese, ch'è il Michelangelo del nostro secolo, tanto nel dipignere quanto nello scolpire, e che non cede a nissuno degli Antichi nell'eccellenza dell'Arte (3). Questi s'è innamorato di me et io di lui, et è veramente un huomo da fare impazzir le genti, perchè sa molto anche di belle lettere et ha motti e arguzie che passano l'anima. Pagherei ogni gran cosa che V. S. Ill.ma fosse qui, perchè di queste conversazioni assolutamente non se ne trovano in altri luoghi. Lunedì il Cav. Bernino suddetto fa recitare una Commedia da lui composta dove sono cose da far morire dalle risa chiunque ha pratica della Corte, perchè ciascuno sia piccolo, o sia grande, Prelato o Cavaliere massime de' Romaneschi ha la parte sua. E perchè V. S. Ill.ma non creda che questa sia una persona ordinaria, sappia che per havere dirizzate quelle quattro colonne di bronzo ch'egli fece in San Pietro, il Papa gli diede dodici mila scudi di questi di Roma: la fabbrica di San Pietro, come a suo Architetto, gliene dà trecento il mese; una sua statua vale quattro e cinque mila scudi; una testa sola del Cardinale Borghese, cioè

(1) Antica statua nella piazza di Modena.

(2) Gesuita che dimorò alcun tempo in Modena e fu confessore della Duchessa Virginia Medici moglie del Duca Cesare.

(3) Qui veramente l'amicizia fa velo alla verità.

il suo ritratto fatto in marmo, che veramente è vivo e spira, è costato mille scudi. Che ne dice S.r Conte mio? Ora questi oltre il donarmi alcuni de' suoi disegni ha voluto ad ogni modo fare il mio ritratto in tela, e di già l'ha cominciato, et io lo porterò meco (1): e se mi fermassi qui vorrebbe a tutti i modi farlo anche in pietra; perchè mi vuol tanto bene ch' è maraviglia. Questi sono i miei gusti, e questi i miei Carnovali: e torno a dire che non saprei che volermi se V. S. Ill.ma si trovasse ancora in Roma e potesse godere d' una così fatta conversazione. Finisco perchè il foglio è già pieno; et a V. S. Ill.ma bacio per fine con tutto l' animo le mani. Di Roma li 29 Gennaio 1633.

Di V. S. Ill.ma

Divot.mo et Oblig.mo ser. vero
Don Fulvio Testi.

Di grazia V. S. Ill.ma non mostri ad alcuno queste ciancie che io confidentemente le scrivo, ma stracci la lettera (2).

* **Bersani Raffaino** cremonese zecchiere (n... m. 1531). La più antica memoria della dimora di lui in Modena si è trovata nei registri delle concessioni di cittadinanza del Comune di Modena, della quale egli fu gratificato il 2 ottobre del 1506, dandosegli in essa il titolo di Mastro della Zecca (*Magister Cechae*). Conviene supporre che egli già da alcun tempo avesse domicilio in Modena, e vi esercitasse l' arte sua nella quale egli continuò per tutto il 1507, ricevendo per salario mensile Modenesi lire 2. 10. Poco appresso rinunciò quest' ufficio, ma il successore di lui non soddisfacendo coll' opera sua fu licenziato, e richiamato nuovamente Raffaino. Il Lancillotto nella sua Cronaca ne dà l' annunzio sotto il 28 giugno del 1509, e riporta i Capitoli del contratto; e il 30 ottobre dell' anno medesimo Raffaino presentò ai Conservatori del Comune il saggio delle sue Monete. Venuta la Città nel dominio della Chiesa fu chiusa la Zecca infino al 1517, nel qual anno, confermato zecchiere Raffaino, s' incominciò a battere ducati d' oro con la effigie di Papa Leone X. Chiusa di nuovo la Zecca, ne fu ordinato il riaprimento dai Conservatori del Comune nel 1522, ma più altro non so di Raffaino all' infuori della morte

(1) Il Testi fu ritratto dallo Schedoni e dal Lana. Varii altri ritratti di lui esistono in Modena, tra i quali non farebbe opera vana chi ricercasse quello dipinto dal Bernini, perchè i lavori in pittura di questo grande artista sono rarissimi.

(2) Sia ringraziato il Fontana che non obbedì al comando del Testi.

di esso segnata dal Lancillotto sotto il 3 Dicembre 1531, con queste parole. *Morì Fra Rafain da Cremona del Terz' Ordine de S. Francesco dell' Observanza già Magistro della Cecha di Modona.*

M.° Raffaino da Cremona e non altrimenti si trova nominato negli Atti Comunali, e nella Cronaca del Lancillotto; ma un rogito del 15 Luglio 1508, ci rivela il casato, ed altri particolari di lui. Per esso, M.° Raffaino del fu Giovanni de' Bersani di Cremona cittadino modenese abitante nella Cinquantina della Pioppa sborsa Lire 200 marchesane a M.° Giovanni della Cella pittore per dote di Maddalena sua figlia, moglie di esso M.° Giovanni. Alla famiglia di Raffaino appartenne pure probabilmente quel M.° Tommaso Bersani *alias de la Cecha* che si trova nominato in un Atto del 1529 (1).

* **Bertazzoli Gio. Angelo** mantovano architetto e ingegnere (viv. 1587, 1597). Codesto insigne professore della scienza delle acque prestò diverse volte l' opera sua ad Alfonso II Duca di Ferrara, singolarmente allora che a benefizio della bonificazione Bentivoglio gli fu commessa la visita del cavo Parmigiana e del sostegno del Bondanello che si stava costruendo nel 1587 alla foce del detto cavo in Secchia. Contro questa innovazione indarno reclamarono la Comunità di Carpi ed altre per cagione dei danni che erano per conseguire ai loro territorii. Di tutto ciò danno informazioni quattro lettere che originali si conservano nell' Archivio segreto Estense e in copia in quello del Comune di Carpi. Le quali lettere comunicatemi dal S.r D. Paolo Guaitoli qui si producono non tanto perchè ci danno notizia dell' opera prestata dal Bertazzoli in una parte di questo Stato, quanto perchè da esse si dà nuova luce alle cose dette precedentemente negli articoli risguardanti G. B. Aleotti e Cornelio Bentivoglio.

I.

Il segretario Ducale Imola (2) alla Comunità di Carpi.

S. A. manda Gio. Angelo Bertazzoli per ordinare quello fa bisogno per la bonificatione di Castelnovo, e Bersello et Gualtieri, si perchè s' ha

(1) Un altro Raffaino di Paganino da Cremona *ora* abitante nel territorio Modenese e è nominato in un rogito celebrato in Bologna dal Notaro Francesco de' Balanizzi il 26 Marzo 1564.

(2) Gio. Battista Laderchi detto l' Imola.

da far cavar la parmesana di Regiuolo, per beneftio di detta bonificatione, S. A. comanda che V. S. mandi gli homini di cotesto comune deputati a questo a veder et pigliar la parte spetante si farà per cavar detta parmesana, et far la chiavica del Bondanello, et costituiscano un soprastante qual habbi d'haver cura di questo et altre cose pertinenti a detta bonificatione, che gli saranno ordinati dal detto Bertazzoli, et questo comparto, et ogni altra cosa che ordinerà si debba metter la spesa sopra le biolche, a ciò si possa fare le cose che occorreranno a tempo opportuno, per mantener dette bonificationi, et perchè detto Bertazzolo vi è stato molte volte, et andato a Mantova a trattare co' mantuani per detta Parmesana lo farà pagar la parte che tocca agli interessati di cotesto comune, qual parte è stata tassata da me, quale ecc.

Di Belriguardo 23 *aprile* 1587.

II.

Il dottore Agostino Barzelli deputato del Comune di Carpi in Ferrara al Provvisori di Carpi.

M.to Mag.ci SS.ri miei Oss.mi

Hieri che fu li 29 del presente facessimo domandar udienza a S. A. per il Sig. Imola, dal quale ne fu risposto, che il Sig.r Duca risolvea tardar l'udienza sin all'arivo del Bertacciolo qual di già era stato chiamato da S. A; però lodarei che le SS.e VV.e intendessero dall'illm̃o S.r Governatore, se le lettere che chiamano il detto Bertacciolo siano capitate nelle sue mani, acciò che havendole l'espedisca subito ove si trova, ch' el tardar quivi senza frutto far, è tutto in danno della Mag.ca Comunità. Habbiamo avuto ragionamento col Sig.r Marcho Antonio Pasi sopra il soggetto delle chiaviche, qual ha promesso di favorirci occorrendo, parendo a lui ancora che siano per apportarci danno, con che affrettato dal messo fo fine augurandole da N. S. ogni contento. Di Ferrara di ultimo settembre 1587.

Di VV.e SS.e Molto Mag.che

Aff.mo per servirle
AGOSTINO BARZELLI.

III.

I Provvisori di Carpi al suddetto Barzelli.

M.o Mag.co et Ecc.te Sig.r oss.mo

Per risposta della sua sotto il dì 5 del presente ricevuta da noi a questo giorno, diciamo a V. S. che abbiamo cercato per le memorie, che sono in Comunità per veder se trovavamo cosa che facesse al servitio

nostro con questi Signori Mantovani intorno a questa loro novatione che fanno nel Canale della Moja, et non abbiamo trovato cosa che ci servi, da che c'interessa assai per vedere da quello ch'.ella scrive, che la cosa porta pericolo per noi non volendo il Signor Imola co gli altri signori abbraciare questa impresa, come già S. A. Serma mostrò di voler fare nel rogito dell'anno 1561. Però essendo ella venuta alle strette per l'espeditione, e mancando d'haverla per l'assentia del Bertaciolo, si manderà la lettera a lui diretta per nui per un messo a posta alla ventura per trovarlo, non si sapendo il certo dove si sia, et della risposta se ne darà aviso; tra tanto ella non mancherà della solita amorevolezza e sollecitudine in procurare di spedirci in caso che questo Bertacciolo non si trovasse, perchè questa Comunità glie ne sentirà obbligo, e quando le paresse in proposito di dire a S. A. a bocca, o per memoriale, che questa differenza potria terminarsi, così a lei piacendo, con una dichiarazione da farsi, che ogni hora se la fabrica che si fa per li SS.ri mantovani fosse con condizione ch'ella non dovesse apportare il danno notabilissimo, che ne succederebbe al suo Territorio di Carpi, e di Novi, altrimenti riuscendo, che dovesse levarsi, questa Comunità ne restarebbe soddisfatta, cosa ch'ella potrà anco communicare col Signor Imola per sentirne il suo parere, che sarà il fine di questa nostra, col raccomandarci.

Di Carpi li 7 ottobre 1587.

per servirla
I Provvisori di Carpi.

IV.

Ferrante II Duca di Guastalla al Duca di Ferrara.

Ser.mo Sig.re et mio Sig.r oss.mo

Essendo venuto qua il Marchese Bentivoglio per attendere alla perfettione dei Cavi di queste bonificationi, sperava che con lui fosse venuta la persona, che V. A. mi fece gratia di darmi intentione di mandare, acciò con più facilità, et maggior autorità si fosse caminato inanzi; ma perchè veggo tardar detta persona, et a passare il tempo infruttuosamente ho voluto supplicar con la presente mia l'A. V. che mi faccia gratia di mandare il Bertazzuoli, o altro perito, che assista, et che in nome di V. A. intravenga con l'autorità necessaria a fare quanto sopra ciò sarà necessario, et quanto più presto mi farà V. A. la gratia, tanto maggiore sarà l'obbligo, che le n'havrò, perchè ogni poco tempo che passa, et che sopragiunga poi stagione diversa da quella che corre hoggidì, non si potrà lavorare, et hora si fariano facende assai; supplico però V. A. a favorirmi,

et quanto prima, tanto maggiore sarà la gratia; con questa occasione non voglio restare di dire a V. A; che la Comunità di Nuovo, che ha da conferire alla spesa del Canale della Moglia, non ha mai sin qui dato altro che parole senza effettuare cosa che si sia promessa, con tutto che più d'una volta dalli interessati se ne sia già fatta molta istanza, e che V. A. habbia dato ordine al Governatore di Carpi che lo faccia fare; supplico anco V. A. che in questo voglia ordinare di nuovo al medesimo Governatore, ma in modo che si eseguisca, che faccia fare quanto in ciò è conveniente per quello, che tocca loro, altrimenti la spesa fatta sin qui nel cavare la Parmesana, et la chiavica del Bondanello, che è molta, è gettata via con tutta la bonificatione, come V. A. potrà haverne informatione, se manderà la persona, di che la supplico, che oltre la potrà ragguagliare di quanto occorrerà, potrà anco con l'autorità c' havrà per essere mandata da lei venendo differenza alcuna quà, con chi s' havrà da trattare per questi cavamenti accomodare et acquietare il tutto; Se pajo a V. A. importuno, la supplico a perdonarmi, perchè il dubbio che ho, che non sopragiungano i tempi mal' atti a lavorare, vedendo questi ottimi a ciò, me ne fa fare l'instanza, che fo perchè non vorrei per l'avvenire si havesse il danno, che si è havuto per il passato; Bacio a V. A. affettuosamente le mani, et a sua serñia Persona auguro il colmo d'ogni sua felicità con augumento di stato.

Di Guastalla 18 *settembre* 1594.

Div.mo ser.e
FERRANTE GONZAGA.

Si rileva ancora dai libri dei partiti della Comunità di Carpi, che il Bertazzoli invitato con grande istanza fino dall' ottobre dell' anno 1588 venne nel giugno dell' anno susseguente a Carpi per dar giudizio in materia di acque. Il Tiraboschi in una nota alla sua *Storia della Letteratura italiana* (2.a edizione Modena 1791 T. VII. p. 570) nomina Gio Angelo Bertazzoli e riferisce nel proposito di lui la seguente notizia « Molte lettere del Duca di Ferrara a quello di Mantova, e di questo a quello, scritte tra 'l 1590 e il 1597 che si conservano in questo Ducale Archivio, ci fan conoscere, in quale alta stima lo avessero amendue que' Principi, come a vicenda sel chiedesser l' un l' altro, e a vicenda pur sel prestassero, ma a condizione di renderlo presto, e come venisser a contesa fra loro, quando l' uno il teneva più tempo che non era stato pattuito ».

Bertoia Giacomo parmigiano pittore (viv. 1575 m. 17 giugno 1619). Non per altro s' introduce qui il nome di questo artista se non per avvertire l' esistenza di un' antenato di lui in Modena. Questa notizia si trae dal Testamento di Gaspare del quondam Gio. Battista de *Bertois* di Parma cittadino modenese abitante nella Cinquantina di S. Margherita, nel quale egli si costituisce erede Girolamo figliuol suo. L' atto è dell' anno 1488. Un' altra famiglia de' Russi di S. Cassano (diocesi di Reggio) abitante in Sassuolo assunse intorno quel tempo lo stesso cognome di Bertoi, ma non vi ha ragione per riputarla congiunta di vincolo alla famiglia di Parma.

Dieci disegni di Jacopo Bertoia erano posseduti dal Vescovo Coccapani. Trovo notati tra gli altri, un Battesimo di S. Gio. Battista a penna con alcune figure a cavallo nel rovescio; due figure a penna e aquarello; disegno di varie figure a penna da ambedue le parti; una donna nuda a lapis nero e dall' altra parte molte figure a cavallo. A questi uno bellissimo n' aggiunse il pittore Balestrieri nel 1634 raffigurante le tre Marie fatto dal Bertoia per metterlo in istampa. In detto luogo era ancora il ritratto a olio di esso pittore fatto di sua propria mano.

Tre disegni a penna ed aquarello di alcuni soldati, di una battaglia, e di una donna a cavallo attribuiti al Bertoia, erano nella Galleria estense delle medaglie.

Bertola Antonio di Biella ingegner militare (n. c. 1695 m. c. 1755) fu in Modena l' anno 1742 al seguito dell' esercito Sardo (1).

Bertuzzi Ercole Gaetano bolognese pittore (n. 1668 m. 1710) dipinse alcune stanze nel palazzo dei Marchesi Canossa a Valverde sul territorio reggiano, e cinque quadri di sottinsù con molte cose di quadratura ai medesimi Canossa nella loro casa in Reggio (2).

Bettini Domenico fiorentino pittore di fiori (n. 1644 m. 1705). Imparo dall' Orlandi e dal Ticozzi che il Bettini fu chiamato alla Corte del Duca di Modena circa al 1670 e ch' ei vi rimase diciotto anni continui, e che poscia ritiratosi a Bologna vi morì nel 1705. Ma il dall' Olio (*Pregi del Palazzo di Modena* p. 76) più positivamente nota che nel

(1) *Vita di Francesco III mss. nell' Estense.*

(2) Zanotti *Storia dell' Accademia Clementina T. I.* 349.

1682 fece diciassette quadri di frutti e fiori pagatigli due doppie e mezza l' uno. Conservasi nel nostro domestico archivio uno scritto dato da Modena il 24 Luglio 1695 nel quale il Bettini confessa aver ricevuto dal Conte Onofrio Campori *due genovine in prezzo d' un Quadro ovato entrovi Fiori compagnio di altri cinque quale mancava al compimento dei sopr' usci della saletta* nella casa del Conte predetto.

Nella Galleria Estense sono ora 2 quadri con fiori e frutti del Bettini.

Questo artista fu maestro a Felice Rubbiani modenese il quale gli fu anche compagno ne' viaggi intrapresi dal maestro per l' Italia (1).

* **Bezi Cecilio** veronese orefice (viv. 1620) lavorò insieme con G. B. Censori e G. B. Bassoli modenese maestro di legname e inventore dell' opera, il Tabernacolo di marmo con ornamenti di bronzo sovrapposto all' altar maggiore della chiesa di S. Bartolomeo in Modena (2).

Bezzi Tomaso veneziano architetto, pittore (viv. 1689 m. 1729). La prima notizia di lui si trova nella edizione del *Mauritio* dramma per musica rappresentato in Modena nel Teatro Fontanelli l' Anno 1689, là dove si accenna che le scene furono dipinte da Tomaso Bezzi Ingegnere teatrale e servitore di S. A. S. E il P. Coronelli (3) enumerando i principali artisti che fiorivano in Venezia sulla fine del secolo XVII nomina il Bezzi nella classe degli Ingegneri. Nel 1700 fu chiamato al servigio stabile del Duca Rinaldo di Modena in qualità di architetto e d' ingegnere Ducale, e provvigionato il 1.° marzo dell' anno stesso con salario di dodici doppie il mese. Due grandi opere d' architettura condusse egli in Modena; la chiesa di S. Domenico (4) e la facciata dell' altra chiesa di S. Margherita. La prima fu incominciata di edificare nel 1708; l' altra in quel torno e fu finita nel 1709. Ma il Bezzi fu molto adoperato dal Duca in materia di apparati, di feste, di macchine funerarie, di teatri, e di fuochi artificiali; delle quali cose era egli intendentissimo. Nel 1711 diede il disegno della Macchina funeraria per le esequie di Carlotta Felicita di Brunswick Duchessa

(1) Tiraboschi *Biblioteca Modenese VI.* 523.

(2) Spaccini *Cronaca.*

(3) *Viaggi. Venezia Tramontino* 1697 *P. I. p.* 24.

(4) Non so con qual fondamento attribuita dal Pagoni al Torri bolognese.

di Modena, di cui ci è rimasta la Descrizione accompagnata dal disegno della macchina. Nel 1716 (26 agosto) inventò la Macchina di fuochi artificiali eretta nella strada del Canale delle Navi, per celebrare la nascita dell' Arciduca Leopoldo figlio dell' Imperatore Carlo VI, e nel marzo di detto anno ordinò l' apparato architettonico nella gran sala della Corte per la festa data in onore del Principe Elettorale di Baviera (1). Finalmente nel 1727 inventò e diresse la costruzione della Macchina inalzata nella chiesa di S. Bartolomeo per le esequie del Principe Gio. Clemente Federico d' Este. Della qual Macchina si è pur conservato il disegno che si accompagna alla Orazione funebre recitata in quella occasione dal P. Manfredi e pubblicata in Modena. Altre cose fece il Bezzi di cui torna inutile far parola, non dovendosi però ommettere ch' egli fu anche pittore di scene, nella qual' arte ammaestrò Gio. Battista Fassetti reggiano. Morì egli in Modena il 23 febbraio 1729.

Fu il Bezzi architetto, macchinista, pittore, disegnatore; ingegno universale, di fervida e sbrigliata fantasia, pronto all' immaginare e all' eseguire. Ma come accade a coloro che s' involgono in materie di teatri e di macchine, seguì un gusto falso e traviato nelle opere di architettura. La chiesa di S. Domenico da lui edificata è testimonio infelice della perizia dell' architetto; della qual chiesa ebbe già a dire il Saint-Urbain lorenese coniatore e scultore di molta riputazione, che *se fossevi stata una Chiesa d' uguale altezza haverebbe dovuto il Duca farla atterrare, meno che permettere di cominciarla* (2). Anche la facciata della chiesa di S. Margherita fu appuntata di grossolani errori. Meglio valse nelle decorazioni e nelle macchine, nelle quali la novità della invenzione e il lussureggiare della fantasia rendono più sopportabili la inosservanza delle regole e i traviamenti del gusto.

Tomaso Bezzi lavorò anche egregiamente in cera, e nell' inventario delle opere d' arte della famiglia Pozzoli carpigiana compilato nella seconda metà del secolo scorso, si notano sette lavori del Bezzi dei quali rimangono oggi in Carpi, una testa del Salvatore presso la famiglia Pio, una testa di S. Francesco di Paola nella cappella dei Conti Bonasi, e un' Ecce Homo nella cattedrale. Un altro mezzo busto di un S. Francesco di

(1) Carandini *Memorie mss.*

(2) Lazzarelli *Informazione dell' Archivio di S. Pietro mss.*

Paola attribuito dal Cabassi al medesimo autore stà presentemente nella chiesa del Crocefisso.

* **Bezzi Pietro** veneziano architetto (viv. 1729 m. 1769) figlio di Tomaso fu dichiarato successore al padre nella carica di architetto Ducale il 25 febbraio 1729 con provvisione di Lire 140 mensili che poi gli fu accresciuta a Lire 205. Il 12 novembre 1759 ottenne la sua dimessione e partì da Modena, rimanendo però pensionato dal Duca infino alla morte sua seguita il 12 giugno 1769.

Nell' Inventario delle cose d' arte esistenti nella D. Galleria delle Medaglie compilato da Mons. Antonio Zerbini custode di essa nel 1797 si trova notato *un bassorilievo in terra cotta che rappresenta S. Francesco d' Assisi orante; in alto un' Angelo con ampolla in mano, e da un lato un frate, il tutto ben conservato e di buon gusto. Opera di Paolo Bezzi veneziano al servigio degli Estensi in qualità di Architetto, autore pure della Madonna che in basso rilievo si venera nel di dietro dell' Altar maggiore degli Scalzi da Modena.* Sebbene il Zani nomini un Paolo Bezzi orefice veneziano vivente nel 1696, io non credo di errare se attribuisco a Tomaso o a Pietro quelle opere assegnate dall' Inventario a Paolo Bezzi, che non fu mai architetto degli Estensi.

Il Pagani nota essere opera di Pasquale Bezzi pittor veneziano un' ovato con un miracolo di S. Antonio in una cappella della chiesa di S. Francesco.

Di un Domenico Bezzi è memoria in alcune note autografe del già nominato Canonico Pozzoli, il quale registrando l' acquisto da lui fatto in Modena negli anni 1715 e 1716 di tre opere in cera, due delle quali cioè un Salvatore e un' Ecce Homo furono ricordate all' articolo di Tomaso Bezzi; afferma averle comperate dal S.r Domenico Bezzi.

* **Biagio** pittore (viv. 15....). Nel fabbricarsi una Cappella nell' antica chiesa di Vallalta sul territorio mirandolese nel secolo scorso, apparvero alcune traccie di pitture, e vi si lessero queste due parole: *M. Blasius* (1). Non altro posso io aggiugnere di questo Biagio, nè di qual tempo ei vivesse, nè chi veramente egli si fosse, nè s' egli abbia a trovar luogo in questo Catalogo.

(1) Verrali *Memorie mss.* comunicatemi dal Sig. Giacinto Paltrinieri della Mirandola.

* **Biagio** . . . . fonditore (viv. 1599). Leggesi negli atti comunali di Modena sotto il 29 dicembre 1599 come fu dato ordine di incidere nella campana del Consiglio da farsi, la seguente iscrizione: *Senatus Mutinensis sumptu. Anno domini 1599. Magnificus* (Magister?) *Blasius fecit.*

Bianchi Baldassare bolognese pittore (n. 1614 m. 1678). Allorchè i famosi pittori di quadratura Mitelli e Colonna dipingevano intorno al 1646 nel Ducale Palazzo di Sassuolo, furono invitati da Bologna il Paderna e il Bianchi genero del Mitelli, ad aiutarli. Andovvi il Paderna, ma il Bianchi impedito da alcuni lavori che doveva condurre in Rimini vi si trasferì alcun tempo appresso, quando già era morto il Paderna. Sotto la disciplina di quei due pittori imparò ed operò assai, e congiuntosi in società artistica con Gio. Giacomo Monti altro pittore bolognese, con esso poi sempre dipinse. Levatisi di quel luogo il Mitelli e il Colonna, rimase intera al Bianchi e al Monti l'impresa delle pitture d'ornato e di architettura. I quali poichè ebbero compiuto la pittura della gran sala già incominciata dagli anzidetti Mitelli e Colonna, passarono a dipingere in Parma e nella villa de' Malvasia in Panzano. Poscia dipinsero una sala al Conte Francesco Cassoli di Reggio, e al Marchese Canossa una gran sala e sette stanze nel suo nuovo palazzo alle quattro Castella. Le quali opere piacquero si fattamente al Duca Francesco I che ordinò loro di portarsi a Modena con animo d'impiegarli nuovamente in Sassuolo. In fatti l'anno 1651 dipinsero colà la famosa Galleria di Bacco giusta il disegno del Boulanger, la quale fu una delle più belle operazioni ch' essi facessero. Altre cose dipinsero nel detto Palazzo (1) e tutta la chiesa di S. Francesco con tre cappelle pure in Sassuolo. In Modena poi dipinsero nel Ducale Palazzo una Libreria e cinque stanze soffittate con rilievi, e furono poi assai adoperati in ordinamenti di feste e di tornei, e in invenzioni di scene, di mascherate e di livree. Così nel 1652 per l'arrivo in Modena degli Arciduchi del Tirolo dipinsero il teatro eretto nel piazzale Ducale, con prospettive e scene; nel 1655 il Teatro delle Commedie con ornati di pitture e di doratura nella platea e nella soffitta e con quindici mutazioni di scene, per le nozze del Principe Alfonso con Laura Marti-

(1) » Tutti i gabinetti con prospettive fregi e quant' altro mai occorreva » dice il Crespi con inutile amplificazione.

nozzi. Morto il Duca Francesco nel 1658, il Bianchi e il Monti continuarono ad essere adoperati dal successore di lui Alfonso IV. Per esso lavorarono ad ordinare le magnifiche funerarie al defunto Duca; eressero il Teatro e inventarono le macchine e le decorazioni per la festa d'armi intitolata il *Trionfo della Virtù* celebrata per la nascita del Principe Francesco che fu poi Duca, della qual opera ci rimane una descrizione dettata dall' illustre conte Girolamo Graziani che ne fu l' inventore, e accompagnata da una stampa che rappresenta il Teatro (1). Al medesimo Duca Alfonso nella villa suburbana delle Pentetorri dipinsero una sala di nuova foggia per una metà ornata di bassorilievi e scolture, per l' altra di pitture, e le volte di quattro stanze con i quattro elementi, opere che ancora rimangono in buono stato. Passato ad altra vita il Duca Alfonso nel 1663, il Bianchi e il Monti gli apprestarono superbissime esequie nel Tempio di S. Agostino presso che rifatto nuovo dal Monti, e nel quale ornarono di pitture che ancora rimangono la volta del Coro e il Presbiterio, e diressero i lavori degli altri pittori che decorarono la soffitta della chiesa. In quell' anno stesso furono essi posti a provvigione stabile dalla Duchessa reggente Laura, e incominciando dal primo di gennaio conseguirono lire modenesi 702. 10 mensili per entrambi; ma nel luglio del medesimo anno non so per qual ragione furono licenziati (2). Ma Baldassare Bianchi dopo dieci anni fu ripigliato al servigio in qualità di pittore Ducale il 28 ottobre 1673, ed essendo stato pagato per quell' anno fu posto a bolletta nel successivo in unione a Francesco Stringa pittor modenese con salario di lire 351. 16, trovandosi nota aver egli incominciato il lavoro nella cappella di S. A. (3). Morì il

(1) *Trionfo della Virtù festa d' armi rappresentata nella nascita del S.r Principe di Modena l' anno 1660. Modena Soliani.*

(2) Il Crespi (*Vite de' pittori bolognesi p.* 63) dal quale ho tratto buona parte di questo ragguaglio, assegna la loro partenza da Modena a questo motivo; che prevedendo essi per la fanciullezza del principe regnante di dover rimanere oziosi lungo tempo, si licenziarono senza rispetto alle instanze della Duchessa per ritenerli. Ma io penso che la loro licenza fosse una conseguenza del sistema di riforma e di economia introdotto dalla Duchessa durante la minorità del figlio. Il Bolognini Amorini (*Vite de' pittori ed artefici bolognesi. Bologna* 1843 *p.* 346) scrive che la Duchessa Laura si valeva del Bianchi per visitare le sue fabbriche nella riviera di Salò, e che lo teneva per molto onorato giuocando seco a scacchi.

(3) » God' egli oggi il Bianchi l' onor di Corte riassunto da se solo l' antico posto e possesso di Pittore ordinario et effettivo dell' Altezza serenissima del Sig. Duca di Modana oggi regnante » Malvasia *Felsina pittrice II.* 421.

Bianchi nel detto servigio in Modena il 18 dicembre 1678 e fu sepolto nella chiesa dei Teatini (1).

Bianchi Lucrezia bolognese pittrice (viv. 1679) figlia di Baldassare si esercitò nella pittura e fece molti quadri per la Duchessa di Modena. A questo cenno del Crespi (2) aggiugne il Virloys (3) ch' ella imparò l' arte dallo Stringa, che divenne valente nel copiare, e che fu stipendiata dal Principe di Modena. Un quadro di una Madonna col Bambino da essa dipinto e portante la data del 1675 era posseduto nella fine del secolo scorso da Ferdinando Ceppelli in Modena.

Bianconi Carlo bolognese pittore architetto (n. 1732 m. 1802). Si trova memoria ch' egli era frequentemente in Modena.

Bibiena Vedi **Galli Bibiena.**

* **Bienaimè Pietro Teodosio** di Amicus architetto (n. 1765 m. 1826) « Nel 1808 accompagnò Elisa Bonaparte nel suo principato di Lucca e Piombino; abbellì la dimora della principessa, e percorrendone gli stati, scoperse una sorgente di acqua termale per uno stabilimento di bagni, alcune paludi da disseccarsi presso Marengo (?), una miniera d' allume ed una sorgente d' acqua solforosa. Ritornando per la via di Carrara l' accademia di questa città lo accolse tra' suoi; tutti i suoi piani furono approvati da Elisa; costruì de' bagni, ridusse a coltivazione paludi, cresse un castello presso la miniera d' allume; finì una pubblica piazza, innalzò un nuovo teatro ecc. » (4).

Bigari Vittorio bolognese pittore (n. 1692 m. 1776) dipinse a fresco nel fondo del Coro della chiesa di S. Nicolò in Carpi un' ornamento architettonico con figure intorno il quadro di S. Francesco abbozzato da Luigi de la Forest. Quest' opera riguardevole per fondamento di prospettiva e per effetto di chiaroscuro fu compiuta nell' anno 1720, come s' impara da questa iscrizione sottopostavi:

(1) Note tratte dall' Archivio Camerale tra i Mss. del Tiraboschi nella Estense. Ivi leggesi pure ch' egli morì in età d' anni 58 circa, nel qual caso egli sarebbe nato del 1620 anzichè del 1614.

(2) Opera citata p. 63.

(3) *Dictionnaire d' Architecture. Paris* 1770 *T. I.* 191.

(4) De' Boni *Biografia degli Artisti.* 2.ª *edizione. Venezia Santini* 1852 *p.* 104.

PAVPERVM PATRIARCHAE
FVNDATORI SVO FILII
HVIVS CONVENTVS
POSVERVNT
ANNO MDCCXX.

Il Bigari allora in età di 28 anni ebbe compagno in questo lavoro Frate Alberto Buttazzoni da Bologna laico Minore Osservante il quale morì nel Convento dell' Annunziata di Bologna l' 11 aprile 1741. Pensa il P. Antonio da Cento cui debbo questa notizia del Buttazzoni, che ad esso si possa verosimilmente attribuire un' avanzo di prospettiva nel chiostro, e l' ornato d' una gran porta che introduce alla libreria, nel convento di S. Nicolò suddetto.

* **Bighetti Battista** da Todi pittore (viv. 1448, 1485). Maestro Enrico del q. Francesco (Cicco) da Todi abitante in Correggio fece il suo testamento rogato da Jacopo Balbi il 22 Agosto 1466, nel quale dispose de' beni suoi in favore dei figli Battista, Francesco e Isabella vedova di M.° Giovanni da Rimini. Battista è nominato come testimonio in un' atto correggesco del 16 dicembre 1448, nel quale egli è detto pittore e cittadino abitante in Correggio (1). Lo stesso Battista è menzionato in un registro del 1486 come quello che fece l' offerta *per li depintori* all' altare di S. Quirino (2). Da Battista derivò un Bernardino di cui si trova memoria nel 1485, e da Bernardino un Gio. Paolo che in un documento del 7 Luglio 1540 è detto *de Bighettis*, venendosi con ciò a discuoprire il casato di detta famiglia da Todi.

Biondi Sinibaldo cremonese pittore (n...... m. 1630). Questo pittore qualificato dall' Arisi per peritissimo nell' arte *diagrafica monocroma* (di chiaroscuro) fu invitato a lavorare da varii principi e tra questi dal Duca di Modena (3).

Bisi P. Bonaventura detto il *padre pittorino* Minor Conventuale bolognese, miniatore e intagliatore (n. 1612 m.

(1) Il Pungileoni (*Memorie Istoriche di Antonio Allegri T. III. p.* 1) citando il medesimo atto scrive *Jacopus de Iodo* anzichè *Baptista de Todo* come si legge nelle schede del diligentissimo Antonioli che sono presso lo scrivente.

(2) Pungileoni *Opera citata T. II. p.* 4.

(3) Grasselli *Abbecedario biografico dei Pittori, scultori, architetti cremonesi. Cremona Manini* 1827 *p.* 52.

1659 (1)). S' introdusse questo padre alla servitù del Duca di Modena Francesco I che di lui si valse per acquisti di quadri in Bologna. Venne poscia a fermarsi in Modena al servigio del Duca Alfonso IV. Narra il Malvasia (2) che invitato il Bisi dal Duca a chiedergli qualche grazia, rispondesse non altro desiderare che una tunica per coprirsi, ed ebbe in iscambio provvigione di due dobble al mese della quale poco godette essendo in breve venuto a morire. Il Pungileoni (3) accenna un disegno da esso eseguito di un dipinto ovale del Sanzio rappresentante la B. V. col Bambino e S. Giovanni, il qual dipinto passò dalla Galleria Estense a quella di Dresda. La stampa in rame che da esso disegno fu tratta per Elisabetta Sirani porta la seguente iscrizione: *Opus hoc a divino Raphaele pictum et a Bonaventura Bisio oblinitum inter reliquas invictissimi Ducis Mutinae delicias conspicitur. Elisabetha Sirana sic incisum exposuit.*

Bles (**Met**) **Enrico** detto il *Civetta* fiammingo pittore (n. 1480 m. 1550). Si ha di lui nella chiesa di San Pietro di Modena alla seconda cappella a destra un quadro di una Vergine addolorata col Redentore giacente innanzi a lei, copia, dice il Pagani, da Raffaello. La predella sottoposta al quadro già accennata dallo stesso Pagani oggi più non si trova.

* **Bologna** (**Andrea da**) orefice (viv. 1440) fu creato cittadino modenese e scritto nei ruoli dell' estimo per 100 lire il 21 marzo 1440 (4).

* **Bologna** (**Ercole da**) pittore (n. 1551 m. 1591 (5)). Nel pubblico Necrologio modenese trovo segnata sotto il 31 luglio 1591 la morte di Maestro Ercole bolognese pittore d' anni 40 circa defunto all' ospitale dell' unione e sepolto in S. Nicolò; siccome al 22 aprile del medesimo anno è notata

(1) La data della morte di lui segnata dal Malvasia, dal Masini e da tutti i biografi posteriori nell'anno 1662, è smentita da una Cronaca bolognese esaminata dal ch. amico mio Michelangelo Gualandi per la quale si viene a sapere ch' egli morì il 3 Dicembre 1659.

(2) *Felsina 2.ª Ed. T. I. p.* 393.

(3) *Elogio Storico di Raffaello Santi. Urbino Guerrini* 1829. *Nota p.* 282.

(4) Archivio Comunale.

(5) Non sarà inutile l' avvertire che Ercole Procaccini pittor bolognese dicesi morto in quell' anno; ma non per questo vorrò asserire che quell' Ercole da Bologna sia appunto il Procaccini.

la morte di Margherita d' anni 28 moglie del suddetto M.° Ercole, la quale fu sepolta in S. Pietro.

Bologna (**da**) **Ferdinando** (Vincenzo del Buono) pittore (op. 1740, 1777), era di stanza l' anno 1766 nella Mirandola; ma ignoro s' egli operasse cosa alcuna in quella città.

* **Bologna** (**Giulio da**) scarpellino (viv. 1566). Vedi **Tristano Bartolomeo.**

* **Bologna** (**Gio. Domenico da**) scarpellino (viv. 1567) Vedi **Tristano Bartolomeo.**

Bologna (**Frate Iacopino da**) domenicano architetto (op. 1233). L' anno 1233 fu posta la prima pietra della chiesa de' domenicani in Reggio la quale fu compiuta in tre anni, dirigendone la costruzione Frate Iacopino da Bologna dell' ordine suddetto (1).

* **Bologna** (**Jacopo da**) pittore (viv. 1503, 1508). La memoria di questo artista si discuopre da due atti che sono presso di me. Appare dal primo rogato in Modena da Gio. Scapinelli l' 11 Luglio 1503 che, Francesca Zarlatti moglie di Lodovico da Ronco modenese sborsa a Jacopo del q. Sebastiano da Bologna pittore, adulto e presente, accettante con autorità del curatore, Lire 100 per esercitare l' arte della pittura nella città di Modena per un' anno à metà di lucro. Dal secondo documento rogato da Jacopo Mirandola nel 1508 si vede che Jacopo del q. Bastiano da Bologna si sposò ad Antonia figlia di M.° Cecchino Setti pittore modenese con dote di Lire 200.

* **Bologna** (**Lenzo da**) orefice (2) (viv. 1315) è nominato nel libro dei fuochi ossia Estimo di Reggio compilato nel 1315 in questa forma: *Lenzus de Bononia Arzenterius* (3). Debbo però avvertire che il vocabolo *Arzentarius* o come qui è scritto *Arzenterius* era adoperato in quei tempi non tanto a significare l' orafo e l' argentiere quanto il prestatore.

* **Bologna** (**Paugno da**) pittore (viv. 1318). In un libro di decreti e di condanne del podestà di Modena Poca-

(1) « Et tunc frater Iacobinus superstabat ad laboreria praedicta facienda. » *Memoriale Potestatum Regiensium* in Muratori *Rer. Ital. script. Vol. VIII.* c. 1007, e Marchese *Memorie dei più insigni Pittori, scultori e architetti domenicani* 2.ª *Ediz. Firenze Le Monnier* 1854 *T. I.* 54.

(2) Il Zani registra il nome di Lenzo Gerardo q. Iacopo da Bologna miniatore calligrafo op. nel 1330 (XI. 308).

(3) Taccoli *Memorie Storiche ecc. P. II.* 12.

terra da Muziano di Cesena presso me esistente, trovo la seguente partita nell' anno 1318. *Die Iovis XII Ianuarii. Zambonus de Saxolo nunc Comunis Mutinae et mihi notus . : . . personaliter denunciavit paugno* (sic) *pictorem de Bononia quod hinc ad tertiam diem debeat recuperasse quoddam suum pignus videlicet unum guarnaçonem saye viridis frodatum de pellis leporinis penes Lopatinum de Crespolano pignoratum et obligatum per quadraginta solidos Mutine . . . - Dictus Judex dabit licentiam dicto Lopatino vendendi et alienandi dictum guarnaçonem.*

* **Bologna (Pietro da)** architetto (viv. 1494) in unione ad uno da Rubiera edificò le Canoniche attigue al Duomo di Modena nel 1494 (1).

* **Bologna (Santo da)** architetto (viv. 1627). Vedi **Falcetta G. B.**

Bolognese anonimo pittore (viv. 1694) venne di Bologna alla Mirandola nell' aprile dell' anno sopraddetto per fare il ritratto del Duchino Francesco Maria Pico (2).

Bolognese anonimo pittore (viv. 1722). Nella chiesa di S. Spiridione ossia dell' Albergo di Reggio riformata e rinnovata l' anno 1722, *il quadro di S. Spiridione da collocarsi nell' Altar maggiore sarà d' un virtuoso Bolognese, come pure le figure che sono dipinte per la Chiesa d' un Bolognese* (3).

Bolognini Francesco bolognese ingegnere e scultore (Vedi **Bolognini G. B.** juniore).

Bolognini Giacomo bolognese pittore (n. 1664 m. 1737) dipinse al Conte di Novellara una sala e un gabinetto (4).

Bolognini Giambattista seniore bolognese pittore e intagliatore (n. 1612 m. 1689) fece alcune tavole d' altare per Guastalla. Al Duca Ferdinando di Guastalla dedicò l' incisione ad acqua forte da esso eseguita della strage degl' Innocenti dipinta da Guido Reni nella chiesa di S. Domenico di Bologna (5).

Bolognini G. B. juniore figlio del suddetto Giacomo, bolognese scultore e architetto (n. 1698 m. 1760). Un rag-

(1) Lancillotto *Cronaca.*

(2) *Memorie di un cuoco del Duca Alessandro II Pico mss.* presso il Sig. D. Navotny della Mirandola.

(3) Sogari *Memorie reggiane mss.*

(4) Crespi *Opera citata* p. 81.

(5) Crespi *Opera citata p. 79 e p. 331.* - Zani *Enciclopedia metodica P. II. T. V.* 380.

guaglio diligente dell' opera da esso intrapresa in unione al fratello di lui Francesco in servigio degli Estensi, trovasi nella Biografia di Lodovico Bolognini scritta da G. B. Bolognini (1); il qual ragguaglio quì si riporta per intiero, perciocchè da esso s' imparano cose non dette prima da altri.

= Sul finire del 1730, Francesco III allora Principe Ereditario d' Este chiamò da Bologna patria loro i due fratelli Francesco, e Giovanni Battista Bolognini, affinchè assumessero di condurre a termine il Palazzo e il Giardino di Rivalta rimasti imperfetti per la morte di certo Ingegnere Francese Baillon, e riprendessero l' escavazione della così detta vasca destinata a raccogliere acque sufficienti per alimentare le fontane del giardino. Fu cinta questa per opera dei medesimi di sponde e d' argini di terra, laddove lo era dapprima di muri rovesciati appena compiti dalla pressione delle acque stagnanti. È da sapersi che il Principe Foresto Gonzaga (2) nel 1722 aveva fatto dono al Principe Ereditario delle terre, e del vecchio Casino da Caccia di Rivalta. Intenti i due fratelli alle proprie incombenze aggiunsero tra le altre cose alla fabbrica principale quel gran terrazzo, che formava la base del Palazzo da moltissimi forestieri ed abitanti tuttavia viventi ammirato, come quello che presentava verso il giardino un prospetto amenissimo per le moltiplici sue decorazioni di balaustri, e di statue, per dolci discese nel giardino stesso a livello più basso tutte coperte di tapeti erbosi, tranne la grande scalinata di mezzo tutta di marmo, e finalmente per ampie grotte praticate sotto il terrazzo medesimo che terminava lateralmente ad altre due lunghe discese mattonali in direzione di folti boschetti d' altissimi olmi. Nel 1732 fu spinta a compimento quest' Opera magnifica, e collocaronsi in giardino con bell' ordine le Statue tutte, molte delle quali di marmo, ed altre decorazioni si aggiunsero d' ogni maniera. Nell' anno appresso sospesi i lavori per le sopraggiunte guerre, i due fratelli ripatriarono, essendosi allontanato ancora il Principe Ereditario. Fu allora abbandonato ogni pensiero di dar l' ultima mano alla fabbrica, giardino, e vasca, e destinossi il terreno alla coltura ordinaria delle altre terre sotto l' ispezione di certo

(1) *Notizie biografiche e letterarie in continuazione della Biblioteca Modenese del Tiraboschi. Reggio Torreggiani* 1834. *T. II. p.* 85.

(2) Più veramente d' Este.

Abbate Romani. Morto il Duca Rinaldo d'Este nel 1737, ritornato di Francia il Principe Ereditario prese le redini dello Stato, nè pensò egli così presto a far riprendere i lavori di Rivalta. Nel 1742, sorta nuova guerra a turbare la pace d'Italia ebbevi parte il nostro Sovrano e solamente nel 1749 rientrò nei proprj Dominj. Intorno a questo tempo furono invitati per la seconda volta i due fratelli Bolognini a dar compimento agli edifizj e giardino di Rivalta, e nel 1751 tutto si trovò rimesso nello stato di prima coll' aggiunta delle tre fontane principali, e col pieno ristauramento dei danni sofferti nei trascorsi tempi. Nell' anno seguente essendo riesciti imperfetti e scarsi i getti delle fontane per difetto di sufficiente alimento, fu ripreso il lavoro della vasca, alla quale volendosi aggiungere maggior vaghezza, e unire l' utile col bello, nacque pensiero di porvi nel mezzo un' isoletta rilevata ergendovi sopra un Casino da caccia, che alla fin fine compiuto fu ravvisato con ragione qual delizia principesca. Quindi sul primo divisamento fu proseguita l' escavazione sino al 1755, la quale per diverse combinazioni rimase di nuovo sospesa. Furono allora ammessi i fratelli Bolognini stabilmente al servigio di Francesco III come costa da diploma del 6 gennajo 1755, datato da Milano, ove quel Principe risiedeva qual Governator Generale dell' austriaca Lombardia.

Nel 1760 morì Giambattista Bolognini, ed ebbe per successore Lodovico suo nipote (1) figlio di Francesco, che avendo prima terminato nell' Università di Bologna il corso de' suoi studj sotto i più valenti matematici ed artisti di quei tempi, trovavasi a Sassuolo per alcuni lavori di quel palazzo ducale e giardino, terminati i quali nel 1763 venne a dividere col padre la cura di dar l' ultima mano a quelli di Rivalta, e della Vasca. ==

Questo Palazzo di Rivalta che fu l' opera più insigne dei fratelli Bolognini fu distrutto negli ultimi anni del secolo scorso più funesti alle arti di quanti scorsero dall' era dei Vandali alla nostra.

I due busti in istucco di Francesco III e del figlio Ercole già posti nel gran Salone del Palazzo Ducale sono segnati dal Pagani (2) come opera di G. B. Bolognini. Essi furono distrutti nel 1796.

(1) Questi troverà luogo tra gli Artisti dello Stato Estense.

(2) L. c. p. 103.

Bolzoni Andrea ferrarese incisore (n. 1689 m. 1760) disegnò la Corografia dei territorii della Mirandola e di Guastalla per la innondazione del 1705 al 1706. Invitato nel 1728 a fare i conii per la Zecca di Ferrara, venne a Modena ad esaminare gl' istrumenti riputatissimi di questa Zecca (1). Si hanno fra molte altre le seguenti stampe del Bolzoni. 1.° *S. Zenone martire venerato nella Nobil Terra del Finale di Modena in 4.° 1739.* 2.° *Tavola geografica del Modenese, 1743.* 3.° *Tavola Geografica del Padovano e Romagna per l' intelligenza della* Secchia Rapita *del Tassoni.* 4.° La tavola che precede il 2.° canto della *Secchia Rapita* nella edizione modenese di detto poema, fatta dal Soliani nel 1744. 5.° *Stati dal Serenissimo S.r Duca di Modena descritti da Domenico Vandelli* in quattro fogli uniti, 1746.

Bonanni Rinaldo di Messina scultore (op. 1561, 1582). Mediante rogito del notaro Carrarese Agostini pubblicato il 14 novembre dell' anno 1581, gli Operai della chiesa di Santa Maria di Carrara allogarono al Bonanni le figure da farsi in marmo all' altare di S. Maria detta del Portello, giusta il modello esistente presso lo scultore medesimo (2).

Bonati Giovanni ferrarese pittore (n. 1635 m. 1681) fu in Modena a studiare sui quadri della Estense Galleria (3).

Bonaventura di Berlinghiero (4) lucchese pittore (op. 1228, 1243). Di questo antichissimo dipintore esiste in Modena un' opera insigne della quale ragionarono il Tiraboschi, il Bettinelli il Lanzi, il della Valle, il Rosini e il Prof. Michele Ridolfi di Lucca. Dalla rocca di Guiglia ove si è conservata fino agli ultimi anni del secolo passato, fu trasportata a Modena presso la famiglia Montecuccoli Laderchi feudataria di

(1) Baruffaldi *Vite ecc. T. II.* 373.

(2) Frediani *Ragionamento su le diverse gite di M. A. Buonarroti a Carrara Massa* 1837. *p.* 57.

(3) Baruffaldi *Vite ecc. II. p.* 241.

(4) Restituisco il suo vero nome a questo pittore sinquì da tutti chiamato Bonaventura Berlinghieri. In due documenti prodotti dal Ridolfi (*Sopra i tre più antichi dipintori Lucchesi Lezione* negli Atti della R. Accademia Lucchese 1845) trovo, nel 1.° del 1228 *Barone filius Berlinghieri et Bonaventura eius frater*; nel 2.° del 1243. *Bonaventura quondam Berlinghieri.* Dai quali apparisce all' evidenza che Berlinghieri era il nome del padre, e non di famiglia, sapendosi inoltre che i cognomi non furono in uso presso le persone volgari come erano in quei tempi gli artisti, se non verso la metà del secolo XV.

quel castello e qui anche al presente si trova. È un dipinto oblungo in tela riportata sulla tavola, a tempera, nel quale si rappresenta in un campo dorato la figura intera al naturale di San Francesco con un cappuccio in capo, con un libro nella sinistra mano, e la destra alzata quasi in atto di ammirazione, le mani e i piedi segnati dalle sacre Stimate. La maniera di questo dipinto è assai plausibile; e per la qualità del disegno nelle mani e nei piedi, per il panneggiare largo e non isminuzzato di pieghe, pel colorito abbastanza fluido e naturale; quest' opera ha un grado di merito superiore alla maggior parte dei dipinti di quella età. Leggevisi sottoposta la seguente iscrizione in caratteri latini: BONAVENTVRA BERLINGERI ME PINXIT DE LVCCA. A. D. M. CC. XXX. V. La quale iscrizione è a mio credere senza alcun dubbio apocrifa, e sostituita all' originale in età posteriore d' assai; perchè la forma delle lettere non è di quel tempo, come non è quello svarione di *Lucca* usato latinamente in iscambio di *Luca* e finalmente perchè nell' altro quadro del S. Francesco del medesimo autore scoperto pochi anni sono in Pescia dal lodato Professore Rodolfi, l' iscrizione appostavi è in caratteri gotici. Il disegno di questo quadro ci fu dato dal Ridolfi il quale nel citato suo scritto ribatte vittoriosamente l' opinione del Rosini che dubitava dell' antichità e della originalità di esso quadro (1). Un altro S. Francesco del medesimo autore, affatto simile al nostro e portante la medesima data si vede in Roma nel Palazzo Vaticano. Il D' Agincourt che ne esibì l' intaglio, lo giudicò copia di quello di Modena. Di questo quadro parlarono tra gli altri, il Mancini (2) e il Blainville (3).

Bondi Francesco Antonio forlivese pittore (n. 16..... m. 17....) dipinse per la chiesa del Corpus Domini di Modena un quadro rappresentante S. Agostino inginocchiato che porge un cuore infiammato a Gesù bambino sedente in grembo alla madre. Quest' opera citata dal Lazzarelli (4) e dal Pagani (5) non si trova più in detta chiesa.

(1) *Storia della pittura italiana 2.a edizione Pisa* 1850. *T. II.* Qui pure è l' intaglio del S. Francesco di Modena.

(2) *Trattato della pittura* Mss. del secolo XVII.

(3) *Reisebeschreibung. Lemgo* 1764 *T. III.* 120.

(4) *Pitture delle chiese di Modena* mss. nell' Estense.

(5) *Pitt. di Modena ecc. p.* 62.

Bonesi Gio. Girolamo bolognese pittore (n. 1653 m. 1725) fece il Quadro rappresentante il Martirio di un Santo già collocato nel Coro ed ora a sinistra della porta maggiore della chiesa di san Bartolomeo in Modena. Questo quadro è citato dal Pagani (1) e dalla Guida di Modena (2).

Bonino Marco bresciano pittore e scultore (op. 1585) operava nel palazzo Ducale di Guastalla sotto la direzione del celebre Bernardino Campi (3).

Bonisoni Lorenzo di Borgo San Donnino incisore (op. 1564). Debbesi all' Ab. Zani la scoperta di una rarissima stampa incisa in legno in due fogli pubblicata in Modena dal Gadaldino. Essa porta questo titolo: *Pronostico sopra l' Anno* M.D.L.XIIII. *All' Orologio della Magnifica Città di Parma*, ed è dedicata al Marchese Sforza Pallavicino. Sono in essa segnati i nomi degli intagliatori che la eseguirono in questa forma: CALCOLATO E DISEGNATO PER ME LORENZO BONISON DA BORGO S. DONINO INTAGLIATO A PARTE CON M. IACOMO FOGARVOLI MIO DISCEPOLO (4).

Bonone Carlo ferrarese pittore (n. 1569 m. 1632) condusse non poche opere per queste nostre città, in gran parte rimaste ignote ai biografi di lui. Fece una pala dell' Annunciazione della Vergine per questa chiesa di San Bartolomeo, di commissione del Marchese Bentivoglio, la quale pervenne a Modena il 23 ottobre 1611. Ma convien credere ch' essa non venisse collocata al suo luogo perchè al 14 di luglio dell' anno seguente si trova notato, che il *S.r Marchese Bentivoglio accettò il disegno dell' Annunciata del Liguorsi fiorentino*, la qual' opera del Ligozzi si conserva anche ai dì nostri (5). In Modena eseguì pure un' altra insigne operazione per la nuova Cappella in onore di S. Barbara eretta intorno l' anno 1626 nella chiesa di S. Domenico da Eleonora Estense Principessa di Venosa. Fece dunque per essa un gran quadro rappresentante la Vergine seduta sopra un piedistallo col Bambino nelle braccia; alla destra S. Giuseppe; più addietro Santa Lucia, e

(1) Opera citata p. 66.

(2) 2.a Edizione. Modena 1841 p. 147.

(3) Affò *Storia di Guastalla T. III.* 82.

(4) Zani *Enciclopedia metodica IV.* 301.

(5) Castelli P. Raffaele. *Registro dei contratti dei legati e delle eredità della Casa dei Gesuiti in Modena, mss.* del secolo XVII nella Estense segnato I. H. 13.

in un piano inferiore S. Barbara e S. Catterina martire; opera delle migliori del pennello di lui. Il quale poi aggiunse nella predetta Cappella cinque quadretti contenenti i fatti più cospicui di S. Barbara. L' accennato quadro che non fu ignoto al Baruffaldi (1) passò poscia alla Galleria Estense e si vede notato nella Descrizione del Pagani (pag. 153), ma ora non so dove si trovi. I cinque quadretti perirono forse nella demolizione della Chiesa avvenuta nei primi anni del secolo scorso.

Di un dipinto allogato al Bonone dalla Confraternita di S. Maria della Misericordia di Carpi posso pur dare esatta notizia mercè la cortesia del S.r Don Paolo Guaitoli. Dai libri di amministrazione della suddetta Confraternita la quale avea sede nella chiesa di S. Giovanni Battista si raccoglie, che nel 1624 fu fatto l' accordo col Bononi di un quadro della B. V. del Carmine per lo prezzo di 120 ducatoni d' argento; il quale fu certamente compiuto entro l' anno 1627, trovandosi notato nei detti libri che in quell' anno *l' Altare di M. V.* (del Carmine) *fu totalmente terminato.* Il detto quadro fu nel 1775 trasportato nella chiesa di S. Ignazio, e nel 1783, sciolta la Confraternita, passò alla Galleria Estense e si trova descritto con queste parole. « Miracolo della B. V. del Carmine rappresentante un Fanciullo tirato fuori illeso da un pozzo con molte figure in varj e ben intesi atteggiamenti mosse, e di bella macchia colorito. Quadro per l' impiedi dipinto in tela in figure poco minori del vero » (2). Mentre il Bonone stava dipingendo questo quadro scrisse da Ferrara il 20 luglio 1624 una lettera ai deputati della Confraternita della Misericordia che glie lo avevano ordinato, una lettera da cui ricavò il Cabassi nei suoi manoscritti il seguente brano. *Mi dispiace d' essere partito per Reggio quando le SS. VV. vennero a Modena, perchè io sarei venuto volentieri con esse loro a servirle, e non solo per vedere le pitture esquisite di tanti valenthuomini, che sono costà, ma ancora per esibirmi a tant' altri Signori per loro servitore, et pregarli la loro buona grazia.*

Assai più opere fece il Bonone in Reggio delle quali io non posso dare altrettanto esatti ragguagli. L' Azzari scrittore

(1) *T. II.* 158.
(2) *Descrizione ecc. 2.a Ediz. p.* 16.

contemporaneo (1) nota come opere del Bonone i dipinti nel Tempio della B. V. della Ghiara, il Quadro della Risurrezione di Cristo della Compagnia dei Servi, *molto studioso, e di colorito molto vago e diligente*, le tavole in S. Spirito e in S. Salvatore, aggiugnendo che *altre dello stesso n' havremo presto in S. Agostino et altrove* (2). Di queste opere ignorate dal Baruffaldi e dal Cittadella biografi degli artisti ferraresi, dirò brevemente quello ch' io so. Nel Tempio della B. V. della Ghiara veggonsi dipinte a olio dal Bononi nei pennacchi e negli spazii intermedii della cappella presso l' Altare maggiore, le otto Beatitudini e otto angeli, e nella medaglia di mezzo la Podestà spirituale. Un quadro di S. Sebastiano vedesi pure nel Duomo di detta Città (3). L' ancona della Risurrezione di Cristo lodata dall' Azzari passò al Palazzo Ducale di Modena. Del quadro di S. Barbara, che era in S. Salvatore, di quello della Immacolata Concezione esistente nel secolo scorso nella chiesa di S. Francesco (4), di una Natività di N. S. e di un S. Bartolomeo in S. Agostino, di una Cena di N. S. in S. Maria del Confalone, di un S. Sebastiano in S. Spirito e degli altri sopraccennati, lascio le investigazioni agli eruditi reggiani.

Al Duca della Mirandola dipinse il Bonone un S. Carlo Borromeo, e una Storia di Tobia col pesce per la Galleria di quel principe (5), opere oggi perdute. Un quadro di S. Carlo collocato nella Cappella domestica della Duchessa è segnato nell' Inventario dei beni dell' eredità del Duca Alessandro I compilato nel 1649, mss. presso di me.

Nel Catalogo dei quadri della Galleria di Novellara è segnato il quadro della morte di Adone di Carlo Bonone.

Oltre agl' indicati, erano nella Galleria di Modena del Bonone, un quadro di S. Sebastiano e S. Bernardino passato in Francia nel 1796, altro di Venere e Cupido con Vulcano, altro di una Risurrezione del Salvatore in figure grandi al vero; altro piccolo di un S. Giovanni Battista, un disegno a carbone

(1) *Compendio delle historie di Reggio. Ivi* 1623.

(2) Da queste parole trae argomento il P. Fossa a pensare che il quadro di S. Giulia nella chiesa di S. Pietro sia del Bonone. *Memorie per alcune pitture nella chiesa di San Pietro* mss. del 1759 presso di me.

(3) Rocca *Diario pel* 1823.

(4) Sogari *Memorie mss.*

(5) Baruffaldi T. II. 158. Cittadella *Catalogo degli Artisti ferraresi.*

di una testa giovanile perduto, e un' ovato di un Vulcano sul soffitto di una stanza acquistato da Alfonso IV e tuttora visibile.

Oggi nella nuova Galleria si additano le seguenti opere del Bonone più sopra citate; il Miracolo della B. V. del Carmine, l' ovato del Vulcano, e una mezza figura di donna.

Per ultimo non si lascerà di avvertire che il Lazzarelli (1) cita un quadro di S. Girolamo con molti altri Santi in gloria nella chiesa della SS. Trinità come del Bonone; e che è al medesimo pittore attribuito dal Pagani il quadro di N. S. flagellato con S. Mauro, S. Francesco d' Assisi e S. Carlo, il quale anche oggi si vede nel Duomo di Modena nell' altare dei Fontana presso la scala che conduce alla Sagrestia; il qual quadro è dal Lazzarelli assegnato a Daniele Crespi detto il Cerano.

Borbone Matteo bolognese pittore (n. c. 1610 m. 1667) dipinse un salotto nel palazzo dei Duchi della Mirandola, e nell' anno 1654 le medaglie nel soffitto dell' Oratorio del SS. Sacramento nella predetta città, le quali furono distrutte nel 1774 (2). Contemporaneo a questo, visse un Iacopo Borbone da Novellara che assai cose dipinse per i principi sunnominati.

* **Bordenans o Bourdenan** (3) **Iacopo** lorenese scultore in legno (viv. nel secolo XVII) è autore della bella statua in legno della Vergine Addolorata che dalla Chiesa delle Grazie in Carpi dove fu primamente collocata, si trasportò in quella di S. Sebastiano e poscia nella Cattedrale di detta città dove ora si ritrova. È ignoto in qual tempo fosse eseguito questo lavoro, il quale però molto verisimilmente si può assegnare alla seconda metà del secolo XVII. Se ne ha un' intaglio in rame del P. Gio. Carlo Ceva servita, a' piedi del quale leggonsi le seguenti parole: *Iacopus Bordenans Lorenen. Sculp. Antonius Colomb de Vanel Gallus del. F. Ioannes Carolus Ceva Servita inc.*

* **Borgognoni Annibale** ferrarese (?) fonditore di cannoni (viv. sec. XVII.) fu in Modena al servigio degli Estensi (4).

(1) *Pitture delle Chiese di Modena mss.*

(2) Papotti *Annali Mirandolesi mss.* e altre memorie.

(3) Il Zani registra un Bordenave scultor francese il quale è probabilmente il medesimo che il Bordenans.

(4) Corradi *Considerazioni sopra le Proporzioni del vigor delle Polveri da fuoco ec. Modena Soliani* 1708 *p.* 152.

Un M.° Domenico Borgognoni viveva in Modena nel 1568, e il Zani registra il nome di Alfonso Borgognoni fonditore ferrarese (?) vivente nel 1570.

Borzone Luciano genovese pittore (n. 1590 m. 1657). Alcuni disegni di lui ancora fanciullo veduti dal Principe di Massa Alberico Cibo incitarono esso Principe a favorire il giovinetto artista e a raccomandarlo alle cure di Cesare Corte pittore e suo familiarissimo. Divenuto poscia il Borzone eccellente pittore, colori il ritratto del suo protettore e per esso condusse due opere egregie: una immagine della Vergine col Bambino fra le braccia, e il mistero dell' Annunziazione (1).

Boschini Marco veneziano pittore (n. 1613 m. 1678) ebbe molta servitù con i duchi Francesco I e Alfonso IV ai quali provvide scelti dipinti di scuola veneta. Abbiamo di esso due libri poetici in morte del Principe Almerico d' Este, e del Duca Alfonso suddetto. Il primo porta questo titolo: « *Venetia aflita per la morte del Prencipe Almerigo d' Este, lagreme destilae da la pena de Marco Boschini al Altezza serenissima de Alfonso IV Duca de Modena. In Venezia per il Valvasense 1661 in 4.°* » L' altro poi ha la seguente intitolazione: « *Funeral fato da la Pitura Venetiana per el passazo da la terena a la Celeste Vita del Serenissimo de Modena Alfonso el Quarto a Madama Serenissima Laura Duchessa de Modena regnante, parto d' un tormentoso afeto de Marco Boschini. In Venetia per Francesco Valvasense 1663 in 4.°* ». In esso il poeta pittore immagina di far erigere il catafalco da que' celebri pittori dei quali gli Estensi aveano raccolto le opere nella loro Galleria, e venendo a lodare le virtù di Alfonso e l' amore di lui alle arti, racconta come quando esso principe fu in Venezia;

« E scambiava in Piture i monti d' oro;
Stimandole da più d' ogni tesoro;
Tante volte cussi 'l se dechiarava.
El lassè in la partenza ordeni grandi
A chi de cuor serviva fedelmente; (2)
Col dir: le dopie no' le stimar niente;
Co' ti trovi Piture spendi, e spandi.

(1) Soprani *Vite de' pittori, scultori, architetti genovesi. 2.° Edizione. Genova 1768. T. I. p. 244 - 250.*

(2) Cioè al Boschini stesso.

In le to man confido i mij Tesori
Quel che ti farà ti, sarà ben fato:
No' te meto ne limito, ne pato
Troveme quadri de sti gran Pitori » (1).

Il Martinioni nelle aggiunte al Sansovino (2) fa sapere che il Boschini ebbe in dono da Alfonso IV una collana d' oro, nell' anno 1661.

Boulanger Gio. di Troyes pittore (n.... m. 1660 (3)). Di questo pittore pochissimo sanno i francesi che non ne possiedono opere, e non molto se ne sa in Italia e in Modena dove egli menò buona parte della sua vita, e morì. Dall' esame dei suoi dipinti nei quali mi pare scorgere alcuna cosa del gusto francese, io sarei indotto a pensare ch' egli imprendesse in patria lo studio dell' arte e venisse in Italia già adulto e maestro. Là dove innamoratosi di Guido Reni pose stanza in Bologna e si diede a imitare quel grande artista e s' impossessò di quella soave maniera di colorire, cosicchè lo si può annoverare tra i migliori guideschi. Ed acquistatosi per tal modo buona riputazione fu accettato dal Duca di Modena al suo servigio l' anno 1638 in qualità di suo pittore ordinario, come si raccoglie dall' ordine seguente ai Fattori Generali.

Francesco Duca di Modena, M.^to^ Mag.^ci^ Nri car.^mi^ V' ordiniamo che facciate porre al Libro de' Salariati delle Bollette Gio. Volansè (sic) Pittor Francese con provisione di lire cento cinquanta per ogni mese di questa nostra moneta cominciando le sue provisioni al principio del prossimo Mese di Maggio. Di Castello li 28 Aprile 1638.

FRANCESCO.

Lo stipendio fu portato nel 1654 a Lire 200 mensili, corrispondenti a Italiane L. 75. 76 come risulta dall' altro ordine che qui si produce.

(1) p. 12.

(2) *Venetia città nobilissima* ecc. Ivi 1663 a p. 8 del *Primo Catalogo de gl' Huomini letterati Veneti.*

(3) Il Virloys (*Dictonnaire d' architecture. Paris* 1770 *p.* 213) lo dice morto nel 1660 di anni 54. Il Lanzi nell' Indice della sua Storia citando una lettera del Tiraboschi al P. Orlandi, gli cresce 40 anni di vita facendolo morto di anni 94. In questa ultima ipotesi il Boulanger sarebbe nato del 1566, nove anni innanzi la nascita di Guido suo maestro. Il Zani lo fa nato del 1606.

Francesco Duca di Modena. I Fattori Generali accresceranno alla solita provisione che si dà a Giovanni Bulenger Pittore lire cinquanta il mese, principiando il primo d' Agosto passato. Di Camera li 10 7mbre 1654.

Francesco.

Il Boulanger corrispose pienamente ai desiderii di quel principe magnanimo che in un tempo aveva dato incominciamento a due insigni edifizii, il Palazzo Ducale di Modena e quello di Sassuolo. Ma in quest' ultimo ebbe più largo campo il pittore ad esercitare quella sua naturale fecondità d' invenzione, e la facilità del pennelleggiare singolarissima. Gran parte delle sale e delle stanze di quel Palazzo furono coperte da esso e da' scolari suoi di storie, di ornati e di figure le quali ancora oggi, per ciò che rimane non deturpato da' ristauri indegnissimi, sono lodate ed ammirate. Ma il capolavoro del Boulanger si è la Galleria di Bacco in detto luogo di cui egli diede il pensiero e l' opera delle figure, coadjuvato per la parte dell' ornato architettonico dal Monti e dal Bianchi, per i frutti e i fiori dal Cittadini, per i paesi dal Dauphin. Ritrasse egli le imprese di Bacco in quaranta quadri, e aggiunse nella fascia del volto sedici scudi sorretti ciascuno da due satiri, opere pregiatissime delle quali erano già le copie in dodici quadri in tela creduti della mano medesima del Boulanger, presso i Conti di Novellara. E questi sedici scudi furono pure intagliati in rame da Oliviero Dauphin nipote e scolare del Boulanger predetto. Fu questa Galleria l' ultima opera del pennello di quel pittore, che vi consumò parecchi anni e non potè in tutto compierla, avendovi lasciato alcune figure solamente abbozzate ed altre indicáte in disegno (1).

Dipinse pure a fresco le figure nelle soffitte di alcune stanze nella Ducal villa delle Pentetorri presso Modena, e per le chiese e pei privati, di ancone e di ritratti operò assai. E poichè il Duca andava spigolando dalle chiese il meglio delle pitture che vi stavano, era il Boulanger incaricato della esecuzione delle copie che si davano in cambio degli originali; le quali copie pressochè tutte si conservano anche ai di nostri. Così pure il Pagani nota parecchi quadri di lui nella

(1) Chi amasse un ragguaglio diligente delle pitture condotte dal Boulanger nella Villa di Sassuolo può consultare l' elegante ed erudita *Sposizione delle Pitture in muro del Ducale Palazzo di Sassuolo. Modena* 1784.

chiese e nel Palazzo Ducale di Modena oltre ai disegni che ventidue in numero si conservavano nella D. Galleria (1). Oggi ha di lui la nuova Galleria la copia grande del famoso quadro della Maddalena in casa del Fariseo di Paolo Veronese che si ammira nella Galleria di Torino, e un' assai vago ritratto di donna. Rare sono le opere sue fuori di questi paesi. Una copia da lui eseguita del Cristo detto de' Cappuccini di Guido Reni andò in Fiandra (2). Nella Galleria Taccoli Canacci di Firenze eravi di lui un quadro in legno rappresentante Diana con varie ninfe e Atteone (3). In Parma erano pure ad esso attribuiti gli affreschi in una Sala di quel Collegio de' Nobili oggi demolito (4). Un Quadro di Adamo che riceve il pomo da Eva già attribuito a Guido (5) si trova ora nella quadreria Costabili in Ferrara (6).

E qui per fine accennerò che il Boulanger morì in Modena il 24 Luglio 1660 e fu sepolto nella chiesa di S. Vincenzo.

Restami ora da esporre i giudizii recati da alcuni autori intorno il merito artistico di questo pittore. Primo per precedenza di tempo il Cochin (*Voyages ec. T. I. 83*) scrive: « *Ce peintre est ingenieux, et de la plus grande facilité; sa touche est large: la manière en est un peu petite: sa couleur est gracieuse, quoiqu' il n y ait pas grande variété de tons. Il a surtout réussi dans les tableaux où les figures sont petites; la touche y est très-spirituelle; et dans les choses qui sont bien conservées, il ne manque pas de vigueur* ». Vien dopo il Füssly (7) nel modo seguente « Egli è assai spiritoso nelle sue pitture, trattate con la maggiore facilità e compartite in grandi masse di luce e d' ombre, sebbene la sua maniera non sia grandiosa. Il suo colore è monotono e non vi si riscontra molta varietà di tinte. Si distingue particolarmente in dipinti di piccole figure. Il suo fare è spiritoso e forte ». Per ultimo il Lanzi scrive di lui « Nel Palazzo Ducale sono varj saggi di

(1) *Inventario dei disegni della Galleria* nel 1751, compilata dal custode di essa Pietro Zerbini, che con altre noti artistiche mss. si conserva dall' altro Sig. Pietro Zerbini, il quale gentilmente me ne diede comunicazione.

(2) Malvasia *Felsina II.* 23.

(3) *Catalogue de la Galerie Taccoli Canacci* 1796, p. 7.

(4) Donati *Descriz. di Parma* 1824, p. 97.

(5) Cittadella *Catalogo de' pittori ferraresi* T. IV. 336.

(6) Laderchi *Quadreria Costabili P.* 3.ª e 4.ª *Ferrara* 1841 p. 77.

(7) *Allgemeines Künstler-Lexicon. Zürich* 1779, p. 101.

questo pennello veramente tenero, quantunque le imprimiture non buone gli abbian talora fatto onta. È felice nelle invenzioni, coloritor vivo e ben accordato, spiritoso nelle mosse, non senza qualche taccia di soverchio entusiasmo ». Se dopo le autorevoli sentenze su riportate potessero meritar qualche fede le mie parole, vorrei pure aggiugnere che il Boulanger fu pittore più vago che vero nel colorito e poco accurato nel disegno. Tutto quel buono che fu in lui lo tenne da Guido, il men buono dai primi insegnamenti e dalla maniera francese di cui non potè mai interamente spogliarsi. Fecondissimo d' invenzioni, d' immaginazione larga e quasi sbrigliata, frettoloso nell' operare; egli non sempre seppe contenersi entro quegli ordini e que' confini oltre i quali stanno l' errore e la licenza. Fu caposcuola in Modena e da lui furono ammaestrati Oliviero Dauphin francese, Pietro Galluzzi da Urbino, Sigismondo Caula modenese, Tomaso Costa da Sassuolo, e Sebastiano Sansone di Scandiano; i quali diedero a lui grande aiuto nei lavori a fresco del palazzo di Sassuolo e altrove. Ma questa scuola sostituitasi alla precedente e più castigata del Lana, non valse a ritornare in onore la buona maniera del dipingere; ma fu più presto cagione di decadimento e di corruzione.

Boulogne Giovanni fiammingo scultore (n. 1524 m. 1608) fu in Carrara e lasciò il nome suo intagliato nel famoso bassorilievo detto dei Fanti Scritti non lungi da quella città, nel modo seguente: *Gio. Bologna. Anno 70* (1). Egli fu maestro di Pietro Tacca celebre scultore carrarese.

Braccioli Gio. Francesco ferrarese pittore (n. 1697 m. 1762). Trovandosi egli in Bologna a studio sotto la disciplina del Franceschini fu costretto a fuggire di là per essersi immischiato in una zuffa tra scolari e birri. Riparatosi a Modena trovò asilo e buona accoglienza, e fu ammesso all' onore di servire le Principesse Benedetta e Amalia d' Este. Dopo un' anno di lontananza gli fu concesso il ritorno a Bologna. Fece poscia per l' Oratorio del Marchese Lucchesini Governatore di Reggio un quadro di S. Francesco di Paola che risuscita un fanciullo morto ad instanza di una matrona che a lui si raccomanda, con una gloria d' angeli nella parte superiore (2).

(1) Gualtani *Spiegazione d' un bassorilievo denominato i Fanti Scritti di Carrara. Roma De Romanis* 1819.

(2) Baruffaldi *Vite p.* 380. 382.

Bramante (Donato detto) urbinate architetto (n. 1444 m. 1514). « *Andò Bramante ne' servizj di questo pontefice* (Giulio II) *a Bologna, quando l' anno 1504 ella tornò alla Chiesa; e si adoperò in tutta la guerra della Mirandola a molte cose ingegnose e di grandissima importanza.* » Così il Vasari (1). La guerra accennata o meglio la espugnazione della Mirandola si fece nel gennaio dell' anno 1511 assistendovi Papa Giulio, in ufficio di supremo Capitano. Nelle molte ricerche da me intraprese per illustrare quell' avvenimento straordinario non mi occorse mai di trovar memorato il nome di Bramante. La qual cosa però non offre sufficiente ragione a porre in dubbio il detto del Vasari, il quale anche riceve conferma per ciò che si sa, come Bramante fosse in Bologna nel 1509 e vi costruisse le scale del Palazzo del Comune.

Brandi Giacinto romano pittore (n. 1623 m. 1691) fece a Monsignore Onofrio Campori in Roma due dipinti: un Sacrificio d' Abramo, e un tondo con Cristo morto, angeli, S. Francesco e S. Antonio di Padova, i quali dagli eredi di esso Monsignore furono venduti a GB. e Lodovico Bonelli mercanti, per prezzo di 400 lire. (*Archivio Campori*). Fece ancora il predetto pittore per la chiesa di San Bartolomeo di Modena il quadro di S. Ignazio levato al cielo dagli Angioli, che tuttavia si conserva.

Brasone Bartolomeo ferrarese pittore (viv. 1508, 1514). Trovo memoria di questo artista nei mss. del Dottor Michele Antonioli di Correggio donde ne trasse la notizia il Pungileoni (2). In un' atto dell' 8 ottobre 1508 si nota tra i testimonii M.° Bartolomeo Braxone del q. Domenico da Ferrara ora abitante in Correggio. Il 28 maggio dell' anno successivo egli fece testamento con rogito Bottoni, e costituì la moglie sua Giovanna Ocelli erede dei beni di lui esistenti sul territorio ferrarese e sul correggesco, imponendole di pagare un ducato d' oro *occasione obligationis quam habet de faciendo unum Crucifixum ecclesiae sancti Dominici.* Alla quale obbligazione soddisfece poi egli medesimo come risulta da una partita di un libro della Confraternita di Santa Maria di Correggio sotto il 6 aprile 1514. In essa trovasi che furono date Lire 4 *a M.ro*

(1) *Vite de' pittori. Edizione del Lemmonier T. VII p.* 133.

(2) *Memorie Istoriche di Antonio Allegri detto il Correggio T. II. p.* 4.

Brason per depinzere el Crocefixe e la chasa dove va dentre; più Lire 1. 13 *per far chunzare S. Pedro martire.*

Bresciani Antonio parmigiano pittore e intagliatore (n. in Piacenza 14 novembre 1720 m. 1817). Dal catalogo cronologico delle opere di esso compilato dal Conte Sanseverino e posseduto oggidì dal ch. Co. Enrico Scarabelli Zunti di Parma, traggo nota delle opere seguenti eseguite da lui per alcune chiese dello Stato Estense. 1752. Quadro della B. V. S. Francesco e S. Carlo per la chiesa di Carravagio (Cavriago ?), stato reggiano - 1753. Quadro di S. Giuseppe per la chiesa di S. Eulalia, ivi. - 1754. Gesù Cristo in casa di Marta e Maddalena per l'arciprete di S. Eulalia, ivi. - 1756. Un Crocefisso, la Conversione di S. Paolo, e la chiamata di Cristo a S. Pietro per la chiesa della Madonna di Reggio. - S. Macario per la chiesa di S. Eulalia, *molto accreditato.* - 1762. S. Francesco di Sales, S. Lucia e S. Antonio per la chiesa di Duchessa nel reggiano. - 1763. Un'ovato di un santo Servita per Guastalla. - 1764. Una Concezione pel Marchese Canossa. - 1765. Un S. Pietro che riceve le chiavi per la chiesa di Duchessa. - 1770. La B. V. del buon consiglio, S. Giuseppe e S. Antonio al S.r Antonio Panini per una chiesa di Sassuolo. - 1781 S. Fabiano, S. Sebastiano, S. Rocco e S. Carlo per la chiesa della Cadè nel reggiano. - 1798. Rametto inciso colle anime del purgatorio per Guastalla.

Brizzi Francesco bolognese pittore e intagliatore (n. 1574 m. 1623), venne in Modena ad istanza di Camillo Bolognetti a dipingere ai conti Boschetti il soffitto di una sala compartito in quadrangoli, dove rappresentò egregiamente la discendenza di Giove di sottinsù. Ai medesimi signori nel loro palazzo di S. Cesario dipinse, aiutato da un suo giovane, (Domenico Ambrogi), varii fregi di stanze; dalle quali opere non ritrasse il Brizzi una troppo larga mercede.

Fece ancora al Duca della Mirandola un superbo disegno di prospettiva per un salone, e quantunque richiedesse poco prezzo per l'esecuzione, ebbe il dolore di vedersi rifiutato, essendo stato affidato quello stesso suo disegno a Pier Francesco Battistelli.

Ebbe servitù col Cardinale Alessandro d'Este di cui, accenna il Malvasia donde ho estratto le sopra riportate notizie, una lettera al Brizzi per ringraziamento di un quadro donatogli, nonchè dell'intaglio del San Rocco del Parmigianino a

lui dedicato (1). Il Gori Gandellini (2) cita l' intaglio bellissimo di un frontispizio con suvvi le armi del Duca Cesare d' Este, fattura egualmente del Brizzi.

Un quadretto di una testa di Gesù Cristo in tela e varii disegni del Brizzi erano già nella Galleria Estense: due di questi sono indicati dal Pagani, l' uno rappresentante Giacobbe e Rachele, l' altro l' immagine della Giustizia che posteriormente fu assegnato a Leonello Spada (3). Altri quattro disegni non nominati dal Pagani si trovano nella *Descrizione* citata della 2.ª edizione, (p. 73 e seg.) e sono; Angelica e Medoro e tre paesi a penna. Finalmente un Sacrifizio ad aquarello del medesimo autore era nella Galleria delle medaglie, nella quale era medesimamente il disegno di un frontespizio con 2 figure e puttini, con una testa di vecchio in mezzo a lapis nero, e sopra due cigni che sorreggevano due ghirlande di alloro.

Al Brizzi si assegnano con qualche probabilità dal Pagani (p. 41) quei due quadri laterali che presentano due fatti della Passione in una cappella della chiesa di S. Vincenzo in Modena.

Di Filippo figlio di lui (n. 1603 m. 1675) erano già nella detta Galleria un piccolissimo quadretto in rame della B. V. col Bambino e S. Catterina di Bologna, e due disegni ad aquarello; il sacrificio d' Ifigenia, e Giove con altri dei (4). A lui si assegna nella nuova Galleria una mezza figura di un Ecce-Homo che è forse quella accennata tra le opere di Francesco Brizzi.

Brunelli Gabriele bolognese scultore (n. 1615 m. 1682). Nell' anno 1677 scolpì in marmo le due statue rappresentanti Ercole e Giunone collocate nella balaustrata superiore del destro lato del Palazzo Ducale di Modena: e intorno quel tempo condusse parimente in marmo le altre due statue di Giove e di Nettuno poste nello stesso Palazzo nella parte che prospetta il cortile. Queste opere di mediocre lavoro furongli pagate 25 doppie l' una (5).

(1) Questa lettera che porta la data di Modena 24 ottobre 1603 fu edita dal Gualandi nella *Nuova Raccolta di Lettere sulla Pittura, Scultura e Architettura. Bologna* 1845 *T. II p.* 49.

(2) *Notizie degl' Intagliatori ecc. T. VII p.* 186.

(3) *Descrizione* ecc. 2.ª Edizione p. 65.

(4) *Descrizione* ecc. 2.ª e 3.ª Ediz.

(5) Dall' Olio *I Pregi del Palazzo di Modena p.* 29.

Brunetti Francesco fiorentino pittore (n...... m......). Un quadro di questo pittore stava nella chiesa di S. Francesco di Modena per attestazione del Lazzarelli e del Pagani. Rappresentava la Madonna col Figlio sopra le nubi; e al basso i Santi Bonaventura, Rocco, Antonio di Padova e altri. Quest' opera è perduta.

* **Brutturi Polidoro** ferrarese orefice (viv. 1483). Per rogito di Bartolomeo Trimbochi modenese, Carlo Aretusi cittadino abitante in Modena nel mulino de' frati di S. Pietro in borgo Albareto confessa aver ricevuto da Maestro Polidoro del quondam Zeno de' Brutturi di Ferrara orefice abitante in Modena, Lire 53 e soldi 5 per dote di Taddea figlia di esso Polidoro e moglie di Giovanni figlio del detto Carlo Aretusi.

Bunnik (Van) Giovanni di Utrecht pittore paesista (n. 1654 m. 1727). Essendo egli in Italia « fu per parte del Duca di Modena chiamato con larghe provvigioni alla sua corte. Ma poco tempo approfittò dei favori della fortuna. Finchè si tenne in moto, viaggiando d' una in altra contrada, aveva potuto tollerare l' assenza dalla patria; ma poichè si vide provveduto di stabile approvigionamento in paese tanto lontano da Utrecht, fu così fieramente assalito da nostalgia, che non potendo trovar pace fu costretto a congedarsi dal principe, che sommamente lo amava, onde rivedere l' Olanda, che a fronte delle promesse fatte al Duca più non abbandonò (1) ». A questo racconto faranno seguito alcuni particolari ommessi dal Ticozzi se bene riferiti dal Descamps (2) dal quale lo scrittore sopra nominato ricavò la materia per comporre quell' articolo. Giovanni Van Bunnik venendo di Roma s' abbattè a passare per Modena nella qual città fu così cortesemente accolto dal Duca (3) ch' ei fu forzato rimanervi, con carico di primo pittore di corte (4) e con riguardevole stipendio. Egli dimorò otto anni in Modena intento ad ornare delle opere sue il Palazzo e i castelli ducali. Accompagnò il Duca in un viaggio a Loreto, e di ritorno a Modena fu vinto dal desiderio di rivedere la patria, e presosi congedo dal

(1) Ticozzi *Dizionario degli Architetti, Scultori, Pittori ec. Milano Branca* 1830, 1833 *T. I. p.* 233.

(2) *La Vie des Peintres Flamands, Allemands et Hollandois ec. Paris* 1760 *T. III.* 313.

(3) Francesco II o Rinaldo.

(4) Di questa sua dignità non è memoria alcuna tra noi.

Duca, si partì di Modena. Fin qui il Descamps. Nessuna pittura del Van Bunnik si trova registrata nei cataloghi delle pitture estensi, se pure a lui non si riferiscono que' sette quadri di paesi di Giovanni Olandese che erano nel Palazzo di Sassuolo (1).

Buonarroti Michelangiolo fiorentino scultore, architetto, pittore (n. 1474 m. 1563). Da parecchi scrittori coevi e posteriori al Buonarroti fu asserito però senza prove sufficienti, che la famiglia di lui si derivasse dalla illustre progenie dei Canossa di Reggio. Primi a produrre questa notizia furono Fra Leandro Alberti (*Descriz. d' Italia 1550*) e il Vasari (*Vite de' pittori 1550*), il quale con una cautela che non gli era consueta vi fece precedere le parole *secondo che si dice*. La cosa fu poi ripetuta e data per vera dal Borghini (*Riposo 1584*), dal Varchi (*Orazione funebre*); dal Mazzuchelli (*Scrittori italiani*) con la formula dubitativa adottata dal Vasari; dal Litta a modo di semplice tradizione, e da altri che torna inutile nominare. Più autorevole d' ogni altro il Condivi scolaro ed amico di Michelangiolo nella vita del maestro da esso scritta, vivente ancora il maestro suddetto, non solo dà per vera questa origine dei Buonarroti, ma la dichiara e intende provarla con validi argomenti. Le parole del Condivi son queste « Michelagnolo Buonarroti, Pittore e Scultore singolare, ebbe l' origine sua da' Conti di Canossa, nobile ed illustre famiglia del territorio di Reggio, sì per virtù propria ed antichità, sì per aver fatto parentado col sangue Imperiale..... Di tal famiglia adunque nel 1250 venendo a Firenze per Podestà un Messer Simone, meritò per sua virtù d' esser fatto Cittadino di quella terra, e Capo di Sestiere; che in tante parti allora era la città divisa, essendo oggi in Quartieri. E reggendo in Firenze la Parte Guelfa; per li molti benefiej, che da essa parte ricevuti aveva, di Ghibellino ch' era diventò Guelfo, mutando il colore dell' Arme; che dove prima era un Cane bianco rampante coll' osso in bocca in campo rosso, fece il Cane d' oro in campo azzurro. . . . La cagione perchè la famiglia in Firenze mutasse il nome, e di quegli da Canossa fosse poi chiamata de' Buonarroti, fu questa; che essendo questo nome di Buonarroto stato in casa loro d' età in età

(1) *Sposizione delle pitture in muro nel Ducale Palazzo di Sassuolo. Modena Soliani* 1784 p. 156, 159.

quasi sempre, fin al tempo di Michelangelo, il quale ebbe un fratello pur chiamato Buonarroto; ed essendo molti di questi Buonarroti stati de' Signori, cioè del Supremo Magistrato di quella Repubblica e il detto suo fratello specialmente » così, prosegue a dire il Condivi, che detto nome passò in cognome della famiglia, cosicchè dei molti Buonarroti così continuati e da quel Simone che fu il primo di questa famiglia di casa Canossa, si dissero poi de' Buonarroti Simoni. Le quali parole si fondano sopra due argomenti i quali, quando fossero trovati veri, darebbero qualche valore alla tradizione e sono: che un Simone Canossa fu podestà in Firenze nel 1250, e che l' arma della casa Buonarroti era consimile a quella dei Canossa. Lasciando stare che anche potendosi provare la verità di questi fatti, non per ciò si chiarirebbe l' incerta tradizione; se io proverò che i fatti suddetti non sussistono, resterà ad inchiudersi questa pretesa origine illustre tra le infinite fiabe genealogiche del secolo del Ciccarelli.

Il Manni nelle note alla vita di Michelangelo scritta dal Condivi (1) asserì come non si avesse memoria che un Simone Canossa fosse nel 1250 podestà di Firenze. Ma non accontentandomi a questa dichiarazione, percorsi i tre volumi delle Memorie reggiane del Conte Taccoli ne' quali sono registrati moltissimi nomi d' individui di quella celebre famiglia, e rinvenni un Rolandino Canossa podestà in Siena nel 1271, in Bologna nel 1279, e in Perugia nel 1280; un Barone podestà in Perugia nel 1300; un' altro Barone podestà in Siena nel 1343 e in Perugia nel 1344, ed un Simone Capitano agli stipendii di Venezia del quale come degli anzidetti, fa pur memoria il Tiraboschi (2) come di quello che ribellatosi al Marchese Nicolò d' Este nel 1419, passò a servire quella Repubblica e stabilì un ramo della famiglia in Verona. Ora egli è evidente che nè i due pria nominati, nè l' ultimo nel quale potrebbe cader dubbio per la identità del nome, possono convalidare la tradizione di quella origine. In quanto che il Simone accennato dal Condivi sarebbe anteriore di un secolo e mezzo al nostro, nè più altri di quel nome m' è avvenuto ritrovare precedentemente nella famiglia Canossa. E ancora è

(1) Firenze 1746 2.ª Edizione. La prima edizione fu impressa in Roma da Antonio Blado nel 1553, dieci anni innanzi la morte di Michelangelo.

(2) *Dizionario Topografico.*

falsa per questo l'asserzione del Condivi, che dagli alberi genealogici della famiglia Buonarroti (1) i quali risalgono al 1200, non s' incontra quel nome di Simone se non al 1295. Il qual nome poi si vede ripetuto in quattro altri individui negli anni 1354 - 1370, 1397 - 1426, 1478 e 1529 (2).

Nè sussiste punto conformità tra le due arme, perciocchè quella dei Canossa che fu posta in Perugia nel 1280 in memoria di Rolandino che vi fu podestà, si forma di uno scudo barellato di tre fasce nere increspate in campo d'oro, sormontato da tre gigli pur d'oro in campo azzurro, diviso da quattro pendenti di lambelle rosse (3). All' incontro quella dei Buonarroti si componeva di due barre d'oro in campo azzurro, come nota anche il Gori nelle appendici al Condivi, alla quale si aggiunsero poscia altri ornamenti. Ed anzi il senatore Filippo Buonarroti stimando dar forza di vero alla tradizione della comune origine delle due famiglie si elesse ad impresa, qual simbolo dei Canossa, un cane che rode un osso (4); della quale invenzione supposta più antica di quel che fosse, si valsero poi taluni a conferma della tradizione vana e fallace.

A queste prove positive si può aggiugnersene una negativa non meno valida delle predette, ed è la seguente. Il Tiraboschi nell' opera sopra citata parla lungamente ed eruditamente della famiglia da Canossa, ma non fa pure un motto che alluda alla supposta congiunzione. Nè egli era uomo da tacere un fatto anche semplicemente verosimile dal quale si potesse derivare alcun nuovo raggio di gloria alla provincia italiana da esso tanto grandemente amata e illustrata.

Abbandonata definitivamente l'idea della supposta illustre origine de' Buonarroti, passo alla narrazione del soggiorno da esso fatto in questi paesi cioè in Modena, in Castelnovo di Garfagnana e in Carrara.

(1) Oltre gli alberi stampati io me n' ebbi uno mss. compilato su documenti autentici e favoritomi dal defunto pittore ed amico mio Carlo Ernesto Liverati.

(2) Disse già il Condivi che la famiglia Buonarroti si aggiunse il cognome Simoni, e il Gori nelle note al detto Autore replicò che quella famiglia fu detta quando de' Buonarroti, quando de' Simoni. Però nella denunzia dei beni data da Michelangelo nel 1534 egli stesso si denomina " Michelagnolo di Lodovico di Lionardo di Buonarota di Simone " (Gaye I. 460).

(3) Tiraboschi *Dizionario Topografico I.* 124.

(4) Manni *Sigilli T. XV.*

Non si ha certa notizia della sua dimora in Modena se non per queste parole del Vasari nella vita di esso. « Passando da Modana, vide di mano di Maestro Antonio Bigarino (Begarelli) Modanese Scultore, che aveva fatto molte figure belle di terra cotta, e colorite di colore di marmo, le quali gli parvero una eccellente cosa; e perchè quello Scultore non sapeva lavorare il marmo, disse: se questa terra diventasse marmo guai alle statue antiche ». Il qual passaggio accadde in quel periodo di tempo ch' egli trascorse con Papa Giulio in Bologna, ovvero nel 1529 allorchè tornò di Venezia a Firenze.

La dimora di Michelangelo in Castelnovo di Garfagnana, chi prestasse cieca fede alle parole del Varchi e del Segni, sarebbe da determinarsi intorno il mese di luglio dell' anno 1529, allorchè egli disperando della salute della patria si trasferì a Ferrara e a Venezía. Ma è da notarsi una non lieve contraddizione ai fatti nelle parole dei suaccennati storici contemporanei, in quanto essi narrino che, giunto Michelangelo con Rinaldo Corsini in Castelnovo vi trovasse colà Nicolò Capponi al quale avendo essi descritto le sciagure di Firenze, quel grand' uomo si morì di dolore da lì a pochi giorni. Ma siccome il Capponi cessò di vivere li 8 Ottobre 1529 e Michelangelo si tolse di Firenze il 28 luglio di quell' anno (1), conviene riportare il suo transito per Castelnovo ai primi giorni d' ottobre, trovandomi in ciò consenziente al Varchi stesso il quale nel X. libro delle sue Storie dopo aver narrato la fuga e il viaggio di Michelangelo, annuncia che in Venezia ricevette egli invito dalla Signoria a rimpatriare, ed egli « si partì incontanente per la via della Carfagnana, e non senza qualche difficoltà e pericolo della sua persona se ne ritornò a Firenze ».

Più ampio argomento mi somministrano le varie gite di Michelangelo a Carrara già eruditamente illustrate da Carlo Frediani di Massa (2) e da altri. La prima, pare al Frediani da determinarsi al 1505 allorchè venne per iniziare il trattato dell' acquisto dei marmi per la sepoltura di Giulio, e forse dimorò in Carrara dal 12 novembre dell' anno stesso al maggio del successivo. Ma io avrei a opporre un passo di una lettera di Michelangelo (3) dove sono queste parole: « perchè

(1) Documento presso Guerrazzi *Assedio di Firenze.*

(2) *Ragionamento Storico su le diverse gite fatte a Carrara da Michelangiolo Buonarroti. Massa Frediani* 1837.

(3) *Lettera di Michelangiolo pubblicata ed illustrata dal Ciampi. Firenze* 1834 *p.* 3.

il primo anno d' lulio, che m' allogò la sepoltura stetti otto mesi a Carrara a cavare i marmi ». Ora il primo anno del pontificato di Giulio II ha incominciamento dal 1.° novembre 1503 e però se suonano veraci le parole di Michelangelo come non è dubbio, al 1504 e non al 1505 devesi assegnare la prima andata di lui a Carrara (1). Il Vasari narra in quel proposito come Michelangelo andasse a Carrara « a cavare tutti i marmi con due suoi garzoni, e in Fiorenza da Alamanno Salviati ebbe a quel conto scudi mille; dove consumò in que' monti otto mesi senza altri danari o provvisioni, dove ebbe molti capricci di fare in quelle cave per lasciare memoria di se, come già avevano fatto gli antichi, statue grandi invitato da que' massi ». Un documento recato dal Frediani dà a sapere che Michelangelo era in Carrara il 12 novembre 1505, e però convien assegnare a questa data la seconda gita di esso Michelangelo a Carrara. — Il medesimo autore tratto in errore da una lettera di Pier Soderini Gonfaloniere della repubblica fiorentina del 21 agosto 1507 al Marchese di Massa nella quale gli dà promessa d' inviargli il Buonarroti come tosto sarà esso ritornato di Bologna, pone la seconda andata di Michelangelo a Carrara sui primi del 1508. Ma alcune lettere pure del Soderini posteriori a quella recata dal Frediani, date in luce dal Gaye (2) ci mostrano chiaramente che la promessa del Soderini non fu osservata e che Michelangelo in quell' anno non fu in Carrara. Perciò la terza gita, è da assegnarsi al novembre del 1516, della quale è dato conto dal Vasari senza indicazione di tempo e dal Buonarroti istesso nella citata lettera edita dal Ciampi, nella quale dice aver dimorato in Carrara tredici mesi a levar marmi pel monumento di Papa Giulio (3). — La quarta dimora fu nel 1517 per sette mesi, e fu per cagione della chiesa di S. Lorenzo; sul qual proposito racconta il Vasari, che in questo tempo il Papa gli diede ordine di esplorare e cavar marmi dai monti di Serravezza, alla quale intrapresa mostravasi riluttante il

(1) Michelangiolo era in Firenze nei primi di novembre del 1504 (*Nuova Raccolta di lettere artistiche*).

(2) *Carteggio d' artisti II.* 97. 107.

(3) Per uno strumento celebrato in Carrara il 1.° novembre 1516 Francesco Pelliccia confessa aver ricevuto da M. A. Buonarroti 100 ducati d' oro a titolo di caparra per tanto marmo che gli vende per 19 figure di varie misure, le quali promette dare isgrossate a piè della sua cava (Frediani p. 75).

Buonarroti per l'amicizia che teneva col marchese di Massa, ma finalmente fu costretto d'andarvi « e per questa cagione il Marchese Alberigo diventò poi gran nemico di Michelagnolo senza sua colpa » (1). La quinta fu nel 1518. — La sesta nel 1519. — La settima nell'aprile del 1521. — L'ottava nel 1525 (2). Quest'ultima dimora del Buonarroti in Carrara è autenticata dal nome suo e dall'anno da esso stesso intagliati nell'antichissimo bassorilievo detto de' Fanti Scritti che si trova all'ingresso della cava di marmo di detto nome presso Carrara. — Michelangelo alloggiò in Carrara in piazza S. Andrea nella casa già di Francesco Pelliccia oggi Agostini.

Nelle Gallerie di questi Stati erano ne' tempi addietro le seguenti opere del Buonarroti. Nella Estense; una testa di vecchio calvo con alquanti capelli e barba grigia, quadro a olio; un disegno di S. Marco evangelista sedente in un peduccio d'arco, a penna e acquarello; un profeta a sedere di lapis rosso sfumato; il concilio degli Dei disegno in carta turchina ad aquarello; una testa a carbone; un filosofo a lapis nero. Nella Galleria di Novellara erano quadri e disegni di Michelangelo dei quali però non trovo memoria se non di due disegni, di un Cristo in croce stimato dobble 30 e di un Profeta stimato dobble 15. Nel Museo Coccapani, un Cristo in croce disegno di lapis nero stimato D. 10; tre disegni logori a penna stimati D. 6. In un altro Catalogo delle cose di detto Museo trovansi notati *quattordici pezzi di Michelangelo* senz' altro più.

Non mi è nota ora l'esistenza di alcuna opera certa del Buonarroti negli Stati Estensi.

Buono (Del) Benedetto di Lugo pittore (op. 1751). Da una lettera a un Gonzaga, non so quale; e da due frammenti di lettere a Vincenzo Giannotti (3) si ha notizia di alcune opere da esso fatte per Novellara e per Correggio. Nella prima si legge:

(1) Il Frediani pone in dubbio con buone ragioni la verità di questo racconto.

(2) Benvenuto Cellini nel Trattato della Scultura (*Opere Milano* 1811 *T. III.* 194) parlando della diligenza che debbe usare lo scultore nello scegliere i marmi, porta l'esempio del Buonarroti che » nelle montagne di Carrara s'elesse una cava con non piccola diligenza, dalla quale poi trasse tutti quei marmi, che gli servirono per gli ornamenti e figure, ch'egli fece nella Sagrestia di Santo Lorenzo in Fiorenza per ordine di Clemente Papa Settimo ».

(3) Mss. citato di Novellara.

Ho terminato la Concezione e così V. S. Illma mi dirà a chi la devo consegnare ma sarebbe necessario che fosse collocata in una cassettina perchè andasse sicura, e così quando mi scrive la prego sapermi dire il tutto come vuole. Ho cominciato S. Andrea Avellino svenuto all' altare con entro del quadro la mezza figura di S. Francesco di Paola, e cercherò di farlo ancor questo meglio che potrò; già tengo presso di me la misura come Ella mi favorì scrivermi. Circa la Concezione io sono soddisfatto in tutto e per il S. Andrea Avellino ho avuto per caparra due zecchini che li tenea la Sig.ª Alessandra giacchè mi favorì mandarli. Mi scusi se trova delle cassature perchè essendo ora che parte la posta non ho tempo di copiarla ecc.

Bologna 17 *Gennaio* 1745.

Nella seconda scritta a Vincenzo Giannotti a Correggio, leggesi:

Dal S.r D. Pio Beccaluvi ho inteso che ella desidererebbe che io gli dipingessi un S. Andrea Avellino della grandezza di quel di S. Quirino ch' era una figura mezza fatta ultimamente, così dunque volendovi un poco più di fattura del S. Quirino, come vedrà quando sarà finito, e con tutta l' attenzione non posso farlo a meno di due zecchini ecc.

Bologna 4 *Febbraio* 1751.

Finalmente nella terza indiritta al medesimo scrive:

Dal gentilissimo suo foglio intendo come non vuol spendere più di tre filippi. Io gli dissi l' ultimo prezzo, e nol posso fare a meno. Se si risolve la prego a spedirmi la misura ecc.

Bologna 22 *Febbraio* 1751.

* **Buono (Dal) Giambattista** bolognese . . . . . (1) (viv. 1667). Quantunque io non abbia potuto scoprire se codesto dal Buono fosse artista o non piuttosto un negoziante di pitture, io non pertanto l' includo in questa serie in grazia della lettera che qui riproduco indiritta al Conte di Novellara, nella quale si discorre di una delle più famose opere di Guido Reni.

Sono da sei anni ch' ebbi occasione di servir V. E. nella compra de li avanzi delli Agocchia, in farle vendere pitture diverse e disegni, come

(1) Il Zani oltre Benedetto sunnominato registra i nomi di Giorgio pittore incisore bolognese morto nel 1670 e di Girolamo disegnatore e incisore bolognese vivente nel 1637 e però contemporanei amendue a questo Giambattista.

ancora di far comprare alcune cose al S.r Galasso suo. E perchè fra le pitture de' Signori Zambeccari dietro Reno vedute da V. E. è un Sansone con diverse figure e paese (dell' eccellenti pitture che habbi fatto Guido Reno) che ne chiedono mille ducatoni, quale mostrò di molto piacere a V. E. facendone anche l' offerta che ora non mi sovviene. Però avendo egli risoluto ..... non ho voluto mancare di participarnela per sentire se più lo desidera, se lo brama et poi conforme ai sentimenti di V. E. vedrò di servirla per non rendermi suo inutile servitore. Supplico volermi far risposta recapitando la lettera al S.r Benedetto Gennari nipote del Guercino e qui ecc.

Bologna 7 *Gennajo* 1667.

A questa lettera farà buon seguito l' altra di Marc' Antonio Donzelli pittore di Novellara abitante in Bologna scritta al medesimo Gonzaga, dalla quale appare una offerta del Sansone di Guido precedente di circa tre anni all' altra del Dal Buono.

Ho differito sino ad hora a scrivere a V. E. perchè prima non ho potuto servirla, ora sono a dirle che ho parlato col Pittore mio amico circa il Sansone, et egli mi ha detto che facilmente il Cavaliere lo venderebbe trovandosi al bisogno di denaro, anche mi ha soggiunto che egli saprebbe la strada di farlo avere per poco prezzo, ma bisognarebbe pigliare tutto quello che è qui sotto notato, e questo senza passare per mano di Gazzino; m' ha di più data la notta onde io la mandi all' E. V. acciò si decida. In vece del Gazzino ha risoluto di servirsi del S.r Sirani col quale ho servitù et è di egual condizione all' altro ecc.

Bologna 13 *Ottobre* 1664 (1).

Burrini Gio. Antonio bolognese pittore (n. 1656 m. 1727). Fece intorno al 1682, mentre studiava alla scuola dal Pasinelli, un quadro pel Duca della Mirandola in concorrenza di Gio. Gioseffo Del Sole. Rappresentò in esso il Martirio di Santa Vittoria in tela con figure minori del vero, opera condotta con tanta franchezza di pennello e con tanto buon gusto che il Del Sole ne pigliò gelosia, pensandosi di dover stare al di sotto. Nondimeno il quadro portato alla Mirandola non contentò il gusto di quel principe, non parendogli terminato, e

(1) Questo eccellente dipinto di Guido Reni acquistato dal Cardinale Boncompagni, fu da esso lasciato per testamento nel 1684 al Senato di Bologna. Ora si ammira nella Pinacoteca di quella città.

rimandollo al pittore. Il quale tornatovi sopra col pennello, fecelo poscia vedere al Cignani incaricato di ciò dal Duca, e n' ebbe da lui incoraggiamenti e lodi. Cosicchè rinviato il dipinto alla Mirandola fu colà trattenuto e collocato nel Duomo di quella città (1). Nel 1783 fu levato di là d' ordine del Duca Ercole III per opera del pittore modenese Mussati allora tornato di Roma, e posto nel Ducale Appartamento (2). Nel 1796 passò in Francia nè più si rivide.

L' anno 1685 andò il Burrini a Novellara, e vi fece lunga dimora. E là nel palazzo di quel Conte dipinse egregiamente alcune favole dal che ritrasse non iscarsa mercede (3).

* **Buschi Dionisio detto il Crochino** . . . fonditore (viv. 1565. 1568) (4) lavorava nel Castello di Milano allorchè nel 1565 fu invitato a Guastalla da que' principi a prestar loro l' opera sua. Per tre anni intrattennesi egli in quella Città e fuse non poche di quelle artiglierie che poste allora sulle muraglie furono poscia trasportate a Mantova sul finire del seguente secolo dal Duca di Mantova Ferdinando Carlo (5). Il Benamati (6) lo chiama eccellente nella sua professione.

Buttazzoni Fra Alberto bolognese minore osservante pittore (n. . . . m 1741) Vedi **Bigari.**

C

* **Cabei Nicolò** ferrarese ingegnere idraulico, scrittore (n. 1586 m. 1650). Il Barotti dopo aver narrato come il Cabei prestasse l' opera sua agli Estensi in Modena, entra a dare i seguenti particolari di lui. « Appresso il Sig. Benetti Ingegnero Ferrarese serbavansi lettere scritte dal Cabei per ordine del Duca di Modena a Francesco Vecchi (7) pur Ferrarese, e In-

(1) Zanotti *Storia dell' Accademia Clementina. Bologna* 1739 *T. I. pag.* 323. Anche il Lanzi accenna questo dipinto (*Storia pittorica dell' Italia. Venezia Milesi* 1838 *T. X. p.* 143).

(2) *Descrizione dei Quadri ecc.* 2.ª *Ediz. p.* 20.

(3) Zanotti *l. c. p.* 324.

(4) Il Zani nomina un Gio. Batt. Busca fonditore milanese che operava nel 1595.

(5) Affò *Storia di Guastalla. Ivi* 1786 *T. III p.* 24.

(6) *Storia di Guastalla. Parma Vigna* 1674 *p.* 71.

(7) Questo Vecchi sarà probabilmente Francesco Vacca o Vacchi ferrarese che fu Ingegnere Ducale.

gegnere valente sopra certi lavori che per le acque del Panaro avevano a farsi. Mentre si trattenne in Modena, fece, dic' egli stesso, le sue osservazioni su le acque che dentro la Città scaturiscono; trovò non so in qual sito di quella provincia una miniera da cui traevasi (e ne trasse il peso d' una libbra) de' pezzetti di rame sì puro, e fino che non aveva punto bisogno d' essere fuso; e provò per compiacere al Duca Francesco che nel richiese una bombarda di ventisei libbre di portata, ma più leggiere dell' altre della portata medesima, e quindi più maneggiabile, che aveva prima inventata, e proposta in Ferrara al Marchese Nicolò Guido da Bagno ivi Governatore dell' Armi » (1).

Caccioli Gio. Battista di Budrio pittore (n. 1623 m. 1675). Scrive il Ticozzi ch' egli lavorò pel Duca di Modena, e la lettera di Domenico Santi al Conte Alfonso di Novellara che qui si riporta, ci fa vedere ch' egli fu chiamato ancora al servigio del Conte di Novellara.

Per servire al merito di V. E. ho fatto prattica per ritrovare Pittore che sia di gusto in figurare, mi è sortito disponere il S.r Gio. Battista Caccioli conosciuto per buono così a fresco, come a secco, e stimo sarà per rendere l' E. V. ben servita per essere soggetto di proposito e conosciuto da V. E. Questi però ritrovasi sopra un lavoriero che non puol essere terminato se non al principio di quaresima: all' hora ci porteremmo unitamente a porre in opra il nostro talento in servigio dell' E. V. et a punto sarà tempo a proposito poichè il verno non lascia fare cosa che stia di gusto. Haveremo campo di farle conoscere quanto s' estenda il nostro desiderio che ad altro non aspira che di compitamente incontrare i gusti dell' E. V. a quel tempo che prescriverà il modo di portarci costà, et di come provederci del bisognevole, che è quanto per hora ho occasione significarle, e con ogni più humile ossequio le faccio reverenza.

Bologna ultimo Gen.o 1667.

Cairo o del Cairo Francesco di Varese pittore (n. 1598 m. 1674), fece alcuni quadri pel Conte di Novellara, della qual cosa si ha ragguaglio nella seguente lettera di Carlo Francesco Pusterla al Conte suddetto.

« Mi trovo la gentilissima di V. E. delli 7. corrente, con la quale vedo l' instanza che mi fa perchè io procuri, che il Sig.r Cavaliero del

(1) *Memorie Istoriche di Letterati Ferraresi. Ferrara* 1793 *T. II.* 267.

Cajro le faccia il quadro per accompagnar quello che le fece già mesi sono, col quale ho di nuovo parlato e sollicitandolo a servire V. E. come egli tanto desidera. In segno di che mi ha fatto vedere il telaro prontato con la tela preparata per perfectionarlo et sta attendendo che sughi (*asciughi*) et subito darà principio all' opera et io non mancherò di sollicitarlo continuamente acciò V. E. resti servita come tanto desidera. Il suggetto qual pensa di fare l' accennai a V. E. con la passata mia, et a quella mi rimetto, come l' istesso farò circa le novità correnti, rimettendomi al qui alligato solito foglietto d' avvisi, et rassegnando a V. E. il mio desiderio ec.

Milano 23 Aprile 1661. »

In un' altra lettera del medesimo scritta da Vigevano il 13. Settembre 1662. si legge in quel proposito; *Ho inteso il desiderio che V. E. tiene d' aver il Quadro fattogli dal Sig.r Cavaliere del Cairo, che per esser egli fuori di Milano, come di già le accennai, non ho potuto averlo.*

Del medesimo Artista è in Modena nella Chiesa di S. Bartolomeo un Quadro rappresentante S. Francesco Saverio che predica agl' Indiani la parola di Dio.

* **Calci Marco** bresciano coniatore (viv. 1494), fece le monete per la zecca di Reggio nel 1491 (1).

Calvaert o Calvart Dionigi d' Anversa pittore (n. 1555 (?) m. 1619) fu in Modena nel 1610 per la cagione che ci è rivelata dalla Cronaca Spaccini sotto il 14 aprile di quell' anno con queste parole: « *Il Legato di Bologna à mandato costì Dionisio Fiamengo Pittor ecc.te a cercare quadri vecchi di pittura a questi conventi di monache, ma non à ritrovato cosa alcuna perchè io non ho voluto* (2), *havendo prima avvisato quelle monache di S.ta Eufemia, S. Geminiano e S. Paolo* ». Fece il Calvart per la Cappella Maleguzzi in S. Prospero di Reggio un Quadro con la B. Vergine in trono, il Bambino, S. Apollonia ed Angeli, citato dal Malvasia e conservato infino ad oggi. Nella medesima città, il Museo Coccapani aveva di sua mano quattro quadri, Venere che sorge dal mare, lo Sposalizio di Santa Catterina, inciso da Bernardino Curti, un San Francesco che riceve le stimate con paese, il ritratto del pittore medesimo, e sei disegni in carta azzurra. Più opere assai n' aveva nel secolo scorso la Galleria Estense, cioè il ritratto

(1) Lancillotto Cronaca.

(2) Il cronista era valente disegnatore e intendente di pitture.

in mezza figura del senatore Malvasia di gusto tutto tizianesco citato nella Felsina pittrice; S. Girolamo con teschio in mano quadretto alquanto guasto; B. V. e santi in rame; Lot e le figlie quadretto in lavagna (1); Battesimo di Gesù Cristo; B. V. con angioli; S. Stefano lapidato; S. Francesco orante in tavola; Assunzione di M. V. con gli Apostoli in rame, e in alto la SS. Trinità (2). Di questi, rimangono oggidì il Ritratto del Malvasia e l' Assunzione della Vergine.

Eranvi de' suoi disegni i seguenti: S. Famiglia, S. Sebastiano, S. Rocco e altri santi a lapis nero; S. Rocco in piedi di lapis nero in carta turchina; Sposalizio di S. Catterina con S. Anna e Angeli in gloria ad aquarello; Testa di vecchio a lapis rosso (3), B. V. e Santi di lapis nero; Assunta d' aquarello; Testa di un vescovo; ovato d' istoria; S. Famiglia a lapis nero; Riposo della Vergine lacero.

Il Calvart fu maestro di un Tassoni modenese amico intrinseco di Guido Reni.

* **Campana Giacomo** bolognese (?) incisore (ap. 166..) intagliò in rame a contorni l' effigie della B. V. già collocata nell' Oratorio di S. Rocco della Mirandola. Detta stampa ha nella parte inferiore l' arma di casa Pico e la dedicatoria alla Principessa Maria Pico.

Campi Bernardino cremonese pittore (n. 1522 m. c. 1590) fu in ispecial modo favorito ed adoperato dai Gonzaga di Guastalla prima in Milano poscia in Guastalla. Invitato a Milano da Isabella di Capua moglie di Ferrante I Gonzaga viceré della Lombardia nel maggio dell' anno 1550, fece il ritratto ad Ippolita figlia di essi (4). E tanto fu gradita l' opera da questa principessa, che ritenne il Campi in Milano impedendogli di condurre a fine le pitture già da lui incominciate nella chiesa di S. Sigismondo in Cremona. Per la qual cosa scrisse ella una lettera in iscusa del pittore a D. Alvaro de Luna castellano di Cremona, il 10 giugno 1551 annunciandogli aver essa tenuto presso se il Campi « per alcuni miei servizj, nelli quali ne vogliono alcuni mesi a finirli ». Furono

(1) Un quadro di consimile argomento pure del Calvart è nella Galleria Scarpa.

(2) Una S. Maria egiziaca con teschio in mano opera del Calvart molto guasta è citata nella 2.ª e manca alla 3.ª edizione della *Descrizione dei Quadri ecc.*

(3) Questo e il precedente disegno sono ora nella Galleria del Louvre.

(4) Maritata a Fabrizio Colonna nel 1548, dopo la morte di lui avvenuta nel 1551, passò alle seconde nozze con Antonio Carrafa Duca di Mondragone e morì nel 1563.

queste opere i ritratti di Ferrante I e d'Isabella di Capua, un' altro ritratto della detta principessa Ippolita fatto dal Campi in concorrenza di Cristofano dell'Altissimo, le copie di alcuni ritratti esistenti nel museo Giovio in Como eseguiti nel 1553 ed altri dipinti, i quali furono poi portati a Napoli dalla Principessa dopo che ebbe rilasciato al pittore la patente di suo famigliare il 2 gennaio 1554 (1).

A più alta intrapresa venne chiamato il Campi da Ferrante II signore di Guastalla intorno al 1587. Attendeva allora quel principe ad adornare il suo palagio in Guastalla di ogni maniera di preziosità in fatto d'arte: marmi antichi e moderni; quadri; stucchi; mobili; medaglie ecc. e alla distribuzione di quelle, e alla direzione di tutti i lavori d' ornamento destinò soprantendente il Campi con pienezza di facoltà (2). Delle opere fatte dal Campi in quella città offrono qualche ragguaglio le tre lettere inedite del medesimo e l'altra di un Luigi Compagni che qui sotto si porranno per dar lume a un periodo poco noto della vita di quel celebre dipintore (3). D'una pittura apparecchiata dal Campi per una chiesa di Guastalla, si ha l' annunzio in una lettera di Bernardino Baldi (in copia nella Estense) a Ferrante II scritta in Guastalla il 6 gennaio 1588. Leggesi in essa che *il Campi voleva fare una Madonna all' altare dell' E. V. però quando se ne contentasse saria bene di farlo avvisato ch' egli la volesse far da Principe, perchè così ricercano i precetti d' Aristotile dove parla de la magnificenza.*

L'ultima opera condotta e non potutasi compiere dal Campi fu la pittura della cappella maggiore di S. Prospero in Reggio. Era già stato altra volta il Campi in quella città allorquando Don Prospero Quintavalle reggiano per ricompensarlo del ritratto a lui fatto, lo condusse intorno al 1550 a Piacenza a Parma, a Reggio e a Modena ad ammirare le operazioni dei più insigni maestri dell' arte. E non è inverosimile che in quel periodo di tempo colorisse il Campi il ritratto di Gio.

(1) Lamo *Discorso intorno alla Scoltura e Pittura. Cremona Ricchini* 1774 *p.* 43. Affò *Memorie di tre celebri principesse della famiglia Gonzaga. Parma* 1787 *p.* 107.

(2) Affò *Storia di Guastalla III.* 82. - *Vita del Cavalier Bernardino Marliani. Parma* 1780 *p.* 39.

(3) La prima e la seconda di esse lettere sono serbate nella preziosa collezione dell' avvocato F. Giordani di Parma il quale gentilmente mi concesse di levarne copia: le altre due sono possedute da me.

Battista Grossi vescovo di Reggio accennato dal Lamo (1). Ma di maggior gloria fu al pittore l'opera allogatagli dai canonici di S. Prospero circa al 1589 o al 1590. Nella qual chiesa il Campi dipinse le due pareti laterali alla cappella maggiore rappresentandovi a buon fresco in una, l'istoria del figlio della vedova di Naim resuscitato, nell'altra l'istoria di Iezabelle; le quali pitture sussistono ancora ma in un tale stato di deperimento, che muovono piuttosto a pietà che ad ammirazione. Doveva egli ancora dipingere la parte superiore della cappella come s'impara dalla seguente memoria estratta dall'archivio di detta chiesa: *Fu condutto M. Bernardino Campi per dipingere tutta la bacilla.... per scudi trecento.... ma egli morse e l'opera restò imperfetta* (2). Morì in Reggio il Campi forse nel 1590, e fu sepolto in S. Prospero.

Altre opere di lui erano nella detta città, delle quali serbò memoria il Conte Rocca nei suoi Diarii. Un'ancona dell'ascensione di Gesù Cristo, delle più belle cose ch'egli facesse, nella chiesa di quel nome, e una Pietà a fresco nell'ingresso esteriore del Monte di Pietà; la quale fu levata dal muro e riportata in tela, ed ora si serba in una stanza del Monte suddetto.

Egli stesso è probabilmente quel Bernardino da Cremona che diresse la continuazione della fabbrica della chiesa di S. Stefano in Novellara (3).

La Galleria di Novellara aveva un quadro di Bernardino rappresentante la scuola dell'Amore. Il Museo Coccapani aveva sette disegni di Giulio e di Bernardino Campi. La Galleria estense un disegno di Antonio Campi.

LETTERE
DI BERNARDINO CAMPI

I.

A la Ilus. et eccl. s.ra la P.ssa di Molfetta.

A la serra Capriola.

Illus. et eccl. Sig.a

Già quindeci giorni io scrise una letera a V. E. che tratava di quelo ch'aveva fato il casteletto in la persona dil regonascho ora io scrito un'

(1) Opera citata.

(2) Pungileoni *Mem. Stor. di Ant. Allegri II.* 217.

(3) *Memorie storiche di Novellara mss.*

altra al Sig. Pcipe mio Sig.r et glio scrito in quel modo che il negotio sta si che V. E. potrà osservare come lo gli scrisse che il Sig. D.n Ferrante gli . . . quela provvisione che ci a*fata se vole che la terra sova stia in pace ora dicho poi a V. E. che de le mie pitture ch' io fatto de le fatiende et che in breve sarano finiti gli imperatori et io sto ad aspettare che 'l Sig.r D.n Ferrante me dia ordine di quelo che la vole ch' io fatia e con tal fine io et mia moglie batiamo (*baciamo*) le mani de V. E. et si raccomandiamo a le dame et a le cittelle di guistalla il di 10 aprile 1588.

Di V. E.ª

uuil.mo servitore
Bernardino Campi.

II.

Al illus.mo et eccel.mo Sig.r il Sig.r D.n Ferrante Gonzaga prencipe di Molfetta.

A la serra Capriola.

Illus.mo et eccel.mo Sig.r

Per un altra mia ho scrito a V. E. che limperatori sarano finiti in tuto dopo pasqua un mese et a la camera dil paris sarà finita in tutto ma lauditore et il dalfino mi a detto chio aspeta a far meter loro ale cornice et cornisoni perche il spendere di V. E. è molto retirato e per questo la cosa resta cosi.

V. E. debbe sapere in parte del negotio ch' è pasato tra il Casteleto et il regonascho io non voglio manchare da scrivere queste quatro rige a V. E. il Castelletto andò a ritrovare il regonascho in conpagnia de doi omini banditi uno da mantova e laltro da cremona et avevano doi archabuci per uno da rota un longo et un churto e li sparò quatro arcabuciate et con trei fu investito ma la ventura sova fu che non lo colse in el corpo et questo la aiutato che non è morto e di questo fatto non fu dato campana martelo nè fato segno niuno come se il fatto fuse stato fatto in un boscho e dopoi si è ritirato in S. Francesco e li se ne sta et viene di fora queli soi et lui con li archabuci da rotta et pasegia chognuno li vede si ch' ó volsuto scrivere queste poche parole a V. E. per avvisarlo aciò che V. E. gli fatia provisione acio che gli omini non sasichurano a far di queste cose ora dicho di più a V. E. che isono dreto a travagliare il regonascho con dire che non a oservato il benevivendo et ancho ci dice che portavano le pistole ma il deto regonascho confessa averle portate ma con la parola de lauditore et ancho si dice aver sparlato de diversi et fora di

questo gli fano le guardie di et notte a la casa con molta diligenza per ora non ho che dir altro a V. E. se non umilmente batiarle le mani, et pregarlo che mi fatia scrivere quelo che vol chio fatia di guastalla il di 10 daprile 1588.

Di V. E.ª

umilis.mo servitore
BERNARDINO CAMPI.

III.

Al Illus.ma et eccl.ma Sig.ra la Sig.ra Principessa di Castiglione.

A Sabioneta.

Illus.ma et eccl.ma Sig.ra

Hebbi la lettera di V. E. et il quadro che mi dette il S.r governatore et io lo copiarò e poi lo mandarò a V. E. ben conservato et con tal fine umilmente batio le mani et li fatio riverenza et al Ecclen.e Sig. Principe di Guastala il di 16 aprile 1589.

Di V. E.ª

umiliss.mo servo
BERNARDINO CAMPI.

LUIGI COMPAGNI

All' Ill.mo et ecc.mo Sig.r il Sig.r Don Ferrando Gonzaga prin.e di Molfetta.

Ill.mo et ecc.mo Sig.re

Essendo molti giorni passati che M. Ber.o Campi manca di qui de Guastalla, il quale se n' andò a Cremona per esservi al sposalitio di una sua neputa, fatto tal negotio sen' andò a San Colombano perchè havea inteso che quel suo loco era tenuto a male et poco utile ne ha hauto dal fitadro, dove me ha scritto da Cremona ch' ha comodato il tutto, et se non fusse stato un poco di fredore che gli è venuto, sarebbe già quà; ma ad ogni modo vol essergli la presente settimana et che spera a questa pasqua haver fatto di gran cose e già è parecchiato il tutto, se non comentiar adoprar il penello acompagnato con il solito intelletto suo; per tanto V. E. non resti admirativa se dal detto non vi è dato nova di quanto ciò doveva fare, con che gli facio fine pregando ecc. Di Guastalla il di 5 febraro 1589.

di V. E.

Affecionat.o et umil serv.r
ALUIGI COMPAGNI.

Campione (1) (**da**) **Anselmo, Otacio, Enrico, Alberto e Jacopo** scultori (viv. 1244). Di questa celebrata famiglia di scultori che per due secoli almeno furono impiegati in servigio della Cattedrale di Modena, ci ha conservato memoria un' importantissimo documento pubblicato dal Tiraboschi (2). Questo documento è una convenzione stabilita in Modena il 30 novembre 1244 tra il Massaro della Cattedrale e M.° Enrico da Campione per la quale si viene a sapere come essendo stato convenuto tra Alberto già Massaro della fabbrica della Cattedrale e il fu M.° Anselmo da Campione, che il detto maestro e gli eredi suoi dovessero lavorare in perpetuo nell' anzidetta chiesa con mercede per esso e per essi di sei imperiali per giorno nei mesi di maggio, giugno, luglio, agosto, e di cinque negli altri mesi; Ubaldino attuale ministro di detta fabbrica, considerando che quella mercede per le circostanze dei tempi non è più sufficiente, col consenso di Alberto (*Boschetti*) Vescovo e di Giovanni Arciprete e ad istanza di M.° Enrico figlio di M.° Otacio figlio del fu detto M.° Anselmo, promise al predetto M.° Enrico stipulante per se e suoi figli eredi e per M.° Alberto e M.° Jacopo suoi zii e loro figli e successori, di dare ad essi e ai figli e successori rispettivamente che fossero maestri nell' arte, otto imperiali per ogni giorno dal mese d' aprile a quel d' ottobre, e sei negli altri mesi quando dovessero lavorare d' ordine del Massaro di detta fabbrica, oltre la somministrazione del vitto tanto nei giorni festivi che nei rimanenti, come fu sempre costume. Che se condurranno altri maestri sufficienti e necessarii con consenso del Massaro, questi riscuoteranno sette imperiali per giorno da aprile ad ottobre e cinque negli altri mesi. E se costoro saranno discepoli, figli e successori di M.° Enrico, di M.° Jacopo e di M.° Alberto o altri (3), debbano avere nel primo anno cinque imperiali da aprile ad ottobre e quattro negli altri mesi. Fatto nella Canonica di Modena presenti il Vescovo, l' Arciprete ecc. Non abbiamo documenti che ci spianino la via per assegnare ad' uno più che a un' altro di questi da Campione le molte opere di scoltura dei secoli XII e XIII che decorano la Cattedrale di Modena. Il ch. Sig. Carlo Borghi (4),

(1) Campione è una terra posta nella Diocesi di Como presso Lugano.

(2) *Memorie Storiche Modenesi V. 23.*

(3) Nel testo leggesi come segue: *Et si discipuli fuerint predicti filiis* (sic) *et successores magistri henrici ecc.*

(4) *Il Duomo di Modena p. 33.*

pensa che ad Anselmo si possono con qualche fondamento di verità attribuire gli eleganti ornamenti della porta detta Regia edificata nel 1209. Il medesimo autore (ivi p. 77) inclinerebbe pure ad assegnare al suddetto i bassorilievi infissi nella parete a sinistra dell' Altare del Sacramento; ma queste congetture sebbene ragionevoli non si confortano dell' autorità di alcun documento.

Campione (Enrico juniore da) architetto e scultore (op. 1322) forse fu l' ultimo di sua famiglia che tenne stabile dimora in Modena della quale città egli non senza ragione potrebbe dirsi nativo. Debbonsi a lui due importanti monumenti che rimangono a decoro nostro e a gloria del nome e dell' ingegno di Enrico: la parte superiore della Torre detta la Ghirlandina, e il pergamo del Duomo. Quella parte ultima della Torre, ottagona piramidale, una delle più svelte ed eleganti operazioni architettoniche del secolo XIV fu finita di edificare il 27 (1) settembre 1319; il pergamo tutt' intorno ornato di statue (2) fu compito tre anni dopo cioè nel 1322, e ne rimane memoria autentica nella inscrizione che vi si legge intagliata:

Annis progressi de Sacra Virgine Christi
Undenis geminis adjunctis mille trecentis
Hoc Tomaxinus de Ferro planta Iohannis
Massarius Sancti Venerandi Geminiani
Fingi fecit opus Turrem quoque fine nitere
Actibus Henrici sculptoris Campionensis. (3)

Canozio. Vedi **Genesini.**

Cantarelli Giuseppe bolognese incisore (viv. 1744). Vedi **Fratta Domenico Maria.**

Canterzani Giuseppe Maria bolognese incisore (n. 1697 m. 1769). Con sua ricevuta del dì 4 agosto del 1728 il Canterzani si confessa soddisfatto dal Cav. Pietro Campori del prezzo accordato di nove filippi *per pagamento di un Rame*

(1) Il 28 secondo il Bazano *Chronicon mutinense.*

(2) Questo pergamo non è in marmo come da molti si crede, ma in legno. Subì un ristauro nel 1789 e allora un Giovanni Borsari tinse in nero le statue. In un' altro ristauro recente si sostituì al nero il color bianco, cosicchè il pergamo oggidì ha le apparenze non del marmo nè del legno, ma del cartone.

(3) Vedi Cicognara *Storia della scoltura*; Borghi *Il Duomo di Modena*; Vandelli *Meditazioni sopra la Vita di S. Geminiano*; Tiraboschi *Biblioteca Modenese.*

fattogli di una Santa Liberata come altresì per accomodarne un' altro Rame vecchio.

Canuti Domenico Maria bolognese pittore (n. 1620 m. 1684). Da una lettera dello scultore Francesco Agnesini da Mantova il 14 agosto 1662 al Conte di Novellara, s' impara che il Canuti il quale stava allora dipingendo alcune storie a fresco nella villa di Marmirolo aveva già antecedentemente servito il Conte suddetto, ed avea in animo di ritornare a Novellara.

Al Canuti era attribuita nella 3.ª Edizione della descrizione dei quadri del Ducale Appartamento di Modena una testa di giovine in tela, già assegnata al Tiarini nella precedente edizione. Eravi pure del medesimo un disegno a penna ed aquarello lumeggiato figurante la Comunione di S.ª Chiara.

Diede ancora il disegno dell' intagliò del Francia posto in fronte ai *Fiori poetici sparsi sopra il sepolcro dell' Illña et Eccña S. Principessa Maria Pico ec. Bologna Pisarri 1684.*

Canziani Gio. Battista veronese pittore (n. 1664 op. 1710) dipinse il ritratto del Cardinale Lodovico Pico posto in istampa da Girolamo Rossi.

Cappelli Bartolomeo di Trento pittore (n...... m......) fece per la chiesa di S. Agostino in Modena un quadro di S. Nicola da Tolentino e S. Contardo Estense che ora si vede nella chiesa di S. Vincenzo congiuntamente a due pitture laterali del medesimo rappresentanti gli Evangelisti Marco e Matteo.

Capra Gabriele. Vedi **Cremona (da) Gabriele**.

* **Caprara (Sibellino da)** bolognese scultore (op. 1352) è autore del monumento sepolcrale di Manfredo Pio morto nel 1348, posto nell' Oratorio della Sagra in Carpi. Questa insigne opera di antica scultura italiana consta di un sarcofago o cassone di marmo tutto ornato a statue, bassi rilievi e fregi, con tre compartimenti nel davanti decorati di tre storie in bassorilievo. Nel primo si rappresentano Manfredo Pio inginocchiato, S. Giovanni Battista che posa la destra mano sovra una spalla di Manfredo, e Santa Catterina con la ruota nella mano simbolo del martirio. Nel ripartimento di mezzo scorgonsi la Madonna col Bambino nelle braccia e due angeli che sorreggono un padiglione. Nel terzo finalmente sono a vedersi un guerriero a cavallo nell' atto di uccidere un drago a cui cinge il collo un laccio tenuto da una donna, e queste due figure sono forse S. Giorgio e Santa

Margherita, potendosi ad ambedue applicare il simbolo del drago. In uno dei fianchi del monumento è la figura di un guerriero a cavallo in atto di saltare un rio; nell'altro, Gesù Cristo in mezzo alle due Marie. Agli angoli sorgono le piccole statue di S. Giacomo e di S. Possidonio, e inferiormente al mausoleo havvi lo stemma della famiglia, un'aquila e l'iscrizione in onore di Manfredo. Lo scultore lasciò pure memoria di se con le seguenti parole scolpite in lettere gotiche: SIBELLINVS DE CAPRARIA DE BONONIA ME FECIT MCCCLII. COPLI. (sic). Questo pregevolissimo monumento esistette dal 1352 al 1515 nella vecchia cattedrale di Carpi. Demolita questa nell' ultimo degli accennati anni, esso venne trasferito nell' Oratorio della Sagra e per cura di Bernardino Loschi collocato nel luogo ove si trova di presente. Il disegno di questo monumento fu prodotto dal Litta nell' opera delle *Famiglie celebri italiane*. Il Zani (1) ricorda un Sibillino de' Guarnieri bolognese scultore che fioriva nel 1357, il quale verosimilmente è il medesimo che Sibellino da Caprara, per la corrispondenza del nome e della data.

Capriani Francesco detto *il Volterra*, da Volterra architetto (op. 1565, 1578) fu condotto dal Duca di Guastalla Cesare Gonzaga da Roma a Guastalla, e preso al suo servigio in qualità di architetto con istipendio di 181 Scudi d' oro in oro per anno. Intraprese egli per ordine del Duca nel 1565 il proseguimento del palazzo Ducale già incominciato dal Conte Achille Torelli e la fabbrica della Chiesa di S. Pietro. Il qual palazzo scrisse il Benamati (2), « si è reso conspicuo per li appartamenti compartiti, per la vaghezza delle scale, per l' edificio della Sala grande, per l' addornamento di un' Anticamera, che a giuditio di molti non è inferiore ad altra, come oggidì vedesi ecc. » (3). Nel 1568 gli fu commesso il disegno del Con-

(1) *Enciclopedia metodica ecc. X.* 112 *e XVIII.* 204.

(2) *Storia di Guastalla. Parma Vigna* 1674 *p.* 70.

(3) Questo palazzo sussiste ancora nella sua integrità quanto è alla parte esterna, ma tutto mutato e guasto nell' interno. La magnifica Sala detta *dorata* fu tagliata nel mezzo e compartita in due piani e in più stanze. Il vago soffitto di legno intagliato a cassettoni e ornato negli spazii maggiori di pitture attribuite a Leonello Spada fu distrutto. Si perdettero pure i ritratti in tela dei Marchesi e Duchi di Mantova e di Guastalla che ornavano le pareti di detta sala. La Cappella denominata di S. Carlo, perchè in essa era solito quel grand' uomo di celebrare la messa allorchè ritrovavasi in Guastalla, fu rivolta all' ignobile uso di Dispensa o di Magazzino. Tutti gli apparta-

vento e della Chiesa dei Serviti della quale fu posta la prima pietra il 7 ottobre 1569, e che fu poscia parecchie volte riformata e riedificata. Diede pure il disegno per il palazzo del Comune e soprantese a tutti i lavori di abbellimento procurati dal Duca alla sua città (1). E avendo il Duca ordinato che si dipingessero le facciate delle case in una strada nuova disegnata dal Volterra che allora fu denominata Cesarea ed ora è detta Lunga, furono fatti venire pittori da diverse parti. Fu tra questi Raffaello Motta detto Raffaellino da Reggio, il quale dovette al Volterra gran parte della riputazione ch' egli si acquistò tra gli artisti. Imperocchè andato con esso lui a Roma, e colà aiutato dal patrocinio del Volterra, si fece strada a conseguire lavori e plauso.

Non mi è noto in qual anno il Volterra ritornasse a Roma; certamente egli era in quella città nel 1578, essendo stato eletto dal Comune di Guastalla a suo procuratore in Roma per certa causa.

Il Volterra fu marito della celebre Diana Brizziana intagliatrice in rame conosciuta sotto il nome di Diana Mantovana.

Capuro Francesco genovese pittore (op. 1690) fu due volte in Modena come si rileva dalle seguenti parole del Soprani (2). « Dopo qualche tratto ammogliossi; e già stabilito s' era fra noi, ove con estimazione ed emolumento occupavasi; quando fu invitato a Modena dal Guardaroba di quel Duca a farvi lavori pel Palazzo Ducale. Colà trasferissi il Capuro, e vi dipinse varie cose d' assai buon gusto, delle quali n' ebbe approvazione e vantaggiosa mercede. Terminate quelle fatiche prese congedo dal Modonese sovrano, e ritornò in patria, ove richiamavalo la famiglia. Qua portò seco la commissione di comporre alcuni quadri di storia per primarj Cavalieri di quella Città; ciò eseguì con molta sua lode . . . . Non andò molto ch' egli fu nuovamente chiamato a Modena, per eseguirvi parecchi altri lavori. Onde vedendo che questi abbisognavano di lungo tempo, volle condurvi seco la sua famiglia. Fermossi

menti grandiosi già ribboccanti d' ogni maniera di ornamenti artistici trovansi ora spogliati, mozzati e impiccioliti per comodità dei pubblici Ufficii che vi si sono stabiliti. Quest' opera di distruzione fu compiuta in tempi non lontani dai nostri.

(1) Affò. *Storia di Guastalla III.* 25 ecc. - *Antichità e pregi della Chiesa Guastallese. Parma* 1774 *p.* 137. - Il Baglioni *(Vite de' Pittori ecc.)* che dà un cenno della vita del Volterra, non parla affatto della dimora e delle opere di lui in Guastalla.

(2) *Vite de' pittori ecc. genovesi l.* 244.

colà piu di tre anni; e compiutevi con universale soddisfazione le sue incumbenze, carico d'onori, e di premj ripatriò ».

Delle opere da esso condotte in Modena nel palazzo Ducale o in servigio di privati non è pervenuto memoria infino a noi; ma di alcune opere sue collocate nelle chiese di Modena si trae notizia dalla più volte citata *Descrizione delle pitture delle chiese di Modena* del P. Mauro Alessandro Lazzarelli Cassinese. In essa il Capuro è nascosto sotto la denominazione del Genovese avvertendosi però in un luogo, come per esso debba intendersi Francesco Maria Capuro. Forse da questa appellazione di Genovese provenne l'abbaglio del Pagani (*Pitture e scult. di Modena*) che la maggior parte dei dipinti di lui assegnò al celebre Bernardo Strozzi detto il prete o il cappuccino genovese. Ora parmi sia da prestar maggior fede in ciò al Lazzarelli che non al Pagani per due ragioni principalissime. Primo, perchè il Lazzarelli scriveva in tempi più prossimi al periodo di vita dell'artista (nel 1714), e forse ancora potè averlo conosciuto. Secondo, perchè come si hanno notizie positive del soggiorno non breve del Capuro in Modena e di molte opere per esso fatte in questa città, così non si ha memoria della permanenza nè delle opere di Bernardo Strozzi in Modena.

Le opere dal Lazzarelli assegnate al Genovese ossia al Capuro sono: in S. Bartolomeo, il Viaggio in Egitto dipinto laterale nella Cappella di S. Giuseppe; nella chiesa dei Servi un S. Liborio; in S. Bernardino, un quadro del detto Santo; in S. Giorgio, il martirio di detto santo (1); in S. Maria Pomposa, S. Lodovico re di Francia con altri santi; in S. Marco, S. Antonio da Padova col Bambino in gloria ed angeli; nella chiesa delle Monache della Madonna, altro S. Antonio; in S. Carlo lo Sposalizio di M. Vergine; in S. Giovanni della buona morte, Erodiade che balla avanti Erode ed una Circoncisione. - Il primo de' nominati quadri è assegnato dal Pagani al Peruccino, il secondo a Carlo Rizzi, il terzo non è registrato da esso, il quarto è detto del Genovese al quale pure si attribuiscono dal Pagani due quadri con fatti di santa Teresa nella Madonna del Paradiso; gli altri sono dichiarati dello Strozzi.

Oggidì rimangono il primo, il secondo, il quinto, l'ottavo.

(1) Alcune figure di questo quadro furono colorite dal Caula (Pagani).

Carloni Bernardo genovese scultore (viv. 1656) entrò al servigio del Duca Francesco I il 1.° settembre 1651 col salario di L. 100. 16 mensili e vi rimase infino al 1656 (1). Anche Gio. Andrea Carlone pittor genovese (n. 1639 m. 1697) fu in Modena per istudio dell' arte (2).

Carona (Pietro da) scultore (viv. 1517, 1522). Per un atto dell' anno 1517 stipulato in Massa, è dato l' incarico dal Conte Scipione Franchi marito di Ricciarda Malaspina marchesa di Massa a Pietro da Carona di fare per lo prezzo di cento scudi d' oro, fornito del marmo, il mausoleo con istatue di donna Leonarda Malaspina prima moglie del committente, *et opus ipsum diligentissime ut solet facere et finire et collocare in ecclesia Sancti Francisci de Massa.* Non è rimasto alcun vestigio di tal monumento. Un' altro documento del 13 novembre 1522 oltre al confermare la continuata permanenza di Pietro in Carrara, ci dà a sapere com' egli fosse allora agente e provveditore di marmi di Michelangelo Buonarroti (3).

Carpi Carlo Giuseppe parmigiano pittore (n. 1676 m. 1730) Vedi **Creti Donato.**

Carpi (Girolamo da) ferrarese pittore (n. 1501 m. 1556). Narra il Vasari (4) che il Carpi nella sua giovinezza andò per istudio dell' arte a Bologna là dove veduto un quadro di Antonio da Correggio, così si pigliò d' amore per quella bella maniera che « andò a Modena per vedere l' altre opere di mano del Correggio; là dove arrivato, oltre all' essere restato nel vederle tutto pieno di maraviglia, una fra l' altre lo fece rimanere stupefatto, e questa fu quel gran quadro, che è cosa

(1) Un Gio. Battista Carloni di Massa di Carrara morì in Modena il 9 ottobre 1613 d' anni 61. (Necrologio pubblico).

(2) Pascoli *Vite ecc. II.* 190.

(3) Frediani *Ragionamento storico su le diverse gite a Carrara di M. A. Buonarroti a p.* 93. Esso Frediani suppone che questo Pietro da Carona possa appartenere alla famiglia dei famosi scultori e architetti detti i Lombardi, ma questa congettura, a mio avviso, non è fondata sul sodo. Un Marco da Carona è nominato dal Cicognara (*Storia della Scoltura II.* 186) tra gl' Ingegneri soprastanti alla fabbrica del Duomo di Milano intorno agli ultimi anni del secolo XIV. o ai primi del XV. Da Carona pigliano il nome tre villaggi dell' alta Italia, uno nella Valtellina, il secondo nel Bergamasco, il terzo nel Cantone Ticino. A quest' ultimo apparteneva il nostro Pietro che nel citato documento del 1522 è detto *de Carona valle Lugani.*

(4) *Vite de' Pittori ecc. Ediz. milanese XII.* 242.

divina, nel quale è una nostra Donna che ha un putto in collo, il quale sposa S. Caterina, un S. Bastiano, e altre figure tanto belle, che pajono fatte in paradiso...... Essendo stato dunque da M. Francesco Grillenzone dottore e padrone del quadro, il quale fu amicissimo del Correggio, conceduto a Girolamo poterlo ritrarre, egli il ritrasse con tutta quella diligenza che maggiore si può immaginare. Dopo fece il simile della tavola di S. Piero Martire, la quale avea dipinta il Correggio a una Compagnia di secolari, che la tengono, siccome ella merita, in pregio grandissimo;... e di un' altra tavoletta (*tavola*) di mano del medesimo fatta alla Compagnia di S. Bastiano non men bella di questa. Le quali tutte opere essendo state ritratte da Girolamo, furono cagione che egli migliorò tanto la sua prima maniera, ch' ella non pareva più dessa nè quella di prima ». Alle quali parole aggiunge le altre che seguono il Baruffaldi (1) « Ciò chiaramente si vede da alcune cose fatte nel mentre che abitava in Modena, e mentre che aveva fresca in mente la maniera correggesca. Egli è vero, che le chiese di quella città nulla hanno del suo, ma la corte si pregia di tenerne due di molta considerazione. Sono questi due grandi soprausci disegnati e coloriti con amore, e con vaghezza. In uno è dipinta Venere e Marte con Amore scherzanti: nell' altro parimente Amore e Venere nel bagno con molte Ninfe all' intorno. E veramente queste due opere, benchè stiano a fronte di molte altre di celebri autori, non temono il paragone, siccome non lo temono altri quadri dello stesso autore collocati nella detta galleria, in Sassuolo, in Verona, nella Mirandola, e in Roma già presso del principe Pio ». Di quelle due opere non si conosce la sorte; ma una terza rappresentante Galatea in una conchiglia tirata da due cigni fu venduta all' Elettore di Sassonia (2). Posteriormente furono sostituiti nella Galleria un ritratto in mezzo busto al naturale di Ercole I Duca di Ferrara, e una testa di S. Girolamo. Sono ora nella Galleria assegnate al Carpi le seguenti opere: una Deposizione di croce in figure a metà del naturale, acquistata dal Duca Francesco IV; un Cristo posto nel sepolcro con varie piccole figure assai belle; un ritratto d' un uomo al naturale,

(1) Opera citata l. 318.

(2) Nel *Catalogue des Tableaux de la Galerie Royale de Dresde* è citata sotto la denominazione di *Vénus et l' Amour debout sur une coquille trainée par deux cignes.*

e il disegno ad aquarello di una figura. Eranvi ancora di lui i seguenti disegni: un duello; un' altro disegno logoro all' aquarello; due nudi in atto di pugna a penna; tre disegni con diverse figure ed altro con un guerriero, un vecchio e una vecchia a penna ed aquarello. Delle opere del Carpi in Sassuolo accennate anche dallo Scannelli (1) più non rimaneva alla fine del secolo scorso che un ritratto equestre del Duca Ercole I in armatura di guerra del quale non ho altra notizia (2). Così ignoro quali opere del Carpi fossero nella Mirandola. Due disegni del medesimo stavano già nel Museo Coccapani.

Fu argomento di molte discussioni la origine di questo valoroso pittore e non pertanto ci rimaniamo ancora nel buio di molti fatti necessarii a sapersi per pervenire al conoscimento della nascita e della famiglia di esso. Però volendo pur presentare un sunto degli studi e delle fatiche durate per porre in chiaro la genealogia e la cronologia di Girolamo da Carpi, accennerò rapidamente alcuni dei punti esaminati e studiati ma non ancora sufficientemente spiegati.

1.° Che Girolamo non fu della famiglia dei Grassi come parve al Baruffaldi e al Tiraboschi.

2.° Che rimane ancor dubbio se Girolamo avesse i natali in Carpi o in Ferrara, sebbene debba parer certo ch' egli traesse l' origine dalla prima delle dette città.

3.° Che Tomaso padre di Girolamo fosse della famiglia Sellari.

4.° Se Tomaso da Carpi che dipinse nel 1507 nel palazzo della Duchessa Lucrezia Borgia fosse il medesimo che l' altro Tomaso che dipinse dal 1530 al 1537 nella chiesa di S. Francesco di Ferrara?

5.° Che il viaggio di Girolamo a Bologna, Modena e Parma narrato dal Vasari, dovette accadere innanzi al 1532 perchè un documento ci avverte ch' egli si trovava in Ferrara il 20 novembre di quell' anno.

6.° Che sussistendo intera la verità del racconto del Vasari, essere Girolamo ritornato a Ferrara dopo la morte del padre, converrebbe assegnare la data di questa morte al 1532 ed

(1) *Microcosmo p.* 118.

(2) Il Vasari cita un ritratto del Duca Ercole copiato dal Carpi da un originale di Tiziano con tanta maestria « ch' ella pareva la cosa medesima che l' originale, onde fu mandata come opera lodevole in Francia ».

ammettere per conseguente l' esistenza di due Tomasi da Carpi viventi nel tempo stesso in Ferrara.

Io sottopongo questi punti, per tacer d' altri che meno necessariamente si attagliano al nostro argomento, alla disamina e alla critica degli eruditi, ai quali auguro miglior fortuna che a me non incolse nel tentare di schiarire le tenebre che tuttora involgono le origini di Girolamo da Carpi.

Carracci Agostino bolognese pittore e intagliatore (n. 1557 m. 1602). Sebbene non si abbiano notizie certe della dimora di lui negli stati Estensi, nondimeno si può tenere per verissimo ch' egli soggiornasse più d' una volta in Modena e in Reggio col fratello Annibale per istudio delle pitture del Correggio. È notissimo d' altronde che essi due furono lungo tempo in Parma ad istudiare e a copiare il Correggio e ad operare per i Farnesi, ed anzi Agostino finì i suoi giorni in quella città. Ma delle parecchie opere di Agostino che erano in questi paesi non si sa pur d' una che per essi fosse espressamente da lui condotta, e probabilmente furono procacciate dopo la morte di lui.

Erano dunque della mano di Agostino i seguenti quadri nel Palazzo Ducale di Modena; « il tremendissimo Plutone, collo spaventosissimo Trifauce Cerbero, che di terribilità e d' intelligenza supera gli altri tre sfondati, o sott' insù degli altri fratello e cugino che sono presso l' Altezza di Modona (Malvasia) » già intagliato all' acqua forte da Oliviero Dauphin (1); il quadro dei due amori, profano e divino; il quadretto della B. V. e di S. Francesco che tiene nelle braccia il Bambino (ivi). Dei quali dipinti altro non rimaneva nel secolo scorso che il Plutone, che anch' oggi dopo il ritorno di Francia, si vede collocato recentemente nel soffitto di una stanza della nuova Galleria. Ma nella *Descrizione dei Quadri ecc.* (3.ª edizione p. 47) è citato il ritratto di un monaco per opera di Agostino, quando che nella precedente edizione era assegnato genericamente ai Caracci.

De' disegni del medesimo erano in detto luogo i seguenti memorati nel Catalogo mss. del Zerbini. Un paese a penna. - Paese con vecchio seduto a penna. - Vecchio in piedi a penna. - Due paesi uniti assieme a penna, uno di Agostino, l' altro di

(1) Di questo Plutone scrive il Gherardi, che tutti gl' intendenti lo reputano d' Annibale.

Annibale. - Paese a penna. - Gran disegno per traverso con cornice di legno rappresentante la nota Crocifissione del Tintoretto, attribuito ad Agostino, fatto a penna e fuliggine, ma assai deteriorato, passato nel 1786 per ordine del Duca Ercole III all' Accademia delle belle arti, e che tuttavia si conserva (1). Nessuno di questi disegni è segnato nei cataloghi posteriori stampati. Nel catalogo Pagani si veggono registrati i seguenti: La Madonna seduta sovra un sasso col Bambino a penna. - Testa di un giovine a lapis rosso granito. - Un folto di verdura con arboscelli a penna. - Donna genuflessa e due putti che si accarezzano a penna. - Testa di una Baccante a lapis rosso. - Testa d' uomo a lapis rosso. - Un giovane con un pifaro e zufolo in mano a lapis rosso. - Si aggiungono a questi nella 2.ª edizione della citata descrizione: la Vergine con S. Giuseppe in paese a penna. - Testa di vecchia a lapis rosso. - S. Francesco d' Assisi in preghiera a penna. E nella 3.ª edizione; un paese con mezza figura a lapis rosso, e un paese storiato con la figura di Romolo.

Altri disegni di quella mano erano nel Museo Coccapani, cioè; Una Madonna col Bambino e S. Giuseppe ad aquarello. - Due paesi grandi a penna. - Un' Eolo di sottinsù a lapis rosso. - Madonna col Bambino che dorme a penna. - Figura a penna. - Circe a lapis rosso. - S. Girolamo a penna. - Donna con due puttini a penna. - Un' orso a penna.

Altri disegni erano nella Galleria di Novellara e fra questi, Un carro tirato da buoi con diverse figurine in trionfo.

Finalmente due quadri a lui attribuiti erano già posseduti dalla famiglia Trivelli di Reggio che poscia passarono in proprietà del Sig. Giuseppe Vallardi in Milano (2). L' uno era la copia del Martirio di S. Placido e S.ª Flavia del Correggio; l' altro, la copia della Deposizione di croce dello stesso Correggio, della quale si servì il Rosaspina per trarre il disegno ed eseguire l' intaglio in rame del dipinto Correggesco.

Carracci Annibale bolognese pittore (n. 1560 m. 1609). Di codesto insigne e fecondo pittore che lasciò molte e alcune delle migliori sue opere negli Stati estensi, si sa per ciò che ne scrisse il Malvasia, essersi egli non poche volte e lunga-

(1) È conosciuto l' intaglio che Agostino eseguì della Crocefissione del Tintoretto, riprodotto da Egidio Sadeler.

(2) *Catalogo de' quadri appartenenti a Giuseppe Vallardi, Milano* 1830 *p.* 87.

mente intrattenuto in Modena e in Reggio a studiare i dipinti del Correggio. Ma in Reggio fu Annibale di frequente, avendo ornato quella città delle più elette opere sue. Fu la prima forse ch' egli facesse in quella città la gran tela dell' Assunzione della Vergine, nella quale segnò il pittore in uno degl' incorniciamenti dell' urna sepolcrale l' anno MDLXXXVII. Questo quadro fatto in origine per la chiesa di S. Rocco ora S. Bartolomeo passò poscia alla Galleria estense e finalmente a quella di Dresda, e per questa fu intagliata in rame da Giuseppe Camerata. Il Pungileoni (1) trasse da un' Inventario la seguente nota relativa ad esso dipinto; *E più un altro tellono della Sumpsione della Madonna fatta dal Caracci del valore di scudi 100.* Il Richardson (2) volle giudicarlo di Lodovico Carracci aggiugnendo che il Duca di Devonshire ne possedeva il disegno. L' anno seguente condusse Annibale un' altro gran quadro contenente la B. V. e il Bambino sovra un piedestallo, e S. Matteo, S. Giovanni Battista e S. Francesco figure al naturale per la Cappella dei mercanti di panni nella chiesa di S. Prospero. In essa pure lasciò il pittore memoria di se in questa forma: HANNIBAL CHARRACTIVS BON. F. MDLXXXVIII. Questo quadro insigne nominato e lodato dal Barri, dallo Scannelli, dal Bellori, dal Baldinucci e dal Malvasia, inciso dal Mitelli e dal Dupuis, passò alla galleria estense e poscia a quella di Dresda, rimanendo alla chiesa una copia del Boulanger. Di questo quadro racconta il Richardson (3) che il padre suo possedeva il disegno fatto da Guido di uno dei Santi, e il Dottor Mead lo schizzo. Egli attribuisce anche questo a Lodovico Carracci. - Al canonico Brami di Reggio dipinse Annibale il famoso quadro noto sotto il titolo della Limosina di S. Rocco, il quale da esso canonico fu donato alla Confraternita di detto santo. Il celebre Fouquet tirato dalla fama di questo dipinto lo richiese alla Confraternita in nome del re di Francia con grandi offerte; lo che saputosi da Alfonso IV, ne fece l' acquisto egli medesimo ad instigazione del pittore Flaminio Torri che più volte n' aveva tratto copie, mediante lo sborso di 800 dobble e la copia del Boulanger che ancora

(1) *Memorie istoriche di Antonio Allegri II.* 113.

(2) *An Account of some of the Statues, Bas-reliefs, Drawings, and Pictures in Italy with Remarks. London* 1732.

(3) L. c.

sussiste. Non saprei affermare con certezza se a questa opera si riferisca il passo del citato Inventario recato dal Pungileoni che dice: *E più un tellono che ora fa il Caracci da Bologna del valore di scudi 100*, mettendomi in dubbio il sapere che il quadro non fu commesso al pittore dalla Confraternita, ma bensì regalato alla stessa. Lo Scannelli (1) descrive ed esalta questo e l'altro quadro collocati in S. Rocco ed osserva, « che sebbene gli altri quadri di Annibale siano di bellezza e perfettione straordinaria, sono in fatti però queste due operationi il fiore de' più esquisiti dipinti, c' habbia mai dimostrato il medesimo Annibale ». Anche il Bellori ne discorre con espressioni di grandissima lode. Fu quest' opera copiata da Flaminio Torri, e da Guido Reni in un piccol rame nel 1610 (2), il quale ne eseguì ancora l' intaglio ad acquaforte, benchè si legga sotto la stampa: *Annibal Caracci inv. et sculpsit* (3). Fu parimente intagliata da Bernardino Curti e da Giuseppe Camerata. Il quadro fu gia nella Galleria estense; ora è in Dresda. - Nella sagrestia di S. Prospero era pur di sua mano un Cristo morto in tela che il Malvasia antepone a quello ch' egli fece per la chiesa dei Cappuccini in Parma, ascrivendo tale superiorità all' aiuto che in quella gli prestò il cugino Lodovico. Questo quadro di cui non fa menzione il Gherardi nella sua *Descrizione*, fu tra i cento quadri venduti dal Duca Francesco III all' Elettore di Sassonia. Fu copiato e inciso all' acqua forte da Olivier Dauphin e da Paolo Troger, e nuovamente inciso dal Keyl nella collezione di stampe dai dipinti della Galleria di Dresda. - Ma più che ad ogni altro, diedersi infinite lodi al quadro da lui condotto di commissione del Collegio de' Notari per la loro Cappella nel Duomo di Reggio, nel quale si vedevano la B. V. in gloria con tre evangelisti fra le nubi, e al basso S. Luca e S.ª Catterina (4). Racconta il Malvasia che Annibale non fu troppo soddisfatto del

(1) *Microcosmo p.* 339.

(2) Una copia di detto dipinto assegnata a Guido, grande di 3 palmi stimata lire 3600, è notata in un catalogo di quadri della casa Zanchini di Bologna dell' anno 1753. (Gualandi *Memorie di belle arti* S. II. 44).

(3) Gori Gandellini *Notizie Storiche degl' Intagliatori. Siena* 1808 *III.* 120.

(4) La figura della santa Catterina copiata da Lucio Massari e spedita a Roma, fu colà ritoccata e trasformata dallo stesso Annibale in una santa Margherita e posta nella chiesa di santa Catterina de' Funari in detta città. Questo quadro fu inciso da Cornelio Bloemaert.

compenso accordatogli per quest' opera (1) « e soleva egli poi dolersi aver ben servito i Reggiani, ma esser stato da essi trattato molto male; meritarselo però, avendoli ei stesso, quando passavasene in questa Città e fermavasi per far quattrini, da poter poi trasferirsi a Parma ad istudiar il Correggio, avvezzati a pagar troppo poco ciò che vi pingea ». Questo quadro fu poi collocato l' anno 1640 a mezzo il coro « dove, scrive il Bellori, hoggi sta esposto all' ammiratione, et alle lodi di chiunque vago delle più rare opere del pennello si conduce in Lombardia ». Il 6 aprile 1786 fu trasportato nella Galleria estense e dieci anni dopo in Francia dove è rimasto, ammirandosi oggi colà nel museo del Louvre (2). Dissi già delle lodi prodigate a questo dipinto delle quali darò un breve saggio quasi per documento; imperocchè gli eccessivi elogi donati dagli scrittori del secento ai Carracci, difficilmente si confermano in questi tempi in cui il credito di quei pittori e specialmente di Annibale è scemato d' assai. L' Azzari (3) la dice « opera la migliore a giuditio di tutti gl' intendenti che mai uscisse dalla dotta mano d' Annibal Caracci ». E l' Ottonelli (4). « La tavola di S. Luca nel Duomo di Reggio e molte altre non gli hanno conciliato minor riputatione che la celebre Galleria del Palazzo Farnesiano in Roma ». Finalmente il Cochin (5): *Ce tableau est admirable pour la beauté du dessein, le beau choix des attitudes et la belle manière de draper; il est même d' une très-bonne couleur: c' est un morceau d' une grande beauté mais fort noirci et très-mal en jour* ». - Resta a dire ancora di un' altra opera di Annibale, cioè di una figura di giovane ignudo con asta in mano simboleggiante l' Onore, da esso fatta ad Asdrubale Bombaci gentiluomo letterato reggiano, e da questo donata al Cardinal d' Este (6). Questo quadro trovò luogo nella Galleria Estense, poi in quella di

(1) Nota il Malaguzzi (*Descrizione delle pitture ecc. di Reggio*) ch' egli ebbe 500 scudi.

(2) Il Villot nella *Notice des Tableaux du Musée Impérial du Louvre* porta l' iscrizione che si legge in detto quadro che è la seguente: ANNIBAL CARACTIVS. F. M. D. XCII.

(3) *Compendio delle historie di Reggio.*

(4) *Trattato della Pittura e Scoltura. Firenze Bonardi* 1654.

(5) Opera citata I. 73.

(6) Crescenzi *Corona della Nobiltà d' Italia. Bologna Tebaldini* 1642. *T. II. Cap. III. p.* 349.

Dresda e fu intagliato dal Jardinier nella Collezione di stampe sopra citata.

In Modena eziandio erano assai opere di Annibale delle quali ben poche oggi rimangono. È certo ch' egli condusse parecchi lavori pel Duca Cesare, ma non mi è noto alcun documento che c' istruisca della data e delle altre circostanze utili a sapersi di detti lavori. L' unica notizia sincrona la troviamo nella cronaca Spaccini il dì 8 dicembre 1604 là dove dice, avere il Duca Cesare inviato in dono al Conte di Fuentes Governatore della Lombardia *li XII Cesari di mano di Anibale Carazzi Pittor Ecc.te però sono cavati da Tiziano.* Delle opere di Annibale che erano nel Palazzo Ducale danno l' avviso lo Scannelli, il Malvasia, il Pagani e altri. Lo Scannelli cita alcuni paesi, pitture nelle soffitte e altri quadri. Il Malvasia (1) oltre i descritti quadri fatti per Reggio, novera i seguenti. La Madonna col Bambino in piedi sopra un tavolino e S. Giovanni con una rondine in mezze figure di naturale, ora nella galleria di Dresda; S. Sebastiano figura al naturale, perduto; Ecce Homo con un angelo (2) mezza figura maggiore del vero, ora in Dresda; il famoso rame del Cristo morto con la Vergine, S. Giovanni, altri Santi e l' Angelo custode dipinti nella cassa d' ebano che chiude il detto rame, di cui Olivier Dauphin fece l' intaglio (3); ritratto del Senatore Cornelio Malvasia donato al Duca da Cornelio Malvasia iuniore (4); ritratto di un putto, perduto; ritratto del suonatore Mascheroni, passato a Dresda. Ai quali poi s' aggiunse un S. Francesco in estasi con angioli anch' esso trasportato a Dresda. Sono pure menzionati dal Malvasia i *quattro famosi sottinsù dei Carracci* che ancora si ammirano in questo Palazzo dopo il loro felice ritorno dalla Francia. Di questi dipinti ovali noti ancora sotto la denominazione dei *quattro elementi*, uno e il meno pregevole è veramente di Annibale cioè la Venere con

(1) *Felsina pittrice 2.ª edizione p.* 359.

(2) Doveva dire con due angeli.

(3) Il Gherardi deplora la perdita di questa opera; ma io trovo nel catalogo Zerbini la notizia di un' altarino da campagna d' ebano con suoi sportelli dipinti, assegnato ad Annibale Carracci, la descrizione del quale corrisponde a quella del Malvasia. Fu levato dalla Galleria delle medaglie l' anno 1752 d' ordine di Francesco III, nè più altro se ne sa.

(4) Qui la memoria tradisce il nostro autore il quale in altro luogo afferma essere questo quadro del Calvart. Vedi Calvart.

Amore e le colombe. L' altro rappresentante un Plutone che il Malvasia e lo Scannelli assegnano ad Agostino Carracci, dicesi dal Gherardi a giudizio degl' intendenti, di Annibale.

Alla enumerazione dei quadri farà seguito quella dei disegni, incominciandosi da quelli che erano nella Galleria delle medaglie. Due paesi a penna in due disegni; ovato d' una testa di vecchio a lapis nero; incoronazione di Gesù Cristo ad aquarello; paese bislungo a penna; paese con due femmine a penna; una storia profana grande ad aquarello; disegno di mezze figure; presa di Gesù nell' orto a chiaroscuro, logora; donna con puttino a lapis rosso; diversi puttini nelle nubi a lapis rosso; B. V. col Bambino; Circoncisione di N. S.; Lazzaro resuscitato a penna e aquarello; un carnevale disegno grande bislungo in traverso a penna; S. Gio. Battista nudo d' accademia; B. V. ad aquarello; ritratto del pittore a lapis nero; Giudizio di Paride di chiaro scuro; tre disegni storiati ad aquarello e lapis rosso; schizzo probabile del Transito di S. Giuseppe; figure e puttino a penna, con fondo e campo a lapis rosso; diverse teste e figure a penna logorate; undici disegni di teste a penna, a lapis rosso e nero (1).

Nella Galleria dei quadri: Uomo ignudo a sedere di lapis rosso; altro simile; Ninfa al fonte idem (2); Riposo in Egitto a penna; Sposalizio della B. V. a penna e aquarello; La Fortuna idem; intreccio di verdure con alberi a penna (3); Samaritana al pozzo a penna e aquarello; paese montuoso con due figure; sei disegni di teste a lapis rosso (4).

L' aneddoto seguente riportato dal Malvasia ci dà a conoscere avere Annibale operato in servigio del Duca della Mirandola. « Mandato a prendere dal Duca della Mirandola per dipingergli certi freschi, e richiesto fare per mostra certi Angeletti attorno ad una Madonna; si, disse, saran questi meloni da dare a prova ». Alcuna cosa di Annibale passò dalla Galleria Curtoni di Verona alla Galleria Pico.

Nel museo di Monsignor Paolo Coccapani erano le seguenti opere di Annibale. *Quadri*. Angelo che tiene un' asta in mano,

(1) Catalogo mss. Zerbini.

(2) O Susanna al bagno (Pagani).

(3) Attribuito dal Pagani ad Agostino.

(4) Pagani, *Descrizione dei quadri ecc.* Due disegni di un paese, e di un nudo a lapis rosso assegnati ad Annibale trovansi nella collezione di disegni annessa alla Galleria.

copia dal Correggio; Madonna annunciata copia dal medesimo; Ritratto di Sisto Badalocchio fatto da Annibale; ritrattino d'un vecchio in ovato; ritratto di un ebreo. Vi si aggiunsero più tardi un' Assunta con varii angeli stimata ducatoni 220, e il ritratto di un frate stimato ducatoni 70. *Disegni.* Un ritratto di lapis rosso; scena di commedia; due teste separate; una testa piccola; storia grande in foglio azzurro del Sacrificio del Vitello (1); un cappuccino in lapis rosso; testa di vecchio in profilo; Romolo, Remo e la lupa.

Dei quadri e dei disegni di Annibale che erano presso i Signori di Novellara, trovo soltanto rammemorati due disegni, uno di un teatro con i comici sulla scena, l' altro di un Sileno. Tomaso Gazzini con sua lettera del 14 ottobre 1670 offre in compera al Conte di Novellara una Madonna con lo sposalizio di S. Catterina, quadro di Annibale ch' era deposto in pegno presso i Davia.

Carracci Lodovico bolognese pittore (n. 1555 m. 1619). Anche di codesto valoroso artefice si serbavano e si serbano parecchie segnalate opere nelle nostre città. In Modena nella Galleria sono a vedersi due dei quattro sottinsù nominati dal Malvasia, assegnati a Lodovico, in uno de' quali è la Galatea in una conchiglia tirata da due delfini, nell' altro la Dea Flora con un geniett, ambedue intagliati dal Dauphin; un quadro bellissimo rappresentante l' Assunzione della Vergine con numeroso stuolo d' Angeli qua trasportato nel 1783 dalla chiesa delle Monache della Madonna, e una bellissima copia della *Moretta* di Tiziano notata dal Malvasia come esistente presso il Tartaglioni di Modena. Erano e più non sono nella predetta Galleria, il Martirio dei SS. Pietro e Paolo quadro grande con figure minori del vero fatto l' anno 1615 per la chiesa parrocchiale della villa di Semelano nella montagna modenese come risulta dai libri di quella chiesa, e trasferito nella Galleria l' anno 1786; il quadro del S. Bernardino di cui parlerò più sotto; il ritratto di Antonio Carracci passato a Dresda (2); l' Armonia; la Susanna; la Deposizione di croce che oggi è in Inghilterra nella Galleria di Lord Egerton a Bridgewater (3);

(1) Il pittore Balestrieri in una sua lettera al Coccapani attribuisce a questo disegno il valore di 25 scudi.

(2) Altrove lo dà per opera dello stesso Antonio.

(3) Waagen *Künstwerke und Künstler in England. Berlin* 1837. Anche il Dubois de Saint Gelais (*Description des Tableaux du Palais Royal. Paris* 1727) cita un' opera

una Santa Maria Maddalena mezza figura del naturale intagliata dal Valesio e citata dal Malvasia; una testa d'uomo; alcune figure di donne ignude mentovate dallo Scannelli. - Copiosissima era la raccolta dei disegni di Lodovico in questo Palazzo. Nella Galleria delle medaglie erano i seguenti: Martirio di S. Agnese grande, e una donna a chiaroscuro; La B. V. morta schizzo; altro simile con l'Assunta; La morte di Giuseppe; i re magi; l'Annunziazione; Natività di N. S.; la B. V. che benedice Gesù Cristo genuflesso; Presentazione della Vergine; tre figure in carta bianca; Cena di N. S.; Ascensione di N. S.; Vocazione di S. Matteo; S. Pietro martire; Vulcano; Risurrezione di G. C.; ornato con puttini e una mezza figura, tutti ad aquarello: Concezione a penna e aquarello; il Carnevale disegno in traverso bislungo a penna (attribuito anche ad Annibale) e lateralmente due Termini del Boulanger; N. S. nel limbo; Visitazione della B. V. pure a penna; Visitazione di S. Elisabetta (logoro); Disputa di G. C. tra i dottori; Fuga in Egitto; Transito della B. V.; Sposalizio di M. V.; N. S. che porta la Croce al Calvario; S. Famiglia e due altri disegni. - Nella Galleria dei quadri notano il Pagani e l'autore della *Descrizione* gli altri che seguono: S. Carlo Borromeo genuflesso avanti il Crocefisso; i SS. Pietro Paolo e Tomaso; S. Paolo con la spada e un libro in mano; Incoronazione di M. V. con vari santi e profeti, a penna e aquarello; un santo Vescovo che adora il Bambino nel Presepio; uomo sedente con turbante in capo giudicato Ponzio Pilato a lapis nero; un uomo, a lapis rosso; Giove, Giunone, Venere e Nettuno all'aquarello lumeggiato in carta colorata. — E qui noterò ancora che il Tiraboschi (*Bib. Modenese VI. 23*) annunzia esistere presso D. Antonio Malmusi un bel ritratto a matita di Alberto Balugola disegnato da Lodovico Carracci.

Delle opere da esso fatte e da farsi in Reggio danno qualche lume i due brani di lettere ch'egli scriveva di Bologna a Don Ferrante Carlo (1). Scriveva egli nella prima: « Ho già finito il quadro della Susanna, e mandato a quel cavaliero di

del medesimo argomento e del medesimo autore, e la dico pur questa proveniente dalla Galleria del Duca di Modena. Sarebbe naturalissimo supporre che il quadro passasse in Inghilterra nella vendita della Galleria del Palazzo reale e fosse quello stesso oggi posseduto da Lord Egerton, se non s'incontrasse una difficoltà nella grandezza delle figure che il Dubois nota essere piccole e il Waagen grandi al naturale.

(1) Bottari *Lettere pittoriche I.* 279. 283.

Reggio, cioè il Cavaliero Tito Buosio: se nel ritorno si compiacesse di vederlo, quel Signore lo mostrerà molto cortesemente, e spero che sarà per piacerle, essendo cosa che è piaciuta assai » (1). E nella seconda: « Io stava pure aspettando che V. S. arrivasse qua, e per questo non le ho risposto, pensando che fosse per partirsi; e se questa mia arrivasse in tempo della sua partenza, la prego, passando per Reggio, che non tratti ne' preghi in alcun modo, nè con il Sig. Cavaliero Buosio, nè altri presidenti della Santa Imagine di Reggio, e de' lavori ch' io potessi pretendere per le lettere scrittemi, essendo stato qua uno di cotesti signori, e avendo trattato con lui con pretesto di qualche risposta al suo arrivo, e non ho mai sentito nulla: e io pretendo di non farne motivo alcuno di preghi che non mi manca che fare. La prego dunque a favorirmi di non fare pratica alcuna ». Forse queste parole sono relative a un quadro ch' egli fece per la chiesa della Madonna della Ghiara all' Altare di Casa Gabbi. Questo quadro che oggi ancora si vede molto annerito nel detto luogo, rappresenta il martirio di S. Giorgio con S. Catterina svenuta ed altre figure (2).

In Correggio nella Chiesa di S. Giuseppe era un quadro di Lodovico segnato nell' antico Inventario della medesima in questa maniera. « Pittura del fu Lodovico Carazzi dove si rappresenta una Beata Vergine col Bambino in grembo, S. Giuseppe di dietro, due angioli sopra, quattro pastori e un cane, un capretto e abbasso due mezze figure. Alto B. 5. Largo B. 3 $\frac{1}{2}$ circa » (3).

In Carpi era pure un quadro grande in tela di Lodovico nella chiesa di S. Bernardino, rappresentante un miracolo del detto Santo pel quale la città di Carpi fu preservata da una invasione nemica. Ivi nel cingolo di una figura leggevasi *Lodovicus Caraccius Bon. fec. 1619*, ultimo anno della vita di lui. Questo quadro citato dal Malvasia fu ceduto l' anno 1661 (4)

(1) Una Susanna di Lodovico Carracci trovasi oggi nella *National Gallery* di Londra, proveniente dalla Galleria Borghese.

(2) Al medesimo fu attribuito un quadro figurante S. Giovanni morto esistente nel secolo scorso nella Sagrestia di S. Domenico, dalla *Descrizione delle pitture di Reggio* mss. di un anonimo del secolo scorso nella Estense.

(3) Pungileoni *Mem. Istor. di A. Allegri. III.* 217.

(4) La memoria di questa cessione si ritrova notata nel Diario carpigiano del Sargente Alfonso Piccioli pittore coevo sotto il dì 25 settembre di detto anno con

al Duca Alfonso IV per la Galleria, e sostituitavi una bella copia di un Giovanni fiammingo (Vangeldri?) che ancor vi rimane. Ridonato alla sua chiesa nel 1673 dalla Duchessa Laura passò nuovamente alla Galleria Estense nel 1770, e da questa in Francia nel 1796 donde non è più ritornato (1).

Due documenti risguardanti le traslocazioni da Carpi a Modena di questo dipinto furono tratti dall' Archivio della Confraternita di S. Bernardino da D. Paolo Guaitoli che me ne ha dato comunicazione. Il primo è una supplica degli uomini della detta Confraternita alla Duchessa Laura concepita nel modo seguente:

Serm̃a Altezza

Li Confratelli della Compagnia di S. Bernardino di Carpi riverentemente espongono a V. A. S. come negli anni passati il Serm̃o Signor Duca Alfonso di g. me. li fece adimandare mediante il Marchese Testi un Quadro, in cui per mano del Carazzi vi era dipinto l' Imagine di d.° Santo, al qual era stato dedicato, e per non pregiudicar punto alla sua bona giustizia, e pietà promise agli oratori una Copia da riporsi nel luogo dell' originale, ed inoltre far un oblatione a d.° Santo equivalente alla Pitura, e propria della di lui magnificenza; onde prontamente dagli esponenti gli fu mandato il Quadro; ma siccome il medesimo Serm̃o puntualmente effettuò la promessa della Copia, così la di lui sempre lagrimevole morte, che successe, impedì l' adempimento dell' offerta. Supplicano per ciò humilmente a farli grazia di comandare che in esecuzione della pia mente del Serm̃o deffonto sia fatto alla chiesa di d.° Santo quell' oblatione che alla di Lei prudenza parrà condecente, che oltre sarà un atto della di Lei somma pietà, resteranno anche i supplicanti obligati pregare S. D. M. per la conservatione dell' A. V. S. e del Serm̃o Infante, e di tutta la serm̃a Casa.

A questa supplicazione rispose la Duchessa facendo restituire il quadro alla Confraternita, schivando per tal modo di

queste parole: *Il serenissimo Signor Duca Alfonso regnante mandò a pigliare il Quadro di S. Bernardino, havendogli promesso una copia dello stesso, ed altro regalo ancora da farsi da esso per la detta Chiesa.* Il medesimo nota egualmente l' invio della copia il dì 17 aprile del 1662 nel modo seguente: *Il Serenissimo detto mandò la copia del Quadro di S. Bernardino, fatta per mano di Monsieur Giovanni Fiammingo.*

(1) Maini *sopra un Quadro di Lodovico Caracci* ecc. In una raccolta di poesie e prose per Mons. Cattani nuovo Vescovo di Carpi. Modena Vincenzi 1850.

sborsare il compenso promesso dal defunto Duca Alfonso IV. Il secondo documento che risguarda l' ultima traslocazione da Carpi alla Galleria Estense del quadro del Carracci è la seguente lettera dei membri del supremo Consiglio di Economia al Governatore di Carpi.

Illmo S.r ossmo

Premendo a S. A. S. di ritirare nuovamente il Quadro rappresentante S. Bernardino di mano del famoso Annibale (sic) Carazza, esistente in codesta Confraternita, sotto il titolo dello stesso Santo, la quale sin dall' anno 1658 (1661) lo rassegnò al Sermo Duca Alfonso IV°, mediante la copia, che tuttavia si ritrova presso la stessa Confraternita, cui non si sa per qual ragione fu poi anche restituito nel 1673 lo stesso originale (1), si è degnata la medesima A. S. di ordinare al nostro Supremo Consiglio d' Economia, che faccia sentire agli Ufficiali della suddetta confraternita il particolare gradimento, che incontrerà la loro nuova condiscendenza al pronto rilascio dello stesso per collocarlo nuovamente in questa sua ducale Galleria.

V. S. Illma pertanto nel partecipare agli Ufficiali suddetti che si faranno un merito presso S. A. S., soggiungerà loro, che quall' ora amassero di sostituire nel sito, ov' è appeso il succennato Quadro, alcun altro oltre la d.a celebre copia del Santo, ne sarà da Noi fatto somministrare uno d' ugual mole da sostituirsi, e in attenzione della risposta che ne attendiamo da V. S. Illma con particolar stima passiamo a dirci

Di V. S. Illma

Modena 20 *gennajo* 1773

Aff.mi servitori

Poggi — del Consiglio
Bagnesi — d' Economia
Bianchi — della sermа D. Camera.

In Sassuolo nell' altar maggiore della chiesa dei Cappuccini era una bellissima tavola di Lodovico Carracci menzionata dallo Scannelli e dal Barri, della quale non ho altra notizia.

In Nonantola è attribuito al suddetto un quadro con S. Carlo e altre figure molto deteriorato che si conserva in quella chiesa abaziale (2).

(1) La ragione è accennata più sopra.

(2) L' altare ornato del quadro anzidetto fu eretto a spese del Cardinale Antonio Barberini commendatario di Nonantola parecchi anni dopo la morte del Carracci (Montagnani *Storia dell' augusta Badia di S. Silvestro di Nonantola* p. 71).

Alcuni disegni di Lodovico stavano nella Galleria di Novellara (1); ma più erano preziosi quelli nel Museo Coccapani, cioè tre figure su le nubi d' aquarello, un Paradiso, una Madonna col Bambino in campo turchino, un Libro con dodici imperatori a penna stimato valere 20 ducatoni, e un' altro libro con la vita della Madonna stimato ducatoni 10.

Lodovico Carracci fu maestro del nostro pittore Iacopo Cavedone.

Carracci. — A questa categoria assegno tutti i quadri e i disegni che io trovo annunciati per opera del o dei Carracci senza l' indicazione a qual di essi appartengano. Modena, Galleria delle medaglie. — *Disegni*, B. V. e S. Gio. Battista a penna; B. V. S. Giuseppe e S. Giovanni; Incoronazione di N. S. grande; Assunzione della Vergine, ad aquarello; testa di un vecchio in ovato a carbone; tre uomini legati a una colonna; più un disegno istoriato di Antonio Carracci a lapis nero. Museo Coccapani. — *Quadri*; un ritratto; un S. Giacinto: una testa d' una giovane; una testa d' un giovine. *Disegni*; Risurrezione di Lazzaro ad aquarello; testina piccola di lapis rosso e nero. Carlo Bianconi con sua lettera a Girolamo Tiraboschi (nella Estense) del 23 novembre 1782, gli raccomanda il celebre intendente di pitture Gio. Antonio Armano e lo prega a fargli vedere i due belli cartoni dei Carracci che ha la Casa Coccapani.

Castelnovo di Garfagnana. Trovasi notato nelle memorie del Convento dei cappuccini di quel luogo che il P. Gio. Battista d' Este (Alfonso III) regalò a quella chiesa da lui fatta edificare un quadro del Carracci rappresentante il Riposo in Egitto, il quale fu portato nel 1783 alla Galleria di Modena; ma di questo quadro non è menzione nei Cataloghi.

Novellara, Galleria. - Quadro di una Madonna col Bambino e S. Giuseppe. Riporterò più avanti una lettera del pittore Bartolomeo Pianori del 22 febbraio 1673 con la quale trasmette al Co. di Novellara due schizzi di quadri del Carracci.

Carriera Giovanna di Chioggia pittrice (n.... m. 1737). Vedi **Carriera Rosalba**.

Carriera Rosalba di Chioggia pittrice (n. 1675 m. 1757). Il Diario da lei tenuto della vita e delle opere sue, ci dà notizia dell' invito ch' ella ebbe alla Corte di Modena. « A di

(1) Davolio *Memorie mss.*

29 giugno (1723), leggesi, venne il Rossi a propormi li sei ritratti delle Principesse di Modena ». La lacuna che si riscontra in questo giornale dal 1.° luglio al 14 dicembre nel qual tempo ella dimorò in Modena insieme colla sorella Giovanna egualmente pittrice, è riparata da una lettera scritta di Modena ad Angela altra sua sorella il 22 ottobre 1723, nella quale dà ragguaglio di se, e della onorata accoglienza. « Benedette, scrive ella, mille volte queste Principesse, ed il Padre loro, che mai non pensano se non a farmi piacere, e per questo ancora non ci lascieranno partire prima di quello che han voglia: Tutto quanto faccio dicono, *va benissimo, ancor meglio dell' altra* (cioè di Giovanna) e poi: *ma Ella lavora troppo: non c' è nessuno che faccia più presto di lei* » (1). Questo fatto è confermato dal Marrini (2) là dove scrive ch' ella ritrasse a pastello tutta la famiglia Estense con diverse Dame e Cavalieri; e dal Padre Pier-Catterino Zeno in una lettera scritta da Venezia il 3 dicembre 1729 al Cav.ᵉ Marmi conservata nella Magliabechiana, nella quale gli dà lungo ragguaglio della vita e delle opere di Rosalba Carriera. Questi ritratti di principi estensi si conservano ora nella Galleria di Dresda, nel Catalogo della quale trovo segnati quelli di Rinaldo Duca di Modena e delle Principesse estensi Anna, Amalia ed Enrichetta.

Casalgrandi Giuseppe bolognese stuccatore (viv. 1778) ornò di stucchi e formò i capitelli delle colonne con disegno di Giuseppe Bazzani di Reggio, nella chiesa della Pieve Modolena diocesi di Reggio. Il medesimo fece pure due portelle di scagliola all' altar maggiore della chiesa di S. Cataldo presso Modena.

Casalini Torelli Lucia bolognese, pittrice (n. 1677 m. 1762). Il Pagani (p. 69) registrò due quadri da lei operati per la Cappella della Congregazione degli scolari attigua a S. Bartolomeo in Modena, l' uno rappresentante la Purificazione di M. V., l' altro la Madonna, S. Stanislao e S. Luigi. Il Crespi (3) aggiugne ch' ella dipinse due stendardi, l' uno per Reggio, l' altro per Guastalla.

(1) *Diario degli anni 1720 e 21 scritto da Rosalba Carriera. Venezia, Coleti* 1793. *Nota p.* 21 *e* 96.

(2) *Serie dei ritratti di celebri Pittori ecc. Firenze, Moveke* 1764. *T. IV.* 243.

(3) *Vite de' pittori bolognesi p.* 240, 243.

* **Casanova Cristoforo** ferrarese ingegnere (n. 1487 m. 1549) essendo al servigio di Ercole II Duca di Ferrara fu incaricato insieme col Pasqualetti e col Terzi dell' ingrandimento e della fortificazione di Modena, opere alle quali fu dato incominciamento l' anno 1536. Dal 1535 al 1549 si trova frequente menzione di esso nella Cronaca modenese del Lancillotto che in un luogo lo chiama *Distrucitore di questa città* per i danni e le ruine d' insigni edifizii che arrecò alla città stessa la mal pensata intrapresa. — Parecchi documenti carpigiani comunicatimi da D. Paolo Guaitoli ci danno a sapere che il Casanova nel 1538 e fors' anche prima teneva l' ufficio di Agente ducale sopra le fabbriche camerali in Carpi, nella qual città egli dimorò di frequente in appresso. Ivi partecipò al progetto discusso dal 1538 al 1542 del risanare il detto luogo e probabilmente nel 1543 diede il disegno per introdurre in Carpi il Canale dei mulini che allora scorreva al di fuori, progetto che fu poi condotto al pieno compimento. — Il Lancillotto annunzia la morte del Casanova nella forma seguente:

1549. Zobia adì 13 Zugno. Morì M. Christ.º Casa nova inzignero dig.mo dell' Illmo Duca nostro a li 7 del presente in Ferrara di male de lasino secondo me ha detto questo dì in Modena M. Ant. M.ª suo nepote el quale M. Chris.º era di età d' anni 62 come ha detto el detto suo nepote et homo de belissimo aspetto e da ben e fidelissimo a l' Illmo Duca et ad altri et bon M.ro ne l' arte dell' architettura la causa de la sua infirmità è stata che essendo sopra a la fabrica de la ampliatione e fortificatione di Modena uno M.º Terzo Inzignero che faceva ogni cosa alla roversa et metteva disperatione in tutti li magistri e lavorenti in retenerge le page a sua utilità e a danno dell' Illmo Duca el detto M. Crist.º non lo poteva tolerare in vedere tanti disordini perchè detto M.ro Terzo disordinava ogni cosa e ogni dì erano a le contese inscieme per esser homo senza descritione di modo che tanto se ha posto a pecto che lui è morto e M. Terzo è stato chiamato a Ferrara et se dice che più non tornerà in offitio (1).

Caselli Fra Francesco Maria teatino cremonese pittore (viv. 1640) dipinse in Modena nella chiesa di S. Vincenzo che fu già dei Teatini, il quadro di S. Gaetano posto

(1) Tornò a Modena un mese appresso.

nel primo altare a destra di chi entra, e due altri quadri con S. Pietro e S. Paolo posti lateralmente alla porta maggiore. Dipinse pure per la stessa chiesa due quadri oblunghi esprimenti il martirio di S. Vincenzo, i quali oggi si veggono nella Galleria estense.

Cassana (1) **Gio. Francesco** genovese pittore (n. c. 1611 m. 1690) fu il capo di quella famiglia artistica che fiorì sotto la protezione dei principi Pico. Discepolo in patria dello Strozzi andò poscia a Venezia là dove i meriti suoi non furono abbastanza conosciuti e pregiati. Su ciò scrivevagli Antonio Lupis (2): « V. S. essendo uno de' primi pennelli che colorisce in questa città, è condannata dall' infelicità del suo destino a spruzzar più singulti che olj nelle tele..... E pure ella è stata maestra del Langetti; e pure in un tempo in Venezia ell' era il Caraccio moderno della pittura ». Fu buona ventura pel Cassana che il Duca Alessandro II Pico vedute in Venezia le sue pitture se ne invaghisse di maniera che lo invitò al suo servigio; ed egli accettò di buon grado l' offerta, e stabilì la sua dimora nella Mirandola dove acquistò cittadinanza, casa (3) e terreni.

Molto operò egli in servigio del Principe, delle chiese, e dei privati. Un S. Ignazio per la chiesa del Gesù e un S. Francesco di Paola per la chiesa di S. Rocco, sono opere citate dal Soprani (4). A lui pure attribuivasi il quadro di S. Francesco Solano che battezza Candace posto nel Coro di S. Francesco. Tutti questi dipinti sono periti; e la Mirandola non conserva ora altra opera certa di Gio. Francesco che il S. Girolamo che guarda il Crocefisso con angeli in gloria, reputata la migliore ch' egli facesse (5). Essa è alquanto patita, ma di buonissimo colorito e si conserva nel Duomo di detta città. Voglionsi pure di sua mano le quattro mezze figure di Evangelisti che si conservano nel pubblico Archivio, (se pur non sono di Gio. Battista figliuol suo); le quali invero sono di ben poco pregio.

(1) Cassana è nome del villaggio in cui egli nacque e ch' egli assunse per proprio in sostituzione di quello di sua famiglia (Soprani).

(2) *Il Corriere. Venezia Brigna* 1680 *p.* 352. Questa lettera fu riprodotta dal Bottari tra le pittoriche. *T. V.* 348.

(3) La casa che fu del Cassana oggi è dei Malavasi.

(4) *Vite de' pitt. genovesi ecc. T. II.* 17.

(5) *R. Galleria di Firenze illustrata. Firenze Molini* 1817 *T. III.* 97.

Il Museo Coccapani aveva di lui un quadro di Cristo che si fa conoscere ai discepoli *in fractione panis.*

La Galleria di Firenze ne conserva il ritratto fatto di sua mano.

La morte di lui portata dai biografi al 1691 deve ritrarsi all' anno antecedente. Trovasi infatti negli Annali mirandolesi del P. Papotti che Gian Francesco Cassana morì nella Mirandola il 19 Luglio 1690.

Gio. Francesco Cassana fu maestro di Giuseppe Perraccini e di Pietro Paltronieri pittori mirandolesi.

Cassana Nicolò di Gianfrancesco genovese nato in Venezia pittore (n. 1659 m. 1713). Non so s' egli dimorasse alcun tempo nella Mirandola, in quantochè avendo acquistato fama di uno de' più valenti ritrattisti del suo tempo, occupò la vita ne' viaggi e fu lungamente alle corti d' Inghilterra e di Toscana. Altro non era di lui in quella città se non il suo ritratto fatto da lui medesimo con molta maestria, ora da me posseduto per dono gentile del Signor Giacinto Paltrinieri della Mirandola al quale io sono pur debitore di alcune notizie dei Cassana e di altri artefici (1).

Cassana Gio. Agostino *di Gio. Francesco* detto *l' Abate Cassana* genovese pittore (n. c. 1658 m. 1720). Anche di lui non è rimasta certa notizia di sua dimora nella Mirandola. Racconta il Soprani (T. II. 16) che avanti la sua andata in Toscana, Gio. Agostino « avea servito la Duchessa a Guastalla; e molti furono i ritratti, ch' egli fece a quel Duchino ancor fanciullo: perocchè bisognava mandarne spesso un nuovo alla madre di esso Duchino, come quella che essendo assente, voleva ad ogni poco veder la variazione della fisonomia del figliuolo ». Non è alcuna opera di lui nella Mirandola.

In un codice di poesie del Cav. Nicolò Corradini iuniore della Mirandola posseduto dal S.[r] Giacinto Paltrinieri, leggonsi due sonetti in lode di due dipinti di uno dei Cassana. Ed io li riporto qui, sebbene non sappia se abbiano riferenza a Nicolò o ad Agostino.

(1) In onore di Nicolò Cassana fu coniata una medaglia col ritratto di esso e con queste parole intorno: NICOLAVS CASSANA GENVENSIS PICTOR. = I. F. NEIDINGER (*Catalogo di quadri esistenti in casa il Sig. D. Giovanni Dott. Vianelli Canonico della Cattedrale di Chioggia. Venezia Palese* 1790 *p.* 106.

I.

Col pennello immortal Cassana un giorno
D' Amor bambin delinear volea
Le gentili sembianze; e 'l dipingea
Di mille vezzi e mille grazie adorno:
Quand' ecco Amor furioso al Quadro intorno
Olà gridò: con più robusta idea
O mi dipingi; o pagherà la rea
Tua destra il fio dell' a me fatto scorno.
Rise il Pittor; e a far ch' il Nume pago
Non esitasse di cangiar desio
Del bambino Gesù le offrì l' immago;
Mira, dicendo, un ch' è bambino e Dio;
Mirollo; e assai sorpreso al volto vago
Voglio disse restar bambino anch' io.

II.

Le vittorie Cassana in tela estese
Del grand' Eugenio avea; quand' ecco un giorno
Passeggiando la fama in quel contorno
Vide il quadro, e le piacque e se lo prese.
E con quel fra le mani i vanni stese
Ove il Dio delle squadre ha il suo soggiorno;
Ma pria disse a quel prence, io vado adorno,
Disse, a renderla al Ciel colle tue imprese.
Te meco chiamerei; ma alla tua frale
Spoglia il fato negar vuole tal sorte
Ed a meco venir tarpate hai l' ale.
Udilla quegli; e per seguirla il forte
Sciolse dal terreo vel l' alma immortale,
Ed in guardia di quel pose la morte.

Cassana Gio. Battista genovese nato in Venezia pittore (n. 1668 m. 1738) fu il terzo figlio di Gian Francesco e nell' arte passò di piccol tratto il mediocre. Vedevansi della sua mano nella Mirandola, un quadro di S. Anna con S. Gioacchino e la Madonna in S. Francesco, e due quadretti di un Cuor di Gesù con due angioli e di un S. Andrea Avellino in Duomo. Fu anche autore del quadro di San Barnaba in S. Francesco condotto per voto degli abitanti nella contingenza

della ruina del famoso Torrione avvenuta nel 1714. L'anno 1727 eseguì pure l'ancona dei SS. Giacomo della Marca e Francesco Solano per l'altar maggiore del Duomo. Tutte queste opere sono perite. Rimane presso di me, il ritratto di lui di sua propria mano favoritomi dal nominato S.r Paltrinieri, che è forse tra le migliori produzioni di quel pennello.

Gli ultimi anni della vita di Gio. Battista trascorsero nella miseria e nell'avvilimento. Abbandonata la Mirandola dai suoi principi, devastatone il territorio dalle soldatesche forestiere, la condizione degli artisti non poteva esser lieta. Dai registri del Monte di Pietà appare come fu ad esso accordata una dote di grazia per Anna sua figlia procreatagli da Giulia Borgonovi della Mirandola; e dai registri delle Opere di beneficenza del 1722, s'impara che ad esso venivano elargiti per limosina mensile due pesi di farina. Finalmente il 29 ottobre 1738 Gio. Francesco Cassana morì d'anni circa 70 nell'Ospedale di S.a Maria Bianca (1).

Cassana suor Giulia Vittoria mirandolese pittrice (viv. 1738). Sebbene ella non dovesse inchiudersi in questa serie per essere nata e vissuta nella Mirandola, al pari del padre suo Gio. Battista, che se non nacque abitò fin dalla fanciullezza quella città; nondimeno io ne segno qui il nome perchè si abbiano congiunti tutti gl'individui di quella famiglia di artisti. Il Soprani e i ripetitori di lui chiamaronla Maria Vittoria e la dissero figlia di Gio. Francesco, e morta in Venezia nel 1711. Ma il P. Papotti degno di fede per ciò ch'ei racconta delle cose del suo paese a lui contemporanee, nel segnare la morte di Gio. Battista aggiugne, ch'egli *era padre di Suor Giulia Vittoria Religiosa di esimie virtù nel Monistero di S. Lodovico che procreò dalla Sig.a Giulia Borgonovi.* Non fu artista di gran merito, e si occupò al dire dei biografi nel dipingere mezze figure di sacre immagini.

* **Castellamonte (Conte Carlo di)** torinese ingegnere militare (viv. 1636). Sino dal 1535 il Duca Ercole II incominciò a far lavorare per erigere una fortezza dal lato orientale della Città di Modena tra la Madonna della Fossa e la porta del Castello, la quale doveva essere larga quanto un quarto della città stessa. Ma innanzi che si desse principio al

(1) *Libro dei defunti.* Il Papotti (*Annali mirandolesi*) lo fa morto d'anni 72 il 28 Ottobre.

murare fu abbandonata l' impresa e prevalse il partito di ridurre tutta la città a essere fortificata. Un secolo appresso, il Duca Francesco I ripigliò il concetto del suo antenato e nel 1632 fece esaminare ad un Ingegnere Veneziano i luoghi più atti a questo intendimento, ma per allora non si fece altro. Quattro anni dopo, il detto Veneziano, il Co. di Castellamonte ed altri andarono a riconoscere il terreno presso la Fossalta per giudicare se fosse opportuno a stabilirvi la fortezza che servir dovesse di riscontro a quella di Fort' Urbano recentemente inalzata da Urbano VIII sui confini del territorio modenese. Ma fu adottato il partito di edificarla nella parte di ponente della città e incominciata l' opera nei primi giorni di luglio dell' anno 1636 (1). Lo Spaccini dal quale sono date queste notizie soggiugne poi il dì 5 Agosto dell' anno stesso che *il disegno della Fortezza è falso e bisogna correggerlo, e quello ch' è fatto bisogna guastarlo.* Disgraziatamente la Cronaca finisce in questo tempo e ci lascia nel desiderio di conoscere esattamente l' autore di questa fortezza, che verosimilmente fu il Conte di Castellamonte. Concorrono a dare sembianza di vero a questo supposto, oltre le cose dette fin qui e queste altre parole dello Spaccini: *Il P.e Luigi scrive a Torino che gli lascino il Conte Carlo Castel a Monte suo ingegnero;* il sapersi che la cittadella di Modena fu fatta a somiglianza di quella di Torino opera famosa di Francesco Paciotto d' Urbino (2).

Fu dunque questa fortezza inalzata in forma di pentagono con cinque baloardi denominati del Cardinale, del Principe Nicolò, del Principe Cesare, della Breccia e del Duca (3), e salvo le minori proporzioni fu fatta a similitudine della Cittadella di Torino, correggendovisi però il difetto riconosciuto in questa della soverchia strettezza nei fianchi. Essa sussiste ancora ai dì nostri scemata del bastione del Duca nel 1782 e con alcuni mutamenti introdotti in questi ultimi anni. A chi vuol ridere dedico il seguente elogio della fortezza dettato da un P. Alessandro da Rimini (4). « Si consideri quella Fortezza,

(1) Il Vedriani (*Storia di Modena II.* 662) anticipa di un anno la fondazione della fortezza.

(2) Non so con qual fondamento il Tiraboschi attribuisce l' opera al P. Guarini. (*Bib. Mod. VI.* 364).

(3) *Modena a tre epoche. Ivi* 1844 *p.* 13.

(4) *Nenie Trionfali alli applausi gloriosi del Ser.mo Francesco d' Este Primo Duca di Modona ecc. Bologna Monti* 1639 *p.* 28.

o Cittadella inespugnabile pur di Modena, ch' egli (Francesco I) da fondamenti eresse bastevole a perpetuare il suono alle centuplicate trombe della Fama, nel recinto de' Baloardi sì ben intesi, Bastioni così forti, Cortine sì ben difese, Bombarde sì numerose, e provisioni tanto adattate, e superiore vedrassi all' antica Ecbatani fabricata dalla possanza di Arfaxad Re de' Medi ».

Il Conte di Castellamonte si adoperò primieramente nelle guerre del principio del XVII.° secolo e visse fin circa il 1660, primo ingegnere, intendente generale delle fortificazioni e luogotenente generale d' artiglieria in Piemonte. Fu anche architetto, e in Piemonte riformò molte fortezze e fortificò gl' ingrandimenti di Torino a porta Po e a porta Nuova.

Castello Castellino genovese pittore (n. 1579. m. 1649), Racconta di lui il Soprani (1) quanto segue « Da una lettera poi del Sig. Alberigo Cibo Principe di Massa scritta l' anno suddetto (1623) si scorge, che Castellino gli aveva inviato alcuni disegni di sua mano, de' quali quel Principe cortesemente lo ringrazia; indi conchiude, che s' ingegnerà d' addestrare la mano in ricopiarli, per mostrarsi degno discepolo di sì valente maestro. Molte tavole dipinse Castellino d' ordine del suddetto Signore; fra le quali assai bella riuscì quella dello Spirito Santo, che discende sopra gli Apostoli ». Lo stesso autore narra di Bernardo Castello altro pittor genovese (n. 1557 m. 1629) il quale andato a Roma nel 1604 trovò colà nel Principe di Massa un validissimo protettore.

Castiglione Gio. Benedetto genovese pittore (n. 1616 m. 1670) fu a dimora in varie città d' Italia e fra queste in Modena a studiare le opere dei grandi maestri (2). Nella collezione estense di disegni uno ad aquarello ne registra il Pagani del Castiglione, di un paese con un' idolo, un satiro e una baccante.

Castriotto. Vedi **Fusti Jacopo.**

Catalani Antonio messinese (?) detto *il romano*, pittore (n. 1585 m. 1666). Da una lettera di Francesco Saverio Pagnoni al Conte Alfonso di Novellara scritta di Bologna il 2 settembre 1660, apparisce che il Catalani aveva per esso Conte

(1) *Vite de' pittori genovesi l.* 175.
(2) Baldinucci Op. cit. XIII. 485.

eseguito la pittura di un Eolo pel prezzo di Ducatoni ottanta che non gli erano ancora stati pagati (1).

Catani Costanzo ferrarese pittore (n. 1602 m. 1665) « Il Canonico Flaminio Grillenzoni del Finale di Modena possedeva varie storie sacre e profane di questa mano » (2).

* **Catene (Gio. Gerardo dalle)** parmigiano pittore (viv. 1521, 1528). Dal Lazzarelli (3) abbiamo la prima notizia di codesto ignoto artista cittadino ed abitante in Modena, l'unica opera del quale fu fino ai nostri giorni assegnata alla scuola di Gio. Bellino (4). Raccogliesi adunque dal Lazzarelli che il 10 novembre 1522 con rogito di Gio. Battista Scodobio, fu assoluto dai monaci benedettini Francesco Maria Castelvetro della somma di lire 400 di cui era debitore al Monastero di S. Pietro, obbligandosi per esso, Giovan Gerardo del fu Antonio dalle Catene di Parma cittadino abitante in Modena pittore, di fare al Monastero un quadro ossia ancona da altare che rappresenti tre figure cioè la Madonna, S. Luca e S. Giovanni Vangelista, giudicata presuntivamente del valore di lire 200 (avendosi dal Monastero riavuto in più volte le rimanenti lire 200 dal Castelvetro), promettendo eziandio il pittore di rilasciare al Monastero a prò dell'anima sua quel maggior prezzo che potesse essere attribuito al quadro, e di compensare il Monastero stesso se il prezzo del quadro fosse giudicato minore delle 200 lire. Fece sicurtà a Gio. Gerardo dalle Catene, Gio. Bonasia cittadino modenese e *faber lignarius* (5). Questo quadro che, come si disse, fu fin qui assegnato alla scuola di Gio. Bellino si vede ora alla sesta Cappella a destra nella Chiesa di S. Pietro e rappresenta la Madonna col Bambino in gloria e al basso S. Luca e S. Giovan Battista in piedi figure intere minori del vero. Il dipinto pare esser buono per quanto l'offuscamento delle tinte e la luce che troppo copiosamente gli si versa da ambedue i lati, permettono di osservarlo.

(1) Mss. di Novellara.

(2) Baruffaldi Op. cit. II. 229.

(3) *Informazione dell' Archivio di S. Pietro* P. II.

(4) Primo a rivelare al pubblico il nome di questo artista fu C. Malmusi nell' *Annuario Storico Modenese* p. 98. Anche il Pezzana diede un cenno di lui (*Storia di Parma T. IV. p. XXV*).

(5) È pittore abbastanza buono del quale, come di tanti altri pittori modenesi, è pervenuto a noi un solo dipinto di gusto mantegnesco.

In due altri rogiti modenesi trovo pur nominato il nostro artista. In uno (5 marzo 1522) è la soluzione di Lir. 150 fatta a lui e a Catterina sua moglie da Salomone ebreo; nell' altro (1528) Gio. Gerardo pittore vende a Giovanni da Ronco un' appezzamento di terra di biolche 3 posto nel territorio di Fiorano al prezzo di lire 96.

* **Cavallari Gio. Antonio** bolognese orefice (viv. 1510, 1518) abitante in Correggio ebbe in moglie Lodovica Gavasseti di Novellara. La famiglia di lui stabilitasi in Correggio assunse poscia il cognome Lini o Del Lino (1).

Cavalli Andrea di Sabbioneta coniatore (viv. 1596) esercitava l' arte sua nella zecca di Guastalla l' anno 1596 (2).

* **Celere** (?) **Leonardo**..... pittore (op. 15..). Nella Cronaca mss. di Carpi del Canonico Pozzoli in cui si descrivono i migliori dipinti esistenti in quella chiesa di S. Nicolò al tempo dell' autore, vale a dire nel 1624, leggesi: *Vi è ancora la nobilissima pittura della Madona all' altare de' Coccapani, fatta da Leonardo Celere pittore di que' giorni* (nel tempo cioè della fondazione della chiesa che avvenne nei primi anni del secolo XVI), *ove sono epitaffi d' uomini grandi, che si vedranno.* Il cognome Celere non è sconosciuto nella storia dell' arte come si può vedere nella *Enciclopedia* del Zani (*T. VI. p. 120*) il quale fra gli altri ricorda un Vido Celere pittore vivente nel 1520 e da lui creduto bergamasco (3). Non sarebbe quindi inverosimile che al principio del secolo XVI vivesse anche un pittore denominato Leonardo Celere e che questi fosse autore della Madonna ricordata dal Pozzoli. Ma questa notizia si trae non già dalla Cronaca originale di cui è a lamentare lo smarrimento, ma da una copia di essa compilata da un' anonimo verso il fine del secolo XVII, interpolata e malamente scorretta. Per la qual cosa ci rimane pur sempre il dubbio che possa essere corso errore anche colà dove è registrato il cognome Celere.

Rispetto al tempo in cui fu condotto il detto dipinto è da determinarsi la prima metà del secolo XVI. Nel 1514 Gaspare Mariani di Carpi lasciò nel suo testamento cento ducati d' oro

(1) Spogli dell' Archivio di Correggio.

(2) Affò *Zecche e monete dei Gonzaga ecc. Bologna* 1782 *p.* 44.

(3) Forse il primo a parlare di questo pittore o miniatore fu il Morelli nelle *Notizie d' opere di disegno ecc. di un anonimo* (*Bassano* 1800 *p.* 80, 81, 144), il quale pensa potersegli assegnare in patria Louere terra del Bergamasco.

alla chiesa di S. Nicolò da erogarsi nella costruzione di una cappella e altri cinquanta ducati simili da impiegarsi in una ancona con la B. V., S. Francesco e S. Giuseppe, il tutto da pagarsi dopo la morte d' Ippolita moglie del testatore. Morto il Mariani nel 1516, e morta poco appresso la moglie sua, non è noto in qual' anno i frati di S. Nicolò soddisfacessero alla volontà del testatore; ma nel 1546 la cappella da essi fabbricata fu venduta ai Frati del terz' ordine di S. Francesco, i quali poi nel 1556 la cedettero ai Coccapani. E sebbene prima di quest' anno non si trovi fatto menzione del quadro, è da supporre ragionevolmente che questo fosse collocato al luogo suo poco appresso il compimento della cappella. Come abbiamo dal Pozzoli, anche nel 1624 vi esisteva la tavola del Celere; ma dopo quell' anno non se ne ritrova più memoria, nè rimane indizio per determinare il tempo in cui venne di là rimossa, o la sorte cui andò sottoposta (1).

Celesti Andrea veneziano pittore (n. 1637 m. 1706). Un quadro di S. Cecilia esistente nella chiesa di S. Giovanni Evangelista di Reggio nel secolo scorso, è assegnato a questo pittore dalla citata *Descrizione mss.* delle pitture di Reggio.

Cellini Benvenuto fiorentino scultore e orefice (n. 1500 m. 1571) lavorò alcuni vasetti d' argento a Iacopo da Carpi chirurgo e notomista famoso, ed altre cose al Conte Galeotto Pico della Mirandola, del quale l' artista nelle memorie della sua vita narra un incontro avuto con esso in Francia nel 1545. Più ampii ragguagli delle cose sopraddette, si possono rinvenire nelle memorie citate a cui io non ho cosa alcuna da aggiugnere.

Censori Gio. Battista bolognese fonditore (n. 1550 m. 1646). Da Orazio Censori celebre fonditore del Papa provenne quel ramo della famiglia Censori che per invito del Duca Cesare pose stanza in Modena, della quale troviamo nominati nelle carte modenesi un Gio. Battista, un' Anchise e un Nicola figlio di lui. Gio. Battista fu fonditore d' artiglieria dei Duchi Cesare, Alfonso IV e Francesco I e fu da essi molto adoperato. Lavorò ancora in Modena d' altre appartenenze della sua arte, siccome nel 1620 gli ornamenti di bronzo al Tabernacolo di S. Bartolomeo, nel 1623 la Campana maggiore di S. Pietro, nel 1633 quella di S. Bartolomeo ornata di figure

(1) Notizie trasmessemi da D. P. Guaitoli.

e di ornamenti; nel 1634 un' altra ai preti del Gesù in Ferrara, e nel 1639 le due grandi campane della Torre maggiore, oltre quella del pubblico Orologio che poi fu guasta. Egli morì in Modena il 12 novembre 1646 d' anni 96 e fu sepolto in San Carlo, seguito due anni appresso dalla sua moglie Maria (1). Due onorevoli testimonianze della riputazione di G. B. Censori ci somministra la cronaca Spaccini nelle seguenti parole. *1625 24 gennaio. Gio. Battista Censori Bolognese fonditore d' Arteg.ª à domandato licenzia a S. A. di andare a Bologna perchè il Card. Lodoviso vuol fare accettare* (gettare) *una statua di bronzo a Gregorio XV. Pont. Max. suo Zio insieme con altri Zetti, e quel Regimento voria far fondere Arteg.ª che in mesi 18 meteria insieme da 2m.* ▽.*ti non vi à voluto darvela, vi à donato cento ducatoni, et vi à promesso farlo Capo de' Bombardieri, che tra l' una et l' altra provigione verrà in* ▽.*ti 18 il meso; al primo buon tempo vuol accettare il Campanone, et hora vogliono condure l' Arteg.ª ch' è al Finale a Modena.* E al 5 luglio 1633 lo Spaccini narra come il Censori abbia avuto avviso che se vuole andare a Correggio, il Re di Spagna lo piglierà al suo servigio per gettare artiglierie.

Anchise fu parimente Ducale fonditore d' artiglieria, e fuse molti cannoni i quali furono poi fatti rifondere nel 1708 dal Duca Rinaldo. Uno di essi portava il nome dell' artefice Anchise Censori e l' anno 1656 (2). Di Nicola non ci è rimasto che il nome. L' arte del fondere ereditaria nella famiglia Censori si tramandò anche ai discendenti di Gio. Battista e di Anchise, già divenuti per nascita e per domicilio modenesi. E sulla campana della rocca di Vignola fusa nel 1685 leggesi: *Aloysius de Censoribus Mutinensis fecit.*

Cesare pittore (viv. 1535). In una lettera di un Pompeo Bucio scritta di Mantova nell' anno 1535 al Conte Giulio Gonzaga di Novellara trovansi i due seguenti paragrafi che risguardano alcune cose operate da un Cesare pittore pel Conte Giulio suddetto.

De li Disegni d' Orfeo me dise ch' io il mandase a V. S. se gli piaccrà o questo o il primo, e poi lui saperà quel che domandare del primo a farlo si picolo como li altri ecc.

(1) Necrologio pubblico.

(2) Corradi Domenico. *Considerazioni sopra la Proporzione del vigor delle Polveri da fuoco ec. Modena. Soliani* 1708.

Cesar dice ch' el desegno ch' à mandato a V. S. non è niente a quel che farà e che da vero à detto tanto poco che crede che non se crede poter salvare e che toria poco mancho a lavorar in Mantua ecc. (1).

Mi pare non inverosimile che codesto Cesare sia il medesimo che Cesare Pedemonte o da Pedemonte pittore originario piemontese domiciliato in Mantova e scolaro di Giulio Romano, morto il 4 febbraio 1591 di novant' anni (2).

Cesari Giuseppe detto *il Cavalier d' Arpino*, di Arpino pittore (n. 1568 m. 1640) eseguì intorno il 1605 il quadro della Visitazione di M. V. tuttora esistente nella Cappella Toschi del Duomo di Reggio. Erano di lui quattro disegni ad aquarello nella Galleria estense: M. V. Annunziata dall' Angelo; Il Padre Eterno con Adamo ed Eva; David che recide il capo a Golia; la Cena di N. S., e un disegno a lapis rosso di una Sibilla. Altri due disegni erano nel Museo Coccapani, e nella Galleria di Novellara si conservava un dipinto del medesimo rappresentante due santi eremiti con S. Pietro, S. Paolo e S. Antonio da Padova.

Cesariano Cesare milanese architetto (n. c. 1483 m. c. 1542) nei suoi commenti a Vitruvio (3) introdusse le osservazioni da esso fatte nei suoi viaggi per l' Italia nei primi anni del secolo XVI. Ivi si trovano notizie dei portici di Modena (C. XXI); della nuova porta aperta in Correggio da quei Signori Nicolò e Borso (ivi); dei castelli di Rubiera e di Reggio (C. XXII), e delle Conche sul Naviglio alla Bastia modenese (C. CXXXVIII).

Cesi Bartolomeo bolognese pittore (n. 1556 m. 1629). Da alcune note di sua mano riportate dal Malvasia (4), s' impara che il Cesi fece nel 1604 due quadri di S. Agostino e di S. Maria Maddalena per la chiesa dei Canonici di San Salvatore nella Mirandola (5), e nel 1605 una tavola per la Compagnia dello Spirito Santo in Sassuolo. Al medesimo erano attribuiti dal Pagani un Quadro di S. Teresa con un Angelo

(1) Mss. di Novellara.

(2) Coddè *Memorie biografiche dei Pittori, Scultori, Architetti Mantovani. Mantova. Negretti* 1838 *p.* 124. Arco *Necrologio Mantovano* nelle *Memorie* del Gualandi *III.* 25.

(3) *Vitruvio col Commento del Cesariano. Como per Gottardo del Ponte* 1521.

(4) *Felsina I.* 245.

(5) Questi due dipinti sono menzionati dal Descine nel suo *Nouveau Voyage d' Italie. Lyon* 1699. *I.* 58.

in atto di ferirla nella soppressa chiesa di S. Giacomo in Modena, e un disegno a lapis rosso in carta turchina nella Galleria Ducale, rappresentante uno degli Apostoli dipinti dal Cesi nella Cappella della Scuola in Bologna. Un' altro disegno di lui a penna e aquarello con N. S. che dà le chiavi a S. Pietro nella stessa Galleria, è segnato nel Catalogo mss. Zerbini. Tutte queste opere sono perdute.

Cesi Carlo di Antrodoco pittore (n. 1626 m. 1686) fece due quadri assai grandi pel Cardinale Cibo rappresentanti la Natività e la Purificazione di M. V. e un quadro di una Santa Famiglia che fu delle migliori opere di lui. Dipinsegli ancora una Stanza in un suo palazzo fuori di Roma e fu sempre protetto e favorito dal Cardinale suddetto (1).

Ceva P. Gio. Carlo servita mantovano (?) incisore (viv. 16 . .) Vedi **Bordenans.**

Chiarini Marcantonio bolognese pittore (n. 1652 m. 1730) fu in Modena nella sua gioventù coll' altro pittore Mannini a operare per occasione di certe feste. Andò poscia a Novellara col Burrini nel 1685 e colà dipinse una vasta camera a quel principe nella maniera del Mitelli. Ritornò a Modena nel 1695 chiamato dal Duca a lavorare per le solennità delle sue nozze (2). E appunto di quell' anno è la memoria della somma di scudi 145 da paoli 10 oltre una ricognizione di altri 18 scudi pagategli per le pitture da esso condotte in una camera dell' appartamento della Duchessa (3). - Fu il Chiarini maestro del Paltronieri pittore mirandolese.

Cignani Carlo bolognese pittore (n. 1628 m. 1719) eseguì nel 1680 per la chiesa dell' Annunziata nel Finale di commissione della famiglia Petrini il quadro di S. Pietro (4) che tuttora vi si conserva, e per la chiesa di S. Stefano in Reggio il quadro di detto Santo opera assai vaga, perduta nella soppressione della chiesa. Erano pure di esso, tre quadri nella nominata Galleria del Conte Tardini; un S. Antonio da Padova,

(1) Pascoli *Vite de' pittori scultori ed architetti moderni. Roma de' Romanis* 1730. *T. II.* 166 *ecc.*

(2) Zanotti *Storia dell' Accad. Clementina T. I.*

(3) Spogli dell' Archivio estense tra i mss. del Tiraboschi. Dall' Olio *Pregi del Palazzo di Modena p.* 78.

(4) Frassoni *Mem. del Finale. Modena* 1778 *p.* 157. In detta città è un' altr' opera del Cignani cioè un quadro di S. Filippo Neri nella chiesa del Rosario.

un' Ecce Homo ed una Erminia (1). Altri ne aveva la Galleria di Novellara; e in quella di Modena un S. Giuseppe col Bambino nelle braccia, e un S. Francesco in preghiera quadretti in tavola (2). Finalmente è a lui attribuito un quadro di S. Giuseppe e S. Teresa esistente nella chiesa del Carmine in Modena, che io tengo sia opera del Cignaroli. Vedi **Cignaroli G. Bettino.**

Carlo Cignani fu maestro di Carlo Ricci mediocre pittor modenese, di Bonaventura Lamberti e Girolamo Martinelli pittori carpigiani, di Girolamo Donnini e del P. Giuseppe Alemanni pittori di Correggio, e di Pellegrino Corghi pittore di Scandiano.

Cignani Felice di Forlì pittore (n. 1660 m. 1724). Di una pittura da lui fatta a Francesco Gianotti di Correggio discorre il P. Mattia Alamanni in una lettera da Forlì 25 novembre 1704 al suddetto Gianotti, della quale riporterò quel tanto che importa all' argomento.

Ho esposta la volontà di V. S. Illma al S.r Felice Cignani quale è disposto a fare quanto desidera et aggiungerà il S. Giuseppe coll' avermi promesso ancora di farla ritoccare al S.r Carlo suo Padre, e con la considerazione delle presenti turbolenze che affligono la povera Lombardia ò fatto che non alteri il prezzo prima preteso che sono venti scudi Romani, come gli scrissi, rimettendola poi alla di lei gentilezza di qualche regalo del paese; come tartufola o pure fiaschi di vino per il ritocco del S.r Carlo suo padre, e quando verrà costì farà che sia fornita la suddetta immagine, e troverà un Signore di tutto garbo che merita ogni bene, et è quanto mi occorre dirle intorno al di lei negotio.

Cignaroli Diomiro veronese scultore (n. 1718 m. 1805) è fatto autore dal Pagani delle pessime statue di macigno collocate nella facciata della chiesa di S. Barnaba in Modena.

Cignaroli Gio. Bettino veronese pittore (n. 1706 m. 1770) fece due assai pregiate opere per Modena; l' una in S. Domenico che mostra S. Tomaso d' Aquino cui un' Angelo porge la croce; l' altra per le Monache Scalze di S. Teresa rappresentante S. Giuseppe che rinuncia il Bambino a S. Teresa. La prima è ancora al suo luogo, l' altra è probabilmente nella chiesa del Carmine, la medesima che nella Guida di Modena

(1) Zanella *Vita del Cignani Bologna* 1722.
(2) *Descrizione* ecc. 3.a edizione.

del Sossai è assegnata a Carlo Cignani. Amendue questi dipinti sono menzionati dal Pagani e dal Bevilaqua (1). Quest' ultimo dà anche conto di un quadro della Concezione di M. V. fatto dal Cignaroli ad istanza di Francesco Maria Pico ultimo Duca della Mirandola allora dimorante in Madrid. Anche Reggio mostra un quadro con un fatto di S. Giorgio dello stesso autore, posto lateralmente all' Altar maggiore della chiesa di detto Santo.

Cima Gio. Battista di Conegliano pittore (op. 1489, 1517) fece ad Alberto Pio signore di Carpi una tavola di un Cristo deposto di croce con la B. V. tramortita e le Marie a lei d' intorno, S. Giovanni Evangelista, S. Francesco, Giuseppe d' Arimatea, Nicodemo, S. Bernardino, alcuni cherubini in alto e il Monte Calvario nell' indietro. *Cosa piccola*, scrive il P. Malezappi (2), *ma tanto vaga, et da pochi conosciuta, che da chi è dell' arte la può equipararsi alle pitture di Raffaello d' Urbino et Michelangelo Buonarroti famosi tra tutti gli altri de' tempi moderni, et questa pittura Alberto Pio Principe di Carpi la tenne in Roma un tempo tra le cose sue più care* (3). Il Pozzoli (4) aggiugne che in questa tavola collocata nella chiesa di S. Nicolò di Carpi nella Cappella del Signor Enea Pio, riscontravasi il ritratto del committente Alberto Pio nella faccia di uno dei Santi. La descrizione di questo dipinto corrisponde perfettamente al magnifico quadro dello stesso autore che si conserva nella pinacoteca estense; il quale, sebbene non menzionato nei cataloghi delle pitture estensi, è nondimeno da riputarsi con molta verosimiglianza il medesimo che esisteva nell' anno 1624 nella chiesa di S. Nicolò di Carpi.

* **Ciocchi Francesco** di Viadana pittore (op. 1737). Invitato a Carpi dai PP. Serviti dipinse per la loro chiesa delle Grazie sei tele di forma ovale per ciascuna delle quali ricevette in compenso 30 filippi, e due quadri di forma rettangolare per la chiesa della Confraternita di S. Rocco, nei quali si rappresentavano la Nascita e la Risurrezione di Gesù Cristo.

(1) *Memorie della vita di G. B. Cignaroli. Verona Morani* 1777 *p.* 77.

(2) *Cronache mss. dei Conventi dei Minori Osservanti della Provincia di Bologna* in Zani *Enciclopedia Metodica VI.* 334.

(3) Alberto Pio ebbe stabile soggiorno in Roma due volte; la prima dal 1512 al 1521, la seconda dal 1523 al 1527.

(4) Cronaca di Carpi.

Il Ciocchi operava in Carpi nell' anno 1737. Soppresso il Convento dei serviti nel 1768, i quadri del Ciocchi furono trasportati a Modena e quattro di essi collocati in questa chiesa di S. Bartolomeo donde nell' anno scorso furono novellamente restituiti alla chiesa delle Grazie. Essi rappresentano la B. V. delle Grazie, l' Angelo custode, S. Filippo Benizzi e S. Pellegrino Laziosi. Degli altri due non si conosce la sorte. Nella medesima chiesa sono pure a vedersi i due quadri della Confraternita di S. Rocco, trasportativi nell' anno 1771 (1). È singolar cosa che codesto pittore abbastanza ragionevole per quanto si può giudicare dalle opere sue, sia rimasto finquì sconosciuto.

Ciocchi Gio. Maria fiorentino pittore (n. 1658 m. 1725) fu in Bologna e in Modena a copiare i dipinti degli ottimi maestri (2).

Cioli Valerio fiorentino scultore (n. c. 1530 m. 1602). Una lettera di Giorgio Vasari pubblicata dal Gualandi (3) ci dà a sapere che nel 1565 il Cioli stava per andare a Carrara a levar marmi. Egli poi vi ritornò per lo stesso fine nel 1599 (4).

Cittadella alias Lombardi Alfonso ferrarese scultore (n. . . m. 1537) era nel 1530 in Carrara come apparisce da un' atto ivi rogato il 16 febbraio di quell' anno pel quale Policreto Pelliccia carrarese alloga il figlio Andrea con Alfonso di Nicolò Cittadella da Lucca (5) scultore abitante in Bologna. Di nuovo era in Carrara nel settembre del 1533 (6). La terza ed ultima volta vi fu dopo la morte di Clemente VII accaduta nel 1534, a provveder marmi pel sepolcro di detto Pontefice (7). Narra il Vasari che Alfonso scolpisse una bellissima testa di marmo di un Carlo V Imperatore, la quale è oggi in Carrara,

(1) Notizie favoritemi da D. P. Guaitoli.

(2) Marrini *Serie di ritratti di celebri pittori ecc. Firenze Moveke* 1764 *T. I. P. II. XII.*

(3) *Memorie originali di belle arti S. III.* 138.

(4) Baldinucci *Notizie dei professori del disegno. Milano. T. IX.* 499.

(5) Da questo e da altri documenti inferì il Frediani (*Ragionamento intorno ad Alfonso Cittadella. Lucca* 1834) che il Cittadella fosse lucchese; ma non mancano buone ragioni ai ferraresi per riputarlo dei loro. Forse fu oriondo da Lucca e nativo di Ferrara.

(6) Gaye Op. *citata II.* 250 e 251.

(7) Vasari.

dove fu mandata dal Cardinale Cibo che la cavò alla morte del Duca Alessandro dalla guardaroba di quel Signore.

Cittadini Pier Francesco milanese pittore (n. c. 1616 m. 1681) dipinse nella Galleria detta di Bacco nel Ducal palazzo di Sassuolo gli uccelli, i fiori e i frutti con tanta vaghezza quanta si poteva attendere da lui maestro in somigliante artificio. Più quadri dipinse al Conte di Novellara (1). Nello spoglio già citato dell' Archivio novellarese è una lettera di Gottifredo Accarisio al Conte suddetto dei 5 gennajo 1660 nella quale è inclusa una ricevuta di Pier Francesco Cittadini di Lire 800 a buon conto di due quadri condotti per sua Eccellenza. In altra lettera da Bologna, 17 ottobre 1661, il medesimo Cittadini dà ad intendere al Conte aver egli consegnato i quadri al Galuppi e all' Accarisi ed essere rimasto debitore di 94 ducatoni d' argento, *e questi sono per compire il numero di 229 ducatoni resto dei 250 che io avvanzava delli due primi quadri*. Presso la nostra famiglia sono due magnifici quadri rappresentanti due stagioni con vaghissimi ornamenti di fiori, i quali accompagnati ad altri due si conservarono infino al termine del secolo scorso nella casa Legnani di Bologna. Di questi quadri scrisse in tal forma il Crespi (*Op. cit. p. 127*) « Presso i signori Conti Legnani sono le quattro stagioni da lui dipinte con ghirlande di fiori e frutti secondo le stagioni, che sono sempre state stimate per delle più singolari operazioni, e non si espongono al pubblico, che non riscuotino l' universale ammirazione ».

Civitali Matteo lucchese scultore (n. 1435 m. 1501). Da un' atto del 3 aprile 1498 rilevasi ch' egli in quel tempo abitava in Carrara (2).

Civitali Nicolò lucchese scultore (n. . . . m. c. 1553). Per un' atto del 13 gennajo 1511 stipulato, lui presente, in Carrara il Civitali fu eletto ad operare di sua arte nel Duomo di Pietrasanta (3).

Civitali Vincenzo lucchese architetto e scultore (n. 1523 m. 1597) era in Carrara l' anno 1556 come da un' atto menzionato dal Frediani (4). Più tardi, se creder devesi all'

(1) Quattro quadri con le quattro stagioni del Cittadini stimati dobble 360 trovansi segnati nell' Inventario delle pitture della Galleria di Novellara.

(2) Frediani *Ragionamento storico intorno ad Alfonso Cittadella. p.* 41.

(3) Frediani L. c.

(4) L. c. p. 44.

autore delle Memorie delle arti, e degli artisti lucchesi (1), fu al servigio di Alfonso II Duca di Ferrara, il quale lo condusse con se alla guerra d' Ungheria nel 1566. Ritornato poscia in Italia commisegli il Duca l' edificazione di un forte nella Garfagnana, che poi fu detto Montalfonso. Se non che il Civitali conosciute le vertenze insorte a cagione di questa fortezza fra il Duca e il Governo della sua patria, stimò conveniente cosa ritirarsi dal servigio del Duca predetto.

A questo racconto soggiungerò due osservazioni che ne scemeranno i motivi di credibilità. In primo luogo non apparisce da nessun documento che il Civitali fosse al servigio di Alfonso II nella qualità d' Ingegnere ordinario, e se pur vi fu, non potè essere che in via straordinaria e temporanea. Osserverò in secondo luogo parermi strana ed inverosimil cosa, che il Duca affidasse ad un lucchese l' incarico di elevare una fortezza destinata a fronteggiare e ad osteggiare, ove il bisogno l' avesse richiesto, i lucchesi. E già, come si è detto altra volta, il disegno di detta fortezza fu dato dal Pasi di Carpi, il quale ne diresse la costruzione sotto la sopravveglianza di Cornelio Bentivoglio.

Clarici Gio. Battista urbinate ingegner militare (op. 1598 viv. 1619). Vedi **Dattaro.**

* **Clemenson Francesco** romano pittore (viv. 1791). Trovasi notizia nella cronaca Pacchioni come codesto pittore *di scuola inglese* (sic) era in Modena nell' anno 1791 ed aveva ottenuto dal Duca il permesso di copiare la Decollazione di S. Giovanni Battista del Guercino, la Presentazione al Tempio di Guido Reni e lo Sposalizio di M. V. Le quali operazioni egli condusse assai lodevolmente di commissione di Milord Hervey Vescovo di Bristol. È opera del medesimo artista il bel ritratto di Monsignor Francesco Maria d' Este Vescovo di Reggio che già era nella casa Olivari in Modena e si conserva presentemente dal Conte Fulcini.

Clerici Gio. Leonardo parmigiano pittore (viv. 1692) dipinse le scene del Dramma *L' Ingresso alla gioventù di Claudio Nerone* del Neri rappresentato in Modena nel Teatro Fontanelli l' anno 1692. Per l' opera di tre scene lunghe e di due corte, e per ristauro di altre scene riscosse cinquanta

(1) *Memorie e documenti per servire alla Istoria del Ducato di Lucca. Ivi Bertini* 1822. *T. VIII. p.* 84.

doppie d' Italia (1). Dipinse ancora le scene dell' *Oreste in Sparta* Dramma musicale rappresentato nel Teatro di Reggio l' anno 1697.

Coccapani Giovanni fiorentino pittore (n. 1582 m. 1649) fu carpigiano d' origine e di famiglia, sebbene veramente nato in Firenze. Dal Baldinucci che ne scrisse la vita (2) s' impara che il Coccapani fece nel 1626 un viaggio nelle parti di Lombardia, e che in Modena fu molto onorato dal Duca Alfonso III (3). E Paolo Coccapani Vescovo di Reggio, che fu quel grande amatore e collettore di pitture che il lettore già conosce, facevagli continue istanze di condursi a Reggio: « che però fino a due volte in questi medesimi tempi gli era convenuto andarlo a trovare in quella città » (ivi p. 414). Il Tiraboschi (4) dà alcune notizie di Giovanni e fra queste cita un mss. di lui col titolo di *Considerazioni sopra il modo di fabricare la Fortezza reale di cinque lati, conforme al miglior uso et regole più moderne descritte da Giovanni Coccapani*, il qual mss. era posseduto insieme con una assai copiosa serie di disegni di fortezze, di fortificazioni, di macchine e di matematica dello stesso autore dall' Avv. Eustachio Cabassi di Carpi.

Coccapani Sigismondo fiorentino pittore e architetto (n. 1583 m. 1642). Un quadro di questo autore fiorentino di nascita e carpigiano di origine, rappresentante S. Giovanni Battista nel deserto era già nella Cappella Coccapani in S. Agostino di Carpi, donde fu levato nel 1771 dal Signor Luigi Coccapani di detta città, ed è ora a lamentarsi perduto. L' avvocato Eustachio Cabassi nelle sue *Memorie degli Artisti Carpigiani mss.* dà notizia di alcuni manoscritti e di molti disegni di Sigismondo da lui posseduti dei quali s' ignora la sorte. Oltre *l' opera del Disegno* accennata dal Tiraboschi nella *Biblioteca modenese* (II. 49), eranvi ancora le *Considerazioni e invenzioni fatte da Gismondo Coccapani Pittore fiorentino di nazione Lombarda sopra il luogo e chiesa di S. Fiorenzo in Fiorenza* con la pianta di detta chiesa in disegno, libro in

(1) Articolo del Co. Gio. Francesco Ferrari Moreni nel *Messaggiere di Modena Numero* 595.

(2) *Notizie dei professori del disegno XI.* 400.

(3) Nel 1626 era Duca di Modena Cesare e non Alfonso.

(4) *Biblioteca modenese II.* 49. *VI.* 88.

folio di sei pagine; trenta piante fatte di sua mano e contrassegnate col suo sigillo d' architettura civile, di chiese, di palazzi, di giardini e d' altre fabbriche, e tra queste un disegno col titolo: *Pianta del regale Tempio de' Serenissimi di Toscana cominciato dal Sermo Ferdinando I l' anno 1607, tutta l' incrostatura per di dentro va fatta di diaspro. Inventore l' Illmo et Eccelmo Sig.r Don Giovanni Medici.* Tre carte che dimostrano, in una la rotta del Lago vecchio col disegno dei danni e dei riattamenti da farsi, nelle altre il corso del fiume Arno. Varie miscellanee ed abbozzi di fabbriche e disegni di pittura. Il medesimo Cabassi ci dà pur notizia di una serie di mobili e carte di Sigismondo trasportate da Firenze a Carpi per occasione dell' eredità fatta dai Coccapani di questa città; e sono, il quadro di S. Gio. Battista sopra citato; un ritratto di Sigismondo Coccapani seniore del Bronzino; 56 disegni di pittura; 9 dimostrazioni matematiche; 231 disegni di architettura civile; 125 disegni di fortificazione; 51 pensieri in penna, e un libro mss. di fortificazione, forse il medesimo che pervenne poscia nelle mani del Cabassi con parte dei sovraesposti disegni.

Un ritratto di Sigismondo Coccapani cavato da quello che dipinse egli stesso nel 36.° anno di sua vita fu inciso da Bernardino Curti reggiano. Questa ed altre notizie di Sigismondo in appendice alle cose dette dal Baldinucci nella vita di esso, si possono vedere nella Biblioteca modenese del Tiraboschi (II. 49. VI. 88).

Sigismondo Coccapani non dimenticò mai di essere oriondo da Carpi e perciò nel suo testamento fatto in Firenze ai 25 di giugno del 1640 ingiunse al notaro di scrivere; *Volens D. Sigismundus de Coccapanis Pictor et Architectus Civis Florentinus, natus Florentiae in Populo S. Laurentii, in domo sita in Via Sangali, filiusque quondam Reguli, Joannis, Nicolai, Troili, Nicolai, Jacomini, Gandulphini, Jacomini, qui sumpsit cognomen de Coccapanis post annum 1292 cum antea cognominaretur de Martinis, oriundi omnes a Carpo civitate Dominii Serenissimi Ducis Mutinae ecc.*

Cochin Carlo Nicolò di Parigi intagliatore e scrittore (n. 1715 m. 1790). Nel suo *Voyage d' Italie* (*Paris Iombert 1758*) diede un lungo ragguaglio delle principali opere d' arte da esso vedute ed esaminate in Modena e in Reggio.

* **Codogno** (**P. Francesco da**) Minore osservante (al secolo Angelo Zuccotti) pittore (n. 14 marzo 1800 m. 18

settembre 1843). Mentre era studente nel convento del suo ordine in Reggio ebbe i principii del disegno dal professore Prospero Minghetti, poi recatosi a Roma intorno il 1832 colà si perfezionò nel magistero dell' arte. Fu incaricato di restaurare le pitture della Basilica di S. Maria degli Angeli, operazione da esso lodevolmente compita; passò poscia a Foligno a restaurare la chiesa dell' Oratorio; ma poco dopo aver posto mano al lavoro finì improvvisamente la vita.

Alcune sue opere giovanili conservansi in questi conventi dell' Ordine dei Minori Osservanti. In Reggio nel refettorio del Convento un panneggiamento con Angioli; un' altro consimile nella chiesa di Sassuolo; una Concezione di mezza figura e un' altro quadretto in Carpi; due quadri in Modena presso il fu S.r Francesco Ferrari. Sono similmente di lui nel Convento di Reggio parecchi disegni e un quadretto in olio coi ritratti di Mons. Fra Bernardino Panzacchi Vescovo di Terracina e del P. Gio. Battista Rignani di Arceto segretario del Panzacchi; opera eseguita in Roma (1).

* **Cogorano Claudio** parmigiano ingegnere (viv. 1603). In occasione delle ostilità insorte in Garfagnana tra lucchesi e modenesi l' anno 1603, fu il Cogorano spedito dal Granduca di Toscana ai servigi del quale allora trovavasi, al Marchese Ippolito Bentivoglio comandante le milizie modenesi in quella provincia per prestargli l' opera sua. Egli si adoperò colà assai in materia di fortificazioni in unione a Paolo Pasi carpigiano e ingegnere ducale (2).

Coli Giovanni lucchese pittore (n. 1636 m. 1681) « Il Duca di Modena dopo aver veduto parecchie volte lavorare i due professori lucchesi (3), ne fece richiesta per dipinger due stanze in un suo nuovo palazzo di delizie, esibendo loro l' abitazione, la tavola de' suoi Gentiluomini, tutte le spese vive della pittura, e scudi venticinque al mese; ma ne fu in convenevoli termini ringraziato da essi (4).

* **Collevati Cesare** ferrarese ricamatore (viv. 1595, 1622) da Ferrara si tramutò in Modena con gli Estensi nel

(1) Queste notizie mi furono trasmesse dal P. Antonio da Cento M. O.

(2) Carli *Storia di Garfagnana* mss. nell' Estense.

(3) Il Coli e Filippo Gherardi che lavoravano in Venezia.

(4) *Memorie e documenti per servire alla istoria del Ducato di Lucca. Ivi Bertini* 1822 *T. VIII. p.* 155.

servizio dei quali continuò ad operare finchè visse. Lo Spaccini nomina un altro Collevati di nome Maurelio egualmente ferrarese e ricamatore. Nel Necrologio modenese al 22 luglio 1600 registrasi la morte di M.ª Nicola Morandi moglie di M. Cesare Collevati ricamatore del serenissimo di Modena.

* **Colomb de Vanel Antonio** francese pittore (viv. 1765) probabilmente venuto di Francia al servigio militare di Francesco III Duca di Modena, trovandolo qualificato per Capitano. Stabilito il domicilio in Carpi vi dimorò non pochi anni, e nella casa di sua ragione ornò di affreschi le soffitte di due stanze, e la facciata della medesima, opere delle quali più non rimane alcuna traccia. Non altro di lui rimane che un quadro di Gesù Crocifisso in un' altare della chiesa di S. Francesco di quella città. Il Colomb fornì ancora il disegno della statua dell' Addolorata di Jacopo Bordenans inciso dal P. Gio. Carlo Ceva come ho avvertito più sopra (1).

Colonna Angiol Michele comasco pittore (n. 1600 m. 1687). Per dire convenientemente della dimora e delle opere fatte in Modena da questo esimio pittore frescante, io non trovo miglior espediente del riprodurre il lungo e diligente ragguaglio che ne dà il Crespi (2) aggiugnendovi quelle annotazioni che da altre fonti raccolte serviranno ad emendare e a perfezionare il ragguaglio precitato. Scrive dunque il Crespi, che cessato ogni timore di contagio (3), « fu il Colonna condotto a Modena dal Curti (4) per dipingervi a quel Sovrano (5) una privata Capella in Corte ed uno sfondato nella volta d' una camera, nella quale dipinse un Giove, che tanto fu gradito da quel Principe, onde sempre di lui tenne gran conto. Ma nel mentre ch' era per porre mano alla Cappella cadde infermo, e talmente, che fu necessitato a trasportarsi a Bologna dove dopo due mesi di pericolosa infermità restò per molti anni cagionevole, ed infermiccio, nè potè perfettamente risanare, che dopo il corso d' anni dodici nè dirsi stabilmente forte e robusto (6).

(1) Notizia comunicatami da D. Paolo Guaitoli.

(2) *Vite de' pittori bolognesi p.* 31 e seguenti.

(3) Il contagio cessò in Modena il 13 novembre 1630.

(4) Girolamo Curti detto il Dentone il ristauratore della pittura di quadratura, unito col Colonna in società artistica.

(5) Francesco I.

(6) Narra il Malvasia che il Duca secondando il desiderio del Colonna di essere

Benchè però così debole ed estenuato, non cessò mai dall' andare operando, sicchè in tale stato diede principio alla piccola Sala de' Signori Conti rimpetto alla chiesa di S. Gregorio e a quella de' Signori Lucattelli. Aveva in questo mentre il Curti in difetto del Colonna, chiamato a Modena Lucio Massari (1) scolare di Guido Reni, per figurista, ne' lavori per quel Sovrano, cui non piacendo nè la maniera, nè la lentezza del Massari, cercava sempre novelle della salute del Colonna, e sentitosi dire una volta, ch' egli si era finalmente rimesso in buono stato, se non in perfetto di salute, e che attualmente lavorava in casa Lucattelli, scrisse il Principe al Conte Ariosti perchè procurasse di far ritornare a Modena il Colonna; ma questi che per la incorsavi mortale infermità nè pur voleva sentir a nominar Modena, alle replicate instanze stette sempre ritroso, e negativo, ma poi alla perfine cedette, e vi andò colla sicurezza di doversi presto sbrigare dal lavoro, per cui veniva chiamato (2). Costà giunto con piacer del Sovrano e del Curti, il quale per rispetto al Massari (accreditato maestro) non ardiva alle volte pusillanime e timido, dire quello, che ad altri avrebbe forse detto, intorno a certi punti di prospettiva, il Colonna colla sua solita rispettosa insieme, e franca libertà si pose ad accomodare con buona maniera e dotti ripieghi alcune cose, e a terminare alcune altre, e facilitare le operazioni, e perfino a prendersi la briga di rifare di notte tempo alcuni pezzi, con somma soddisfazione del Principe Niccolò d' Este (3) (lavorando tutti per certa barriera, o torneo, per un teatro nuovo, per alcune macchine e simili) che nello scorgere la sua premura, la sua puntualità, la sua velocità insieme e destrezza, lodollo in estremo, e generosamente spesso lo regalò. Solevasi esercitare in tanto quel Duca Estense in quelli esercizj cavallereschi, che dovevansi poi nel giorno solenne della festa presentare al pubblico, e però andava di tempo in tempo

trasportato a Bologna, » fattogli a tal' effetto allestire una ben comoda lettiera, il fè servire, ed accompagnare sino a casa sua per un ajutante di camera ed un palafreniere ».

(1) Vedasi all' articolo Massari.

(2) Lo Spaccini nella sua cronaca al 2 agosto 1631 nota: *Il Conte Ariosti ha fatto venire ad instanza di S. A. certi Pittori Bolognesi che dipingono Prospettiva, e ha fatto sì che al Lana che dipingeva il Gabinetto della Duchessa si dia di bianco a quello avea fatto.*

(3) Zio del Duca.

guardando se il Colonna lo rimirava, e se gli si facesse conoscere; ma questi timido e bramoso di sbrigarsi il più sollecitamente che potesse, badava al fatto suo, fingendo di non sapere, che il Duca vi fosse; e però quanto più poteva facevasi piccolo, e nascondevasi or dietro a un pezzo di telone dipinto, ed ora dietro a qualch' altro attrezzo per non essere dal Duca conosciuto; lo che più volte da quel Principe osservato, fattosegli innanzi egli stesso all' impensata un giorno, chiamollo per nome. Ebbero allora a cadere di mano e le scodelle ed i pennelli al povero sbigottito Colonna, il quale tosto alzandosi s' inchinò e gli rendè grazie di tanta sua degnazione, indi rallegratosi seco il Duca della sua ricuperata salute, e del suo ritorno in Modena, e rinnovatagli la rimembranza del Giove, anni addietro da lui dipinto, richieselo se rimanere voluto avesse al suo servizio; ma se ne dispensò il Colonna, allegando la sua poca salute, la quale non permetteagli d' intraprendere lavori grandiosi, nè di star fuori da quel clima, che gli era cotanto salubre; lo che ancora costantemente replicò al Curti, che di bel nuovo e a nome di quel Principe sollecitavalo a prenderne il servigio, e così conosciutasi vana qualunque opera, finito il suo lavoro, per cui si era colà portato, si tornò in Bologna. Poco però potè egli godere di tal sua bramata dimora, poichè non era nè pure al termine totale della suddetta sala de' Signori Conti, tutta dipinta con tutti i fregi istoriati a quadri, quando si vide a lui venire il Curti, non già in aria di pregarlo, e disporlo, ma bensì a comandargli da parte del Duca, di seco portarsi novellamente a Modena. Vedutosi allora costretto di andarvi, pregò il Curti, che volesse prestargli ajuto nel compimento della suddetta sala, lo che fece quegli, come ne tenea l' ordine, ed in otto giorni restò compita. Pregollo altresì a dargli mano in quella del Lucattelli, giacchè la sola quadratura far vi doveva, e quì pure insieme la cominciarono, indi se ne partirono. Colà giunti, fu impiegato il Colonna a dipingere una Galleria per il Duca (1), che appariva tutta coperta di quadri storiati, sicchè poca quadratura rimanendo per il Curti, fu questi intanto messo a dipingere tutto l' oratorio di S. Carlo; nel qual tempo caduto

(1) Di queste pitture fatte nel Palazzo Ducale nessuna rimane. Dai libri dell'Archivio estense risulta essere stato soddisfatto il Colonna per le istorie e le figure operate nella Galleria.

il Curti malato di malattia mortale, fu a Bologna portato, dove si morì (1), e però rimase solo il Colonna a dar compimento all' uno, e all' altro lavoro. Ridusse alla total perfezione la galleria, ma per quello che risguarda l' oratorio suddetto, non vi fece che le sole figure nello sfondato della volta, recinto dalla quadratura del Curti, poichè per qualunque instanza dipingere non volle il rimanente delle muraglie a cagione degli impegni prima contratti nella sua patria (2) ». Andò poscia il Colonna a Bologna e a Firenze donde ritornò a Bologna; « ma presto gli convenne per pressanti autorevoli impegni riportarsi a Modena e finire tutto l' oratorio di S. Carlo (3), e dipingere una camera nel palazzo del Duca in meno d' un mese, e prima cioè che vi giungesse la Duchessa di Parma sua sposa (4); per il che fare, oltre il Mitelli, seco condusse anche il Paderna, onde il tutto compito, ritornò a Bologna . . . . . Finite colà (in Firenze) le loro operazioni, non mai scordevole la Corte di Modena del valore del nostro Colonna, fecegli intendere il suo desiderio, perchè col suo compagno alcune cose volesse andare a dipinger nel suo delizioso Ducal Palazzo di Sassuolo. Sicchè eccolo di bel nuovo a Modena col Mitelli, e nel fermarsi colà alcun poco, dipinse tutto l' ornato nella prima cappella della chiesa di S. Vincenzo de' Teatini, dipingendovi anche nella volta il Santo portato dagli Angeli in Cielo, riserbandosi nel suo ritorno di ritoccare le mura laterali, non del tutto compite, la qual cappella, perchè dipinta, e non incrostata di marmi come la sua compagna (5), e come quei Religiosi avrebbono voluto, quantunque si meritasse l' applauso di tutti, non ebbe però l' applauso de' frati, li quali non intendendo di pittura, e solo riguardando al lustro de'

(1) Morì nella fine del 1632.

(2) L' Oratorio detto fu dipinto ad istanza di Pier Giovanni Ingoni « al quale professava (il Colonna) tali e tanti obblighi, che solea dire, che se gli avesse comandato l' atterrare la propria casa, non che sospender quel lavoro, non gli lo avrebbe saputo negare » Malvasia II. 402.

(3) Nota il Lazzarelli che la cupola di S. Carlo rotondo fu dipinta dal mezzo in su dal Curti e dal Massari, dal mezzo in giù dal Colonna e dal Mitelli. E il Pagani attribuisce al Colonna la medaglia di mezzo che rappresenta S. Carlo portato in Cielo dagli angeli, e l' architettura e gli ornati nei muri dal fregio della cupola al piano. L' oratorio fu profanato, ma la pittura sussiste.

(4) Nel 1631 Maria Farnese si sposò al Duca Francesco I.

(5) L' ornamento di marmi in quella cappella è opera di Prospero Pacchioni scultore reggiano (Spaccini).

marmi, si lamentarono, perchè il padrone l' avesse fatta dipingere, e non incrostare; quando il benefattore dell' altra cappella di rincontro, dolevasi di se stesso, per essere stato troppo corrivo a fare una spesa ragguardevole nell' incrostarla, e che non riusciva sì vaga, e così bella, come questa era riuscita; lo che fu cagione, che il Colonna non volesse più ritoccarla nel suo ritorno per qualunque impegno, anche in vista di un rispettabile onorario; nè meno volesse dipingere un' altra cappella propostagli in quella chiesa, determinato di non volere più colà porre una pennellata (1). Passarono dunque i nostri professori a Sassuolo, e fu nel 1646, e vi dipinsero da cima a fondo tutto quel maestoso cortile nel palazzo, indi a capo le scale una grandiosa prospettiva: e poi la vasta sala, e vi avrebbero anche dipinta la galleria, per la quale avevano già fatti i cartoni, ma natovi qualche discrepanza ne' prezzi, più non vollero proseguire a lavorarvi, ritornando in Bologna, e colà mandando Baldassar Bianchi genero del Mitelli, bravo quadraturista, e Giacomo Monti figurista per servire quel Principe ecc. » (2). Finquì il Crespi, al quale è da aggiugnere come il Colonna ritornasse a Modena nel 1647 per accompagnarvi il Guercino come già si disse. E due altre notabili opere sono pure da aggiugnersi alle già accennate dal medesimo autore. La prima è la sagrestia nella chiesa del Carmine dove nella volta della piccola cappella e laterali di essa « sono espresse alcune gloriose azioni di S. Angelo, come anche il di sotto in su sono opere del Colonna, e l' architettura, ed ornati sono del Mitelli ambi celebri pittori, come sono dei detti due valenti Maestri Bolognesi la volta della Sagristia, ove in aere Elia su l' infocato carro, ed Eliseo suo discepolo sorpreso gli ritiene il mantello (Pagani) » (3). La descritta pittura esiste ben con-

(1) Esiste ancora questo dipinto che mostra S. Gaetano portato in cielo dagli angeli. Gli ornati e la quadratura dice il Pagani, essere del Mitelli.

(2) Le pitture a fresco operate dal Colonna e dal Mitelli nel Palazzo di Sassuolo sussistono ancora meno quelle nel cortile quasi affatto perdute. Esse sono minutamente descritte nella *Sposizione delle Pitture in muro del Ducale Palazzo di Sassuolo*, e dai libri de' conti dell' Archivio estense si ricava che di queste pitture condotte negli anni 1645 e 1646 conseguì il Colonna più di mille zecchini. Lo Scannelli che vide queste opere appena compiute, nota che « il piano della scala, e sala sono al certo le migliori operationi c' habbiano dipinto » (*Microcosmo II.* 369).

(3) Lo Spaccini nota sotto il 15 novembre 1632 che detta sagristia si dipingeva dal Curti. Ma siccome questi morì poco appresso, così è probabile che quel pittore appena potesse darvi principio, lasciando compirla al Colonna e al Mitelli.

servata. L' altra opera fu la dipintura della volta della chiesa di S. Sebastiano in Modena eseguita in compagnia del Mitelli, a spese del Duca Alfonso IV, che volle con questo gratificare la Confraternita della cessione fattagli del famoso quadro del S. Sebastiano di Antonio Allegri (Lazzarelli). Di questa pittura oggi perduta trovasi fatta menzione anche dal Passeri (*Vite de' pittori ecc. p. 270*) (1). Anche il Rocca (2) asserisce essere opera del Mitelli e del Colonna il chiaroscuro e gli ornati di una cappella attigua alla chiesa di S. Prospero in Reggio; ma nell' annunciare che questa cappella fu edificata nel 1700 e però parecchi anni dopo la morte di quei due professori, egli toglie ogni fede alla sua asserzione.

* **Como (Albertino e Giliolo da)** muratori (viv. 1332). Esiste presso di me la copia di un' istrumento di confessione fatta da Albertino del fu Jacopo e da Giliolo del fu Ambrogio da Como maestri muratori (*magistros muri*) a Francesco di Guglielmo da Bologna della Cappella di S. Maria de' Muradelli in nome di Jacopino Rangoni, di lire 27 e soldi 16 per mercede di 27 pertiche e mezza di muro da essi costrutto nel Castello di Castelvetro. L' atto fu stipulato nell' anno 1332 dal notaro bolognese Giovanni del fu Bernardo Calderari.

Conti Vincenzo bolognese pittore (op. 1763, 1787) dipinse le scene del Teatro di Modena nel 1786, nel 1787 ecc.

* **Coppo Fra Giovanni** prussiano minor osservante, calligrafo miniatore (op. 1456 , 1465). Il P. Flaminio da Parma (3) descrivendo il Convento e la chiesa dei Minori osservanti di S. Francesco della Mirandola notava che il Coro « è nobilmente provveduto di grandiosi Libri in pergamena di gran valore, li quali nella maggior parte furono eccellentemente scritti e segnati, e con finissime miniature in oro arricchiti dal P. F. Giovanni da Prussia l' anno 1465 com' è notato nei libri stessi ». Undici, se non erro, sono i libri corali che ancor si conservano nel Convento di S. Francesco sottratti alle rapine gallo-italiche della fine del secolo scorso, cinque dei quali appartengono indubbiamente al detto frate avendo egli a ciascuno di essi apposto il nome e la data.

(1) Quella chiesa più non esiste.

(2) *Nuovo diario sacro Reggiano per l' anno* 1826 *p.* 99.

(3) *Memorie storiche dell' Osservante Provincia di Bologna. Parma Eredi Monti* 1740 *T. II. p.* 31.

Essi non contengono miniature ma semplici fregi alle lettere iniziali eseguiti rozzamente con colori dozzinali e privi affatto di quell' apparenza di ricchezza che vi scoprì il P. Flaminio. Tre di quelli portano la data del 1465, i due altri la data del 1464; e a uno di questi il Frate aggiunse il proprio cognome in questa forma: *Hoc volumen scripsit frater Iohēs coppo (sic) de prussia anno Dñi ꝯ cc̊cc. L. x̊. IIII.* Altri libri in pergamena con finissime miniature del detto autore scritti l' anno 1458, cita il P. Flaminio (1) come esistenti nel convento dell' Annunziata di Parma; altri nel convento di S. Spirito di Reggio con le date del 1458 e del 1459. Finalmente non sono da intralasciarsi i libri corali di S. Nicolò di Carpi che ancora si conservano, due dei quali portano nel fine la data dell' anno 1456 e il nome di Fra Giovanni. Hanno essi le iniziali vagamente miniate, e alcuni soltanto il frontespizio contornato di fregi e per entro ove ricorrono le principali festività, istorie di una o più figure pregevoli se non per disegno, per vivacità e splendidezza di colori. Resta poi a decidere se questo frate calligrafo sia l' autore delle miniature e dei fregi interpolati nei libri da esso vergati.

Più pregevoli assai de' precedenti sono due altri libri corali e un offiziuolo che si serbano nel sopraddetto Convento di S. Francesco della Mirandola. Il primo di essi segnato A porta il nome dello scrittore e probabile miniatore Fra Stefano de' Marciani di Cremona, la data del 21 febbraio 1442 e la notizia ch' esso libro fu fatto per la chiesa di S. Gabriele presso Cremona L' altro è un piccolo Diurno scritto nel 1477 per mano di un Don Sebastiano monaco del monastero di S. Benigno *de Capitefari Ianuensis.* L' Officiuolo o Diurno non ha alcuna annotazione. Il primo ha le iniziali fregiate nel consueto stile di quella età e messe ad oro stupendamente. Le figure che spesse ricorrono ai capoversi sono condotte con semplice stile ma con poca cura; molta espressione nelle fisonomie; pieghe infelici; contorni secchi e taglienti. Merita osservazione e lode quella figura che simboleggia il concetto del salmo che incomincia: *Dixit insipiens in corde suo ecc.* Di minor pregio sono gli altri decorati pure di fregi e d' iniziali miniate. Nell' ultimo da me accennato molto guasto dalla umidità, è rappresentato nelle iniziali il Re David più volte e in variate attitudini.

(1) *L. c. p.* 210, 407.

Coriolano Bartolomeo bolognese incisore (n. 1599 m. 1676). Intagliò la caduta dei Giganti di Giulio Romano a chiaroscuro di tre tavole in quattro fogli, nel primo dei quali in alto trovasi il nome del Duca di Modena cui è dedicata l'opera, e l'anno 1638 (1). Non so se a lui o a Gio. Battista fratello suo debbansi attribuire le seguenti stampe che portano sotto semplicemente il nome Coriolano. Stampa rappresentante il Tempo e la Fama innanzi al *Conquisto di Granata* del Graziani pubblicato in Modena dal Soliani nel 1650. Altra della Fortuna innanzi alle *Poesie* del Co. Carlo Laderchi Foschera, Modena Soliani 1650. - Frontispizio figurato delle *Theses Philosophicae* difese da Gio. Giacomo Grimaldi genovese convittore nel Collegio dei Nobili di Modena (*Ivi Cassiani 1632 4.º*) - La Madonna del Rosario che si venera nel Duomo della Mirandola in foglio oblungo.

Coriolani Teresa bolognese pittrice (v. 1670) fece per Modena varii quadri e moltissimi ritratti ne' quali riuscì eccellentemente (2).

' **Corsica** (**Pacomio da**) architetto (viv. 1456, 1471) diede il disegno della Sagrestia della Cattedrale di Modena tuttavia esistente. Questo Pacomio fu erroneamente denominato Pietro dal Sillingardi (3) e dal Vedriani (4), e quest' ultimo errò ancora nell' assegnare all' anno 1479 l' edificazione di detta sagrestia che si compì nel 1471. Pacomio da Corsica fu in Modena Abbate del Monastero cassinese di S. Pietro dal 1463 al 1468 (5). Un rogito del 2 marzo 1456 presso di me dà a sapere che Pacomio era anche in quell' anno in Modena, priore del detto Monastero.

Corte Cesare genovese pittore e ingegnere (n. 1550 m. c. 1613) fu protetto in singolar modo dal Marchese di Massa Alberico Cibo in grazia del quale potè introdursi al servigio di Ferdinando I Granduca di Toscana. Dipinse poi di commissione del nominato Marchese una tavola di S. Maria Maddalena portata al cielo dagli angeli per la chiesa di S. Francesco del

(1) Bartsch *Le Peintre graveur T. XII. p.* 113.
(2) Crespi *Vite ecc. p.* 138.
(3) *Catalogus Episcoporum Mutinensium. Mutinae* 1606 *p.* 128.
(4) *Hist. di Modena II.* 423.
(5) Lazzarelli *Informazione dell' Archivio di S. Pietro* mss.

Castelletto, nella quale ritrasse dal naturale il committente medesimo (1).

Cosini Silvio di Fiesole scultore (op. 1529). Morto il celebre Nicolò Capponi in Castelnovo di Garfagnana il 18 ottobre 1529 « fu mandato con molta fretta Silvio a formarne la testa, perchè poi ne facesse una di marmo, siccome n'aveva condotta una di cera bellissima ». Così il Vasari (*T. VIII. 143*) il quale poco dopo aggiugne che, « essendogli morta la prima moglie in Pisa, se n'andò a Carrara; e qui standosi a lavorare alcune cose prese un'altra donna; colla quale non molto dopo se n'andò a Genova ecc. ».

* **Costa Carlo Antonio e Michele** milanesi stuccatori (viv. 1704). Nel detto anno ornarono di stucchi la cappella della B. V. del Pilastro nella chiesa di S. Stefano in Novellara, per lo prezzo di 45 Doppie di Spagna (2).

Costa Lorenzo ferrarese pittore (n. 1460 m. 1535) fece per la chiesa di S. Nicolò di Carpi in una cappella eretta nel 1518 un quadro con S. Antonio da Padova, S. Orsola e S. Catterina d'Alessandria, in soddisfazione di un voto di Alberto Pio signore di Carpi. In uno dei raggi della ruota simbolo del martirio di S. Catterina, il Costa lasciò di se la seguente memoria; *L. Costa F. D. R.* (3). Questo quadro insieme con la cappella in cui stava collocato fu poi venduto alla famiglia Vaschieri il 3 agosto 1535 e l'atto della vendita rogato da G. B. Ciarlini fa menzione del quadro senza però indicarne l'autore. In progresso di tempo il dipinto fu dai frati levato di Chiesa e riposto nell'abitazione del loro ortolano, e nella seconda metà del secolo scorso fu ceduto in cambio di un vitello al Capitano Sigismondo Gabardi che lo tenne parecchi

(1) Soprani *Vite de' pittori ecc. genovesi I.* 101. Lo Spotorno (*Storia letteraria della Liguria* IV. 214) scambia il nostro Cesare con Marcantonio di Valerio Corte.

(2) Davolio *Memorie mss.*

(3) Il P. Malezappi nella sua Storia mss. dei conventi dell'ordine dei Minori Osservanti della provincia di Bologna compiuta nel 1580, accenna l'esistenza di questo dipinto e aggiugne di suo capo che la testa del S. Antonio si crede di Raffaello. Questo è il passo originale del Malezappi: *Evi anco l'Ancona o tavola di Vaschiera di mano di Lorenzo Costa, con S.ta Catterina ed Orsola, ed in mezzo di esse S. Antonio da Padoa, la testa del quale si tiene che sia di mano di esso Raffaello, fig.re ecc.me col suo belliss.mo paese, che queste pitture sono delle più proporzionate che dipingesse giammai il detto Costa.*

anni in sua casa, finchè s'involò pur anco da quest' ultimo rifugio, nè più ora si sa dove si ritrovi (1).

Un' altro quadro del medesimo pittore era nella prima cappella a sinistra della chiesa di S. Francesco di Correggio. Rappresentava l' immagine di S. Antonio abate e portava la seguente inscrizione; *Thadeus atque Franciscus de Colleonibus fratribus, atque conventui gratias semper agentes* (2). Anche di questo dipinto levato dal suo luogo nel secolo scorso s' ignora la sorte.

Lorenzo Costa fu maestro di Alessandro da Carpi pittore.

Io non so se alla famiglia di Lorenzo Costa appartenga quell' Annibale di cui si legge il nome con la data dell' anno 1503 (3) sotto un quadro della Madonna col Bambino in trono e ai lati i Santi Bernardino e Francesco, il quale intorno al 1515 fu posto in una cappella della cattedrale di Carpi. La tavola rimossa dal suo luogo nel 1683 si conserva ora in Modena presso il Co. Ferdinando Castellani Tarabini ministro delle Finanze. Il Rosini che ne diè l' intaglio la giudica « di forme piuttosto secche, non vivace di colorito, ma composta su lo stile del secolo XV » (4). Lo stesso autore reputa senza alcun fondamento questo Annibale essere un ascendente di Tomaso Costa pittore di Sassuolo vivente nel secolo XVII.

Costa Lorenzo juniore mantovano pittore (n. 1537 m. 1583). Da un' estratto di un libro di amministrazione del Co. Alfonso Gonzaga di Novellara traggo le seguenti partite che risguardano il Costa.

1564 15 Marzo (in Roma) cont.ⁱ a M.° Lorenzo Costa depintor scudi dieci de oro per caparra de alcuni retratti de Pontefici . . . Δⁱ 10

Adì ultimo Marzo a M.° Lorenzo Costa depintor altri scudi dieci d' oro a conto delli quadri de Papi . . . . Δⁱ 10

Alli 27 Aprile debbe dar S.^r Sig.^{ia} Scudi X d' oro per tanti ho sbursato cont.ⁱ a M.° Lorenzo Costa a conto delli Papi . . . . Δⁱ 10

Alli 22 Maggio. A. M.° Lorenzo Costa depintor scudi sei moneta a conto delli Papi sono a ragion di scudi d' oro in oro . Δⁱ 5. 6. 25.

Alli ultimo d.° contati a M.° Lorenzo depintor scudi dieci moneta a conto de papi sono de oro Scudi otto Iulii otto . . . . Δⁱ 8. 80.

(1) Cabassi *Memorie degli artisti carpigiani* mss.

(2) Cronaca Bulbarini in Pungileoni *Memorie storiche di Antonio Allegri II.* 43.

(3) *Anibal Costa F. MCCCCCIII.*

(4) *Storia della pittura italiana IV.* 113.

Alli 21 Zugno cont.i a M.o Lorenzo Costa depintor Scudi dieci moneta per il fatto retratto dello Illmo Sro la cui S.a me lo commise nel suo partir, et più gli ho dato per resto delli pontefici scudi uno d'oro b. 10 che sono in tutto d'oro Scudi 9. 6. 90 . . . Δi 9. 6. 90.

Questi quadri furono portati a Novellara nel 1566 dal pittore Bagnadore.

Coypel Natale francese pittore (n. 1628 m. 1707) venne nella fine dell'anno 1672 in Italia ad occupare il posto di Direttore dell'Accademia francese in Roma. Forse a quel tempo devesi determinare il soggiorno di lui in Modena, di che fa fede la copia a tempera da esso ritratta del quadro del Correggio già della Confraternita di S. Pietro martire, che ora si trova nella Galleria di Dresda (1).

Cozza Francesco calabrese pittore (n. 1605 m. 1682). Narra il Pascoli (2) che il Cozza nel viaggio intrapreso in Lombardia fece varie copie di dipinti che portò in Roma; « e ne è una quella che s'allogò in S. Salvadore in Lauro nell'altare della cappella della Madonna di Reggio che trasse dal celebre originale del Correggio ». Questa copia che anche oggidì si vede nella suddetta chiesa non è tratta dal Correggio, ma dal Bianchi detto il Bertone e da Lelio Orsi, l'uno coloritore, l'altro inventore della famosa effigie della Madonna della Ghiara.

* **Cremona (Gabriele da)** ingegnere (viv. 1560) (3). Dal libro dei partiti del Comune di Modena del 1560 sotto il 6 dicembre si trae memoria della venuta in Modena di questo maestro e delle instanze per esso fatte al Comune.

. . . . M.ro Gabriello vene in Conseglio et manifestò alli predetti Signori la sua virtù di proveder che li fiumi non facino dano, argenarli, adrezarli e altre soe virtude como in una scritura leta alli p.ti S.ri per noi canzeliere e poi riposta in filze.

(1) Remy et Glomy *Catalogue raisonné des Tableaux, sculptures ecc. du Cabinet de feu M.r le Duc de Tallard. Paris Didot* 1756 *p.* 104.

(2) *Vite de' pittori, scultori, architetti moderni II.* 68.

(3) Mi vien dubbio che questo Gabriele da Cremona sia la stessa persona che Gabriele Capra cremonese intagliatore in legname nominato dallo Zaist. (*Notizie storiche de' pittori scultori e architetti cremonesi. Cremona Ricchini* 1774 *T. II.* 252), il quale nel 1595 condusse a fine le sedie del Coro di S. Sigismondo in Cremona secondo i patti convenuti nel 1590 col defunto Domenico padre suo.

Esso si offerse a detti S.ri Di più pregò essi S.ri a volerli conceder che possa tener occupata la sala della bonissima (1) *per poter mostrare un suo castello che con una sola roda lavora de 22 mestieri acciò che possa guadagnare il vivere.*

Detti S.ri gli concessero il luoco domandato.

* **Cremona (Fra Gio. Francesco da)** intarsiatore (op. 1548) lavorò nel 1545 i sedili e la porta del Capitolo annesso alla chiesa di S. Pietro in Modena, come s' impara da queste parole intagliate nella detta porta: *F. Joannes Franciscus de Cremona, MDXXXXV.* Egli condusse ancora le intarsiature sopra una parte dei banchi della Sagrestia, e per la similitudine della maniera si può anche attribuirgli l' opera degli otto specchi incastrati in altrettanti sedili del coro di detta chiesa (2). Nel 1548 poi diede compimento ai lavori di tarsia sul banco di riscontro all' ingresso della Sagrestia, e di quest' opera lasciò la seguente memoria con la data del 15 dicembre 1548: *Hoc opus F. Jo. Franciscus Cre. brevi absolutum* (3).

Cremonini o Zamboni Gio. Battista di Cento pittore (n. 15 . . m. 1610). Della dimora e delle opere di lui nella Mirandola, il Malvasia (4) ci dà i seguenti curiosi particolari. « Quindi è che come uomo presto e sbrigativo fu più volte mandato a prendere in occasione di teatri e di scene, di feste, di barriere, di giostre, di macchine e di comparse da' confinanti Principi di Lombardia; ornando anche loro palagi, fra' quali quel del Duca della Mirandola facendo ivi le figure non solo, ma la quadratura, i chiaroscuri, disegnando anche opre d' architettura, della quale era intelligentissimo con soddisfazione di quel Principe, che scemando l' affetto ad ogn' altro, a lui solo il donò tutto. V' era prima un tal Paolo Zagnoni pittore di quadratura molto ordinario, che però per le figure avea tolto seco il Morina; ma perchè nel più bello morendo questi, fu necessitato Paolo provvedersi di un altro figurista, dopo un lungo pensare e nulla risolvere, con disgusto maggiore di quell' Altezza, ch' anche dell' ordinario oprare di costui era stucco, conchiuse finalmente nel far venire il Cremonini,

(1) Gran sala nel Palazzo del Comune che si concedeva ai commedianti e agli espositori di cose rare e peregrine.

(2) Vedi Testi Gio. Francesco.

(3) Lazzarelli *Informazione dell' Archivio di S. Pietro mss. P. II.*

(4) *Felsina I.* 185.

che non si tosto fu giunto, che postosi a riprendere poi a correggere e guastare ciò ch' aveva quegli fatto, giunse a farlo desistere, dandogli dell' ignorante per la testa e del goffo, chiamandolo in presenza di quell' Altezza un vecchio porco, un ignorantaccio, e perciò necessitandolo a, tutto mortificato e stupido, ritirarsi in un canto piangendo e deplorando un tanto torto fattogli, e l' ingratitudine, sin che sentì darsi dal Duca licenza, offerendosi di far tutto il Cremonini, fin tirare i segni con la riga, e lavorar co' spolveri e colle stampe. Dicono che poi se ne gloriava, lasciandosi intendere non solo averlo mortificato a quel modo, e fatto parar via per il buon servigio di quel Duca, e per proprio interesse, non dovendo spartire in tal guisa con altri il guadagno, com' erano i patti, ma per vendicarsi altresì d' un disgusto ricevuto da Paolo sin quando era egli ragazzo, e stava con lui per garzone; ed era che chiestogli un giorno di Carnevale dal Maestro imprestito un bel vestito, che s' era egli fatto di nuovo il puttello, per comparir cogli altri compagni sul Corso e farsi vagheggiare sì ben all' ordine, glie l' avea l' indiscreto Zaguoni reso così lordato e sporco dalle pioggie e dal lezzo, che malamente erasene più potuto valere; rinfacciandoglielo però allora, e raccordandoglielo, e come dissi, tanto mortificandolo, questo pover' uomo, che tornato a Bologna, nè più potendosi racconsolare, poco stette a porsi in un letto e finire i travagli di questo mondo ». Fin qui il Malvasia, il quale assai meglio avrebbe provveduto all' onore del Cremonini narrandoci le opere da lui condotte nella Mirandola delle quali non ci è pervenuto memoria nè traccia, anzichè quegli aneddoti che danno a vedere il malvagio cuore di quell' artista. Due quadri da esso dipinti per la chiesa dei Canonici di S. Salvatore di detta città, l' uno con un S. Agostino, l' altro con una Santa Maria Maddalena sono ricordati dal Bolognini Amorini (1); ma abbiamo veduto più sopra che ne fu autore il Cesi.

Crespi Giuseppe detto *lo Spagnuolo* bolognese pittore (n. 1665 m. 1747) fece un quadro della B. V. che porge l' abito religioso ai sette fondatori dell' Ordine dei serviti per i PP. Serviti di Guastalla. Fu fatto a foggia di frontale, aperto nel mezzo e racchiudente una Madonna di rilievo coperta per lo più da una Pietà dipinta dallo stesso. Quest' opera essendo

(1) *Vite degli Artefici bolognesi ecc.* P. III. p. 158.

stato maleoncia da' soldati, fu restaurata dal suo autore ed esiste ancora al suo luogo. Per la chiesa di S. Bartolomeo in Modena operò un' Ancona raffigurante S. Francesco Borgia, S. Stanislao e S. Luigi, accompagnati da due dipinti laterali con S. Francesco Regis e i tre martiri giapponesi, che ancora si vede. Per la medesima città fece parimenti alle monache di S. Maria Maddalena una tavola grande della Visitazione di M. V. che fu portata in Corte nel 1783 dopo la soppressione del monastero; e al Conte Tardini Fattor Generale del Duca e possessore di una insigne galleria (1), un quadro che mostrava Mosè che libera le figlie del sacerdote dei Madianiti. Finalmente per la chiesa di Stuffione d' ordine dei Marchesi Rangoni fece un' altro quadro del Transito di S. Giuseppe (2). Ch' egli poi operasse pel Duca di Modena ci è rivelato dal Gori Gandellini (3) là dove scrive che Lodovico Mattioli incise i quadri che il Crespi fece pel Duca. Il rame con la Strage degl' innocenti intagliata dal Crespi da un suo quadro, fu dal medesimo donato a Giacomo Borelli gioielliere in Modena e amico suo (4). Il Pungileoni (5) riproduce una lettera del Crespi a Nicolò Bergami di Correggio senza data, dalla quale si apprende ch' egli stava lavorando intorno un quadro di S. Francesco di Paola commessogli dal detto Bergami.

Fu il Crespi, al dire del Pagani, maestro di Girolamo Vanulli pittore modenese.

Crespi Canonico Luigi bolognese pittore (n. . . . m. 1779). Parecchie cose furono da esso dipinte per Modena; un quadro in S. Maria Maddalena, un' ovato di S. Domenico nella chiesa di detto nome che ancor si conserva, quattro dipinti ovali in S. Nicolò e due ancone con varii santi per la chiesa suburbana di S. Cataldo eseguite l' anno 1753, in una delle

(1) Il Zanella nella Vita del Cignani (Bologna 1722) dedicata al d.° Co. Tardini accenna a questa Raccolta che conteneva quadri e disegni di Raffaello e sua scuola, Buonarotti, Tiziano, Vinci, Allegri, Parmigianino, Cignani ecc. Questa Galleria passò poi a Bologna patria del possessore e andò dispersa.

(2) Zanotti *Storia dell' Accad. Clementina II.* 59. Crespi *Vite p.* 215. *Lettere pittoriche. Milano Silvestri* 1832 *T. III.* 468.

(3) *Notizie Storiche degli Intagliatori. Siena Porri* 1808 *II.* 221. Il detto autore cita tra gl' intagli del Crespi il ritratto del P. Michelangelo Tamburini modenese Generale dei Gesuiti.

(4) Lettera del Canonico Luigi Crespi al Bottari tra le *Pittoriche IV.* 366.

(5) *Memorie istoriche di A. Allegri III.* 65.

quali pose il nome (1). Dagli atti della Confraternita di S. Rocco di Carpi esaminati dal S.r D. Paolo Guaitoli si rileva che il Crespi nell' anno 1755 si offrì per dipingere alla detta Confraternita un nuovo quadro di S. Rocco, lasciando libertà alla medesima di accettare o di rifiutare il quadro allorchè si trovasse compito. Ma questo trattato non ebbe seguito, e l' opera divisata fu poi commessa al Varotti.

Crespi Antonio bolognese pittore (n..... m. 1781). È opera di lui l' effigie di S. Geminiano tratta dal quadro dello Schedone nella cattedrale di Modena, che stà innanzi alla *Vita di S. Geminiano* del D.r Pellegrino Rossi (*Modena Torri 1736*).

Cresti Domenico detto *il Passignano* fiorentino pittore (n. 1558 m. 1638) colorì in concorrenza del Pomarancio il quadro laterale dell' Assunzione di M. V. posto nella cappella eretta dal Cardinal Toschi nel Duomo di Reggio. Fece pure un quadro per la cappella dei Magnanini nella chiesa arcipretale di Fanano in surrogazione di un altro quadro fatto espressamente dallo Schedone e che il Duca di Parma volle ritenere per se (2). Erano tre disegni di lui nella Galleria estense: la processione di S. Carlo Borromeo, e Goffredo medicato delle ferite ad aquarello; un S. Pietro a lapis nero.

Creti Donato cremonese pittore (n. 1671 m. 1749) dipinse al Conte di Novellara nelle pareti di una vasta camera del suo palazzo varie imprese di Alessandro Magno, e alcuni cammei a chiaroscuro negli angoli, aiutato da Giuseppe Carpi nell' opera di quadratura. Tanto si affaticò il Creti in questo lavoro che fu assai lodato, che ne infermò, e bisognò condurlo a Bologna, donde guarito tornò a Novellara a compiere l' opera interrotta; e quando l' ebbe compiuta, di nuovo infermò e fu ricondotto a Bologna (3). Donato Creti fu maestro di Antonio Consetti pittor modenese.

(1) *Notizie storiche della Madonna detta del Murazzo ecc. Modena Vincenzi* 1852 *p.* 16, 22. Que' due quadri sono detti di Luigi Crispi che probabilmente sarà il medesimo che Luigi Crespi.

(2) *Memorie Storiche di Fanano* (dell' Ab. Pedroni) *Milano Galeazzi* 1811. *L. I. p.* 52. L' unico esemplare conosciuto di questo libro del quale non fu compiuta la stampa, si conserva in Modena presso il ch. Co. Mario Valdrighi.

(3) Zanotti *Storia dell' Accademia Clementina T. II.* 106. Da una lettera di esso Creti al Co. Nicolò Fava scritta di Bologna il 29 novembre 1700 risulta ch' egli fu in quell' anno in Novellara: *Ricevo una pregiatissima lettera di V. S. in data del 18 del presente in risposta a quella che già scrissi in Novellara (Collezione Hercolani).*

Crivelli Francesco milanese pittore (viv. 1540). Da un sonetto di Giuliano Goselini (1) a lui indiritto « sopra un ritratto di D. Ferrante Gonzaga » appare sebbene non chiaramente ch' egli avesse già compiuto un' opera cosiffatta.

Cromer Giulio detto *il Croma* ferrarese pittore (n. 1572 m. 1632) ornò di pittura la cappella eretta da Magnanino Magnanini nel 1594 nella chiesa arcipretale di Fanano (2).

Cruys (**Ver**) **Teodoro** olandese incisore (n... m. 1739) intagliò in rame il disegno della Macchina funeraria inventata ed eretta da Alessandro Bergamini architetto carrarese per le esequie di Carlo Cibo Duca di Massa. Il detto intaglio stà in fine della *Orazione* in morte del medesimo dettata da G. B. Diana Paleologo e pubblicata in Lucca dal Frediani nel 1711.

Curradi Cav. Francesco fiorentino pittore (n. 1570 m. 1661) eseguì per la chiesa di S. Vincenzo di Modena il quadro di S. Andrea Avellino portato in cielo dagli angioli già indicato dal Lazzarelli e dal Pagani come esistente sopra la porta della chiesa e che oggi più non si vede. Fece pure per un' altare della chiesa arcipretale nella terra di Fanano, un quadro rappresentante Gesù che disputa coi dottori, perdutosi nel ristauro di detto altare eseguito nel 1708 (3).

Curti Francesco bolognese incisore (n. 1603 op. 1666) intagliò in rame il frontispizio figurato della *Storia di Modena* del Vedriani (ivi 1666), e la tavola con due figure che precede la Difesa di filosofia di Gio. Maffei mirandolese stampata in Bologna nel 1666 e dedicata al Duca Alessandro II Pico.

Curti Girolamo detto *il Dentone* bolognese (4) pittore (n. c. 1576 m. 1632). La vita artistica del Curti è tanto congiunta a quella del Colonna, che nel parlare del primo si è già accennato tutto ciò che del Curti importava sapersi. Aggiugnerò soltanto, che dai libri di spese nell' Archivio estense risulta essere stati pagati nel 1631 il Curti e Lucio Massari insieme per certe pitture fatte non dicesi in qual luogo; e nel 1632 pagato il solo Curti per pitture eseguite nella Galleria

(1) *Rime. Venezia Franceschi* 1588 *P. II.* 208.

(2) *Memorie Storiche di Fanano p.* 52.

(3) *Memorie storiche di Fanano L. I. p.* 51.

(4) Il Curti fu oriondo reggiano, perchè come si afferma anche dal Malvasia, reggiano n' era il padre il quale per isperanza di guadagno stabilitosi in Bologna vi ebbe questo figlio che perciò fu detto bolognese Tiraboschi *Bib. Mod. T. VI.* 404).

e nella Cappella di Corte. Racconta il Malvasia che il Duca Francesco era sì fervido ammiratore della maniera di dipingere del Curti, che passava intere ore a vederlo lavorare. Nella cronaca Spaccini trovansi curiosi ragguagli delle opere del Curti in Modena, nei quali ragguagli è da notare non trovarsi mai nominato il Colonna. Io li produco qui a correzione e a spiegazione delle parole del Malvasia e del Crespi.

1632 17 aprile. *Il Dentone Bolognese Pittor da Prospettiva à fatto Prospettive nelle Camere in Castello quando viene la Duchessa di Parma lasciò stare, haveva cominciato a depingere l' Oratorio di S. Vicenzo et havea hauto la capara, è andato a fare le feste a casa, hora dice non vuol venire se prima non è pagato del tempo che à perso e manderà la capara dell' oratorio.*

25 agosto. *Il Duca à fatto depingere certe Galerie in Castello con un camerino da certi Bolognesi a prospettiva da un...... Dentone, et è di già 18 mesi, et vi costano* ▽.ⁱⁱ *100 il meso che se pigliava tutti questi dinari a far dipingere tutti i più famosi pittori che sono oggidì, faceva la più bella raccolta di pitture che fosse in Italia, v' è dentro una mano di spropositi, e figure molto male intese, piglia consiglio da ignoranti interessati che non sanno se sono vivi, e fanno spendere il Principe malamente et è mal servito.*

15 novembre. *Il Padre F. Angelo . . . . . . del Carmine fa fabricare la Sacrestia et vi fa dipingere una Prospettiva dal . . . Dentone Bolognese nel meggio della volta et discosto dall' altare di detta Sagrestia et vi dà duc. d' argento 100. Nell' Oratorio de' Theatini hanno scoperto quella prospettiva fatta da esso Dentone, che se n' è andato a casa amalato in lettica del Duca.*

1633 9 gennaio. *È morto . . . . . Dentone pittor Bolognese quel che dipinse l' Oratorio di S. Vicentio et in Castello.*

D

Danedi Gio. Stefano detto *Montalto* di Treviglio pittore (n. 1608 m. 1689). Di lui o del fratello Giuseppe era il quadro con S. Antonio da Padova e il Bambino Gesù passato dalla Galleria estense a quella di Dresda. Vedi **Nuvolone Panfilo.**

Dardani Antonio bolognese pittore (n. 1677 m. 1735) dipinse in compagnia dell' altro pittor bolognese Zanardi il Teatro di Reggio, il che fu intorno al 1720 (1).

Dardani Paolo bolognese pittore (n. 1726 m. 1788). Vedi **Orlandi Francesco**.

Dattaro Giuseppe detto *Picciafuoco* cremonese ingegnere (n. 1540 m. 1619) (2). L'Affò narra sotto l'anno 1583 come Ferrante II principe di Guastalla « veduti i disegni di Giuseppe Dataro detto Pizzafuoco Ingegner Cremonese, a norma de' quali allargar si poteva la fortificazione, e rinchiudere nel recinto la Rocca, ordinò che si desse mano a metterli in opera, come si fece. Ma non parendo che sotto la direzione del Dattaro riuscisse troppo bene l' edificio, fu questi congedato nel 1584 con un regalo di cinquanta scudi, incaricandosi di questo travaglio G. B. Clarici spedito dal Duca di Terranova Governator di Milano, e poi Giacopo Antonio dalla Porta da Casale, coll' indirizzo de' quali il baloardo posto dietro la Rocca, intitolato di Santa Maria, e l' altro in seguito fu condotto a perfezione, togliendosi alla Rocca già introdotta nel recinto, la controscarpa che la cingeva ».

Dauphin Olivier detto *Monsieur Olivier* francese pittore e intagliatore (op. 1659 m. 1693), nipote del Boulanger e da esso chiamato a Modena e introdotto al servizio di Alfonso IV Duca di Modena nel 1659, come appare dal seguente Ordine.

Alfonso Duca di Modena.

Li Fattori Generali faranno porre a Bolletta de' Salariati Olivier Dofin per nostro Pittore con provisione di Lire centocinquanta al mese principiando il primo del corrente. Di Camera li 6 Giugno 1659.

ALFONSO.

Il Boulanger associossi al Dauphin nel dipingere il Palazzo di Sassuolo dove questi fece i paesi nella Galleria di Bacco, e il quadro della presa di Mortara (3). Continuò il Dauphin nel servigio ducale durante la vita di Alfonso IV; morto il quale, la Duchessa Laura reggente nella minorità di Francesco II gli diede licenza il 1.° luglio 1663. Rimase non pertanto il Dauphin in Modena lavorando assai di pitture per le chiese, e

(1) Crespi op. cit. p. 289.
(2) *Storia di Guastalla III.* 77.
(3) O di Valenza (Pannelli *Desc. mss.*)

d' intaglio all' acqua forte. Il Lazzarelli e il Pagani registrano, oltre le pitture nella soffitta della chiesa di S. Agostino tuttor sussistenti, e quelle nella cupola della chiesa delle Carmelitane Scalze, nove o dieci pale da altare in varie chiese di Modena delle quali la moderna Guida più altra non segna se non quella in S. Carlo che rappresenta S. Antonio da Padova, S. Francesco di Sales e S. Vincenzo. Fece ancora le copie di due quadri delle menzionate tavole di Bacco ch' egli inviò al Conte di Novellara accompagnate dalla lettera seguente:

Invio all' E. V. due Quadri delle favole di Bacco ne' quali con tutta la mia applicazione ho procurato di fare apparire la finezza della mia obbligazione, e divotione verso l' E. V. così piaccia a Dio che io habbia incontrato il suo gusto e soddisfatione in servirla, come senza risparmio di fatica in qualunque altra occasione che Ella si degnarà d' onorarmi co' suoi comandi procurarò di fare, e qui rimettendomi nel di più al S.r Medico Ferrarini, resto col farle umilissima riverenza e col rassegnarmi ec.

Sassuolo 11 *Luglio* 1668.

Nell' intaglio poi fece di molte cose nelle quali acquistò maggior credito che nelle opere di pittura. Dai Carracci intagliò all' acqua forte i quattro *sottinsù* del Palazzo di Modena, la Galatea, la Flora, la Venere e il Plutone, e il quadro della Pietà di Annibale Carracci che era nella Galleria Estense e questo, dice il Malvasia, *poco bene* (1). Intagliò ancora in rame i sedici scudi dipinti dal Boulanger nella Galleria del Palazzo di Sassuolo. Morì il Dauphin in Sassuolo l' anno 1693 (2).

Davia Giuseppe bolognese ingegner militare (n...... m. 1791). Alle scarse notizie che della vita e delle opere del Davia ci lasciò il Fantuzzi (3), posso aggiugnerne altre di qualche importanza relative a quel periodo di tempo ch' egli trascorse in Modena, nonchè ad alcune opere stampate e manoscritte del medesimo che furono ignote al biografo bolognese; dichiarandomi per questa parte riconoscente alle cortesi comunicazioni degli eruditi Sig. Marchese Virgilio Davia e Gaetano Giordani bolognesi.

(1) Una copia in olio di questo dipinto fatta dal Dauphin era in casa Coccapani.

(2) Virloys *Dictionnaire II.* 502, nel quale è detto di Bologna. Il Basan (*Dictionnaire des Graveurs Paris* 1785. *I.* 81) lo fa morto in Bologna. Non so s' egli fosse parente di quel Carlo Dauphin o Delfino francese che dipingeva in Torino verso il 1670.

(3) *Scrittori bolognesi IX.* 91.

Nacque il Marchese Giuseppe Davìa in Bologna di Francesco e di Laura Bentivoglio, e nel Collegio di S. Francesco Saverio in quella città applicò con ardore alle matematiche sotto la disciplina di Francesco Vandelli modenese, al quale egli finchè visse si dimostrò sempre gratissimo. Andò poscia a militare sotto le insegne Spagnuole, ma disvogliatosi della milizia tornò ai favoriti studi delle matematiche e della militare architettura, nelle quali scienze professò un corso di lezioni nella città di Trento. Entrò poscia nel 1756 al servigio di Francesco III Duca di Modena dal quale fu dichiarato Colonello d' artiglieria, gentiluomo di camera, Generale nelle Truppe e Ispettore generale delle fortificazioni. Ma il Davìa non contento agli onori impartitigli volle fare dimostrazione di gratitudine alla città che lo aveva ospitato, aprendo nella casa di sua abitazione (1) una pubblica scuola di architettura militare cui fu dato incominciamento il 1.° febbraio dell'anno 1757. Senonchè instituitasi dal Duca nel 1762 una nuova cattedra di architettura militare congiuntamente ad una di matematiche, furono entrambe affidate al Davìa. Egli durò in quell' insegnamento fino alla morte del padre ed allora rimpatriò (2), e in patria morì il 29 ottobre 1691. Il Davìa lasciò le seguenti opere in istampa.

I.° *De viribus Machinarum Theoremata pubblice propugnanda. Bononiae apud Ferdinandum Pisarri 1728 in fol.* È una tesi sostenuta dal Davìa ancora studente.

II.° *L' amante di tutte Drama musicale.* Modena 1762. Il Davìa sotto il pseudonimo di Cleonzio Medontiaco pastor arcade espone nella prefazione a questo dramma come, morto il Galuppi poeta musicante e autore del medesimo, egli vi aggiugnesse ad istanza dell' Impresario due personaggi ad onta *della doppia quotidiana lezione in questa Università, e delle altre incombenze.* Se ne hanno due altre edizioni nello stesso anno, una pure in Modena, l' altra in Bologna preceduta da una dedicatoria in cattivi versi martelliani dello stesso Cleonzio Medontiaco ai letterati modenesi.

III.° *Dissertazione su la militare architettura recitata e consecrata alle Altezze loro serenissime il serenissimo Signor*

(1) Il Davìa abitava nella casa allora Grillenzoni oggi Cuoghi. Boriani *Cronaca.*

(2) Esiste una raccolta di componimenti poetici *Per il solenne ingresso al Gonfalonierato di Giustizia del Marchese Giuseppe Davìa il 2° bimestre del* 1764. *Bologna* 1764 *in f.*

Principe e Serenissima Signora Principessa Ereditaria di Modena da D. Giuseppe Da-Via Pari di Scozia, Conte d' Almond, Visconte di Mainedy, Barone in Perchen, Marchese in Lituania, Senatore di Bologna, Gentiluomo attuale di Camera, Generale nelle Truppe, Inspettore Generale delle Fortificazioni, Colonello nel Dipartimento dell' Artiglieria di S. A. S. il Signor Duca di Modena ec. Socio della Reale Accademia Parmense, di quella dell' Instituto delle Scienze di Bologna, della Romana di San Luca, degl' Ipocondriaci di Reggio, e degli Erranti, già Raffrontati di Fermo, Pubblico Professore di Matematica, ed Espositore della Militare Architettura nell' Università di Modena; Con alcune annotazioni del Sig. Capitano d' Abadie Ingegnere di S. A. S. e d' altro autore. In Modena 1762 per gli eredi di B. Soliani stampatori Ducali in 8º di pag. 49 con una tavola e il ritratto dell' autore. — In questa dissertazione che fu Prolusione alle lezioni di architettura nella Università, l' autore intende provare come la militare architettura trattata dagli scrittori meccanicamente e quasi fosse un' arte servile, debba all' incontro essere dimostrata matematicamente, e ne espone il modo. Condanna quegli autori che prescrivono metodi e misure non corredate di opportune dimostrazioni. Pone in aperto il merito degli antichi ingegneri italiani, e le usurpazioni degli stranieri e specialmente dei francesi. Biasima l' uso invalso delle misure francesi, alle quali vorrebbe anteposte le italiane. Infine per una più ampia esposizione delle cose accennate sommariamente in questa opera, si riporta alle sue Lezioni manoscritte che verranno in luce, il che poi non avvenne. Questa dissertazione rimpinzata di note è di pessimo stile; ma erudita e feconda di buoni ed utili insegnamenti.

IV.º *Lettera ad un amico intorno alla costruzione del nuovo Teatro da erigersi in Bologna*, senza data e senza luogo di stampa. Si discorrono in essa le lodi del Bibiena.

Opere manoscritte.

I.º *Lezioni di architettura militare* scritte nel 1748, copia con note e correzioni autografe già nella collezione Tognetti ed ora nella Biblioteca comunale di Bologna.

II.º *Dissertazione intorno alli Tremoti accaduti nel territorio di Velletri ne' mesi di settembre ed ottobre del 1752* dedicata alli Soci dell' Istituto delle Scienze di Bologna, presso il Mse Virgilio Davìa.

III.° *Lezioni di Matematica* dette in Modena nel tempo ch' egli professava in questa città; tre volumi presso il medesimo.

IV.° *Dissertationes habitae in Accademia Scientiarum Bononiensi de rectificatione Tabulae Pretorianae, et de quadam Dioptra seu Regula, qua tabulam Pretorianam horizontalem semper positam in adhibendo distantias non solum sed longitudines et altitudines commensurantur ab ipso Authore inventa, continuoque usu comprobata*; ivi.

V.° *Dissertatio habita in Accademia Scientiarum Instituti Bononiensis dum ipse Iustitiae vexilliferatum gereret*; ivi.

VI.° Due dissertazioni, una delle quali dedicata ad Eustachio Zanotti intorno ad alcuni istrumenti di matematica e di agrimensura con tavole; ivi.

VIII.° *Deffinitioni geometriche con alcune operationi del compasso ec. col modo di fortificare piazze, difenderle, espugnarle ec.* ed altri argomenti relativi; mss. ad esso attribuito posseduto dal ch. Gaetano Giordani.

* **Debon Gio. Battista** di Tortosa ingegnere militare (n. 1692 m. 1756) fu in Modena lungo tempo al servigio del Duca Francesco III in qualità di Generale dell' Artiglieria e di Direttore delle fabbriche militari, e in questa città morì.

De-Ho o Dehò Bernardino cremonese pittore (viv. 1717) dimorò per molto tempo in casa del Vescovo di Reggio Ottavio Picenardi cremonese e per esso eseguì alcuni lavori. Durante il suo soggiorno in Reggio compose e fece rappresentare una commedia in versi che ha per argomento i suoi primi amori (1). Essa fu poi data alle stampe con questa intitolazione: *Gli amori per accidente Opera di Alessandro Bernardino De-Hò Pittore cremonese da rappresentarsi nel Teatro pubblico di Reggio dalli Signori Accademici Sconvolti della medesima Città l' anno 1705. Dedicata all' Eccelentiss. Sig. Dott. Tomaso Pisoni. In Reggio per Ippolito Vedrotti 1705 in 12.°*

De-Maria Giacomo bolognese scultore (n. 1762 m. 1838) fu autore del deposito del Conte Antonio Re Governatore di Reggio esistente nella cattedrale di Reggio.

Desani Pietro bolognese pittore (n. 1595 m. 1657). Seguì il maestro Leonello Spada a Parma e a Reggio allorchè questi

(1) Vidoni *La Pittura Cremonese. Milano società Tipografica* 1824 p. 140.

fu chiamato a dipingere nel Tempio della B. V. della Ghiara. Colà Pietro cresciuto in valore e in età copiava i quadri del maestro e si esercitava a lavorare d'invenzione. E qui lasciamo parlare il Malvasia « Fra i primi (quadri) che facesse, massime in pubblico numerano la lapidazione di S. Stefano, quale si trova in S. Rafaello (1), e che piacque assai; onde preso animo, e consigliato da' stessi Gentiluomini suoi amorevoli, levò da se casa in quella Città, e vi aperse stanza nel palagio del Sig. Girolamo Casotti, quale sempre lo favorì in tutte le sue occorrenze, e gli fece ottener per moglie una virtuosa giovane, della quale erasi innamorato, e con assai buona dote: oprò anche lo stesso col Sig. Co. Annibale Manfredi suo cognato, che gli fossero dati a dipingere a fresco molti fregi della Sala, e d' altre camere di sua casa, ove figurò la storia di Enea e si portò assai bene (2). Gli allogò perciò una tavola grande da altare, et un' altra simile gli fece ottener da un amico. In una si vede la B. V. del Rosario con S. Domenico, S. Antonio Abbate, S.ª Catterina della ruota e S.ª Catterina da Siena; e nell' altra l' Assunta della stessa al Cielo nella parte superiore, e nell' inferiore S. Rocco e S. Martino Vescovo, fuori della città nella Chiesa e Villa dei Signori Maurizi, nella quale è anche dipinto a fresco di sua mano tutto il Coro con la vita di detto Santo, tutte opere ben intese e di buon gusto. Fece per più chiese della stessa Città molte tavole; in S. Domenico alla Cappella della Carità vi è quella dell' Altare con S. Vincenzo Ferrerio, et la gloriosa Vergine che scaccia il Demonio, opera molto lodata, e dalle parti della Cappella sul muro a fresco due storie del detto Santo; in una quando dispensa l' elemosina a' poveri, e nell' altra quando resuscita un fanciullo ucciso dalla propria madre, pitture non troppo lodate (3). Nella chiesa del Corpo di Christo Monastero di Monache di S. Domenico, due tavole; in una Christo in croce, con la Vergine, S. Giovanni e S. Maria Maddalena; nell' altra la B. V. accompagnata da due Sante, che mostrano la immagine di S. Domenico. In S. Maria alla Cappella de' Germinelli la B. V. sedente col Bambino in piedi, S. Gio. Battista e S.

(1) L' anno 1765 nel riformare la chiesa il quadro fu di colà rimosso.

(2) Queste pitture esistevano ancora nel secolo scorso.

(3) Sussistevano ancora nello scorso secolo. Il somigliante dicasi delle tre tavole qui appresso riferite.

Alberto (1). Nella chiesa de' PP. Capuccini la tavola del B. Felice, con la B. V. che gli porge il fanciullo, e duoi Angeli, che gli somministrano il pane nelle saccocce, pittura assai buona, e lodata (2). Nella Confraternita della Immacolata Concezione presso S. Francesco dipinse a fresco un camerone dietro l' altare, con molte storie del vecchio Testamento, alludenti al sacramento della Santissima Eucaristia, nelle quali si portò molto bene. In S. Spirito, chiesa dei PP. Zoccolanti, un S. Francesco che riceve le Stimmate, e sostenuto è dagli Angeli opera a fresco nel coro, assai lodata; et in chiesa, il S. Antonio da Padova, che resuscita un fanciullo. In S. Cosma, Convento de' PP. di S. Francesco, tre tavole grandi; in una S. Antonio da Padova che ritacca il piede a quel giovane che da se stesso l' avea tagliato: nell' altra la gloriosa Vergine, con alcuni Santi, e nella terza un S. Pellegrino et un Angelo opera delle migliori che giammai facesse. In S. Pietro chiesa de' Monaci Benedettini all' altare de' Signori Conti Ruoli un S. Michele in aria che ripone la spada nel fodero, et in distanza la processione del S. Pontefice Gregorio, con tutto il Clero supplicante l' ira Divina a placarsi e da uno de' lati il martirio di S. Lucia opera lodatissima, et la migliore che mai facesse, e duoi Angioletti dalla parte dell' altare (3). Nella chiesa della B. V. della Giara a fresco la baciletta della Cappella de' Signori Conti Calcagni, e Signori Casotti, quale per esser stata dipinta a lume di torchio, non riescì troppo, e fu dell' ultime cose che facesse . . . . » (4).

« È impossibile poi il qui registrare le opere, che dipinse per lo territorio di quella Città, et altrove, ma più le private, che fece a requisizione di particolari per Padroni, amici, e parenti; essendo facilissimo a compiacer tutti anche senza interesse, o almeno ad ogni prezzo, non essendovi per ciò (per così dire) in Reggio, casa che di sua mano qualche pezzo non

(1) Questa tavola è del Francia. Azzari *Comp. Storico.*

(2) Distrutta la chiesa, il quadro andò perduto.

(3) Quest' opera fu condotta nel 1627 o poco prima. Fossa *Memorie mss.* Questa, nonchè le altre sovrindicale pitture nella chiesa di S. Spirito e dei SS. Cosma e Damiano, esistevano tuttavia nel passato secolo.

(4) A queste opere s' aggiungano tre altre assegnate a lui nella citata *Descrizione mss. delle pitture di Reggio*, cioè una Decollazione di S. Giovanni Batlista nell' Oratorio della Confraternita della morte; un S. Giovanni in S. Maria del popolo; e la tavola dell' altare maggiore in S. Lorenzo.

possegga; fu perciò da tutti li Signori Reggiani non solo, ma d'ogni altro fuore ben veduto, gradito, stimato, et adoprato; e fecero a gara fra di loro tutti quelli che si dilettavano di Pittura, in favorirlo, fra' quali i sudetti Signori Casotti, Calcagni, il P. Abbate Mirandola gran virtuoso et intelligente dell'arte, che solea dire, essere il Desani erede della virtù di Leonello Spada, ma di lui più civile, e decoroso Artefice; ma in particolare l'Eccellentissimo Sig. Monsignor Gonzaga Arcivescovo di Rodi, che di questo suggetto fu sempre dichiarato protettore, e che lo creò Cavaliere.

Morì, dicono, consumato dalle fatiche, ma più da' disgusti che riceveva giornalmente da un suo figliuolo unico, alli 14 di settembre del 1657 d'anni 62 in circa nella Parrocchia di S. Zenone, e fu sepolto nella chiesa stessa della B. V. della Giara, tanto illustrata dai suoi pennelli ».

Di tutte queste opere enunciate dal Malvasia, se ne togli quelle eseguite in una cappella del Tempio della Ghiara, l'affresco del S. Vincenzo Ferrerio in S. Domenico, e il quadro in S. Pietro; io non so quante più ne rimangano, nè gli scrittori reggiani fanno di esse menzione alcuna. Forse la non troppo grande bontà di queste pitture avrà fatto cadere la memoria del nome del loro autore. Il Rocca (*Diarii*) e il Maleguzzi (*Descrizione mss.*) accennano però alcuni dipinti del Desani tuttavia esistenti, in Reggio e sfuggiti alle ricerche del Malvasia e sono; nella predetta chiesa della Ghiara due quadri in tela, rappresentanti due miracoli della B. V.; e in S. Prospero la storia del Martirio dei SS. Crispino e Crispiniano. Pietro Desani fu maestro nell'arte a Orazio Talami egregio pittore reggiano.

Desbois Marziale francese incisore (op. 1678, 1690) intagliò sul disegno di un Galli il ritratto del celebre astronomo e fisico modenese Geminiano Montanari.

* **Despecioli Giacomo Antonio** parmigiano pittore (viv. 16...) scrive di Reggio al Conte di Novellara che gli spedisca una cavalcatura e un'uomo a piedi per poter venire a Novellara col suo garzone Camillo (1). La lettera non ha data.

Desubleo Michele fiammingo pittore (n. 1601 m. 1676). Dalla lettera che qui soggiungo scritta da Carlo Asti al Conte

(1) Mss. di Novellara.

di Novellara sembra potersi inferire che il Desubleo operasse alcuna cosa di pittura pel detto principe sebbene con poca soddisfazione di esso. La lettera è la seguente.

In estremo mi è dispiaciuto intendere dalla gentilissima di V. E. non essere riusciti i quadri le mandai conforme al suo genio. Il mancamento però non è derivato da me perchè per servire et ubbidire ai comandi di V. E. portatomi da mio Cugino per sua parte ho trattato con il Fiamengo (1) conforme m' impose, qual è huomo esperimentatissimo nella sua professione e da questi nostri serenissimi n' è fatto capitale grande, che se non fosse sotto questa protezione le leggerei la lettera di V. E. acciò potesse vedere che l' E. V. non è restata soddisfatta ed io compirò in questo mentre del mio proprio per l' intiera soddisfazione del prezzo di essi quadri quali terrò per me per levare l' occasione d' avere a litigare col Pittore; e mentre di nuovo le replico dispiacermi in estremo che l' E. V. non sia restata servita, le faccio humilissima riverenza per sempre ecc.

Parma li 23 *ottobre* 1665 (2).

Diotti Giuseppe di Casalmaggiore pittore (n. 1779 m. 184 . .). Dopo aver appreso i primi rudimenti dell' arte dal pittore Paolo Araldi, studiò in Parma e in Reggio (3).

Donatello (**Donato**) fiorentino scultore (n. 1387 m. 1468?). La narrazione di un' episodio della vita di questo celeberrimo artista ignoto a tutti gli scrittori che di lui ragionarono porrà in miglior luce un periodo non abbastanza chiarito della vita di lui, e sarà accolta con soddisfazione dai cultori della storia artistica.

Morto Leonello d' Este marchese di Ferrara, gli fu eletto in successore Borso d' Este nel settembre dell' anno 1450. Comunicatone l' avviso al Comune di Modena da Feltrino Boiardi Luogotenente della città, fu la elezione di Borso solennemente confermata, di che si rogò l' atto per Ventura Mazzoni notaro, e spedito oratore al nuovo marchese, Gaspare Rangoni accompagnato da Battista Benedelli, Lodovico Settolino, Gherardino della Molza, Bartolomeo Calori e Gio. Francesco Bellencini. I

(1) Per quanto mi avvisa il ch. Sig. Ronchini, codesto fiammingo non può essere che Michele Desubleo valente pittor di ritratti, il quale morì in Parma il 12 novembre 1676 di 73 anni.

(2) Mss. di Novellara.

(3) Grasselli *Abecedario biografico dei pittori scultori ed architetti cremonesi. Milano Manini* 1827 *p.* 116.

quali reduci dalla loro missione riferirono il dì 16 ottobre come il Marchese avesse abolito la tassa del Sale e diminuito di un terzo l' altra della macina. Per queste grazie deliberò il Comune fare dimostrazione pubblica di gratitudine e di letizia ordinando baldorie e fuochi in piazza, e che le campane della città suonassero a festa, e che quind' innanzi il dì primo d' ottobre anniversario della elezione di Borso in Signore di questa città, fosse considerato in perpetuo per giorno feriale. Deliberarono inoltre di far costruire una statua marmorea rappresentante il medesimo, da collocarsi in luogo eminente nel mezzo della piazza del Comune (1). Due giorni appresso fu decretato che si scrivesse lettera al Marchese significante la deliberazione presa, e pregandolo a spedire il suo ritratto in Modena per tradurlo in marmo, e ad avvisare qual foggia di vestimento gli sarebbe stata gradita per ricoprire l' immagine sua. Fu poi affidato a Gherardino della Molza l' incarico di curare la costruzione della statua, e invitato per questo fine il celebre Donatello che allora probabilmente dimorava in Ferrara (2). Venne Donatello a Modena e il dì 8 marzo 1451 si presentò ai Signori del Comune e fece loro intendere come fosse miglior cosa fare la statua di bronzo dorato anzichè di marmo; alla qual proposta avendo il Consiglio prestato piena adesione, fu il 10 del mese stesso commessa l' esecuzione di quell' opera in maestro Donatello, il quale accettò il partito di darla compita nel termine di un' anno mediante il prezzo di 300 fiorini d' oro, de' quali gliene furono tosto sborsati dieci. Accordato il lavoro, Donatello si trasferì nelle montagne modenesi a ricercare macigni atti a formare l' imbasamento della statua, e il Comune assegnogli per guida Gherardo Malerba. Trascorso un' anno, Donatello fece instanza al Comune per riscuotere il denaro occorrente a fare acquisto del metallo per la statua, e il 3 agosto 1452 fu deliberato gli si numerassero mensilmente ducati venticinque d' oro fino all' intero pagamento della somma pattuita. Ma per questo non vedendosi condotto l' affare a conclusione,

(1) L' originale deliberazione che si trova registrata in un foglio addizionale agli *Statuti e Provvisioni* della città di Modena stampati nel 1487-88 fu riprodotta dal ch. D.r Luigi Maini nell' erudito suo opuscolo: *Le Corse del Palio in Modena. Ivi Cappelli* 1853 *p.* 69.

(2) Egli era per certo in quella città il 19 gennaio 1451 come apparisce da un documento prodotto dal ch. Antonelli (Gualandi *Memorie di belle arti Serie IV.* 46).

con partito del 16 gennaio 1453 fu inviato Bartolomeo Stefanini a Padova là dove Donatello aveva fissato dimora, per intendere il suo pensiero; il quale ritornato da quella città, riferì il 1.° marzo dell' anno stesso, come M.° Donatello fosse per trasferirsi in breve a Modena per dare incominciamento alla statua. - Questo è l' ultimo cenno di tale episodio che da me si sia rinvenuto nell' Archivio Comunale. Donatello non fece altrimenti la statua; ma la cagione di questo mancamento di fede mi è ignota, e a più diligente investigatore spetta svelarla.

Donduzzi Gio. Andrea detto *il Mastelletta* bolognese pittore (n. 1575 m. 1655). I cataloghi delle pitture di Carpi registrano tre opere di questo pittore in detta città, cioè il quadro di S. Cristoforo predicante nel deserto alle genti, con la Madonna il Bambino e Angeli in gloria; la Pala dell' Altar maggiore nella chiesa di S. Giovanni; e un' Annunziazione in Santa Chiara. I documenti comunicatimi dal S.r D. Paolo Guaitoli provano soltanto che la prima delle enunciate opere appartiene indubbiamente al Donduzzi. Appare da quelli che l' opera fu commessa al Donduzzi circa all' anno 1617, compiuta nel 1619, e pagatagli Lire 300 (1). Di questo dipinto parla il Pozzoli scrittore contemporaneo nella sua Cronaca con queste parole: *L' altro quadro di S. Cristoforo fu fatto dal Signor . . . . parimente Bolognese per prezzo di scudi 120, e lo fece fare il Signor Cristoforo Decano de' Gavardi, quale morse il dì . . .* (2), *et è sepolto nella detta Cappella, havendo prima ordinato l' adornamento, et anco principiato da M.° Alfonso Cibelli, che importò scudi 100, computate le figure, e la spesa del legno. Il quadro fu posto al suo luogo . . . ma l' adornamento non è ancora* (1629) *in chiesa.* Questo quadro fu levato dalla cappella nella quale era stato originariamente collocato, il 20 agosto del 1810, e trasferito nella sagrestia della Cattedrale ove si vede tuttora. - Rispetto al quadro dell' Altar maggiore nella chiesa di S. Giovanni, pare doversi esso più probabilmente assegnare allo Scarsellino, sebbene da parecchi intendenti sia stato considerato per opera del Donduzzi. - Finalmente del

(1) *Per fatura del quadro di S.to Cristofallo pagato al S.r Giò. Andrea Masteleta per l' accordo fatto . . . L.* 300. Lettera di Alberto Sighecello a Giulio Cesare Luppari da Bologna il 16 agosto 1619.

(2) 29 giugno 1622.

quadro rappresentante l'Annunziazione della Vergine col Padre Eterno in gloria ed angeli già nell'altar maggiore della chiesa di santa Chiara, non si trova alcuna notizia neanche nei libri del monastero, ed è solamente attribuito a quel pittore dalle note delle pitture di Carpi. Ultimamente rifabbricata la detta chiesa, questa tela passò nel 1844 nella quadreria dei fratelli Franciosi e gli fu sostituito nel passato anno 1854 un quadro dipinto dal professore Luigi Asioli di Correggio.

Un quadro certo ma assai deperito del Mastelletta è in Reggio nella chiesa di S. Pietro. Allogato nell'anno 1638, fu dal pittore lavorato per una metà in Bologna e per l'altra in Reggio, lasciando un vuoto nel mezzo per incastonarvi una immagine della Madonna del Giglio. Nel *Giornale* di spese del monastero Casinese di S. Pietro dell'anno 1639, mese d'agosto, trovansi pagate *L. 18 in un cavallo et nell' andare a pigliare il Sig.r Andrea Mastelletta Pittore*, e L. 9. 12 al suddetto *per altrettanti da lui spesi*. Nel novembre susseguente trovasi altra nota di *L. 120 date di buona mano al Sig. Andrea Masteletti per il Quadro et spese nel ricondurlo a Bologna* (1).

Più quadri di questo artista erano in Modena. Un quadro della Concezione di M. V. in S. Francesco, e tre altri nel refettorio del Convento di detto nome, oggi perduti, sono noverati dal Lazzarelli. Un Santo in abito di francescano in mezza figura dal naturale acquisto del Duca Alfonso IV, era nel Palazzo Ducale dopo la vendita dei cento quadri. Ivi pure notansi dal Pagani due mezze figure al naturale di un giovine e di una giovine che al bizzaro vestito sembrano due maschere (2), e una donna tenuta per la Podestà in piedi « fatta sotto la direzione di Lodovico Carracci che in molte parti la ritoccò ». Nelle posteriori *Descrizioni* si aggiungono i seguenti dipinti: Mosè trovato nel Nilo dalla figlia di Faraone quadro per traverso in tela, condotto « con sommo gusto e vivace colorito »; Elia cui appare l'Angelo col pane e il vino figure intere poco meno del naturale; *Tres vidit et unum adoravit* quadro di ugual grandezza (3); La Vergine con Gesù, S. Giuseppe con lume in mano e S. Giovanni con l'Agnello quadro

(1) Fossa *Memorie mss.*

(2) Forse è lo stesso dipinto che nella *Descrizione dei quadri* ecc. (3.a edizione) è assegnato a Gherardo dalle Notti.

(3) Questi due ultimi quadri furono asportati dai francesi.

per traverso in tela. Possiede oggi la Galleria estense un quadro in tela del Donduzzi con due donne al naturale, una delle quali, simboleggiante forse la fortuna, posa sopra un globo; un santo seduto al quale apparisce un'augiolo, figure grandi al naturale: un'altro santo inginocchione con tre Angeli al naturale; Mosè salvato dalle acque opera più sopra accennata; ritratto di un pittore di mezza figura.

Dossi Dosso ferrarese pittore (n. c. 1479 m. c. 1560). Di quattro insigni opere fatte da questo celebre dipintore per la nostra città abbiamo notizie certe e contemporanee. Fu la prima la tavola detta del S. Sebastiano posta nel Duomo, della quale il Lancillotto nella sua Cronaca segnò la data della collocazione all'altare del Capitolo con le seguenti parole. *1522. Mercordì adì 18 Zugno. Adì ditto è stato posto a l Altare de la Comuna in domo una tavola daltare con San Sebastian San Zohano et San Zir.º depinta per man de M.ro dosso de ferara e la tavola di lignamo è stata fatta per man de M.ro . . . . de . . . . de Modena fiolo de una ditta la monicha.* Un'altra non meno valida testimonianza ci è procacciata dalla rozza cronaca modenese di Andrea Tedeschi il quale registra lo stesso fatto sotto l'anno soprindicato: *Recorde come adi 17 de Zugi fugi metuda una tavola a latare de la comuna in Domo era beneficio de tuti li preto e fu messa una vezilia del corpe de cristo era molto bela era richa de ore se domandava latare de sãto sebastiã e de sã roco.* Di questa tavola che ancora rimane al luogo suo in istato di buona conservazione, ragiona il Baruffaldi (1) nel modo che segue. « Ma sopra tutte le altre fatiche lasciate in Modena dal Dosso maggiore porta la palma una tavola fatta per la cattedrale di quella città all'altare del Capitolo. Ivi è rappresentata Maria Vergine col figlio Gesù in gloria, S. Giuseppe e S. Lorenzo dai lati, e sul piano tre figure maggiori del naturale, le quali sono S. Giovanni Battista, tutto posto in bellissimo ed artificiosissimo scorto, mentre un braccio pare che venga fuori del quadro, e la gamba sinistra dà indietro a meraviglia. San Sebastiano, in piedi legato ad un tronco, che guarda Maria Vergine, ed un S. Girolamo, il quale stà ginocchione in veneranda attitudine. Questa senza verun dubbio, a detta di tutti i professori, è la miglior opera che si veda di questo artefice

(1) *Vite dei pittori ferraresi I.* 283.

nelle chiese di quella città ». Otto anni appresso venne a Modena un' altra tavola del medesimo pittore nella chiesa del Carmine, rappresentante S. Alberto di figura naturale il quale coi piedi calpesta un demonio in sembianza muliebre e nelle mani tiene un crocefisso e un libro, con una gloria d'angeli in alto. Quest' opera erroneamente assegnata al Francia dal Vedriani (1) fu allogata a Dosso da Giammaria della Porta modenese segretario del Duca d' Urbino, e ancora oggi si conserva al suo altare nella chiesa del Carmine. Anche di essa diede l' annuncio il Lancillotto con queste parole. *1530. Zobia adì 3 Novembre. M. Zan Maria fiolo fu de ser Nicolo da la Porta citadino Modanexe ha fatto mettere adì 2 del presente una bela tavola a lo Altare de Santo Alberto in la giesia de Santa Maria del Carmine in Modena.* Il 20 novembre dell' anno stesso ornavasi il Duomo di una seconda tavola di Dosso Dossi, rappresentante il Padre eterno, M. V. i quattro dottori della chiesa e S. Bernardino adoranti il mistero della Immacolata Concezione. *Adì 23 Novembre 1532,* scrive il Lancillotto, *la tavola della Compagnia della Conceptione fatta per mano di M.ro Dosso che al presente sta con la Ex.tia del Ducha de Ferrara la quale è bellissima è stata posta al suo altare in Domo appresso la Scala che va in Vescovà adì 20 del presente la quale costa scuti . . . . e la nostra Donna con Dio Patre non sono finite perchè la questione della Conceptione non è finita, e cossì lui l' ha fatta non finita.* Questo insigne dipinto fu rimosso dal suo altare nella prima metà del secolo XVII e sostituito dal quadro della Purificazione di Guido Reni. Rimase per più che un secolo nel palazzo ducale, e passò poscia alla Galleria di Dresda dove tuttavia si conserva e fu inciso da Filippo Kilian per la collezione di stampe tratte dai dipinti della Galleria suddetta. Del Dossi o della scuola di lui voglionsi le pitture laterali e nel frontone dell' arco: il Lancillotto però non parla che della sola ancona. — Finalmente di un' altro dipinto di uno dei Dossi condotto nel 1542 per la Confraternita della Morte e ignoto finquì, mi fu dato la notizia tratta dai libri dei partiti del nostro Comune, dal S.r Giuseppe Luppi archivista comunale. Dai quali appare come essendo insorta contestazione sul prezzo di esso dipinto, fu dai contendenti fatto istanza ai Conservatori perchè eleg-

(1) *Dottori Modenesi. Modena* 1665 *p.* 82.

gessero arbitri idonei a pronunciare sentenza. E prescelti a questo ufficio Alberto Fontana e Giovanni Taraschi insigni pittori modenesi, essi assegnarono al dipinto il valore di 50 scudi. — Più altri quadri esistenti in due chiese di Modena furono più o meno verosimilmente assegnati a Dosso dal Lazzarelli e dal Pagani, cioè, due nella chiesa del Carmine; il primo con S. Geminiano, S. Omobono e la Vergine in gloria, l' altro con la Madonna, S. Sebastiano e un' altro Santo, opere perdute. Nella chiesa di S. Pietro è assegnato a Dosso anche dal Baruffaldi il quadro tuttora sussistente dell' Assunzione di M. V. in mezzo agli angioli con i SS. Pietro e Paolo nel piano e altri apostoli e discepoli più addietro; nel basamento del quale erano già alcune piccole istorie della vita della Madonna. Ivi pure serbavasi una magnifica tavola dipinta a tempera da uno dei Dossi nella quale si rappresentava il battesimo di Cristo e in alto S. Michele arcangelo in atto di trafiggere il Drago, opera perduta nei primi anni del nostro secolo (1). Nella stessa chiesa fu detta dal Pagani della maniera dei Dossi la tavola con S. Geminiano, S. Martino e la Madonna, che dal Tiraboschi e da altri fu assegnata a Francesco Capelli modenese.

Il Palazzo Ducale di Modena riboccava un tempo di quadri dei Dossi trasportati nella maggior parte da Ferrara accennati dallo Scannelli, dal Gherardi, dal Pagani, dal Baruffaldi e da altri autori, dei quali io vengo a dar conto brevissimamente. E per incominciare dagli arazzi tessuti sui cartoni dei Dossi, ripeterò in quel proposito le parole del Baruffaldi (I. 269). « I primi (arazzi) furono fatti a contemplazione del Duca Alfonso I d' Este loro padrone, dipingendovi sopra varie famose imprese della famiglia Estense raccontate nella storia e rammemorate ne' poemi di quel tempo e si conservano tuttavia nella Corte del Duca di Modena in molta estimazione come preziosi monumenti in numero d' otto e non più per fornirne due stanze da tutti i lati ». Di questi lavori io non ho alcuna notizia. E qui enumererò delle opere di Dosso Dossi quelle che sono perite o che più non sono in Modena. *La copia non ordinaria di paesi ad olio* (forse di Battista Dossi) accennata dallo Scannelli;

(1) Un Salvatore tra gli angioli nel frontoncello dell' altare e alcune azioni di S. Benedetto e di S. Mauro nel basamento, opere della stessa mano che aveva colorito l' Ancona, rimangono tuttavia.

quattro grandi tele con invenzioni per arazzi nelle quali si figuravano altrettante storie d'Ercole, descritte dal Baruffaldi; alcuni quadri di favole tratte dalle Metamorfosi di Ovidio, e d'altri soggetti boschereccì citati dal Graziani (1); sei quadri passati alla Galleria di Dresda, cioè un S. Michele che calpesta il Demonio, la tavola sopr'annunziata detta dei quattro Dottori, un ritratto d'uomo, la figura della Giustizia, e l'altra della Pace acquistata dal Duca Alfonso IV; tre grandi quadri in tela accennati dal Baruffaldi, con la divisione del romano triumvirato in uno e la Gigantomachia negli altri due. Mostransi oggi nella Galleria estense le opere seguenti di Dosso Dossi: Una mezza figura di donna col Crocefisso nelle mani; il ritratto al naturale di Alfonso I Duca di Ferrara lavoro di tanta eccellenza da destare nell'animo il dubbio se si abbia da ascrivere a Dosso o non piuttosto a Tiziano; altro ritratto del medesimo in mezza figura con la veduta in lontano della battaglia di Ravenna; altro di Ercole I Duca di Ferrara pur di mezza figura; altro di un gentiluomo; sei quadri a mandola con mezze figure simboliche, citati dal Gherardi; un quadro da altare con la Madonna e il Bambino su le nubi e nel piano i SS. Francesco e Bernardino e molte piccole figure di confratelli e consorelle della Congregazione della Madonna della Neve in atto di adorazione, con un bellissimo paese nel fondo, opera di gran pregio felicemente preservata dai ristauri; altro quadro grande della Madonna col Bambino in gloria contemplata da S. Giorgio e da S. Michele, opera pur questa singolarissima nominata dal Baruffaldi (I. 282); e un'Ercole sedente con la clava in mano, ornamento di una soffitta.

Ricco di opere dei Dossi era il famoso Museo del Vescovo Coccapani. Io trovo memoria delle seguenti: una Natività di Gesù Cristo; un ritrattino del Duca Ercole in tavola; un quadretto bislungo della risurrezione di Lazzaro; altro simile della Cena di N. S: una piccola Madonna col Bambino; una Madonna con varie figure; ritratto di un'uomo mezza figura al naturale; altro simile di un medico; un pastore che suona il flauto con un'altra figura; un ritratto in mezza figura di un'uomo con la corona in mano; altro simile di una donna; un

(1) *Relatione dei Tornei a cavallo, et a piede rappresentati dal Ser. S. Duca di Modana nell' Elettione dell' Invittissimo Re de' Romani Ferdinando Terzo. Modona* 1637 *p.* 6.

paese ecc. Il Litta riprodusse nelle Tavole della Famiglia d'Este i ritratti di Borso, di Ercole I e di Giulio d'Este tratti dagli originali di Dosso che si conservano, i due primi nella villa Coccapani in Fiorano, l'altro presso il M. Ercole Coccapani in Modena.

La Galleria di Novellara noverava due opere di Dosso: una Madonna e il ritratto di Galeazzo Bovi.

« Il Conte Achille Taccoli, nobile reggiano, allora che risiedeva in Ferrara col titolo di Commissario del Duca di Modena, di molti quadri dipinti dal Dossi ornava le sue stanze » (1).

Dossi Battista ferrarese pittore (n... m. 1546). Anche di questo insigne artefice fratello di Dosso Dossi trovasi memoria sincrona nella Cronaca del Lancillotto, il quale discorre del collocamento di una sua ancona in questa chiesa cattedrale nei seguenti termini.

1536. Mercorlì adì 29 novembre. El M.co M. Zorzo Novara Ferrarexe Ducale Massaro de Modena questa matina da hore 19 ha fatto mettere in piede la ancona che ha fatto fare la fe. me. de lo Illmo Duca Alfonso per la sua capella fece fare sua Excellentia e per lui el M.ro Baldessera da la Sala già Ducale Massaro de Modena in la giesia cathedrale di Modena apreso lo altare de la nostra Dona la quale fu intitulata sotto el vocabulo de S.to Filippo diacono e questo perchè el dì del ditto Santo che è adì 6 Zugno recuperò Modena del 1527 la quale era stata occupata a la Casa Estense dadì 18 agosto 1510 sino adì 6 zugno 1527 da la Santità de Papa Iulio 2o e poi la dite in le mane a la Maestà de lo Imperatore Maximigliano di poi pervene in le mane de la giesia del Tempo de Papa Leon X de Papa Adriano 6 et Clemente 7.o e ditto Duca la recuperò al tempo del ditto Pappa Clemente e in memoria ge fece fare ditta capella et simile ditta ancona seu tavola d'altare fatta de mane de M.ro . . . . fratello de M.ro Dosso ex.mo dipintore con la imagine de la nostra Dona con il putino intera quale lei lo adora un S.to Iosefo et tre altre bele figure e questa erectione se fa al tempo de lo Illmo Duca 4o Hercole 2o Estense Signor nostro et l'à posta in piedi M.ro Cesare da Cexa M.ro de lignamo et architeto e inzignero provixionato da la M.ca Comunità di Modena. Questa assai bella tavola che

(1) Baruffaldi Op. cit. I. 286.

rappresenta l' Adorazione dei Magi, col Padre eterno e con angeli in gloria, ed ha un fondo di paese, fu nel 1783 trasportata alla Galleria estense nella quale ancora oggi si vede dopo diciotto anni di esilio in Francia. Esso dipinto fu dal Pagani attribuito ad antico pittor ferrarese insieme coi due angioli che sostengono le Tavole della legge nel frontone della Cappella. Nella Galleria medesima sono assegnate a Battista Dossi due altre opere di minor bontà della prima cioè, una Giuditta con la testa di Oloferne e alcune mezze figure nell' indietro; e una B. V. col Bambino sovra un piedestallo con i SS. Sebastiano e Giorgio al naturale collocati lateralmente al medesimo; opera citata dal Baruffaldi (I. 282) il quale pure gli assegna « tre altre tavole appese in quella sala ducale, e rappresentanti i quattro dottori di santa chiesa », opera di cui non è fatto da altri menzione (1). Lo stesso autore opina non so con qual fondamento appartenere a Battista le due tavole di S. Alberto nel Carmine e dell' Assunzione in S. Pietro, la prima delle quali sembra, per le cose dette nell' articolo precedente, doversi tenere per lavoro di Dosso. Nè so se abbia base più ferma l' asserzione del Pagani che il quadro della Vergine con S. Gregorio e S. Giorgio nella chiesa di S. Pietro sia della mano di Battista Dossi. Nel Duomo di Reggio nella cappella estense è una tavola di S. Michele di Battista Dossi citata dall' Azzari.

È da avvertire per ultimo che sapendosi per le istorie che i fratelli Battista e Dosso operavano di compagnia, e che il primo valentissimo nel dipingere i paesi soleva ornare di essi i quadri del fratello; così è più che verosimile ch' egli abbia partecipato a molte delle opere attribuite a Dosso, scorgendosi negli antichi cataloghi assegnati indistintamente ad ambedue, i dipinti che all' uno o all' altro appartenevano. Per la qual cosa rivedendo l' articolo precedente si troveranno alcune cose da aggiungere alle notizie che qui brevemente si sono esposte intorno le opere di Battista Dossi.

Douven Gio. Francesco di Roermont nel Ducato di Cleves pittore (n. 1656 m. 1727) ricevette l' ordine dall' Imperatore di Germania di andare a Modena per farvi il ritratto di Amalia principessa di Hannover, ch' egli eseguì due volte,

(1) Di Battista Dossi si dice nella *Descrizione dei quadri* (3ª edizione) un quadro in tela di Gesù Cristo sotto la croce con un manigoldo, mezze figure.

grande al naturale e piccolo. Questi ritratti furono poi spediti a Vienna per l' occasione delle trattative di matrimonio fra la detta principessa e il re dei Romani che fu poi Giuseppe I Imperatore (1).

Draghi Carlo Virginio piacentino architetto (op. 1674) fu l' inventore delle macchine erette dalle Confraternite del SS. Sacramento e di S. Agostino in Reggio per la solenne incoronazione della immagine della Vergine. Queste opere furono descritte dal Certani (2) nonchè da due speciali Relazioni (3).

E

Eredi Benedetto ravegnano incisore (op. 1778, 1811). Intagliò in rame nel 1801 sul disegno di Giuseppe Fantaguzzi l' effigie della Madonna delle Misericordie serbata nella chiesa di S. Giovanni Battista in Modena; e nel 1811 sul disegno del medesimo intagliò l' altra immagine della Madonna detta della Piazza venerata nella cattedrale di Modena. Parimente dal disegno dello stesso intagliò in ovale l' effigie di S. Rosalia che si venera nella chiesa di S. Carlo in Modena; e il ritratto di Lodovico Scapinelli che stà innanzi alle opere del medesimo pubblicate in Parma nel 1801.

* **Este (Giovanni da)** ingegnere (viv. 1429) fu al servigio del Comune di Modena, prima straordinario poscia ordinario, e di lui trovansi le seguenti notizie nell' archivio del detto Comune.

1419. I sapienti del Comune lo prendono al servigio temporariamente con salario di soldi 15 marchesani per ogni giorno ch' egli dovesse trattenersi in Modena o nel territorio per affari del Comune.

1421. 30 giugno. I sapienti confermano il detto salario che fino allora non gli era stato pagato.

(1) Descamps *La Vie des Peintres Flamands, Allemands et Hollandais III.* 349.

(2) *Maria Vergine coronata. Reggio Vedrotti* 1675.

(3) *Macchina eretta dai Confratelli del Santissimo Sacramento per l' incoronazione di M. V. ecc. Reggio Vedrotti* 1674 - *Trionfo di M. V. Macchina dell' Arciconfraternita della B. V. della Visitazione ec. Bologna Barbieri* 1674.

1422. 19 gennaio. Alla richiesta di Giovanni di essere pagato per quarantasei giorni e mezzo da lui impiegati in servigio del Comune, i Sapienti rispondono negativamente e di più annullano la provvisione già decretata del salario.

— 16 Maggio. Il Marchese di Ferrara scrive ordinando al Comune di pagare la pensione di certa casa già condotta in affitto sino dal 1421 dal suddetto Giovanni da Este.

1429. 15 marzo. Il Marchese scrive al Comune perchè dia uno stipendio fisso all'ingegnere. Il Comune risponde non potere sopportare questa spesa e spedisce per questo un'oratore al Marchese.

— 12 aprile. Il Marchese ordina definitivamente che si accordi lo stipendio all'ingegnere, e il Comune pone Giovanni da Este nella bolletta de' Salariati con istipendio di cinque lire il mese.

* **Evangelisti Giovanni** bolognese orefice (1) (viv. 1455). Per atto di Alessandro Tosabecchi notaro modenese del 4 dicembre 1455, Giovanni del fu Evangelista *de Evangelistis alias de Arelogiis* orefice cittadino abitante in Bologna nella Cappella di San Mamolo è nominato curatore di Lodovico da Roma del fu M. Iacopo da Roma modenese e di Bartolomea Galassi.

F

* **Fabbri Giovanni** . . . . disegnatore o incisore (viv. 16 . .). Sotto il ritratto intagliato in rame di Giovanni Pico gesuita morto in Roma in età di 26 anni il 20 febbraio 1660, leggesi « Joan. Fabbri f. ».

Faccini Pietro bolognese pittore (n. 1562 m. 1602). Era una famiglia Faccini in Modena fin dalla metà del secolo XV la quale esercitava l'arte della lana. Essa si propagò e si divise in diversi rami, e di molti di questa famiglia ho trovato memoria infino alla metà del Seccento, non curandomi spingere più oltre le investigazioni. Se da questa siansi derivati Pietro

(1) Non oso affermare che questo Giovanni Evangelisti sia il medesimo che l'altro menzionato dal Zani; M.° Gio. Evangelista da Piacenza matematico, disegnatore, orefice celebre operante nel 1444 e nel 1454.

Faccini Bolognese e Bartolomeo e Girolamo Faccini ferraresi pittori, io non so certamente, e mi basta avere annunziato l'esistenza della famiglia Faccini in Modena perchè altri possa o annientare o confermare una ipotesi che non è spoglia di verosimiglianza.

Torna qui opportuno riferire che dal Gherardi si registrano tre quadri di Pietro Faccini già esistenti nella Galleria Estense; una Sacra Famiglia, il ritratto di un pittore in mezza figura, *fattura di colorito sì vivace e sanguigno che sembra essere uscita da Pietro Facini*, ambedue passati a Dresda (1) e un Riposo in Egitto piccolo in tavola. Copiosa era ancora la detta Galleria, di disegni attribuiti al Faccini, de' quali trovo ne' Cataloghi notati i seguenti: B. V. S. Gio. Battista ecc. e puttini; Presentazione al Tempio; due figure, studii per una cupola; Comunione di S. Girolamo; ritorno del Figliuol prodigo; Marsia scorticato da Apollo, a penna ed aquarello; un nudo sedente sopra un sasso a lapis rosso.

Il Museo Coccapani ne possedeva un quadro con la B. V. il Bambino, S. Catterina, altri Santi ed Angioli, e un bellissimo disegno. La Galleria di Novellara due disegni di nudi.

Falcetta Gio. Battista bolognese architetto (n..... m. 1629). L'anno 1605 i Canonici del Duomo di Carpi con l'assentimento del Comune deliberarono di proseguire la fabbrica del Duomo medesimo rimasta interrotta fino dai tempi di Alberto Pio, giusta il disegno antico che ancora si conservava. Postosi mano all' opera s' innalzarono le prime quattro delle otto Cappelle che formar dovevano l'abside meridionale sotto la direzione di Antonio Federzoni e, dopo la morte di esso accaduta nel 1612, del celebre Guido Fassi alias del Conte amendue carpigiani. Ma il lavoro condotto a buon punto rimase interrotto in causa del nuovo progetto della erezione di una cupola. Fu perciò chiamato da Scandiano nel 1619 l'architetto ferrarese G. B. Aleotti detto l'Argenta, ma è ignoto qual consiglio egli desse in quel proposito. Scorsi otto anni fu deliberato di far venire l'architetto Pacchioni reggiano e un M.° Santo da Bologna per decidere se fosse più opportuna cosa fabbricare la cupola o terminare la chiesa, e anche di questi

(1) Il catalogo moderno della detta Galleria non registra che la S. Famiglia sotto il nome del Faccini. Il ritratto del pittore è forse quello che ivi è attribuito a Annibale Carracci.

non è conosciuto il giudizio. Finalmente chiamato l'anno stesso 1627 da Bologna l'architetto G. B. Falcetta, fu deciso col consiglio di lui di abbandonare il pensiero della cupola e di proseguire la fabbrica della Chiesa. Il Falcetta pregato dai Fabbricieri fece ancora un disegno per la facciata della Chiesa suddetta, e n'ebbe in dono da quelli, dodici *fiorentini* oltre le spese del viaggio e la prestazione di Lire 25 a M. Santo Ponzoni che lo aveva accompagnato (1). In seguito al parere del Falcetta furono costrutte due cappelle (2), e intralasciata l'erezione delle altre due cappelle che rimanevano da farsi, fu dato mano ad innalzare la facciata la quale nella parte rustica era già compiuta nel 1632 con tanto poca soddisfazione dell'universale che fu proposto di demolirla, sebbene poi questo pensiero non fosse recato ad effetto. Dalle cose sopra narrate parrebbe doversi ascrivere al Falcetta il disegno di quella facciata anche per questo, che gli atti della Congregazione della Fabbrica non fanno menzione che ad altri venisse allogato. Ma la cosa non è a sufficienza provata e la lettera che qui si riporta scritta da un'anonimo Fabbriciere al Duca di Modena, comunicatami insieme con le altre notizie del Falcetta da D. Paolo Guaitoli, mi ritiene dal proferire un giudizio in proposito.

Ser.mo Prencipe S.re Pron. Colmo

Essendosi per far li fondamenti della facciata alla Chiesa di questo Duomo Iuspatronato di V. A. S., e trovandosi tre disegni, il primo del Falcetta, il secondo del Pacchione di Reggio, et il terzo d'un Carpigiano, parendomi cosa di non poca importanza, e che in cospetto di questa bella piazza, è anco necessario far elettione del più bello, per essere uno de' fabricieri, prima si cominci a cavar li fondamenti, che sarà Venerdì prossimo, ho voluto rimetterli in sua mano, acciò si degni, veduti che gli haverà, commandare quali delli tre si debba porre in essecutione, et se vi fosse qualche mancamento in quello sarà di suo gusto farlo correggere, come la supplico ben di vivo cuore, che giovedì prossimo manderò questi, mentre le faccio humilmente riverenza.

Di Carpi il dì 31 *Luglio* 1629.

(1) Questo Santo Ponzoni sarebbe egli il medesimo M.° Santo da Bologna sopra enunciato?

(2) Maggi *Memorie Historiche* p. 87.

Falcieri Biagio veronese pittore (n. 1628 m. 1703) dipinse la Galleria fatta costruire nel Castello della Mirandola in quel luogo appunto dove oggi è il Teatro, dal Duca Alessandro II Pico per collocarvi i quadri della Galleria Curtoni da esso acquistati. Un ritratto in tela del suddetto principe attribuito al Falcieri, del quale il Litta produsse il disegno nelle *Famiglie italiane*, è posseduto dal S.r Giacinto Paltrinieri insieme ad un' altro dipinto non finito del medesimo autore.

Fancelli Pietro bolognese pittore (n. 1764 m. 1850). « Modena pure ha pitture di lui in varie stanze del Palazzo Rangoni e della casa Campori (1) ». In quest' ultima dipinse negli anni 1812 e 1813 nel soffitto di una stanza, Prometeo che ha animato la sua statua con l' aiuto di Minerva. Ritrasse da quest' opera il prezzo di italiane lire 277.

Fava Conte Pietro Ercole bolognese pittore (n. 1669 m. 1744) stette per qualche tempo in Modena a disegnare sui quadri della Galleria estense (2).

Fenis Bartolomeo francese incisore (viv. 1653, 1669). Passò la vita in Modena e fu molto impiegato in disegni e in intagli all' acquaforte. Trovo le opere che seguono da esso intagliate. Il frontispizio figurato del *Bollo del Mercurio Veridico* di Vittorio Siri (Modena Soliani 1653); Alcune piccole cartine che portano questo titolo: *La Vie du Solda pruve d' eau forte feicte dan Moden par Barthelemi Fenis 1656* tolte in parte dalle miserie della Guerra del Callot (3); una battaglia di cui ha un' esemplare il Co. Valdrighi; la maggior parte delle stampe e gli emblemi nell' *Idea di un Principe et eroe cristiano* del P. Gamberti (Modena Soliani 1659). Queste tavole incise ad acqua forte nello stile del Callot rappresentano diverse geste del Duca Francesco I e sono forse l' opera migliore del Fenis perchè la maniera n' è assai buona e spiritosa, sebbene il disegno delle figure sia alquanto trascurato e incorretto. In undici di esse stampe sottopose il Fenis il nome e il cognome, in altre le marche SF e F. S. e in altre nulla. Queste stesse marche si riscontrano nelle tavole inserte nell' opera del M. Cornelio Malvasia *Ephemerides novissimae motuum coelestium. Mutinae Cassiani 1652 in fol.* Egli sottopose

(1) Masini *Cenno biografico di Pietro Fancelli. Bologna* 1850 *p.* 7.

(2) Zanotti *Storia dell' Accademia Clementina p.* 196.

(3) Zani *Enciclop. Metod. VIII.* 222.

pure il nome al ritratto del Testi e le iniziali alla stampa rappresentante una nave innanzi alle *Poesie* del medesimo, Modena Soliani 1663. Egli si travagliò pure nelle stampe delle opere del Vedriani *Raccolta dei Pittori, Scultori et Architetti Modenesi* (Modena 1662), *Memorie di molti Santi Martiri, Confessori e Beati Modenesi* (Modena 1663), *Vita della Beata Camilla Pio* (Modena 1664), *Dottori Modenesi* (Modena 1665), e *Vescovi Modenesi* (Modena 1669). Nella prima appose il nome ai due prospetti della chiesa Cattedrale; nella terza al ritratto di detta santa; nella quarta al ritratto di Francesco Maria Molza; nell' ultima ai ritratti dei vescovi Giovanni Fontana e Costantino Testi. Queste non sono certamente le sole operazioni del Fenis che si ritrovino in que' libri, ma io non volli citare che quelle che portano nel nome dell' autore l' impronta dell' autenticità.

La famiglia dei Fenis venne di Francia in Modena nella prima metà del secolo XVII ad esercitare l' arte dell' Oriuoleria nella quale continuò anche nel secolo successivo, avendo mutato in Fenice il primitivo cognome di Fenis.

Fenis o Fenice Nicolò francese pittore (v. 1660) della medesima famiglia del sopraddetto, forse più valente orologiaro che pittore, se si deve trarre un giudizio dal quadro di lui che ora si vede nel primo altare a sinistra della chiesa di S. Agostino, rappresentante S. Casimiro re di Polonia con tre angioli. Non so se a lui o a Bartolomeo Fenis alludano i seguenti versi del Boschini (1).

« Un altro che da Modena deriva,
Dessegna el natural, e la Pitura
Cusì che se puol dirghe in la bravura
FENICE, che in virtù stà sempre viva. »

* **Feraboschi Antonio** parmigiano scultore (viv. 1724) fu autore delle statue poste ad ornamento di due altari nella soppressa chiesa di S. Francesco in Reggio (2). Dal Diario carpigiano di Giulio Cesare Benetti rilevasi che il Feraboschi compì nel 1724 l' adornamento di scagliola in una cappella del Duomo di Carpi.

(1) *Carta del Navegar Pitoresco p.* 498.
(2) Sogari *Memorie mss.*

Ferrara (Gio. Battista da) pittore (op. 1567). Intorno al 1563 dipinse con Fabrizio figlio di Lelio Orsi e con Giacomo da Modena nel Casino di sopra presso Novellara (1). Dipinse pure nella rocca di Bagnolo l' anno 1567 (2). Io non so se questo Gio. Battista sia il medesimo che è nominato nelle note al Baruffaldi nell' anno 1597. Mi avverte il ch. S.r Luigi Napoleone Cittadella, trovarsi nel *Compendio di tutte le case* ecc. di Ferrara compilato nell' anno detto, che un Gio. Battista da Ferrara pittore possedeva una casa grande nella strada delle Chiavare; e che il Necrologio pubblico di quella città sotto il dì 7 dicembre del 1590 registra la morte di *Silvia filia Io. Baptae pictoris sepulta in ecclesia S. Stephani.* Finalmente non è da intralasciarsi come il Zani registri il nome di un Gio. Battista Berlingeri detto il Ferraresino o Gio. Battista da Ferrara pittore vivente nel 1600, il qual nome è ommesso nel copiosissimo Indice posposto alle Vite degli artisti ferraresi del Baruffaldi.

* **Ferrari Gio. B.** (?) parmigiano pittore (viv. 17...) (3) fu autore di un quadro che rappresenta S. Francesco di Sales, S. Francesco di Paola e S.a Giovanna di Chantal posto nel Battistero di Reggio (4).

Ferrata Ercole comasco scultore (n. 1610 m. 1686) condusse in marmo l' effigie di Mons.r Roberto Fontana vescovo di Modena morto del 1654, la quale è posta nella cappella del Duomo di questa città, da esso vescovo restaurata e adornata (5). Incominciò ancora, ma non potè compiere il ritratto del Cardinale Alderano Cibo (6).

* **Ferro (Andrea del)** bolognese orefice (viv. 1452, 1458). Questo M.° Andrea del fu Bartolomeo era cittadino abitante in Modena nella cinquantina di S. Biagio ed esercitava l' arte dell' orafo. Se ne trova menzione in alcuni atti

(1) Le pitture preziose di Lelio Orsi e di altri esistenti nel *Casino di sopra* furono vendute dall' attuale proprietario al fu Marchese Luigi Montecuccoli, e da questo fatte trasportare dal muro in tela e nuovamente vendute al Ser. Conte di Chambord, che ne adornò la sua Galleria in Venezia.

(2) Davolio *Memorie Storiche mss.*

(3) Forse Pietro Ferrari n. 1737 m. 1787. Il Zani registra un Gio. Ferrari architetto parmigiano che fioriva nel 1765.

(4) Malaguzzi *Descrizione mss.*

(5) Vedriani *Vescovi modenesi. Modena* 1669 *p.* 198.

(6) Pascoli *Vite de' pittori ecc. I.* 244.

notarili dai quali risultano varii acquisti di terreni da esso fatti. In un' atto del 3 novembre 1457 egli confessa aver ricevuto fiorini d' oro 40 larghi dal nobile Gherardino della Molza per parte del Conte Ugo Rangone, nello scopo di trafficarli nell' arte dell' oreficeria per un' anno a metà di lucro. In un' altro del 1458 egli promette la dote di Lire 400 alla Francesca figliuola sua sposatasi a Marsilio Fogliani. Dopo quell' anno nol trovo più nominato, e soltanto in un rogito del 1462 apparisce com' egli fosse già defunto. Forse codesto M.° Andrea del Ferro è una medesima persona con M.° Andrea da Bologna orefice che dagli Atti del Comune di Modena risulta essere stato creato cittadino ed ascritto all' estimo per Lire 100, il 21 marzo 1440.

Ferrucci Francesco detto *del Tadda* di Fiesole scultore (op. 1555 m. 1585) andò a Carrara speditovi da Fra Gio. Agnolo Montorsoli per far cavare i marmi ed eseguire i lavori di quadro e d' intaglio pel monumento di Jacopo Sannazaro allogato al detto Montorsoli.

Feti Domenico romano pittore (n. 1589 m. 1624). È nella basilica di San Quirino in Correggio un bel quadro del Feti fatto fare espressamente per essa chiesa. Rappresenta Gesù Cristo nelle nubi e S. Martino in atto di preghiera opera sventuratamente guasta dai ritocchi (1). Un' altro bel dipinto del medesimo era posseduto nel 1649 dal Marchese Vincenzo Fontanelli, com' egli stesso annunziò con una sua lettera al Co. Alfonso Gonzaga (2). Varii quadri del medesimo furono già nella Galleria modenese; un S. Sebastiano figura intera al naturale, citato dal Gherardi, il quale passò a Dresda; una Santa Maria egiziaca attribuitagli dal Pagani; una Santa Maria Maddalena mezza figura al naturale; la Deposizione di Croce piccol quadro con molte figure e la Scala di Giacobbe quadro portato in Francia nel 1796, segnati soltanto nella 3.ª edizione della *Descrizione dei Quadri* ecc. Aggiungasi l' altro della Risurrezione di Lazzaro attribuitogli dubitativamente nel catalogo Zerbini. Il Museo Coccapani ne aveva un quadro del Salvatore con alcuni angioletti, e una o più opere del medesimo stavano nella Galleria dei Pico, le quali prima erano in quella de' Curtoni in Verona.

(1) Pungileoni *Mem. St. di A. Allegri III.* 206.
(2) Ivi.

Fiammingo anonimo pittore (viv. 1630) fu al servigio permanente di Siro ultimo principe di Correggio del quale è la seguente lettera indiritta a certo Fortunale agente suo.

. . . . . Il Torricelli mi dice che il pittore Fiammingo è stato dalli Guastallesi a dolersi, che non è pagato da me, et che il Parasacchi gli ha detto che si stupisce che io non li dia sodisfazione: io gli ho risposto che non so non solo come pagare i debiti, ma tampoco come vivere, havendomi gli Alemanni levato ogni cosa, et essi sequestrate le entrate, et questa risposta bisognerebbe farli penetrare all' orecchie col mezzo dei P.ri Capuccini et invero questa è una crudeltà grande, e non vi è persona più a proposito per tal effetto delli sod.li P.ri State sano et Dio con voi.

Di S. Martino 29 *Aprile* 1630.

IL P.e

Nell' inventario dei beni del Principe Siro morto in Mantova il 22 ottobre 1645 veggonsi segnati alcuni ritratti del Fiammingo Pittore stipendiato dalla sua famiglia.

Fiammingo anonimo pittore (viv. 17..). Il Pagani (1) dando conto del quadro del David pesto nel Coro della chiesa di S. Domenico, nota essere « opera di grandioso contorno e vago colorito, che dicono incominciata in Modena da un Pittor Fiammingo, per l' improvvisa fuga del quale convenne spedire il Quadro a Roma, che colà fu terminato da Ignazio Sther (Stern) Tedesco ».

Fiasella Domenico detto *il Sarzana* di Sarzana pittore (n. 1589 m. 1669). « Il Principe Carlo di Massa oltre all' averlo generosamente rimunerato per alcune tavoline da lui avute, gli fece anche offerte assai vantaggiose per tirarlo appresso di se. Ma il nostro Pittore non potè accettarle, perchè troppi erano gl' impegni che con suo gran decoro l' obbligavano a restarsi fra noi (in Genova) (2) ».

* **Fibò Giorgio** francese scultore (op. 1638). Da un libro della Confraternita di S. Maria della Misericordia di Carpi trasse il S.r D. Paolo Guaitoli la notizia, essersi da quella allogato nell' anno 1638 a M. Giorgio Fibò borgognone abitante in Bologna l' opera di una statua della B. V. del Carmine la quale costò 100 ducatoni d' argento. Nell' anno 1710 la testa di detta statua danneggiata dai topi fu trasportata a Bologna

(1) *Le Pitture e Sculture di Modena p.* 29.

(2) Soprani *Opera citata I.* 252.

e colà ridipinta da Carlo Francesco Araldi con l' assistenza dello scultore Giuseppe Mazza. « E lodato Iddio, leggesi nel citato libro, riuscì di somma perfettione l' opera, e detta testa in Bologna fu in estremo e ammirata e stimata per un miracolo dell' arte (sic) ». La sopraddetta statua già esistente nella chiesa di S. Giovanni passò nel 1782 a quella di S. Ignazio nella quale si vede tuttavia.

Fiesole (**Giovanni da**) scarpellino (viv. 1521). Intorno l' anno sopraddetto era in Carrara (1).

Figatelli Giuseppe Maria di Cento pittore (op. 1663). È detto dal Crespi scolaro di Cesare Gennari; ma un sonetto in lode dell' opera sua « Ristretto aritmetico » che si conserva in un mss. dell' Estense segnato VIII. A. 27 lo chiama nella dedicatoria, *discepolo nella pittura del famosissimo Cav. Gio. Francesco Barbieri.* Fu anche esimio cultore delle scienze matematiche. Stampò in Modena pei tipi del Soliani nel 1664 il suo *Ristretto Aritmetico* preceduto da una stampa da esso lui inventata, *il Memoriate Geometrico e il Trattato Aritmetico.* Pei medesimi tipi fu pure edita nel 1675 la 2ª impressione con aggiunte dell' altr' opera del Figatelli intitolata *Retta Linea gnomonica.* Il Tiraboschi (Bib. Mod. II. 283) nota tra gli scrittori modenesi un Giovanni Figatelli autore di un libro che ha il titolo: *Il Medico sacro* stampato in Venezia nel 1671. Non è inverisimile ch' egli appartenesse alla famiglia centese di questo cognome.

* **Filippi Dionigi** lorenese fonditore (op. 1660). Nell' anno predetto trovansi negli atti del Comune di Modena le seguenti partite che riguardano un' opera di questo Filippi. — 29 gennaio. Partito dato ed ottenuto nel Consiglio generale che si faccia fabbricare da un fonditore lorenese dimorante in Parma una buona campana per l' Orologio pubblico della qualità e misura che parerà al Consiglio ordinario, riserbando l' altra non buona fabbricata dal Censori per disporne come sembrerà meglio al Consiglio generale. — 12 aprile. Notasi l' avanzo di circa quindici pesi di metallo nella formazione della nuova campana « riuscita di bontà e bellezza da incontrare il gusto della città ». — 26 aprile. Partito dato ed ottenuto di approvare per buona la campana fabbricata da Dionigi Filippi, e fratello lorenesi.

(1) Vasari *ediz. Le Monnier VIII.* 193.

Filippi Sebastiano detto *Bastianino* ferrarese pittore (n. 1540 m. 1662). Un bel quadro di lui esistente nella chiesa maggiore del Finale è rammemorato dal Baruffaldi (Op. cit. I. 459).

Finali Angelo veronese scultore (n. 1709 m. 1782) scolpì in marmo veronese le undici statue dei Dottori della Chiesa e dei Protettori di Reggio che ornano la chiesa di S. Prospero in detta città. Scolpì parimente in marmo nell' anno 1747 la statua di S. Giovanni Nepomuceno la quale fu posta sul ponte presso la Mirandola. Questa statua fu fatta ad instanza del Barone Francesco Venceslao de Kotz di Praga Tenente Colonello, che la pagò undici zecchini e mezzo (1).

Finet . . . . . francese pittore (viv. 1796). Vedi **Barthelemy.**

Fiorentino Anonimo ingegnere (viv. 1625). Lo Spaccini racconta nella sua cronaca al dì 1.° maggio dell' anno 1625 una avventura occorsa a codesto ingegnere fiorentino che stava al servigio del Duca della Mirandola. Una sera trovandosi egli alla corte, il Padre confessore della Duchessa gli vide indosso due pistole e fatto di ciò relazione al Duca, questi deliberò di farlo visitare avanti ch' egli escisse dal rastello della rocca. Infatti, licenziatosi dal Duca il fiorentino, come fu pervenuto al rastello gli fu guardato addosso dalle guardie e ritrovatovi le pistole fu immediatamente carcerato. Andarono poscia alla sua casa dove sequestrarono le sue scritture e scoprironvi le chiavi contraffatte della porta del soccorso lavorate da un fabbro di Correggio. Lo Spaccini raccoglitore instancabile di tutti i ciarlumi della città aggiunge, che codesto tradimento era ordito dal Duca di Mantova.

* **Fiorentino Bernardino** . . . . pittore (viv. 1621). Sotto il 5 agosto del 1621 trovasi nominato nella Cronaca Spaccini questo Bernardino detto *pittor da ritratto* in proposito di certa avventura occorsagli.

Di un' Orazio Fiorentini pittore abitante in Carpi trovasi egualmente memoria, aver egli eseguito nel 1613 un quadro con la Vergine Assunta e i SS. Bernardino e Francesco per il Comune di quella città. Di amendue s' ignora la patria e non è inverosimile ch' essi appartengano a questi Stati.

(1) Papotti *Annali mirandolesi.*

* **Fiorentino Francesco** ingegnere (viv. 1619). Lo Spaccini nella Cronaca Modenese al 9 febbraio 1619 nota che *Francesco Fiorentino Ingeniero Ducale è stato scaciato dal Sig. Prencipe e messo in suo luogo M. Antonio Vacca.* Non mi è riuscito scoprire il cognome di codesto Fiorentino ingegnere, il quale non è pur anco registrato nella nota degl' ingegneri dei Duchi di Modena che si serba manoscritta nell' Estense tra le miscellanee del Tiraboschi. Nè sono certo se egli fosse veramente fiorentino di patria o non piuttosto di una famiglia del cognome Fiorentini.

* **Fiorenzuola** (**Zilio da**) ed altri, intarsiatori (viv. 1496, 1509). Nell' Estimo reggiano del 1496 trovo registrati i seguenti nomi: Mastro Zilio da Fiorenzola dalla Tarsia, abitante nella vicinanza di S. Prospero, e Bernardo da Fiorenzola dalla Tarsia abitante nella vicinanza di S. Raffaele. Nell' Estimo del 1509 sono pure i seguenti: Mattè da Fiorenzola e fratelli nella vicinanza di S. Raffaele, Mastro Mattè dalla Tersia nella vicinanza di S. Pietro e Nicolò dalla Tersia nella vicinanza di S. Zeno. Finalmente in un' istrumento di pace conclusa tra diverse famiglie l' anno 1519, vedo nominato un Gio. Jacopo Fiorenzuola (1). Il vedere i nomi di questi da Fiorenzola accompagnati dal distintivo *dalla Tarsia* mi ha dato a credere ch' essi esercitassero veramente l' arte della tarsia. Io ignoro se passi relazione alcuna tra questa famiglia e quell' orefice col quale si acconciò Benvenuto Cellini in Roma nel 1519, il quale « si dimandava il Fiorenzuola di Lombardia, ed era valentissimo uomo di lavorare vasellami e cose grosse (2) ».

Fiori Filippo romano pittore (n. . . . m. 1739). Nel necrologio della cattedrale di Carpi si legge il seguente ricordo: *1739 15 marzo. Pietro Montalti così chiamato da tutti, ma disse al parroco chiamarsi Filippo Fiori Romano, pittore di professione, morì* ecc. D. Paolo Guaitoli dal quale riconosco questa notizia assicura non trovarsi in Carpi altra memoria di codesto ignoto artista.

Fiorini Pietro bolognese architetto (viv. 1581 m. 1622). Dagli atti della Confraternita di S. Rocco in Carpi trasse il S.r D. Paolo Guaitoli la notizia, come essendosi deliberato da

(1) Taccoli Mem. Stor. P. II. p. 373, 389, 390, 393. P. III. 462. Panciroli *Rerum Regiensium Regii* 1847 p. 434.

(2) *Vita di Benvenuto Cellini Milano società dei Classici* 1806 *T. I.* 36.

quei confratelli di fondare uno spedale, ne fu fatto fare il disegno a Pietro Fiorini architetto bolognese. Ma poichè questo disegno dove fosse stato recato in atto avrebbe portato soverchia spesa, così fu abbandonato, e la nuova fabbrica fu eretta nel 1581 sopra un nuovo disegno di Pietro Comi architetto Carpigiano. Ebbe in regalo il Fiorini per quel disegno lire quattordici.

* **Firenze** (**Agostino da**) scultore (viv. 1442, 1459) finquì creduto fratello di Luca della Robbia, ma dagli eruditi anotatori del Vasari (1) escluso con validissime ragioni da quella famiglia. Esso fu autore di quattro bassorilievi in una gran lastra di marmo collocata nel muro esteriore della cattedrale di Modena verso la piazza. Rappresentò in essi alcuni fatti della vita di S. Geminiano, e tra gli scompartimenti dei quadri scorgonsi queste parole: *Hoc opus egregium Ludovicus Sangui de Furno. Augustinus de Florentia F. 1442.* Di quest' opera di cui il Rossi diede l' intaglio in legno nella *Vita di S. Geminiano* (*Modena 1735*) ragionarono, il Vandelli nelle *Meditazioni* sopra la detta vita (*Venezia 1738*); il Tiraboschi nella *Biblioteca Modenese* (*VI. 453*) e il Cicognara nella *Storia della scoltura* (*IV. 240*).

Firenze (**Domenico da**) ingegnere militare (n..... m. 1409). Nel 1409 l' esercito del Marchese Nicolò d' Este muovendo contro Ottobuono Terzi s' impadronì di Reggio e strinse d' assedio la cittadella ben munita nel luglio di quel medesimo anno. Soprastava alle opere d' assedio Domenico da Firenze ingegnere del Duca di Milano, il quale nel drizzare una bombarda contro la cittadella, fu da quelli dentro pur con una bombarda ucciso (2).

* **Firenze** (**Gerardo da**) ingegnere (viv. 1455). In un rogito dell' anno 1455 trovo nominato Gerardo del fu Bartolomeo di Pietrobuono da Firenze cittadino modenese al presente Officiale delle acque in Reggio. Questo incarico proprio dell' ingegnere è l' unico argomento che può valere a giustificare l' inclusione del nome di Gerardo da Firenze in questo Catalogo.

(1) *Vite dei pittori. Firenze Le Monnier T. III. p. 69.*

(2) Briani *Storia di Modena mss.* Frizzi *Storia di Ferrara III.* 394. Di questo Domenico parla sebbene non esattamente il Gaye (Op. cit. I. 127, 541).

* **Firenze** (**Gio. Battista da**) scarpellino (op. 1534) costrusse in quell'anno il Battistero nella chiesa arcipretale di Fanano (1).

Fivizani Antonio bolognese incisore (viv. 1727) intagliò in rame il ritratto di S. Giovanni della Croce posto innanzi alla vita del medesimo scritta dal P. Michele di S. Gio. Battista, pubblicata in Reggio dal Vedrotti nel 1727 in 12.° Egli è anche probabilmente autore della effigie di S. Nicolò che precede l' Orazione in lode di esso Santo scritta dal P. Jacopo Antonio Bassani e pubblicata in Reggio dal Vedrotti nel 1733 in 8.°

Fogaruoli Giacomo. Vedi **Bonisoni**.

* **Foloni Vincenzo** francese orefice (viv. 1551). Da un documento modenese dell' anno 1551 apparisce che M.° Vincenzo Foloni francese orefice abitante in Modena si confessa debitore a Graziadio ebreo di certi argenti a lui somministrati per eseguire alcuni lavori.

Fontana Lavinia bolognese pittrice (n. 1552 m. 1614) fece ad istanza del Cardinale Girolamo Bernieri di Correggio un quadro del Gesù, ora perduto, per la chiesa di S. Domenico di detta città (2). Al medesimo Cardinale colorì pure un' altro quadro di S. Giacinto che fu collocato ed oggi ancora si vede nella chiesa di Santa Sabina in Roma. Il Malvasia narra ch' ella fu più volte in Vignola presso i Boncompagni feudatarii, ricevuta e trattata come principessa. La *Descrizione dei quadri del Ducale Appartamento* (2.ª edizione) novera due quadri di Lavinia: un ritratto di donna in mezzo busto al naturale, e la Circoncisione di Gesù in figura al naturale, opera poco rispettata dal tempo. Possiede oggidì la Galleria estense un quadro di una mezza figura al naturale di un frate seduto assai bello. Nel postergale della seggiola leggonsi queste parole: LAVINIA FONT. DE ZAPPIS FAC. MDLXXXI.

Una preziosa notizia intorno Lavinia ci è porta da uno di que' rari e preziosi opuscoletti che si stampano per nozze a pochi esemplari, e che riescono ad essere men noti dei manoscritti delle Biblioteche. Quest' opuscolo che porta il titolo *Lettere di celebri scrittori italiani* (Faenza Conti 1853) con-

(1) *Memorie Storiche di Fanano p.* 51.

(2) Notizia tratta da una postilla alla cronaca di Correggio del Zuccardi riferita dal Pungileoni nelle notizie di Federico Zuccari (*Giornale Arcadico T. LVI p.* 211).

tiene sei lettere di Carlo Sigonio indiritte all' erudito Fulvio Orsino, e tratte dai mss. della Vaticana. Da esse s' impara come il Sigonio si facesse ritrarre da Lavinia Fontana, e di questa immagine facesse dono all' amico Orsino. Udiamo il fatto dal Sigonio medesimo. « Io mando a V. S. il ritratto, ch' Ella domandò, fatto per mano della Signora Lavinia Fontana, pregandola a non dir ad alcuno, che io lo habbia fatto fare, perciocchè io sarei reputato il più vano uomo del mondo, se la cosa si sapesse, et non si sapesse, che per servir V. S. la quale io honoro tanto, l' havessi fatto. Bologna 3 novembre 1579 ». In altra lettera del 12 dicembre 1579 torna sul medesimo argomento e scrive così: « Ho inteso come V. S. ha ricevuto il ritratto, di che io cominciava a dubitare per tardare la risposta. Siale grato per essere di mano della Signora Lavinia: che per altro non veggio causa da haverlo ricercato. Reputo non solo opportuna cosa, ma quasi necessaria il ringraziar la medesima Signora; perciocchè Ella sa, come tutti siamo avidi di lode, et tanto più le donne giovani, che noi huomini attempati ». E più sotto « Le ricordo che la Signora si chiama Lavinia Fontana Zappi ».

* **Foppa** (**Bartolomeo da**) milanese pittore (viv. 1460). Ai notissimi e celebrati nomi di Vincenzo Foppa pittore, e di Ambrogio Foppa detto il Caradosso si aggiunga ora questo ignoto Bartolomeo che appartenne probabilmente alla stessa famiglia di Ambrogio, se non pur anche a quella di Vincenzo, il quale dai più si considera per bresciano, sebbene non manchino buone autorità per dichiararlo milanese (1). Si può anche asserire che questa famiglia traesse il nome da Foppa villaggio della provincia di Pavia, e però debba denominarsi così da *Foppa*, anzichè Foppa come fu scritto da tutti. I documenti accennati sono due atti rogati in Modena dal Notaro Cecchino Morano il primo febbrajo 1460. Nel primo, Guglielmo de' Bosii di Rubiera ora abitante nella villa di Fredo vende una pezza di terra lavorativa posta nel territorio di Rubiera ad Antonio del fu Giovanni da Foppa del territorio di Milano drogliere ora abitante in Modena ed acquirente per se e per Bartolomeo di lui fratello pittore abitante nella terra di Rubiera. Nel secondo, Giovanni Aicardi di Rubiera abitante in

(1) Il Rosini opina che due siano i pittori Foppa, anzichè quel solo Vincenzo di cui è rimasto memoria (*Storia della pittura italiana* III. 163).

Fredo vende ad Antonio del fu Giovanni da Foppa acquirente per se e per Bartolomeo di lui fratello pittore, una pezza di terra nella Villa di Fontana.

Forest (**Luigi De la**) di Parigi pittore (n. 1668 o 1685 m. 1738) venne di Francia in Italia a perfezionarsi nell' arte e pervenuto a Modena intorno il 1712 prese stanza nel Convento dei PP. Minori Osservanti ai quali condusse un gran quadro per un' altare della loro chiesa di S. Margherita, che ora si vede nella Madonna del Paradiso. In esso erano rappresentati i Santi Bonaventura, Bernardino da Siena, Pasquale Baylon ed altri santi. In seguito di quest' opera che gli acquistò lode e credito di ragionevole dipintore, fu il La Forest invitato a recarsi a Carpi dal P. Luca Blesi di quella città, Minore osservante e Teologo del Duca Rinaldo d' Este. E colà pure si pose ad abitare nel Convento dei Minori Osservanti donde non si partì che nell' ultima sua infermità. Ad essi frati fece molte opere per la loro chiesa di S. Nicolò e per il Convento. Il quadro di S. Pasquale e S. Giovanni della Marca compiuto nel 1719, che oggi si vede a lato della porta maggiore di detta chiesa; quello di S. Francesco all' altar maggiore nel 1723, e quello di S. Onofrio e altri Santi che ancora si serbano ai luoghi loro. Ivi pure trovansi un S. Diego, un S. Francesco Solano (giudicato dagl' intendenti d' altra mano), i Martiri della religione francescana e un S. Pietro d' Alcantara oltre non pochi altri nel Convento. Lavorò il La Forest per le chiese di S. Giuseppe, di S. Sebastiano e della villa di Fossoli, e per parecchie famiglie di Carpi una copiosa serie di dipinti intorno i quali non occorre dilungarsi in parole (1). Si esercitò ancora nella pittura domestica e ridicola all' usanza fiamminga, e di essa rimane un saggio presso il Sig. Don Giberto Pio di Savoia, in due quadri rappresentanti un giovinetto spagnuolo che batte il tamburo, ed una giovane che tiene nelle mani una gabbia. Varie opere di lui furono messe in istampa e fra queste un S. Diego da lui poscia condotto in pittura per la chiesa di S. Nicolò, inciso dal bolognese Francia. Due rami l' uno in foglio grande, l' altro in mezzo foglio rappresentanti in differenti attitudini S. Valeriano Comprotettore di Carpi, sono controssegnati dal nome dell' in-

(1) Sei quadri del La Forest, quattro dei quali solamente abbozzati, si conservano in casa dei Signori Gaetano e Antonio Vellani in Carpi.

ventore de La Forest e da quelló dell' incisore Francia. Infermatosi il La Forest di grave malattia cagionatagli dalla grande quantità di frumento crudo che quotidianamente masticava, terminò i suoi giorni in Carpi nell' Ospedale di S. Rocco il 1° novembre dell' anno 1738 (1).

Fu il La Forest pittore di molto spirito, di sufficiente disegno e di velocissimo pennello; ma questa facilità, lasciando stare le qualità che a lui mancavano per arrivare ad acquistar fama nei posteri, nocque assai al pregio delle sue opere le quali egli lasciò presso che tutte incompiute. Egli fu ignoto ai biografi francesi dai quali però è segnalato un Giovanni di Pietro Forest pure di Parigi pittor di paesi valente nato del 1636 morto del 1712, il quale dimorò sette anni in Italia sotto la disciplina di Pier Francesco Mola.

Forti Carlo Antonio parmigiano (2) incisore (viv. 1687) intagliò in rame le due tavole di macchine annesse al libro *La Chiesa in trionfo su le ruine di Buda soggiogata dall' armi christiane, Machina eretta nella città di Reggio in occasione dei fuochi artificiali, fatti dalli Signori del Conseglio per la promozione alla Sagra Porpora dell' Altezza serenissima del Signor Prencipe Rinaldo d' Este ec. Reggio Vedrotti 1687.*

* **Forti Ventura** bolognese intagliatore in legno (op. 1652) fece l' ornamento in legno al quadro del Guercino posto nella chiesa di S. Pietro Martire in Modena. Vedi **Barbieri Gio. Francesco.**

Fossati Davide Antonio luganese pittore (n. 1720 m. c. 1780) fece in Modena i disegni tolti dai quadri del Cristo della Moneta di Tiziano, della Notte del Correggio ed altri di commissione dell' Elettore di Sassonia.

(1) Cabassi *Memorie degli artisti Carpigiani con le aggiunte di tutto ciò che ritrovasi in Carpi d' oltri Artisti della Stato di Modena* mss. presso D. Paolo Guaitoli.

(2) Fatto modenese dal Zani e bolognese da altri. Della origine di esso è notizia in una lettera di Ernesto Setti scritta da Correggio al Tiraboschi il 29 luglio 1786, nella quale oltre l' errore di data nell' anno di nascita di Carlo Antonio, sono da accogliere con riserva le seguenti parole. *Dal Canonico Forti ho ricevuto notizie del celebre Incisore Carlo Antonio, che dicesi della stessa famiglia, da cui proviene ancora il rinomato Pittore Francesco Forti. Io pure non ho potuto ricavare di certo se non che il padre dell' Incisore era Pier Giovanni, quale partì da Correggio, e andò a dimorare in Parma circa il 1700, e nel 1716 ai 3 di novembre nacque in Parma Carlo Antonio. In casa del detto Canonico esistono varie scene del Teatro Farnese, e alcune immagini egregiamente incise* (Mss. del Tiraboschi nella Estense).

Franceschini Baldassare volterrano pittore (n. 1611 m. 1689) dipinse nel soffitto della chiesa della SS. Annunziata in Firenze la B. V. assunta al cielo in un quadro a olio. « Il modello di quest' opera in tela di circa due braccia, insieme con altro modello, che aveva fatto il Volterrano per l' altro quadro che vi si doveva fare del viaggio d' Egitto, venne in mano della felice memoria dell' Ecc.mo Conte Giulio Cesare di Novellara, Maestro di campo e Generale del Cannone del Serenissimo Granduca ». Così il Baldinucci (1) al quale però sfuggì la notizia del soggiorno del Franceschini in Novellara e delle opere ivi condotte; notizia che si trae dalla qui riportata lettera di M.r Alfonso Gonzaga al nipote Conte di Novellara.

Intendo che il Franceschino pittore, sbrigato che sarà d' alcuni quadri che fa costì per noi, habbia risoluto di ritornarsene qua, et avanti d' incaminarsi a questa volta desidererei che lo mandassi a Mantova con ordinargli di pigliare il dissegno (ma distinto e pulito) di quelle tre scanzie dove sono quelle cose naturali che sono ora in quelle tre stanze terrene, che guardano nel Giardino del Passarino, et che al mio tempo quando partii di Mantova ne haveva cura il Coccapani perchè avrei pensato di farne anch' io di somiglianti per riporvi molte bagatelle che io sono andato metendo insieme e sopratutto incaricatelo di pigliar i dissegni di quelle scalinate di mezzo perchè sono tutte differenti l' una dall' altra ecc.

Roma 16 *Agosto* 1641 (2).

Franceschini Marc' Antonio bolognese pittore (n. 1648 m. 1729 (3)). Dalla vita di lui dettata dal Zanotti (4) si raccoglie che il Franceschini nel 1678 dipinse per il Finale di Modena un S. Filippo Neri, e un' altra tela con S. Pietro, S. Paolo, S. Alberto, e S. Lucrezia. Nel 1696 chiamato a Modena dal Duca Rinaldo dipinse a fresco la volta del gran Salone del Palazzo Ducale in compagnia di Luigi Quaini e dell' Haffner ai quali furono affidate le parti degli accessorii, e

(1) Opera citata XIII. 133.

(2) Mss. di Novellara.

(3) Nella cronaca di Bologna del Giraldi sotto il 24 dicembre 1729 trovasi segnata la morte del *famoso pittore Marcantonio Franceschini Kav. di Gesù Cristo di Portogallo d' anni 83, sepolto a S. Biagio*. Se il Franceschini morì veramente in età d' anni 83, sarebbe nato nel 1646 e non nel 1648.

(4) *Storia dell' Accademia Clementina T. I.* 223 *ecc.*

della quadratura. Rappresentò in essa l' Incoronazione di Bradamante, come parve al Gherardi e al Pagani, ovvero la protezione accordata dagli Dei alla casa d' Este secondo la interpretazione del dall' Olio che lungamente ne tratta (1). Quest' opera che anche oggidì si conserva (2), e che è forse la più vasta e la più grandiosa delle opere di quel fecondo e ingegnoso pittore, gli fruttò la mercede di 400 dobble, e l' invito a rimanere al servigio stabile della Corte con generosa provvigione: il quale invito non fu accettato dal Franceschini. Dipinse ancora l' anno 1699 in Modena dietro l' Altar maggiore della chiesa di San Carlo, una grande istoria a tempera della Peste di Milano e della processione di San Carlo Borromeo, opera ancora oggi ben conservata e da tenersi in gran pregio, della quale fu pochi anni adietro levato il disegno e intagliato in rame dall' incisore modenese Agostino Boccabadati (3). Andò poscia nel 1701 a Reggio, a dipingervi una cappella annessa alla sagrestia di S. Prospero fabbricata di nuovo l' anno antecedente: dove figurò a fresco nell' altare i SS. Prospero, Venerio e Gioconda, e di altre figure rivestì la cupoletta e i pennacchi nella detta Cappella. Finalmente accennerò un piccol quadro in rame rappresentante la Concezione di M. V. che si dice del Franceschini nella 3ª edizione della *Descrizione dei Quadri del Ducale Appartamento.*

Il Franceschini stese un catalogo delle opere sue del quale ha una copia mss. il ch. M. A. Gualandi di Bologna. Da esso ricavo i seguenti brani che confermano le cose sovra esposte e vi aggiungono nuovi particolari.

1694. *Feci alli SS.ri Sorra di Modena li tre Quadri a secco nella Capella maggiore del Corpus Domini* (in Bologna) *cioè nel gran Quadro dell' Altare la Comunione degli Apostoli, e nei laterali, fatti della Vita di S.ª Catterina* (4)... L. 200.

(1) *Pregi del Palazzo di Modena p. 43 e seg.*

(2) I danni sofferti da quella pittura per un' incendio nel 1815, furono riparati dal pittore modenese Pietro Minghelli.

(3) Il Carpani nelle *Majeriane* (Padova 1824) in proposito di questo dipinto scrive « Ci domanda in una nota il sig. Majer in che potrà giovare lo studio delle belle forme dell' antico al pittore che rappresentare ci deggia S. Carlo in mezzo agli appestati? Lo domandi al Franceschini, *l' ultimus Romanorum*, direbbe un Bolognese, e glielo mostrerà egli col fatto in quel suo quadrone di Modena » pag. 13.

(4) Queste pitture esistono ancora.

1696. *Feci a fresco con l' aiuto di mio Cognato* (Quaini) *la Sala del serenissimo di Modena, e quadrattura del Tenente Affner in quattro mesi* (1), *toccò a me netto da tutte le spese* . . . . L. 4000.

1699. *Concordai il gran Quadrone a secco da farsi nella chiesa di S. Carlo di Modena con que' Padri, in esso la Processione fatta da S. Carlo in occasione del contaggio, per il prezzo di lire due milla e cinquecento.*

1700. *Compii il gran quadrone a secco con la Processione di S. Carlo fatta in occasione del contagio* . . . . . L. 2500.

1701. *Vendei al Sig. Francesco Micceri il modello da me fatto del S. Carlo di Modena* . . . . L. 750.

Il Franceschini perfezionò nell' arte Giuseppe Perraccini pittore mirandolese.

Francese anonimo pittore (viv. 1711). Narra il Lazzarelli (2) di un giudizio proferito intorno certe pitture del coro della chiesa di S. Pietro da un pittore del Re di Francia nel suo passaggio per Modena l'anno 1711.

Francese anonimo architetto (viv. 1708). L' 11 febbraio dell' anno 1708 fu incominciata la nuova fabbrica della chiesa della Madonna delle Grazie in Modena sul disegno lasciato da un padre francescano del terzo ordine, francese, nel suo passaggio per Modena, e fu finita nel 1711 sotto la direzione di Gio. Antonio Franchini modenese capomastro, il quale operò tutti gli stucchi che ornano internamente la detta chiesa. Il medesimo Padre francescano nel tempo della sua dimora in Modena formò un nuovo disegno pel Duomo di Modena da sostituirsi all' antico; il qual disegno per buona ventura non fu recato in opera (3).

Francesi anonimi fonditori (viv. 1582). L' anno 1579 fece il Comune di Modena fondere la campana del Consiglio, ma non essendo essa riuscita abbastanza buona e sonora, si determinò di darla a rifare a due francesi eccellenti maestri nell' arte del fondere, i quali condussero a termine l' opera con molta soddisfazione, e il dì 28 febbraio 1580 la detta campana fu posta su la Torre del Comune. Era essa ornata

(1) Nei *Diarii* mss. del Conte Ronchi trovo questa memoria. 1697 3 *marzo. La detta matina tornò la Guardia per la prima volta al Salone, doppo che era dipinto.*

(2) *Informazione dell' Archivio di S. Pietro.*

(3) Lazzarelli *Pitture di Modena.*

delle immagini della B. V. e del Crocefisso nonchè dell' arma del Comune e portava la seguente iscrizione: *Senatus Mutinae sumptibus Anno Domini 1580* (1). In proposito di questa campana del Consiglio vedasi l' articolo di Biagio fonditore.

* **Franchi Ercole Domenico** bolognese architetto militare (viv. 17 . .). Un codice in foglio della Biblioteca estense segnato X. G. 6 porta in fronte la seguente intitolazione: *Primizie di Architettura militare consecrate all' Altezza serenissima di Rinaldo Primo Duca di Modena, Reggio ecc. da Ercole Domenico Franchi Bolognese.* Vi precede un bellissimo paese a penna che mostra nel mezzo la pianta di una fortezza cui è sottoposto il nome del Franchi probabile autore dell' uno e dell' altra. Seguono sei diverse piante di fortezze senza dichiarazioni nè illustrazioni.

Franchi Lorenzo bolognese pittore (n. c. 1565 m. c. 1630 (2)). Il Malvasia nella vita di questo pittore ci ha lasciato una diffusa narrazione delle cose operate da esso in Reggio dove egli andò in giovine età col maestro suo Camillo Procaccini, allorchè questi fu colà chiamato a dipingere nella chiesa di S. Prospero. Narra dunque il Malvasia che il Franchi in Reggio « preso a pigione per ivi più comodamente abitare certe nobili stanze entro il Palagio del Sig. Gio. Casotti posto sulla strada Regale, seppe co' buoni tratti rendersi così affezionato quel Signore, ch' ei si contentò di fargli libera assoluzione del convenuto prezzo, non altro da lui prender volendo che tre quadretti, che in ricompensa d' altre cortesie ch' alla giornata anche riceveva da quella Casa, donar gli volle il giovanetto. Furono questi una picciola Madonna in paese che allatta il Bambino, cavata però da una di quelle tre, che avea, già di propria invenzione tagliate egli stesso all' acqua forte Camillo (*Procaccini*): la Santissima Trinità in gloria d' Angeli con li SS. Girolamo e Francesco sotto, un poco minuti: E la Madonna stessa di Reggio in gloria, sottovi S. Catterina Regina, e la Beata Giovanna di quella Città, troppo picciole anch' esse; ma che ad ogni modo se non per altro, per un tal prezzo piacquero a' Signori di quella Casa. Dispostisi perciò di far murare anch' essi una Cappella, et ergere un sontuoso Altare entro il maestoso Tempio di quella miracolosissima Immagine

(1) Archivio Comunale.

(2) Circa il 1639, nota il Bianconi nella Guida di Bologna.

di Maria, e trovandosi a Lorenzo tenuti, dierongli a fare quel quadro che vi si vede di S. Girolamo contemplante il profondo Mistero della Santissima Trinità, e in atto di scrivere, mentre un' Angelo stende una cartella, con le prime parole scrittevi dentro in ebraico della S. Genesi che in latino tornano: *In principio creavit Deus Coelum et terram.* Pittura a mio gusto, che può stare al pari di quante si ammirano entro quell' augustissima mole, e che tanto mi fè stupire la prima volta che la viddi, massime giongendomi nuovo il proprio nome, che sotto meritamente vi pose; perchè raffigurandovi dentro un finissimo gusto Carracesco, non avevo mai presso i seguaci di quella gran scuola inteso alcun Franco. Dicono che ne dipingesse prima un rametto per prova, che veramente sarà tanto più mirabile, quanto che si vede in simili proporzioni aver avuto maggior propensione, che si riconosce anco in detta tavola, che è quanto mai se le potrebbe opporre, essendo per altro bellissima, a segno, che non so se mai più ad essa giungesse: perchè debole molto parmi, per dirla, quella grande con S. Eligio, o S. Alò, come dicono, con molte altre figure in S. Francesco, fatta per l' arte dei Fabbri, se più sopportabili sono, e talora anche lodevoli l' altre, come a dire la B. V. sedente col Bambino, e S. Gio. Battista nella Chiesa delle Monache di S. Tomaso (1); si l' a olio che il fresco della Cappella del SS. Rosario in S. Domenico: l' assai ben intesa e vagamente colorita S. Orsola in S. Zenone, e simili che si tralasciano per brevità, si come tanti quadri nelle private case, tanti freschi nelle facciate di esse: Fuori della medema Città l' altre opere che vi si trovano, come quel tanto lodato (per la più bella figura che mai facesse) S. Pellegrino nell' Oratorio di esso Santo fuori di Porta Castello: Li tanti pennelli poi, o Stendardi, che dir vogliamo per le processioni, come quelli del Carmine, della Centura, del Cordone, del Rosario, e simili cose picciole, nelle quali come dissi, avendo una particolar dote a lui tutte toccavano, con qualche mortificazione di Sisto Badalocchio suo concorrente e rivale, e che ad ogni modo in simile galanterie molto lo commendava, si come ne' disegni, che sterminatamente finiva, non pregiudicando tuttavia la somma diligenza al buon fondamento, et allo studio, nel quale d' imitare s' ingegnava i Carracci, cagione poi vogliono alcuni che

(1) Esisteva ancora nel secolo scorso. Dicasi il simile della tavola di S. Pellegrino.

si scostasse a principio da Camillo, o più tosto, come dicono altri, da lui fosse cacciato, allora che sperava di passare con esso lui a Milano. — Mortogli il fratello in Bologna che lasciò piccioli figliuoli, e figliuole senza governo, fu forzato a ripatriare per sostenerli, ma quanto vi trovò bravi Competitori, tanto vi ebbe poco da faticare, sì che ritornandosene a Reggio, e seco portando due quadri d' un particolare, e la Nonziata con Coro d' Angeli, fatta per la Chiesa de' SS. Giacomo, e Filippo, ove anche oggi con molta sua lode si ammira, poco stette a infermarsi, e colà finire i suoi giorni in età d' anni 67 in circa ».

Di tante opere del Franchi rimangono ora il quadro sopracitato nel Tempio della B. V. della Ghiara, la S. Orsola in S. Zenone e l' Annunziata in S. Giacomo.

È verosimile che si riferisca a Lorenzo Franchi questo passo di una lettera di Lodovico Carracci a Ferrante Carlo, scritta di Bologna il 18 dicembre 1608. « Mi è caro che Messer Lorenzo venga impiegato; ma si trova in Reggio occupato in un lavoro inviatogli da me » (1).

Francia Francesco Maria bolognese incisore (n. 1657 m. 1735) intagliò due tavole di disegni di Macchine che si accompagnano alla descrizione dall' *Armeggiamento a cavallo* seguito per la nascita del Principe di Modena (Ivi Soliani 1700). Incise ancora sul disegno di Antonio Consetti nel 1717 la tavola figurata che stà innanzi del primo volume delle *Antichità Estensi* del Muratori (*Modena 1717 in folio*). Sono pure opere di lui, il ritratto della Venerabile Suor Maria Bonaventura Bevilacqua di Modena unito alla Vita della medesima stampata in Lucca del 1706, e quello di Francesco Torti celebre medico modenese rinchiuso in un medaglione con due altre figure, che precede la *Therapeutica* del medesimo. Una stampa di una Minerva armata che tiene nella sinistra mano uno scudo dove è l' arma dei Pico, posata sovra un piedestallo nel quale è scritto SEMPER DOMUS APTA MINERVAE. Forse pure gli appartiene la stampa che porta sotto la lettera F, in fronte alla difesa di Filosofia sostenuta del 1695 da Leonida Personali nella chiesa del Gesù nella Mirandola; nella quale è la figura seduta della Principessa Brigida Pico additante al giovine P.^e Francesco Maria due medaglie contenenti i ritratti del

(1) *Lettere pittoriche. Milano Silvestri* 1832 *I.* 275.

Duca Alessandro II e del P.e Francesco Pico, e al basso l'arma dei Personali Vedi **Forest (de la) Luigi e Canuti D. M.**

Francia Francesco, Giacomo, Giulio. Vedi **Raibolini.**

Fratacci Antonio parmigiano pittore (viv. 1738) dipinse per la chiesa di S. Francesco di Reggio il Quadro del santo in atto di svenire, che fu collocato nel coro della medesima. Questo quadro più non esiste.

Fratta Domenico Maria bolognese disegnatore (n. 1696 m. 1763) somministrò parecchi disegni alla edizione della *Secchia rapita* del Tassoni pubblicata in Modena dal Soliani nel 1744, e sono, il fregio in figura di bassorilievo che serve di capo-pagina alla vita del poeta, inciso da Pietro Locatelli; la rappresentazione del Carroccio dei modenesi, incisa da Gius. Cantarelli; le due tavole che precedono il quarto Canto e il nono Canto, incise da Giuseppe Benedetti.

Frey Gio. Giacomo svizzero incisore (n. 1681 m. 1752) Vedi **Nelli Pietro.**

* **Frigimelica Conte Roberto** padovano architetto (n. 1648 m. 1732) (1). Una curiosa memoria di lui ci lasciò Francesco Torri in una sua Miscellanea mss. (2) nella quale trovasi scritto che il 14 novembre 1732 *ebbe sepoltura in S. Bartolomeo il fu Conte Roberto Frigimelica Padovano dianzi Presidente del Magistrato delle Acque, mancato di 84 anni, ricoveratosi a Modena per quiete de' Figli, che mal sofferivano un clandestino suo matrimonio con donna di bassa estrazione. Nel testamento inserì tutta la sua vita occupando diecinove fogli di carta. Dilettossi d' Architettura moltissimo e di scienze divinatorie. Coltivò le muse con qualche successo. La Chiesa di S. Michele colla Torre, fu sotto la di lui direzione, e il disegno di un Padovano eretta da' fondamenti. Una canzone girò fra 'l popolo lunga assai da esso fatta nel consegrarsi a questa Corte, nella quale oltre le lodi di Casa d' Este narra i suoi impieghi e le sue abilità.*

Nove volte ho già veduto
Mutar Cintia di camiscia
Dacchè in Corte son venuto
A ber l' acqua della Biscia.

(1) Il Zani nomina un Co. Girolamo Frigimelica padovano architetto che operava nel 1695 e nel 1718.

(2) *Selva di un' apparato per la storia di Modena* ecc. mss. nell' Estense.

Fusi Francesco milanese pittore (op. 1748). Un piccolo quadro di sua mano con S. Eligio Vescovo, era nel secolo scorso collocato nello Scurolo della Cattedrale di Modena (1).

Fusti Jacopo detto *Castriotto* urbinate ingegnere militare (op. 1552). L' anno 1551 venne con l' esercito di Papa Giulio III ad ordinare le opere di assedio della Mirandola. Eresse egli intorno questa fortezza otto fortini i quali però non valsero ad espugnarla; cosicchè dopo otto mesi d' inutili prove, gli assedianti dovettero ritirarsi da quella impresa. Il Castriotto nella sua opera *Della fortificatione delle Città*, *Venetia 1564*, reca la pianta della Mirandola e il disegno dei fortini da esso indarno inalzati.

G

Gabbiani Anton Domenico fiorentino pittore (n. 1652 m. 1726). Volle il Duca di Modena (Rinaldo) avere il proprio ritratto colorito dal Gabbiani; per la qual cosa recossi questi a Modena e dell' adempito incarico colse piena soddisfazione dal Principe. In quel tempo della sua dimora in Modena, levò il Gabbiani una copia del famoso dipinto del Correggio, lo Sposalizio di S.ª Catterina, la qual copia fu poi, dopo la morte del pittore, venduta ad un' inglese (2). Per lo stesso Duca colorì il Gabbiani il ritratto di Violante gran principessa di Toscana (3).

* **Gafori Damiano** di Novara miniatore, calligrafo (viv. 1510 m. 1538). Questo valoroso artefice, ignoto finquì, nacque in Novara di Giovanni Gafori e di una Catterina della quale non si conosce il casato. Non si ha notizia del tempo in che egli venne alla luce, nè di quel primo periodo della sua vita ch' egli passò in patria e nel quale certamente conseguì la dignità di sacerdote e si fece esperto nell' arti della calligrafia e della miniatura, nell' esercizio delle quali impiegò poscia la maggior parte degli anni suoi. Molti atti degli archivii di Carpi ci danno ad intendere come Francesco fratello di Damiano e

(1) Pagani. *Le Pitture e Sculture di Modena p. 11.*

(2) Hugford *Vita del Gabbiani. Firenze 1762 p. 38. 54.*

(3) *Serie degli uomini illustri in pittura ecc. Firenze 1774 T. XII. 63.*

al pari di lui sacerdote, avesse posto stabile domicilio in Carpi fino dal 1501, e come avesse conseguito il governo spirituale della parrocchia di Limidi ch' egli teneva ancora nel 1536. Ma la prima memoria di Damiano in Carpi si riscontra soltanto in un documento dell' anno 1510, sebbene si possa tenere per fermo ch' egli si fosse trasferito alcuni anni avanti, a quella città. Certamente nel 1511 lo si trova domiciliato in Carpi ed in quell' anno stesso occupato nello scrivere i libri corali della chiesa di S. Francesco, una parte dei quali è pervenuta infino a noi. Non molto tempo appresso, i canonici della Collegiata istituita da Alberto Pio gli allogarono l' opera dei libri per l' ufficiatura corale di tutto l' anno, assegnandogli in compenso l' usufrutto di cinque biolche di terra nella villa di Limidi finchè avesse condotto a termine il lavoro. Soddisfece il Gafori all' obbligo suo con molta sollecitudine, imperocchè il primo di essi libri fu da lui compito nel 1515, e successivamente scrisse gli altri, uno dei quali porta la data del 1534. — Dimorava il Gafori talora in Limidi col fratello, in assenza del quale, sostenne alcuna volta il governo di quella parrocchia; ma più sovente in Carpi là dove ottenne dai Canonici, verosimilmente nel 1522, la soprantendenza alla sagrestia della Cattedrale, e da Alberto Pio nel 1525 l' ufficio di Mansionario nella chiesa stessa. Fece egli il suo ultimo testamento il 13 aprile del 1538 e morì in quel torno, giacchè la mansioneria vacata per la morte di lui, fu ad altri conferita il dì 19 del mese stesso.

Come si è avvertito più sopra, il Gafori scrisse e miniò tanto i libri corali di S. Francesco quanto quelli della Cattedrale, gli uni e gli altri in foglio massimo di pergamena con bellissimi caratteri e in origine senza numerazione. Non è dato conoscere il numero dei libri scritti da esso per la chiesa di S. Francesco, dei quali ora tre soli rimangono, essendo da poco tempo scomparso il quarto. Due di questi sono mutili nel fine e perciò mancanti della sottoscrizione, la quale si riscontra soltanto in uno ed è la seguente:

Antiphonarium
scriptū et notatum
p̄. me Dompnum Da
mianū de Novaria
Anno 1511 die 23 mē
sis Decembris.

Dodici sono i libri del Duomo, e comprendendo essi tutta l' annua officiatura corale, si può credere che non fossero di maggior numero nel tempo passato. Undici tra essi senza dubbio furono operati dal Gafori (1), ma presentemente non se ne contano che dieci essendosene perduto uno dopo che fu da altra mano trascritto. Tre di questi non hanno nel fine alcuna nota perchè mancanti delle ultime carte; gli altri otto, compreso il ricopiato, recano il nome di Damiano. E di queste sottoscrizioni io produrrò per saggio quelle che si leggono nel I.° e nell' VIII.° libro, e sono le seguenti:

Hos libros Clerus Carpensis scribere fecit
Qui digni Ausonia qualibet urbe forent.
Hoc Domnus scripsit nā Damianus opus. 1515 primo Sepbē

Finis. 1531 die 2 Iulii
Hoc domnus scripsit nā Damian.s opus.

Questi libri ottimamente conservati hanno pressochè tutti la prima pagina ornata di un fregio rabescato su fondo d' oro con animali, stemmi e figure. Tutte le lettere capitali sono condotte con varietà di forme e diligentemente miniate, e non poche tra esse sono decorate di figure e di piccole e vaghissime istorie; le quali non meno per la vivacità e la ricchezza dei colori che per il disegno e la composizione, meritano la considerazione degli intendenti (2).

* **Gagliardi Pietro** . . . . scultore (op. 1564). Da un libro di amministrazione del C. Alfonso Gonzaga di Novellara traggo le seguenti partite di denaro pagato a questo artista per opere da esso fatte in Roma nel 1564.

1564. Alli 29 Mazo. Lo Ill.° Sig. Conte nr̄o debbe dar Iulii trenta nove per altri tanti che ho pagati a M.° Pierino de giuliano galiardi scultor per compimento de scudi 20 de moneta a bon conto delli 12 imperatori che fa al Sig. nr̄o a scudi sei ½ l' uno come chiarisce uno scritto che ha il Sabion sono d' oro . . . . Δ.i 3, b.i 45.

(1) Il duodecimo appartiene a quel tempo, ma ad altra mano.

(2) Queste notizie sono desunte da un Ragguaglio della vita del Gafori accompagnato da una diligentissima e minutissima descrizione dei libri corali da esso scritti e miniati, compilato a mia istanza dal più volte lodato D. Paolo Guaitoli.

Alli 8 de Lujo. Ho dato a M.° Pierino scultor scudi cinque de moneta et sono in tutto Δ.i 25 m.ta et ho avuto una testa e un altra avea data prima che son doe son d' oro . . . . Δ.i 4 b.i 40.

Alli 12 Agosto. A M.° Pierino scultor che fa le teste de marmor scudi cinque e mezzo de moneta per una testa che ha portata, teste tre, d' oro . . . . Δ.i 4. b.i 90.

1565. ultimo di Aprile. La spesa di casse tredici di asse forti per le teste 13 de marmor che si mandarono al Sig. Co. nr̃o (da Roma a Novellara) montavano . . . . Δ.i 7.

Alli ultimo maggio. Per tanti pagati a Biasio et Bartotti da tavagio mulatieri per portar teste de marmor con li busti delli Imperatori di Roma N.° XIII d' accordo in scudi 16 li portarono da Roma a Pesaro sono d' oro . . . . Δ.i 1. 3. b.i 105.

Gaiani Antonio bolognese incisore (n. . . . m. 1821) fu professore d' incisione in questa Accademia atestina di belle Arti e in Modena publilicò nel 1816, una collezione di dodici piccoli ritratti dei Principi di Modena con le piante delle città di Modena e di Reggio; nel 1817 la pianta di Reggio e la veduta del Duomo e del Tempio della Ghiara di detta città; nel 1818 il ritratto del Marchese Gherardo Rangone nelle *Memorie intorno la vita* di lui scritte dal Venturi (Modena 1818 in 4.°); i ritratti del Duca Francesco IV e della Duchessa Maria Beatrice sul disegno di Geminiano Vincenzi; il ritratto a contorni di Antonio Begarelli lavorato nel 1819 e pubblicato nel 1823 innanzi alla *Illustrazione* delle opere del Begarelli e del Mazzoni; la maggior parte delle stampe a contorni della Eneide di Virgilio dipinta da Nicolò Abati, nella Illustrazione e descrizione della medesima pubblicata dal Venturi in Modena; e altre cose di minore importanza.

* **Gaiani Gaspare** bolognese incisore (viv. 1793). Conosco tre opere d' intaglio da esso eseguite nel tempo di sua dimora in Modena. La prima ch' egli facesse fu il ritratto del Tiraboschi. Nel 1792 incise a foggia di medaglia il ritratto di Anna Perini virtuosa di canto, in mezzo foglio annesso a un' ode dell' avvocato Antonio Bosi in elogio della medesima. L' anno seguente intagliò in un' ovale grande il ritratto di D. Francesco Antonio Maiocchi prefetto della Biblioteca dell' Università e Vicario della Collegiata di Santa Maria Pomposa, in un mezzo foglio annesso ad un sonetto dell' Abate Idelfonso Valdastri in lode del medesimo.

Galanino. Vedi **Aloisi Baldassare.**

Galeazzi Domenico bolognese pittore (n. 1647 m. 1731) nel 1682 si ammogliò con Bianca Bulbarini da Reggio. Una figlia di lui si monacò nelle Salesiane di Modena coi nomi di suor Bianca Maria Teresa (1).

Galleppini Giuseppe Maria forlivese pittore (n. 1625 m. 1650) venne in Modena nel 1647 col Guercino suo maestro (Malvasia).

Galletti P. Filippo Maria teatino fiorentino pittore (n. 1636 m. 1714). Non molto dopo il 1663 da Parma recossi a Modena dove « condusse le pitture a fresco (2), che si veggono nel coro della chiesa de' Teatini. Queste furon da lui divise in tre spartimenti; nel primo de' quali rappresentò, quando San Vincenzio è condotto avanti al Prefetto Idolatra, assiso sotto al trono; nel secondo, allorachè dopo la prigionia è condannato al tormento dell' eculeo; e nell' ultimo il medesimo Santo Martire in atto di esalare lo spirito, assistito dagli Angeli, e alla presenza di molti Cristiani piangenti, e che con divota gara gli baciano le ferite della sua passione » (3). Oltre queste pitture che si serbano ancora in mediocre stato di conservazione, altri quadri di lui erano in detta chiesa di S. Vincenzo, cioè i quattro evangelisti, due dei quali ancora oggidì vi stanno, e forse tutti se pur sono suoi i due che nella Guida moderna di Modena si attribuiscono a un Bartolomeo Capelli. Il Lazzarelli gli assegna ancora la pittura del catino nella cappella di S. Gaetano; due quadri grandi esprimenti il martirio dei SS. Vincenzo e Anastasio; e due quadri bislunghi ai lati della porta maggiore, con S. Pietro e S. Paolo opere che dal Pagani si assegnano all' altro teatino pittore P. Caselli.

« Anche a richiesta del Duca di Guastalla gli fu duopo portarsi alla di lui Corte, ed oltre a' ritratti, ed a' numerosi quadri di storie sacre, che in suo servizio dipinse, fece anche due tavole da altare, per la chiesa nuova; in una dimostrando il miracolo di Sant' Antonio da Padova, nel riunire la gamba, che un giovane da se stesso erasi recisa, in gastigo di avere strapazzata con essa la propria madre; e nell' altra vi espresse

(1) Crespi Op. cit. 193.

(2) A guazzo.

(3) *Serie di ritratti degli eccellenti Pittori ecc. nella Imp. Galleria di Firenze. Ivi* 1736. *III.* 276.

un miracolo di San Francesco di Paola copioso assai di figure (1) ».

* **Galli** . . . . pittore (viv. 16 . .) Vedi **Desbois Marziale.**

Galli Gio. Battista fiorentino (?) incisore (viv. 1760, 1790). *G. B. Galli Sc.* leggesi sotto il rame rappresentante Abigaille che offre doni a David, il quale stà innanzi alla *Difesa di Filosofia* di Natale Agostino Verri della Mirandola sostenuta nella chiesa di S. Francesco di detta città, stampata in Bologna nel 1764.

Galli Bibiena Antonio parmigiano pittore (n. 1700 m. 1774) dipinse nel Teatro di Reggio le scene dell' opera la Clemenza di Tito l' anno 1759, ed io ho un sonetto mss. in lode di quest' opera. Il Crespi (p. 93) parla di un' intero scenario fatto da lui per lo stesso Teatro di Reggio poco dopo il 1763.

Galli Bibiena Ferdinando detto *il Bibiena* bolognese pittore (n. 1657 m. 1743) dipinse in compagnia del minor fratello Francesco alcune stanze nel Palazzo della Motta del Duca della Mirandola, nelle quali Francesco fece le figure (2). Egualmente nella Mirandola gli si attribuiva un panneggiamento intorno al quadro dell' Altar maggiore nella chiesa del Gesù, nel quale Francesco aggiunse i puttini e le due grandi figure a fresco, opera distrutta nello scorso anno. In Modena di poi colorì le soffitte e i fregi di due stanze in casa Campori, e in Reggio ornò due cappelle nella chiesa dei Gesuiti. Queste opere sono perite. Dipinse pure le scene del ristaurato Teatro di Carpi l' anno 1688 e non già il 1686 come notò il Maggi (3). Codesto Bibiena fu maestro nella scenografia e nell' architettura teatrale ad Antonio Cugini reggiano e a Giorgio Magnanini di Correggio.

Galli Bibiena Francesco detto *il Bibiena* bolognese pittore (n. 1659 m. 1739). Fu primamente in Novellara a dipingere una stanza a quel Conte, alla quale il Donzelli pittore aggiunse le figure. Associatosi poi al fratello Ferdinando operò con esso nella Mirandola nel modo accennato nel precedente articolo (4). Delle molte scene da lui inventate e

(1) L. c.

(2) Perirono nella distruzione di quel palazzo avvenuta nel 1704.

(3) *Mem. historiche p.* 169.

(4) Crespi p. 96. Zanotti II. 267.

dipinte ne' nostri Teatri, noterò per saggio quelle dell' Almansorre in Alimena dramma per musica rappresentato nel Teatro di Reggio l' anno 1696, fatte in unione al fratello Ferdinando; quelle dell' Orazio, in compagnia dello Spaggiari (1710) e quelle della Didone abbandonata (1725). In Modena quelle dei Drammi l' Enigma disciolto e il Lucio Vero nel Teatro Molza l' anno 1716, da lui inventate e dipinte dal Galluzzi allievo suo. Francesco Bibiena fu maestro di G. B. Fassetti, di Pellegrino Spaggiari e di Gio. Antonio Paglia reggiani esimii pittori teatrali.

* **Galli Domenico di Francesco** parmigiano intagliatore in legno (n. 1649 16 ottobre, m......). Nel Ducale Palazzo di Modena si conservano un violoncello e un violino ornati d' intagli di squisito lavoro, con la nota in ambedue del nome e della patria dell' artista suddetto, e dell' anno 1687 in cui furano operati.

Gallinari Pietro bolognese pittore (n...... m. 1664). « Per la corte di Guastalla dipinse due mezze figure, l' una di Cleopatra, l' altra di Lucrezia; e nella gran sala di quel palazzo, dipinse Fetonte fulminato, e nella cappella del Sagramento detta di Corte perchè stata fabbricata da quei Duchi, quattro mezze figure di Santi, de' quali presentemente vi se ne veggono tre soli, cioè una Santa Veronica, un San Giuseppe e una SS. Vergine col Santo Bambino che le dorme in seno: essendo stato l' altro che è un San Girolamo, trasportato nella Sagrestia. Nel Duomo similmente di quella città si vede una sua tavola con la B. Vergine in aria e sotto San Giuseppe (1) e Santa Maria Maddalena con intorno i Misterj del Santissimo Rosario. Anche nella chiesa de' Teatini pure di Guastalla, dipinse in altra tavola Sant' Anna con gloria d' Angioli; ed in quella delle Capuccine la tavola con S. Gregorio Taumaturgo. Al Duca fece un quadro con Progne e Filomena. Morì questo degno professore nel 1664 in Modena non senza sospetto di veleno » (2). Del quadro fatto pel Duomo trovasi menzione in un libro di uno scrittore guastallese contemporaneo, il quale lo dice condotto nel 1640 da un allievo di Guido Reni che serviva il Duca di Guastalla (3). Esso quadro in occasione de'

(1) S. Domenico.

(2) Crespi Op. cit. p. 29. Masini *Bologna perlustrata.*

(3) *Varii saggi del genio di Francesco Tolosa. Roma Cattalani* 1646 *p.* 40.

ristauri operati negli anni 1841, 42 e 43 in quella chiesa, fu levato dal suo luogo e lasciato perire altrove. I quindici misteri del Rosario in ovati che lo intorniavano, furono nascosti nell' Archivio del Capitolo. Il quadro di S. Anna che era nella chiesa dei Teatini passò nel 1805 alla chiesa delle monache cappuccine nella quale si conserva unitamente al sopra citato quadro di S. Gregorio.

Galluzzi Andrea piacentino pittore (op. 1716, 1743). Nel 1716 dipinse dietro l' invenzione di Francesco Bibiena maestro suo le scene dell' Enigma disciolto e del Lucio Vero opere rappresentatesi in Modena nel Teatro Molza, nonchè le scene del Fernando nel 1717, dell' Eudomia e dell' Alessandro Severo nel 1718, dell' Arsace e dei Veri Amici nel 1719. Fu pure inventore della gran macchina eretta nel 1720 dal Comune di Modena per festeggiare le nozze del Principe Francesco d' Este con Carlotta Aglae d' Orleans. La qual Macchina fu descritta in un libro che porta questa intitolazione: *Descrizione della gran Macchina fatta alzare dagli Illustrissimi Signori Conservatori della Città di Modena nel Largo del Naviglio dirimpetto alla Corte per i fuochi d' allegrezza da farsi giuocare in occasione delle acclamatissime nozze del Serenissimo Sig.r Principe Francesco di Modena, e della Serenissima Signora Principessa Carlotta Aglae Figlia di S. A. R. il Signor Duca d' Orleans Reggente di Francia. In Modena per Bartolomeo Soliani Stampator Ducale 1720 in f.° di pag. 19.* Vi precede il disegno della Macchina che rappresenta un maestoso tempio innalzato sugli scogli, e circondato da molte statue. Al basso vi si legge: *And. Galluzzi Arch. et Pictor Inven.* — *Ioann. Ludovicus Quadri inc. 1720.*

Galluzzi Pietro urbinate pittore (op. 1650) dipinse in due stanze del palazzo di Sassuolo sotto la direzione del Boulanger del quale si dice scolaro, sebbene la sua maniera di dipingere non sia conforme a quella del maestro (1).

Gambara Lattanzio bresciano pittore (n. c. 1534 m. c. 1574). Il 19 aprile 1571 il P. Abate del monastero dei Benedettini di S. Pietro in Modena fece accordo con Gabriele e Annibale del Forno circa la loro Cappella in detta chiesa, e con Lattanzio Gambara pittore per un' ancona da farsi da questo, nella quale fosse rappresentato S. Lodovico re di Fran-

(1) *Sposizione delle pitture di Sassuolo* p. 12.

cia secondo il disegno da esso offerto, da darsi finita alla pasqua del 1572; obbligandosi l'artista di mettere in opera un'oncia di azzurro oltremarino e di sottoporsi al giudizio dei periti, e ricevendo promessa di 25 scudi per caparra, di 25 verso il fine del lavoro, e di altri 25, collocato il quadro al suo luogo. Per la qual fattura il pittore s'impegna di venire a Modena purchè i monaci gli diano comodità di condurre il quadro (1). Stette esso quadro nella detta chiesa in fin dopo la metà dello scorso secolo, nè si sa quando fosse levato e dove si trovi al presente. Esso rappresentava la Madonna in atto di adorare il Bambino (2), e a piedi di lei S. Lodovico re di Francia. Disse il Lazzarelli che questo quadro era di poco merito e non corrispondente al valore del Gambara. Esso fu ignoto al biografo di quell'artista, Nicoli Cristiani (3).

Un disegno del Gambara era nel museo Coccapani.

Gambarini Antonio bolognese stuccatore (n. 1734 m. 1787) fece di scagliola nel 1778 un'ancona bene ornata all'altare di S. Antonio in S. Francesco della Mirandola. Quest'opera è perita (4).

*** Garbavato Cristoforo** milanese ricamatore (viv. 1453). Un rogito di Gaspare Montalto notaro modenese del 18 settembre 1453 ci fa sapere che M.° Cristoforo del fu Enrico Garbavato di Milano ricamatore abitante in Modena nella Cinquantina di Saliceto, riceve da M.° Andrea da Mantova sartore e cittadino modenese Lire 50 per trafficarle nella mercanzia di panni, lino e tele per un'anno a metà del lucro.

Garbieri Lorenzo bolognese pittore (n. 1580 m. 1654) ornò di pitture la cappella dell'Annunziata nella Chiesa di S. Bartolomeo in Modena. Nel citato mss. del P. Castelli (5) trovo all'anno 1613 la nota seguente: *In questo mese di maggio il S.r Marchese Bentivogli accordò cinque quadri per la sua Capella con la vita della Madonna con Lorenzo Garbieri Pittor Bolognese per prezzo di ducatoni 200.* Fece egli infatti due quadri laterali con la Nascita e l'Assunzione di M. V., e altri

(1) Lazzarelli *Informazione dell' Archivio di S. Pietro P. II.* 111.

(2) Non già la Madonna di Reggio come scrisse il Pagani, poichè quella immagine non salì in venerazione se non parecchi anni dopo la morte del Gambara.

(3) *Memorie storiche di Lattanzio Gambara. Brescia* 1827.

(4) Giglioli *Memorie del Convento di S. Francesco mss.*

(5) *Series contractuum Collegii Mutinensis societatis Jesu.*

dipinti nella volta che mostrano diversi fatti della vita di M. V. Oltre le dette pitture che tuttavia si conservano, sono nel Presbiterio di quella chiesa due quadri che rappresentano il Redentore deposto dalla croce in grembo alla Madre, e i Pastori avvisati dall' Angelo della nascita di Gesù, assegnati al Garbieri. Al medesimo erano pure assegnati dal Lazzarelli e dal Pagani, un S. Matteo, e un S. Giovanni mezze figure; Gesù che porta la croce al Calvario figure grandi al vero, opere trasportate nel secolo scorso alla Galleria Estense; cui s' aggiungevano un S. Bartolomeo, l' Orazione nell' Orto in Coro (1) e l' Adorazione dei Magi.

Per la chiesa di S. Croce in Reggio fece un quadro dove si vedea Gesù Cristo catturato nell' Orto e maltrattato dai Giudei opera bellissima, nella quale disse il Baldinucci (2) avere il Garbieri fatto conoscere « fino a qual segno sapesse portarsi il suo pennello nelle cose tragiche e dolorose » (3).

Al Marchese Bentivoglio per la sua terra di Gualtieri fece tre quadri, la Natività di Gesù, la Natività di Maria, e il martirio d' una santa, così vivamente espresso, che esposto al pubblico in occasione di una processione cagionò grandissimo terrore specialmente nelle donne (*Malvasia*).

Garofalino Giacinto bolognese pittore (n. 1666 m. 1723) fece per la Madonna del Paradiso chiesa detta de' PP. Scalzi in Modena, un quadro con S. Teresa, altri Santi e Gesù in gloria, che ancora si vede al detto luogo.

Gatti Fortunato parmigiano pittore (op. 1625). Il ch.° S.r Amadeo Ronchini mi ha comunicato copia di una polizza indiritta dal Duca Odoardo Farnese al Tesoriere Giuseppe Forni del 10 luglio 1625 serbata nell' Archivio di stato parmense, la quale è del seguente tenore. *Pagherete in Nostro conto Lire 300 a Fortunato Gatti Pittore a buon conto del quadro che si fa in Modena per servigio Nostro, che con sua ricevuta vi si faranno buone ne' nostri conti.*

(1) Annunciata solamente dal Lazzarelli.

(2) Op. cit. IX. 213. Il Malvasia dichiara questa tavola superiore nel colorito all' altra fatta in concorrenza dal Tiarini.

(3) È citato nel *Compendio* dell' Azzari (1621) e rimosso dal suo luogo nella soppressione della Chiesa. Il Deseine (*Nouveau Voyage* I. 70) attribuisce al Guercino il quadro della presa di Cristo nell' Orto, e al Garbieri un altro quadro di Cristo maltrattato dai giudei nella stessa chiesa.

Gazzini Tomaso bolognese pittore (viv. 1671) operò in Novellara in servizio di quel Conte (1) al quale trovasi pure indiritta dal medesimo la seguente lettera artistica da Bologna il 14 ottobre 1670.

Con la mia venuta a Bologna ho ritrovato due quadri pegni molto nobili, ed in questa vi.saranno le misure, cioè una Madonna collo Sposalizio di S. Catterina d'Annibale Carazza; un Christo in Croce con la Madonna e S. Giovanni del Sig.r Guido Reni con cornice dorata tutti due; onde non potendo riscuoterli per la somma di 20 doppie, e di più gli SS.ri Davia havendomi prescritto il tempo di quindeci giorni per la riscossione: Supplico V. E. se fossero per gradirle mandarli a pigliare, che al certo so riusciranno di sodisfattione intiera a V. E., e questo servirà per una mia semplice ma riverente devotione, e con ciò V. E. terrà presso di se questo picciol ricordo di un suo humilissimo servitore quale profondamente s'inchina al merito infinito ecc. (2).

Contemporaneo a Tomaso viveva un Francesco Gazzino mercante di pitture in Bologna, del quale sono parecchie lettere nel citato mss.

Genesini o Canozii o Lendinara Lorenzo, Cristoforo, Daniello, Gio. Marco, Bernardino ecc. . . . . . intarsiatori, pittori, architetti (viv. sec. XV e XVI). L'origine fin qui sconosciuta di codesta famiglia e parecchie notizie d'individui della medesima, ho potuto ricavare da una raccolta di abbreviazioni di rogiti modenesi che è in mia mano, della quale mi gioverò con la maggior parsimonia. Il più antico documento è un rogito di ser Matteo del q. Jacopo notaro di Lendinara del 1.° novembre 1448 nel quale M.° Andrea marangone del q.m M.° Jacopo *de Zanexellis de S.to Felice tunc habitator burgi Sanctae Sophiae terrae Lendenariae* confessa aver ricevuto Lire 57 e soldi 10 da M.° Giovanni Schirsario del q.m ser Guaresco de' Conti, di Valsassina nel contado bergamasco allora abitante nel detto borgo di S. Sofia, per conto della dote di Giovannina figlia di lui e *sponsae et uxoris* di Cristoforo figlio del detto M.° Andrea. Da questo importante documento s' impara che la famiglia dei Genesini denominata poscia de' Canozii e da Lendinara, era oriunda di S. Felice

(1) Crespi Op. cit. p. 29.
(2) Mss. di Novellara.

grossa terra del territorio modenese, nella quale nacque M.° Andrea, e forse nacquero i figli di lui Lorenzo e Cristoforo. Che se insorgesse il dubbio se l' appellativo *de Zanexellis* si riferisca alla medesima famiglia denominata *de Zannexinis* o *Zanesinis* nei posteriori documenti, e se la terra di S. Felice sopra citata appartenga veramente al modenese o non piuttosto ad altra provincia italiana, l' atto di cui darò qui il sunto varrà a dissipare ogni dubbiezza. Esso è un istrumento rogato da Bartolomeo Trimbochi notaro modenese il dì 26 gennaio del 1456, pel quale Lodovico del fu Andrea *de Zanesinis habitator terrae Sancti Felicis Comunitatis Mutinae* vende a Lodovico del Forno modenese un' appezzamento di terra di biolche 4 con casa, posto nel territorio di S. Felice (1). Andrea era dunque morto tra il 1448 e il 1456 lasciando dopo di se tre figli: Lodovico, Lorenzo e Cristoforo. Del primo non ho alcuna notizia; Lorenzo e Cristoforo sono nomi ben cogniti nella storia della tarsia, sebbene nei documenti contemporanei si trovino semplicemente qualificati per marangoni. Essi furono lungamente in Modena e nell' anno 1465 diedero compimento all' intaglio dei sedili del coro di questa cattedrale, nei quali espressero, oltre le figure dei quattro dottori, vedute di paesi, prospettive, fiori, animali ed altre maniere di simboli. Quest' opera che tuttavia si conserva in condizione sufficientemente buona porta in un lato l' iscrizione: *Hoc opus factum fuit per Christophorum et Laurentium fratres de Lendenaria 1465.* Fu ristaurata nel 1540 da un M.° Angelo da Piacenza, e nel 1732 da altro artista. In proposito di questa insigne opera d' arte, osservano gli annotatori del Vasari (2): « La più bella testimonianza del merito di Lorenzo e di Cristoforo ci resta nei dossali delle sedie che circondano il Coro della Cattedrale di Modena. Portano quasi tutte prospettive vaghissime tirate con gran maestria. In alcuni stanno mezze figure di santi delineate con sì corretto e sì nobile stile, che ne verrebbe onore allo stesso Mantegna. È da avvertirsi per altro, che l' aria delle teste e il piegare de' panni ricordano più la ma-

(1) Un ramo di questa famiglia si manteneva in S. Felice anche nel secolo XVII, e negli atti comunali di quella terra datimi a vedere dal S.r Luigi Lodi Segretario di questa D. Biblioteca, lessi all' anno 1632 tra gli ufficiali del Comune siccome deputati ai confini, i nomi di M.° Orazio Zanesini e di Benvenuto Zanesini.

(2) Edizione Le Monnier V. 176.

niera di Giovanni Bellino, che non quella del maestro padovano ». Lo Spaccini nelle notizie degli artefici modenesi inserite nel suo compendio della cronaca del Lancillotto, pone tra le opere di Lorenzo e di Cristoforo, oltre la descritta *el pede de l' organo vechio in detta chiesa con quelle belle figure che vi sono...... le sedie che sono sotto le volte dove giace el chorpo del nostro potente defensore et prottetore..... il banco grande della segrestia insieme con li banchi piccoli di detta chiesa con la spaliera lavorata di Tarsia molto degnamente.* Di tutti questi lavori rimangono solamente quelli della sagrestia i quali sono posteriori di tempo agli altri del coro, inquantochè la detta sagrestia fu edificata nel 1471. Non è in Modena alcun' altra memoria di Lorenzo il quale morì in Padova l'anno 1477. Più lunga dimora tenne Cristoforo in questa città, e vi consegui la cittadinanza l' otto febbraio 1463 insieme col figliuolo Bernardino, ed ebbe possedimenti di case nella città e di terre nel contado, e modenese fu la seconda moglie di lui, Gentile del fu Girolamo Zandori. Varii rogiti danno a conoscere ch' egli si trovava in Modena negli anni 1473, 1477, 1478 e 1483. Nel 1473 riscosse una porzione della dote della seconda moglie e sborsò parte della dote di Benvenuta figlia di lui sposata a Pietro dal Moro modenese. Il 30 maggio 1477 ricevette L. 25 in conto della dote della moglie ed allora abitava nella cinquantina di S. Barnaba. Il 22 ottobre 1478 si dichiara soddisfatto da M.° Gandolfo e da Pietro Antonio del fu Ercole Abbati della somma di L. 125 costituenti la dote di C... sorella di essi e moglie di Bernardino figliuol suo. Finalmente nel 1483 il 2 maggio vende una casa posta nella cinquantina di S. Jacopo e due case nella cinquantina di S. Barnaba; e il 23 dicembre compra un' appezzamento di terra nella villa di Fredo. Cristoforo abitava allora nella cinquantina di S. Jacopo. Dopo quell' anno non ho trovato più alcuna memoria di lui in Modena. Ora è da soggiugnere di alcune opere da esso solo condotte. Jacopino Lancillotto nella sua cronaca di Modena nota il dì 5 maggio 1479: *Fu posto la tavola fata de man d' uno dito M. Cristoforo Lendinara Maestro de Tarsia excellente in su l' altare de nostra Dona alla cholonna in Duomo messa tutta a oro.* Quest' opera che verosimilmente consisteva in un' incorniciamento alla immagine della B. V. della Colonna è da lungo tempo perita. Esistono bensì nella sagrestia della chiesa stessa quat-

tro quadri con le figure intarsiate degli Evangelisti, donati dal fu S.r Francesco Boni, nei quali si legge: *Christoforus de Lendenaria hoc opus f. 1477*. E nella chiesa dei SS. Faustino e Giovita presso Modena fu fatta nell' anno scorso l' importante scoperta di un dipinto di Cristoforo, di cui era ignoto fin quì ch' egli avesse mai operato cosa alcuna di pittura. È una tavola oblunga con due giunte ai lati, benissimo conservata e immune da ritocchi. Rappresenta la Madonna a metà circa del naturale sedente in trono col Rosario nella destra mano e il Bambino su le ginocchia, il quale tiene pur esso una rosa che sembra essere stata aggiunta posteriormente. Al basso scorgesi un fondo di paese e nella predella sottostante è un cartellino nel quale leggesi:

CHRISTOPHORUS
DE LENDENARIA
OPVS 1482.

Più sotto leggesi: *Hanc Imaginem D. Gaspar de Sillingardis Episcopus Mut. donavit Jovanni Bollino SS. Faustini ac Jovitae Rectori nec non suo familiari Anno Dñi MDCV Die XIII Februarii*. Il dipinto che ha in se i caratteri della scuola lombarda e della veneta, non è molto pregevole in fatto d' arte. Le fisonomie sono fredde; dure le pieghe; stentata la pratica del colorire. Cristoforo Genesini morì forse in Parma poco dopo il 1491 lasciando dopo di se sei figli: Bernardino e Benvenuta procreatigli dalla prima moglie; Girolama moglie di Girolamo Zarlatini modenese, Lena, Lucrezia e Cassandra maritata a Donzo Donzi modenese, procreategli dalla seconda moglie Gentile Zandori. La quale fece il suo ultimo testamento in Modena il 23 agosto 1505 e morì forse poco appresso, trovandosi in un' atto del 18 giugno dell' anno seguente com' ella fosse di già defunta. — Bernardino figliuolo di Cristoforo aiutò il padre e lo zio nelle opere da essi condotte in Modena, nella qual città, risulta da documenti aver egli avuto dimora negli anni 1475, 1478, 1483 e 1504. Egli si ammogliò forse nel 1478 con una sorella di quel Pier Antonio Abbati modenese che fu poi imitatore ed emulo nell' arte della tarsia di Lorenzo, di Cristoforo e di Bernardino, come dimostrano le opere che di lui rimangono in Padova, in Parma e in Vicenza. La morte di Bernardino si può assegnare verosimilmente alla fine del 1519. Nacque di lui un Daniele medesimamente inta-

gliatore e pittore e di esso, un' altro Bernardino di cui è memoria in due rogiti modenesi dell' anno 1531, come di quello che insieme ad alcuni individui della famiglia Fontana ottenne la pace da Gio. Battista Tassoni e remissione dall' accusa d' avere appiccato il fuoco alla porta della casa di lui. Sebbene poi ed egli e quelli fossero poco appresso posti al bando del Comune di Modena per due mesi e minacciati, se inobbedienti, della pena di tre tratti di corda in piazza. — Finalmente è da dire di Gio. Marco figlio di Lorenzo ed egregio architetto il quale lasciò nella Mirandola un' insigne monumento del suo sapere. Il P. Luca Pacioli nella sua opera *De divina Proportione* stampata in Venezia dal Paganini nel 1509 scrisse: « E ancora al presente del figliuol suo (di Lorenzo) Giovan Marco mio caro compare El quale sunmamente patriza come lopere sue in Rorio (Rovigo) al degno coro in nostro convento in Venezia e in la Mirandela de architectura la degna fortezza con tutta opportunità bene intesa ». E per questa *degna fortezza* io credo fermamente debba intendersi la Rocchetta edificata da Gio. Francesco II Pico. Nella quale si conteneva un' alta e robustissima Torre di cui fu incominciata la costruzione il 22 settembre 1499 e compiuta nel breve giro di un' anno; opera sommamente ammirata, distrutta per lo scoppio di un fulmine la notte dell' 11 giugno 1714 (1). Nella quale opinione mi conferma il sapere non essersi condotta nella Mirandola, durante il periodo della vita di Gio. Marco, altra opera cui potessero applicarsi le parole del Paciolo contemporaneo, amico e maestro di lui (2). Di questa Torre esistono parecchie descrizioni mss. ed una a stampa del D.r Pellegrino Papotti della Mirandola, accompagnata dal disegno dell' edifizio, pubblicata in Modena nel 1852.

(1) Una iscrizione in lode di G. F. Pico che ancora si conserva nella Mirandola narra, che questo principe *arci vero minorem indidit arcem, in eaque turrim, et oppido et vicinis campis ad tutelam prospicientem*.

(2) Alla obbiezione mossa dal D.r Papotti nell' opuscolo qui sopra citato, relativa al tempo in cho fu dettato lo scritto in cui è menzione di Gio. Marco, facilmente si risponde facendo osservare che il *Trattato d' architettura* che segue il *Trattato delle Proporzioni* e che contiene le parole su riferite, porta nella dedicatoria la data del 1509. Qui poi aggiungerò che il medesimo Paciolo nei *Commenti ad Euclide* stampati pure in Venezia nell' anno suddetto, nomina a c. 31 tra i suoi uditori *Joannes Marcus Canotius Patavinus*.

Di questa famiglia artistica ha ragionato con molta dottrina in una Memoria inserita nel Giornale *l' Indicatore Modenese*, l' amico mio M. Caffi dal quale altri ragguagli si daranno in quel proposito nella Storia della scultura in legno di cui si aspetta con desiderio la pubblicazione.

Gennari Bartolomeo di Cento pittore (n. 1594 m. 1661). Fu in Modena nel 1633 e nel 1649 in compagnia del Guercino suo maestro (1).

Gennari Benedetto iuniore di Cento pittore (n. 1633 m. 1715). Fece per Modena un Quadro con S. Matteo che fu posto lateralmente alla Pietà del Guercino nella Chiesa votiva; altro con S. Angelo carmelitano, S. Francesco d' Assisi, S. Domenico e gloria d' Angeli nella Sagristia della chiesa del Carmine: altro con S. Lucia, S. Gio. Battista e S. Maria Pomposa nella chiesa di S. Maria Pomposa. Queste opere citate dal Pagani non si trovano più ai loro luoghi. Fece pure in Modena il ritratto del Duca Alfonso (2) che passò poi ad ornare il Museo Cospi in Bologna (3). Nel 1696 poi venne a Modena a ritrarre il Duca Rinaldo e la Duchessa Carlotta di Brunswick (4). La vecchia Galleria estense non avea di lui che un quadro di S. Andrea mezza figura al naturale e un disegno a lapis rosso di un S. Gio. Battista; la nuova ne ha uno stupendo quadro istoriato con figure grandi al vero rappresentante lo Sposalizio di Maria Vergine, opera delle più belle ch' egli facesse e che non porta invidia allo stesso Guercino; e tre mezze figure di Santi al naturale.

Delle cose fatte dal Gennari pel Duca di Guastalla dopo il suo ritorno dall' Inghilterra nel 1690, così ragiona il Zanotti (5): « Io mi ricordo principalmente di un Vulcano nella fucina con Amore, e con Venere, fatto per il Duca di Guastalla, che molto bello fu allora estimato, e quella fucina con tutti gli arnesi pertinenti al mestier del ferrajo, era vera siccome il vero; e sin la fuligine vi si vedea posata sulla som-

(1) Vedi Barbieri Gio. Francesco.

(2) Forse Alfonso IV.

(3) Legati *Museo Cospiano. Bologna Monti* 1677 *p.* 526. Un ritratto di Alfonso IV attribuito a un Gennari esiste nella villa Coccapani in Fiorano e fu riprodotto inciso nelle *Famiglie celebri* del Litta.

(4) Ronchi *Diarii mss.* nell' Estense. Crespi - Zanotti.

(5) *Storia dell' Accad. Clementina l.* 173.

mità delle scabre pietre, e il leggiero fumo qua e là trasportato dall' aria. Tanto piacque al Duca questa pittura, che molte altre ne volle della stessa mano, e il Gennari fece a se venire perchè ritraesse la Principessa sua figliuola, dovendone un ritratto mandare al Re de' Romani, secondo la instanzia che n' avea (1) ». Aggiugne il Crespi (2) ch' egli dipinse due sott' insù in due salotti del Palazzo Ducale di Guastalla.

Ma con nessun' altro de' principi ai quali il Gennari prestò l' opera sua, non ebbe forse altrettanto continua ed affettuosa corrispondenza siccome col Conte Alfonso di Novellara, del quale egli compiaceva i desiderii procacciandogli pitture e pittori, e conducendo per esso opere bellissime. In unione a Cesare fratello suo fece al medesimo Conte quattro superbi Ritratti della famiglia di lui, due dei quali ornano oggidì la Galleria Estense e passano sotto il nome del Guercino di cui sono in vero degnissimi. Benedetto scriveva di essi al Conte, da Bologna il 19 ottobre 1666 così: *Noi siamo attorno alli Ritratti e li proseguiremo sin che siano terminati, non mancando d' ogni diligenza per servirla nel miglior modo che sapremo, e terminati gliene porterò aviso ed intanto con ogni riverenza e ossequio facciamo umilissima, riverenza all' E. V. si come fa ancora il S.r Zio* (Guercino). Francesco Maria Agli scriveva poi dei medesimi il 18 novembre 1666: *Li ritratti di V. E. fra tre o quattro giorni saranno compiuti e realmente sono all' ultimo segno di bellezza.* E Gottifredo Accarisio: *mentre sia con buona gratia di V. E. li SS.ri Gennari Pittori esporriano li Quadri dell' EE. loro fuori nel giorno di S. Lucia alla mia casa con occasione della festa che si fa; ne faccio motto a V. E. per sentire il suo gusto: senza esserne avvisato di quello non vi accousentirò.* Lo stesso, il 16 novembre di quell' anno; *Hoggi da un Cavaliere mi viene dato un Sonetto sopra li quattro ritratti dell' E. V. fatti dalli S.ri Gennari.* Finalmente il medesimo Benedetto Gennari scriveva il 27 dicembre 1666: *Sinchè abbiamo questi tempi asciutti stimarei bene che l' E. V. mandasse a prender li Ritratti, che se poi vengono le nevi, le strade si fanno impraticabili.*

(1) Due furono i ritratti della Principessa Maria Isabella figlia del Duca Vincenzo fatti dal Gennari nel 1697 e nel 1698, uno de' quali di figura intera al naturale. Affò *Storia di Guastalla III.* 226.

(2) *Vite de' pitt. bolognesi* 332.

Di un quadro di S. Teresa da lui colorito pel Conte, dà un cenno Benedetto Gennari nella seguente lettera al Gonzaga scritta di Bologna il 6 settembre 1668.

Il Quadro della S. Teresia si va tirando avanti per dargliclo fornito per la festa ma perchè l'esporlo in pubblico senza cornice riuscirebbe con poca magnificenza supponiamo che V. E. per renderlo compito vorrà (come è necessario) farli fare la sua Cornice raguardevole, et acciò che l'habbi per la festa, se comanderà che noi l'ordiniamo a gusto nostro, opereremo con i Maestri si per ogni vantaggio, come perchè riesca di soddisfatione. Se l'E. V. dunque darà gli ordini opportuni noi l'ordinaremo, e per la scarsezza del tempo sarà necessario che si compiaccia farci giunger risposta sopra ciò col primo ordinario per poter subito ordinarla; e qui con ogni ossequio inchinandoci le facciamo Cesare e me humile riverenza (1).

Gennari Cesare di Cento pittore (n. 1637 m. 1688). Già nell' articolo precedente a questo ho toccato in alcuni punti di Cesare e delle opere da esso compiute in società col fratello pel Conte di Novellara, col quale tenne egli pure non interrotta corrispondenza. Di due quadri della Pace e della Carità da lui eseguiti, c' istruisce questa lettera da esso indiritta al Conte medesimo il 24 ottobre 1661.

Stimerò che a quest' ora l' E. V. havrà ricevuto e veduto il Quadro della Pace fattoli da me quale non mancai consignarlo a chi tenea ordine da V. E. di riceverlo; dal medesimo non vedendomi dare che dieci dobble restai meravigliato stando che l' accordato fu di dodeci, essendo e di grandezza e di fattura eguale alla Carità che pur furono dodeci. Stimando dunque io che l' errore sia stato fatto dal detto suo Agente mi fo lecito darne parte all' E. V. e se il detto quadro avrà avuta la fortuna colpirle nel genio mi saria particolar favore l' intenderlo e tra tanto ossequioso li fatio humilissima riverenza sicome fa mio fratello ancora.

Due altri quadri colorì Cesare nel 1665 ne' quali rappresentò la Nascita e la Morte di Adone e ne ricevette dal Gonzaga 200 ducatoni di mercede (2). A questo punto soccorre

(1) Mss. di Novellara.

(2) L' accordo fu stabilito da Francesco Gazzino e dal Marchese Paleotti in 100 ducatoni per ognuno dei due dipinti, più 20 ducatoni per cadauna cornice. Lettera di Francesco Gazzini del 2 luglio 1665. Suppongo che questi due quadri siano oggidì nella Galleria di Dresda e attribuiti al Guercino.

opportunamente l' altra lettera del Gennari al Conte che qui si riporta.

Da tutte le hore che l' E. V. manderà a pigliare l' altro quadro già stà in essere havendolo vernigato et essendo benissimo asciutto e spero che si come nella Morte di Adone hebbi fortuna che li fosse di gradimento così spero anche in questo della Nascita havendoci usata particolar diligenza e studio per esser anche d' assai più fattura dell' altro come benissimo vederà; frattanto starò attendendo i suoi comandi per ubbidire con prontezza a quanto comanderà e con ogni ossequio le faccio umilissima riverenza si come fa medesimamente mio fratello. Bologna li 5 ottobre 1665.

In detto anno Gottofredo Accarisio scriveva al Conte che *il S.r Cesare Genaro et suo Cugino sono volonterosi di venire a vedere le belle pitture di V. E. et me ne hanno passato parola, ma ne vorriano venire con qualche comodità per li eccessivi caldi, ed io ho promesso di fare tentativo con V. E. onde vedere se fosse disposto mandare un carozzino.*

Per ultimo produrrassi un' altra lettera artistica del Gennari al Conte Alfonso, di Bologna il 24 dicembre 1671.

Intesi benissimo i comandi di V. E. et i sentimenti ancora del Cavaliere circa al far acquisto di qualche quadro per regalarne un Potentato et io ho diferito sin adesso rispondergli per aver voluto prima far le pratiche per veder di servirla, ma dico a V. E. che in Bologna non vi son quadri di mano di maestri ch' ella desidera salvo che un piccol quadretto di Tiziano che V. E. anche avrà visto più volte in casa d' un tal Marzaro con entro il giudizio di Paride, ma non è cosa che abbi comparsa e pure ne pretende ducento dobble. Questa Città resta hormai priva di quadri levati quelli del Tanara, e del San Pieri (1), perchè talhora capitano forestieri a levarli come pure successe l' altr' jeri di un francese che ne comprò parecchi cioè due di mio Zio (Guercino) et uno del S.r Guido (Reni) che li mandò in Francia. — Caso che il suddetto Cavaliere volesse applicare ad un Guido vi saria il Sansone che tengono li SS.ri Zambeccari noto benissimo a V. E. e di questo ne pretendono sei cento dobble (2). Quadri de' Carazzi che realmente siano originali pochi ve ne sono, et sono in mano di chi non vuol vendere onde non saprei il modo nè che proporre all' E. V. Se m' avviserà più distintamente il desiderio del Cavaliere

(1) Anche di questi rimase privata in appresso quella città.

(2) Intorno a questo quadro vedasi l' articolo di G. B. Del Buono.

farò il possibile perchè resti servito, o se si disponesse di applicare anche a qualche cosa di mio Zio vi saria il quadro di Muzio Scevola che noi abbiamo in casa quadro veramente da gran Prencipe per essere numeroso di figure e per essere istoria Romana (1). Con tal congiontura non mancho assieme con mio fratello di augurare a V. E. queste presenti solennità ricche delle maggiori prosperità desiderabili (2).

La Galleria di Modena possedeva di lui un Quadro della Carità Romana (forse quello di Novellara?), e l' altro del Figliuol prodigo in atto di prender congedo dal padre, con figure grandi al vero, che si trova anche attribuito ad Ercole Gennari (3); più un Disegno a lapis rosso di un Giove in atto di scagliare il fulmine. Il Barbieri poi (4) assegna al medesimo e a Benedetto fratello di lui (5) un quadro della Addolorata col figlio su le ginocchia e tre angioli, esistente nella chiesa del Quartirolo presso Carpi, aggiugnendo di suo arbitrio che questo dipinto era stato ritoccato dal Guercino. Il quadro sebbene rovinato da un restauro, è degno dei Gennari.

* **Genovese Gio. Battista** scultore (viv. 1622). Narra lo Spaccini nella sua cronaca in data del 16 ottobre 1622 di una sua gita a Scandiano, là dove si ritrovò in compagnia del pittore Lana e di Gio. Battista Genovese scultore. Il Necrologio modenese segna sotto il 4 agosto 1644 la morte di un Gio. Battista Genovese di anni 35.

* **Gentili Antonio** detto *Zuccarino* genovese orefice (viv. 1474, 1516) figlio di un altro Antonio si trova dimorante in Carpi fino dal 1474, nel quale anno comprò due case in quella città per lo prezzo di 400 lire carpigiane. Dai documenti nei quali comparisce il nome di lui infino al 1516, si può congetturare ch' egli tenesse stabile e continuo domicilio

(1) Questo quadro ricordato dal Malvasia fu fatto per M.r d' Auriliere primo segretario del Re di Francia, ma restò in casa all' autore e passò agli eredi suoi.

(2) Mss. di Novellara. Altre lettere di Benedetto e Cesare Gennari relative da altri pittori si trovano inserite in quest' opera.

(3) *Descriz. dei quadri ecc.* 3.a *ediz.* Ivi pure si cita come opera di Ercole Gennari un Quadro della B. V. col Bambino figure grandi al vero.

(4) *Nota delle Pitture di Carpi.*

(5) Veramente il Barbieri la dice dipinta da Cesare Benedetto Gennari, componendo di due un solo artista; ma da questa sua inesatta espressione io son condotto a credere che quella tavola fosse dipinta da amendue i detti pittori i quali, come sappiamo, erano usati di lavorare insieme ritratti e quadri d' ogni maniera.

in Carpi, vedendosi ancora ammogliato con Elisabetta Barabani carpigiana, la quale passò poscia alle seconde nozze nel 1522. D'opere di sua arte rimane memoria di una croce d'argento fatta da esso per i frati di S. Francesco, incominciata nel 1506, compita nel 1516. E in una nota di spese fatte a nome di Alberto Pio nel febbraio del 1506, trovasi la seguente partita: *E in contanti adì 10 have M.° Antonio Zucherin per suo conto de la factura de sey piatelli d' ariento Lire 3. 10* (1).

Gentiloni Lucilio di Filottrano (Marca d'Ancona) disegnatore a penna (n. c. 1552 m. 1622). Se non era un madrigale del Cav. GB. Marini forse la memoria di questo egregio artista dimenticato da tutti i biografi dei tempi passati sarebbe perita. Modernamente il Ricci e il marchese Filippo Bruti Liberati (2) diedero alcune notizie di lui alle quali aggiugnendone altre da me rinvenute, si ridonerà a nuova vita il nome di un uomo che godette assai riputazione nel disegnare di penna, e di cui non è pervenuta a noi opera alcuna.

Nacque Lucilio intorno al 1552 in Filottrano terra del Piceno di famiglia riguardevole mantenutasi in fiore fino ai di nostri. Ammesso nella corte di Alfonso II Duca di Ferrara in qualità di Cameriere Ducale (3), ufficio in quei tempi non riservato a persone volgari, continuò nella stessa condizione in Modena presso il Duca Cesare dal quale riceveva lo stipendio di mensili lire modenesi 12. 8. 9. (4). Fu egli molto amato e stimato da quel principe, del quale si conservano parecchie lettere scritte a Lucilio presso i discendenti di esso in Filottrano. E una dimostrazione della stima del Duca fu la missione di che fu incaricato nel 1599 di recare in dono all' Imperatore un cavallo da razza e alcuni preziosi oggetti d' arte. *Si portò*, scrive lo Spaccini il 20 novembre di quell' anno, *il Sig. Lucilio da Perosa* (sic) *Cameriero Ducale con un ubino per mandarlo a donare a Cesare per farne razza . . . avendovi anche mandato certe pitture di mano di Raffaello e di Titiano . . . . e certi vasi d' argento e d' oro di gran valuta.*

(1) Notizie comunicatemi da D. P. Guaitoli.

(2) *Memorie storiche delle Arti e degli Artisti della Marca d' Ancona. Macerata* 1834 *II.* 29. - *VII Memoria sulle belle arti nei sagri Tempj in Ripatransona. Ivi* 1850.

(3) Anche Graziano fratello suo era in quel tempo al servigio del Duca Alfonso con onorato carico nella milizia.

(4) Bolletta de' salariati della Corte Estense nell' anno 1599.

Ritornò il Gentiloni dalla Germania a Modena nella primavera del 1599, continuando nel servigio in fin che giunto ad età avanzata si tolse licenza, e ridottosi in patria colà morì nel 1622 lasciando all' erede suo un pingue fidecommesso.

Valse assai il Gentiloni nel disegnare a penna e poichè, perdute le opere, non ci è dato formare un giudizio del valore di esse, suppliranno al difetto le attestazioni dei contemporanei. Splendida è questa, ricavata da una lettera di Alfonso Fontanelli insigne letterato e cortigiano, scritta da Modena il 10 novembre 1601 (1). *Giovedì sera stette qui il Card. Borromeo. Andò alla Samoggia ad invitarlo et servirlo il Co. Ercole Cesi. S. A. l' incontrò* more solito *un miglio o poco più fuori della Città, nè per quella sera lo vidde più. Io 'l visitai et mi fermai qualche mezz' hora et si ragionò per lo più del S.r Card.le d' Este, facendo questo S.re professione di gran predicatore delle sue lodi. La mattina stettero egli et il S.r Duca insieme un' hora o poco meno. Udita messa, et verso le dicisette hore si partì accompagnato da S. A. con l' ordine dell' incontro. Il S.r Duca gli donò un horologio ma n' ebbe fatica perchè era determinato di non accettarlo. Gli mostrò dissegni del S.r Lucillo et glie lo mandò dietro sin a Reggio perchè la sera vedesse operarlo con la penna.* Nè di minor considerazione è la lode datagli dal Marini intendente dell' arte e amico di tutti i primarii artisti del suo tempo. Questi in una sua lettera al Co. Guido Coccapani da Torino 28 ottobre 1615 lo pregava a tener vivo nella memoria del Gentiloni *che son cinque o sei anni che mi è debitore di un paesino di sua mano, onde se vorrà corrispondere alla gentilezza del suo cognome, et ch' io honori del suo nome le carte mie, conviene che ne osservi la promessa* (2). E la promessa fu sciolta perchè il Marino consacrò nella sua *Galleria* (3) il seguente madrigale al Gentiloni in lode di un disegno del medesimo che presentava la favola di Ganimede rapito da Giove.

Rapisce Ganimede
A la vista mortal vie più di quelle
De l' Aquila, che 'l volo alza a le stelle,
La tua penna GENTIL, che tanto eccede,

(1) Fontanelli *Lettere* mss. nella Estense.
(2) Gualandi *Nuova raccolta di Lettere ecc. II.* 35.
(3) *Venezia Ciotti* 1620 *p.* 23.

Che per lei l' invisibile si vede.
Venga a tagliar le belle
Linee (se può) de la tua mano Apelle.
Perde appo lor la nebbia, il fumo cede,
E son sottili in guisa,
Che nè l' Aquila istessa in lor s' affisa.

Dopo queste attestazioni ci è d' uopo dolerci della perdita di opere tanto lodate, e dell' obblio in che fu tenuta finquì la memoria di Lucilio Gentiloni.

Gessi Francesco bolognese pittore (n. 1588 m. 1649). Il Malvasia dà conto di tre quadri fatti dal Gessi per Modena e di uno per Reggio. Quelli di Modena sono; il Riposo in Egitto che ora si vede nella sagristia della chiesa della Madonna delle Grazie; una copia del celebre dipinto detto il Crocefisso dei Cappuccini di Guido Reni, ancor visibile nella chiesa dei Cappuccini di Modena; ed un' altra copia consimile per la Confraternita delle Stimate, che forse è una medesima cosa con la precedente. In Reggio poi nomina l' Orazione di Cristo nell' Orto nell' Oratorio della Morte, la quale è perduta. Il Lazzarelli vi aggiugne il quadro della Presentazione al Tempio nella chiesa del Voto, il quale probabilmente è quello stesso enunciato nella Guida del Sossai sotto il titolo di Purificazione di M. V. La Galleria estense ne possedeva le copie del S. Francesco e dell' Assunzione di Guido e due disegni di un' Ercole a lapis rosso, e di una Annunziazione ad aquarello. Ha ora di lui la Galleria un S. Francesco nello speco con due angioli al naturale. Nella chiesa di S. Nicolò di Carpi è pure del Gessi la tela della Concezione di M. V. adorata da due angeli e coronata da più serafini; la quale fu commessa al pittore dal cav. Brusati e posta al suo luogo nel 1634. Finalmente nella chiesa di S. Francesco della Mirandola era una pala con la Madonna, S. Giovanni da Capistrano e S. Antonio venduta nel 1810 al pittore Bianchini per 20 lire, attribuita dagli annalisti mirandolesi al Gessi in maniera dubitativa. Ma siccome il Gessi morì quattro anni avanti l' erezione dell' altare in cui fu allogata la pala anzidetta, così sarà lecito in questo proposito concorrere nel dubbio degli annalisti.

Il Gessi insegnò l' arte a Giulio Troili detto Paradosso da Spilamberto pittore.

Ghedini Giuseppe ferrarese pittore (n. 1707 m. 1791) dipinse per la chiesa maggiore della Mirandola il quadro di S.ª Teresa, S. Giacinto e S. Giovanni dalla Croce per lo prezzo di 18 filippi (1). Dipinse egualmente nell' anno 1733 il Quadro di S. Ignazio e della B. V. per la chiesa di Vallalta presso la Mirandola per prezzo di modenesi L. 167.18.6 (2).

Gherardi Antonio di Rieti pittore (n. 1644 m. 1702) fu in Modena a considerare e a studiare le opere d' arte (3).

Gherardi Filippo lucchese pittore (n. 1636 m. 1681) Vedi **Coli Giovanni.**

Gherardini Giovanni bolognese pittore (n. 1658 m. 1723) ha un quadro in un' altare della chiesa della Madonna delle Grazie in Modena, con S. Anna che insegna leggere alla B. V., e S. Gioacchino. Il Gualandi pubblicò in Bologna pei tipi della società tipografica nel 1853 *la relazione di un viaggio fatto alla China nel 1698* dal Gherardini, ad illustrazione della quale non sarà superflua la seguente notizia estratta da una Relazione manoscritta del sacerdote secolare Ignazio Giampè da Pekino il 18 maggio 1704, la quale si conserva presso un' amico mio. In essa, parlandosi delle chiese cattoliche esistenti in quella città, lo scrittore soggiunge: *hora poi sappia, che presentemente vi è la quarta de' PP. Francesi della stessa Compagnia* (di Gesù) *che per il vaso, per la facciata tutta di marmi, e per una gran piazza che ha innanzi con bellissimo portico intorno, è la più bella di tutte, e tale, che considerato il tutto insieme n' avrebbe molto applauso anco in Roma. Le dette pitture sono d' un certo Sig.r Gerardini di Modena* (4) *huomo di 46 anni, e d' honestissimi costumi, il quale fatica in detta chiesa, et in servitio dell' Imperatore senz' alcuna speranza di lucro, et a puro oggetto di contribuire l' opera sua nella maniera che può alla propugnazione della nostra Santa Religione. Questa chiesa è stata aperta quest' anno con molto concorso et applauso de' Cristiani e Gentili insieme.*

* **Ghinolfi da Loiano** bolognese orefice (viv. 1572, 1579) cittadino abitante in Modena, marito di Agnese Civa.

(1) L' incorniciamento di detto quadro fu operato da Giuseppe Solieri poi Fra Stefano da Carpi.

(2) Veratti *Memorie mss.*

(3) Pascoli *Vite ecc. II.* 248.

(4) Notisi l' asserzione esplicita dello scrittore.

Ghirlandajo (Bigordi) Domenico fiorentino pittore (n. 1449 m. c. 1498). Scrive il Vasari (1) che Domenico del Ghirlandajo « al Signor di Carpi dipinse una tavola » e non altro. Parmi che l' esecuzione di quest' opera, della quale non è rimasta alcuna memoria in Carpi, si possa verosimilmente assegnare all' anno 1490 o in quel torno. — A questo pittore è assegnato un quadro con una Madonna adorante il Bambino ed altre figure nella Galleria estense.

Ghigi o Ghisi Teodoro mantovano pittore (op. 1546, 1579). La cronaca carpigiana del Pozzoli compilata nel principio del secolo XVII ci fa sapere che nel duomo di Carpi *la tavola dell' Altare della Visitazione fu fatta da Teodoro Ghisa Mantuano eccellente Pittore et importò 60 scudi; l' istesso Pittore fece quell' altra di S. Giovanni, che è di dentro, et anche S. Agata di Cibeno.* A queste parole del cronista soggiungerò alcuni schiarimenti somministratimi da D. Paolo Guaitoli. La tavola della Visitazione trovasi ancora nel Duomo all' altare delle reliquie (2). Quella di S. Nicola già posta nell' Oratorio di questo nome profanato nel 1770, si crede sia la pala con le figure di S. Nicola e di S. Lorenzo esistente ora nella prima cappella della Madonna delle Grazie. L' Assunzione di M. V. stette lungamente su l' altare del Coro di S. Gio. Battista ed apparteneva alla Confraternita della Misericordia. Nel 1775 passò alla chiesa di S. Ignazio donde non sono molti anni, fu trasferita in una sala del Seminario ove anche al presente si trova. La memoria del tempo in cui fu dipinta ci fu conservata nei registri della Confraternita ed è la seguente: *1579. Teodoro Ghisi Mantovano fece il Quadro, o Ancona dell' Assunta, posto al presente* (1710) *nell' altare del coro, e come appare il millesimo in detto, et anche si principiò l' ornamento di detto altare, come appare da una lettera dell' artefice ecc.* Anche il quadro di S. Agata è pervenuto infino a noi ed è collocato all' altar maggiore della chiesa parrocchiale di Cibeno. Esso è alquanto sconciato dai *voti* appostigli e rappresenta l' immagine della Santa con gli emblemi del suo martirio, e una corona sul capo sorretta da due angioletti. Al Ghisi fu pure da taluno assegnato il quadro di S. Giulia nella chiesa

(1) *Vite ediz. Le Monnier V.* 82.

(2) Questo quadro porta nel basso lo stemma della famiglia Paoletti con ai lati le due lettere L. P. cioè Luca Paoletti che ne fece l' ordinazione.

parrocchiale di Migliarina, ma nè il Pozzoli nè altre memorie mss. confermano questo supposto.

Ghislina o Ghisellini Marc' Antonio di Casalmaggiore pittore (n. . . . m. 17 . .) fu in Modena a copiare il famoso quadro del Parmigianino rappresentante la B. V. e i SS. Gio. Battista e Stefano che anticamente esisteva nella chiesa arcipretale di Casalmaggiore, e di là passò alla Galleria Estense, ed è ora in Dresda. La copia del Ghislina fu collocata nel luogo stesso dove prima esisteva l' originale (1).

* **Giacobini Cesare** . . . . orologiaro (op. 1574) ebbe in quell' anno dal Principe di Guastalla scudi 35 per prezzo dell' orologio da esso lavorato, che fu posto su la Torre della rocca di detta città (2).

Giamberti Antonio detto *il Sangallo* fiorentino architetto (n. . . . . m. 1534) fece un disegno delle fortificazioni di Modena, offerto nel 1574 con altri disegni dal nipote di lui Antonio Picconi a Francesco Granduca di Toscana (3).

Giamberti Giuliano detto *il Sangallo* fiorentino architetto (n. 1443 m. 1517). « Seguitò similmente Giuliano il papa alla Mirandola, e quella presa, avendo molti disagi e fatiche sopportato, se ne tornò con la corte a Roma ». Così il Vasari, cui oppongono in contrario gli annotatori (VII. 222) assai buone ragioni per le quali si dimostra, come Giuliano non potesse trovarsi presente all' assedio ed alla espugnazione della Mirandola nel 1511.

Giannotti Silvestro lucchese intagliatore (n. 1680 m. 1750). Andò a Roma nel 1732, ma in meno d' un' anno « per certo incontro convennegli nuovamente abbandonar Roma, donde passato a Reggio di Lombardia, là si fermò per ben due anni, impiegato in lavori di somma importanza da alcuni signori, e massime dal serenissimo principe ereditario di Este, i quali lavori si collocarono nel palazzo di Rivalta » (4).

* **Gionima Luigi** bolognese pittore (viv. 17 . .) fece per la chiesa della Bastiglia nel territorio modenese un quadro

(1) Gherardi *Descrizione della Galleria Estense mss.* - Barili *Notizie storiche di Casalmaggiore* p. 99.

(2) Affò *Storia di Guastalla III.* 52.

(3) Gaye *Carteggio III.* 191.

(4) *Bottari Lettere pittoriche* VII 277. Lettera di Luigi Crespi a Tomaso Francesco Bernardi.

con S. Clemente e S. Geminiano, e per la terra del Finale un' altro quadro con S. Giovanni Nepomuceno e S. Gaetano (1), il quale tuttavia si conserva nella Chiesa detta della Morte.

* **Giorgio . . . . .** pittore (op. 1535). Nell' atrio della sagrestia della chiesa del Gesù nella Mirandola trovasi un quadro in tavola alto metri 2. 33. 5, largo 1. 68, che esisteva nel tempo passato nella chiesa di S.ª Maria Bianca distrutta nello scorso secolo. Rappresentansi in essa di grandezza minore del vero, la B. Vergine col Bambino in piedi sovra un trono ornato nella base di un fregio a chiaroscuro, e ai lati S. Giuseppe e S. Giovanni Evangelista tenente nella mano destra un calice donde esce un serpente, e un libro nella sinistra. A piedi di questo santo giace l' Aquila simbolica e appresso un libro aperto nel quale sono segnate le prime parole del Vangelo di S. Giovanni. Al disopra di esso libro scorgesi un cartello che si ripiega attorno a un tralcio, e in quello leggesi quanto segue: P. T. F. GEORGIVS D. XXXV. Il dipinto è alquanto patito e sembra derivare dalla scuola bolognese (2).

* **Giovanni di Lorenzo** toscano scultore (viv. 1400). Vedi **Nicolò di Piero.**

Giovanni tedesco pittore (viv. 1603). Raccogliesi dalla Cronaca dello Spaccini come il 20 dicembre 1603, venne a Modena un' Ambasciatore dell' Imperatore accompagnato da un pittore deputato a fare il ritratto della Principessa Giulia d' Este *di cui Cesare è innamorato* (3); i quali dimorarono in Modena infino al 5 dicembre. Aggiugne il Cronista che il pittore era eccellente, e avea grado di Valetto di Camera imperiale, e di più era stato creato gentiluomo con pensione di 3000 Ducati l' anno. Il Duca di Modena lo regalò di una collana del valore di 400. ducati. — Il cognome di questo artista fu lasciato in bianco nella cronaca, ed io congetturo ch' ei possa esser quel Giovanni da Aquisgrana denominato dal Sandrart *Iohannes Aquanus* e dal Baldinucci *Hans de Acken* (Aachen), il quale fu uno tra i molti artisti mantenuti e protetti da quel munificente fautore delle arti che fu l' Imperatore Rodolfo II. Di questo dipintore possiede la Galleria Estense un quadro in tela

(1) Zanolti Op. cit. II. 72.

(2) Notizia trasmessa dal S.r Giacinto Paltrinieri.

(3) Forse di amore ideale, perchè l' Imperatore Rodolfo non vide mai quella Principessa, che veramente era bellissima, e per tale fu lodata da varii Poeti.

di figure al naturale rappresentante Cristo nel presepio adorato dai pastori.

Giovannini Carlo Cesare parmigiano pittore (n. 1695 m. 1756) fu chiamato a Carpi nel 1750 dalla Confraternita di S. Rocco per proferire un giudizio intorno il valore del quadro di Guido Reni richiesto dalla Ducal Camera alla Confraternita stessa; la quale poi l'anno seguente deliberò di allogare al Giovannini il restauro del quadro del Cavedone rappresentante la Gloria del Paradiso che doveva sostituirsi a quello di Guido già trasportato a Modena. La cosa però non ebbe seguito e fu adottato un' altro partito (1).

Gismondi Antonio . . . . incisore (op. 1792) pose il suo nome sotto l' intaglio della immagine della Madonna del popolo di Modena disegnata dal Co. Jacopo della Palude.

Giunti o Giuntalodi Domenico di Prato architetto e pittore (n. c. 1512. m. 1560). Il Vasari (2) nella vita di Nicolò Soggi entra a parlare di Domenico Giunti denominato da lui Giuntalocchio, e narra come questi escito dalla disciplina del Soggi che lo aveva ammaestrato nella pittura, s' allogasse intorno il 1540 per disegnatore con Don Ferrante Gonzaga vicerè di Sicilia che lo menò con se in Sicilia e l' adoperò in materia di fabbriche e di fortificazioni. Il somigliante fece in Lombardia, trasferendovisi nel 1546 con D. Ferrante eletto governatore di quella provincia. Morto D. Ferrante, il Giunti si ritirò in patria con intenzione di passarvi il rimanente de' giorni suoi; ma, mutato consiglio, tornò in Lombardia a servire i figliuoli di Don Ferrante, e colà dopo non molto tempo si morì. A queste notizie date dal Vasari è d' uopo soggiugnere alquante dichiarazioni per ciò che riguarda le fortificazioni di Guastalla. L' anno 1549 Don Ferrante fece cominciare la fortezza di Guastalla con disegno del Giunti « cui non solo era stato commesso ordinar cortine e baloardi, ma eziandio il disporre nuove strade, e abitazioni a ornamento di questa Terra, che ampliar si voleva, con rinchiudere entro un solo recinto il Castel vecchio e il Castel nuovo » (3). Interrotte quelle fortificazioni per la morte di Don Ferrante, furono poi

(1) Notizia comunicata da D. P. Guaitoli.

(2) *Vite de' pittori edizione Le Monnier T. X. e Commentario alla vita di Nicolò Soggi* nel quale si discorre eruditamente della vita del Giunti.

(3) Affò *Storia di Guastalla II.* 223.

ripigliate da Cesare successore di lui. E tornato il Giunti al servizio dei Gonzaghi, fu nel 1559 condotto da Isabella di Capua madre di esso Cesare ne' suoi feudi nel Regno di Napoli per provvedere a quelle fortificazioni. Ridottosi nel 1560 in Guastalla per affrettare il compimento della fortezza, fu colto nel mese di ottobre dell' anno stesso da una mortale infermità che in termine di diciotto giorni lo condusse al sepolcro (1). I suoi disegni rimasero in mano di un certo Benedetto suo allievo che per tre anni e più proseguì a metterli in opera, lavorandovi ancora in appresso Giuseppe Dattaro, Giambattista Clarici e Iacopo Antonio dalla Porta. La fortezza di Guastalla di cui l' Affò (2) ci diede la pianta tratta dal disegno originale del Giunti che ora si serba nell' archivio di stato di Parma, fu demolita in quel tratto di tempo che corse dal 15 marzo 1685 al 29 ottobre 1689.

Il Giunti operò anche in materia di pittura per Don Ferrante Gonzaga. L' Affò (3) accenna una lettera del Giunti a D. Ferrante dell' anno 1551 nella quale gli annuncia d' aver già dipinto la bandiera ordinatagli con suvvi l' immagine dell' Annunziata. E forse egli è quell' ignoto Domenico autore del ritratto di Ferrante, da questo principe inviato in dono al Museo Giovio a Como (4).

A questi cenni soggiugnerò un' utilissimo commento di 28 lettere inedite del Giunti da me trascritte dagli originali gentilmente comunicatimi dall' Avv.° F. Giordani di Parma.

(1) Morì il 28 ottobre del 1560 e fu sepolto nella chiesa di S. Francesco di Mantova. (*Commentario* citato).

(2) L. c.

(3) *Zecche e monete dei Gonzaga. Bologna* 1782 *p.* 26.

(4) Lettera del Conte G. B. Giovio al Tiraboschi nella Biblioteca Estense.

LETTERE
DI DOMENICO GIUNTI O GIUNTALODI

I.

Allo Ill.mo et ex.mo S. il Signior Don Ferrando Gonzaga vice rè di Scicilia e capitanio generale

In Messina.

Ill.mo et ex.mo S. mio unico.

Ho ricevuto una di v. ex.tia a me molto gratissima e molto più per avere inteso che la s.ra principessa inl.ma (1) ista molto migliorata e fora de pericolo del che iddio benedetto la prosperi di bene in meglio come di certo penso che sarà che altro non desidero in questo mondo che la salute di V. S. inl.ma e di lei S.ra inl.ma Apressso aviso a V. S. come di quello mi avete imposto circha al rinato (*sic*) di subito visto la presente lo incominciai e quando sarà finito subito vi aviserò; la fabrica va inanzi e si da fine di cosa in cosa e abiamo incominciato dalle stantie sotto terra e lasiamole finite salvo lo inbiancare perchè il Segreto non vole, e vole che V. ex.tia avisi se vole per chè è sua usanza a contradire a le cose che abino garbo ma non resta che io con le bone parole non seguiti quello che bisognia, e mi farete dare aviso dello inbianchare. disotto le 4 camere prime s' ingesano e si amatonano e di la settimana che verrà si cominciano li solari di sopra e la capella el camerino e le doi logetti e la stufa fra giorni 15 saranno finite e pensiamo che per tuto setembre con l' aiuto di Dio e non mancando le cose necesarie, o vero dinari, di certo V. ex.tia vi potrà abitare, e penso che quella se ne troverà molto contentissima e più a la S.ra Ill.ma il cortile è finito salvo la scala che va in su il lastrico, l' altra è finita. Vostra ex.tia avisi a don Cola che soleciti di quella iscala a che si faccino li destri in quele torione perchè va alla longa e senza quegli non si potria abitare, io ò fatto levare le campane e mese in bon loco e pare questo castello rinato; apresso abiamo avuto i legniami e doue bisognia 32 trava per li 4 solari n' ano mandati 17 e sono per metà minore de l' altre, l' altro legname per incostanare è bono, mancano le trava per li doi solari, e don Cola mi dise avisasi a quella volesi fare rimediare e fra tanto che v. ex.tia istà costà, fare siano mandate 30 trava quarantine per la sala perchè non facendo la sala le stantie fatte non si potrieno con comodità abitare per conto della iscala, e questa invernata si spedirebe di tutto. io sto bene gratia di Dio e cosi desidero che V. ex.tia

(1) Isabella di Capua moglie di D. Ferrante.

sia alla quale continuamente con le ginocchia aterate infinite volte bacio le mani e il simile alla Ill.ma S.a principessa e idio del continuo vi doni sanità e prosperità, fatta adì 29 di luglio 1541.

Di quella il vostro fidelissimo servo

Doc.° pittore in Palermo.

II.

Al medesimo in Siracusa.

Ill.mo et ex.mo S.re e patrone.

Ho riceuta una di v. ex.tia a me molto gratissima e insieme che v. ex.tia a provisto e dato ricapito alla fabrica del giardino ciò è della casa alla quale si lavora a furia e la conigliera è finita e misurata ed è di giro riquadrate canne 400 per lungeza e per alteza e di questa sottimana ci metterò conigli 40. v. ex.tia faci avisare che ne venga de gli altri e ò fatto fare una porta grande a detta conigliera che la pietra possa uscire, l' aportatore di questa raguaglierà V. ex.tia a bocha e tute le altre cose, mi avete avisato ch' io faccia farò quanto sarà posibile. Il disegnio della tela d' oro per le prime litere lo manderò e se avevo comodità di mandar frute asai l' arei mandate, pure ne mando per il presente aportatore m. pietro antonio Maramao, ne mando per mostra un paniereto non so se sarano giunte a salvamento e saranno alberchoche alesandrine e tunisine grosse, per il primo pasagio ne manderò più e manderò le cose mi avisa v. ex.tia da Mantova e manderò quelle del S.r alexandro e tuto farò con quella diligentia e presteza e amore che sarà posibile e che merita la ex.tia v.ra alla quale ricordo iscriviate al Coro.ne e a Sabia che solecitino danari per la fabrica di castello aciò v. ex.tia alla sua tornata trovi da potere star comodo e . . . . alla qual del continuo con le ginochia aterate infinite volte bacio le mani.

Ill.mo Sp.mo S.re mio suplico la ex.tia v. mi facci gratia per uno amico mio e della patria mia e servitore a quella m. bartolomeo Bona Gratia florentino il quale à a Mazara cantara trecento di formagio e perchè la ex.tia v.a a serata la trata la suplichiamo quanto sia posibile et voglia concedere questa licentia di poterlo trare fora de regno pagando alla corte il suo dirito e di questo v. ex.tia la voglia concedere perchè e' è asai quantità di formagio e questo è picholа soma che se fusi istata gran somma non l' arei domandata a v. ex.tia alla quale del continuo bacio le mani pregando idio che vi conservi e prosperi con la Ill.ma S.ra e con li Ill.mi S.ri

figli in sanità e in felicità, fatta adì 31 di maggio 1542 e suplico la ex.tia v. a un minimo verso di risposta.

Dom.° pittor di quella
in Palermo.

III.

Al medesimo governatore e loco tenente di sua m.tà cesarea in Italia.

Ill.mo ex.mo S. e patrone mio ob.mo

Ho riceuto una di V. ex.tia avisandomi . . . fare disegnio di una croce e d' uno paro di candelieri e uno vaso di aqua santa tuto farò e per il primo li manderò a quella, circha li camerini vanno inanzi asai e li camini si sono auti per via di Lodi li quali erano fatti per muno di quello a chi v. ex.tia aueva fatto per il suo fattore avvisare e son cosa bellissima e questa settimana si meterano in opera. li camerini sono di già cinti di muraglia e se non fussi istato il travaglio del fortificare da basso perchè ci trovamo di sotto deboli asai sarebbe l' opra innanzi molto più però non si mancha del debito, li solari si lavorano e le invetriate, ancora la casetta d' argento si lavora. io ò riceuto li quadri di . . . . di genova tuti rovinati dove io li rassetto e farò non si conoscerà difetto nesuno, non dirò altro salvo che umilissimamente li bacio le mani. fatta alli 16 di settembre 1546 (1).

Di V. Ill.ma ex.ma Signioria

Servitore e stiavo
Dom.co di giunta (2).

IV.

Al medesimo.

Ill.mo ex.mo S. e patrono mio ob.mo

Sotto la presente si manda a v. ex.tia il disegnio della croce e delli candellieri e del vaso d' aqua santa se saranno cosa che piaccino a v. ex.tia l' arò caro se no sarò condanato nella fatica di rifarne delli altri secondo lo aviso arò da quella. Apresso ò riceuto una di v. ex.tia avisandomi che quella è malcontenta della lungeza e tardanza della fabrica delli camerini. caro signor mio che non si mancha del debito e sappi quella che la opera pure è asai più di quello che pare e parerà perchè a volere

(1) Questa e le seguenti lettere sono scritte dalla Lombardia.

(2) Qui incomincia a soscriversi Domenico di Giunta; più sovente Domenico Giunti, non mai Giuntalodi.

metere li camini e fare le finestre va quasi disfata tuta quella facciata dove s' apogiano di verso il cortile, e a fortificare il solaro e armarlo per istare in sul sicuro dove son cose di tempo e spesa e non si vegano e bisognia farle. Adesso si trovano a termine che li solari si lavorano e questa settimana si meterano li camini li quali si anno auti a scortare un palmo per la largeza per avergli trovati fatti, però son cosa bellisima e non si mancherà di solecitudine. Apresso si è cominciato la canceleria e si lavora con solecitudine ancora in quella et io non mancho di fare tuto quello che si po, circha a quello che è a carico mio non dirò altro salvo che umilissimamente li bacio le mani. fatta alli 19 di settembre 1546. idio vi conservi in sanità.

Di v. Ill.ma ex.ma S.

servitore e stiavo
Dom.o di giunta pittor

V.

Al medesimo - in Piemonte.

Ill.mo ex.mo sig.re e patrone mio unico.

Ho riceuto una di vostra ex.tia delli XX et ò negoziato quanto quella mi avisa circha al tereno acanto alla Gualtiera (1) e delle 3 parti che abiamo di bisognio ne avemo di fermo le dua le quali il patrone S. Gian... le da a la ex.tia v. molto cortesemente in quel modo che a lei parrà. l'altra ultima parte che è di m. Biancho dalla zecha si è mostrato un poco scrupoloso, e mi à risposto che fra doi giorni mi risponderebe, auto la risposta avisarò subito e spero avendo auto la magior parte non manchará la minore. Apresso ho riceuto il motto per la seconda camera, per li cornicioni arei caro che quella mi mandassi il motto per la prima perchè li cornicioni sono finiti e se quella vole per quelli della Gualtiera che se ne facci fare per 4 camere e questa setimana li farò dipingere, quella li mandi subito. Apresso il pozzo si fa e penso che alla venuta di quella mancherà poco a esere finito. le quatro camere si lavora e dua ne sarano fra sei giorni finite et istato molto più opera di quello si pareva però riescano cosa bellissima. Li cartoni delle ispalliere si fanno, però li poveri mastri non ànno mai posuto avere un soldo del servito dalla camera di quello sono restati per istima d'acordo con dire che non c'è danari però

(1) La *Gualtiera*, o come più di sovente si trova in queste lettere, la *Gonzaga*, era un palazzo o una villa che si stava costruendo in Milano o nei contorni da D. Ferrante sotto la direzione del Giunti. Io non ho potuto raccogliere alcuna notizia di codesto insigne edifizio.

li tratengo con dire che quella alla sua venuta subito li farà pagare altrimenti non volevano lavorare. Circa allo andare a Mantova penso che quella sarà prima tornata ch' io vada perchè m. Agostino è stato qua e dice che per 12 giorni non po esere a Mantova ed è necesario che e' vi si trovi per informarlo del tuto e non avendo altro che dir fo fine baciandovi umilissimamente le mani. fatta alli 24 di marzo 1547.

Di V. ex.tia umilissimo servitore

Dom.° di giunta
In Milano.

VI.

Al medesimo a Piacenza.

Ill.mo et e.mo Signior mio ob.mo

Ho riceuto una di V. ex.tia delli 23 del presente mando il diseguio della Gualtiera secondo lo aviso di quella. Apresso circha al fabricar non si mancha del solito debito così alla Gualtiera come alle stanze del palazo massime alli camerini e stufa. Apresso verà costì m. fr.° Rotola comesario delle munitioni. V. ex.tia li potrà parlare che non lassi mancare a quelle cose che per le fabriche io ordino se quella vole essere servita presto e bene, non altro, Idio sia quello vi rimandi sano e con felicità. fatta alli 24 di settembre 1547.

Di V. Ill.mo et ex.ma S.ria

Servitore e stiavo
Dom.° di giunta in Milano.

Il disegno viene in rotolo mandato per la posta alli 24 alle 24 ore.

VII.

Al medesimo a Piacenza.

Ill.mo et ex.mo Signiore e patrone mio llo.mo

Ho riceuto una di V. e.tia delli 2 del presente et ò inteso il tenor del tuto e si farà quanto quella comanda e non si preterirà una jota e si atende a solecitare il più che si pò così la Gualtiera come il palazzo. Apresso il S. Giovanni Maona mi scrive per ordine di V. e.tia ch' io li mandi il disegnio cioè pianta della Gualtiera e la mando e mandai 4 giorni fa il disegnio cioè profilo il grande non so se quella l'à riceuto e quando non li servisino più arei caro li rimandassi se a quella li fussi piacere e

non dirò altro salvo che in senpiterno li sarò istiavo, fatta alli 5 ottobre 1547.

Di V. Ill. et ex.^ma^ Signoria

Servitore e stiavo
Dom.° di giunta in Milano.

Apresso mando colle alligate a m. Agostino il disegnio de' Camini a sei misure.

VIII.

Al medesimo a Piacenza.

Ill.^mo^ ex.^mo^ Signior patrone mio ob.^mo^

Ho ricevuto una di V. ex.^tia^ delli 11 per mano dello aportatore di questa quello che quella à mandato per avere a piantare il brolo e spinata al quale ò mostro diligentemente tutto e datoli ad intendere la volontà di quella e ne è stato capacissimo e del tuto raguaglierà V. Ex.^tia^ Io li ò ditto che per questo anno non si pò fare se non quello che al presente è di quella il quale si strappa li alberi adesso dove abiamo fatto discorso che c'ci vadino a far li ⅔ brolo in q.^a^ parte circha a 300 piante di fruti e della spinata non acade fare discorso nesuno perche qua presso a 3 miglia ne avemo condotti alla Gualtiera per 4 s. il centinaio e inanzi che siamo a ordine di piantare e che sia venuto il tempo perchè bisognia sia di poi natale quella sarà qua e tuto quello che le parerà si farà e a lui si potrà avisare. Salvi pure li piantoni come io l'ò detto e che al tempo sarà avisata. Circa il resto della fabrica si va inanzi e non si manca di niente di tutto quello ch'io sono avisato nè si mancherà con l'aiuto di Dio. Apresso ho auto aviso per uno del S. Forzino il quale è stato qui e mi dice che per tuta questa settimana sarano alla Gualtiera li marmi di Genova e al presente sono lontani di qui 17 miglia. li camerini di V. ex.^tia^ per tuta questa setimana saranno finiti salvo l'invetriate de finestre di legniame che per tuta la settimana che verrà sarano finite. la guarda roba s'incominciò istamattina e si seguirà la stufa e le altre fabrichette si va lavorando. Apresso andiamo soleccitando di contratare questi tereni che contratati sarano, se ne darà aviso a quella perchè c'è stato qualche dificultà e diferenza circa quelle strade e isoletta, non dirò altro salvo che umilissimamente li bacio le mani, fatta alli 12 ottobre 1547. Idio sia quello che vi conduca a salvamento e in felicità. a Milano. Di V. Ill. et ex.^ma^ S.^ria^

Dom.° di giunta Milano.

L'anconetta di V. ex.^tia^ si lavora et io la vo solecitando insiemi con le altre cose d'argento il più ch'io posso, mi à promeso per tutto li 20 di g.° darmela finita e la manderò subito.

IX.

Al medesimo a Piacenza.

Ill.mo ex.mo signor mio e patrone ob.mo

Ho riceuto una di V. ex.tia con una a M. Tomaso di Marino di Δ.ti 200 la quale à acetata volentieri dove quella vole che finischino li muri di giardino e peschiera picola, si farà tuto quello che sarà posibile e non si mancherà della solita diligentia la quale quando quella sarà qua li farò vedere co le misure in mano in su l'opera propria quello che domenico arà vantagiato alla fabrica. el simile li terò conto particolare della peschiera picola in la quale con li condotti ci vano a lire 18 in 20 migliara di pietre che messe in opera sono Δ.ti 4 per migliaro a farla miseramente e del cavar la terra non bisognia sol cavarla ma bisognia portarla via, el simile bisognia portar quella della peschiera grando dove va il muro del giardino il quale sarebe già cominciato se non fosino le pioge che ci impediscono assai. Apresso del fare il prato non si mancherà e di già è finito di spiantare tutto. la vignia e . . . . di quella la quale mi è costata L. 70 solo di stiapatura e riempire le fosse e datala sopra da loro e a pena con la lor gran solecitudine anno guadagniato le giornate, di poi mi è costa di tagliatura e segatura di legniami e spacatura e afacinatura e pratatura con cavi per metergli . . . circa L. 80 et 10, non trovo della legnia più di 160 - 170 . . il più le quali non ò volsuto dare perchè mi pare che non vaglino manco di 200. vostra ex.tia vederà quello che mi resta. Apresso le do aviso come ò alogato a strapare la posesione di m. Bianco per avanzare questa anata mi pare aver fatto bon partito cioè io li do tuta la legnia e loro si sono obligati a strapargli e levarli via e rienpiere le fosse e di più a riempiere il rozone tra m. Bianco e noi ispianto come se fussi a prato che di misura è da 4500 braccia quadre e mi danno Δ.ti 4 delli quali fo riempiere il fosso picolo donde vien l'aqua del mulino il quale mi darano fatto per tuto li 15 cominciando alli 21 di octobre presente se la piogia non disturberà. Apresso ò dato a fare il simile di quella del coltellinaro e mi riempiano il fosso tra noi e loro . . . . così avessi io trovato da far partito della prima però non si manchará di niente di tutto quello che si potrà e anche ci sforzeremo. Apresso delli merli quando li faremo se ne darà aviso a quella perchè li muri sono di una pietra e mezo e quanto più semplici si fanno si spenderà manco e sarano più durabili per istare senpre a l'aqua. le stanze di sotto si lavorano, li camerini di v. ex.tia restano finiti del tuto questa settimana, il simile altre

fabriche si lavora e per non avere altro che dire fo fine baciandovi umilissimamente le mani. fatta alli 24 ottobre 1547.

Di V. Ill.ma ex.ma Signioria.

Servitore e stiavo
Dom.° di giunta in Milano.

X.

Al medesimo a Placenza.

Ill.mo et ex.mo Signiore e patrone mio ob.mo

Lo aportator di questa è m. Bastiano il quale à fatto condurre li marmi di v. ex.tia li quali à condotti nelle casse a salvamento, della quantità io non ò il numero da quella lui del tutto la raguaglierà. Apresso alla Gualtiera si attende a lavorare al coperto perchè allo scoperto le aque sono istate tante che el si sarebe gitato via la spesa se' l tempo istarà si andrà inanzi con più solecitudine si potrà. in palazo si lavora e non si manca di quello che si pò e per non avere altro che dire fo fine baciandovi umilisimamente le mani. fatta alli 24 ott.re 1547.

Di V. Ill.ma et ex.ma S.ria

Servitore e stiavo
Dom.° di giunta Milano.

XI.

Al medesimo a Mantova.

Ill.mo Sig.re S.r e pat.e mio ob.mo

Il S. Conte Francesco della Somaia mi ordina che e' si debe metere sopra la porta l' arme dell' arciduca e di sua mogliera e quella dello imperatore in mezo e abiamo fatto ogni diligentia di sapere l' arme di detta sua mogliera e non si è mai trovato chi lo sapia dire. V. ex.tia sarà contenta farcene avisati che arme ella è subito farne dare aviso baciando umilmente le mani a quella alla qual si è mandato li doi disegni della Gualtiera. di milano il di 30 giugnio 1548.

Di V. Ill.ma ex.ma S.ria

servitore e stiavo
Dom.° giunti.

XII.

Al medesimo a Asti.

Ill.mo ex.mo signior mio e patrone ob.mo

Ho riccuto una di V. ex.tia delli 29 di agosto insiemi con Δ.ti cento li quali sono arivati apunto perchè ero senza un quatrino come ho scritto a quella per una delli 29 ditto et in quella avvisatola minutamente del tutto e so chel S. Castelano la aviserà ancora lui perchè ieri fu alla Gualtiera e restò forte maravigliato di quello si era fatto e come mostra suntuosa la fabricha. de la peschiera si aspetterà V. ex.tia a metervi il pesce. Apresso quella m' avisa che m' à scritto ch' io le mandasi il disegno della Gualtiera io non ho auto altrimenti la litera che l' arei mandato subito, al presente lo mando per il maestro delle poste il dinanzi e 'l dirieto. Apresso ho dato mano a finire la croce e candelieri e lo soleciterò il più sarà posibile e con diligenza e solecitudine si lavora alla Gualtiera e non mi ocorendo altro fo fine con baciarli le mani umilisimamente.

Di milano il di ultimo di agosto 1548.

Di V. Ill.ma ex.ma Signoria.

servitore e stiavo.
Dome.o di giunta.

XIII.

A medesimo a Mantova.

Ill.mo ex.mo signor mio e patrone ob.mo

Perchè vostra ex.tia mi lasò ordine ch' io mi informassi quanto fieno e pasculo avevano di bisognio le vache, mi sono informato da più persone e mi dicono che ogni vacha vole pertiche da 7 in 8 tra fieno e robatico e non mancho di 8 a volere istar bene dove sarà necesario a torre a fitto le 230 pertiche del giardino come sa quella perchè il S.r maiordomo mi dice volerle far venire fra giorni 8 o 10 per ordine di quella et io ho inteso e de certo che facendole venire inanzi che 'l fieno magengo sia segato che a metterle al pascolo sopra ditto erba magenga che le si guasterebeno e troppo si gonfierebano e noi non avremo poi fieno da pascerle questo inverno di modo che abiam pensato per non avere a fare altre spese d' indugiare a farle venire al tempo che ditto fieno magingo sia segato se a quella piacerà che sarà fra giorni 20 vel circha.

Apresso mi sono isforzato al negotio di quella possesione del Darda dove io li trovo molto duri e mi dicano volerne Δ.ti 2000 però chredo

ben che e' calcrebano ma loro vegendosi ricerchi istano in sul tirato e niegano non aver promesso al S. Giovan Menticazo come lor lo darebano per 2000 e per mancho a chi gli dessi lor contanti. Io ho fatte l' oferte in el modo che mi ordinò vostra ex.tia e mi anno risposto che la casa costa loro Δti 3000 però mi anno promeso parlarmi, una altra volta bisognia che v. ex.tia dimostri a non n' aver voglia. Apresso mando a v. ex.tia li disegni per li camini con la misura diritta al m.ro

Apresso la fabrica lavora e la fontana el prato ogni cosa si solecita salvo la cascina per rispetto che ancora non si disfà il rivelino che stano di giorno in giorno a darlo via per rispeto di spendere il mancho posano, io non mancho solecitarlo. Apresso ò ricevuto sabato pasato da m. Giovanantonio Δ.ti 150 li quali ne andorno cinquanta tra la setimana inanzi e la presente del ditto sabato e per sabato prosimo cioè sabato santo non ò da pagar le genti e m. Gianantonio ditto dice non auere dinari e così il S.r giovani Maona, nè ordine da quella e dalla camera non n' ò posuto avere niente, quella mi farà avisare quello arò da fare.

Apresso mi condolgo con vostra ex.tia della morte della Ill.ma sig.ra duchesa che Idio abi anto l' anima sua e li giorni suoi sieno donati a V. ex.tia con sanità e gratia di Dio. La brina à fatto gran dano qua a Milano e ne' contorni, alla Gualtiera per adeso à fatto poco dano, non mi ocorendo altro fo fine con baciare le mani a la ex.tia v. per mile volte, di milano il dì 16 di aprile 1549.

di v. Ill.ma ex.ma S.ria

servitore
e stiavo Dom.° giunti.

XIV.

Al medesimo a Mantova.

Ill.mo ex.mo signior mio e patrone ob.mo

Ho ricevuto una di V. ex.tia e dal S. Giovani Maona ò ricevuto li Δ.ti 150 mi avisa quella e satisfato chi aveva avere e farò seguitare il lavoro continuamente con solecitudine e diligentia inter tanto con lo aiuto di dio quella tornerà qua. Apresso s' è fatto il contrato a nome di V. ex.tia del fontanone e il vicario di provisione à voluto che li patroni sieno contenti che per di qui a tutto giugnio se n' abi a far prova cioè dargli esito questo ano aciò si vegha se l' aqua continua e che non asciugase, cosa ch' è inposibile, però per abondante cautela e per esere sicuro del dinaro à volsuto

così e vorebe che noi ci metesimo mano a farlo cominciare a venire perchè da giugnio in là il patrone non vole esere più a restitutione e per tanto mi è parso darne avviso a quella. Apresso il primo dì si meterà mano al rivelino e subito farò meter mano alla cascina. la fortificatione di Milano si seguita e si va tuta via dirizando di bene in meglio e non mi ocorendo altro fo fine con baciarli umilisimamente le mani. di Milano il dì 20 di aprile 1549.

Di V. Ill.ma ex.ma Sig.ria

servitore e stiavo
Dom.° giunti.

XV.

Al medesimo.

Ill.mo ex.mo signior mio e patrone ob.mo

Ho riceuto una di V. ex.tia delli 17 del presente a me molto gratissima et inteso la volontà di quella la quale si eseguirà. Io non le ho iscritto prima per aspetar la resolutione o l'arivata delle colone perchè ci mandai a posta e si mese (*sic*) il ponte di Casano e le colone non comparivano. Al presente è conparso un barcarolo con 3 colonne el fornimento di 5, base e capitelli e perchè la si trova per carestia d'aqua ingiarata e non pò venire inanzi, ò mandato a posta 2 fanti del bargello a fare stopar le boche a ciò che stanote posino condursi. Le altre sono pasate il porto e anderò dal S. presidente e per parte di quella farò scrivere o farà scrivere alli canpari che serino le boche acciò che ditte colone si possin condurre, e arivate le ditte subito se saran finite si meterano in opera. Le altre son messe salvo a poche non ci sono le soi base, alla venuta di queste si spediranno. si lavora alla parte della capella a dilungo e la cascina è finita, si mete in ordine il legniame per dove starà il fieno, le colone e paradossi son messi e fatto una caeera (*sic*) dove si cuoce il late, e così di mano in mano si provedrà al bisognio, ò fatto fare la porta del giardinetto come mi ordinò quella e si lavora sempre alla loggia. Apresso farò il disegnio come quella mi avvisa. Circha a quello che scrive m.° Cola delli fruti che si perdano e le ortaglie, s'io facessi a suo modo si perdarebe i fruti e la borsa restaria vota.

Io ho mandato nella val di Tesino per li pali ma per carestia de' cavi non si son posuti avere e fra otto giorni il più si averano senza ispendere e li fruti non patiscano niente per quello. circha l'ortaglia se e' si fa come à fatto si spende 7 e si ricoglie 1 e certo, signior con voler far miracoli

à fatto spender questo ano e gittar via da Δ.ti 200 e se lui farà a modo mio si cultiverà la possesione e orto con utile di quella; se a quella contenta io son qui per ubidirla e se a quella li pare di farli iscrivere che non voglia spendere un soldo senza mio ordine perchè sarà utile di vi ex.tia alla quale umilissimamente li bacio le mani, di Milano il di 19 d. giugno 1549.

di V. Ill.ma ex.ma signioria

servitore e stiavo
Dom.° giunti.

XVI.

Al medesimo a Mantova.

Ill.mo ex.mo signior mio e p.ne ob.mo

Con la presente mando a V. ex.tia il disegnio in pianta di tuta la Gonzaga come va finita, il profilo non ho auto tempo a poterlo fare. Apresso le do aviso come si lavora con gran solecitudine al casotto come per l'altra l'avisai che per tuta la presente settimana resta finita la muraglia e la vegniente si coprirà, la logia resta coperta, le cucine si lavora per ben che la cucina di verso il giardinetto si è spezata quella catena grossa al traverso et è cascato tuto il camino ed à auto amazar m.ro Petro e tutti li altri m.ri dove n'è morto uno e dua feriti. il ditto camino si rifà e fra 4 giorni sarà finito e si meterà il cielo e m.ro Pietro imparerà a far di sua testa come più volte se gli è dicto.

Il fosso resta finito ma non pagato se non la metà, li fruti si metano in ordine e si lavorano e le vignie si ripiantano quelle che mancavano, si aspeta la risposta se quella vole le vite del monte di Brianza o quelle di Gatinara come dicesti. Apresso si atende a spianare per poter piantar le nuove vignie e far le fosse e si atende a spianar la strata per poter cominciar la spianata e abiamo da proveder li spini se quella non li fa mandar come disse. Apresso le do aviso ch'io ò debito meza la spesa della settimana pasata e per la presente non ò un soldo nè ò mai visto li dinari della mesata, io non mancho solecitudine e aspeto risposta con desiderio e umilissimamente li bacio le mani, di Milano il di 24 ottobre 1549.

di v. ill.ma ex.ma Sign.a

servitore e stiavo
Dom.° giunti.

XVII.

Alla Ill.ma ex.ma Sig.ra la S.ra principessa di Molfetta mia S.ra e p.na ob.ma

in Mantova.

Ill.ma ex.ma signiora mia e p.na ob.ma

Ho riceuto una litera della S. Isabella Angela per parte di V. ex.tia qualmente m. Cola fattor della Gonzaga li à scrito ch' io l' ò impedito che non semini lino cosa ch' io mi spavento che lui abia scritto tal cosa; le narerò il tutto. V. ex.tia sa le vignie che si son piantate e si piantano di nuovo e la spesa grandisima che ci va e le ditte vignie per fugire ispesa a V. ex.tia sua ex.tia l' à date sopra di uno a lavorare persino sieno da vino a tuta sua ispesa e lui si gode il meno, il ditto m. Cola è andato in .... partite de ditte vignie et a meso li bovi a arare il tereno, consideri V. ex.tia le povere vite come stano una gran parte rovinate per non vi esere il patrone a guardarle dove il ditto patron lavoratore si dolse con dire che se lui glie lo avesi ditto averebe provisto a V. ex.tia che ella sarebe stata servita senza intereso di quella et averebe auto il medesimo lino senza spendere un quatrino, perchè se lui era contento a farlo a spese nostre si conpera il lino dove V. ex.tia l' arebe auto franco e perch' io l' ò ripreso di tal cosa, à scrito a V. ex.tia tutto il contrario però lei col tempo lo conoscerà, non le dico niente di me che le sono stiavo e quando fo una cosa penso prima il vantagio di quella e che ella sia servita. mi dole asai che sieno date tale informazione male di me quale Idio glorioso farà a quella conoscer la verità e l' amor ch' io le porto e a tute le cose sue con le opere che V. ex.tia ne sa una parte. Apresso V. ex.tia sappi che fora de ditte vignie li sono da 400 pertiche di tera di V.a ex.tia guardi se c' si poteva seminarne dieci per lino senza far dano nè spesa, ma lui è inimico del ditto lavoratore e cercha tute le vie di sturbarlo e come si gli dice niente va in tanta colera ch' io ò più paura di lui ch' io non ò di V. ex.tia conoscendolo omo senza ragione e veddo V. ex.tia che gli à scrito a quella che nol doveva fare non esendo la verità che e' fusi impedito e che V. ex.tia non fussi servita. la suplico amore Dei e per il suo signor consorte e per la mia fidel servitù non vogli alla mia vechieza di dieci anni che la servo avere impresione mala in verso di me a torto e inocentemente e che per bene operare non n' avesi male, più presto vorei perder la vita che la grazia di quella, alla quale spero per sua bontà mi terà come è stato il solito suo e così ne la prego se pregar poso. non altro salvo che son stato alla Senavra e le cose di quella vanno

benissimo e le bacio le mani umilisimamente, di Milano il di 26 febraro 1550.

Di V. Ill. ex.ma signioria

servitore e stiavo.
Dom.° giunti.

XVIII.

A D. Ferrante Gonzaga a Mantova.

Ill.mo ex.mo signior mio e patr. ob.mo

Per un altra litera ò scritto a V. E. minutamente, ora il S. Giovanni Maona à volsuto li replichi un' altra volta la medesima litera circha l'esser venuto qua il marmo della selicata che è un m.ro muratore simplice il quale è venuto con quel m.ro Iac.o Carlone marmoraro e si è partito per 4 giorni cioè per di qui a domenica prosima con volontà del S. Giuliano Salvago e li o dato Δ.ti dua e avavamo pensato farli cominciare il capo di scala inanzi alla logia però non si è volsuto far niente se prima non s' à la resolutione da V. ex.tia perchè non si perde tempo nè si cresce spesa, però lui non si vole obligare a far la stagnia da l' aqua e dice la farà con quella diligentia saprà e vole esere pagato a mesi e si rimete al S. Giuliano Salvago, penso di certo che domenica sarà qui e quella arà risposta la sua volontà el tanto si seguirà. Apresso il ditto m.ro Iacopo farà venire fra 3 o 4 giorni 2 marmorari scarpelini che sono a Pavia e si meterano subito alli balaustri. Apresso l' ò avisata come non si manca il fabricare alle camere nuove e questa setimana che viene quelle di sopra resterano finite e di poi s' atenderà a quelle di sotto, quelle della cucina questa setimana presente restano finite. Apresso si atende à piantar fruti nella vignia e si va buscando di qua e di là il meglio si pò. il S. Gianiacopo de Vinobelo n' à dati da piante 40 belle, el simile abiamo da diverse persone fora di Milano tanto che quella sarà servita, alli altri negozi della possesione non si mancha. Fo lavorare anco alla stalla e al disfar la casa del Darda. li giardineti il tempo ci à sturbato per rispeto della piogia per eser tuto tereno ismosso ma non se li mancherà. Apresso non ho scritto nè ricordato il fontanone a V. ex.tia perchè abiamo tenpo a cominciarlo circa a 3 settimane perchè li lavoratori aranno concio le vignie e ci sarà miglior comodità di giorni più lunghi e l'aqua sarà a tenpo al nostro bisognio. l'avisai come era venute 2 barcace di pietre per la logia a pilamoni (*sic*) e 2 altre per di qui a lunedì, le sotto base de' balaustri, el resto delle colone dicono presto sarano a ordine ma vorebono

denari, ho ditto abino pazienzia insino alla venuta di V. ex.tia e non ci ocorendo altro fo fine con baciarli umilissimamente le mani. di Milano il di ultimo febraro 1550.

Di V. Ill. ex.ma S.ria

servitore e stiavo
Dom.co giunti.

XIX.

Al medesimo a Piacenza.

Ill.mo ex.mo signior mio e patrone ob.mo

Qua son venuti li doi Tedeschi per farli dipingere nel muro aceanto la porta della sala come per ordine di V. ex.tia, non si sono fatti dipingere perchè avendoci a metere in opera la porta di vivo che si aspetta di Pavia dove in ora si sarebe gitato via la spesa, ma se n' è preso il disegnio in carta e fatto le 2 teste colorite aciò che subito meso in opra la porta, senza lor ritorno si meterano in opra. mi anno ditto li dipintori che V. ex.tia vole si ritraga il portiere Casato spagniolo asentato con la corona in mano alla porta dello apartamento di V. ex.tia, se è la verità me ne farà dare aviso che se farà fare subito. Apresso si sono messe in opera le 2 statue conplite a salvamento e tornano benisimo e fano un richo vedere. Adesso fo fare il rastello e ò fatto fare dua balle di pietra machiata belisima per sopra le colone di ditto rastello. Apresso s' atende a metere li balaustri da l' altra parte e si fano finire le finestre che vano rimese con le meze +. Apresso ò dato ordine a far migliara sei di madoni da ʒ da seliceare la logia. le colone di marmo a mezo questo mese sarano finite. li piedistalli per la grande aqua non sono venuti ma mi avisa che fra 2 o 3 giorni sarano qui e subito li farò lavorare e metere in opera. i lavori di legniame si vano seguitando e non si mancha dell' ordine dato da V. ex.tia la quale Idio rimandi presto a salvamento e con felicità et io umilisimamente le bacio le mani. di Milano il di 3 di giugnio nel 51.

Di V. Ill.ma ex.ma signioria

servitore e stiavo
Dom.o giunti.

XX.

Al medesimo a Borgo San Donnino.

Ill.^{mo} ex.^{mo} Signor mio.

Di poi scritto per il Casato portieri ebbi la litera di V. ex.^{tia} et ho inteso il tutto e tutto quello che V. ex.^{tia} mi comanda sarà fatto e si farà intanto quel più si potrà. ò avvisato al presente il S. Gismondo Fanzino per li dinari della mesata se parrà a V. ex.^{tia} farnelo avisare io sono senza un soldo, e le bacio le mani umilmente. Aspettiamo il m.^{ro} delli orelogi. di Milano il di 11 giugnio nel 51.

O preso discegno di Casato e si farà dipingere (1). Di v. Ill.^{ma} ex.^{ma} S.^{ria}

servitore e stiavo
Dom.° giunti.

XXI.

Al medesimo in Campo.

Ill.^{mo} ex.^{mo} signior mio et patrone ob.^{mo}

Mando a V. ex.^{tia} li disegni delle artiglierie cioè quegli che V. ex.^{tia} mi dette in Vigevile (*sic*) che furono pezi n.° 8 et altri 9 come li ditti et altri 8 ne ò salvati qua come quella mi disse, e più le mando in una canna di stagnio li discegni della Gonzaga e sono pezi n.° 3 cioè la pianta, la faciata di tramontana e quella di mezo giorno e li ò mandati per le poste. quella si consoli co li disegni dipoi che al presente non si po godere efetualmente, ma spero in Dio che quela la goderà con felicità di se e di tuta la sua casa. Io ò finito le pergole e le fo dipingere le facciate di chiaro e scuro che fano un vedere tropo alegro e . . . ciò poca ispesa et ò fatto dar principio alle sbare e fatto mettere le colonctte. vorci far finire di rabocare (*sic*) e dipingere le logie acanto ditte pergole per finir quela entrata e farla amatonare che adeso che non ci si pratica lo amatonato si fermeria e sarebe fortisimo, e vorei far quel vestibuletto di pittura e fare il bagnio ma non ò un soldo nè ò animo di dimandarne a V. ex.^{tia} che so che ela non à comodità et à altro in testa, pure se quella potesi stringersi per non levar mano farmi pagare le dua mesate di marzo e aprile che sarebano Δ.^{ti} 120 io mi traterei e farei che 'l soldo varebe per uno e mezo e non potendo stringersi a niente la prego sia servita a farmi

(1) Vedi la lettera antecedente.

dare aviso acciò ch' io non entri in far debito che è meglio asai a levar mano e aspetar la comodità di V. ex.tia li dinari ebbi dal S. Bagni anno satisfatto al muro del galinaro che è finito e fatto la porta e rabocato e coperto con soi coppi e de costo a pena e conto fatto Δ.ti 240 e tanto ò auto in 3 volte per ordine del S. Bagni. per la Gonzaga non ò riceuto 1 soldo da 3 mesi in qua che me li portò il S. Michel Grosso e mi son tratenuto insino adesso, ora quella ordini quello si à da fare. Apresso se fussi comodo a quella di mandar li Δti 25 per quella pacetta d' argento della S.a sua monica di Mantova (1). La pacetta di V. ex.tia è finita e riesce belissima ed è smaltata in su una piastra d' argento di valuta di Δ.ti 6 e la fattura della pittura gli darò altri 6, ma lui ne voria 8 et io ebbi da V. ex.tia per via di M. P. Domenico Δti 12. volendo che si facci l' ornamento costerà da Δ.ti 20, se quella vole si facci fare la sarà servita a mandarmi il ricapito. Apresso mando la presente litera al S. Bagni che mi dise mi voleva provedere i danari per la casa del galinaro e soi altre apartenenzie e che si finise del tutto e così ne lo aviso. Apresso m. Vincenzio giardinaro suplica V. ex.tia li facesi fare una litera che li fusino fatti li soi mandati perchè per li ordini di Vormazia come dice il mandato di V. ex.tia non gli vogliano pasare e non gli pasando, lui abandona il giardino et ogni cosa andrà male e non verà alla Gonzaga s' io non lo pago, perchè è pouero omo. se a V. ex.tia pare la sarà opera pia e ben fatto acciò si possa conservare ogni cosa per il felice ritorno di V. ex.tia che spero nello onipotente Idio che sarà alla sua voglia e così fo fine baciandoli umilisimamente le mani. di Milano il di 2 di magio 1552. Di V. Ill. ex.ma signioria

servitore e stiavo
Dom.o giunti.

XXII.

Al medesimo a lo esercito.

Ill.mo ex.mo signior mio et patrone ob.mo

Hebi alli giorni passati una littera delli 8 del presente dove mi avisa ch' io subito cominci la stufa da alto e che quella aveva ordinato che insù del conto mi fussi mandato Δ.ti 100 e per li altri lavori si fanno la mesata di magio che sono Δ.ti 60. Io ò cominciato e fatto a ditta stufa bon lavoro e aparechiato tuto quello fa di bisognio et io non ò mai visto conparir

(1) Forse Livia sorella di D. Ferrante monaca nel Monastero del Corpo di Cristo in Mantova.

li dinari, vero è che 'l S. Bagni mi scrise 1 litera delli X del presente che io non mancasi di cominciare ditto lavoro e ch' io non mancasi che fra 4 o 5 giorni m' arebe mandatto senza fallo li ditti Δ.ti 100. noi siamo ora mai al fin del mese et altro non è conparso, prego V. ex.tia sia servita a farli mandar subito se è posibile e cosi quelli delle mesate perchè io le ò spese e non l' ò aute e così porterò inanzi il lavoro che V. ex.tia si contenterà e sarà satisfatta la sua volontà, altrimenti non so più come mi fare e se quella non lassa mancar le mesate, el calculo della stufa al ritorno di quella per di qui a settembre troverà la Gonzaga belisima e si contenterà de' casi mia. oltre la stufa si lavora alle logie della peschiera e unire quelli muri con soi finestrati e soi cornicioni che torna cosa richisima e si lavora dinanzi il solito e si va lasando tuto per finito per non si avere a piantar più ponti. Lo stendardo sarà finito del tuto per di qui a giouedì che sarano l' ultimo del presente, quella mi avisi a chi l' ò da consegnare perchè venghi da V. ex.tia alla qual umilisimamente le bacio le mani. di Milano il di 26 di giugnio 1552.

Di V. Ill.a ex.a sig.ria

servitore e stiavo
Domenico giunti.

La presente va al S. Bagni.

XXIII.

Al medesimo, con lo esercito in campagnia.

Ill.° et ex.mo signior mio et patrono ob.mo

Con la presente litera mando a V. ex.tia la pianta del disegnio della agiunta al casotto misurato del tuto e fatto in digroso il calculo della spesa e riuscirebe cosa belissima et massime che ci è acanto e passa 1 fontanino belissimo che senza quello si durerebe fatica a farla per il cavo fondo e per dare esito a l' aqua che sia corente acciò sempre resti chiaro, non mi estenderò più perchè in sul fatto V. ex.tia al suo felice ritorno vedrà il tuto. Apresso ò parlato con mastro Bellosso da Como circa le colone della pergola del casotto e siamo restati d' acordo contentandosi quella, cioè il ditto m.ro Bellosso non si vole obligare di dare tute le colone per di qui a tuto otobre, ma vole tempo per di qui a carnovale e vole per ciascuna colona con suo piedistalo finita del tuto condotta alla Gonzaga per Δ.ti sei d' oro Italia (*sic*) libere e sane e vole Δ.ti 20 inanzi. tratanto però mi da sicurtà e vole si paghino i caratori di mano in mano secondo conducano però a suo conto et il restante al fin de l' opera, se

quella si contenta ne darà aviso. Apresso evvi uno altro m.ro Marcantonio che ne farebbe la metà e le daria per tuto ottobre e cosi l' altra metà il ditto m.ro Belosso per tuto ottobre ma l' altro non vol manco di Δ.ti 7 ½ d' oro e forse istringendolo le faria per sette, però insino qui sta duro e se V. ex.tia fusse qui vorei le facessi per il prezo le fa l' altro, perchè gia 1 anno fa me ne dimandò Δ.ti sei e mezo de l' una, ora s' è ostinato cosi et io nol posso forzare, quella si risolverà il meglio. Apresso ricevetti una di V. ex.tia e mi avisa che il S. Giovani Maona mi prouedrà di alcuni dinari e lui mi dice non avere il modo, vorei che V. ex.tia mi facessi grazia almanco al presente di Δ.ti 30 perchè potesi finire alcune cosette importante e poi che sarà ogi a otto giorni farò levar mano e satisfare questi che anno lavorato perchè io non posso più resistere e se non almanco quella mi avisi quello ò da fare e ne la prego per lo amor di Dio perchè senza dinari non si pò fabricare e m' incresce l' infastidire a quella, però volendo lei esere servita bisognia facci cosi, quella mi perdoni perchè son forzato a scriverli mancandomi il meglio e fo fine baciandoli umilisimamente le mani aspetando un minimo di risposta. di Milano il dì 5 d' Agosto 1553.

Di V. Ill.ma ex.ma signioria

servitore e stiavo
Dom.° giunti.

XXIV.

Al medesimo nel regno di Napoli.

Ill.mo ex.mo signior mio et patrone ob.mo

La presente litera serà per baciar le mani di V. ex.tia e replicarle come per un altra mia insiemi con li calculi delle fabriche del palazo di Mantova e con il disegnio della pittura della corte e tuto detti al S. Fattor generale e se inviò a quella doue penso a questa ora che V. ex.tia l' abia aute e sia resoluta di quello vol fare e se n' aspetta risposta. le tornerò a dire come per questo anno s' è finito a Guastalla quello che si pò fare circa la fabrica e s' è levato mano e si è messo in opera di misura m.ra 400 di pietre, e si è fondato tuto quello si era cavato di verso ponente e alzato la cortina di verso mezo giorno circa b.a 300 e tuto sta bene, alla Montigiana l' avisai come avevo cavato circa 40 miara di pietre e spianato il tuto e fatto li sodo del tuto e si sono piantati li granati e li cotogni a loco ordinato da quella, resta piantar le colone e far la pergola di legniame e li muri straforati e li giardinetti di matoni che s' è restato per

carestia del dinaro che non si è speso più L. 67, a fare il restante s' aspetta ordine da quella. ci resta a levar via li bussoli e piantar li lauri e ordinare il giardino grande dove m. Alfonso dice non avere ordine nisuno. circa la fabrica di Pietole al presente si lavora il cornicione e si va lavorando de... mente perchè il coperto del tetto ne porta il dinaro e pertuta questa settimana resta coperto il tuto salvo la logetta che si lavora e fra 10 giorni sarà coperta e riuscirà bellisima e così tute le altre cose. non si è ancora mandato per le meze ✝ perchè questa mesata si sono auti Δ.ti 80 e così sarà quella di dicembre e poi seguiterà di cento, e così à ditto il S. Mauro non si mancherà di diligenzia e di solecitudine secondo le forze. circa il fabricar in casa si comincerà fra 15 giorni partita la ex.ma S.ra p.sa che parte al presente, Idio le dia felice viagio e felice ritorno insiemi con vostra ex.tia e non si uscirà de l' ordine dato da quella. circa li altri lavori ordinati per V. ex.tia alla Montigiana non si è auto ricapito nisuno, quando verà non mancherò di quanto lei mi a comandato, ma non vorrei che avessimo a fare poi le cose in fretta perchè si spende più e le cose non sono sì ben fatte, vero è che bisognia far le cose secondo si pò e secondo il tempo. Il capitan Chechino à dato Δ.ti 10 per lo argento a M. Gianbatista per il X° (*Cristo*) e li ò ditto si sforzi che V. ex.tia lo trovi finito, non mancherò solecitarlo. l' ancona di m. Fermo (1) si lavora l' ornamento e la pittura, e finita ne darò aviso a V. ex.tia alla quale umilmente le bacio le mani e fo fine, di Mantova il dì 25 di 9ovenbre 1556. Idio nostro Signiore feliciti vostra ex.tia alla sua voglia.

Di v. Ill.ma ex.ma signioria

servitor fidelissimo
Domenico di giunta.

XXV.

Al medesimo nel regno di Napoli.

Ill.mo ex.mo signior mio et patrone ob.mo

Ho ricευto doi littere di V. ex.tia una delli 2 e l' altra delli 5 di febraro col disegnio della casa del vinaro et ò letta ditta litera al S. fattore dove io farò il calculo in tutì li modi che lei mi avisa della spesa e farò anco il disegnio e tuto si manderà per m. Agatto medico come quella mi avisa. ne l' altra lei mi torna a replicare della loggia di Mantova e del buttare a tera la fattoria e la capella di sopra, e di sotto sia tuta logia e di

(1) Fermo Stella da Caravaggio pittore.

sopra tuta sala, non auto un altro aviso da quella sopra detta logia dove sono già 3 settimane che glien' ò dato risposta e ditto il mio parere, vero è che la litera di quella in avisarmi che vole si getti per tera quelli personagi e che si ridipinga et io insiemi col S. fattore per ditta lettera abiamo inteso che volesse si ridipingesino li ditti personagi non mi dicendo in che modo volessi si dipingessi nè manco rimetersi a me. Al presente per la ultima ditta pure dice che si butino a terra li ditti personagi e si ridipinga, mi penso che voglia si seguiti la pittura in su l' ordine delle camere apresso ditta logia e tanto si farà alla risposta di questa e prima no. Apresso ne l' altra l' ò avisata e di nuovo replico che a volere meter mano in el modo mi avisa e farla a pilastri e fare le 3 finestre e disfar la fattoria e dipingerla, paserano più presto che manco Δ.ti 300 in questo modo. In prima a far li pilastri non la lauldo per esere cosa che impedisce assai e leva il lume perchè ce ne vanno otto, sotto ogni piana uno e non si pò far di manco perchè tuta la muraglia dal un pilastro al' altro posa in su un travo che farà architrave e costerà ogni pilastro Δ.ti 8 cioè Δ.ti 2 ½ il pilastro e Δ.ti 6 il capitello e la basa di vivo, e a farlo di cotto non si pò rispetto al ditto trave e architrave ci va disopra, e senza capitello e basa parrà uno fenile. io consiglio V. ex.tia a tor colone le quali sono senza paragone più onorevole e più utile e più sicure e non levano la metà de lume e son più speditte e pigliano mancho luogo e costeranno finite Δ.ti 10 l' una di groseza di b.a 1 e di altezza con un poco di dada di b.a 8 ½ e farano un belisimo vedere, però si farà quello che lei comanderà. le 3 finestre finite con sue grade e legniame e lo scoso (*sic*) di vivo e l' invetriate e finite al più scarso Δ.ti 25 l' una. il trave sopra la colona saranno dua con la fattura e meterlo Δ.ti 15. a disfar li pilastri vechi e meter le colone e far li ponti e a tener su la muraglia Δ.ti 30, e rifare il cielo e metere le 3 travi armate e le 3 guaste che son sei costerano Δ.ti 10 l' una, Δ.ti 60, li travetti, asse e amatonarlo, disfare li muri e far la porta, rabocar la capella e rintegrar la sala, Δ.ti 40. il dipingerla tuta la logia e 'l cielo Δ.ti 30 in 35 alla più scarsa, si che volendo si facci lei ne darà aviso. Apresso ne l' altra sua littera mi avisa che si maraviglia non li iscriva, io l' ò scritto asai e mandate per duplicate con li disegni duplicati penso che la presente le abia aute e per m. Agatto scriverò più a lungo per la sicurtà delle lettere. qua in palazo si atende alla cucina e come l' ò avisata si è trovato di molti inpedimenti però la sarà una belisima cucina comoda e luminosa. a le camere non si lavora perchè voglio prima finir la cucina per non restare nè senza camere nè senza cucina per il mancamento del dinaro, el S. fatore non spenderebe

mi dice un soldo di più perchè non à finita la cucina, se li darà aviso. del giardino dove è corte dice il fattore che il dinaro di Ferrara cioè li Δ.ti 150 come li arà auti si meterà mano e si seguiterà e se li darà aviso di mano in mano. Apresso lei penso che sapia come per la Montigiana per via nisuna non si è auto niente e penso che sappia come la mesata c' è stata impedita e ch' io fo lavorare a Pietole fredamente con credito e parole e bugie e careze asai e con 50 Δ.ti c' ò auti sopra doi candelieri da tavola, però come le scrisi alli 15 di questo sarà finita la glorietta, e dipinta e riesce una belisima cosa, e fatto li torini de' camini e dipinti e si finisce di ordinare il cornicione e far li soi canali e ristabilire il teto per sempre e si è voltato le scale e si va ordinando la facciata e si da ordine a voltar la logia aspetando il socorso da V. ex.tia o l' aviso si levi mano perchè non si pò più aspetare e quello ch' io ò fatto e fo è perchè mi pare sia tropo intereso alla fabrica il levar mano perchè bisognia disfar li ponti altrimenti son rubati e si marciscano, dove poi sarà una bona spesa a rifarli e li mastri volevano protestare si che per queste e altre cause ò fatto seguitare. quella sarà servita darne aviso più presto si pò. non altro e fo fine baciando le mani umilmente a V. ex.tia la quale Idio feliciti alla sua voglia. di Mantova il di 8 di febraro 1557.

Di V. Ill.ma ex.ma S.ria

servitor fidelisimo
Domenico di giunta.

XXVI.

Allo Ill.mo et ex.mo Sig.r mio et patrone ob.mo il S.r Cesare Gonzaga Duca d' Ariano e Cap.no generale delli genti d' arme di sua M.tà nello stato di Milano - a Mantova.

Ill.mo et ex.mo signior mio et patrone ob.mo

Dipoi iscritto per l' ultima acompagniata col disegnio di Tripoli e le scrisi che alli 10 o 15 di setembre pasato mi sarei partito di qua perchè così ero restato con la ex.ma S.ra di poi deliberatasi inanzi la mia partita volere incominciare la fabrica di Chiaia e così al primo di settembre ditto si incominciò et così io l' ò fatto fare quasi tuti li fondi e fatto tuti li disegni particolari e necesari per ditta fabrica e instruto li mastri di tuto quello anno da fare, la ex.tia sua si partì da Napoli e se n' andò a Ottiano (1) alli 4 ditto e di li a 15 giorni si amalò di una resipola nella

(1) Ottajano.

gamba con grandisima febre e stete malisimo e l'ultimo parti d'Ottiano e sta a Chiaia in casa il cardinal d'Ariano e di nuovo è ricaduta e la gamba in malisimo termine con febre, che il nostro signiore Idio ci ponga la sua mano e la liberi, che questo chredo che sia il medico che l'abi a sanare, di maniera che trovandosi così maldisposta non mi pò nè vole ispedire per insino non vede quello farà questa sua infirmità, sichè signior mio ill.mo quella mi abbi a scusa e consideri il grado in che termine si trova ateso che lei mi scrive come el gusta non mi parti senza sua bona grazia e certo non poserà 10 o 15 dì al più lungo secondo il giudizio de' più che si vedrà che fine averà questa infermità che il S. Idio la termini in bene se è il suo piacere, et io l'aviserò quello che lei determinerà e parendo a V. ex.tia darmi un minimo di risposta mi sarà somma gratia e così il S. Idio feliciti Vostra ex.tia e le dia quello desidera et io le bacio infinite volte le mani. Dell'armata non c'è nuova nisuna. di Napoli il dì 14 ott.re 1559.

Di V. Ill.ma ex.ma s.ria

servitor fidelissimo
Dom.° di giunta.

in questa sera si è forata la gamba a sua ex.tia e n'è uscita bruttura asai e si spera bene (1).

XXVII.

Al medesimo a Milano.

Ill.mo ex.mo signior mio e patrone ob.mo

La presente litera è per baciare le mani e far reverenza a V. ex.tia e darli aviso come alli 9 del presente sono arivato a Mantova e con lo aiuto di Dio son sano, il quale sia sempre ringraziato. e per sapere che quella in breve sarà di ritorno non le darò altro particulare aviso che il S. Idio le dia felice ritorno e qua di tuto quello mi ocorerà ne le darò particolar minuto e sarò prontisimo in servirla in tuto quello mi comanderà e non mi ocorendo altro le bacio le mani infinite volte. di Mantova il dì 9 di marzo 1560.

Di V. S. Ill.ma et ex.ma

servitor fidelisimo
Domenico di giunta.

(1) La Duchessa morì poco appresso. Il Litta anticipò di un mese la data della morte di lei da esso assegnata al 17 settembre 1559.

XXVIII.

Al medesimo a Roma.

Ill.mo ex.mo Sig.r mio et patrone ob.mo

Per un altra mia ò iscritto a V. ex.tia e datole aviso di tuto quello si era eseguito circa la fortificazione di Guastalla et al presente le do aviso come si lavora gagliardamente, e per tuto li 25 del presente sarà finito tuta quella parte del cavalieri che restava che era la metà della una faciata e fianco di ditto cavalieri e si comincerano a alzare li contraforti intorno intorno e si darà principio alli fondi delli muri delle seconde canoniere e si principierano le prime canoniere e si aspetta le pietre vive e non si mancha di solecitudine e se li tempi ci servano come fano faremo faccende assai e si atende a interare li contraforti secondo si alzano con li . . . . al solito e così si andrà continuando e non si manca di diligenzia e ogni cosa va per il camin suo diritto. Apresso ò disegniato la fossa come à da stare e la strada intorno ditta fossa che torna benisimo e benisimo intraguardata e la metà della terra di ditta fossa si mette dentro e l'altra andrà da fora e così si andrà seguitando e di più farò metere in esere tute le strade di dentro la tera secondo il disegnio già ditto a V. ex.tia e stabilito insino al tempo della felice memoria (*sic*) a ciò lui (*sic*) si possino risolvere a fabricare e a inanimirsi veggendo le cose andare per l'ordine suo e bono e di mano in mano secondo si seguirà la terrò avisata e quella volendo cosa alcuna ne darà aviso. si aspetta di corto una nave di cordone, non dirò altro salvo che bacio le mani a V. ex.tia infinite volte pregando il S. Idio la feliciti alla sua voglia e la conservi in sanità. di Guastalla il dì 22 di sett.re 1560 (1).

Di V. S. Ill.ma ex.ma

servitor fidelisimo
Domenico di giunta.

---

(1) Poco più che un mese appresso il Giunti morì.

* **Gotti Pietro** bolognese architetto (op. 1336). La chiesa della Pieve di Trebbio nella montagna modenese fu aperta e consecrata al culto il 13 luglio 1336, e si ha memoria di ciò in una pietra nella quale leggesi pure scolpito rozzamente il nome dell' architetto della fabbrica Pietro Gotti da Bologna (1). Il nome di questo uomo fu ignoto finquì, ma l' Alidosi (2) fa menzione sotto il 1381 di un M.° Domenico di Paolo Gotti cui fu affidata la costruzione di sette archi tra la Porta di strada S. Vitàle, e il borgo di S. Giacomo nella città di Bologna.

Gotti Vincenzo bolognese pittore (n....... m. 1636) passò molti anni della sua vita in Reggio, « Pennello velocissimo, scrive il Lanzi, di cui si contavano in quella città 218 tavole ». L' unico autore a me noto che dia alcun ragguaglio delle opere condotte dal Gotti in Reggio è il francese Deseine (3) il quale registra i seguenti quadri di lui, esistenti nella fine del XVII secolo nelle chiese della suddetta città. Sono essi; nella Cattedrale, l' Assunzione di M. V. all' altar maggiore, una Madonna e una S. Anna. In S. Domenico, il quadro dell' altar maggiore con S. Domenico e S. Giorgio; S. Stefano protomartire; S. Stefano Vescovo di Reggio (sic); le anime del Purgatorio; S. Pietro martire. In S. Francesco, il quadro del Santo con coro d' angeli. In S. Francesco di Paola, un S. Tomaso apostolo; S. Catterina; la discesa dello Spirito Santo. In S. Giorgio, un S. Ignazio. Nell' Oratorio della Congregazione di Gesù e Maria, un gran quadro contenente 60 figure. Nella chiesa dei SS. Cosma e Damiano, un S. Sebastiano e una Santa Barbara. Aggiugne il citato autore che più altre opere del Gotti si conservano nelle rimanenti chiese di Reggio, delle quali nessuno degli scrittori reggiani fece menzione.

Gradici Pietro veronese disegnatore e pittore (viv. 1743 m. 177..) Vedi **Zuliani Antonio**.

Graziani. Vedi **Balianti**.

Groppelli Marino veronese scultore (n. 1593 m. 1648) visse molti anni in Modena dove aveva stabilito dimora, e in Modena morì l' anno 1648 in età di 55 anni. Ebbe due mogli

(1) Anonimo *Descrizione del Comune di Trebbio*. Mss. del secolo scorso nella Estense.

(2) *Instruttione delle cose notabili della città di Bologna. Ivi Tebaldini* 1621 *p.* 103.

(3) *Nouveau Voyage d' Italie Lyon* 1699. *I. p.* 69 *ecc.*

modenesi, Cecilia Bisogni e Margherita Draghetti premortegli, la prima nel 1640, la seconda nel 1646. Egli fu al servigio del Duca Francesco I e impiegato a lavorare i marmi del nuovo Palazzo Ducale.

Groppelli Paolo veronese scultore (op. 1745) fu autore della statua di marmo collocata il 28 novembre 1745 sopra la nuova torre nella piazza del Finale (1).

* **Gualtieri Giovanni e Lorenzo** parmigiani fonditori (op. 1662, 1692) fecero accordo il 26 aprile del 1662 con Giuseppe Mazza computista del Conte Alfonso Gonzaga di Novellara per la costruzione di due campane da collocarsi nel campanile della chiesa di S. Stefano in detto luogo (2).

* **Guarisco** bergamasco pittore (viv. 14..). Il nome di questo pittore è annunciato in un' istrumento stipulato in Modena dal notajo Tomaso Zandori il 10 maggio 1478, nel quale Guglielmo e Domenico del fu Guarisco pittore *de villa Carene* (3) nel distretto di Bergamo fanno società dei loro beni.

* **Guerini Gio. Battista** cremonese intagliatore in legno (op. 1638). Il Pungileoni (4) porta una ricevuta da esso fatta il 26 maggio del 1638 di quaranta ducatoni d' argento, cioè venti in Cremona e venti in Correggio per intiera soddisfazione del poggiuolo dell' organo, della scalinata, della croce e della tavoletta, opere da lui eseguite per la chiesa di S. Francesco in Correggio.

Guerra Gio. Andrea bolognese plasticatore (op. 1623, 1626) ebbe a fare parecchie statue per la chiesa e per il monastero dei benedettini di S. Pietro in Modena dal 1623 al 1626 e forse più innanzi. Fece primieramente nella Sala del Capitolo la statua di S. Benedetto che dà la regola a S. Mauro nella quale il Lazzarelli lesse l' iscrizione *Prid. Kal. septem. MDCXXIII.* Al 1626 lo stesso Lazzarelli (5) riporta l' opera della statua della Vergine della Concezione con due angeli che l' adorano e due altri che sostentano una corona, già collocata nel mezzo del Coro della chiesa, fatta in gesso e scagliola.

(1) Papotti *Annali Mirandolesi.*
(2) Davolio *Memorie Storiche mss.*
(3) Carenno villaggio nel territorio bergamasco.
(4) *Mem. istor. di Ant. Allegri II.* 79.
(5) *Vita del P. Gio. Grisostomo Barbieri Fontana.* Mss. nell' Estense.

Ad essa è relativo il seguente brano di lettera scritta dal P. Abate Barbieri a un P. D. Pietro.... di Reggio il 12 settembre di quell' anno: *La ringrazio della prontezza in volere, che resti sua la gloria di haver onorata quella nicchia della gloriosiss. Vergine con quattro Angioli et il Redentore; che per ora devo dirgli che si sono sborsati venticinque Zecchini* (1), *e le serva per sodisfacione il sapere che riesce lodatissima particolarmente da quelli che si intendono di dissegno, et il Sig. Giulio Secchiari* (2) *particolarmente mi ha detto, e replicato dopo havere considerata tutta la manifattura d' appresso, che un Puttino solo da man destra, che incorona la Madonna Sña vale tutto il denaro che si è speso.* Questa statua non si trova più al suo luogo. Vedesi parimente dello stesso autore una Madonna con angioli nell' Oratorio detto della Notte entro il Monastero, e questa è anch' oggi *tal quale fu fatta dal plastico, perchè non è stata tinta di bianco come alcune altre che si ammirano in questo Monastero, avendo essa la patina di marmo berettino. Stantecchè sappiamo che questo Giovanni Guerra nel lavorare che faceva le sue statue di gesso e scagliola, vi mescolava polvere di marmo, che gli comunicava e durezza, e colore quasi di marmo* (3). Altre due statue di S. Cesario e di S. Giovan Crisostomo maggiori del vero si vedono collocate nella grande scala del Monastero. Le quali opere del Guerra sebbene non iscevre di difetti hanno molte buone parti degne di lode, per le quali egli si merita un seggio tra i distinti plasticatori.

Nell' archivio del detto monastero trovò parimente il Lazzarelli avere un Giovanni Guerra dipinto alcune figure di santi nella facciata del volto del Coro l' anno 1625. Il quale Gio. Guerra per ragione del nome e della data si può verosimilmente tenere per lo stesso che operava contemporaneamente i lavori di plastica (4). Queste pitture giudicate rozze e di cattiva maniera furono coperte di bianco nel 1697.

(1) Il Lazzarelli nota che quella statua costò 250 lire di Modena, somma minore di più che due terzi dei 25 zecchini accennati nella lettera del P. Barbieri.

(2) Egregio pittore modenese.

(3) Mss. citato dal Malmusi nella *Descrizione di S. Pietro* (*Annuario Storico modenese p.* 119).

(4) Fu ancora in que' tempi un Giovanni Guerra esimio pittore modenese, abitante in Roma; ma egli era già morto nel 1618.

Guidotti Paolo lucchese pittore (n. c. 1569 m. 1629) dipinse la Risurrezione di Gesù Cristo a fresco nel catino del coro della chiesa di S. Giovanni in Reggio, tuttora esistente, e un quadro di S. Elena che si conservava nel secolo scorso nell' Oratorio della Confraternita della Morte di detta città.

Guisoni o Ghisoni Fermo mantovano pittore (viv. 1540, 1568) dipinse a Cesare Gonzaga principe di Guastalla in un suo studio pieno di antiche rarità, la genealogia di casa Gonzaga (1).

* **Gurardello Pietro** ravegnano orefice (op. 1493) fu l' autore dell' involucro argenteo che contiene il braccio di S. Geminiano, fatto eseguire nel 1493 dai Canonici della Cattedrale di Modena, nella quale si serba tuttavia (2).

Guyard Lorenzo francese scultore (n. 1729 m. 1788) morì in Carrara dove erasi recato a lavorare di sua arte (3).

H

Haffner Gio. Enrico detto *il Tenente*, svizzero pittore (n. 1640 m. 1702) fu preso al servigio del Duca di Modena il 1.° novembre 1661 e assegnatogli lo stipendio mensile di Lire 130; ma fu riformato il 31 Luglio dell' anno seguente (4). Non so quel ch' egli operasse pel Duca in quell' anno, ma certamente allora studiò le opere del Mitelli e del Colonna in Modena e in Sassuolo, dalle quali ritrasse tutto il buono ch' egli trasfuse nelle sue proprie. Nel 1696 fu di nuovo chiamato alla corte di Modena in compagnia del Franceschini e del Quaini, e nel gran Salone del Palazzo Ducale dipinse a fresco la parte della quadratura e dell' architettura egregiamente. Il Lazzarelli (5) memora un quadro dell' Haffner nel secondo altare della Chiesa di S. Bartolomeo del quale nè il Pagani nè altri hanno dato conto. Rappresentavasi in esso il Sacramento

(1) Vasari *Vite dei pittori, edizione milanese XII.* 270.

(2) Ricordi mss. di D. Guido Ferrari in Rossi *Vita di S. Geminiano. Modena, Torri* 1736.

(3) De-Boni *Biografia degli Artisti p.* 465.

(4) Memorie estratte dall' Arch. Estense.

(5) *Pitture delle Chiese di Modena.*

della Eucaristia adorato da Angioli e da Santi. Questo quadro rimasto imperfetto per la morte dell' autore fu terminato dal figlio di lui nella parte inferiore, cioè ne' Santi che adorano il Sacramento. Vi fu sostituita una tela del Crespi.

Hameran Alberto tedesco coniatore (n. 1620 m. 1677) lavorò di sua arte nella Zecca di Massa insieme col figliuol suo Giovanni (n. 1649 m. 1705), forse ne' tempi dei Principi Carlo I e Alberico. Del guadagno ritrattone da esso Giovanni, ci dà conto il Venuti (1) con queste parole. *Pubertatem nondum egressus, Patri, in Massa Carrariae Monetariae Officinae occupato, sociam manum adhibuit, magnumque ex opere praestito captavit lucrum* (2).

* **Hans Giovanni** di Liegi scultore in legno (op. 1694) lavorò in detto anno in Modena al Conte Onofrio Campori il piedistallo di uno scrigno già incominciato da Angelo Falcinelli intagliatore modenese, e due figure in legno dal naturale, e n' ebbe in compenso Lire 456 come risulta da documenti serbati nel nostro archivio.

Henriet Israele lorenese incisore (n. 1590 m. 1664) essendo in Firenze eseguì varii lavori pel Duca di Modena e tra questi alcune invenzioni di balli figurati a cavalli (3).

* **Honoré ....** francese scultore (viv. 1700). Di questo artista che operava in Genova contemporaneamente al Pouget e a Filippo Parodi, dà notizie il Ratti dove discorre degli artisti forestieri che lavorarono in Genova. Abbiamo di lui in Modena un' opera assai buona nella Cappella della Sagristia del Duomo. È un gruppo in un sol pezzo di marmo di Carrara di una statua dell' Immacolata Concezione, e di un' altra del Bambino Gesù con la Croce nelle mani. Quest' opera attribuita erroneamente dal Pagani a Domenico Piola Pittor Genovese, fu eseguita dall' Honoré in Genova l' anno 1694, a spese del Sacerdote D. Pietro Magelli, che l' aveva fatta collocare nella Chiesa di S. Giovanni del Cantone, Commenda dell' Ordine Gerosolimitano. Soppressa la detta Chiesa fu trasportata nella Sagrestia del Duomo (4).

(1) *Numismata Romanorum Pontificum p. XXXIII.*

(2) Viani *Memorie della famiglia Cybo e delle Monete di Massa e Lunigiana. Pisa Prosperi* 1808 *p.* 222.

(3) Florent Le Comte *Cabinet. Paris* 1700 *III.* 175.

(4) Gigli *Descrizione del Frignano* mss. - Borghi *Duomo di Modena p.* 86.

I

* **Iocch (Giovanni de)** tedesco scrittore (viv. 1452, 1488). Se la professione di scrittore è argomento sufficiente a dar nome di artista a coloro che la esercitarono nei passati tempi, non si deve tralasciare Giovanni de Iocch che lungamente professò l'arte suddetta in Carpi, nella qual città si serbano memorie di lui dal 1452 al 1488. Egli era di nazione tedesco e figlio di un' altro Giovanni qualificato pur esso per *maestro*. Comunemente veniva chiamato *Ianes de Alemania* e *Ianes Teutonicus* e si trova più volte ricordato, fra le altre, nel Catasto delle case di Carpi compilato nel 1472 in cui è registrata quella di sua proprietà e da lui abitata. È assai probabile ch' egli fosse in qualche relazione con la famiglia dei Pio e particolarmente con Alberto allora giovinetto, il quale fu da esso Giovanni dichiarato erede universale dei suoi beni nell' ultimo suo Testamento fatto il 27 marzo 1488 (1). Con quest' anno cessa ogni memoria di lui e perciò si può credere ch' egli indi a poco morisse (2).

Imparato Girolamo napolitano pittore (n. . . . m. c. 1620) ancor giovinetto visitò la Lombardia e studiò in Modena e in Parma le opere del Correggio (3).

* **Iseppi Giacomo** ferrarese ingegnere (op. 1435). Il comune di Modena deliberò il 22 Giugno 1435 d' invitare l' ingegnere M.° Giacomo Iseppi di Ferrara a venire a soprantendere alle riparazioni da farsi alla Torre di S. Ambrogio sulla sponda del Panaro. Forse egli è lo stesso che sotto la denominazione di *Giacomo Ingegnere* fu condannato il 13 giugno 1448 ad essere cassato dall' ufficio, se non restituiva un tabarro da lui rubato a Rosso della Gimba (4). Nessuna memoria di questo Iseppi si rinviene nelle storie e negli archivi ferraresi: solamente un' *Antonius Yseppi marangonus* è segnato

(1) In esso, M.° Giovanni figlio del fu altro M.° Giovanni *de Iocch de civitate Tenensi de Alemannia* istituisce alcuni legati a favore di varie persone e lascia i suoi libri, fra i quali uno intitolato le Croniche Martiniane, ad Alberto Pio dichiarato crede universale ed esecutore testamentario.

(2) Notizie avute da D. P. Guaitoli.

(3) Dominici *Vite de' pittori napoletani II.* 213.

(4) Archivio comunale.

tra gli ufficiali della Munizione nel libro dei fortilizii dell' anno 1401 esistente nell' archivio della comunità di Ferrara; notizia che io debbo al ch. S.r Luigi Napoleone Cittadella.

K

Kaufmann Angelica di Coira pittrice (n. 1742 m. 1807). Mentre ella era in Milano nel 1754 a copiar quadri nel palazzo di Francesco III Duca di Modena e Governatore della Lombardia, fu da esso molto favorita e incoraggiata, ed ebbe l' incarico di eseguire il ritratto della Duchessa di Massa (1). Fece ancora il ritratto della nota poetessa lucchese Teresa Bandettini Landucci che lungamente si ammirò in Modena presso la Bandettini suddetta. Del qual ritratto fu levato l' intaglio da Francesco Rosaspina e posto in fronte alla Teseide, Poema della medesima (Parma Mussi 1805 T. I), nonchè alla traduzione dei Paralipomeni d' Omero di Quinto Calabro fatta dalla medesima Bandettini e stampata in Modena dalla società Tipografica nel 1815.

Kauke Federico tedesco incisore (viv. 1755, 1766). In fronte alla *Progne* Tragedia di Veronica Cantelli Tagliazucchi modenese stampata in Modena dal Soliani nel 1766, trovasi il ritratto di essa in ovale inciso dal Kauke dal dipinto di Guglielmo Beckly pittore tedesco (n. 1711 m. 1774). Lo stesso rame si trova preposto alle *Rime* della medesima (Oriana Ecalidea P. A.) stampate in Berlino nel 1760.

L

Lainati Marco piacentino pittore (op. 1777). Il Cabassi nelle Notizie mss. degli Artisti di Carpi lo dichiarò carpigiano e perciò il Tiraboschi gli diè luogo nella *Biblioteca modenese* (VI. 442); ma siccome il nome di lui non si trova nei registri battesimali di Carpi, e d' altronde il Necrologio di quella

(1) De' Rossi *Vita d' Angelica Kaufmann. Firenze Molini* 1810 *p.* 11.

città segna la morte dei genitori di esso, cioè di Fermo Lainati piacentino il 26 novembre 1723 e di Anna il 2 aprile 1726, così si ha argomento per riputare piacentino anzichè carpigiano il nostro Marco. Per altro, essendo questi venuto in età fanciullesca ad abitare Carpi, avvi eziandio ragione da considerarlo carpigiano se non per nascita, almeno per domicilio. — Di questo mediocre pittore scolaro di Luigi de la Forest, rimangono alcune opere in Carpi. Nella chiesa delle Grazie un quadro con S. Omobono; in S. Francesco un quadro di S. Lucia con altri santi e due grandi ovati con le immagini di parecchi martiri francescani. Un' altro quadro rappresentante i sette fondatori dell' ordine dei Servi con il nome dell' autore, già esistente nella chiesa delle Grazie, ritrovasi ora nella casa del cappellano annessa alla chiesa detta. — Il Lainati operava ancora nel 1777, ma poco dopo ammalò gravemente, e d' idropisia morì in Carpi (1).

Lanfranco..... architetto (op. 1099, 1106) fu l' autore del Duomo di Modena, e annoverato dal Tiraboschi (2) tra gli artefici modenesi non senza qualche dubbiezza. Negli atti della traslazione del corpo di S. Geminiano scritti in que' tempi e pubblicati dal Muratori, dopo aversi narrato la determinazione del popolo modenese di erigere un magnifico tempio in onore del loro vescovo e protettore Geminiano, s' incontra il seguente passo: *Anno itaque MXCIX ab incolis praefatae urbis quaesitum est, ubi tanti operis designator, ubi talis structurae aedificator inveniri posset; et tandem Dei gratia inventus est vir quidam nomine Lanfranchus mirabilis aedificator, cujus consilio inchoatum est a populo Mutinensi ejus Basilicae fundamentum.* A me pare che da queste parole risulti quasi all' evidenza che Lanfranco non fosse modenese. Infatti se Lanfranco avesse appartenuto a questa città, come avrebbero potuto i modenesi considerare siccome una grazia del cielo il ritrovamento di questo architetto che doveva essere ad essi notissimo? Medesimamente non reggono alle prove le attestazioni del Vedriani, del Panini e dei cronisti Lancillotto e Grassetti, che Lanfranco fosse della famiglia de' Facci ovvero di quella dei Romengardi. « È certo, nota il Tiraboschi, al fin del secolo XI non erano ancora così frequenti i cognomi singolar-

(1) Notizie comunicatemi da D. P. Guaitoli.

(2) *Biblioteca modenese T. VI. 448.*

mente tralle persone non nobili che possa credersi che un' Architetto ne avesse due, nonchè uno ». Ma a voler trovare alcuna apparenza di vero nelle asserzioni dei precitati scrittori converrebbe supporre che avendo essi veduto in antiche scritture nominato *Lanfrancus Faccii* ovvero *Laufrancus Romengardi* abbiano scambiato il nome del padre in cognome di famiglia, traducendo Lanfranco Facci o Romengardi anzichè Lanfranco di Faccio, Lanfranco di Romengardo; nel qual' errore sono caduti moltissimi degli storici e dei biografi dei tempi passati. Ma per non istendermi in altre ipotesi conchiuderò con osservare che l' insigne opera dell' architetto Lanfranco, che è il monumento più antico e più insigne della città nostra, fornì materia di ragionamenti e di descrizione a parecchi autori e fra gli altri al ch. nostro concittadino Carlo Borghi che la illustrò con un' assai pregevole libro (1).

* **Laparà ...** francese ingegner militare (n. 16.. m. 1706). Nell' assedio della Mirandola intrapreso dall' esercito francese nel 1705, narra il Pozzetti (2), che il 15 aprile fu aperta la trincea « sotto la direzione del Tenente Generale Laparà uno de' più illustri Ingegneri che vantasse la Francia ». Morì il Laparà all' assedio di Torino nell' anno 1706 (3).

Laureti o Lauretti Tomaso siciliano pittore (op. 1560, 1594). Il Pagani nota, esistere nel Coro della Madonna del Paradiso « una grande Tavola, nella quale la Madonna con seguito d' Angeli ascende al Cielo; nel piano gli Appostoli fra' quali S. Pietro in piedi accenna la gran Donna, e l' alta gloria di lei. Il carattere grandioso di quest' opera fa vedere essere di scuola Caraccesca ». Ma il vero autore di questo dipinto che più non istà al suo luogo, ci vien detto dallo Spaccini, il quale nella sua Cronaca al dì 2 novembre 1602 scrive esser *venuta la tavola alla chiesa nuova* (4) *dell' Assonta, di mano dell' ecc.te Pittore Tomaso Ciciliano poco fa passato a miglior vita* ». E più sotto nel dì 13 agosto 1604 soggiugne: *Li P̃ri Theatini* (5) *hanno scoperto la loro tavola di mano di Tho-*

(1) *Il Duomo ossia Cenni storici della Cattedrale di Modena. Ivi Cappelli* 1845.

(2) *Lettere Mirandolesi* (XV.a).

(3) *Biographie Universelle.*

(4) Così denominavasi allora la chiesa detta ora Madonna del Paradiso.

(5) I Teatini furono in quell' anno posti a governar quella chiesa donde più anni dopo passarono alla chiesa di S. Vincenzo.

maso Ciciliano Pittore et Architetto ecc.[te] *ma perchè la morte non l' ha lasciata condurne a perfetione, mancandovi il S. Giacomo et la figura in piedi a man sinistra che erano abozate, la hanno poi fatta finire a Bologna a' Carazzi havendola fatta fare il R. D... Grilintioni Modonese che habita ora in Roma.*

Lauri Francesco romano pittore (n. 1610 m. 1635) fu in Modena e in altre città per istudio dell' arte (1).

Lauri o de Laurier Pietro francese pittore (op. 1637, 1650). Ad esso attribuisce il Pagani il quadro tuttora esistente in un' altare della chiesa di S. Vincenzo che mostra la S. Famiglia con lo Spirito Santo e il Padre Eterno in mezzo a una gloria d' angeli.

Lazzaroni Gio. Battista cremonese pittore (n. 1626 m. 1698) uscito di patria fece alquante opere in Piacenza in Parma e in Modena (2).

Lendenara. Vedi **Genesini.**

Le Belle o Belli Gio. Battista fiammingo pittore (viv. 1720, 1745) fu del seguito della Principessa Carlotta Aglae d' Orléans, allorchè questa nel 1720 venne sposa a Francesco III Principe ereditario di Modena. Il Le Belle fu in molta grazia di quel Principe e, vuolsi, ottenesse da lui il titolo di cavaliere. Esercitò con qualche plauso l' arte di pittore ritrattista e preso stabile domicilio in Reggio ivi menò in moglie Barbara Bulbarini della stessa città. Di queste nozze nacque nel 1736 un' Jacopo che entrato poscia nella religione dei Minori Conventuali acquistò fama di valente oratore e scrittore (3). Un quadro del sunnominato pittore rappresentante S. Bernardino e S. Agata esisteva già in un' altare della chiesa di S. Francesco in Reggio (4). Un ritratto di un G. P. Cagnoli dietro il quale leggevasi « *Dipinto da Giambattista Belli 1745* » era posseduto dal defunto Professore Luigi Cagnoli.

Leni Giuliano romano architetto (op. 1526). Leggesi nella cronaca modenese del Lancillotto come il 23 aprile del 1526 venne a Modena Giuliano Leni ingegnere della fabbrica

(1) Pascoli *Vite de' pittori ecc. II.* 88.

(2) Zaist *Not. Istor. dei Pitt. ecc. Cremonesi II.* 88.

(3) *Notizie biografiche in continuazione della Biblioteca Modenese del Tiraboschi. Reggio Torreggiani* 1837 *T. V.* 129.

(4) Sogari *Memorie mss.*

di S. Pietro di Roma, il quale pregato dal Conte Guido Rangone ad istanza dei Canonici del Duomo andò ad esaminare il coro di detto Duomo, *che lo voriano voltare con l' altare in suxo el pontile* dove alla presenza del conte Guido, dei canonici e di molta gente diede l' ordine e il disegno del lavoro come doveva esser fatto. Fu poscia a considerare il giro esteriore della città per avvisare il modo di fortificarla secondo la mente di papa Clemente VII al quale Modena era allora soggetta. Il giorno appresso salì la Torre maggiore accompagnato da Giovan Filippo Cavallerino commessario sopra la fortificazione, nell' intendimento di fare il disegno di detta fortificazione da portare al Papa. Le parole del Lancillotto son queste:

· *1526. Lunedì adì 23 Aprilo. Essendo venuto in Modena M. Zulian de Lena Inzignere de la fabrica de S. Pedro di Roma li Sig. Canonici hano pregato el Sig. conto Guido Rangon che lo voglia pregare che el vada a vedere el coro del domo che lo voriano voltare con lo altare in suxo el pontelo et ge andato questo dì a disignare como el vole stare et gera el Sig. conto Guido con li Sig. Canonici et molti altri homini da bene. E nota che el ditto è stato a vedere intorno a la cità e consigliare a che modo se debe fortificare secondo la volontà de la Santità del N. S. Papa Clemente VII. el simile hano fortificato Parma e Piaxenza al presente cità de la giexia e Rezo e Rubera si è del Ducha de Ferara.*

Martedì adì 24 ditto Aprile. M Zulian Lena zentilhomo roman architeto de la Santità del Papa con provixion ogni anno de ducati 14000 per la fabrica de S. Petro et palazo de San Petro di Roma el quale è venuto da Lombardia si è andato in suxo la tore del domo con M Zan Filipo Cavalarin Commissario Apostolico sopra al fortificare la cità per vedere meglio como se hano a governare et fare li torion per agrandire drizare e fortificare questa città di Modena et hano fato fare li disegni da portare a la Santità del Papa. Nota che ditto M Zulian è richo de ducati cento milia e più al mio parere e al suo esser mal in ordine credo non golda per mile ducati del suo l' anno.

Ma i disegni e i concetti del Leni non poterono recarsi ad effetto perocchè l' anno seguente Modena fu ricuperata dall' Estense. Il Leni si adoperò assai in Roma appresso il Papa in favore

del nostro Comune per pagamento di certa somma di denaro dovutagli. Francesco Zinzano oratore del Comune al Papa, scriveva ai Conservatori, da Roma 26 maggio 1526: . . . *ho fatto che M. Zuliano vederà li conti et informarà N. S. et ne caveremo risolutione.* Li esorta poscia a scrivere a Giuliano il quale è ben disposto in favor loro *et la benevolentia sua non e di poca importantia, si che V. S. non manchino in questo perchè le serà di gran giovamento* (1). Infatti il 30 maggio i conservatori inviarono la seguente lettera al Leni.

Mag.co D.no Iuliano Lhenne Maiori n.ro semp. observ.

Romam

Mag.ce D.ne et uti frater maior obser. Habbiamo per l̃re del n̄ro o̅re ivi inteso quanto V. S. per nuj et a beneficio n̄ro si è dextrata cum N. S. di farne haver la deputatione della X.ma (decima) di parma et piasenza per la mittà del resto del credito ch' habbiamo cum p.to N. S. che é essa mittà de d.to resto de ducati mille octocento cinq̃ta tre et lo resto tutto si è de ducati tria millia septecento sei, et di tutto quello ha fatto la ringratiamo assaij offerendoci sempre parati in ogni sua actione di spandere lo proprio sangue, et la supp.mo a perseverare in quello medemo aı̃o (animo) verso nuj como in essa sp̃amo (speriamo) alla quale di continuo se li offeriamo et racc.mo Mutinae die XXX Maij M.D.XXVI.

D. V.

S.res
Conservatores Civitatis
Mutinae (2).

Leoni Leone da Menaggio (diocesi di Como) detto il *cavaliere Aretino*, scultore (n. . . . m. 1592). Questo celebre artista ebbe nei favori e negli incoraggiamenti di Don Ferrante

(1) Archivio Comunale.

(2) Archivio comunale. Questa lettera e la precedente del Zinzano ci fanno sapere che il Leni dopo la visita fatta a Modena ritornò a Roma. Ma breve fu la dimora in questa città, imperocchè egli fu di nuovo rinviato in compagnia del celebre Antonio da Sangallo a visitare le fortificazioni di Parma e di Piacenza, nella qual corsa non è improbabile ch' egli rivedesse Modena. Partì di Roma il Leni il 10 giugno 1526 (*Lettere di Principi. Venezia* 1575 *II.* 114). Il Vasari nella vita di Bramante scrive così del Leni o Leno » Lasciò suo domestico amico Giulian Leno, che molto valse nelle fabbriche de' tempi suoi, per provvedere ed eseguire la volontà di chi disegnava, più che per operare di man sua; sebbene aveva giudizio, e grande esperienza ».

Gonzaga Governatore della Lombardia il principio e la cagione principale della fama, delle ricchezze e degli onori da esso acquistati in appresso. Primamente ritrasse in un conio d'acciaio per medaglia, Ippolita Gonzaga figlia di Ferrante in età d'anni sedici e vi appose in greco l'appellativo suo *Aretino*. Similmente diede il disegno di altra medaglia della detta principessa d'anni diecisette, a Iacopo da Trezzo che ne condusse il conio; operazioni compite circa negli anni 1551 e 1552 (1). A Don Ferrante medesimo fece poscia la medaglia col ritratto l'anno 1556 (2). Di un lavoro d'oreficeria condotto per quel principe si cava la notizia da una lettera di Pietro Aretino allo stesso Leone, di Venezia l'aprile del 1546, nella quale sono queste parole. « Nè vi crediate che la fama della tazza d'oro che fate al gran Ferrante Gonzaga, non mi habbia sì bene disegnata in parole, che quale ella è, io non vegga, ma per chi si dee fare cose uniche, se non si fanno a personaggio, come lui singolarissimo? attendete pure a sodisfare con l'opere vostre miracolose a sì mirabile cavaliere, che altro prò et altro honore ne andrete ritrahendo, che non vi stimate, o credete, et caso che vi venga a proposito il basciarli in mio scambio la mano fatelo; perchè non gli è discara la riverenza con cui lo riverii, da che nacque (3).

Morto D. Ferrante, Cesare figliuol suo deliberò onorarne la memoria e procurare nel tempo stesso un nuovo abbellimento alla sua città di Guastalla, facendo eseguire la statua figurante il padre suo da collocarsi nella piazza di detta città. Fu l'incarico fidato al Leoni in Milano, già provato per altre opere somiglianti, ed egli messosi all'impresa ne fu da viaggi e da altre cose distratto, cosicchè la statua non fu posta al luogo destinato se non nel 1594, morti il Leoni e D. Cesare. Ferrante II allora regnante in Guastalla fecela trasportar da Milano e collocarla sovra un piedistallo marmoreo con l'opera di Oliviero Beffi ingegnere (4). Fu questa ristaurata nel 1774 e tuttora si mantiene alla gloria dell'autore e al decoro della città di Guastalla (5). Il Vasari ne parla di questa maniera.

(1) Affò *Memorie di tre celebri Principesse della famiglia Gonzaga. Parma* 1787.

(2) Affò *Zecche e monete dei Gonzaga p.* 16. 59.

(3) *Lettere. Parigi* 1606 *IV.* 28.

(4) Affò *Storia di Guastalla II.* 263.

(5) Il Litta ne diede il disegno in due tavole.

« Al Sig. Cesare Gonzaga ha fatto pur di metallo una statua di quattro braccia, che ha sotto un' altra figura che è avviticchiata con un' idra per figurare Don Ferrante suo padre, il quale con la sua virtù e valore superò il vizio e l' invidia, che avevano cercato porlo in disgrazia di Carlo per le cose del governo di Milano. Questa statua che è togata e parte armata all' antica e parte alla moderna, debb' essere portata e posta a Guastalla per memoria di esso Don Ferrante Capitano valorosissimo (1) ». Più diffusamente la descrivono il Goselini (2) e l' Affò (3) il quale scrive ch' ei rappresentò quella statua « mezzo all' antica, mezzo alla moderna con gran maestà, facendo che nella destra appoggiata sul fianco stringesse tre mele, simboleggiate ne' pomi d' oro, che Ercole vittorioso riportò dagli Orti Esperidi, dopo ch' ebbe ucciso il feroce mostro figurato ivi nel Vizio che in forma di Satiro vien calpestato dalla medesima Statua, la qual tenendo un' asta nella sinistra, lo preme, rimanendo da un lato della base l' Idra colle teste tagliate: emblemi tutti ordinati a significare, essere felicemente riuscito il Gonzaga trionfator dell' invidia, e malignità de' suoi emoli ». Cinque lettere inedite del Leoni che si aggiungono in fine di questo articolo serviranno non meno a chiarire le relazioni che passavano tra esso e i Gonzaghi, che a somministrare nuovi ed importanti particolari alla vita artistica del medesimo. Quattro di esse sono tratte dalle copie che si conservano nella Estense: la prima dall' originale autografo nella preziosa collezione dell' Avvocato Giordani di Parma.

Nel 1552 Leone Leoni era in Modena come appare da queste parole di una lettera dell' Aretino a lui stesso di Venezia il settembre del 1552. « Ebbi, figlio caro la lettera che diedemi avviso del vostro esser partito per Milano da Modena (4) », e il Goselini (5) ha un sonetto « Per Tarquinia Molza a Leone Aretino Statuario ». Ed è pur da notare avere il Leoni coniato una medaglia in onore del celebre Francesco Maria Molza.

(1) *Vite de' pittori, edizione dei classici XV.* 93.
(2) *Vita di D. Ferrando Gonzaga. Pisa Capurro* 1821 *P. III.* 292.
(3) *Storia di Guastalla II.* 263.
(4) Bottari *Lettere pittoriche III.* 185.
(5) *Rime. Quinta Impressione. Venezia Franceschi* 1588 *p.* 242.

LETTERE DI LEONE LEONI.

I.

A lo Ill.mo et Ecc.mo S. il S. Don Ferando Gonzaga locotenente di Sua Cesarea M.tà et mio S.r Patrone.

Ill.mo et Ecc.mo S. et Patrone.

Non vi sdegnate S. Ill.mo se io come servitore continuo col scrivervi come agente, o altra persona di qualche profitto si facesse (*sic*). Pigliate adunque in buona parte il scriver mio, il quale non vi da molestia di resposta alcuna et saprei molto meglio contraffare il v.ro suggello che la v.ra mano, non havendo per anchora veduta lettra veruna che mi comandi qualche cosa in che io la debbia servire. Forsi ve immaginate, che a me non manca che fare, come è la verità. Et per stare in la metaphora dil raguaglio con V. S. Ill.ma vi dico ch' io stò scarco di molto peso più ch' io habbia anchor fatto fin hora perciochè sono certo che la M.tà Sua è intieramente sodisfata del fatto mio. hogli Ill.mo Principe fatta la sua testa grande dal naturale et tutta compasato che un capelo non c' è de diferentia, stano tutti stupiti in questa corte et non tanto della detta testa la quale non ha una linea di mancho o di più che s' abbia quella de la M.tà Sua, ma di quele dele due Reine, et del P.e che mi comandasti, le quali tutte vele portarò in rilievo et quanto le naturali. La cosa del cavallo è conclusa, et finita. ho compiaciuto a la sua M.tà a lo Ill.mo d' alva et a tutta la corte: et quelo che più me importa a me, è ch' io compiacerò a quello che importa a l' arte, la qual cosa durai fatica a credere alcuna volta; volendo alcuni che si facessi certi modi et di cavallo, et di arme, et di attitudini che non stavano in sul calendario della scultura.

Ho adunque soddisfato a tutti (che non è poco) S. Ill.mo non c' è huomo in questa corte che non mi ami, mercè v.ra et soventi volte Sua M.tà sta due hore et tre ragionando con meco et con pompeo mio (1) che vi adora, et ultimamente sua M.tà mi comandò ch' io mi spedisse presto di due Medaglie d' oro, l' una de sua M.tà et l' altra de la M.tà de la imperatrice, et che poi voleva ch' io venissi in Italia a lavorare, forse per levar (*sic*) di questi paesi inhumani et diformi da i nri costumi tanto quanto è il butiro dalla Birra che tracanano così bestialmente. Mi resolverò adunque tosto et mi porterò tutte le mie fatiche et consacrerolevi come a mio Iddio, et perchè V. S. Ill.ma non si dolesse di poi della mia inaver-

(1) Figliuol suo del quale disse il Vasari non essere inferiore al padre « in lavorare conj di medaglie d' acciajo e far di getto figure maravigliose ».

tenza sarà buono che quella si degni di accennare al R.mo d' Aras (1) de la maniera che sua M.tà potrebbe concludere qua il fatto della pecunia per oprare a Milano perciochè la cosa importarà et tempo et danari, et di questo mi rimetto al suo buon et saldo giudicio nè gli ne parlerò più. Ho vinto due quistioni l' una che Monsiù lo grande fece venire una testa di Marmo bella fatta da non so chi a la incoronatione, o, più tarda ch' io non so di sua M.tà come dire che la M.tà sua sarebbe servita di vederla, la ove fattala venire, mi diede tanto di acrescimonia alla mia che non darebbe tanto vantagio a costoro il Tevere se si convertisse in Birra et venisse qua. L' altra quistione fu che certi grandi volevano che l' opera restassi in Malina, et io che vedeva la M.tà sua inchinata al v.ro desiderio cominciai a sciurinar che in Italia si voleva la prima, et poscia si farebbe il rimanente, et così vinsi l' altra quistione.

Hora mi resta a pregar la benignità v.ra che mi ascolti due parole, io patron mio non ho voluto fin hora nè per buona ciera di sua M.tà nè per buona speranza veruna chiedere alcuna cosa et Iddio sa quanta comodità ho hauta, et non sono già nè ricco, nè insensato, ma parevami honesto fare il servigio del mio patrone con acuratezza d' onore et non di premio. Suplico adunque a V. S. benignissima che la voglia far fede alla M.tà sua con due parole, ch' io fin oggi non ho tanto di fermo sotto il sole che vaglia uno scudo et la povertà mia non procede da altra cagione si non c' ho per lo pasato ateso al studio et non al guadagno per giugnere a questo dove hora Iddio et lei mi ha posto et scapata questa fortuna mi racomando, venga adunque tal voglia a V. S. Ill.ma perchè li potrò molto meglio et con più areposato animo servire et li scoprirò forsi con la mia virtù più che non si crede. Credo che il R.mo d' Aras il qual desidera volermi aiutare vi scriverà di certa casa de un prato, se li potrà hauere sarà buona per far l' opra che forza ce ne è d' una per il bisogno et così di questo come d' altra cosa mi rimetto al suo giudicio, et d' altro non curo che salvo li venga buona relatione del mio affaticare, et per altre scriverò altri sucessi, che N. S. la conservi et contenti et non già più nella gratia di cesare che c' è in tropa colmezza che Iddio la inspiri che li scriva due parole per me. Data a li 29 de giugno 1549.

Di V. S. Ill.ma et ecc.ma

Humil servo
LEONE.

(1) Cardinal Granuela vescovo di Arras.

II.

Al medesimo.

Non potendo al presente con effetti mostrare a V. S. Illm̃a quello c' ho in animo di far co' fatti, almeno suplirò con parole, et perchè non paja ch' io senza proposito mi muova, la ringrazio infinitamente de le raccomandazioni fatte per mio conto all' Ill.mo et R.mo d' Aras; le quali se io non erro giovaranno forse tanto, quanto quelle, che nella lettera che scrivete a S. M.tà fate per mio conto. La qual lettra io non mancarò di darla io proprio quando conoscerò tempo che mi habbia da profittare. Scriveste Ill.mo Principe al R.mo detto che per uno primo dispaccio li dareste piena informazione della Casa del Prato confiscata, ond' egli mi fece leggere la lettera che conteneva il capitolo. Mostrosene alegro il detto R.mo et io per due cagioni alegrissimo. l' una per veder che V. S. Illm̃a dimostrava haver a caro il mio bene, l' altra per veder inclinato esso Mons.r il quale io veggo certo che se a lui solo stesse che di già l' haucria havuta, sì per la buona Natura sua, come per vederlo inclinato a farmi favore. Aspetto adunque S. Illm̃o la detta informazione in mano del detto R.mo et con quella facilità che si può esporre per ciò che si conosce evidentemente che non mancheranno di concedermi tal grazia. et di già S. M.tà ne è informato, et si deveva scrivervi, ma essendo veduto quanto voi promettete come ho detto s' aspetta il vostro voto, et io come humil servitore temo et spero, il timore nasce per non vi haver fatto servigio, et la speranza nasce per la bontà vostra: per l' altra mia del mese d' Agosto scrittavi ragguaglio V. S. Illm̃a d' alcune cose; et per questa le do avviso, come la Serm̃a Reina d' Ongheria ha fatto ogni sforzo perciocchè io dovesi (*dovessi*) restare qui ad operare dieci statue pedestri in metalo, et l' Illm̃o d' Aras fece quanto potè anch' egli. questo fu duo giorni sono, perciocchè non potendo contradire a le mie ragioni, furono forzati ch' io mi venise, et così restammo d' accordo del prezzo et dei danari, che mi saranno pagati, per principiare di che mi resta solo a finire le due Medaglie d' oro, l' una dell' Imperadore, et l' altra de l' Imperatrice, et poi starò aspettando che S. M.tà mi dia grata licenza quasi contra voglia de la sudetta Reina, che lo voleva pregare in contrario, che Dio mi guardi da tal cosa. N.° S.re la conservi come desidera. Data a Malino (*Malines*) il 1549 a' 8 Settembre.

Di V. S. Illm̃a et Eccm̃a

buon servidore
Leone Aretino.

III.

Allo stesso a Milano.

Illmo et Eccmo S.re

Non mi par hoggi mai più tempo S.r Illmo di scrivervi cose appartenenti a l'arte mia havendo soddisfatto non senza fatiga a tanti Principi, solo mi resta sapere s'io sto nella grazia di tanto Principe come sete, et se io ci starò punto voi non mi mancarete di tanto favore di dar quella resposta al R.mo d'Aras che li prometete per una vostra lettra, la quale contiene l'informazione della Casa del Prato, come stà, e che vale, et lo Imperadore la mi pò dar senza danno d'altri, havendone io bisogno per fare l'opere per S. M.tà

Eccovi S. Illmo quel ch'io aspetto et quel che già S. M.tà è informata, et non s'aspetta altro che V. S. Illma con il voto suo. ricordatevene S. Illmo vi prego poi che ho perduto il Spina che havrebbe solecitato per me. Sono spedito da la M.tà de la Reina, da l'Altezza del n.o S.r Principe, et tosto venirò a esser schiavo a V. S. Illma. N. S. la consoli. data Bruselles 1549 il 27 Settembre.

Di V. S. Illma et Eccma

servitor Leone.

IV.

Allo stesso a Milano.

Illmo et Eccmo S.r

Dubitando che un altra lettra ch'io ho scritto a V. S. Illma non habbia recapito, ho voluto replicare con queste due righe pregandola e suplicandola che per sua cortesia et bontà voglia ragguagliare il R.mo d'Aras, il quale stà aspettando l'informazione de la Casa del Prato, che per una vostra lettera gli promettesle mandarli, et per avventura non han lasciato recordarli gli altri negocii la detta informazione. Pregola adunque humilm.te che non mi vogliate mancare di tanto favore, perciochè la M.tà sua sta di buon animo verso di me, et altro non si aspetta che il voto di tanto benigno Principe. Fate adunque S. con lieta fronte, perciocchè farete bene a persona che spenderà tutti gli anni di sua vita in servirvi, et honorarvi, et tanto più per esser la detta Casa molto al proposito per far le opere che le loro M.tà mi concedono. sono spedito da l'Altezza del Principe, et da la Maestà de la Reina Maria. aspetto questa informazione più

destra che si può, et poi S. M.tà mi spedirà, et mi venirò con quella diligenza che potrò portandoli assai cose da vedere. N.ro S.re la conservi. Data a Bruselles 1549 il 29 Settembre.

Di V. S. Illm̃a et Eccm̃a

servitore humilissimo
Leone Aretino.

V.

Al medesimo.

Illm̃o et Eccm̃o S.re

Poi che desideraste che S. M.tà restasse servita che in Italia, cioè qui a Milano si rimanesse alcuna eterna memoria per la quale i presenti et i futuri huomini potesino vedere l'effigie et parte della vittoria della Maestà sua, et havendo con saldo giudicio riguardato quanta sia meno eterna la pittura per bella che essa sia, conciosiachè l'una è una circonscrizion de l'arte per forza di lumi, et ombre in piana superficie la quale rappresenta la Natura in un sol lato, come per lo contrario la scoltura da tutte le bande si vede et si tocca, conoscendo le superficie et piana et solida, et della scoltura non può venir meno per molte età, et tanto maggiormente essendo le scolture fatte in metalo, come che V. S. Illm̃a ha di già deliberato; quasi volendo dire che i marmi siano men durabili. Di che volendo, hora V. Eccellenza, che io come servitore suo et uficiale, et dell'arte della Scoltura, vi dica ciò ch'io ne senti, et come mi governerei per un tanto Signore si volesse servir di me, sono prontissimo a dirlo, et prima dico che gli antiqui Imperadori hebbero grandissima avertenza, che le loro statue fossero fatte mentre che essi vivevano, et con grande osservazione di decoro, et non come i nostri moderni, che più tosto si sono lasciati incorrere ne l'adulazione, che ne l'osservanza dei gradi loro. Ma per non stare a rammentare hora dove si stiano le statue dei buoni antiqui in Roma et altri luoghi, nè volendo ne anche nominare le statue di Gienova, nè quella di Padova, o l'altra di Vinezia con le infinite altre di diversi Signori, con volere agguagliare quanto gran colosso si converrebbe a Cesare, se ciascuna di queste Statue sono a cavallo, et armate, et con il Laticlavo, sopra del piè di stallo con molti adornamenti. Ma per venire a quanto mi parrebbe che si dovesse su ciò, lasciando da canto l'adulazione et applicandomi alla mera verità io farei un cavallo di Metalo di bellissima statura; et molto del naturale cioè nella grandezza, et sopra vi porrei la statua ritrata da l'Imperadore della medesima grandezza; in attitudine che

comandasse, e inanimasse gli esserciti sino con la man destra dimostrando. Et vorrei che detta statua fusse posta sopra di un piè di stallo dorico, il quale avesse quattro faccie nelle quali vi fossero scolpite alcune delle vittorie havute da sua M.tà con molti ornamenti di trofei, et alcune inscrizioni, a declarare le grandi et vittoriose imprese. Ma per non andare in infinito, nè volendo andare a gran pezza al merito che si converrebbe sopra a tanta materia, riserberò a bocca quando V. S. Ill.ma mi farà grazia di domandarmi più minutamente et a V. S. Illña humilmente bascio le mani (1).

Di V. S. Illña

Humil.mo Servo
LEONE ARETINO.

Ligozzi Iacopo veronese pittore (n. 1543 m. 1627) condusse per la chiesa di S. Bartolomeo in Modena l'Ancona della Annunciazione della Vergine con l'Eterno Padre e molti angeli che tuttavia si conserva nel luogo medesimo. Il P. Castelli nel citato suo mss. nota il 14 luglio 1612 che *il S.r Marchese Bentivoglio accettò il disegno dell' Annunciata del Liguorsi fiorentino* (2). — Due disegni del Ligozzi stavano nel Museo Coccapani: un nudo, e sette figure lumeggiate a oro.

* **Lion Girolamo** . . . teatino incisore (op. 1775) intagliò in rame l'impresa che precede l'opuscolo *delle pillole salutari del D.r Gio. Battista Moreali* ec. stampato in Modena dal Soliani nel 1775.

Lippa Giacomo di Budrio pittore (op. 1630). Il Lazzarelli (3) ragiona di lui e delle opere da esso eseguite per la chiesa di S. Pietro in Modena, e riporta tre lettere del medesimo indiritte al P. Abate Barbieri (4). Nella prima scritta in Bologna il 19 marzo 1628, il pittore avvisa l'Abate di aver in ordine i telari delle lunette e di avere già ricevuto la tela dei quadri grandi, intorno i quali desiderava sapere s'egli dovesse perciò recarsi a Modena ovvero incominciare a colorirli in Bologna. Nella seconda che non ha data ma appartiene

(1) Manca la data a questa lettera la quale pare essere scritta in Milano.

(2) Lo chiama fiorentino, sebbene fosse veronese, perchè teneva da molti anni domicilio in Firenze.

(3) *Vita del P. Ab. Barbieri mss.* - *Informazione dell' Archivio di S. Pietro mss.*

(4) Una di queste lettere fu prodotta dal ch. Gaetano Giordani nelle Notizie del Lippa inserite nell' *Almanacco bolognese. Bologna Salvardi* 1836 p. 238.

al 1629, egli si raccomanda all' Abate per riscuotere denari. Nella terza dell' 11 novembre dell' anno stesso, ripete le istanze per denaro e gli annuncia aver finito i quadri. Pensa il Lazzarelli che il Lippa eseguisse le due lunette poste nella cappella del Sacramento nella chiesa di S. Pietro, nonchè il quadro del Martirio dei SS. Pietro e Paolo attribuito dal Vedriani, dal Pagani e dal Tiraboschi a Lodovico Lana. Le due lunette che molto probabilmente appartengono al Lippa rappresentano in una, un sacerdote e un secolare inginocchiati innanzi un' altare; nella seconda, un' uomo giacente in terra e un' altr' uomo assalito da un cane. - In alcune memorie tratte dall' archivio estense trovasi essere stato pagato il Lippa nel 1630 di alcune pitture eseguite nel Castello Ducale.

Locatelli Pietro . . . . incisore (viv. 1744, 1762). È opera di lui il ritratto del Marchese Giuseppe Davia che stà innanzi alla *Dissertazione sulla militare architettura* del medesimo, stampata in Modena nel 1762 in 8.° Vedi **Fratta Domenico Maria.**

Lombardini Gio. Angelo milanese pittore (n. 1621 m. 1651). Nel Necrologio pubblico di Modena trovasi sotto il 9 luglio 1651 segnato il decesso di Gio. Angelo Lombardini milanese pittore in età d' anni 30, sepolto in Santa Margherita.

Lombardo Pietro . . . . . scultore (viv. 1516, 1529) fu in Carrara per ragione di sua arte negli anni 1516, 1517, 1525 e 1529 (1).

Lomi Aurelio pisano pittore (n. 1556 m. 1622). A lui nominato per errore Remmi anzichè Lomi, è assegnato dal Pagani il quadro tuttora esistente nella chiesa di S. Bartolomeo in Modena che rappresenta l' Orazione di Cristo nell' orto.

Longhi Scilla Giacomo di Viggiù (milanese) scultore (viv. 1568). « Fino dal MD, scrive il Tiraboschi (2), avea il Conte Guido Pepoli nel suo Testamento ordinato, che una nuova magnifica Arca si lavorasse, in cui le reliquie del S. Pontefice (Silvestro) si dovesser riporre. I tre figli del Co. Guido, cioè i Conti Filippo, Girolamo, e Alessandro, non sappiamo per qual ragione, non eseguirono il comando del padre, che fu poscia dai loro figli posto ad effetto. Conservasi nell' Archivio della Badia lo stromento de' XIX di Giugno del MDLXVIII

(1) Frediani *Ragionamento Storico intorno ad Alfonso Cittadella* p. 39.

(2) *Storia della Badia di Nonantola. Modena Società Tipografica* 1784. *I.* 178.

con cui l' Abate Commendatario Bonomi pattuì con Giacomo Scilla de' Longhi celebre scultor milanese, perchè dovesse scolpire *otto quadri di marmo di Carrara per ornamento della sepoltura di S. Silvestro* ne' quali dovettero esser figurate le principali azioni del Santo; e che perciò i Conti Pepoli dovesser pagare trecento scudi d' oro in oro, e più ancora, se a più si estendesse il giudizio di due periti, come di fatto si stese raccogliendosi dalle ricevute e da saldi, che quattrocento scudi d' oro furon pagati allo Scilla, oltre ciò che dovettesi pagare allo Scarpellino pe' più grossi lavori. L' opera fu compita nel MDLXXII come ci mostra l' iscrizione che tuttor vi si legge scolpita ». Questo monumento sorge dietro l' Altar maggiore della Cattedrale di Nonantola, ed è condotto di buonissima maniera nei basso rilievi ad otto quadri che ornano le quattro facciate dell' Arca e rappresentano fatti di S. Silvestro Papa, le reliquie del quale vi furono collocate nel 1580.

Lorenzi Battista toscano scultore (n. 1528 m. 1593). Una lettera del Vasari del 28 dicembre 1564 recata dal Gaye (1) dà un cenno dell' andata del Lorenzi a Carrara.

Loschi Jacopo d' Ilario parmigiano pittore (viv. 1459 (2), 1504) venne ad abitare in Carpi negli ultimi anni della sua vita; ma non prima del 1488, nel quale anno gli fu allogato dai Monaci di S. Giovanni di Parma l' opera di un Gonfalone e di un quadro per la loro chiesa (3). Certamente era egli stabilmente domiciliato in Carpi nel 1496, perchè un rogito carpigiano dell' anno stesso lo dice abitante in Carpi, in occasione che Lucillo Rabbia dona a Domitilla sorella sua moglie di Bartolino figlio di M.° Giacomo Loschi di Parma (4) abitante in Carpi un' orto e una casa nella detta città. In un' antico libro del Convento dei Serviti in Carpi nel quale era narrata la fondazione della loro chiesa nel 1496, leggevansi le seguenti parole. *Nel qual tempo una Madona dipinta da M.° Giacomo Lusio Parmigiano faceva in tal chiesa molti miracoli*

(1) *Carteggio III.* 165.

(2) Nei registri battesimali di Parma trovasi Jacopo Loschi padrino il 7 marzo 1459. Tra i nomi dei parmigiani che prestarono giuramento di fedeltà a Francesco Sforza il 7 marzo 1449 trovansi Antonio, Alberto, Jacopo e Giovanni *de Luschis*. Quel Jacopo sarebbe egli il nostro? (Pezzana *Storia di Parma T. III.* Appendice p. 5. 6).

(3) Affò *Vita del Parmigianino p.* 6.

(4) Bartolino Loschi cherico parmigiano vivente nel 1483 è nominato dal Pezzana (*Storia di Parma IV.* 133).

con devotione e concorso de' Popoli (1). Questa Madonna di forma ovale nota sotto il nome di Madonna delle Grazie esisteva ancora nel 1707 (2), ma ora più non esiste. Di Jacopo è pur fatto menzione in due rogiti carpigiani, il primo dell' anno 1500, il secondo del 3 giugno 1504. Un' altro del 23 gennaio 1505 mostra che egli già era defunto; per la qual cosa la morte di lui si può assegnare agli ultimi sette mesi del 1504 o ai primi giorni del 1505. È da tenere per molto verosimil cosa che Jacopo ponesse stanza in Carpi invitato da Alberto Pio per ornare di pitture le fabbriche che egli aveva in animo di costruire; ma di opere condotte da Jacopo in Carpi non è memoria alcuna oltre l' accennata Madonna delle Grazie. — Un quadretto di Gesù Cristo che appare alla Maddalena con fondo di paese attribuita a questo pittore, si serba nella Galleria Estense per acquisto fattone dal Duca Francesco IV.

Loschi Bernardino parmigiano pittore (viv. 1501 m. 1540). L' amore del vero che debbe essere guida a chiunque piglia a trattare di materie istoriche mi sforza di contraddire a una opinione finquì ricevuta per vera, e di togliere a Carpi la gloria di annoverare tra i figli suoi codesto valentissimo artefice. « E in Carpi, scrive il Tiraboschi (3), sembra che nascesse Bernardino; percioechè vedremo, ch' egli talvolta si disse Carpigiano ». Sono fatti indubitati, che Bernardino in un dipinto si segnò *Carpensis*, ch' egli abitò in Carpi la maggior parte della sua vita, vi fissò stabile domicilio, e vi acquistò la cittadinanza; ch' egli comperò terre e case nel territorio carpigiano, e che in Carpi finì la vita; ma è pur quasi fuor di dubbio ch' egli nascesse in Parma e venisse già adulto ad abitar Carpi col padre, trovandolo negli atti pubblici menzionato per originario di Parma e abitante in Carpi. Per la qual cosa se questa città può vantarlo quasi come suo per la lunga dimora e per le opere; Parma ha il diritto di richiamare a se l' onore di avergli dato i natali e la prima educazione. Il

(1) Notizia estratta dalle Miscellanee dell' Avvocato Eustachio Cabassi e comunicatami unitamente a molte altre notizie tratte dai rogiti dell' Archivio carpense relative a Jacopo, Cosimo e Bernardino Loschi, dalla incomparabile gentilezza del Signor Don Paolo Guaitoli.

(2) Maggi *Storia p.* 78.

(3) *Biblioteca modenese VI.* 458.

più antico documento carpigiano in cui sia nominato Bernardino rimonta all' 11 maggio 1501. Per esso, M.° Bernardino di M.° Giacomo Loschi di Parma ora abitante in Carpi riceve dal nobile Benedetto del fu ser Michele Dolcibelli alias del Manzo di Carpi lire 200 carpigiane per dote di Margherita sorella di Benedetto e moglie di Bernardino suddetto (1). Ora se Bernardino fino dal 1501 s' era già ammogliato, conviene pensare che la nascita di lui precedesse di alcuni anni il 1488 in cui, come si è detto più sopra, Jacopo padre suo soggiornava in Parma, e quindi che nascesse in questa città. Considerando poi al gran numero di rogiti nei quali è menzione di Bernardino dal 1501 in avanti e al silenzio che di esso si serba prima di quell' anno, si può supporre ch' egli non pigliasse precedentemente all' anno suindicato stabile domicilio in Carpi, e impiegasse il tempo innanzi nello studio dell' arte in Bologna o in altra città.

Bernardino Loschi fu adoperato da Alberto Pio non meno in opere di pittura che nella sopravveglianza alle fabbriche erette da quel munificentissimo principe che gli avea concesso il titolo di suo ordinario pittore (2). L' unica opera certa del Loschi che ancora rimanga in Carpi si è il quadro del San Rocco sull' asse, allogatogli da Manfredotto Pio per una sua cappella nella chiesa di S. Nicolò. Ivi il pittore pose il suo nome di questa maniera: *Bernardinus Luscus Fecit.* Era del medesimo autore l' altro bellissimo quadro rappresentante la B. V. col Bambino tra le ginocchia sopra un trono ornato di bassorilievo di chiaroscuro, e S. Agostino e S. Nicola ai due lati. A questo quadro il pittore appose la seguente memoria: *Alberto Pio Principe Opt. aspirante Bernardinus Luscus Carpensis fecit 1515.* Esso esisteva da prima nell' altare della scuola di S. Nicola; fu riposto nel 1770 nello spedale degl' infermi, e nel 1819 trasferito alla Galleria Estense che tuttavia lo conserva. Altra tavola di lui era in Carpi figurante i SS. Girolamo e Gregorio in piedi e nell' alto l' Annunziazione di M. V. in un semicerchio; al basso scorgevasi un' uccelletto tenente nel

(1) Il matrimonio di Bernardino dovette effettuarsi qualche anno avanti il 1501, e ciò si argomenta dall' età di Orsolina sua figlia secondogenita la quale era già passata a marito fino dal 4 gennaio del 1515.

(2) In un rogito del 13 aprile 1516 Bernardino Loschi è detto *depintore del Signor nostro*. Egli è pur nominato per tale in altri documenti degli anni 1505, 1520 e 1522.

becco un cartello sui cui leggevasi: *Bernardinus Luscus pi.* Il dipinto fu fatto ad istanza di Gio. Francesco Ciarlini arcidiacono e valoroso poeta latino, e collocato nella Cattedrale di Carpi l' anno 1524. Nel secolo scorso levato del suo luogo, passò nelle mani di un Bernardino Bianchini pittore carpigiano, dopo la morte del quale accaduta nel 1790 andò perduto. A questi quadri uno n' aggiugne il Cabassi di un S. Francesco nella demolita chiesa di questo santo, del quale ignoravasi la sorte fino dai tempi del citato scrittore. A Bernardino si attribuiscono con molta verosimiglianza gl' insigni affreschi che ornano le pareti, la volta e il cupolino della cappella nel Castello di Carpi (1). Nè ad altri che a lui potrebbonsi assegnare queste opere, non avendosi memoria di altro pittore di grido che allora fiorisse in Carpi, o di forestiero che fosse chiamato da Alberto Pio per lavorare nel suo palazzo, se pur non vogliasi eccettuare Giovanni del Sega pittor forlivese ignoto a tutti gli scrittori di belle arti. Ma non rimangono documenti delle opere eseguite da Bernardino per il Pio. Solamente in una lista di spese fatte nel 1506 in nome di quest' ultimo, si trovano pagate al Loschi in tante partite 170 lire, 18 delle quali *per quattro lire e meza de vernise liquida che have M.° Bernardino per el Camerino del Signor*; e lire 7 *per comprare carta e lacha per fare le arme di Narbona e del Gran Mastro* (2). Il quadro che ornava l' altare dell' anzidetta Cappella riputato del Loschi, si trovò dal P. Tornini essere di mano di Pantaleone Mengossi pittor carpigiano, leggendovisi l' iscrizione *Hoc est Pictoris Pantaleonis opus 1490.* Questa tavola fu trasportata l' anno 1770 nel Palazzo Ducale di Modena. Il Tiraboschi accenna con molta brevità di parole tutti questi lavori certi e supposti del Loschi, al quale pure pensa di poter attribuire le pitture che si veggono nelle volte e negli angoli della chiesa di San Nicolò. Questi affreschi posti in quella parte della chiesa che fu compiuta per ciò che risguarda l' interna decorazione nel

(1) Il quadro dipinto sul muro che rappresenta Alberto Pio con altri personaggi fu dato in disegno dal Litta nella Genealogia della Famiglia Pio. Tutte le pitture di detta cappella si conservano ancora ma in condizione infelice, e quel luogo venerando è ora destinato ai servigi del teatro e alle comodità dei virtuosi e delle virtuose del canto.

(2) Il Cardinal di Narbona e Chaumont d' Amboise Gran mastro di Francia. Le pitture di questo Camerino che serviva per ordinaria stanza di studio di Alberto Pio, furono cancellate.

1516, furono condotti per attestazione del Malezappi (1) a spese dei Pio. Però non è inverosimile che il Loschi di per se solo o in compagnia d'altri abbia avuto parte in quell'opera consistente nella volta della cupola molto danneggiata dalle pioggie, nelle parti del suo tamburo ora imbiancato, nei quattro angoli o pennacchi ad essa volta sottoposti nei quali sono figurati i quattro Evangelisti, nei sott'archi ornati dei profeti in mezze figure, quattro per ogni arcata, nei pennacchi dei quattro piccoli catini negli angoli della cupola in numero di sedici nei quali si vedono le sibille, e nei sott'archi degli stessi catini a semplici ornati. Le volte della tribuna e delle navi laterali dipinte a quadroni sono lavoro posteriore al 1516 e di diversa mano, e forse di quel Barbieri pittor carpigiano che nel 1545 colorì il resto della chiesa.

Alberto Pio assente per tanti anni da Carpi affidava al Loschi la soprantendenza alle nuove fabbriche ch'egli con animo regio faceva inalzare. Un'atto del Maggi notaio carpigiano del 15 febbraio 1515 ci dà a conoscere come Bernardino Loschi, Bonifazio Bellentani e Giacomo della Porta fanno accordo in nome di Alberto Pio con M.° Cesare Saccaci capomastro per la erezione della chiesa di S. Maria detta la Sagra, da eseguirsi giusta il disegno inviato da Roma dal Pio ed esistente presso il Loschi suddetto. Altri documenti ci fanno pur sapere com'egli sopravvegliasse alle fabbriche di S. Nicolò (2) e del Duomo. Dal libro dei decreti della Collegiata di esso Duomo apparisce come *M.° Bernardino depintore sopra la fabricha de la nostra Collegiata* percepiva il salario annuale di 50 lire, oltre la somministrazione di due *navazze* d'uva, di sei staia frumento, di due carri fascine, di due sacchi pomi, e più dieci ventine di fascine.

La morte di M.° Bernardino è segnata nel Necrologio della cattedrale di Carpi il 27 maggio dell'anno 1540. Ebbe due mogli; la prima fu Margherita sorella del celebre stampatore Benedetto Dolcibelli alias del Manzo, la seconda, premorta di un mese al marito, d'ignoto nome. Dalla prima generò cinque figlie: Polissena maritata in Ercole Coccapani, Orsolina in Gio. Battista Guaitoli, Catterina premorta al padre, Zilia moglie di

(1) *Cronaca mss. dell'osservante Provincia di Bologna.*

(2) Un rogito Ciarlini del 21 agosto 1533 dice di M.° Bernardino da Parma pittore *qui per plures annos fuit administrator fabricae praefati S. Nicolai.*

Tomaso Gozadori, e Lucrezia di Bartolomeo Griffaldi. Dalla seconda ebbe una sola figlia, Margherita sposata a Giacomo Prevostoni. Dall' inventario dei beni suoi tolgo le seguenti partite. *Item cose spectante al suo magisterio per dipingere che sono nel suo camerino videlicet. Una Venecia in stampa grande. — Una Roma, una Genoa in stampa grande. — Arepia* (sic) *Città magnanima. — Istoria di Susana in stampa grande. — Una cassetta con bussoli da colori dentro. — Una Imagine de relevo de zesso de nostra Dona. — Uno de li forcieri soprascritti pieno de desegni. — Istorie bagajole* (sic) *sbusate. — Una tavola da fare un quadro de asse grande. — Una preda da masenare colori fini cum dui maseneni.*

Il nome di Bernardino Loschi è pressochè sconosciuto fuori di Carpi e di Modena sole città posseditrici delle opere di lui, che ben si meritava quella fama conceduta a tanti altri artisti assai meno valenti. È verosimile ch' egli ricevesse i primi insegnamenti dal padre suo, e gli ultimi nella scuola di Giacomo Francia del quale egli appare buono imitatore; senonchè mostra nei suoi dipinti una maggiore secchezza di contorni e una minore fluidità di colore. Del resto è pittore vago, accurato, è più fornito dei pregi che non dei difetti dei pittori del suo tempo, le opere del quale onorerebbero qualsivoglia più nobile e più preziosa Galleria.

* **Loschi Cosimo** parmigiano pittore (viv. 1511, 1534) fu figlio di Iacopo e anche esso abitatore di Carpi. Da un'atto carpigiano del 14 aprile 1511 raccogliesi che il Magnifico Bernardino Pio sborsa Lire 100 per dote di Francesca sua serva concessa in moglie a Cosimo Loschi da Parma del fu Iacopo, pittore e famigliare del suddetto Bernardino, il quale in appresso fece dono a Cosimo di beni stabili ed ancora del privilegio di far uso del cognome e dello stemma della famiglia Pio. Trovasi menzione di esso in parecchi rogiti carpigiani degli anni 1520, 1521, 1522 e 1534. La morte di lui dovette accadere tra il 1534 e il 1540 perchè da un' atto celebrato in Ferrara in quest' ultimo anno si ha la notizia com' egli fosse già trapassato. Ebbe un figlio di nome Gio. Andrea nella morte del quale accaduta nel 1562 rimase estinta la famiglia dei Loschi. Delle opere di Cosimo Loschi non è pervenuta a noi alcuna notizia.

Loves (**Lauwes**) **Matteo** inglese (1) pittore (viv. 1633) accompagnò nel detto anno a Modena il Guercino maestro suo. Lo stesso Guercino forse alludeva al Loves in quella lettera senza data indiritta a un' ignoto in Modena (2), nella quale scrive di un Matteo che non potè recarsi a questa città per certo negozio, e lo prega a favorirlo perchè gli sia data compiuta soddisfazione.

Lucchesini Ignazio milanese intagliatore (op. 1739, 1762) è autore dell' intaglio in legno anteposto alla edizione in 16.° della *Secchia rapita* (Modena Soliani 1743).

Luciani Sebastiano detto *Sebastiano dal Piombo* veneziano pittore (n. 1485 m. 1547). Scrive di lui il Vasari (3) « Fece nondimeno un Cristo morto e la Nostra Donna in una pietra per Don Ferrante Gonzaga, il quale lo mandò in Ispagna, con un ornamento di pietra; che tutto fu tenuto opera molto bella, ed a Sebastiano fu pagata quella pittura cinquecento scudi da messer Nicolò da Cortona (4), agente in Roma del Cardinal di Mantova ». E più sotto segue a dire: « Fece per il Cardinale d'Aragona in un quadro, una bellissima Sant' Agata ignuda e martirizzata nelle poppe, che fu cosa rara: il qual quadro è oggi nella guardaroba del Signor Guidobaldo Duca d' Urbino (5); e non è punto inferiore a molti altri quadri bellissimi che vi sono di mano di Raffaello da Urbino, di Tiziano e d' altri ». In proposito di quest' ultimo dipinto è da notare una molto ragionevole osservazione del Biagi (6), il quale pensa che il Vasari abbia scambiato il cognome Rangone in quello d' Arragona. Una lettera di Sebastiano a Michelangelo Buonarroti, che originale si conserva presso il S.r Vodburne (7), reca queste parole: *Et in quest' opera gli è il quadro del Car-*

(1) È considerato dai biografi come bolognese, ma il cognome suo indica ch' egli era, almeno della origine, inglese. In una incisione all' acquaforte della Circoncisione del Guercino, egli si soscrive *Mattheus Lauwes Fecit.*

(2) Bottari *Lettere pittoriche* V. 58.

(3) *Vite de' pittori, ediz. Le Monnier X.* 132. 133.

(4) Forse Nino Nini da Cortona menzionato dallo stesso Vasari nella vita di Giulio Romano.

(5) È ora nel Palazzo Pitti in Firenze.

(6) Saggio sopra la vita e i dipinti di Fra Sebastiano Luciani nelle *Esercitazioni dell' Ateneo Veneto. Venezia Picotti* 1827 *T. I. p.* 227. 238.

(7) Questa lettera non era inedita come asserì il Biagi, trovandosi ella riprodotta ammodernata tra le *Lettere pittoriche VII.* 43.

dinale Rangone che va a questo conto che là visto Domenico et sa de che grandezza gli è. Però non è inverosimile che l'opera di cui si tratta in questa lettera sia appunto il Martirio di S. Agata che il Vasari asserì eseguito per il Cardinale d'Arragona forse tratto in errore dalla somiglianza dei due cognomi; e più ancora aumentano le ragioni di probabilità, pensando che il Rangone fu Cardinale Diacono del titolo di S. Agata. All'obbiezione gravissima della data della lettera (29 dicembre 1510) anteriore di quasi sette anni alla promozione del Rangone, oppone il Biagi doversi leggere 1520 anzichè 1510, fondandosi su ciò che Michelangelo in quell'anno era in Roma e non in Firenze (1). — Alcune teste di mano di Sebastiano del Piombo vide lo Scannelli (2) nella Galleria Estense, delle quali fino dal secolo scorso non se ne serbava che la memoria. In una lettera scritta da Fulvio Testi a nome del Duca Francesco I (3) al pittore Gabriele Balestrieri, questi è invitato a recarsi a Milano ad esaminare « un ritratto per insino alla cintura che mostra le mani e mi scrivono ch'è cosa mirabile » lavoro di Sebastiano posto in vendita al prezzo di 100 Ducati d'argento. - Anche la Galleria Pico possedeva alcuna cosa del nostro dipintore.

* **Lugano (Bernardo e Francesco da)** scultori (op. 1663) fecero nell'anno sopraddetto alcune statue che tuttora esistono ad ornamento del chiostro grande del monastero di S. Pietro in Reggio (4). Il cognome di questi artisti ci è ignoto. Viveano contemporaneamente ad essi un Bernardo Carloni genovese ma originario di Lugano che fu al servizio del Duca Francesco I dal 1651 al 1656; un Bernardo Falcone pur luganese che operava in Venezia nel 1663, e compieva nel 1674 insieme con Siro Zanella la statua colossale di S. Carlo in Arona. Lo Zani poi nomina un Bernardo di Luca da Lugano stuccatore e un Francesco Bernardis pur di Lugano stuccatore vivente nel 1660. Ora indovini chi può.

* **Luraghi o Loraghi Antonio** comasco architetto e scultore (op. 1650, 1671). Fu allievo erede e successore dell'Avanzini nell'ufficio di Architetto Ducale. Egli continuò l'opera

(1) Queste congetture sono confermate dal D.r E. Gohl (*Künstler-Briefe übersetz und erläutert. Berlin* 1853 *p.* 321. 322).

(2) *Microcosmo* p. 237.

(3) Testi *Opere scelte II.* 176.

(4) Fossa *Mem. mss.* Rocca *Diarii* ecc.

del maestro nel Palazzo di Sassuolo e in quello di Modena nel quale le parti meno buone e più licenziose sono da assegnarsi al Loraghi, e soprantese insieme con l' architetto Piazza alla nuova fabbrica della chiesa di S. Agostino in Modena. Dagli atti della Congregazione della fabbrica della Cattedrale di Carpi raccolse D. P. Guaitoli la notizia, avere il Loraghi nel 1665 fatto un disegno per l' ornamento della porta maggiore nella chiesa stessa, il qual disegno non fu eseguito. Egli fu anche consultato allorchè dai canonici si diede opera ad abbellire la facciata di quel tempio. - Il figliuol suo Carl' Antonio fu pure architetto e pittore, ma di lui si parlerà nelle Notizie degli artefici modenesi.

* **Luraghi o Loraghi Tomaso** comasco scultore (op. 1645 m. 1670) fratello di Antonio e forse discendente dal celebre architetto Rocco Luraghi autore del Palazzo Doria in Genova, morto nel 1590; venne a stabilirsi in Modena dove fu impiegato dai principi, e lavorò assai di sua arte nei palazzi Ducali e nelle chiese. Il Tiraboschi (1) trovò memoria di vistose somme a lui sborsate nel 1645 e nel 1646 per lavori eseguiti nel Palazzo di Sassuolo (2), e nel 1658 per marmi lavorati per la facciata del Palazzo Ducale di Modena. Degni di maggior considerazione sono i lavori ch' egli eseguì per varie chiese, ossia altari e tabernacoli di marmi intersiati con statuette e ornamenti, se non di gusto corretto, di fina e diligente esecuzione. Fece primieramente gli altari maggiori della chiesa della Madonna in Fiorano e della Madonna del Popolo in Modena, questo lavorato intorno al 1668, dove all' altare aggiunse l' ornamento che rinchiude l' immagine della Madonna. Più insigne opera fu l' altar maggiore con sovrapposto Tabernacolo nella chiesa di S. Vincenzo. Il Vedriani (3) racconta che la Principessa Isabella di Savoia moglie del Duca Alfonso III lasciò un pingue legato ai Teatini per impiegarlo nella costruzione di un Tabernacolo del SS.^{mo} per l' altar maggiore

(1) Notizie mss. estratte dall' Archivio Camerale.

(2) Il P. Ippolito Camillo Guidi Residente Ducale in Venezia stipulò accordo il 25 maggio 1646 con Giacomo Dionigi, Giacomo Gagliardi, Ambrogio Santini ed altri tagliapietre, i quali promisero di trasferirsi a Modena per lavorar marmi in servigio del Duca con istipendio di Lire 5 venete ogni giorno di lavoro, oltre il vino e la stanza. L' opera loro fu impiegata nei marmi che servirono ad adornare il palazzo di Sassuolo. La scrittura originale del detto accordo è ora presso di me.

(3) *Historie di Modena* 1667. *II.* 648.

della loro chiesa « ch' hormai perfettionato sarà uno de' più belli, e ricchi ch' habbia l' Italia ». E più sotto all' anno 1668 segue a dire (1). « Parimenti l' Altar maggiore di S. Giorgio, et il Tabernacolo de' Padri Teatini composti di fini marmi, con nobile architettura sono vicini al compimento, mercè l' industria, spesa, e scienza di Messer Tomaso Loraghi Comasco unico in questa professione, e che merita molta lode per la copia degl' Altari tutti bellissimi eretti in più Chiese di questa Città, e fuori ancora, come quello della Madonna di Fiorano, et il detto Tabernacolo di S. Vicenzo, ch' al sentir de' periti l' Italia non ne havrà un' altro simile ». Passiamo oltre a questa sentenza che l' Italia non abbia un' altare da paragonarsi a questo; ma in verità è opera, se bene d' infelice gusto, eccellentemente eseguita, di belle apparenze, e adorna ai lati dalle due statue del B. Amadeo di Savoja e di S. Contardo estense, le quali non so se abbiano da assegnarsi al medesimo autore. Altra opera di lui non accennata finora, si è l' altare di S. Francesco di Paola nella chiesa di S. Barnaba allogatogli da Francesco Parolini ed operato negli anni 1669 e 1670, come apparisce dalle ricevute originali del denaro conseguito per tal lavoro, che sono in mia mano. L' altar maggiore di S. Bartolomeo che a lui è comunemente attribuito, abbiamo veduto essere lavoro di Gio. B. Censori, Cecilio Bezi e Gio. B. Bassoli. Il Loraghi ebbe pure qualche partecipazione ne' lavori di marmo posti ad adornare la facciata della Cattedrale di Carpi.

M

* **Macari Daniele** tedesco orefice (n. . . . . m. 1614). *Macari Daniel Tedesco da Ulma, Orefice essendo stato ferito con un pugnale morse e fu sepolto in S. Margherita per carità.* Queste parole leggonsi nel Necrologio modenese al 22 ottobre 1614.

Magliar Andrea o Giuseppe napolitano disegnatore e incisore (viv. 1705). Sotto l' intaglio del ritratto di Francesco Maria Pico ultimo Duca della Mirandola eseguito intorno al 1705, leggesi; *Magliar Scul.*

(1) L. C. p. 719.

Magnani Antonio .... incisore (op. 1636, 1656) intagliò il ritratto di Cristina regina di Svezia che precede l'*Historia* della medesima scritta dal Co. Galeazzo Gualdo Priorato e stampata in Modena dal Soliani nel 1656 in 8.°

Magnani Gio: Battista parmigiano architetto (n. 1571 m. 1653) fu chiamato ad operare in Reggio nel Tempio della B. V. della Ghiara, nel quale con disegno di lui furono eretti l'Altare del Comune nel 1621 e l'altro di S. Francesco; e in quello della B. V. l'ornamento d'argento che intornia l'immagine fu inventato dal Magnani, ed eseguito dagli orefici reggiani Larioli e Chierici (1). Furono pure lavorati da Francesco Pacchioni sul disegno del Magnani l'ancona di marmo e gli ornati alle due lapidi laterali della cappella Brami nel Duomo di Reggio (2). — Egli fu anche spedito a Modena dal Duca di Parma nel 1628 insieme col Rainaldi e con lo Smeraldi a visitare il Canale Naviglio per darne relazione a quel Principe (3).

Mainardi Marc' Antonio detto *il Chiaveghino* cremonese pittore (op. 1585). Vedi **Morandi Marc' Antonio.**

Maineri Giacomo bolognese pittore (viv. 1462). M.° Giacomo del fu Giovanni Maineri pittore di Bologna, cittadino di Reggio ed abitante nella Vicinanza (4) di S. Prospero, fa acquisto di terre con atto del 3 luglio 1462 (5). Egli è evidentemente il medesimo che quel Giacomo Maineri pittor reggiano operante nel 1461 registrato dal Zani nella sua *Enciclopedia* (XII. 238). Il quale autore segna pure il nome di un' Antonio Maineri detto Bartolomeo miniatore bolognese vivente nel 1485 e morto nel 1514.

* **Mandoli Giuseppe** lucchese pittore (viv. 1751). *Adì 6 Ottobre 1751. Un Pellegrino Scalzo senza il braccio diritto dipinse vicino alla B. V. di piazza sopra la bottega dove si fanno i memoriali un Crocefisso con S. Geminiano e S. Fran-*

(1) Ranzani, Rocca, Malaguzzi. Quest' ultimo autore attribuisce al Magnani l'invenzione dell' Altare della B. V.

(2) *Diario sacro per l'anno* 1825. *p.* 8.

(3) Lo Spaccini racconta un' avventura occorsa al Magnani il 5. Luglio 1619 e fu questa, che venendo egli da Parma (forse a Reggio) come pervenne alle *due Osterie*, fu assalito da certi *farinelli* che gli rubarono 100. scudi.

(4) Vicinanza e latinamente *Vicinia* stà per Quartiere o Cinquantina a significare uno dei ripartimenti della città.

(5) Fontanesi *Schede mss.*

cesco d' Assisi. Fece il suo nome: Giuseppe Mandoli da Lucca. Fu regalato da Monsignore e partì (1).

* **Mangoni Antonio** da Caravaggio pittore (viv. 1561, 1583) si trova nominato in alcuni rogiti di Correggio come domiciliato in quella città negli anni 1561, 1564, 1565, 1566, 1580, 1583 (2).

Mannini Angelo Michele bolognese pittore (op. 1708) accompagnò il fratello Iacopo Antonio allorchè questi venne a dipingere nella chiesa di S. Bartolomeo in Modena e forse lo coadjuvò in quella intrapresa. Nel tempo stesso operò in unione al medesimo altre cose in Modena, delle quali non è rimasto memoria (3).

Mannini Iacopo Antonio bolognese pittore (n. 1646 m. 1732) venne in Modena a dipingere la volta della chiesa di S. Barnaba, nella quale egli eseguì la parte degli ornati e dell' architettura, e le figure furono colorite da Sigismondo Caula pittor modenese. Quest' opera fu compiuta al primo novembre del 1708 e ancor si conserva, restaurata nel 1838 (4). Dipinse parimenti la volta dell' Oratorio di S. Sebastiano, lavoro perito insieme con l' Oratorio. Fu poi ancora in Modena col Chiarini, chiamati amendue dal Duca a dipingere in occasione di certe feste, e generosamente rimunerati (5).

Mantello Cristoforo e Giuseppe cremonesi intarsiatori (op. 1546) furono autori delle 63 sedie lavorate in tarsia nel coro della chiesa di S. Prospero. Nell' ultima sedia a mano sinistra leggesi

Xstophorus et Ioseph
Filius Veneti de
Cremona Faciebant
Anno MDXLVI (6).

Questo coro sussiste tuttora, ma in uno stato deplorabile.

Manzini (7) **Prospero** bolognese architetto (viv. 1674) inventò e diresse la costruzione delle macchine o carri di

(1) Anonimo *Cronaca di Modena mss.* nell' Estense.

(2) Antonioli *Schede.*

(3) Zanotti *Storia dell' Accad. Clementina I.* 214.

(4) Viviani *Memorie mss.*

(5) Zanotti *Storia dell' Accademia Clementina I.* 214.

(6) Rocca *Diario pel* 1826 *p.* 93.

(7) Egli si soscrisse Mangini sotto alle tavole da esso incise per la *Relazione delle feste dei PP. Serviti per la Canonizzazione di S. Filippo Benizzi. Bologna* 1671.

trionfo fatti dalle Confraternite di S. Croce, del Carmine e di S. Maria di Reggio nel 1614 per la splendida solennità della Incoronazione di M. V. (1). Delle due prime ho veduto una special descrizione a stampa in cui il Manzini è chiamato « cittadino di Bologna, soggetto di gran fama e maggior virtù, desiderato ne' primi Teatri d' Italia, li cui effetti palesano i portenti del suo ingegno ».

Manzini Raimondo bolognese pittore (n. 1668 m. 1744) prestò servigio al Duca di Modena in materia di disegni e nell' assistenza tenuta ad alcuni lavori, di che fu dal Duca con grande generosità compensato (2). Nelle *Memorie Storiche di Fanano* (p. 52) è la notizia che un Lorenzo Manzini pittor bolognese fu chiamato a Fanano da D. Livio Cameroni e colà nell' anno 1708 ornò di nobili pitture la cappella della famiglia Cameroni. Non trovandosi memoria alcuna di codesto Lorenzo Manzini, non è improbabile che sia corso uno scambio di nomi, e che l' opera suddetta debba perciò assegnarsi a Raimondo Manzini che fioriva nell' anno soprindicato.

* **Marchelli Domenico** mantovano architetto (viv. 1789 m. 1836) pose stabile domicilio in Reggio avanti il 1789 e fu eletto architetto di quella città nella quale lasciò buona memoria di se per molti edifizii da esso immaginati e diretti.

Marchesini Francesco veronese ingegnere e scultore (op. 1674) lavorò insieme col figlio Marco il ricco altare di fini marmi posto nella cappella della Madonna di Reggio nella chiesa di S. Francesco in Mirandola. Opera di gusto alquanto barocco ma di buona esecuzione, fatta a spese del Duca Alessandro II Pico e compiuta nel 1674. Francesco Marchesini fu anche architetto ed ingegnere del Duca suddetto, come si rileva da queste parole di una lettera di Alessandro Marchesini scritta a Gio. Pietro Zanotti da Venezia il 1° dicembre 1703 (3). *Nacqui l' anno 1664, mio Padre fu Francesco Marchesini Architetto e Ingegnere del sereniss. Principe Alessandro Pichi della Mirandola.*

Marchesini Fra Modesto minore osservante milanese pittore (op. 1710). Nella soppressa Chiesa di S. Margherita in

(1) Certani *Maria Vergine coronata. Reggio* 1675.

(2) Zanotti op. cit. II. 92.

(3) Carteggio pittorico già Hercolani in Bologna.

Modena erano ai tempi del Lazzarelli due dipinti di Fra Modesto: La Concezione di M. V. all' Altar maggiore copia da Guido Reni, e una S. Margherita copia dal Bonone con un' ovato sovrastante. Lo stesso autore attribuisce a lui la pittura a guazzo che mostra S. Francesco adorante il Redentore e la Madonna in una cappella in fine del portico esteriore, conservata infino ai giorni nostri. Questa pittura è invece assegnata dal Pagani a Francesco Pagani modenese: il quale autore aggiugne poi ai quadri notati dal Lazzarelli una Santa Cecilia copia dall' originale di Pietro Negri veneziano. La pala della Concezione insieme a un S. Francesco copia dal Rossi, sono ora in Reggio nel Convento della Madonna della Ghiara. Il P. Antonio Luigi da Cento cui debbo questa notizia, attribuisce al medesimo dipintore quattro quadretti collocati nel refettorio di detto Convento.

Marchiori Giovanni di Agordo scultore (n. 1695 m. 1778) fece per Modena un gruppo raffigurante la lotta del Dio Pane con Cupido (1).

* **Marciani Frate Stefano** cremonese calligrafo miniatore (op. 1442). Vedi **Coppo Fra Giovanni.**

Marcola Gio. Battista veronese pittore (n. c. 1712 m. c. 1772). A questo pittore è assegnato dal Pagani il quadro tuttavia esistente nella chiesa di S. Vincenzo di Modena con S. Andrea Avellino in gloria, il Beato Marinonio al basso e angioli.

Marini Francesco veronese (2) plasticatore (viv. 1675, 1696). Eustachio Cabassi nelle sue Memorie mss. degli artisti carpigiani ci somministra notizie copiose di Francesco Marini, che da Verona sua patria venne a porre dimora in Carpi per esercitarvi l' arte del vasaio. Colà tirato da una naturale inclinazione alla plastica diessi a formare figure e composizioni in terra cotta di brevi proporzioni le quali furono molto ricercate per ornamento delle case e delle chiese. Mostrò in esse operazioni il Marini, ingegno e buona disposizione sebbene non arrivasse a meritarsi la lode di *famoso* che il generoso Padre Tornini (3) gli comparte; conciossiachè

(1) Federici *Memorie Trevigiane ecc. II.* 237.

(2) Il Tiraboschi lo dichiarò carpigiano e gli diede luogo nella *Biblioteca Modenese VI.* 463.

(3) *Memorie storiche di Carpi mss.*

nè le opere nè la fama del Marini escissero finquì dalla cerchia del territorio carpigiano. Lavorò assai di piccole storie a D. Ercole Pio di Savoia; ai Padri serviti le immagini dei quattro Dottori della Chiesa e dei quattro Evangelisti espresse al vivo nonchè le quattro Virtù cardinali, le quali opere oggi si serbano nel casino Fanti in Budrione; una Crocifissione nel Convento di S. Nicolò della quale rimangono alcuni avanzi; una Incoronazione di spine ora esistente presso la famiglia Musi, ed altre minori cose in parte perdute delle quali non occorre parlare. L' ultima memoria che si abbia del Marini in Carpi è del 1696, nel qual anno inventò la macchina di fuochi artificiali eretta dal Comune per festeggiare la venuta in Carpi del Duca Rinaldo d' Este, che avvenne il 1° giugno dell' anno medesimo.

Martinelli Domenico lucchese architetto (n. 1650 m. 1718). Nel 1700 diede il disegno del Castello di Fosdinovo (1).

Martini Pietro parmigiano incisore (n. 1738 m. 1797). L' anno 1793 invitato a Reggio dal Trivelli possessore di una preziosa collezione di stampe, ordinò la medesima, e trasse da quella molti materiali per comporre il suo *Catalogo storico delle stampe prese dai dipinti o dai disegni dei migliori maestri d' ogni scuola*; del quale non condusse a fine che il primo volume e alcuni frammenti del secondo, che si conservano mss. nella Biblioteca di Parma (2).

* **Maschio Lattanzio** romano scultore (op. 1662) lavorò in compagnia di Salvatore Arragona nel Ducal Palazzo di Sassuolo le statue di stucco rappresentanti l' Allegrezza e l' Eternità poste nello Scalone, non che le fontane del cortile e del terrazzo, e quella a grottesco del giardino che tuttavia rimane assai deteriorata (3). Operò pure nella Chiesa di S. Agostino in Modena le tre statue di Santi nell' Altar maggiore, e in unione al Cestellino stuccatore le altre statue e bassi rilievi di stucco che ornano l' interna parte di detto Tempio (4).

(1) Ayala *Dell' arte militare in Italio, Prolusione. Firenze* 1851 *p.* 36.

(2) Pezzana Continuazione delle *Notizie degli scrittori Parmigiani* dell' Affò. T. VII.

(3) Panelli *Descriz. del Palazzo di Sassuolo mss.*

(4) Lazzarelli *Pitture di Modena mss.* Viveva contemporaneamente al nostro, un Felice Maschio scultore in Mantova, al quale sono indiritte queste parole di una lettera di Antonio Lupis (*La Valige smarrita. Venezia Menafoglio* 1666. *p.* 231). » Basta che V. S. sia stata allievo del Sig.r Cavalier Bernino, dico di un miracolo della Scultura, e di quel gran Fidia de' nostri tempi per hover lavorato così degnamente la statua del Sig.r Agostin Lando in Peschiera ».

Massari Giuseppe padovano coniatore e plasticatore (viv. 17..) tenne l' ufficio di coniatore della Zecca di Modena nel principio del secolo XVIII. In quel tempo eseguì l' ornamento di gesso e le statue in un' altare dell' Oratorio di sotto di S. Giovanni Battista in questa città, opere accennate dal Lazzarelli e dal Pagani. Perirono l' ornamento e le statue nella demolizione dell' Oratorio.

Massari Lucio bolognese pittore (n. 1569 m. 1633). Dipingevano l' anno 1631 in Modena nel palazzo ducale, Girolamo Curti detto il Dentone e Angiol Michele Colonna, allorchè infermatosi il secondo gravemente, fu chiamato a sostituirlo Lucio Massari. Il quale insieme col Curti operò in quel luogo non recando però al Duca quella soddisfazione ch' egli prendeva dai lavori del Colonna (1). Dipinse ancora col Curti l' anno seguente nella cupola di S. Carlo rotondo la parte delle figure e fu questa una delle ultime operazioni del suo pennello. Ma altri dipinti aveva egli antecedentemente eseguiti in Reggio e in Modena. Fece in quella città un Quadro dell' Orazione di Cristo nell' Orto con l' Angelo che gli mostra la croce, e i discepoli dormenti per l' Oratorio della Compagnia della morte (2); il qual quadro verosimilmente fu poi trasferito alla Galleria Estense (3). E in Reggio trasse parimente dal Quadro dell' Assunzione di M. V. di Annibale Carracci nel Duomo, la copia della figura di Santa Catterina, la quale inviata a Roma ed affidata colà al Carracci medesimo, questi la mutò di sua mano in S. Margherita, e così ritoccata anche in altre parti fu posta nella chiesa di S. Catterina de' Funari dov' ella si conserva anche ai dì nostri (4). In Modena pure vedesi altr' opera assegnata dal Malvasia al Massari nella Chiesa della Madonna delle Grazie. È un quadro al primo altare a destra che rappresenta la B. V. di Loreto, S. Nicolò e S. Felice cappuccino in gloria, S. Carlo Borromeo e S. Francesco d' Assisi al basso che orano innanzi la Madonna (5). La Galleria Estense oltre l' accennata pittura possedeva due disegni del Massari

(1) Vedasi all' articolo Colonna Angiol Michele.

(2) Notato dall' Azzari, dal Bellori e dal Descine.

(3) Trovasi menzionato un quadro di consimile argomento nella *Descrizione dei Quadri ec.* 2ª edizione.

(4) Bellori *Vite p.* 31.

(5) Questo quadro fu anche attribuito all' Albani.

registrati nel Catalogo Zerbini: un disegno quadro all' aquarello di un Santo che amministra l' Eucaristia alle monache, e un' altro grande del miracolo di Santa Chiara col SS. Sacramento. Per ultimo un suo quadro della Samaritana con Cristo al pozzo, era nel Museo Coccapani.

Mastelletta. Vedi **Donduzzi Gio. Andrea.**

Mattioli Lodovico di Crevalcore incisore (n. 1662 m. 1747). Narra il Zanotti (1) che il Mattioli andò a Modena insieme col Francia intagliatore per incidere alcuni rami da pubblicarsi in occasione del battesimo del primo figlio del Duca. I rami cui allude il Zanotti sono quattro disegni di macchine, due del Mattioli e due del Francia, i quali disegni si accompagnano alla descrizione della *Gloria e 'l Tempo armeggiamento a cavallo per la nascita del Principe di Modena* nel Teatro eretto innanzi il Palazzo Ducale. Modena Soliani 1700. A questo aggiugne il Gori Gandellini (2), che il Mattioli incise i quadri fatti al Duca di Modena da Giuseppe Crespi.

Mazza Giuseppe bolognese scultore e plasticatore (n. 1653 m. 1741) operò felicemente parecchie belle opere in Guastalla, in Novellara e in Modena. In Guastalla lavorò di stucchi nella chiesa della B. V. della Porta. In Novellara sui primordii del secolo XVIII ornò pure di stucchi l' altare della Madonna del Pilastro, la parte esteriore della Cappella del SS. nella chiesa di S. Stefano, e l' altare del Crocefisso nella chiesa stessa. In memoria di quest' ultima opera fu apposta in quella Cappella l' iscrizione seguente:

Sacellum Hoc
Ab Ex.mo D. D. Camillo III Novellariae Principe
Benignissime Indultum
A Celebri Iosepho Mazza Bononiensi
Ornatissime Sculptum
Sub Crucifixi Salvatoris Cynosura
Ad Coeli Anhelans Portum
Pie Erexit Et Dotavit
Anno MDCCIIII (3).

(1) *Storia dell' Accad. Clementina II.* 23.
(2) *Not. Stor. degl' Intagliatori II.* 221.
(3) Davolio *Mem. Stor. di Novellara mss.*

Più singolari e più grandiose furono l' opere da lui condotte in Modena nell' estrema vecchiezza, cioè: in S. Giovanni del Cantone, la statua della Vergine col Bambino, e un' altare tutto di rilievo di gesso in cui rappresentò Cristo che appare alla Maddalena (1): in S. Domenico le statue colossali dei quattro Vangelisti. Quelle sono perite nella distruzione della chiesa, queste rimangono tuttavia e si meritarono le lodi del Zanotti e del Cicognara. Disse il Zanotti (2), essere cosa meravigliosa che un' uomo sugli ottant' anni potesse sottostare a tanto incarico. E il Cicognara (3): « Non vide Roma che quando aveva già prodotto le principali sue opere, e dopo il suo ritorno non operò di grande che i Vangelisti per la chiesa di S. Domenico in Modena, che se non fossero di stucco potrebbero quasi preferirsi alle statue che stanno ai piloni della Vaticana, e contarsi tra le opere più ragionevoli di questo secolo ». Di altre due opere di esso esistenti in Modena si dà notizia nella splendida Illustrazione delle *Opere di Guido Mazzoni e di Antonio Begarelli* (*Modena 1823*). È la prima una Madonna sostenuta da alcune nubi col Bambino in grembo e S. Giovanni, il tutto di rilievo in forma d' ovato, presso il S.r Canonico Malmusi. Nel fondo dell' opera vedonsi incavate le lettere G. M. F. L' altra è un' gruppo di due figure intiere minori del naturale, rappresentanti S. Girolamo e S. Maria Maddalena posseduto dal D.r Giuseppe Ferrari. Esse portano distesamente il nome dell' autore in questa maniera: 1700. GIOSEFFO MAZZA.

Mazzarini Marc' Antonio bolognese (4) intagliatore in legno (op. 1697), nell' anno predetto fece l' ingrandimento della scalinata che conduce all' altar maggiore nella chiesa di S. Pietro in Modena. Per detta chiesa eseguì ancora d' intaglio con disegno di Flaminio Veratti pittore i due Torcieri che si veggono oggidì collocati innanzi l' altare suddetto (5). A questi

(1) Lazzarelli e Pagani. Quest' ultimo non accenna la statua della B. V. menzionata dal Lazzarelli.

(2) *Storia dell' Accademia Clementina II.* 12.

(3) *Storia della Scoltura VI.* 219. Per equivoco quest' autore gli attribuisce il nome di Camillo proprio di un' altro Mazza scultore bolognese morto nel 1672.

(4) È detto modenese dal Zani; ma il Lazzarelli lo chiama bolognese abitante in Modena.

(5) Lazzarelli *Informazione dell' Archivio di S. Pietro P. IV.* 299 - *Vita di D. Gio. Grisostomo Barbieri Fontana mss.*

lavori aggiugne il dall' Olio (1) gl' intagli delle cornici dei due ritratti del Duca e della Duchessa di Modena, per li quali furongli pagate lire 798 modenesi pari a italiane 306. 24.

* **Mazzetti Guglielmo** fiammingo coniatore (viv. 1606). Questo Mazzetti già coniatore e saggiatore della Zecca di Modena fu imprigionato in Mantova per non so qual delitto, condannato ad essere abbruciato, poscia graziato. Così lo Spaccini nella sua Cronaca al 22 agosto 1606.

Mazzola Girolamo parmigiano pittore (n. 1503 v. 1580). In occasione che il celebre scultore reggiano Prospero Clemente si travagliava intorno il Deposito di S. Bernardo pel Duomo di Parma, il Mazzola ebbe l' incarico di recarsi a Reggio a visitare l' opera del Clemente. Questa notizia fu desunta dal Pungileoni (2) da un rogito del notaro Silvani nel quale si trova che il dì 18 di settembre dell' anno 1544 furono pagate *a Girolamo Mazzola detto Bedolo pittore per li molti disegni fatti per la sepoltura di S. Bernardo e per aver cura della sepoltura e per essere andato a Rezo dagli Mastri Taglia Pietra L. 50.* — Due belle tavole condotte dal Mazzola per Reggio le quali più non sono ai loro luoghi, sono memorate dall' Azzari (3). Della prima esistente nell' Oratorio della Confraternita della Visitazione, egli non indica l' argomento che era appunto la Visitazione di M. V.; l' altra nella chiesa delle Monache del popolo rappresentava la B. V. e S. Giovanni. — Altri due bellissimi quadri di lui passarono dalla Galleria estense a quella di Dresda. Figuravasi in uno, la Fortuna con un' altra figura; nell' altro la Vergine col Bambino, S. Giovanni e S. Giorgio in ginocchio. Quest' ultimo fu intagliato da Michele Aubert. La perdita di questi due dipinti fu in parte compensata dall' altro che fu sostituito nella Galleria e che vi rimase infino al termine del secolo scorso, cioè; la B. V. seduta col Bambino, S. Giovanni e angioli, figure grandi quasi al vero in tavola. Al medesimo erano pure attribuiti un quadretto in tela con la B. V. e il Bambino, e due disegni ad aquarello lumeggiato: una B. V. in trono con due figure nel piano, e una B. V. col Bambino e S. Giovanni. — Nel museo Coccapani stavano cinque dipinti di Girolamo cioè, una Madonna col

(1) *Pregi del Palazzo di Modena p. 77.*

(2) *Memorie istoriche di A. Allegri. II. 44.*

(3) *Compendio historico ecc.*

Bambino, S. Giovannino, una santina, il ritratto della Contessa di Sala e il ritratto di un vecchio. — Esiste un' intaglio di Bernardino Curti reggiano, di un Bacco con tre putti, sotto il quale leggesi: *Hier. Mazzola Parmensis Inv. - B. Curtus Reg. sc. 1644.*

Mazzuoli Giuseppe detto *il Bastarolo* ferrarese pittore (n. . . . m. 1589) dipinse per i PP. Agostiniani del Finale di Modena la storia evangelica di Cristo che dà la podestà di assolvere a S. Pietro (1).

Medi Antonio veneziano pittore (op. 1744). *Fu terminato* (2) *dal Conte Giuseppe Panigadi il suo Altare in S. Rocco, fatto a Modena ad onore e gloria di S. Vincenzo, nella cui palla dipinta nella città di Venezia dal Sig. Antonio Medi vi si esprimono S. Anna, S. Filippo Neri, S. Liborio, S. Andrea Avellino e la Beata Giovanna Scopelli, come nelli due ovati laterali veggonsi S. Nicolò vescovo di Mira e S. Vincenzo di Paola* (3). Nella soppressione di quell' Oratorio accaduta nel 1811, il quadro fu venduto al S.r Antonio Facchetti di Mantova che lo fece porre nella chiesa di S. Giovanni del Dosso Mantovano; i due ovati furono parimente venduti e trasportati nel reggiano.

Menghini Fra Alessio servita di Budrio architetto (n. 1711 m. 1783) visse lungo tempo nella Mirandola occupato in lavori d' architettura di agrimensura e d' idrostatica, ed io ho una mappa di parte del territorio mirandolese da lui delineata nel 1769. Deposto l' abito dei serviti divenne Canonico della Mirandola, nella qual città finì i suoi giorni l' 8 novembre 1783. Infatti nei libri dei morti è segnata sotto quella data la morte del *canonico D. Giorgio Fedele* (4) *del fu Matteo Menghini di S. Lorenzo di Budrio, economo del Seminario Vescovile di Mirandola d' anni 72 circa.* Con questo documento si conferma il fatto annunciato già in maniera dubitativa dal Bianconi (5).

Mellini Nicola bolognese incisore (n. 17 . . m. . . .) intagliò il disegno di V. Pizoli della statua di S. Margherita

(1) Baruffaldi Op. cit. I. 434.

(2) Nel 1744.

(3) Papotti *Annali mss.*

(4) Forse mutò il nome nell' abbandonare l' Ordine de' serviti.

(5) *Guida di Bologna p.* 314.

da Cortona dei fratelli Ballanti esistente nella chiesa di S. Nicolò di Carpi.

Merano Gio. Battista genovese pittore (n. 1652 m. 1698). « Alcuni suoi lavori a fresco, scrive il Soprani (1), secondo che mi vien riferito da persona degna di fede si trovano nella Galleria del Duca di Modena ». Non ho trovato, fuor di questa, altra memoria di lavori fatti dal Merano in Modena; ma non sarà discaro che io riporti una lettera del medesimo scritta al P. Arcioni cassinese Abbate del Monastero di S. Giovanni di Parma, estratta dall' autografo che si conserva nell' archivio del monastero predetto, comunque essa non dovesse trovar luogo in questo catalogo.

Ill.mo e R.mo Sig. e Sig. Pr.one mio singolaris.mo

Le infinite obligationi, che professo a V. S. R.ma mi tengono svegliato a tutte le occasioni di farle humilis. Riverenza, et insieme ringratiarla de' caldi uficij pasati per sua gentilezza, a mio beneficio in Piacenza.

Il latore della presente è il Sig. Filippo Parodi scultore insigne che se ne passa alla volta di Venetia, colà chiamato per lasciarvi delle sue rare virtù; pertanto sapendo quanto V. S. R.ma sia intendente e di genio partiale a queste belliss.e virtù, mi sono preso ardim.to di fargliclo conoscere, con insieme pregarla farle mostrare il loro richiss.o Altare, et altre belliss.e opere, tutti parti del singolare giuditio di V. S. R.ma quali da me sempre per tali predicate per esser uno di quei fortunati che per tanti capi è tochato in buona sorte, l'essere in debito di viverle per sempre.

Di V. S. M. Ill.

Genova li 5 febraro 83

Humiliss. e oblig. servitore
Gio. Batta Merani.

Mercati Bartolomeo bolognese pittore (n. . . . . m. 1753) dipinse la Vergine che ascende al cielo in una medaglia all' altare della Concezione in S. Francesco di Modena. Quest' opera è perita.

Meyer Giovanni svedese fonditore e scultore in bronzo (op. 1686). Il Capitano Ercole Caleffi carpigiano che aveva aperto una fonderia di bronzi nel castel vecchio di Carpi, tenne il Meyer qualche tempo in sua casa perchè gli prestasse

(1) *Vite de' pitt. ecc. genovesi II.* 66.

l'opera sua nell'esecuzione di alcuni lavori che gli erano stati commessi; fra' quali meritano ricordo i bronzi ordinati al Calefli dal Duca Francesco II per ornare il portone del suo Ducale Palazzo in Modena, fusi l'anno 1686 (1) Vedi **Müller Sigismondo.**

Meyssens Cornelio fiammingo incisore (op. 1668) intagliò in rame il ritratto del Card. Rinaldo d' Este (2).

* **Michelangiolo** romano ingegnere (viv. 1588). Il 18 luglio 1612 la cronaca dello Spaccini rende conto della morte di Leonardo Ricchetti architetto modenese e lo loda della invenzione della impalcatura eretta per risarcire la Torre di Modena. La quale operazione fu assai buona e di poca spesa rispetto a quella che era stata proposta da un Michelangelo ingegnere romano. Sarebbe egli per avventura Michelangelo di Marcello Venusti romano di cui scrisse la vita il Baglioni? Di questo Venusti possiede il Co. Luigi Forni un'importante mss. di architettura militare del quale stimo pregio dell' opera dare un breve cenno. È un codice in foglio di carte 125 con tavole egregiamente disegnate, già appartenente alla libreria dell' Ab. Matteo Pagliaroli. Nel frontispizio stà il titolo: *Della militare Architettura di Michelangelo Venusti Romano professore delle scienze matematiche. — In Roma l' anno MDCVI* e l' impresa di un' ancora col motto *Spes mea Deus!* L' autore s' introduce primieramente ad esporre i principii della Geometria e dà per suo trovato la dimostrazione del modo di descrivere un Nonagono entro un dato circolo. Descrive poscia gli strumenti che servono alla militare architettura e li rappresenta delineati ad aquerello, e qui ancora accenna un quadrante di sua invenzione che si sconnette in più pezzi e si può rinchiudere in un' astuccio. La IV. Parte s' intitola *Fortificatione del Venusto.* Ragiona in essa degli autori che hanno scritto di questa materia ad esempio dei quali dice aver composto questa sua opera *qualunque ella si sia, nella quale si vederà semplicemente quel tanto che il mio appetito compiace, lassando la mordacità alli Cani, et il devorare alli Lupi, sforzandomi in tutto e per tutto de imitare la sincerità di Vitruvio per quanto che a me sarà concesso.* La V. Parte tratta della Fortificazione moderna nella quale si prevale assai degli scrittori

(1) Tiraboschi *Bibl. modenese VI.* 344.
(2) Gori Gandellini *Not. Stor. degl' Intagliatori IX.* 217.

italiani del Cinquecento, aggiugnendo i metodi suoi e alcuni curiosi ragguagli.

* **Micheli (Domenico de')** . . . . pittore (op. 1661). Nel citato mss. di Novellara trovasi, oltre il nome di questo ignoto artista, la notizia di un quadro con S. Francesco da esso fatto al Cò. Alfonso Gonzaga per prezzo di 200 ducati. È verosimile che egli sia il medesimo che Domenico di Michele Santi di cui si parlerà più avanti.

Midart . . . . svizzero incisore (viv. 1794). Vedi **Schumacher.**

Mignard Pietro di Troyes pittore (n. 1610 m. 1695) verso la metà del secolo decimosettimo recandosi da Roma a Venezia fece, nel passare per Modena, il ritratto del Duca e della figlia di lui (1).

Milanese anonimo pittore (viv. 1695). Da un libro del monastero ora soppresso delle Suore di S. Sebastiano in Carpi si ha la memoria come il dì 20 giugno 1695 fu posto a un' altare di detta chiesa *un quadro novo dell' istesso santo opera d' un Milanese habitante in Modena.* Tutte le note delle pitture carpigiane allo scorso secolo pongono sullo stesso altare un quadro di S. Sebastiano opera del pittore modenese Sigismondo Caula: se queste asserzioni sono esatte, converrà pensare che il quadro del Caula fosse surrogato a quello del pittore milanese del quale è ignota la sorte.

* **Milanese Luca** . . . . pittore (viv. 16 . .) dipinse le quattro figure che sostengono l' arma Ducale presso il volto della Scala nel Palazzo di Sassuolo (2). Non ho altra memoria così dell' opera come dell' autore.

Milani Aureliano bolognese pittore (n. 1675 m. 1749). Narra di lui il Zanotti (3) ch' egli « stà lavorando per la Città di Reggio con molto suo onore ».

Milani Giacomo milanese (?) pittore (viv. 1689). « Trovo in una Cronaca, che nell' anno 1689 viveva un Giacomo Milani pittore, che ha dipinto tutta la sala e galleria del Principe di Novellara, con il Bolognini ed il Paderni » (4).

(1) Abregé *de la vie des plus fameux peintres. Paris* 1762 *T. IV.* 76.
(2) Panelli *Descrizione* mss.
(3) *Vita del Pasinelli. Bologna* 1703 *p.* 116.
(4) Crespi Op. cit. p. 150.

* **Milano** (**Antonio da**) scultore (viv. 1475) figlio di Santo abitante in Reggio nella *vicinia* di S. Raffaele. Si obbligò nel 1474 e nel 1475 al Conte Bosio Sforza di lavorare i marmi così lisci come ornati, con cimiero, due putti e due leoni di tutto rilievo nel palazzo da esso Conte fatto edificare in Parma (1).

* **Milano** (**Bartolomeo da**) pittore (viv. 1473). In tre rogiti correggeschi degli anni 1473, 1493 e 1495 notati dall' Antonioli nelle sue Schede, trovasi il nome di questo Bartolomeo pittore del fu Giovanni pittore di Milano, abitante in Correggio. Forse egli è il medesimo che nel 1491 trovasi sotto il semplice nome di Bartolomeo aver eseguito alcuni lavori per la chiesa di S. Maria; e fors' anche il medesimo di cui si nota la morte nei libri della chiesa di S. Francesco pur di Correggio in questa forma: *1505 12 aprile. Ricevei per esequie di M. Bartolomeo dipintore L. 6.*

* **Milano** (**Cristoforo da**) meccanico e intagliatore (viv. 1549). Il Lancillotto porge le notizie di esso e di altri artefici sotto il 25 maggio 1549 nel modo che segue.

M.ro Christ.o Milaneso M.ro da torlire venuto a stare in Modena pochi anni fa è stato el primo che ha fatto una roda de asse granda in la quale ge sta dentro uno asenello che la fa voltare de passo in passo la quale volta una altra roda che volta uno pignoncello in el quale ge una mola da guzare oxinighï perchè a fare voltare li homini la roda a brazo se stancano e questo non se stancarà e farà bon servitio alli beccari e ad altri della città e questo homo merita grande laude di havere portato tal inzegno in questa M.ca città.

E nota che già gera di altri inzegni quasi simili che voltavano una simile roda da guzare e franzere fava e facevano bon servitio a la città in fra li quali gera uno M.ro Petro sassomarino quale morto che 'l fu andorno in dispersione. l' altro fu M.ro Iac.o da Luca ditto frarolo ferraro che faceva segoli trivelli falcineri e altri lavoreri menuti et havendo uno fiolo per nome Zohane lasò stare l' aguzare elli lavoreri menuti e fece l' arte de la ferrareza grossamente e con soe mane et se faceva domandare el fraron e dipoi lasò stare la fusina fece l' arte del ferro e ramo e chioldamo conduti de Bresa grosamente non stando contento comperava lane spetiarie et

(1) Rogiti dell' Archivio di Parma in Gualandi *Memorie di belle arti. Serie VI.* 31. 35.

altre di modo che lui haveva grandissimo credito in Modena e in altre città et non stando contento per haver 4 fioli volse fare l' arte de bancheri e seda di modo che l' acumulò molte migliara di libre sino a n.° 36000 et del 1539 circa del meso de luglio se ne andò con Dio e tutto il suo fu svalixato da sui creditori e li ultimi furno li primi pagati con robarge la roba per tempo di note e li primi sono restati inpainati et in piati et ge n' è sino a questo dì 25 mazo ditto et ge ne sarà per molti anni a venire li detti primi pagati sono stati li primi che sono morti. chi va con vicio e inganno el vene uno dì dell' anno che porta via tutto el guadagno.

* **Milano** (**Francesco da**) pittore (n. . . . . . m. 1650). Questo pittore di cui s' ignora il cognome e del quale non trovasi altra memoria, cessò di vivere nello Spedale di Carpi ai 17 dicembre del 1650 e fu sepolto in quel cimitero come si ricava dal Registro dei morti della Cattedrale (1).

* **Milano** (**Giovanni da**) pittore (viv. 1492). In un rogito di Alfonso Bottoni notaro di Correggio del 4 luglio 1492 trovasi nominato tra i testimonii un M.° Giovanni da Milano del fu M.° Antonio, pittore abitante in Correggio. Il medesimo si trova pur nominato in un' altro rogito del notaro Francesco Merli nell' anno 1500. Probabilmente egli è lo stesso che l' altro Giovanni pittore menzionato nel surriferito libro di Santa Maria, come quello che fece i capitelli da porre sui festoni per adornare l' altare nella solennità di Nostra Donna l' anno 1491 (2).

* **Milano** (**Francesco e Giacomo da**) scultori (op. 1622) (3) lavorarono di loro arte nel Tempio della B. V. della Ghiara in Reggio, due altari di marmo: quelli dell' Annunziata e della B. V. della Ghiara. Quest' ultimo fu da essi adornato con le statue di Abramo e Iesse, di S. Francesco di Paola e S. Filippo Benizzi e con altre statue minori e bassorilievi (4).

* **Milano** (**Guido da**) orefice (viv. 1558) abitante in Modena.

(1) Notizia trasmessa da D. P. Guaitoli.

(2) Antonioli *Schede mss.* Il Zani registra il nome di un Giovanni o Giuseppe Valli detto Giovanni da Milano pittore che operava negli anni 1490 e 1520.

(3) Il Zani nota i nomi di Francesco e Gaspare Vismara scultori milanesi viventi nel 1580 e operanti nel 1620.

(4) Ranzani, Rocca, Maleguzzi.

Milano (**Fra Modesto da**) Vedi **Marchesini.**

Miruoli Girolamo bolognese pittore (n. . . . m. c. 1570). L' Orlandi nel suo Abbecedario pittorico lo fa morire in Modena, al servizio degli estensi; ma il Masini scrittore più degno di fede lo dice morto in Parma ne' servigi di quel Duca.

* **Missoli Antonio** ferrarese pittore (viv. 16 . .) fu autore del quadro del Coro della chiesa parrocchiale di Fabbrico, per cui ricevette Lire 234 oltre le spese di tela e di colori (1). Fece ancora per la chiesa di S. Francesco di Correggio due quadri grandi nella cappella maggiore e due piccoli laterali all' organo (2).

Mitelli (**Stanzani**) **Agostino** bolognese pittore (n. 1609 m. 1660 (3)). Di lui e delle opere sue si è diffusamente ragionato nell' articolo riguardante il Colonna. Fu il Mitelli a Modena nel 1647 in compagnia del Guercino. Delle pitture da lui condotte nel Palazzo di Sassuolo scrisse il Zanotti ch' egli « non solamente fece quanto potea, ma quello ancora che non è da sperare, ch' alcun faccia più mai (4) ». Si attribuisce da taluni al Mitelli il grandioso dipinto di architettura che orna la volta di una sala già inclusa nel Monastero di S. Chiara ed ora in una caserma nella città di Carpi.

Mitelli Giuseppe Maria bolognese incisore (n. 1634 m. 1718) intagliò il frontispizio figurato, il ritratto del Duca e tutte le tavole rappresentanti macchine trionfali nell' opera del Certani, *Maria Vergine coronata* ecc. *Reggio Vedrotti 1675.* Intagliò pure i disegni di parecchi quadri della Galleria Estense e fra gli altri la Notte del Correggio. Un disegno di lui a penna e aquarello con la Coronazione di spine era nella Collezione estense di disegni (5). — Il nome del Mitelli leggesi sotto l' intaglio di uno stemma con angeli disegnato da Antonio Allai reggiano e anteposto a un Sonetto in foglio volante del Priore Casarotti in lode del Padre Vittorelli, stampato in Reggio nel 1723, cinque anni dopo la morte del Mitelli stesso.

(1) Guidetti *Memorie della Terra di Fabbrico mss. del* 1770 comunicatomi dal S.r Giuseppe Luppi.

(2) Pungileoni *Mem. di A. Allegri. II.* 84.

(3) Nel poscritto di una lettera di Francesco Gazzino al Co. di Novellara leggesi: *È arrivato avviso che il Mittelli che andò in Spagna con il Colonna sia morto.* Morì il Mitelli in Madrid il 2 agosto di quell' anno.

(4) *Storia dell' Accademia Clementina I.* 181.

(5) *Descrizione dei quadri ecc.* 2a edizione p. 88.

Moitte Gio. Guglielmo francese scultore (n. 1747 m. 1810). Vedi **Barthelemy.**

Mola Gaspare di Lugano coniatore (viv. 1613, 1656) passò dal servizio di Cosimo II Granduca di Toscana a quello del Duca di Guastalla per operare nella Zecca. Abbiamo due monete guastallesi da esso coniate; una del 1613 con le lettere iniziali dell' autore, l' altra bellissima del 1614 che porta il nome e il cognome del Mola (1).

Molyn Pietro detto *de Mulieribus* o *il Tempesta* olandese pittore (n. 1637 m. 1701). Una curiosa lettera da esso indiritta al P. Arcioni Abbate del monastero di S. Giovanni di Parma (2) serbata originale nella biblioteca del detto monastero, ci dà molti notevoli particolari della sua dimora in Modena, nonchè dei lavori e delle aderenze di quell' insigne pittore di marine. Io stimo pregio dell' opera far conoscere questo ignoto e prezioso documento tal quale fu dettato, perchè nel pessimo stile e nella rara scorrezione meglio apparirà l' originalità del documento suddetto. La lettera è del seguente tenore.

Ill.mo et Molto Rev.do mio Sig.re e Patron Col.mo

Non ò scrito prima a V. S. M. R. perchè credeva a mio ritorno di venire a reverire a bocca, ma si come adesso io ò stabelito di fermarmi qualche tempo qua, perchè ò preso Casa per un Anno, perchè l' aria confà molto a mia sig.ra Consorta (3) e a me ancora è veramente una Città d' godere perchè ve sempre qualche cosa di nova d' vedere e piena sempre di forestieri, dove non manca mai di saper nova de tuta l' europa e anco..... Il cl. Sig. Nicolò Contarini il quale mi aveva invitato qua à trattato veramente d' vero Cavagliere e non se po far di più, ma adesso come ò scrito d' sopra ò preso Casa per me, sopra la fondamente nova vicina li jesuiti, dove si vede di cosa bella d' vedute, perchè se vede da lontano le montagni d' Germania e il mare d' altra banda, e qua è stato gradito d' molte

(1) Affò *Zecche e monete dei Gonzaga* ecc. p. 58, 60.

(2) Angelo Maria Arcioni parmigiano morto di 83 anni nel 1689. » Al gusto delle buone lettere accoppiò quello delle arti liberali; talchè oltre all' essere divenuto buon giudice nelle cose di Pittura, Scoltura ed Architettura, fu eziandio capace d' inventare alcuni edifizj, che vennero celebrati non poco » (Affò *Scrittori parmigiani* V. 243).

(3) Costei morì violentemente in Genova, e della uccisione fu incolpato il marito che dovette subire cinque anni di carcere.

delettanti e Cavaglieri mio venuto in q.ta Città, perchè d' Pittori d' figure cie ne asai, ma di Paesi e marine e animaletti non ci è, o quelli che sono, sono di poco, dove non manca d' fare per Dei Grazia, e quando arivai a Modena vendei quelli due quadri che V. S. M. R. à visto a Principe foresto di Modena (1) per 25 doppie, e adesso face quatro altri per Modena della stessa grandezza, et il Marchese Gio. Battista Montecuccoli al quale ci aveva una lettera, e mi à fatto mile Grazia e onore, e ò visto d' quadri superba a Modena d' .... valanthomenij, e qua a Venetia non mancano d' quadri bellissimo d' vedere ugno dì in Casa di Particolari dove vado passando il tempo qualche volta virtuosamente e con grandissimo gusto. io aveva inpermisso d' scrivere a quel Cavagliere che era in Convento con V. P. M. R. ma me scordato suo nome me pare che dicevano Cavagliere bovi o bosi non so giusto e per questo prego a V. P. M. R. me face la Grazia di mostrargli questa lettera e d' salutare d' tut il Cuore d' mia parte perchè è veramente Cavagliero d' vaglia e amator d' virtuosi e degno d' lode, e se V. S. M. R. averà ocasione di vedere quel S.r Bressano Pictor di Bataglie (2) prego di farme grazia di salutarlo da mia parte e se io qua posso servire V. P. M. R. e quel Cavagliero bovj o altri in qualche cosa prego onorarmi d' suoi Commandi, troveranno sempre in me un vero servitor e per non più tediarlo mi fermo e face hum. Reverenza

Di V. P. M. R.

ò ricevuto Lettera da Genova del S. Gio Batta Merano (3) e suo felice arrivo, ma me scrive che sta più volentiera fora d' Genova che a Genova. Venetia 15 di Marzo 1687

Humil.mo devot.mo et obblig.mo serv.

Petrus Mulieribus
aliter Tempesti.

Di questo autore trovo segnate solamente due piccole battaglie come esistenti nella Galleria estense (4).

Mona Domenico ferrarese pittore (n. 1550 m. 1602). Nei libri della Confraternita di S. Pietro Martire di Modena si legge, come nel 1578 Domenico Mona giovine pittore ferrarese chiedesse licenza di copiare il quadro del Correggio posseduto

(1) Foresto figlio del Principe Borso d' Este morto il 16 febbraio 1725, lasciò erede de' suoi beni il Duca Rinaldo.

(2) Monti.

(3) Pittore genovese.

(4) *Descrizione dei quadri ecc.* 3a edizione.

dalla medesima Confraternita; ma benchè fosse egli raccomandato dal Conte Ferrante Estense Tassoni Governatore di Modena, per molte buone ragioni gli fu negata la licenza (1). Undici o dodici anni appresso convennegli rifugiarsi a Modena per un' omicidio da lui commesso in un cortigiano del Card. Aldobrandini. Accolto umanamente dal Duca Cesare si trattenne alcun tempo in questa città (2) e fu poi da esso principe inviato al Duca di Parma che gli avea richiesto un valente dipintore (3).

Monaco Pietro di Belluno incisore (op. 1743, 1751) è autore dell' intaglio dei ritratti di Francesco III, disegnato da Antonio Consetti modenese, e di Maria Teresa Cibo Duchessa di Modena in ovale, disegnato da Raffaele Bacchi, che precede il frontespizio di un Dramma per musica. Non è inverosimile che a lui si debba assegnare l' intaglio in rame eseguito sopra un disegno del carpigiano Gio. Maria Barbieri, della Deposizione di Cristo affresco attribuito al pittore Bartolomeo Ranzani esistente nel coro della chiesa del Crocefisso in Carpi. Nel fondo della qual stampa leggesi: *I. M. Barberius delin.* e *M. P. sculp.*

Monchi (4) **Sebastiano** bolognese pittore (viv. 1670, 1706). Dalla seguente lettera di Benedetto Gennari al Conte di Novellara impariamo alcune notizie di codesto pittore e delle opere da esso intraprese in servigio del Conte suddetto.

« Terminato ch' ebbe il S.r Sebastiano Monchi Pittore di servire V. E. d' alcuni soffitti e fregi nell' appartamento nuovo si risolse portarsi alla volta della Germania, là dove sino addesso ha dimorato havendo colà dipinto per diversi Cavalieri tra' quali hebbe anche la fortuna di servire l' Illmo S.r Conte d' Arach nepote di V. E. (5), e perchè quando l' E. V. lo licentiò li diede parimenti intentione che al ritorno suo in Bologna desiderava esser fornito il lavoro di certe altre stanze, per questo ha pregato me portarle avviso di cotesto suo ritorno, e se l' E. V. sarà più in disposizione di questo egli sarà prontissimo a portarsi a ricevere l' honore

(1) Pungileoni *Memorie istoriche di A. Allegri II.* 233.

(2) Il Cittadella (*Catalogo storico degli artisti ferraresi*) aggiugne ch' egli fece alcuni lavori in Modena, ma con poca voglia.

(3) Baruffaldi Op. cit. II. 21.

(4) Detto dal Zani Monci o Monzi.

(5) Figlio di Lavinia Gonzaga moglie in prima del Principe Venceslao di Fürstenberg, poscia del Conte Ottone d' Harrach. Egli è nominato più innanzi all' articolo Marandi Gio. Maria.

quando comanderà. Volentieri ho io intrapreso passar quest' uffizio per haver congiuntura di humilmente riverirla come con tutto l' ossequio faccio ec.

Bologna 12 *settembre* 1670 ».

Sebastiano Monchi ritornato a Bologna visse molti anni ancora in quella città. È probabile ch' egli morisse nel 1706, nel qual' anno egli fece il suo ultimo testamento (1).

Mones Gio. Andrea di Casalmaggiore pittore (n. 1759 m. 1803) dipinse la sala del casino del Marchese Gherardini in Castelnuovo reggiano (2).

Montalto. Vedi **Danedi**.

Montelupo (**Raffaele da**) **Sinibaldi** toscano scultore (n. c. 1503 m. c. 1570) narra nella sua autobiografia come essendo egli d' età d' anni sedici andò a Carrara a lavorare in due monumenti lasciati abbozzati dall' Ordonez scultore spagnuolo morto nel 1521 in detta città, e colà stette un' anno e più ancora operando (3).

* **Montescudolo** (4) (**Fra Vitale da**) cappuccino scultore in avorio (viv. 1610?). Lo Spaccini nella sua cronaca discorre di un *presente da Principe* da esso fatto di *una testa d' avoglio di morte con le ganasse che si sdonavano* (mobili) *bellissima di mano di Fra Vitale da Montescutolo Capuccino.* A questo racconto precede la data del 12 luglio 1610.

Monti Francesco bolognese pittore (n. 1685 m. 1768) passò in Modena nell' età di anni quattro con Stefano padre suo, sartore di professione, invitato dal Principe Foresto d' Este ad esercitar l' arte sua in questa città. « In Modena lo fece il padre diligentemente instruire di tutto ciò, che a cittadinesco fanciullo conviene, e perchè le morali virtù apprendesse, e le lettere non meno, pigliò in casa un prete, e gli commise la cura di questo suo figliuolo e di un' altro che avea. Fino alla età di 15 anni Francesco studiò quanto gli era insegnato, e giunse alla scuola dell' umanità, ma svogliatosi alla perfino di questo studio, ed accorgendosene il padre, un giorno il chiese che pensier fosse il suo, e a che dunque volesse badare.

(1) Gualandi *Mem. di belle Arti Serie III.* 190.

(2) Barili *Notizie storiche di Casalmaggiore. Parma* 1812 *p.* 181.

(3) Vasari *Vite Ed. Le Monnier VIII.* 193 - Gaye *Carteggio III.* 586.

(4) Monte Scudolo è una terra presso Rimini.

Egli che sentivasi molto inclinato alla pittura, prontamente rispose; ma rassegnandosi però al paterno volere, che quando gli fosse permesso di eleggere una professione, d' esser pittore avrebbe eletto. Il padre acconsentì e nella scuola il pose di Sigismondo Caula allora principal pittore di Modena, il quale lo accolse volontieri, e molto gli prese amore e stette in quella scuola tre anni » (1). Finalmente accusato dal maestro di non so qual male accaduto nella scuola se ne andò a Bologna. Fece poi un quadro rappresentante la venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli per l' altar maggiore della chiesa di Santo Spirito in Reggio, eseguito da esso nella scuola di Gio. Giuseppe dal Sole (2). Più segnalata fu l' Ancona del S. Pietro martire ch' egli compiè per la chiesa di S. Domenico di Modena. « Nel quadro grande del San Pietro martire, scrisse il Zanotti (3), v' ha espresso il detto Santo assalito da un masnadiere omicida, che inteso è ad ucciderlo. In colui ci si vede veramente la crudeltà, sì come spira il Santo da colui gittato a terra la compassione, e la santità. V' ha il frate compagno che fugge, tutto pieno d' orrore e di timore. In alto su le nubi è posta a sedere la Fede con in mano un calice e sotto lei stanno alcuni angeletti, e il tutto è di gran forza, e quanto può immaginarsi, e in questo stile, che molto oggi si costuma, il Monti può dirsi giunto ove i colori possono giungere; per lo che non è da dubitare, che questo Quadro abbia avuto anch' egli molte laudi, e molte acclamazioni ». Se bene le lodi del Zanotti siano alquanto soverchie, il quadro è però assai buono e di forte colore e si vede al suo luogo, da poco tempo diligentemente ripulito. Un' altro quadro dello stesso argomento e del medesimo autore si serba nella Galleria estense. Il Monti fu maestro di Girolamo Vanulli pittore modenese.

Monti Francesco detto *il Brescianino* bresciano pittore (n. 1640 m. 1712). La chiesa parrocchiale della Pieve Modolena a due miglia circa da Reggio conserva tre opere di questo pittore. Un quadro da altare col Crocefisso e alcuni Santi a piè della croce; e due altri quadri posti sopra due porte laterali rappresentanti la conversione di S. Paolo e la

(1) Zanotti *Storia dell' Accademia Clementina II.* 118.

(2) Bologna (da) P. Fernando *Memorie Istoriche della Provincia de' Minori osservanti di Bologna. Ivi Benacci* 1717 *P. I. p.* 38. S' ignora la sorte di questo dipinto.

(3) L. c. p. 224.

vocazione di S. Pietro con S. Andrea. Il primo costò zecchini 146; i due altri zecchini 40 l' uno (1).

Monti Gio. Giacomo bolognese pittore e architetto (n. 1621 m. c. 1692). Poco è da aggiugnere a quelle notizie che di lui si sono date all' articolo di Baldassare Bianchi. Il Monti fu condotto a Modena dal Colonna di cui egli era scolare e con esso dipinse il gran cortile e la sala del Palazzo di Sassuolo. Dicesi architetto della chiesa di S. Agostino in Modena sostituita all' antica che prima esisteva con danno dell' arte. Il Milizia la giudicò opera *molto stimata* (2); sentenza strana e incomprensibile nella bocca di quel severo aristarco. Probabilmente il Milizia non vide mai questa chiesa. Però il Lazzarelli scrittore contemporaneo e degno di fede nella *Vita di D. Gio. Grisostomo Barbieri Fontana* attribuisce l' ammodernamento di quella agli architetti Loraghi e Piazza.

Monti Innocenzo d' Imola pittore (viv. 1690, 1713). Nell' anno 1690 dipinse un' ancona della Circoncisione di G. C. per la cappella maggiore della chiesa del Gesù nella Mirandola, in lode della quale fu stampata in Bologna dal Benacci l' anno suddetto una raccolta di poesie (3). Quest' opera memorata dal Lanzi, e forse la migliore di quante furon fatte dal Monti, sussiste ancora al suo luogo, e fu nell' anno testè trascorso ristaurata dal S.r Antonio Ferri Maestro di disegno nella Mirandola.

Montorsoli Fra Gio. Agnolo servita toscano scultore (n. 1507 m. 1564) verso la metà del secolo decimosesto andò a Carrara per apprestare i marmi per il monumento del Sannazaro, e per una statua d' Ercole da collocarsi sopra la fontana grande della villa di Castello presso Firenze (4).

Morandi Gio. Maria fiorentino pittore (n. 1622 m. 1717) nella sua gioventù fu in Modena a studio di pittura. Ebbe in Roma particolar servitù col Card. Cibo al quale fece il ritratto e due quadri con due Amazzoni (5). E qui per fine riportasi una lettera che lo riguarda, scritta da Vienna il 21 agosto 1667 dal Conte Ferdinando d' Harrach al Conte Alfonso Gonzaga di Novellara.

(1) Notizia estratta da quell' Archivio parrocchiale dal P. A. L. da Cento M. O.

(2) *Memorie degli Architetti. Bassano Remondini* 1785 *T. II.* 203.

(3) Crespi *Op. cit. p.* 109.

(4) Vasari *Vite de' pittori, edizione milanese XIII.* 141.

(5) Pascoli *Op. cit. II.* 126, 132, 133.

Non essendomi i comandi di V. E. capitati a tempo di aver potuto far fare i richiesti Ritratti di questa Maestà dal Morandi pittore eccellente che ha fatto venire d' Italia S. M. appunto per farsi ritrarre, mi sono risoluto per render bene e prontamente servita l' E. V. di farle presente dei due Ritratti che dal medesimo Morandi avevo fatto fare per mio uso. Gradisca ella in questo picciolo dono che ne la supplico l' immenso mio desiderio col quale avidamente aspiro all' esecuzione de' suoi ambiti comandamenti e ne prenda argomento di più frequentemente onorarmene. Et le faccio divotissimamente riverenza.

Vienna 21 *Agosto* 1667.

Si puol assicurare che li ritratti assomigliano benissimo; li manderò con la prima comodità, dispiacendomi solo che non siano di tutta statura (1).

Morandi Gio. Antonio cremonese pittore (op. 1585) lavorò di sua arte nel Palazzo dei Gonzaghi di Guastalla l' anno 1585 sotto la direzione di Bernardino Campi (2). Non trovandosi questo cognome nella serie degli artefici cremonesi mi par verosimile essersi dall' Affò scritto Morandi anzichè Mainardi Marc' Antonio detto *il Chiaveghino* pittor cremonese scolaro di Giulio Campi, e vivente appunto in quel tempo.

* **Morbegno (Antonio da)** scultore (viv. 1515). Il Conte Francesco Maria Rangoni morto in Parma nel 1512 ordinò nel suo testamento fatto il 22 marzo 1511, che il suo corpo fosse deposto nella chiesa di S. Agostino presso Spilamberto *in qua Ecclesia voluit extrui et fabricari una Capella sub vocabulo et nomine ubi melius videbitur et placuerit ejus Commissariis . . . . et in qua Capella ante ipsius altare vel alio idoneori loco . . . . voluit jussit et mandavit fieri unum sepulchrum marmoreum et in cuius sepulchri fabrica voluit iussit et mandavit expendi ducatos centam auri, et cuius Capellae fabrica voluit iussit et mandavit expendi ducatos ducentos auri ecc.* Nella stessa forma ordinò la costruzione di un' altro sepolcro marmoreo del valore di 120 ducati da collocarsi nella cappella Rangoni nella chiesa di S. Francesco in Modena, nel quale avessero a essere deposte le ossa della fu Lucia Rusca moglie del testatore. In quanto al monumento del Co. Francesco Maria, esso fu allogato nel 1512 a M.° Antonio da

(1) *Mss. di Novellara.*
(2) Affò *Storia di Guastalla III.* 82.

Morbegno e a M.° *Anzelini taiapreda* (1) abitanti in Mantova i quali nel 1515 lo compirono, condussero e misero in opera. Il detto monumento ancora sussiste ed è da tenersi in pregio per la qualità degli ornati. Dell'altro che ora si vede nel Duomo di Modena e che fu egualmente compiuto nell'anno sopraddetto, è rimasto memoria in un libro mss. di note e di spese di Alberto dalle Correzze agente del Co. Claudio Rangoni, il qual libro è posseduto dal ch. D.r Luigi Maini. In esso si dà il sunto di un rogito di Ieronimo Superchi pel quale M.° Antonio da Morbegno e M.° Anzelini tagliapietra in Mantova *confesono et absolveno de ducati cento d'oro ch'io* (Alberto suddetto) *li avea promeso per una sepultura de marmoro Veronese che me aveano fatta et messa in opera in San Francesco in Modena per le ossa de la recolenda memoria de M.a Lucia Rangona secondo che per el testamento del consorte suo fu hordinato.* Di amendue questi monumenti trovasi il disegno nell'opera delle *Famiglie italiane* del Litta.

Morelli Bartolomeo detto *il Pianoro* bolognese pittore (op. 1674 m. 1703). Gottifredo Accarisio scrive da Bologna il 19 settembre 1672 al Conte di Novellara che il pittore Pianoro è dispostissimo di venire a prestare a S. E. l'operá sua, la quale Domenico Santi pittore giudica essere buona al proposito. Ma che egli di subito non può risolversi per dover provvedere la casa di vino e altre cose, ma sarà pronto pel S. Michele, ed allora ne verrà dato avviso a S. E. per mandare la cavalcatura a levarlo di Bologna. Lo stesso Pianoro poi scrisse al Conte suddetto la seguente lettera di Bologna il 22 febbraio 1673.

In adempimento de' pregiatissimi cenni di V. E. le trasmetto duoi schizzi di due quadri de' Carazzi che ho ritrovati a ciò V. E. scielga quello che sarà più di suo genio, scrivendole che i medesimi schizzi saranno attergati del nome del M.° e del prezzo del quadro. Veda frattanto se in altro vaglio, e mi honori de' suoi bramati comandamenti sicura di trovarmi sempre nelle Opere come sono e sarò sempre nel Cuore (2).

(1) Sarebb'egli per avventura quell'Anzolino bresciano o milanese di cui il Vasari celebra una bellissima pala di terra cotta che esisteva negli Eremitani di Milano, opera ricordata ancora dall'*Anonimo Morelliano*?

(2) Mss. di Novellara.

Morina Giulio bolognese pittore (op. 1600) fu con Paolo Zagnoni alla Mirandola a dipingere certa sala e stanze a quel principe « e in quella città morì (1) ». Però nei registri mortuarii di quella città, mi assicura il S.r Paltrinieri, non trovarsi segnata la morte del Morina. Di lui aveva la Collezione estense de' disegni, un disegno dell' Annunciazione a penna ed aquarello.

Mosca detto **Moschino Francesco** orvietano scultore (viv. 1560, 1571) prese moglie in Carrara dalla quale ebbe nel 1568 una figlia tenuta al battesimo dal pittore genovese Andrea Semino. Egli pose stabile domicilio in quella città dopo il 1560 e vi dimorò più che dodici anni, e forse vi tenne, scuola. Lavorò alcune statue al Principe Alberico Cibo suo protettore il quale gli donò campi ed orti con la condizione che fabbricasse una casa in Carrara di sua architettura. Nel 1571 lo stesso principe concedendogli il permesso di vendere un' appezzamento di terra, aggiunse nel rescritto queste parole: *con questo pregandolo che non lievi l' amore et l' animo da Carrara* (2). Francesco ebbe un figliuolo cui impose il nome del padre suo Simone, il quale riescì pur esso eccellente scultore e architetto e morì in Parma al servigio dei Farnesi il 20 giugno 1610 (3). Il Pascoli, il Baglioni, il Titi e il Zani gli danno in patria Carrara, ed ogni verosimiglianza concorrendo in confermar questo detto, serberò ad altro tempo le notizie di esso.

Moscatelli Doricilio detto *Battaglia* mantovano architetto (n. 1660 m. 1739) presiedette insieme con un Bortolo architetto pur mantovano alla demolizione della fortezza di Guastalla (4).

Müller Sigismondo tedesco orefice, scultore in bronzo (viv. 1680, 1686). Si trova memoria della dimora di esso in Modena e dei lavori fattivi dal 1680 al 1686. Eseguì nel 1680 il piede d' argento della croce per l' altar maggiore della chiesa di S. Pietro lavorato, dice il Lazzarelli (5), dal Müller nella

(1) Malvasia l. 185. Vedi Cremonini.

(2) Frediani *Ragion. Stor. su le diverse gite di M. A. Buonarroti a Carrara p.* 45, 46.

(3) Archivio Parmense.

(4) *Il Guastallese Diario Cronologico storico pel* 1852 *p.* 49.

(5) *Informazione dell' Archivio di S Pietro P. V.* 425.

bottega di Girolamo Accusani orefice di Modena. Ma l'opera più considerabile ch' egli lasciasse in Modena, fu quella de' bronzi per la porta del Palazzo Ducale, di che ragiona il dall' Olio (1) nel modo che segue. « Oggetto d'ammirazione sarebbon pur anche stati i bronzi che ornar doveano l'imposta della porta di mezzo di questo palazzo, e che furono fusi nell' anno 1686 da Giovanni Majer tedesco, e *cisellati* e perfezionati da Sigismondo Mellier (2) argentiere anch' egli tedesco (3). Essi d'ottimo lavoro, conservati già presso l' Uffizio della Munizione delle fabbriche, restarono fuori d'opera sino all' avvenimento al trono di Ercole III, il qual se ne servì per ornare le tre fontane situate internamente nel fondo della Rotonda, in oggi demolita, di disegno del conte Scarabelli Pedoca, fabbricata negli anni 1783 e 1784: e vi faceano un' assai bella figura, perchè rappresentavano i tre fiumi Panaro, Secchia, e Crostolo. La rivoluzione cagionò il deperimento di tali bronzi furtivamente levati e dispersi ».

* **Muttoni Ambrogio** di Legiuno (provincia di Como) ingegnere e scarpellino (viv. 1519 m. 1564). La più antica memoria della dimora del Muttoni in Carpi rimonta al 15 maggio 1519, e allora si trova nominato per *M.° Ambrosio Tagliapietra*. Più avanti in altri documenti si discuoprono il cognome suo de' Muttoni e la patria talvolta appellata Leghina o Leghinano, tal' altra Leghita terra nel Ducato di Milano ch' io credetti interpretare rettamente per Legiuno borgata nella diocesi di Como (4). È probabile che il Muttoni insieme all' altro scarpellino pure comasco Gio. Domenico Barrassi fossero chiamati a Carpi da Alberto Pio per lavorare i marmi destinati ad ornare le fabbriche erette da esso. Dopo che Alberto

(1) *Pregi del Palazzo di Modena p. 78.*

(2) Il cognome dato dal dall' Olio e ripetuto dal Zani, è errato. Il vero è Müller che risponde nella proferenza a Miller. E appunto in questa maniera si sottoscrive egli stesso in due ricevute di denaro per lavori d'argento (1680, 1682), le quali si serbano nel nostro archivio.

(3) « Non fu tenuto un conto a parte della spesa occorsa nel fondere i bronzi: bensì se ne tenne di quella della *cisellatura*, la quale importò lir. 2073 modenesi, pari ad italiane lir. 795. 53. » .

(4) Osserva il S.r D. Paolo Guaitoli che le voci *Leghijm* o *Leghima* che più di frequente riscontransi nei rogiti relativi al Muttoni si potrebbero anche supporre un' alterazione del nome italiano *La Cima* in cui soggiornava la famiglia Muttoni come si ha da parecchi documenti.

fu spogliato dagli spagnuoli del dominio di Carpi nel 1525, il Muttoni prestò i suoi servigi alle armi cesaree e n' ebbe premio da Gio. Francesco Castaldo Governatore di Carpi per Carlo V, in una casa con orto posta in Carpi, concessagli a titolo di livello il 20 dicembre 1526. Indi a poco venuto Alfonso I Duca di Ferrara in podestà di Carpi, passò il Muttoni al soldo di questo principe a nome del quale fugli confermata dal Governatore Villa il 30 settembre 1527 la investitura della suddetta casa, riconfermata poi ancora da Alfonso II nel 1562. Nell' anno 1542 trovasi il Muttoni qualificato del grado di agente ducale, e in due atti del 1554 e del 1555 di quello di architetto e ingegnere in Carpi del Duca Ercole II; ufficio ch' egli continuò ad esercitare infino alla morte accaduta in detta città il 30 ottobre 1564 in istato di vecchiezza e di povertà.

Ambrogio Muttoni conseguì nel 1546 la cittadinanza di Modena e nel 1548 quella di Carpi. Fu figlio di un Simone e marito di Catterina Roncaglia modenese morta il 3 ottobre 1588 dalla quale ebbe sei figli; Ercole, Gio. Ambrogio, Alfonso, Margherita, Camillo e Lodovico. Al Muttoni si attribuisce per tradizione il trovato della Cerbottana a fiato, che dal Tassoni (1) si disse dubitativamente avvenuto in Carpi « dove ancora hoggidì se ne fa quantità ». Ma l' origine di questa sorta d' arma è assai più antica, e forse al Muttoni è dovuto soltanto il merito di averne perfezionato l' uso e la forma, e di averne introdotto in Carpi la manifattura (2).

N

Nahl Giovanni di Cassel scultore (op. 1786, 1799) fu in Carrara a comprare alcune statue dal Co. Abate Antonio Del Medico (3).

(1) *Pensieri diversi. Venetia Miloco* 1676 *L. X.* 350.

(2) La Ciarabuttana articolo di L. Maini, nella *Strenna Carpense per l' anno* 1846. Alcune altre notizie sul Muttoni mi furono trasmesse da D. Paolo Guaitoli.

(3) *Ritornando da Napoli a Carrara l' illustriss. Sig. Conte Abate D. Antonio Del Medico per fare scolpire in marmo una Statua rappresentante la Gloria di sua Maestà il Re delle due Sicilie. Livorno Santini* 1757. Capitolo in terza rima.

Naldini Battista fiorentino pittore (n. 1537 m. c. 1600) fu in Massa « adoperato negli apparati per le nozze di quel Principe ». Così il Baldinucci (IX. 509) il quale ommette la nota dell' anno e il nome del principe che fu certamente Alberico I Cibo.

Nannini Petronio bolognese intagliatore in legno (n. 17.. m. 1806) lavorò una macchina o trono maestrevolmente intagliato per la Cattedrale di Carpi, ed è quello sotto il quale anche presentemente si espone in chiesa e si porta in processione per la città il busto di S. Valeriano. L' opera condotta a spese del Comune fu commessa al Nannini il 22 novembre 1791 e compiuta il 16 aprile dell' anno successivo (1).

* **Napoli** (**Gio. Giacomo da**) scultore (viv. 1522). Vedi **Santacroce Girolamo.**

Nasini Antonio sanese pittore (n. 1651 m. 1716) studiò e copiò in Parma e in Modena le opere del Correggio (2).

Natali Francesco cremonese (n.... m. 1723) fu chiamato nell' ultimo periodo del secolo XVIII, dal Duca di Massa al quale dipinse con l' aiuto del fratello suo Giuseppe, o di Pietro e Lorenzo altri fratelli suoi come nota il Grasselli (3), la volta della gran sala di quel palazzo ducale (4) con tutto l' annesso Appartamento, oltre molte altre stanze per la Duchessa. Nell' anno 1720 dipinse due stanze nel Palazzo Ducale di Modena nell' occasione degli sponsali del Principe Francesco con Carlotta Aglae d' Orleans (5).

Natali Giuseppe cremonese pittore (n. 1652 m. 1722) « in Reggio ad inchiesta di quel Monsignor Vescovo, nostro Cremonese Patrizio, D. Ottavio de' Marchesi Picenardi, vi fece la vaga Prospettiva di un' Orto pensile » (6). Vedi **Natali Francesco.**

Navarro Pietro spagnuolo ingegner militare (viv. 1487, 1526) passò per Modena il 15. Aprile 1526 ed alloggiò nel palazzo del Conte Guido Rangone, come ci è dato a sapere dalle seguenti parole della cronaca del Lancillotto. *E a dì 15 ditto*

(1) Notizia comunicata da D. P. Guaitoli.

(2) *Serie dei ritratti di celebri pittori T. I. P. I. XXXV.*

(3) *Abbecedario biogr. de' pittori, scultori, architetti cremonesi p.* 187.

(4) Si conservò infino al principio del presente secolo, ma caduta la volta però con essa il dipinto. Ticozzi *Dizionario III.* 37.

(5) Zaist *Notizie Istoriche de' Pitt. Scult. ecc. Cremonesi II.* 133.

(6) Zaist Op. cit. II. 321.

(Aprile) *arivò in Modena et alozò al palazo del Sig.r Conto Guido Rangon el conto Petro da Navara grando Inzignero el quale vene da Napole e va in Lombardia se dice in loco del marchexo de Pescara a nome della ce.a* (cesarea) *Maestà el quale è stato posto in li capitoli fra la Maestà de lo Imperatore e la Maestà del Re di Franza che essendo libero non potesse servire se non a la Maestà ce.a quale serviva a Franza et fu fatto prexon quando fu prexo el Re de Franza da Spagnoli a Pavia adì 24 febbrajo 1525* (1).

Negri Gio. Francesco bolognese architetto (n. 1593 m. 18 ottobre 1659) diede il disegno della chiesa della Madonna della Fossetta presso Novellara a similitudine della chiesa del Buon Gesù di Bologna (2). Ne fu posta la prima pietra il 13 settembre 1654, e soprastette alla esecuzione il capomastro novellarese Bartolomeo Toni, che malamente soddisfece al concetto dell'architetto. La Torre e la prima facciata della Chiesa furono innalzate da Giacomo Sormani muratore milanese (3). A questa notizia servirà di opportuna attestazione la lettera scritta dal Negri stesso al Conte di Novellara, in corrispondenza dell'invito ricevuto per un disegno di chiesa.

Dal S.r Gio. Paolo Gandolfi intendo V. E. desiderare un'altro disegno simile a quello della Chiesa che feci fabbricare al Buon Gesù havendo perduto il primo schizzo che le mandai nel che sono pronto a servirla; ma perchè avendo l'E. V. genio a quella forma quale riescirà difficoltosa da eseguirsi lontana dall'assistenza dell'Architetto reputo necessario un disegno formato con le misure giuste, e dichiarationi in scritto, ma sarà bisogno che io sia informato di tre cose. La prima la più essentiale, che io sappia di quanto popolo deve essere capace e dovendo servire ad un' immagine miracolosa di N. D. quale può tirare concorso da tutte le parti. La seconda sapere quanto si voglia spendere in questa fabbrica appresso poco per poter disporre il disegno a proportione dell'assignamento, avvertendola che nelle cose di chiesa l'animo grande non è diffetto. La terza è il sito; ma se bene mi ricordo non è il sito sottoposto a nissuna angustia essendo in campagna, con tutto ciò egli è bene il sapere se vi sia

(1) Vedasi il Guicciardini al Libro XVII delle Istorie.

(2) La Chiesa del Buon Gesù di Bologna fu fabbricata con disegno elegantissimo di Gio. Francesco Negri l'anno 1639, e atterrata nei primi anni di questo secolo.

(3) Davolio *Memorie Storiche mss.* Pare che la chiesa fosse consacrata e compiuta nel 1658. Essa sussiste ancora.

fabbrica accosto che divieti il dilatarsi in alcuna parte. Questa forma ovata che V. E. desidera riuscirà assai comoda e vaga in luogo non ristretto come fu quello del Buon Gesù, ma io stimarei più pellegrino un altro mio pensiero in forma ottangolare che già modellai per servire un Cardinale che voleva edificare un tempio diverso dagli altri ma poi, mutandosi le cose, non ebbe effetto. Porta questo pensiero alcune particolarità non più praticate dagli Architetti e perciò spererei che fosse per riescire fabbrica singolare nel suo genere, e come abbisognerebbe la mia assistenza, se potrò leverò cinque o sei giorni alla mia occupatione dello studio e verrei a Novellara a servire V. E. alla quale ecc.

Bologna 26 *Maggio* 1654 (1).

Negri Girolamo detto *il Boccia* bolognese pittore (n. 1648 m. 1718) dipinse il quadro raffigurante il Martirio di San Bartolomeo posto sopra la porta maggiore della chiesa di detto nome in Modena, nonchè l'ancona con S. Liborio per la chiesa del Gesù nella Mirandola. A queste due opere citate dal Crespi e dal Zanotti che ancora rimangono ai loro luoghi, s'aggiungono due altre perdute: cioè una mezza figura fatta al Duca della Mirandola opera citata dal detto Zanotti, e un quadro di S. Cecilia in Modena nella chiesa di Santa Margherita, che è notato dal Lazzarelli. Nel nostro archivio si conserva una scrittura originale del Negri o Neri come egli qui si soscrive, fatta in Bologna il 2 Gennaro 1692, nella quale egli confessa aver ricevuto dal Conte Onofrio Campori Lire 128 bolognesi per prezzo di un quadro da lui dipinto, rappresentante Alessandro Magno al sepolcro di Ciro col cadavero di esso; il qual quadro era stato ordinato per esser posto in una saletta stuccata, e testè da esso Neri ridotta a perfezione.

Nelli Pietro romano pittore (op. 1700) dipinse il ritratto del Cardinale Lodovico Pico della Mirandola che fu intagliato in foglio grande da Gio. Giacomo Frey (2).

Nicolò . . . . pittore (viv. 1638). Da un mandato della D. Camera del 16 settembre 1638 appare che questo pittore fu in Corte di Modena con la Duchessa di Parma e il Marchese d'Este, spesato dal Duca per quanto tempo durò la sua dimora in Modena.

(1) *Mss. di Novellara*. Il Davolio (Mem. mss.) cita questa stessa lettera assegnandole la data del 24 Maggio 1651.

(2) De Angelis giunte alle *Notizie storiche degli intagliatori* del Gandellini X. 77.

* **Nicolò Flaminio** (**Fra**) . . . . . . Scagliolista (op. 1730). Il Piccinini nel suo *Diario Mirandolese* mss. nota che il primo settembre 1730 giunse alla Mirandola da Rimini il P. Nicolò Flaminio lavoratore di pallii a scagliola, chiamato ad operare sei di detti pallii nella chiesa di S. Francesco, da esso condotti a termine nell' anno susseguente.

Nicolò di Piero aretino scultore (viv. 1444) andò a Carrara con Giovanni di Lorenzo scultore, a digrossare quattro grandi statue di marmo (1).

Nigetti Giovanni fiorentino pittore (v. 1600, 1630) ha un quadro nella chiesa di San Francesco in Modena nel quale egli segnò il nome e l' anno: *Ioan. Nigetius. Flor. F. MDCXV.* (2). Rappresenta San Carlo Borromeo che guida per mano su le acque un fanciullo, con molte figure accorse ad osservare il miracolo. « A questa tela, scrive il Malmusi (3), danno risalto quel gaio ed energico colorito, e quella tanto insueta fra le pitture nostre maniera fiorentina, che pur piace sempre anche in opere ben lontane dalla perfezione. E questa per verità in alcune figure lascia a desiderare un' assai più castigato disegno sebbene egregiamente contornate se ne scorgano altre, tra le quali è graziosa quella del fanciullo salvato ».

Nogari Giuseppe veneziano pittore (n. 1699 m. 1763). Allorchè il Duca Francesco I vendette la miglior parte della sua Galleria all' Elettore di Sassonia e Re di Polonia l' anno 1746, impose all' acquirente la condizione di dargli una copia eseguita da buon pennello del famoso quadro della Notte del Correggio incluso nella vendita. Commise il Re questo incarico al Nogari uno dei buoni pittori di quel tempo, il quale in sei mesi compì l' opera sua con molto onore. L' autore della *Descrizione delle Pitture della Galleria Reale di Dresda* (ivi 1753) soggiugne poi con ingenuità che il Nogari fece la copia in tela (l' originale è su l' asse) acciocchè fra gl' ignoranti coll' andare del tempo non nascesse alcun dubbio quale dei due dipinti fosse veramente l' originale. Precauzione abbastanza inutile per quanto pregevole possa essere la copia del Nogari. Questo quadro andò poi in Francia nel 1796 e fu eletto ad

(1) Gaye *Carteggio* I. 82.

(2) Quest' iscrizione isfuggì al Lazzarelli che attribuì questo quadro *ad una donna fiorentina abitante in Modena.*

(3) *Descrizione della Chiesa di S. Francesco. Modena Vincenzi* 1829 *p.* 26.

adornare la Cappella del Cardinale Fesch; ricuperato tornò al suo luogo nella pinacoteca modenese, la quale possiede pure un quadro rappresentante un' uomo con una tazza in mano dello stesso autore.

Novelli Pietro Antonio veneziano pittore e intagliatore (n. 1729 m. 1804) fu discepolo nella pittura dell' Abate Pietro Toni da Varana nel territorio modenese, uomo eruditissimo nelle teorie dell' arte, del quale il Novelli conservò sempre grata e riverente memoria (1).

« *Per ove splenda e lustri*
Il Sol, vorrei far noto a tutti ch' io
Deggio esser grato a lui dopo d' Iddio.
L' utile e il piacer mio
Che dai pennelli traggo è pur suo dono
Mercè l' esempio, e di sue voci il suono. »

Così scriveva il Novelli in un capitolo poetico indiritto all' abate Gio. Battista Vicini fecondissimo ma non felicissimo poeta modenese, invitandolo a cantare le lodi del Toni. Fin d' allora nacque e si stabilì un' amicizia intrinseca tra il Novelli e il Vicini, amicizia alimentata da una frequente corrispondenza di lettere e di rime. Perchè il Novelli era pur anche poeta e nudriva un sentimento di alta venerazione per le creazioni dell' ab. Vicini; sentimento che non onora troppo il gusto del poeta pittore. E infatti i sonetti di lui in lode del Vicini che io possiedo scritti di sua mano, meritano di rimanersi perpetuamente inediti. Dalle lettere poi indiritte al medesimo ritraggo i seguenti squarci che possono aggiugnere qualche nuovo particolare alle *Memorie della vita di Pietro Antonio Novelli scritte da lui medesimo* pubblicate per nozze Salvatico-Contarini in Padova dalla Tipografia della Minerva, 1834. In una del 20 febbraio 1775 scrive: *Io sto qui facendo opere grandiose, e molto occupato nella mia dilettissima Arte della Pittura.* E il 22 febbraio del 1776: *Io sto bene di salute ed operando moltissimo e cose d' impegno grande sì per case illustri Patrizie che per altri luoghi; così pure desidero che V. S. Illustriss.ª m' impieghi in qualche opera anco per le parti del Modanese.* E il 28 febbraio del 1778: *Ora sto dipingendo una vezzosa Diana per una cospicua Galleria qui in Venezia*

(1) Longhi *Compendio delle Vite de' Pittori Veneziani. Venezia* 1762.

e già la vedrà. Finalmente l' 11 dicembre del 1779 così scriveva da Roma: *Avendo dinnanzi agli occhi il divino Raffaello, Michelangelo, il Domenichino, Guido ecc. posso dire d' esser giunto nell' Eliso pittorico. Gran cosa è Roma! non può comprenderla chi non la vede e gusta. Io con la mente piena e conservatrice delle sublimi cose vedute dipingo col maggior piacere. Dal Sig. abbate Pizzi fui aggregato fra gli Arcadi col nome di Aristeno Parrasideo. V. S. Illustrissima stia bene che molto mi preme. Se vaglio in servirla mi comandi. Ell' è riverita da me, e dalla mia famiglia, come pure dal Sig. ab.º Pizzi.* - Il Novelli somministrò parecchi disegni di vignette ai libri poetici del Vicini pubblicati in Venezia, e disegnò ancora il ritratto e l' impresa del Vicini medesimo. E in questo proposito così scriveva ad esso il Novelli il 10 luglio 1779: *Io già mi son dedicato ad essere cosa sua, e mi offro intieramente senza mai interesse alcuno co' miei disegni che occorrer le potessero per Rami di questa stampa, come pure per il Teocrito e per il Pindaro* ecc. Scrisse il Vicini un sonetto per la divisata andata del Novelli in Russia; ma come questi non andò poi altrimenti colà e rimase in Venezia, così il sonetto già stampato non fu allogato tra le altre rime del Vicini.

Nuvoloni Giuseppe detto *Panfilo* milanese pittore (n. 1619 m. 1703). Da tre lettere del detto pittore e da due altre lettere del Co. Orazio Archinto ad Alfonso Gonzaga Conte di Novellara, scritte dal 31 dicembre 1664 al 9 dicembre del 1665, s' impara aver egli dipinto i due ritratti di Filippo III e di Filippo IV re di Spagna, al medesimo Conte di Novellara (1).

O

* **Occati Girolamo** ferrarese pittore (viv. 1563). Di questo finquì ignoto dipintore è stato ritrovato memoria dal S.r Don Paolo Guaitoli in alcuni atti serbati nell' archivio notarile di Carpi. Nel primo, rogato per Aurelio Roiti notaro ferrarese il 2 marzo 1562, M.º Girolamo pittore figlio di M.º Francesco Occati è costituito erede dei beni del fu ser Pietro

(1) *Mss. di Novellara* dove forse per errore si dà il nome di Gio. Battista al Nuvoloni.

de' *Petrorubellis* (1) di Felonica cittadino di Ferrara, già marito della fu Catterina Bettini alias Gavarelli di Carpi e fratello di Sara madre dell' erede. Nel secondo, rogato per G. B. Grassaleoni notaro ferrarese il 18 novembre 1563, M.° Francesco e M.° Girolamo padre e figlio Occati dichiarano loro procuratore M.° Gio. Francesco Spagnolati calzolaio e genero del detto M.° Francesco ad esigere da M.° Antonio Bergamaschi abitante in Carpi una somma di denaro dovuta al detto M.° Girolamo, come erede di ser Pietro de' Petrorubelli di Felonica. Finalmente nel terzo, rogato in Carpi dal notaro carpigiano Lodovico Parmesani il 26 detto, M.° Gio. Francesco Spagnolati come procuratore di M.° Francesco e di M.° Girolamo Occati fa fine a M.° Antonio Bergamaschi del residuo prezzo di una casa ad essi venduta dalla fu Catterina (*Bettini*) moglie in secondo luogo del detto Pietro Petrorubelli *olim* abitante in Carpi. — Un Fra Vincenzo del fu Giovanni *de Ochatis* di Ferrara è nominato testimonio a un rogito di Giacomo Maggi datato nella sagrestia di S. Nicolò di Carpi il 16 marzo 1513.

Odam Girolomo romano pittore (n. 1681 viv. 1718) fece il ritratto di pastello al Cardinale Lodovico Pico della Mirandola (2).

Oddi Mauro parmigiano pittore (n. 1639 m. 1702) fece per la chiesa delle Carmelitane scalze di Modena all' altar maggiore un quadro di Santa Teresa in deliquio con la B. V. S. Giuseppe e Angeli, donato probabilmente da Ranuccio II Duca di Parma che di sua moneta aveva ornato riccamente di bronzi e di marmi l' altare predetto ad instanza di suor Maria Francesca dello Spirito Santo, al secolo Leonora Estense (3). Il quadro dell' Oddi fu poi sostituito da uno del Cignaroli.

* **Oraboni Gio. Maria** ferrarese ingegnere (viv. 1528, 1548) fu spedito dal Duca di Ferrara Ercole II alla visita dell' inferior territorio carpigiano per proporre un riparo ai

(1) In un rogito carpigiano latino è chiamato *ser Petrus de Petrobellis*, e in un' altro ferrarese italiano *Ser Pietro di Peroba*. Penso che debba leggersi Petrobelli, nome di famiglia ferrarese estintasi pochi anni sono.

(2) Lettera di Gius. Antonio Castelli al P. Orlandi, da Roma 15 ottobre 1718 (Collezione già Hercolani).

(3) *Vita di suor Maria Francesca dello Spirito Santo ecc.* del P. Federigo di S. Antonio. *Milano Ghislandi* 1754 *p.* 105. - Lazzarelli *Pitture di Modena*.

devastamenti cagionati dalle acque del fiume Secchia e della Fossa di raso. Conseguenza della sua visita furono la descrizione dei cavi di quel tratto di territorio, nonchè un piano generale di bonificazione. Questo piano grandioso, da prima respinto forse perchè troppo dispendioso, fu poscia adottato ed ebbe il suo pieno effetto fra gli anni 1550 e 1560. Queste notizie comunicatemi da D. Paolo Guaitoli, si desumono dalla Relazione dell' Oraboni che originale si conserva nell' archivio estense, e in copia nell' archivio della Comunità di Carpi (1). Di alcune scritture che di lui si custodiscono nell' archivio del Comune di Ferrara, mi ha dato contezza il ch. L. N. Cittadella. In una di queste del 19 luglio 1540 sottoscritta dall' Oraboni, da Jacomo de Lione, da Laomedonte Sacrati e da Ferrante Punzoni si dà relazione delle acque di Reno e si discorre del fiume Secchia e del territorio finalese.

Ordonez Bartolomeo spagnuolo (di Burgos) scultore (n..... m. 1520). Di questo valente e quasi ignoto artefice diede un cenno il Frediani (2) dicendolo morto nel 1520 in Carrara dove era venuto a compiere l' opera di un Deposito pel Cardinal Ximenes arcivescovo di Toledo, rimasto interrotto per la morte di Domenico di Alessandro da Settignano, e promettendo ulteriori notizie che non si videro mai. — Nell' autobiografia dello scultore Raffaello da Montelupo prodotta dal Gaye e dagli annotatori del Vasari (3) si trova pur memoria di codesto artista e della dimora di esso in Carrara. Finalmente il Quilliet (4) ci porge alcuni altri particolari dell' Ordonez e del monumento da esso lavorato insieme con Tomaso Tornè e Adamo Wibaldo scultori genovesi; nonchè di Domenico di Alessandro dal detto Quilliet appellato impropriamente Micer Domenico Alessandro.

Orlandi Stefano bolognese pittore (n. 1681 m. 1760) dipinse l' anno 1708 in casa Campori in Modena le soffitte e i fregi di quattro stanze e n' ebbe di mercede Lire modenesi 1302. Queste pitture sono perite.

(1) Nell' autorità dell' Oraboni si fonda il Comune di Carpi per convalidare il diritto, d' altronde sanzionato dalla consuetudine di tre secoli d' introdurre le acque del Cavone nella Fossa di Rasò (Bolognini *Memorie Idrauliche per il Dipartimento del Crostolo. Reggio Torreggiani* 1808 *p.* 171. 2).

(2) *Ragionamento intorno Alfonso Cittadella p.* 39. - Idem *sul Buonarroti p.* 83.

(3) Questi segnano la morte dell' Ordonez nel 1521. (Vasari *ediz. Le Monnier VIII.* 193).

(4) *Le Arti italiane in Ispagna. Roma Ajani* 1825, *p.* 4.

Orlandi Francesco di Stefano bolognese pittore (n. 1725 viv. 1776) dipinse insieme coll'altro pittore suo concittadino Paolo Dardani le scene del *Montezuma* opera in musica rappresentata nel Teatro di Reggio nel maggio dell'anno 1776.

* **Orsini Camillo** romano ingegner militare (viv. 1546). Vedi **Bellarmato Girolamo.**

P

Paciotto Orazio urbinate ingegner militare (op. 1558). Nella guerra combattuta in quell' anno sul territorio reggiano tra il Duca di Parma e il Duca di Ferrara, essendosi il primo di essi principi impossessato delle terre di Scandiano e di Montecchio, incaricò il Paciotto a munirle di fortificazioni (1).

Paderna Giovanni bolognese pittore (n. 1607 m. 1646) fu chiamato a Modena dal celebre Colonna intorno al 1632 per aiuto nei grandi lavori da esso intrapresi, e nel 1646 dipinse ancora nel palazzo di Sassuolo. Egli ebbe pur parte nella pittura della Sala e della Galleria del Palazzo di Novellara. Il Malvasia donde si levano le soprascritte notizie aggiugne, ch' egli morì in Modena d' anni 40 nel mese d' agosto, e non dice in qual' anno. E la cagione fu questa: ch' egli volle andare pedestremente a Panzano, dove avendo bevuto oltre il dovere, gli si prese una febbre maligna che in pochi dì lo finì, non ostante ch' egli fosse stato tostamente trasportato a Modena e diligentemente curato. Il Necrologio modenese mi pone in istato di correggere in parte e di confermare le parole del Malvasia. Si ha dunque da quello sotto il dì 11 agosto 1646, che Giovanni Paderna bolognese morì d' anni 39 e fu sepolto all' Annunciata. Una famiglia Paderna era in Modena fino dal secolo XVI. Un Pietro martire Paderna cremonese fu fatto cittadino modenese il 12 aprile 1624.

Paggi Gio. Battista genovese (n. 1554 m. 1627). Si ha dal Soprani (2) che il Paggi per cagione di un' omicidio da lui commesso in patria si rifugiò nel castello dell' Aulla (Lunigiana Estense). « Quivi fu cortesemente accolto da quegli abitanti, i quali poi sempre più lo gradivano e amavano

(1) *Vite de' Pittori ecc. Genovesi l.* 139.

(2) Ayala *Prolusione ecc. p.* 34.

a cagione de' suoi tratti gentili, e de' benefizj che lor facea, componendo le lor differenze, e uscendo armato in compagnia de' terrazzani a combattere contro degli assassini, qualor questi s' avanzavano ad infestare il paese. Ma per quanto egli fosse colà ben veduto, e trattato; pure considerando che il continuarvi era di pregiudizio ai suoi progressi, risolvette di passare a Firenze ». Del Paggi aveva la Galleria Estense un disegno a penna ed aquarello che mostrava l' Angelo che caccia Adamo ed Eva dal Paradiso terrestre.

Palliot Giovanni francese incisore (op. 1696) intagliò in rame il disegno della macchina eretta in Modena dal Comune per festeggiare le nozze del Duca Rinaldo (1). A me pare certo che codesto Palliot debba essere lo stesso che Giovanni Pouillot, il quale nel 1693 restaurò le pitture del volto di una sala in casa Campori.

Palma Jacopo iuniore veneziano pittore (n. 1541 m. 1628). Di questo fecondo e facile pennello rimangono alcune opere in queste nostre città, le quali assai più ne possedevano nei passati tempi. Erano in Reggio: nella Madonna della Ghiara un bel quadro dell' Adorazione dei Magi di figure quasi al naturale, fatto circa al 1606 per l' Arte della Seta (2), citato dal Ridolfi, dall' Azzari e dal Ranzani e trasportato nel 1783 alla Galleria estense che ancora lo serba: nella Chiesa di S. Giovanni, la Purificazione di M. V. all' altar maggiore, e un S. Francesco citato dall' Azzari: nella chiesa di S. Rocco, altri due quadri, il primo con la B. V. S. Rocco e S. Benedetto citato dall' Azzari, il secondo del Crocefisso con S. Giovanni e la B. V.: nella chiesa di S. Domenico un quadro dei SS. Sebastiano e Raimondo citato dal Ridolfi e dall' Azzari e un' altro di un S. Giacinto citato dallo stesso Azzari, posto all' altare eretto dalla Contessa Camilla Ruggeri Brami (3). Rimane ora

(1) È annessa alla *Spiegatione e descrittione della Macchina de' fuochi di gioia innalzata nella Piazza della Città di Modona dalla Illustriss. Communità per festeggiare le faustissime nozze del Serenissimo Signore Duca Rinaldo I e della Serenissima Signora Principessa Carlotta Felicita di Brunsvich. In Modona 1696 per Bartolomeo Soliani Stampator Ducale*, in fol. di pag. 17. L' inventore della macchina fu il celebre erudito P. D. Benedetto Bacchini.

(2) Vedasi più innanzi all' Articolo di Camillo Procaccini.

(3) La *Descrizione delle pitture di Reggio mss.* nota altre due opere assegnate al Palma, ossia la Natività di G. C. in S. Pietro, e la Flagellazione nell' Oratorio della Confraternita della Morte.

nel Duomo un quadro della Pietà allogato al Palma dalla suddetta signora; della qual' opera avanti ch' ella fosse incominciata, ragiona l' insigne poeta reggiano Rodolfo Arlotti nella seguente lettera indiritta allo stesso Palma (1).

L' Ill.mo S.r Girolamo Soranzo, mi scrisse già d' haver trattato con V. S. sopra la fattura d' una Pietà per la Cappella che dissegna fabricar la medesima Sig.ra Camilla Ruggieri alla quale fece il S. Giacinto quattro anni già passano. Ma perchè varij accidenti hanno impedito fin qui la resolutione, hora che viene il Sig.r Ger.mo Scaruffi gentilhuomo nostro Reggiano, porta ordine di stabilire il prezzo, il tempo, e il resto, e darle caparra. Non rimane adunque altro, fuorchè pregâr V. S. che non risparmi in quest' opera il solito amore e valore. Et bene deve farlo; per rispetto di detta Signora che è Dama di gran merito; e della Chiesa ch' è la principale di Reggio, e della Cappella che sarà magnifica; e del paragone, che appresso ve n' è un' altra del Card. Toschi ornata di Pitture fatte a concorrenza de' più eccellenti artefici di Roma. Et sopra tutto per riputatione del nome di V. S. il quale havendo in sì alto luogo d' honor collocato, e ragione vuole che il sostenti, e direi che l' inalzi se l' inalzarlo fosse possibile. Io poi son per andarmene ambitioso, che per mio mezzo la mia Patria d' un' altro de' suoi nobilissimi fregi si adorni. Ma perchè alcune considerationi mi sovvengono degne d' avvertirsi in sì nobil fattura, non voglio nè per poco rispetto, nè per mia modestia tacerle. E tanto meno, perchè sono fuora dell' arte, sì che osservate non accrescono e tralasciate non scemano il pregio che al Disegno e al Colorito si deve. Hanno insomma al decoro dell' Invenzione semplicemente risguardo. Che la beatissima Vergine habbia da esser bella, non vi è chi nol sappia, ma io vi aggiunto c' ha da esser bella di bellezza celeste, in guisa che riscaldi di devotione non men che d' affettione chiunque la mira. Vuol mostrar cinquant' anni in circa, nè questo che dico, a quel c' ho detto ripugna; perciò che in così fatta età può ben anco darsi forma che rechi amore, riverenza e diletto. Potendosi dir meglio di lei, che d' altra non scrisse il Poeta.

« *Hor la men verde età nulla a te toglie* ».

Ma più d' ogn' altra cosa premer si deve che in quel divino sembiante si mostri l' eccesso del dolore, che quasi un' acuto coltello trapassò l' anima alla SS. madre vedendosi il suo figliuolo, il suo Signore, il suo Dio fra le braccia morto, e di morte sì acerba. Difficil cosa è il dipinger li affetti, il confesso; ma la difficoltà serve di virtù, come la virtù di strada per

(1) Arlotti *Lettere mss.* nella Estense.

camminare alla gloria. Il rappresentare un volto è lode alla quale ogni mediocrità d'ingegno aspira; ma il rappresentar un'anima in un volto è impresa che un Titiano, un Palma ricerca. Hor questa del mio desiderio è la somma, che essendosi V. S. nel S. Giacinto sovra gli altri innalzato, nella Pietà se medesima avanzi. Con che me le raccomando per sempre, e per sempre al suo servitio m'eshibisco prontissimo.

Di un quadro fatto dal Palma per Modena ci ragguaglia la cronaca Spaccini al 15 agosto 1611, narrandosi in essa che i Teatini *hanno messo fuori un quadro di pittura della Visitazione della Madonna di mano di Giacomo Palma Venetiano che monta* Δ^{ti} *100 qual non è riputato molto bello, secondo le sue opere fatte in diverse parti e come risuona per fama.* Questo dipinto assegnato erroneamente dal Lazzarelli e dal Pagani al Palma vecchio, era posto in un'altare della Madonna del Paradiso donde fu rimosso nell'anno scorso per cedere il luogo ad una statua di stucco, ed ora si trova presso il S.^{r} Carlo Carandini. Altre opere di lui possedeva la Galleria Estense, cioè due quadri, la Visitazione di S. Elisabetta in mezze figure minori del vero, e una testa di vecchio, oltre parecchi disegni ossia: un'Annunziazione di M. V., una Deposizione di croce, un S. Cristoforo, una Venere, un masnadiere a penna e aquarello, due figure a penna, Cristo nel deserto a chiaroscuro e un S. Girolamo. Oggi la Galleria ha le seguenti opere del Palma: l'Adorazione dei Magi sopra citata; Cristo portato al sepolcro con le Marie ed altre figure al naturale, quadro oblungo; altro quadretto di somigliante argomento; un quadro con le figure maggiori del vero della Giustizia e della Pace nell'atto di abbracciarsi, con queste parole scritte nel fianco di un masso, *Iustitia et Pax osculatae sunt*, e un disegno ad aquarello di Giove che fulmina i giganti.

Di un'opera condotta dal Palma pel Conte di Novellara è notizia nei seguenti brani di lettere di un Pietro Muzio al Conte suddetto.

Sono stato dal Palma pittore et ho sollicitato il suo Quadro et ho trovato che vi ha lavorato sopra. Parlai ancora a quel Pittore in Merciaria che vende li quadretti appresso il Ciotti, quale mi ha risposto che da V. E. aspetta ordine quale havuto sarà prontissimo al servirla.

Venetia 20 *Giugno* 1610.

Il Palma ha lavorato due volte sopra del suo Quadro et mi ha detto se S. E. vole cosa buona che habbi patienza perchè il buono non si fà se non di capriccio, ma che lo darà presto, che sarà il fine di questa mia unitamente, ed egli lo supplica ad averlo per iscusato se non risponde alla sua per esser al suo offizio occupatissimo.

Venetia 3 *Luglio* 1610.

Li dico anco che sono stato dal S.r Palma et l'ho ritrovato che lavorava sul suo Quadro et è in buono termine perchè il S. Pietro et S. Giovanni sono quasi del tutto forniti et le altre figure sono distintamente formate, et non ho potuto haver ferma parola del tempo preciso, ma che ne lo darà presto.

Venetia 10 *Luglio* 1610.

Il Sig.r Palma ha fornito il Quadro già a buoni giorni sono giusta la promissione fatta all'E. V. et ne vorrebbe alla summa di scudi cinquanta quanti ne dimandò a V. E. dicendo che il Quadro ne vale più di ottanta et che con i pari suoi si fa più fatti che parole, a conto del quale ha havuto zecchini n.° 14 che sono scudi 20.

Venetia 9 *settembre* 1610.

In proposito dei lavori fatti dal Palma pel Principe della Mirandola, racconta il Ridolfi, (1) come « a contemplatione del Duca della Mirandola figurò per lo soffitto d'una stanza del suo Palagio, parte della Favola di Psiche, come vien portata a sepellire nel deserto servita alla mensa nel Palagio d'Amore, e le sorelle portate da Zeffiri alla di lei habitatione, Amore che sen fugge, e quella piangente et isvenuta per lo sonnifero datogli da Proserpina e com'è risvegliata dal dorato strale d'Amore; il rimanente della favola fu dipinto dal Peranda, ... e per lo soffitto d'un'altra stanza rappresentò la Creazione del Mondo . . . . . Gli dipinse anco in aggiunta delle tre Etadi fatte dal Peranda, quella del Ferro « (2). Ommetto la descrizione di queste pitture dataci dal Ridolfi, delle quali nessuna più esiste alla Mirandola, e alcune furono dai Commissarii Imperiali trasportate a Mantova (3). Più tardi

(1) *Vite dei pittori veneziani. Venezia* 1648 *II.* 194.

(2) Lo Spaccini nella sua Cronaca racconta di una sua gita alla Mirandola nel 1609, là dove dal Peranda furongli mostrati i due quadri del Palma, il Caos e l'età del ferro.

(3) Cadioli *Descriz. delle pitture ecc. di Mantova p.* 27. 28.

s' aggiunse nella Galleria dei Pico l' altro quadro del Palma raffigurante un Bagno di Diana con ninfe, proveniente dalla Galleria Curtoni di Verona.

Nella chiesa di S. Bernardino in Carpi è un quadro del Palma rappresentante il Martirio di S. Lorenzo donato alla detta chiesa da M.r Paolo Coccapani e collocato nella Cappella da esso eretta (1). Io lo trovo segnato nel catalogo delle pitture possedute dal medesimo nel modo seguente: *Il martirio di S. Lorenzo tavola da altare di Giacomo Palma.* Nel qual catalogo si registrano pure questi altri quadri dello stesso autore: una Maddalena; un Cristo che va al Calvario con molte figurine; Un' Ecce Homo; un ritratto di un prete; un ritratto del S.r Andrea Fiastro, e cinque disegni a penna e aquarello.

Pantanelli Sebastiano pesarese scultore (n. . . . m. 1792) passò buona parte della sua vita in Modena nella qual città ebbe l' impiego di Maestro di Plastica nella nuova Scuola di belle arti aperta l' anno 1786. Condusse non pochi busti e bassorilievi in terra cotta de' quali non giova serbar memoria. Rimangono ancora nel Teatro anatomico di Modena i busti del Torti, del Ramazzini, del Berengario e del Falloppia. Egli fu anche occupato dai Duchi nel restaurare le statue antiche romane fatte venire da Roma. Tre opere in marmo posso accennare da lui scolpite, cioè le due statue di Clemente XIV in Urbania e in S. Angelo in Vado, e il busto del celebre letterato Annibale degli Abbati Olivieri Giordani pesarese, in Pesaro. Questo fu l' ultimo lavoro del Pantanelli, e una cronaca di Modena di un' anonimo posseduta dal Co. Luigi Forni ne dice quanto segue sotto il dì 16 febbraio 1792. *Il Sig.r Pantanelli Professore di Scoltura in questa Università mise questa mattina sotto il portico del Collegio una statua a mezzo busto di marmo fino di Carrara, rappresentante certo Flaminio (sic) Abati di Pesaro uomo letterato, alla pubblica ammirazione, nel tempo del così detto Listone, opera veramente singolare già ordinata da quell' Illmo Pubblico per un' eterna memoria di quel celebre suo concittadino, la quale sarà spedita presto colà* (2). La stessa Cronaca dà l' annunzio della

(1) Maggi *Mem. Stor. p.* 150. - Tiraboschi *Bib. Mod. II.* 52.

(2) In lode di quest' opera esci in Modena pei tipi del Soliani un Sonetto dell' Abate Vincenzo Calderoni faentino.

morte di lui sotto il 12 9bre 1792 del detto anno con queste parole. *Cessò di vivere il S.r Pantanelli professore di scultura in questo studio delle belle arti, che si era acquistato molto onore nelle varie sue opere fatte, particolarmente nella scuola qui insegnata a molti scolari* . . . De' suoi allievi nessuno passò i termini del mediocre.

Paoletti Nicolò Gaspare fiorentino architetto (viv. 1760, 1790) nella sua giovinezza diede il disegno della facciata della chiesa di S. Vincenzo di Modena di assai buona architettura (1). La detta opera fu incominciata l'anno 1760.

Parisini Agostino bolognese incisore (op. 1625, 1635). È una delle migliori operazioni di questo artefice il frontispizio figurato dell'opera, *Le Figure del Purgatorio sermoni del R. P. D. Stefano Pepe Chierico Regolare. Modena Cassiani 1635.* Egli fu pure autore delle 81 tavole inserite negli *Emblemata* di Paolo Maccio o Mazzi modenese, *Bononiae 1628 in 4.°*

Parma (**Gabrino da**) pittore (viv. secolo XV). È memoria di lui nel Testamento di Margherita figlia di Feltrino Gonzaga e vedova del Cav. Francesco Manfredi fatto in Reggio il 10 maggio 1471. In esso la testatrice lascia a suor Giovanna *filiae quondam Gabrini Pictoris de Parma, Tertii Ordinis Sancti Francisci, quae stat cum ipsa testatrice* ducati 25 d'oro (2). Un altro Gabrino da Parma abitante in Reggio nel 1373 è nominato in un documento del monastero di S. Prospero riportato dall' Affarosi (3).

Parmigiano anonimo pittore (viv 17..). Il Lazzarelli (4) cita un quadro con S. Lucia e altri santi nella chiesa del Carmine opera di un pittor parmigiano *di poco tempo fa e di poco conto.* Notisi che il Lazzarelli scriveva intorno il 1714. Questo quadro attribuito dal Pagani ad autore incerto, andò perduto.

Pasinelli Lorenzo bolognese pittore (n. 1629 m. 1700). Il Zanotti nella vita di questo insigne dipintore (5) dice di

(1) *Memorie dell'anno 1738 al 1796 per servire alla storia delle fabbriche, ristauri, abbellimenti ed ornato di Modena. Parma Fiaccadori 1834 p. 63.*

(2) Taccoli *Memorie Storiche III.* 383.

(3) *Memorie istoriche del Monastero di S. Prospero I.* 436.

(4) *Pitture di Modena.*

(5) *Nuovo fregio di gloria a Felsina sempre pittrice nella Vita di Lorenzo Pasinelli. Bologna Pisarri 1703.*

varie lettere ad esso indiritte dai Duchi della Mirandola e di Guastalla e dal Conte di Novellara, dalle quali apparisce ch' egli operasse alcuna cosa dell' arte sua in servigio di quei sovrani. Non ho certa notizia delle opere fatte dal Pasinelli per Guastalla e per la Mirandola; ma di una Armida in atto di chiedere soldati al Buglione fatta al Conte di Novellara, è dato un cenno dal Zanotti (1) e dal Crespi, al qual cenno sarà complemento la lettera seguente che il Pasinelli scrisse in quel proposito al Conte Alfonso Gonzaga.

D' ordine di V. E. ho consegnato il quadro dell' Armida al S.r Giacomo Galuppi, et gli ho fatto fare il subio et cassetta, come V. E. mi comandò, et ne ho fatto ogni diligenza acciochè li giunga senza alcun pericolo. Supplico l' E. V. a compatire le mie deboli forze abbenchè spero che riuscirà di sua soddisfazione et per non avere risparmiato fatica nel servirla come V. E. merita, et starò attendendo i comandi delli altri quadri; la quale supplico per fine a continuarmi gli honori della sua riverita gratia et sempre adorata protezione ecc.

Bologna li 22 *settembre* 1660.

Negli anni posteriori fugli commesso dal celebre Raimondo Montecuccoli un gran quadro per una soffitta di sala del suo palazzo in Vienna. Rappresentò in esso il pittore simbolicamente Giove, Giunone, Marte e Pallade con alcuni fanciulli che si dividono e stracciano una bandiera turchesca, alludendo con questo alle imprese di quel sommo capitano. Questo dipinto fu ampiamente descritto in una lettera da un celebre poeta quando fu esposto in Bologna nella chiesa di San Giovanni in Monte l' anno 1680, e fu egregiamente intagliato all' acqua forte da Gio. Gioseffo del Sole. Piacque tanto in Vienna quest' opera che l' Imperatore Leopoldo I volle avere un quadro di divozione dal Pasinelli (2).

È da tenere per fermo che in una delle chiese di Carpi fosse già qualche saggio di pittura del Pasinelli, perchè si trova il nome di lui noverato tra quei pittori di cui si serbavano opere nelle chiese di detta città, in una lettera scritta

(1) » Fece ancora un' Armida al Sig. Conte di Novellara, in atto di chiedere i soldati al pio Buglione, la quale infinitamente piacque a quel Signore, il che ricavo dalle Lettere, che in espressione di ciò scrisse a Lorenzo, le quali con altre simili presso di me conservo » (Zanotti op. cit. p. 23).

(2) Crespi p. 133, Zanotti ecc.

dall'erudito carpigiano Francesco Maria Nasi al Crescimbeni il 27 settembre 1726 (1).

Nella scuola del Pasinelli studiò pittura il Marchese Claudio Boschetti Nobile bolognese e modenese e Accademico Clementino.

* **Pasqualetti Gio. Francesco** ferrarese (2) ingegnere (n.... m. 1549) ebbe carico d' Ingegner Ducale al servizio di Ercole II Duca di Ferrara, dal quale fu spedito a Modena con amplissime facoltà per provvedere all' ingrandimento e alla fortificazione della città. Vi andò il Pasqualetti primamente nel 1535, poscia in quasi tutti gli anni che seguirono infino al 1549, vi tenne per qualche tempo dimora. E qui fu egli molto impiegato non tanto in materia di architettura quanto d' idraulica; conciossiachè egli fosse sovente invitato a visitare canali e a dar giudizio in argomenti di acque. Nel 1538 presiedette d' ordine del Governatore di Modena alla demolizione del Castello di Novi (3). Finalmente in Modena finì egli i suoi giorni il 7 settembre 1549, e il ragguaglio della morte di lui ci fu tramandato dal Lancillotto con queste parole:

1549. *Sabato adì 7 septembre. M. Zan Francesco Pasqualetto è morto questa note passata e questa matina è stato portato a S.ª M.ª del Carmene acompagnato da preti e frati, et poi è stato posto in una cassa e posto suxo una caretta e conduto a Ferrara perchè ferrareso el quale era Inzignero dell' Illmo Duca sopra alla fabrica dell' ampliatione che al presente se fa a questa M.ᶜᵃ città di Modena et era richo in Ferrara di scuti 30 millia. El detto ha fatto el suo testamento in Modena rogato ser Zan Lorenzo Villano Notaro Modonese e perchè el montava granda quantità de danari secondo el statuto*

(1) Notizia trasmessa da D. P. Guaitoli.

(2) Il Lancillotto in un passo della sua cronaca lo dice veneziano; ma è errore, perchè egli fu di famiglia ferrarese.

(3) Pare non inverosimile a D. Paolo Guaitoli che il Pasqualetti disegnasse ed erigesse la rocca inalzata in Carpi presso la porta di Modena. Questa fabbrica fu incominciata nel 1535 e compita nel 1538, poscia nella massima parte demolita. Fu medesimamente opera dell' architetto della Rocca, il piazzale contiguo alla stessa porta il quale fu aperto contemporaneamente all' erezione della Rocca. In un rogito dell' archivio notarile di Carpi del 16 novembre 1534 si ha notizia come il Pasqualetti in nome del Duca Ercole II pose in possesso del castello e del distretto di Brescello, Don Alfonso Cistarelli di Ferrara stipulante a nome di D. Ippolito d' Este fratello del Duca suddetto.

de Ferrara et el statuto de Modena che vole che qualunque forastero testarà in Modena che l' habbia a pagare secondo la tassa del statuto della sua città di modo che per mezzo di M. Petro Antonio Castel S.to Petro s' è assettata in scuti 87 ½ e dice ge ne veniva più di centi scuti da L. 4 per scuto. Se dice che lui ha valisente in Ferrara per 30 milia scuti e una fiola sola. E nota che el ditto M. Zan Francesco con M. Christ.o Casa nova che è morto pochi mesi fa in Ferrara feceno ruinare il bel Monastero di S.a Cecilia del 1537 alli 7 agosto comenzorno che alli 7 agosto passato fu compito anni 12. E nota che uno altro Inzignero è stato conduto a Ferrara infermo 4 dì fa per nome...

Pasqualini G. Battista di Cento intagliatore (op. 1619, 1634) dedicò a Monsignor Alfonso Gonzaga di Novellara arcivescovo di Rodi l' intaglio di un S. Francesco genuflesso avanti il Crocefisso del Guercino; e al Marchese Nicolò Tassoni di Modena l' intaglio di un' altro dipinto del medesimo autore rappresentante Giove col fulmine in mano e Semele.

Passarotti Bartolomeo bolognese pittore (n. c. 1530 m. 1592) fu in Modena a copiare il quadro del Correggio che era nella chiesa di S. Pietro martire (1). La Galleria estense ne avea un quadro con S. Francesco d' Assisi in mezzo busto al vero in tela, e varii disegni a penna di puttini e di teste (2), un disegno di una femmina in piedi a lapis nero, altro di una testa coronata d' alloro a penna, altro di Omero con cetra in mano pure a penna. Possiede oggi la Galleria un grande e bellissimo quadro di lui raffigurante la Madonna in alto adorata da S. Carlo Borromeo con due altri santi al basso. Il Museo Coccapani ne possedeva quattro disegni; il ritratto di S. Pio V, e il ritrattino di un giovine, quadri a olio. — Un' Andrea di Bartolomeo Passerotti d' anni 24 morì in Modena, il 6 febbraio 1649 (3), facilmente nipote del nostro.

Passarotti Gaspare di Tiburzio bolognese pittore (op. 1610 m. 1627) visse parecchi anni nella città di Mo-

(1) Pungileoni *Mem. St. di A. Allegri II.* 235.

(2) A proposito di questi disegni a penna, lo Spaccini nella sua Cronaca al 28 aprile 1609 nota che il Cardinal d' Este gli mostrò certe teste a penna del Passerotto da lui ricopiate e imitate benissimo. E più sotto al 23 dicembre 1613, scrive aver egli donato al Principe Alfonso certi disegni a penna di Bartolomeo Passerotti che gli furono molto cari.

(3) Registro de' morti.

dena e in essa morì il 10 settembre 1627 (1). Dei lavori da esso fatti in Modena dei quali non rimane alcun vestigio, nota il Malvasia una Gloria celeste dipinta a fresco nella cupoletta della Cappella della Madonna del Rosario in S. Domenico, nella quale doveva essergli compagno Giulio Secchiari pittor modenese che da ciò fu impedito dalla morte; e la facciata del palazzo del marchese Guido Rangone dipinta in compagnia del Valesio, opera che il Malvasia deplorava come quasi del tutto perduta.

Passarotti Tiburzio bolognese pittore (n... m. 1612). Di un quadro da lui fatto a un cittadino di Modena è memoria nel più volte citato spoglio dell' Archivio di Novellara. Francesco Visconti indoratore scrive da Modena al Conte di Novellara il 12 settembre 1609 come un cittadino di Modena vuol vendere un quadro grande in olio incorniciato, fatto da Tiburzio, e raffigurante il Giudizio di Paride, e lo persuade a comperarlo per otto zecchini, mentre potrebbe valere 30 ducatoni. — Il Pagani accenna un disegno della risurrezione di Cristo a penna di Tiburzio nella Galleria Estense. Due altri vi si aggiungono posteriormente (*Descriz. 2.ª ediz.*); una testa di donna giovine a penna, e un gruppo di tre teste grandi al vero a penna, che dal Pagani è assegnato a Bartolomeo Passarotti.

Passeri Giuseppe romano pittore (n. 1654 m. 1714) accompagnò il P. Sebastiano Resta in un suo viaggio a Milano, e in quel tempo si trattenne in Firenze, in Modena e in altri luoghi a studio di pitture (2). Egli diede il disegno della tavola incisa in rame da Arnoldo Van Westerhout la quale stà innanzi al libro di G. B. Diana Paleologo massese; *Sacra Universale Filosofia* dell' Immacolata Concezione, Lucca Frediani 1713.

Passignani. Vedi **Cresti Domenico.**

Pastorini Pastorino sanese pittore e coniatore (op. 1574). Giovanni Antonio Signoretti reggiano conduttore e zecchiere della nuova Zecca di Novellara scrive in una sua lettera da Reggio il 31 marzo 1574, aver ricevuto le monete coniate ultimamente in Novellara da M. Pastorino *che tutte sono*

(1) *Gasparo Passarotto da Bologna abitante nella parrocchia di S. Lorenzo morì e fu sepolto nel Carmine.* Registro dei defunti.

(2) Pascoli Op. cit. I. 221.

passabili, eccetto quella da soldi quaranta che è molto informe, l'arma piccola e torta, e le lettere troppo grandi (1). Questo documento prolunga di parecchi anni il termine della vita di Pastorino assegnatogli dagli annotatori del Vasari (2).

Patrini Giuseppe parmigiano incisore (n. 1712 m. 1780) intagliò in rame il disegno del monumento eretto in Castelnovo di Garfagnana al Marchese Gaudenzio Valotti bresciano, il quale intaglio è posto innanzi alla Raccolta di componimenti poetici per l'inauguramento del medesimo, stampata in Massa dal Frediani nel 1778.

* **Pavia** (**Marco da**) architetto (op. 1478) rifece di nuovo in volto la prigione del Comune in Modena che era bruciata, e la fece a proprie spese con patto di tenerla a suo profitto finchè rimanesse intieramente soddisfatto dell'opera sua (3). Un' altro M.° Marco da Pavia modenese vivente nel 1542 è segnato dallo Spaccini nel suo catalogo degli artisti tra i *M.ri Muradori che lavorano per ecc.zia secondo li precetti di Vitruvio.*

Pavona Francesco udinese pittore (n. 1692 m. 1777). Queste parole scriveva il Frugoni all' Algarotti, da Parma il 22 aprile 1760. « Il Signor Pavona mi ha recato una vostra lettera ed un pacchetto. Egli è un lampo non un uomo. Venne e sparve. Non trovò i reali principi, nè il ministro in Parma. Non si è voluto fermare. È passato a Reggio, ed ha promesso di tornare, ed al suo ritorno cercar la corte dov' è, e far ivi le faccende sue » (4).

Due bellissimi ritratti a pastello di due individui della famiglia Legnani di Bologna si serbano nella nostra collezione. L' Ab. Vicini scrisse un' infelice sonetto in lode del Pavona ch' io tengo presso di me, forse inedito, ed è il seguente.

E chi ti diè i colori, e chi 'l disegno
Chi le divine idee, Pavona illustre,
Onde animata fai la tela, e industre
Eccelsa di natura opra, e d' ingegno?

(1) Davolio *Memorie mss.*

(2) Ediz. Le-Monnier VIII. 112.

(3) *Memorie storiche Modenesi mss.* Questo Marco e Gasparino padre di lui cittadini modenesi, sono detti muratori in due rogiti del 1460 e del 1462.

(4) Algarotti *Opere. Venezia Palese* 1791. *T. XIII, p.* 121.

L' arte stupisce che a sì altero segno
Giunger non sa dovunque Febo illustre
E sceso qui fra le terrene lustre (sic)
Angiol ti crede del beato regno.

Poichè il soave Guido, il dolce Albano,
Il robusto Carracci, ed altri lumi
Ne rappresenta tua felice mano.

Vada or superbo fra gli Esperii fiumi
Il Tagliamento a cui così sovrano
Portento dei Pittor donaro i numi.

* **Pedemonte Cesare**...... pittore (viv. 1535). Vedi **Cesare.**

Pedemonte Pompeo mantovano? pittore (v. 1514). Vedi **Ruboni Giulio.**

Pellegrini Antonio veneziano pittore (n. 1675 m. 1741) fece di commissione di Giuseppe Foscardi modenese dilettante di pittura, un quadro per la chiesa di S. Erasmo in Modena rappresentante S. Filippo Neri portato da due angioli in cielo (1). Soppressa la detta chiesa fu il quadro trasferito nella chiesa di S. Pietro martire, e andò poscia perduto.

Pelori Gio. Battista sanese ingegner militare (n. 1483 m. c. 1558). « Nella guerra della Mirandola del 1551-52 pare che fosse ingegnere al soldo di Francia, e forse lavorò alle fortificazioni di questa città, e me ne dà indizio una pianta di essa, che si conserva nei RR. archivi di Torino, col titolo: *Disegno fatta per ma' del Cavalier Peloia ingegniero del Re* » (2).

Peranda Sante veneziano pittore (n. 1566 m. 1638). Il Principe poi Duca Alessandro I Pico della Mirandola allogò nei primi anni del secolo XVII al celebre Jacopo Palma alcuni quadri che dovevano rappresentare la favola di Psiche per adornare con essi un nuovo appartamento del suo palazzo; ma non potendo per se solo il Palma attendere a tutta l' opera, ne fu affidata una parte a Sante Peranda scolaro già di Leo-

(1) Lazzarelli *Pitture delle Chiese di Modena.*

(2) Promis *Trattato di Architettura civile e militare di Francesco di Giorgio Martini ecc. Torino* 1841 *II.* 89.

nardo Corona poi del Palma medesimo per anni quattordici (1), artista di bella riputazione. E recatosi il Principe a Venezia e veduto l'opera di Santo, così gli piacque che gli commise l'argomento delle prime tre Età del mondo da eseguirsi in vaste proporzioni, assegnando la quarta al Palma. Nè meno delle prime soddisfecero queste ultime dipinture l'animo del Principe, il quale invitato il pittore a recarsi alla Mirandola per collocarle ai loro luoghi, gli fece profferta di rimanere al suo servigio; ma Sante fu sforzato per allora di ritornare a Venezia per dar compimento colà ad alcuni dipinti. In appresso sollecitato dalle vive instanze del Principe si deliberò di accettare l'invito e passò con la famiglia sua ad abitare alla Mirandola. Fu in questa città adoperato assai dai principi, dai privati e dai rettori delle chiese. Fece al Pico quattro grandi tele nelle quali figurò le favole di Deucalione e Pirra, di Fetonte fulminato da Giove, dei figli della Niobe (rimasta imperfetta (2)) e della caduta d'Icaro. Nè perciò intralasciava di operare ancora per la sua patria, avendo nel tempo della sua dimora alla Mirandola condotto una bellissima Deposizione di Croce per la Compagnia di S. Procolo di Venezia, giudicata dal Lanzi la migliore delle opere sue. Al medesimo Principe dipinse un David con la testa di Golia, e la Decollazione di S. Giovanni. A rappresentar la quale con tutta verità impetrò grazia, che ad un uomo condannato ad essere appeso fosse troncato il capo alla sua presenza; benchè poi per l'orrore cagionatogli dalla veduta di quel supplizio non conseguisse l'intento propostosi. Dipinse nel Duomo della detta città la Duchessa Laura adorante N. S.; in S. Francesco la Conversione di S. Paolo; in S. Agostino due figure di Santi. Finalmente desideroso di ridursi nuovamente alla patria là dove più largo campo si apriva all'ingegno suo, colà si ritornò e colà morì d'anni 72 nel 1638. A questo compendio delle notizie dateci dal Ridolfi (3), più cose aggiugnerò tratte dalla Cronaca Spac-

(1) « Sala che sto mirabile Peranda
Ha servì con amor quatordes' ani
El Palma, e no' ha stimà fadighe e afani
Per imparar virtù si degna e granda ».

Così il Boschini nella *Carta del Navegar pitoresco. Venetia Baba* 1660. *Vento VI, p.* 440.

(2) Per la morte del Duca, dice il Ridolfi; ma il Duca morì nel 1646, otto anni dopo la morte del pittore.

(3) *Vite de' Pittori Veneti. Venezia* 1648. *T. II.*

cini, dalle Memorie Mirandolesi e da documenti originali favoritimi dal Signor Giacinto Paltrinieri della Mirandola. Mi è ignoto in qual' anno il Peranda prendesse domicilio in questa città; certamente ciò non dovette accadere prima del 1605 nè dopo il 1609. Non prima del 1605 perchè, come osserva il Cicogna (1), il gran quadro dipinto dal Peranda nella Sala dello Scrutinio del Palazzo Ducale in Venezia non era ancor posto al suo luogo per tutto il 1604, nè è da credere ch' egli volesse togliersi di là prima di aver condotto a termine un' opera di tanta importanza. Non dopo il 1609 perchè le parole che sono per riferire dello Spaccini mostrano all' evidenza che in quell' anno egli si trovava da qualche tempo stabilmente alla Mirandola. Narra adunque lo Spaccini come il 6 ottobre del 1609 andasse alla Mirandola e desinasse in casa di Federico e fratelli Facci, e prosegue: *Il dopo pranso andassero a visitare il Sig. Santo Piranda Pittor Ecc.te e Veneziano, che stà al servitio del Prencipe con provigione di Δ.ti* (ducati) *300 l' anno, vi fa le spese, e vi paga l' opere, vi à donato una possessione, et hora una casa che di nuovo v' è andato a starvi dentro . . . . Si menò a vedere la Sala dove dipingeva e fra l' altre cose si vide delle quatro Età del Mondo n' haveva fatto due, cioè quella dell' oro, et argento invero pittura ecc.te, poi lo lasciassero e andassero in Castello col Faccio a vedere quella fabrica molto bella e si vide ogni cosa . . . . Si vide due quadri di pittura di Giacomo Palma Veneziano cioè il Caos e la Età del Ferro, belli sì ma non come li primi . . . . La sera ritornassero a casa del S. Santo dove fussero regalati e dormissero.* Questo ragguaglio è prezioso per la nota dello stipendio e delle opere già compiute dal Peranda, e per ciò che segna la data della dimora di lui alla Mirandola, anteriore a quella fin quì conosciuta. Ma ciò che v' ha qui di molto singolare si è la donazione della possessione e della casa fatta dal Principe al pittore in quello stesso anno 1609. Ora l' atto originale della donazione stessa rogato da Camillo Personali notaro mirandolese che io ho sott' occhio, porta la data del 24 marzo 1615. Ecco due autorità egualmente irrepugnabili, lo Spaccini testimonio *de ore et de visu* e l' atto autentico in aperta contraddizione. In qualunque modo si voglia spiegare l' enimma, rimane indubitato che il

(1) *Iscrizioni Veneziane. Venezia* 1834. *T. IV, p.* 240.

Principe Alessandro faceva libera donazione al Peranda trasmissibile in fidecommesso ai suoi discendenti maschili purchè continuassero ad abitare nella detta città, di una possessione di biolche 37 posta nella villa di S. Possidonio in luogo detto il *Ronco del Povero*, e di una casa con orto posta in città. Mancando la famiglia Peranda alla condizione di tenere domicilio nella Mirandola, la possessione ritornerebbe in podestà del donatore. Nondimeno nell' Inventario mss. dei beni del Duca Alessandro compilato dopo la morte di esso, nel 1649, trovasi menzionata *una casa murata cuppata e solerata con horto posta nella Mirandola chiamata vulgarmente casa del Peranda confinante da un capo la strada, dall' altro capo le Suore di S. Lodovico, da un lato le dette suore, dall' altro lato Antonio Pegorari, qual casa però è pretesa dalli heredi del q. Sig. Santo Peranda*. E di questo basti. Ora per riassumere e riordinare il catalogo delle opere lasciate dal Peranda nella Mirandola, dirò com' egli aiutato da Matteo Ponzone Dalmatino, il più valente de' suoi scolari, dipinse in Corte alcuni quadri della favola di Psiche (1), tre quadri con le Età del Mondo e quattro altri con le favole dei Giganti fulminati da Giove, del Diluvio, di Licaone, e di Deucalione e Pirra; un quadro con la Decollazione di S. Giovanni Battista ed altri de' quali non è pervenuto notizia infino a noi. Di tutte queste opere che si trovano annoverate tra i mobili del Duca Alessandro nel succitato Inventario, una parte perì nella distruzione del Castello, l' altra parte fu rubata dai Commissarii Imperiali venuti ad amministrare lo Stato Mirandolese dopo il sentenziato decadimento dell' ultimo Duca Francesco Maria. Il Cadioli (2) riferiva esistere nel Palazzo Ducale di Mantova diversi quadri di Santo Peranda e tra questi, quattro in tela rappresentanti nelle sue varie fasi la favola di Fetonte, più due quadri con le favole di Deucalione e Pirra, e di Giove fulminatore dei Giganti da esso Cadioli giudicati migliori dei precedenti e attribuiti forse per equivoco a un' Antonio Peranda. Nè è qui da tacersi come le opere da Sante eseguite nella Corte dei

(1) Quel che rimase dell' appartamento detto della Psiche fu ridotto nel 1816 a quartiere militare. Evvi ancora a vedersi un soffitto di stanza con avanzi di stucchi di dorature e di pitture.

(2) *Descrizione delle Pitture Sculture Architetture di Mantova. Ivi Pazzoni* 1763 p. 27. 28. 31.

Pico furono descritte artisticamente dal Ridolfi (1) e poeticamente da Federico Riccardi d'Ortona (2). — Il pennello del Peranda si adoperò ancora nell' adornare le chiese della Mirandola. Nel duomo pose tre quadri, il primo dei quali condotto l' anno 1610 per l' altare della famiglia Personali rappresenta la Vergine e il Cristo morto in alto, S. Carlo in ginocchioni e S. Francesco d' Assisi al basso; opera che tuttavia si conserva ma in tristo stato e molto annerita. Il secondo nel 1612 con la Madonna della Concezione circondata da Gloria d' Angeli nell' alto, S. Ubaldo e S. Geminiano più sotto, e a piè di questo santo la Principessa Laura Pico in atto di adorazione. Il quadro levato di là, fu venduto nel 1811 alla chiesa parrocchiale di S. Possidonio che tuttavia lo serba assai malconcio dal tempo e dai ristauri. Fu il terzo, il Martirio di S. Stefano ancora al suo luogo in miglior condizione degli altri due. All' anno 1612 assegna il Papotti (3) l' altro quadro della Caduta di S. Paolo nella chiesa di S. Francesco. Codesto, se bene annerito, è il dipinto migliore che rimanga oggi di quell' artefice nella Mirandola. Le due figure di Santi nella chiesa di S. Agostino accennate dal Ridolfi sono perdute. È pure perduto il quadro allogatogli dai Presidenti del Monte di Pietà per l' Oratorio del SS. Sacramento, nel quale figurò la Visitazione di M. V. e nel basso il ritratto in mezzo busto di Elisabetta Donati veneziana benefattrice del detto Monte. Possiede oggi il S.r Giacinto Paltrinieri tre ritratti, il primo di Federico, gli altri di Alessandro I Pico in giovanile e in vecchia età, attribuiti al Peranda quasi con certezza rispetto all' ultimo dei tre che veramente è bellissimo. Due di questi ritratti furono riprodotti dal Litta nell' Opera delle *Famiglie Italiane.*

Il Peranda nel periodo del suo soggiorno nella Mirandola fu più volte in Modena chiamato a ritrarre questi principi, e di ciò trovansi diffusi ragguagli nella Cronaca dello Spaccini stretto in amicizia al pittore suddetto. Il primo cenno della venuta del Peranda a Modena è dato nell' ottobre del 1609, dicendovisi che il Peranda era stato invitato dalla Principessa

(1) Opera citata.

(2) *I Trofei della Gloria Epitalamio all' Altezze serenissime di Alessandro Pico e di Anna Beatrice d' Este Duchi della Mirandola. Bologna Ferroni* 1630.

(3) *Annali Mirandolesi* mss. donde ho ricavato queste date, dell' esattezza delle quali non mi faccio mallevadore.

Isabella a dipingere i ritratti dei principi figli suoi, richiestigli dal Duca di Savoia padre di essa per collocarli in una Galleria. Venne infatti il pittore a Modena il dì 20 novembre di quell' anno col figliuol suo Michelangelo e vi si trattenne due mesi. Fece egli i ritratti del Principe Alfonso e della Infante Isabella moglie di lui, l' uno di figura intera da spedirsi in Piemonte, l' altro in uno scatolino destinato al Cardinale Maurizio di Savoja; quello del Principe Francesco, e l' altro del Duca Cesare nel quale era figurata la Guardia de' Tedeschi. A queste notizie aggiugne lo Spaccini, che il Peranda *è andato via con animo di non tornar più, sendo stato mal sodisfatto, havendo in questi due mesi ch' è stato costì, lasciati quadri imperfetti per ducati 800 e poi alla partita non vi hanno pur detto* A Dio son sodisfatto, *si come à fatto il S. Duca, non havendovi dato nè lettere nè sodisfazione, qual Piranda non tanto è restato mal sodisfatto di non lo haver pagato, quanto non vi haver pur detto parole sodisfattorie, oltre che alcuna volta lo hanno fatto aspettare le due hore innanzi vi habbiano dato audienza. . . . . . S' havessero a far con altro che con questo che è tanto da bene e particolarmente col Caravaggio, non solo vorriano esser pagati bene, ma haveriano sue opere quando le potessero havere, e non vi torneriano così presto nei piedi, si come farà questo.* Convien credere però che fosse data piena soddisfazione al Peranda, perchè questi continuò a lavorar di ritratti per la Corte di Modena. Il 1.° gennaio del 1612 inviò dalla Mirandola quello della Principessa Giulia d' Este destinato al Re di Spagna che lo aveva richiesto (1). Tornò poi egli medesimo a Modena nella fine dell' anno suddetto e fece un nuovo ritratto della Principessa Isabella da inviarsi in Ispagna al Principe Filiberto fratello di lei; il quale, scrive lo Spaccini, *quando sarà finito non havrà vergogna star al paro a quelli di Rafaelo d' Urbino, Correggio, e Tiziano* (2). Fece nel tempo stesso il ritratto di Donna Carlotta di San Giorgio dama della predetta principessa *per mandarlo donare al S. Bolognino Bolognese suo sposo qual par di mano del Parmi-*

(1) I ritratti della Principessa Giulia viaggiarono per l' Europa senz' alcun frutto. Già si è veduto che l' Imperatore Rodolfo II mandò appositamente un suo pittore a ritrarre la Principessa, la quale sebbene fornita di rara bellezza, morì zitella. Due ritratti di essa sono pure noverati nel citato Inventario dei beni del Duca Alessandro I.

(2) Questo ritratto fu portato a Torino dall' Ab. Forni il 14 gennaio 1618.

gianino tanto ello gratioso. A queste opere aggiunge lo Spaccini il ritratto del Co. Paolo Emmanuele Boschetti incominciato tre anni innanzi e non ancora finito. A questi avvisi del cronista piacemi aggiugnere quello di un' altra gita del Peranda a Modena nel 1621, tratto da un Mandato originale dei Fattori Ducali del 9 ottobre di quell' anno, pel quale vien soddisfatto il Mulazzano carrozziere reggiano per aver ricondotto alla Mirandola il Peranda. Del medesimo sono pure due opere insigni in Modena rappresentanti; la prima il Martirio di S. Orsola e delle Vergini compagne, la quale è stata pochi anni sono rimossa dalla chiesa di S. Bartolomeo in cui fu primamente collocata; la seconda con Cristo che dà le chiavi della Chiesa a S. Pietro con molte figure, di buon colorito e di buona composizione, serbata nella Galleria estense. La prima di codeste opere è accennata anche dal Ridolfi insieme ad un quadro con la Vergine e santa Catterina nella chiesa di S. Domenico, del quale mi è ignota la sorte. Egli racconta ancora il seguente aneddoto sul proposito dei ritratti de' principi. « Dicesi che mentre egli ritraheva il Duca, un cortigiano, a cui pareva che bene non incontrasse la somiglianza volendo far del bell' ingegno, motteggiava di quando in quando il Peranda, il quale impatiente infine, gettandogli i pennelli in faccia, prendeteli voi, disse, e fatelo meglio se sapete, mortificando quello in modo, che più non osò favellare, con piacere del Duca che apprezzava molto il valore di Santo, et espedita l' opera, degnamente lo ricompensò » (1).

Un' altra opera insigne del Peranda si ritrova nel Duomo di Carpi, nella quale rappresentò un miracolo di S. Carlo Borromeo allorchè libera dal demonio un' ossesso, con molte figure. Anche di questa ragionò lo Spaccini là dove narra sotto il 25 dicembre del 1612, che il Peranda portò a Modena *uno quadro quando San Carlo Borromeo libera un indemoniato opera non ancora finita, ma mirabile non tanto per lo colorito, quanto per il disegno et invenzione, qual pittura va in Carpi, credo io, nel Duomo.* La cronaca carpigiana del Pozzoli avvisa il collocamento di questo quadro avvenuto il dì della Trinità dell' anno 1617, nella nuova Cappella eretta nel Duomo dal canonico Girolamo Tassoni, e la spesa che in totale ammontò a 190 ducatoni.

(1) Opera citata.

Non mi è noto in qual' anno egli si togliesse dalla Mirandola; ma dalle parole del Ridolfi si può inferire ch' egli si fosse già ristabilito in Venezia nel 1630. Nacquero di Sante un Michelangelo già ammogliato nel 1621 con Francesca Bernardi mirandolese e morto nella Mirandola l'anno 1629, dal quale provenne un Giovanni vivente nel 1641. A questa famiglia appartennero pure un' Adriana (1631) e un fra Michelangelo (1650), tutti viventi e domiciliati nella sopraddetta città.

Di Michelangelo figliuolo di Sante Peranda, il P. Papotti (1) creò un pittore insigne, attribuendogli i sopraccennati dipinti nelle chiese della Mirandola e una parte di quelli della Corte. Questa creazione dell' annalista fu adottata per vera dal Pozzetti (2), dal Veronesi (3) e dal Zani (4). Ma se si ponga mente a due argomenti negativi ch' io sono per produrre, sarà giuoco forza restituire a Sante quella parte di gloria che gli si volle togliere per arricchirne il figliuol suo. Il Ridolfi scrittore contemporaneo che potè conoscere il Peranda e da esso potè anche attingere l' esatto ragguaglio della vita di lui, non nomina codesto Michelangelo del quale pure nessuno dei biografi veneti ha fatto parola. Lo Spaccini amico intimo del Peranda, che tante diffuse notizie ci lasciò di lui, e che più volte nomina ancora il figlio Michelangelo, non mai dà a sapere che egli si esercitasse nella pittura. Io penso che i medesimi e altri argomenti possano valere a togliere dalla serie degli artisti quell' Antonio Peranda accennato dal Cadioli (5) e ripetuto dal Füssly (6) e dal Zani (7).

Fu Sante Peranda uno de' migliori tra i veneziani pittori della prima metà del secolo XVII. Lo studio della scuola romana gli fornì il buon disegno; lo studio della veneta il colorito forte in un tempo e grazioso. Ebbe fantasia vivace e non servile e delicatezza di pennello, se bene le sue opere tutte non siano d' egual pregio, essendone alcune trascurate, altre annerite e quasi perdute. Fu accusato di *manierismo*

(1) *Annali Mirandolesi.*

(2) *Lettere Mirandolesi.*

(3) *Quadro storico della Mirandola e della Concordia. Modena Cappelli* 1848. *P. II.* 93.

(4) *Enciclopedia Metodica ecc.* XV. 23.

(5) Vedi sopra.

(6) *Allgemeines Künstler - Lexicon p.* 490.

(7) L. c.

tristo vezzo dei veneziani di quel tempo, tirati a ciò dal lavorare di pratica e dalla soverchia facilità. Eppure il Peranda fu anche addebitato di lentezza; ma se colui che compiè i grandi lavori nella Mirandola; che lasciò opere in Bologna, in Treviso, in Rovigo, in Modena, in Carpi e in altre città; che empì delle sue tele Venezia, che nella metà del secento noveravane sessantatrè nelle chiese e nei luoghi pubblici (1), può essere incolpato di lento; io auguro questa felice colpa a tutti i pittori del nostro tempo.

Pericoli Nicolò detto *il Tribolo* fiorentino scultore (n. 1485 m. 1550) fu due volte in Carrara (2). La prima volta dopo l' anno 1525 per dar principio a un Deposito commessogli da Bartolomeo Barbazza di Bologna. Nel qual tempo fece cavare i marmi per detta opera e sgravarli, avendo poi egli medesimo abbozzato colà due putti grandi che furono condotti a Bologna e posti con gli altri in una cappella della chiesa di S. Petronio. La seconda volta fu più anni appresso, recatovisi per ordine del Duca Cosimo a provvedere i marmi per la sepoltura da farsi a Giovanni de' Medici, e per le fonti della villa di Castello presso Firenze.

Peruzzi Baldassare sanese architetto (n. 1481 m. 1537). Scrisse il Vasari (3) come il Peruzzi fece « il disegno e modello del Duomo di Carpi che fu molto bello, e secondo le regole di Vitruvio con suo ordine fabbricato; e nel medesimo luogo diede principio alla chiesa di S. Niccola; la quale non venne a fine in quel tempo perchè Baldassare fu quasi forzato tornare in Siena a fare i disegni per le fortificazioni della città ». In Carpi non esiste alcun documento contemporaneo o vicino che attribuisca al Peruzzi il disegno di quel duomo, ma non si saprebbe neppure allegare ragioni in contrario; anzi non mancano argomenti per dar valore al detto del Vasari, quali sono per esempio la coincidenza del tempo, e il sapersi che il modello venne da Roma dove appunto allora soggiornava il Peruzzi; della qual cosa ci fa fede la lettera di Alberto Pio scritta di là ai 9 maggio 1515 a Bonifazio Bellentani suo famigliare, la qual lettera si conserva originale presso D. Paolo Guaitoli, ed è del seguente tenore.

(1) Boschini *Miniere della pittura. Venezia Nicolini* 1664.

(2) Vasari *Vite de' pittori ediz. Le Monnier T. X.*

(3) Ivi VII. 226.

Bonifacio: ho inteso per la vostra de' 29 del passato quanto scriveti, l' è vero ch' io desidero andare alli bagni; ma la importantia delle cose che occoreno al presente non scio se mi lassarà havere comodità de poterli andare, e me è grata in ogni tempo la presentia vostra, e sempre vi vedo voluntieri, ma quando non andassi alli bagni essendo longo el viaggio da Carpi a Roma, e venendo il tempo caldo da non stare troppo sano in Roma, non vi consigliaria a pigliare questa fatica, e pur se deliberasti venire saresti da me el ben veduto e accarezato, et hauerei poi piacere che stesti con me tutta questa estate, e manco non desidero parlare con vui, che desiderate vuj cum me: Presto manderò el modello quale è finito, e per questo effetto, ho tenuto el genero de Stramusolo, per mandarlo in compagnia del mulatero, che lo condurrà, gionto che sia quelli Fedrezoni (1) potrano comenzare a lavorare: Io scripsi al Factore dovesse dare quilli giaroni, credo li haverà dato, et ancora Vuj ne havereti mandati a tuore per essere il tempo comodo a carezare, e bisogna fare una bona provisione, anzi doveva essere stà facta a questa hora el caso non è d' hauere sol posto ordine a fare doe cotte de calcina.

Circa l' hauer dato questa impresa al Factore, chel seria meglio, io non facio fare questa chiesa del mio, et però non è conveniente che ... factore habia tale cura; ma li massari di epsa chiesa, perchè oltra quello ch' io mi sono obligato, se ha a fare e per adjuto di preti, e de quello populo, et elemosine, et de qualche creatura bona che Dio ce manderà, e però ognuno delli massari se debbe affaticare voluntieri per amore della gloriosa Vergine Maria, la quale serà bona remuneratrice a tutti quelli se ne piglieranno cura per amore suo, et a Vuj ne do più cura, sapendo che voluntieri fate cosa che me habi ad esser grata. Le littere che fece M. Triphone (2) le farò trovare, et le manderò: Bene valete. In Roma alli VIIII de Mazo 1515.

Vro A. Carpj.

Pare adunque esservi sufficiente fondamento per asserire col Vasari che il Peruzzi architettasse ad instanza di Alberto Pio la nuova cattedrale di Carpi. La qual cosa ammessa per vera, ne consegue che il disegno dovette essere terminato nel 1515

(1) Di Andrea Federzoni capomastro o architetto carpigiano cui fu affidata da Alberto Pio l' opera della edificazione del Duomo, parla il Tiraboschi nella *Biblioteca modenese* VI. 413.

(2) Forse Trifone Bizantino amico e compagno di studio di Alberto, il quale fu più volte in Carpi dal 1508 al 1516.

e spedito a Carpi prima dei 14 febbraio dell' anno successivo, in cui vennero gettati i fondamenti del grandioso edifizio, come ne assicura il Diario mss. del Pizzagna scrittore di veduta, mentre dalla lettera quì sopra riportata s' impara che il modello fu poi condotto a fine e trasmesso a Carpi un' anno dopo, cioè nel 1515. Infatti non prima di questo tempo fu dato principio al muramento della fabbrica sui fondamenti posti nell' anno precedente, come si ricava, per tacere di altri documenti, dalla lettera suddetta e dai capitoli stipulati ai 25 gennaio del 1515 fra gli agenti di Alberto Pio ed Andrea e fratelli Federzoni i quali si obbligarono di fabbricare la chiesa *secondo la forma et modello sarà mandato da Roma per dicta Gesia dal suddetto Illustre Signor nostro* (1). Il ricordato modello si conservava ancora nella prima metà del secolo XVII per attestazione dello Spaccini cronista modenese e del Pozzoli cronista carpigiano. Narra il primo al dì 3 dicembre del 1604 che *S: A. andò in duomo di Carpi a vedere il modello di detta chiesa Architettura di Baldasare da Siena.* E il Pozzoli scrive nell' istesso proposito: *il modello tolto da questo disegno si trova tuttavia presso gli Canonici quando non l' habbino mandato a male, et in prima dell' anno del passato contagio l' ho io veduto esposto nella Capella di S. Francesco in occasione che si fabbricava nel medesimo Duomo, cosa invero di stupore e meraviglia.* Quel modello andò poscia perduto.

Del resto, incominciata la fabbrica dai fratelli Federzoni, fu proseguita con tanta alacrità che in breve si videro in piedi il coro con le due adiacenti sagrestie, la tribuna e le due navi laterali inclusivamente fino alla grande navata della crociera. Questa parte era ultimata, almeno nel lavoro rustico, l' anno 1517 in cui ne fu sospesa la continuazione da Alberto Pio il quale volle dar opera al compimento dell' altra chiesa di S. Nicolò. Terminato questo edifizio era poi intenzione del principe di ripigliare quello del Duomo e di ridurlo pur esso a termine; ma le guerre in cui si trovò impacciato e la perdita dello stato resero inutile il suo generoso divisamento, e il tempio rimase interrotto infino al 1606. S' incominciò allora ad alterare e a mutare il disegno originale, e si proseguì negli anni avvenire finchè la chiesa fu totalmente compita. La qual chiesa non ha ora più in se parte alcuna che si possa ragio-

(1) Rogito di Giacomo Maggi nell' archivio Pio.

nevolmente assegnare al Peruzzi, e che sia degna della mente di quel grande artista. — Passando ora alla chiesa di S. Nicolò che il Vasari disse principiata dal Peruzzi, addurrò le date della sua costruzione le quali varranno a farci giudicare del grado di fede che merita quello storico su questo proposito. Della fondazione di questa chiesa trattarono più o meno lungamente il Pozzoli con maggiore esattezza degli altri, il Maggi, il P. Ferdinando da Bologna, il P. Flaminio da Parma, il Cabassi, il Tiraboschi, il Tornini ed altri. La costruzione di essa non avvenne seguitamente e in un solo tempo, ma in due periodi di tempi tra loro disgiunti da un breve intervallo, uno dei quali si estende dal 1493 al 1508, l' altro dal 1517 al 1520. Nel primo fu eretta la parte posteriore che dal coro si protende inclusivamente sino alle due cappelle prossime al presbitero; nel secondo la parte anteriore determinata da tre cappelle per parte, e la facciata. Che Alberto Pio ne gettasse i fondamenti fino dal 1493 non ne lascia dubitare un Registro contenente i capitoli e le congregazioni celebrate dai Frati Minori osservanti della provincia di Bologna, già custodito nel convento dell' Annunziata di Parma e veduto dal P. Tornini che ne riportò nelle sue Memorie mss. molte partite fra le quali le due seguenti:

1493 Imolae. De novo edificio Carpi sine Capituli consensu per Dominum Albertum fundato: per totum Capitulum decretum est, ut nullo modo fiat in ea forma, qua fundatum est, cum sit omnino contra statum nostrum, sed circumquaque restringatur, ita quod latitudinem antiquae Ecclesiae non excedat, nec fiat cum cubis, sed croseriis, ut mos est Provinciae nostrae, ne aliquam dormitorii partem diruat, nec claustrum impediat, sed ad summum concedatur usus silvae et per octo vel decem brachia protendatur ultra fundamenta proxima prioris Capellae majoris. Et ad haec ipsi Domino Alberto declaranda Carpum ex parte totius Capituli Patrem Vicarium Provinciae cum Patribus Definitoribus, Guardiano Ferrariae, Fratre Evangelista de Fontanella personaliter accedat.

1494 Parmae. Renovatur quod designatum est et conclusum in Capitulo Provinciali circa Ecclesiam Carpi. — Similmente un' altra partita dello stesso Registro n' assicura che la cappella maggiore si costruiva nel 1505. Essa è del seguente tenore:

1505 Parmae. Conclusum est quod Pater Vicarius Provinciae una cum tribus vel quatuor Guardianis, vel aliis probis Patribus possint dare licentiam habentibus Capellas in Ecclesia nostra Carpi, si petierint, eas ampliandi, et uti cemeterio, ita et taliter quod sint ad propositum majoris Capellae, quam edificari facit magnificus Dominus Albertus de Piis. — Finalmente le cappelle laterali e corrispondenti alla maggiore fino al punto sopra designato erano compite almeno nella costruzione rustica fino dal 1508, come chiaramente emerge dalle vendite di due di esse fatte con rogiti del notaro Troilo Aldrovandi, la prima ai 26 maggio del 1507, la seconda ai 2 maggio del 1508. Resta dunque provato ad evidenza che questa parte ebbe compimento tra il 1493 e il 1508. — La fabbrica di questa chiesa fu allora sospesa prima per cagione della guerra suscitata dalla famosa Lega di Cambray nel suddetto anno 1508, poscia ritornata la pace, per aver Alberto Pio rivolto ogni suo pensiero alla costruzione della cattedrale come si è avvertito più addietro. Ma desiderando egli la celebrazione di un Capitolo generale dei frati francescani in Carpi, e volendo che in tale occasione fosse compita la chiesa di S. Nicolò, ordinò che intralasciata la fabbrica della cattedrale si ripigliasse la costruzione di quella. Il perchè fu dato mano al lavoro nel 1517 e nel cominciare del successivo anno un terzo n' era già compito, come ci dà a sapere una lettera di cui è copia presso D. Paolo Guaitoli, che Alberto scrisse da Roma al suo fattor generale Battista Porta ai 13 aprile del 1518, prescrivendogli di alienare certi beni e soggiugnendo: *Apresso voglio che questo anno se fazi un terzo della gesia de Sancto Nicolò secondo el desegno portato per Bochalino* (1); *el modo de haver dinari sarà questo, voi paghareti li dinari de la hereditù de Gasparo Mariano, satisfacti che siene li legati soi, e la mogliera per la dote sua.* Molti altri documenti qui si potrebbero esibire a provare che questa seconda parte della chiesa fu costrutta dal 1517 al 1520; ma basterà allegarne un solo cioè un rogito di Bartolomeo Parmesani del 13 settembre 1519 serbato nell' archivio notarile, nel quale si legge: *Actum Carpi sub porticu Ecclesiae Sancti Nicolai ubi nunc dictus emptor* (Giovanni Savani) *portat calcinam causam (sic) construendi*

(1) Francesco Ribaldi detto Boccalino capitano dei balestrieri e famigliare di Alberto Pio, padre di Giovanni Boccalini architetto, dal quale nacque il celebre Trajano.

dictam Ecclesiam ad instantiam Illustris Domini nostri Alberti de Piis de Carpo. Così ultimata la chiesa fu capace di contenere i frati intervenuti al Capitolo generale celebratovi nel maggio del 1521, poi nel 1522 potè essere consecrata ai 26 aprile da Monsignor Teodoro Pio fratello di Alberto. — Tutte le cose dette finquì nello scopo di provare che la chiesa di S. Nicolò venne fabbricata in due periodi tra loro disgiunti ricevono una solenne conferma da un rogito di Giacomo Maggi nell' archivio Pio, col quale il pittore Bernardino Loschi ai 7 marzo 1520 depone con giuramento d' aver incaricato, senza però indicare il tempo, a nome d' Alberto Pio a murare la seconda fabbrica della stessa chiesa, Gio. Antonio e Antonio Barabani, e aggiugne sapere che gli agenti del medesimo Alberto avevano allogato la prima fabbrica al suddetto Antonio e che questi l' aveva eseguita in compagnia di Gio. Antonio nipote di lui.

Ora facendo ritorno al Vasari, si potrà prestargli fede quando afferma che il Peruzzi diede principio a questa chiesa di S. Nicolò? No certamente, perchè s' egli allude all' anno 1493 nel quale ne furono posti i fondamenti, il Peruzzi non contava che dodici anni. Non potendosi poi ammettere che una fabbrica di questa natura fosse incominciata senza alcun disegno, fa d' uopo pensare che questo venisse eseguito da un' architetto diverso dal Peruzzi, il nome del quale è passato in dimenticanza. E volendosi ancora supporre che per allora non si procedesse nella fabbrica oltre i fondamenti per cagione delle discordie civili che obbligarono Alberto nel 1496 a rifugiarsi a Ferrara donde non ritornò a Carpi se non dopo il 1500, neppure per ciò acquisterebbe valore l' asserzione del Vasari in quantochè sappiamo che il disegno venne da Roma, e il Peruzzi giovane di circa 20 anni e di nessuna rinomanza dimorava allora in Siena donde non si partì che nell' anno 1503. Resta dunque anche su questo punto confermata l' opinione più verosimile, che la prima parte della chiesa fosse innalzata sopra il disegno già preparato fino dal 1493. — Se le esposte ragioni non sono prive di fondamento e vogliasi ciò non ostante prestar fede al Vasari, l' autorità del quale è pure da tenersi in considerazione, si potrà ammettere che il Peruzzi prestasse l' opera sua per la chiesa di S. Nicolò verso il 1517 allorchè Alberto si propose di proseguirla e di condurla a compimento. La quale opinione lungi dall' essere

puramente ipotetica si rende anzi molto verosimile dal sapere che Alberto mandò il disegno di questa seconda fabbrica da Roma ove abitava il Peruzzi, e dove abitando lo stesso Alberto aveva antecedentemente a lui commesso il disegno della cattedrale di Carpi. Nè deve recar meraviglia il vedere cominciata una fabbrica sopra il disegno di un' architetto, poi continuata e finita su quello di un' altro, perchè il somigliante accadde di molte chiese e per tacer d' altre, di S. Pietro in Roma; senonchè ammesso per opera del Peruzzi il disegno della seconda fabbrica di S. Nicolò, rimangono pure a rilevare due notevoli equivochi del Vasari: il primo, là dove attribuisce a Baldassare il principio anzichè il compimento dell' edifizio; l' altro, quando fa credere che questo principio accadesse nel tempo della dimora di lui in Bologna che fu dell' anno 1522 (1), nel quale, come si è dimostrato più sopra, fu consacrata la chiesa totalmente compiuta. Ma questi trascorsi e queste inesattezze s' incontrano tanto frequentemente nell' opera del Vasari, che non è da fare le meraviglie s' egli v' ha intoppato anche nel parlare del Peruzzi. E lasciando da parte le prove storiche è da avvertire, che gl' intendenti ravvisano in questo nobilissimo e magnifico tempio lo stile puro ed elegante di Baldassare Peruzzi (2). — Oltre i disegni della cattedrale e di S. Nicolò, furono da Alberto spediti da Roma anche quelli dei due Oratorii della Rotonda e della Sagra, il primo nel 1511 come si ricava da un rogito di Michele Savani, l' altro nel 1515 come annunzia un rogito di Giacomo Maggi. L' Oratorio della Rotonda detto anche di S. Maria della Rosa fu inalzato presso la chiesa di S. Francesco, non già ad uso dei Minori Conventuali, nè col disegno di Andrea Federzoni come notò per errore il Tiraboschi (3). Quello della Sagra parimente con errore viene attribuito da L. A. Loschi a Cesare Saccaci capomastro

(1) Avvertono gli annotatori delle Vite del Vasari (*Ediz. Le Monnier VIII.* 225) che l' andata del Peruzzi a Bologna occorse nell' anno 1522; ma poi non pongono il lettore sull' avviso dell' anacronismo del Vasari, là dove narra che il Peruzzi dopo la sua dimora in Bologna fu adoperato in molte cose in Roma dal Papa Leone X. Il qual Pontefice essendo mancato alla vita nel 1521, conviene supporre che il Peruzzi fosse altra volta in Bologna alcun tempo innanzi al detto anno; nel qual supposto si spianerebbe la via a chiarire le parole del Vasari che si riferiscono a Carpi.

(2) La pianta di questo tempio fu data incisa dal P. Flaminio da Parma nelle *Memorie Storiche* dell' osservante provincia di Bologna. Parma Monti 1763 I. 175.

(3) *Biblioteca modenese VI.* 413.

carpigiano (1). Questo esiste tuttora e se ne ammira specialmente l'elegante facciata. L'Oratorio della Rotonda fabbricato sopra una pianta ottangolare rassomigliava in piccole dimensioni al Panteon di Roma, nè poteva essere di più squisito stile, giudicando dal disegno che ne ha l'archivio Pio, levato nel 1680 da Gio. Andrea Pio pochi anni prima della sua demolizione. Chi ascrivesse al Peruzzi anche i disegni di questi due edifizii non andrebbe forse lungi dal vero, nè a questo supposto farebbe ostacolo il silenzio del Vasari atteso che questo biografo, tacendo delle minori, si occupa soltanto delle opere più rilevanti di ciaschedun professore. E questa ragione potrebbe valere ancora quando sospettare si volesse del Peruzzi il disegno delle nuove fortificazioni bastionate di cui Alberto cinse la sua terra di Carpi dal 1518 al 1520; la qual cosa non è improbabile essendo stato il Peruzzi assai perito anche in questo ramo dell'architettura, sebbene il Tiraboschi (2) egualmente senza ragione, faccia autore di quell'opera il ricordato Federzoni (3).

Peruzzini Giovanni pesarese pittore (n. 1629 m. 1694) fece al Co. Alfonso Gonzaga di Novellara un quadro di braccia 4 $^1/_2$ di altezza e largo in proporzione con l'istoria dell'incontro di Alessandro il grande con Diogene, presente Aristotele. Due lettere del Peruzzini illustrative di questo dipinto, scritte da Ancona nel 1664 furono pubblicate dal Ricci (4), alle quali piacemi aggiugnerne due estratte dal mss. di Novellara, che hanno riferenza a quell'opera e all'autore di essa.

I.

Gio. Peruzzini al Co. di Novellara.

Non da ordinaria indisposizione di febbre sono stato aggravato con aver causato lunghezza nel mandar il Quadro a V. E. quale da me è stato finito con la maggior diligenza possibile acciò resti servita di aver di mia mano un quadro che spero che mi darà l'adito di divenire umilissimo servo di V. E. Il Quadro l'ha in mano cioè in suo Palazzo l'illmo Monsig.r Cibo (5) suo . . . et mio Padrone e per esser pregato qui da molti

(1) *Elogi de' Professori dell' Università di Modena III.* 13.

(2) L. c.

(3) Queste notizie del Peruzzi mi furono comunicate nella massima parte dal più volte encomiato D. Paolo Guaitoli.

(4) *Not. Stor. degli Artisti della Marca d'Ancona II.* 281.

(5) Odoardo Cibo Governatore d'Ancona.

Cavalieri della nostra Città di doverlo metter in mostra per l' apparato che si costuma della festa del SSm̃o Sacramento, ha causato che a quest' ora non sia nelle mani di V. E.

Il Quadro è grande cioè di altezza Braccia 4 ½ e largo in proporzione dell' altezza, et quadro dipinto a figure come il naturale. Ove vi è Alessandro Magno parlante con Diogene in arnesi filosofici, et è dipinto Alessandro da suo pari maestoso di corazza di azzurro finissimo assistito da Aristotile et altri con vaghissimo paese deserto per rappresentare il luogo ove questo filosofo abitava, con motti nè libri del filosofo concernenti alla sua povertà. Vi ho rappresentato Diogene con le parti dell' ignudo per giocar gagliardamente il . . . . involto in una schiavina con un libraccio in mano che arditamente parla ad Alessandro. Questi è in piedi maestoso che seco discorre. Non sto per non attediare V. E. in descrivere gli avvertimenti dell' arte come di forza, delicatezza e tinta, rimettendomi che dall' altissimo suo ingegno sarà giudicato. La nostra festa si celebra oggi e subito assistito da Mons.ʳ Illm̃o lo inviarò in Pesaro al S.ʳ Monaldi Dottore, accomodato a ciò niente possi patire.

Circa il prezzo mi rimetto all' E. V. parendomi dovermi onorare di ducatoni di argento papali 60, rimettendomi circa il medesimo prezzo, che spero che di suo gusto sarà il Quadro, certo dover avere occasione di servirlo sempre in altre occasioni se si degnerà onorarmi. Ancona li 15 di Giugno 1664.

II.

Il Duca Salviati al suddetto.

La gentilissima di V. E. delli 14 Giugno mi è capitata in questa Città due giorni sono, mandatami con quella di Roma del S.ʳ Peruzzini Pittore che l' E. V. con la medesima mi rappresenta così virtuoso nella Pittura. Mi dispiace di non ritrovarmi in quella Città per veder le sue Opere ed anche valermi di lui all' occasione, scrivo però a Monsig.ʳ mio figlio che egli faccia questo per me offerendoli la sua e mia prontezza all' occasione di suo servigio, e tutto in riguardo di V. E. a cui tanto devo, e di lui medesimo per la sua virtù. Firenze 28 settembre 1666.

È molto probabile che il Peruzzini nelle sue peregrinazioni per l' Italia sostasse in Modena e vi operasse quei dipinti nelle chiese di detta città che sono registrati dal P. Lazzarelli scrittore contemporaneo; cioè, in S. Bartolomeo, un S. Francesco Borgia con due angeli laterale alla porta maggiore, tuttora

esistente; in S. Agostino, alcune pitture nella soffitta e il quadro di S. Stefano re d'Ungheria con tre figure, ancora esistenti, nonchè l'altro quadro di S. Edoardo re d'Inghilterra con S. Gio. Battista ed altre figure, che non è più al suo luogo: in S. Carlo, il quadro di S. Filippo Neri parimenti rimosso dal suo altare. - Nè mi sembra improbabile che allo stesso appartengano gli altri dipinti assegnati dal Pagani a un Pietro Peruccino milanese, e sono; due ovati nella cappella di S. Ignazio, e due quadri malamente ritoccati dello Sposalizio di M. V. e del ritorno della S. Famiglia dall'Egitto tuttavia esistenti nella detta chiesa di S. Bartolomeo; e una testa di vecchio nelle stanze della Presidenza delle Opere pie. - È da notare per ultimo che il quadro di S. Felice posto nella chiesa dei Cappuccini presso Castelnovo di Garfagnana in surrogazione dell'altro del Guercino, dicesi opera di uno scolaro del Peruzzini, ritoccata e corretta dal maestro.

Pesenti Pietro Martire detto *il Sabioneta* da Sabioneta pittore e scultore (op. 1563, 1585) lavorava in quest'ultimo anno nel Palazzo del Principe di Guastalla sotto la direzione di Bernardino Campi (1).

Piacenza (Angelo da) intarsiatore (op. 1540) fu discepolo dei celebri Canozii da Lendinara e nel 1540 fu chiamato a Modena a ristaurare il Coro del Duomo opera degli artisti suddetti. L'annunzio di questo lavoro dell'artefice piacentino ci è dato dalla cronaca del Lancillotto con le seguenti parole.

1540 Mercordì adì 22 settembre. Li Signori Canonici nel principio de questo meso cominciarono cantare li offitii a l'altare di Santo Geminiano e questo perchè fano renovare le sedie del coro di sopra a M.ro Angelo di... da Piaxenza el quale già fu discipulo de queli da Lendanara che feceno detto coro etiam el pede del organo e li banchi o bancho grande de la Sagrestia e le sedie che sono sotto dove è S.to Geminiano di lignamo e de tarsia et el ditto M.ro Angelo le fa parere nove con certa aqua che lui le lava e poi le vernica de vernice de ambre ancora ha anetato l'adornamento del Corpo de Cristo de preda viva indorato che 'l pare novo ancora ge voleno fare lavare el celo dela Trofina (Tribuna) *de l'altare grando depinto alla antiga acciò che 'l se veda quelli Santi antiqui e altre*

(1) Affò *Storia di Guastalla* III. 82.

cose ge farano renovare e perchè el coro non è secho da la vernice per questa causa cantano l'offitio da basso sotto a Santo Geminiano e questa spexa la fa la fabrica del Sancto ma non li canonici perchè el ge faria a male a spendere li soi denari in simile opera - ma meglio seria stato cunzare la tore grande che minacia ruina dal quadro in suso e se la cascasse in suxo la giesia la guastaria tuto quello fano fare al presente e perhò dovevano più presto provedere di sopra che di sotto et è tuto el contrario che non ge voleno spendere perchè voleno che la M.ca Comunità facia la spexa e la Comunità non può perchè ha da provedere a la carastia e altro. — Zobia adì 28 ottobre. El coro del domo de Modena de legname cioè le sedie fatte a tarsia fu fatto del 1465 da M.ro Crist.o et M.ro Lorenzo fratelli da Lendanara dignissimi magistri di quella arte le quale al presente le renova M.ro Angelo da Piaxenza.

Piantavigna Gio. Maria bresciano architetto e intagliatore (op. 1572). Vedi **Romanino Girolamo.**

Piazza Fra Cosimo cappuccino da Castelfranco (veneto) pittore (n. 1557 m. 1621). Monsignor Claudio Rangoni Vescovo di Reggio fece ornare e dipingere al Piazza la Cappella della Vergine nella cattedrale di quella città, da lui medesimo fatta erigere (1). In Reggio altre due opere eseguì il Piazza cioè l'Annunciazione della Vergine nei laterali dell'altar maggiore della chiesa dei Cappuccini, perduta, e un quadro con S. Andrea nei sotterranei del Duomo che tuttavia si conserva.

Piccolpassi Cipriano di Castel Durante (Urbania) ingegner militare (viv. 1578) fu dal Marchese di Carrara (sic) fatto suo gentiluomo e Castellano (2).

Picconi Antonio detto *il Sangallo* juniore fiorentino architetto (n. . . . . m. 1546) fu certamente in Modena perchè tra i disegni di lui che si conservano nella R. Galleria di Firenze, trovansi quelli dei Mulini di questa città dove tra le altre note si legge: « Modena dalla parte più basa alla più alta, la superfitia dell'aqua fino a quella del navilio si è piedi Xiiii. — Porta di Rezo. — Porta di Bologna. — Convento

(1) Squadroni *Fasciculus laudum Regii Lepidi* 1620 *p.* 56. Vedriani *Vescovi modenesi p.* 150. Spaccini *Cronaca*. Le pitture del Piazza furono distrutte nel 1774. È pure a lamentare perduto l'altro quadro di Cristo al limbo nell'Oratorio della Confraternita della Morte, assegnato al Piazza dalla *Descrizione mss. delle Pitture di Reggio*.

(2) Antaldi *Memorie degli Artisti di Urbino e Pesaro mss.*

santo Francesco (1) ». — In una relazione ad esso attribuita il Sangallo parla dei modi di assicurare la Lunigiana e di circondare di murà il paese di Fivizzano, *che preso quello è presa tutta Lunigiana* (2).

* **Picini o Piccini Giovanni** veneziano incisore (op. 1649).intagliò in rame in Venezia la tavola che presenta la Madonna del Rosario col Bambino in alto, e lo stemma di casa d' Este sorretto da due puttini nel basso, che stà innanzi al *Nuovo e copioso Tesoro delle Grandezze spirituali del santissimo Rosario; Modena Cassiani 1689 in 12.º* Leggesi sotto l' intaglio: *Io Picini f: Venetiis.* Esso però non è che una riproduzione dell' altro somigliante anteposto agli *Anagrammata sacra ecc. P. D. Io. Evangelistae à Panormo ecc. Panormi, Ticini Regii et iterum Mutinae ex typ. Andr. Cassiani 1671 in 8.º* con le sole differenze che in codesta ultima al nome dell' incisore è unita la data del 1649, e che nello scudo si contiene il titolo dell' opera anzichè lo stemma estense aggiuntovi nell' altra.

Picini Jacopo veneziano incisore (op. 1637, 1669) intagliò l' effigie della Madonna detta del popolo venerata nella chiesa di S. Giorgio in Modena, opera di Pietro Paolo Abbati. Questa stampa stà innanzi al *Breve Trattato dell' onore e culto che si dee alle sante Immagini ecc. del P. Gio. Battista Manni della Compagnia di Giesù; in Modena per Andrea Cassiani 1653.*

Pigni o Bigni Alessandro e Jacopo bergamaschi intagliatori in legno (op. 1521, 1536). Il Padre Pozzetti (3) lesse nella base dell' ancona di bello intaglio che racchiudeva il Quadro dell' Assunzione di Giacomo e Giulio Francia già collocato nella chiesa maggiore della Mirandola, i nomi di questi due artefici scritti nel modo che segue: *Alexander et Jacobus de Pignis de Nimbro et Bergamo.* Essi sono ricordati dal Zani (4). Alessandro Pigni è verosimilmente il medesimo che Alessandro Bigni da Bergamo il quale nel 1532 condusse i lavori d' intaglio e di tarsia nella chiesa di S. Mercuriale in Forlì (5), e

(1) Commentario alla vita di Antonio da Sangallo in Vasari *Vite de' Pittori. Firenze Le Monnier* 1854 *T. X.* p. 76.

(2) Gualandi *Memorie di belle arti. Serie III.* p. 130.

(3) *Lettere mirandolesi.*

(4) *Enciclopedia metodica ecc. IV.* 273.

(5) *Guida per la città di Forlì. Ivi Tipografia Casali* 1838 *p.* 72.

che in unione al celebre Andrea da Formigine diede relazione agli Operai della fabbrica di S. Petronio in Bologna intorno il valore di un Tabernacolo ligneo collocato in detta chiesa (1).

* **Pigozzi Cesare** ferrarese.... (viv. 1571, 1618). Da un libro mss. compilato nel 1710 e contenente i transunti degli atti della Confraternita di S. Maria della Misericordia di Carpi si ha, che nel 1597 Cesare Pigozzi fece una immagine di Gesù Cristo per prezzo di 52 lire; la qual' opera già esistente nella chiesa di S. Gio. Battista ed ora perduta, s' ignora se fosse intagliata in legno o lavorata in istucco. D' altri lavori di lui non è rimasto memoria. Egli venne a porre domicilio in Carpi per assumere la cura delle figlie del suo parente Sebastiano Pigozzi Capitano del presidio di Carpi, morto nel 1570. Fu ascritto alla cittadinanza carpense nel 1573, e l' anno susseguente sposò Francesca Giudici alias Storti pure di Carpi. Finalmente il 20 dicembre 1618 fece il suo ultimo testamento nella stessa città (2).

* **Pigozzi Jacopo** ferrarese pittore (v. 1590 m. 1610). Un' attestazione in data del 16 ottobre 1605 sottoscritta da

(1) Gaye *Corteggio d' ortisti III.* 348.

(2) Notizia comunicata da D. P. Gualtoli. - Esiste in Carpi presso l' Avv. Franciosi una tavoletta rappresentante la B. V. col Bambino, S. Giuseppe o due angeli, opera attribuita a Tiziano nell' ultimo periodo della sua vita. Nella posterior parte del dipinto trovasi una memoria scritta con caratteri della fine del secolo XVI o del principio del XVII, ma in due tempi distinti e da due diverse mani, la qualo è del seguente tenore:

QVESTO È di NE CESARO PIGOZZ°
ET È DI MANO DI TITIANO. ET DATO
DA ESSO S.r CESARO A ME FRATE GIO.
FRANCESCO MALAZAPPA DA CARPI DELL'
ORDINE MINORE OSSERVANTE.

È verosimile che a questa tavola alluda Giacomo de' Stefani in una lettera al Co. di Novellara, in cui adì 2 febbraio 1639, scrive essersi recato a Carpi e avervi osservato un bellissimo quadro d' Innocenzo da Imola (Francucci) di una Maddalena con questa iscrizione, *Innocentius Imolensis fecit anno Dni* 1543; e un quadrettino sull' asse di una Madonna col puttino giudicata opera di Tiziano, esistente in casa di Girolamo Bergamaschi (*Mss. di Novellara*). Presso il suddetto S.r Franciosi è pure a vedere un' altro piccolo quadro in tela non finito, con Gesù Cristo in croce, la Madonna, S. Maria Maddalena e S. Giovanni, nel fondo del quale leggesi il nome di un' artista ignoto cioè:

ZAMBONIN.
INVENTOR.

Cesare Pigozzi e da Marco Sorelli, comunicatami da D. P. Guaitoli, fa fede che Jacopo Pigozzi condusse due quadri, l' uno del Crocefisso con la Madonna, l' altro di un S. Giacinto, mentre trovavasi prigione in Carpi. Lo Spaccini nella sua Cronaca segna la morte di lui sotto il 6 maggio 1610 con queste parole: *Muore in Carpi Jacopo Pigozzi pittore e soldato.* Questo annunzio è confermato dal Necrologio della Cattedrale di Carpi. Dai registri matrimoniali della detta cattedrale risulta, che M. Giacomo del fu M. Antonio Pigozzi sposò nel 1591 Vittoria Bianchi da cui ebbe tre figli, Gio. Battista, Giulio e Antonio gemelli, l' ultimo dei quali continuò la famiglia in Carpi sino al secolo XVIII in cui rimase estinta (1).

Pio o Piò Angelo bolognese scultore (n. 1690 m. 1769) fece per la chiesa di S. Francesco in Correggio le statue di S. Antonio da Padova, della SS. Concezione e di S. Francesco d' Assisi, le quali conservansi tuttora e una di esse, cioè la Concezione, fu ritoccata nell' abito per ridurlo al costume dei PP. Riformati. Esse statue sono molto lodevoli per soavità e bellezza di fisonomie, e per graziosità di movenze. Trovasene notizia nelle memorie del Convento di S. Francesco mss. del Dottor Michele Antonioli posseduto dal Co. Domenico Pungileoni, ed è la seguente: *Nel 1752 fu fatto fare la Statua di S. Antonio dal sudetto S.r Angelo Pio di Bologna, nonchè le altre due nominate di S. Francesco, e la SS. Concezione che costarono 80 scudi da 10 Paoli per ogni Statua.* Dal Sig. A. Villa distinto artista di Correggio riconosco la comunicazione di queste notizie. — Del medesimo autore è nella chiesa dell' Annunziata in Guastalla un grandioso gruppo rappresentante la B. V. addolorata seduta a piè della Croce col Figlio morto tra le braccia, e una corona d' Angeli intorno. Quest' opera fu eseguita nel 1763.

Pippi Giulio detto *Giulio Romano* pittore e architetto (n. 1492 m. 1546). Il ch. Co. d' Arco (2) scrive che Giulio Romano ebbe dalla moglie Elena Guazzi Mantovana un figlio di nome Raffaello morto nel 1562, e due figlie; Griseide e Virginia. Questa fu sposata ad Ercole Malatesta, l' altra *di poco sopravvisse al padre*, e morì in tenera età come è segnato nell' albero genealogico della famiglia. Ma un brano della cro-

(1) Notizia comunicata da D. P. Guaitoli.

(2) *Storia della vita e delle opere di Giulio Romano. Mantova* 1838.

naca del Lancillotto che qui torna opportuno riprodurre, ci dà a sapere che Griseide venne a stare in Modena sposata a un individuo della insigne famiglia degli Erri, con che resta annullato il supposto ch' ella morisse fanciulla. Il passo del Lancillotto è il seguente.

1550 Dominica adì 13 Luglio. M. Alberto del erro citadino Modeneso a mesi passati ha concluso fra lui e M. Zan Colombo de Colombi de dare soa figliola M.ª ..... a ..... figliolo del detto M. Alberto et furno in discordia della promissione che gera stata fatta dela dote de 50 scuti mancho di modo che non andò inante el maridazo come appar in questo anale e di poi a pochi mesi detto M. Alberto lo maridò in Mantua in M.ª Griselda figliola del quondam M. Iulio Romano cittadino Mantuano dipintore ex.mo compagno fu de M. Michelo Angelo (1) *etiam dipintore ex.mo con dotta de scuti 1500* (2) *secondo m' è stato detto questo dì, etiam la detta spoxa è venuta a Modena questo dì da hore 29 acompagnata honorevolissimamente dali parenti de M. del erro e da mantoani soi parenti con più de 50 cavalli et gera inante 5 tamburi et el stufolo che sonavano et dui trombeti per la strata dalla porta Cittanova a Casa sua suxo el Canalgrande. la spoxa con altre zovene erano in uno bel cochio et uno altro cochio de altre done di modo che tutta la strata e finestre erano piene di persone e con granda alegreza andata a casa. Et hano preparato una dignissima cena e con dignissimi pifari che sonavano se dice che alle prime tavole ge sera delle persone cente essettante fra done e homini et el R.do canonico M. Galeazo fratello del preditto M. Alberto ne ha hauto suma alegreza della venuta di detta spoxa e se 'l suo fratello R.do abbato de l' ordeno de S.to Benedillo don Pellegrino fusse abbato di Modena come era l' anno passato ma al presente è nel reamo de Napole abbato del Monestero de...... lui ne havería suma alegreza. — Nota che 'l ditto M. Alberto ha tenuto tutti li forestieri a casa dalla dominica sino al sabato.*

Abbiamo in Modena un' opera insigne di scoltura della quale diede il disegno Giulio Romano. È questa il monumento

(1) Lo Spaccini nella copia compendiata della Cronaca del Lancillotto corregge: *di Roffaello de Urbino.*

(2) Giulio Romano nel suo testamento (1546) lasciò alle due figlie Griseide e Virginia se si mariteranno, 1500 ducati per cadauna con che non abbiano a pretendere altra cosa dei beni paterni (Arco *op. cit.*).

sepolcrale del celebre capitano d'armi Conte Claudio Rangone morto nel 1537. Posto primamente nella chiesa di S. Biagio nell'anno 1543, e di là trasportato in quella di S. Francesco, si posò finalmente nella Cattedrale, mozzato vandalicamente nella parte superiore affinchè potesse capire nello spazio assegnatogli. Che Giulio Romano avesse parte in quest'opera ci è fatto conoscere da Girolamo Muzio (1) il quale in una sua lettera, dopo avere accennato le molte medaglie coniate dal Cavallerino in onore del Conte Guido Rangone, soggiugne: « et la bellissima sepoltura del Conte Claudio ordinata da Giulio Romano ». Il disegno di questo monumento marmoreo fu dato dal Litta nella grand'opera delle *famiglie italiane* (2).

Ricca d'opere di questo autore era la Galleria estense. Lo Scannelli (3) enumera dieci pezzi istoriati con figure piccole e un quadro di mezze figure al naturale con la B. V. e il Bambino « uno de' migliori dipinti di Giulio Romano ». E in Sassuolo « cinque grandi historiati con figure poco meno di naturale, che già furono dipinti da Giulio per la Serenissima Casa a fine di servire, co' belli e vari pensieri in occorrenza di particolari apparati » (4). Dei quadri di Sassuolo non è rimasto che il cenno dello Scannelli; di quelli della Galleria non rimanevano che cinque nel secolo scorso, dei quali passarono a Dresda due, cioè lo Sposalizio di S. Catterina piccolo quadro in tavola, e il già citato della B. V. col Bambino, S. Giovanni, S. Giuseppe e S. Elisabetta, di cui Guido Reni fece

(1) *Lettere. Firenze* 1590 *p.* 178.

(2) Codesta opera costò in tutto scudi 250 e fu finita nel mese di maggio dell' anno 1543 (Lancillotto).

(3) *Microcosmo p.* 177.

(4) Giulio Romano nel 1535 fu invitato a Ferrara dal Duca al quale fece alcuni disegni per essere tessuti in arazzo da Nicolò e Battista de' Rossi. Gli arazzi rimasero in Francia, e i cartoni che furono anche posti in istampa andarono dispersi. Recentemente il *Iournal des Débats* del 25 giugno 1854 annunziando la vendita della collezione di quadri di M. Gentil de Chavagnac, segnalava quattro grandi cartoni di Giulio Romano che facevano parte di dieci composizioni rappresentanti l'istoria di Scipione Affricano, ordinate a Giulio dal Duca di Ferrara per essere eseguite in arazzo dai detti de' Rossi nella Manifattura di Bruxelles. Questi cartoni furono posti all' asta al prezzo di 150 m. franchi e restarono invenduti. Nella stessa collezione erano pure alcuni frammenti di cartoni del medesimo autore contenenti un Giudizio e quattro teste di fanciulli in cattivo stato. A questo farò soggiugnere, che gli Estensi possedevono nel Secolo XVII alcuni preziosi Arazzi rappresentanti appunto l' istoria di Scipione Affricano, i quali però non oserei affermare fossero gli stessi inventati da Giulio Romano.

l' intaglio. Si conservarono tre quadri di trionfi d' Imperatori romani con piccole figure, assai buoni, i quali passarono poscia in Francia unitamente ad alcune battaglie attribuite al medesimo autore (1). A questi s' aggiunse posteriormente un' altro quadro a lui attribuito figurante la venuta dei re Magi con molte figure. Parimente era copioso di disegni questo Ducale Palazzo. Diciasette se ne contano nel Catalogo Zerbini: la B. V. incoronata dalla SS. Trinità; Nettuno e un Tritone di chiaroscuro; una virtù ad aquarello; un' Apollo con un destriero; carro trionfale a chiaroscuro; Mercurio ad aquarello; una Favola ad aquarello; una Donna con face ardente; altro disegno d' ignoto argomento ad aquarello; una favola; Diana portata in cielo (forse della scuola); Sposalizio di S. Catterina ad aquarello; una storia; un disegno logorato in carta turchina; Ratto d' Elena a penna e aquarello; battaglia di Costantino a penna e aquarello (forse); Adorazione del serpente ad aquarello. Altri si noverano nei cataloghi a stampa, cioè: Ercole e Cerbero ad aquarello lumeggiato; Ganimede liberato da Giove a penna ed aquarello; battaglia ad aquarello lumeggiato; altra simile a penna ed aquarello; Giove e Latona ad aquarello lumeggiato (forse). D' altre opere di Giulio nei nostri paesi non trovo che un disegno con sei puttini a penna ed aquarello, e uno con il Presepio nel Museo Coccapani; due disegni uno de' quali raffigurante una battaglia stimato valere Dobble otto, nella Galleria di Novellara; e alcun' altra cosa nella Galleria Pico. — Giulio Romano prestò l' opera sua a Don Ferrante Gonzaga allorchè questi ancora non era stato assunto alla Signoria di Guastalla. Cinque lettere indiritte dal pittore al principe negli anni 1542, 1545, 1546 risguardanti

(1) *Descrizione de' quadri ecc. 3ª ediz.* Il Pagani ne segna due, cioè Bacco con Semele e Sileno, e il passaggio del Tevere di Clelia romana, da lui detti, il primo, *pensiero*, l' altro, *invenzione* di Giulio Romano, e però non è chiaro s' egli intendesse attribuire l' opera a quel pittore. Questi due quadri sono ora in Modena presso il Negoziante Giusti. Nell' *Abregé de la vie des plus fameux peintres I.* 28, si notano le seguenti opere di Giulio nella galleria di Modena; una Vergine di mezza figura col Bambino, un' altra Vergine bellissima con un gatto della perciò la *Madonna della gatta*, e il passaggio di un ponte. Nel Palazzo di Sassuolo, alcuni dipinti sul muro, e cinque quadri d' altari (*faits pour des oratoires*). Queste notizie sono inesatte. Mostrasi oggi nella Galleria un dipinto semicircolare rappresentante un combattimento, assegnato al Pippi, e un quadro di una battaglia navale, nonchè i magnifici disegni delle sculture della Colonna Traiana, ritornati dalla Francia.

alcuni disegni per opere d'oreficeria fatte eseguire in Mantova per conto di Don Ferrante, furono già pubblicate dal Tiraboschi nel *Nuovo Giornale de' Letterati* e nuovamente dal Pungileoni in seguito alle *Lettere sopra Marcello Donati* (*Parma 1818*). È nella Estense la copia di una lettera di Ippolito Capilupo letterato mantovano al medesimo Ferrante allora vicerè di Sicilia. Io penso di non far cosa discara al lettore annoiato dall'aridità di queste investigazioni e di questi cataloghi di pitture, riproducendo qui la lettera suddetta ch' io reputo inedita, comunque essa esca alcun poco dai limiti ch' io mi sono tracciato. Imperocchè oltre la vaghezza dello stile, e la notizia dei costumi del tempo, vi si trova dentro un cenno di una operazione di Giulio Romano; ed ogni più lieve particolare che risguardi codesto famoso artefice è una preziosa gemma che è dovere di cogliere e porre alla luce del sole.

Al Vicerè di Sicilia.

Illm̃o et Eccm̃o Sig.^e^ et Prone ossem̃o

Da molti giorni in quà io ho scritto brevemente a V. E. per carestia di soggetti. Hor questa mia non sarà così brieve come sono state l'altre, perchè mi presterà materia di scriver il Carneval passato, il quale è riuscito bellissimo, considerando il poco spatio di tempo, che si ha havuto, et pur in così poco tempo, che non è stato più di dodici dì si sono fatte tre Comedie, una Moresca, et due feste bellissime; il giovedì grasso ne fu recitata una in casa di Mons.^r^ l' Abbate, che si chiama il ragazzo da certi giovani da Goito, i quali anchorchè sieno di quel luogo dove è la perfettione et l'eccellenza della Lingua Mantovana, tuttavia recitavano di modo, che qui fu tolerabile. La domenica appresso, Mons.^e^ R.^mo^ fece una festa al Sig.^e^ Ascanio in Casa del Conte Brunoro per esservi sala capace, dove furono invitate forse cinquanta gentildonne, delle più belle, et delle più nobili, che ci siano; innanzi cena si fece la Moresca che ho detto di sopra, la quale, et per gli habiti, et per una Musica di voci, et stromenti, che fu mescolata con quella fu di così dolce passatempo agli occhi, et agli orecchi di chi fu presente, che per me confesso di non haver veduto, nè udito cosa simile a quella che mi dilettasse. Quei che fecero la moresca erano otto servidori di Mons. R.^mo^ i quali erano vestiti a guisa di Pastori col dissegno di Messer Giulio Romano (1) in questo modo. Havevano una

(1) Scrive il Vasari di Giulio che « non fu mai il più capriccioso nelle mascherate, e con fare stravaganti abi i per giostre, feste e torneamenti ».

camicia per uno di cendado verde, le calze et il giuppone di tela dipinta di color simile alla Carne, le scarpe di pelli di gatto di Spagna con certi groppi con tocca d'oro di Lupi Cervieri, uno dinanzi al petto, et l'altro di dietro accomodati di man propria di Mess. Giulio, et legati con tocca d'oro, in capo havevano pelli negre roverscie che imitavano naturalmente i capelli ricci con ghirlanda di lauro, et con maschere al volto, le quali erano senza mento, acciocchè non fossero lor ad impedimento nella musica et nella moresca. Oltre a questi otto pastori eravi il Dio lor Pan vestito nella medesima maniera, ma con le corna, si come si figura. Questo è uno Giudeo, che suona l'Arpa, il quale fu il primo ad uscir in Sala come lor Dio, sì che se ne uscì in modo di Moresca con l'Arpa in mano, dietro al quale uscirono ad uno ad uno gli otto pastori con una hasta per uno nella man destra facendo la medesima Moresca, che haveva fatta il lor Dio, de' quali ve n'erano quattro, che oltre all' Haste avevano uno strumento per man nella sinistra appoggiato sopra la spalla, un violone, doi Leuti, et un flauto. Poichè tutti furono usciti, et si hebbero radunati in cerchio girando intorno alla Sala con certi lor contrapassi, ch'io non so discerner, nè far, i quattro dagli stromenti cominciarono il lor concerto con parole accomodate all' habito loro, et gli altri quattro col lor Dio si posero in atto di ascoltare. Finito il concerto tutti otto si diedero in punto al menar delle mani con le lor haste, et così, et con gli habiti che riuscirono maravigliosi, et con la musica, che fu dolcissima, et con la lor agilità, et destrezza, che non fu poca, diedero grandissima pastura agli spettatori, et perchè i morescanti non sieno da me in parte alcuna privati della lor laude non li nominando io, dirò a V. E. i nomi loro anchor ch'essa non li conosca tutti. Erano questi, Volpino, il Bendidio, il Leale, Hieronimo Negro, il Preposto da Fermo, Carlo Luzara, et il Credenzero, et un Palafreniero, i primi quattro intervennero nella musica, et nella moresca, gli altri quattro s'impacciarono solamente nella moresca, la quale finita si danzò, et si cenò coppiosissimamente. Il Lunedì fu recitata la seconda comedia dai Cherici del Domo, cioè i Captivi di Plauto Latino et Mons.[e] fece la spesa de' vestimenti, i quali furono di tela di vario colore, et furono così ben composti per mano di Messer Giulio, che havendosi riguardo alla poca valuta loro, erano degni di maraviglia. La Comedia anchorchè fusse Latina, nondimeno per gli habiti, et per certi intermezzi volgari, i quali dichiaravano l'argomento d'atto in atto, non venne a noja, nè agli uomini, nè alle donne che non intendevano il latino perciocchè dagli argomenti, et da' gesti de' recitanti se non capirono il tutto, ne capirono la maggior parte. Finita la Comedia ogn' uno tornò a Casa sua a

Cena. Il . . dì di Carnevale fu recitata la terza Commedia composta da un Scenese, intitolata l' Amor Costante. Questa diede più che l' altre due da ridere alla brigata, et fu assai ben recitata. Mons. l' Abbate non volle che a questa ultima comedia poichè fu finita si partissero tutte le donne siccome havevano fatto all' altre due, et però finita la Comedia ne invitò forse quaranta, le quali accettato l' invito, et cenato intertennero la festa insino alle nove hore. Mi sono scordato di scriver che il dì delle feste si correva alla Quintana, et furono fatte alcune Livree non però di molta spesa, la maggior che sia stata fatta fu del Conte Camillo Castiglioni del Gorno.

Di Mant. 25 Feb.° 1542.

Humilmo servit.e
Hip.° Capilupo.

Pisano Andrea scultore e architetto (n. 1270 m. 1345) « Il più bel tempio antico di Lunigiana è il duomo di Carrara, ai tempi rifatto di Andrea Pisano; ed è da credersi opera di lui per queste lettere che leggonsi dietro un finestrone del coro, cioè

ANDR
E Æ S
A PYS.

e rimodernato nell' interno il 1300 da Spinetta da Campo Fregoso, per l' iscrizione che vedesi ancora sotto la statua della Madonna collocata sopra il coro, che dice « *Tabula haec facta fuit proprio aere M. D. Spinettae de Campo Fregoso Ann. MCCC* (1) ». Quì giova notare come mal si potrebbe assegnare ad Andrea Pisano nato nel 1270 un' edifizio che fu internamente rimodernato nel 1300 e che per conseguenza doveva sussistere da lungo tempo: senonchè quella iscrizione non accenna per niente a un qualsivoglia ristauro, ma unicamente si riferisce alla statua o all' ancona fatta fare dal Campo Fregoso.

* **Pittoni Leandro** veneziano pittore (op. 1610). In tre frammenti di lettere scritte da esso in Venezia negli anni 1609 e 1610 al Conte Camillo Gonzaga di Novellara, parla di alcuni quadri da esso condotti a requisizione del Conte suddetto (2).

(1) Gerini *Memorie Storiche della Lunigiana. Massa Frediani* 1829 *T. I.* 152.
(2) *Mss. di Novellara.*

* **Pizo (Martino del)** milanese armajuolo (viv. 1488) figlio del fu Gabriele e abitante in Modena, intorno il 1485 contrasse società *in arte armorum* con Jacopo Magnanini modenese. Egli era già defunto nel 1496 come appare dal testamento di Orsina Scrosati milanese già moglie di esso, fatto in Modena l' 8 agosto dell' anno suddetto.

Pizzoli Gioacchino bolognese pittore (n. 1651 m. 1733) nella sua gioventù associatosi al pittore Matteo Borboni andò con esso alla Mirandola dove l' aiutò a dipingere l' Oratorio del Sacramento e un salotto nella Corte. Il Pizzoli ebbe una figlia che professò vita religiosa nelle monache benedettine di Reggio (1).

* **Plessis (Arunzio du)** francese ingegner militare (viv. 1685) fu incaricato dal Duca di Mantova Ferdinando Carlo, agli stipendi del quale egli s' intratteneva, di ridurre alla foggia moderna le fortificazioni della città di Guastalla di cui quel principe era divenuto padrone. Diede il Du-Plessis il disegno dell' opera che fu incominciata il 13 marzo 1685 e continuata sotto la immediata direzione di lui. « Ampliata allora, dice l' Affò (2), « in ordine migliore disposta alla moderna, fu ridotta a sette baluardi regolari colle corrispondenti cortine, e mezze lune, gittandosi a terra le fabbriche onde nasceva impedimento ». Ma non appena erasi detta nuova fortezza compiuta di innalzare che, impadronitisene gli spagnuoli nel 1689, la fecero demolire. « Il Beretta Ingegner generale, ed il Sireni celebre Architetto, che aveva in parte fabbricato il Molo di Genova, visitarono la fortificazione levandone il disegno (3), e molto ne lodarono l' inventore » (ivi). Di nuovo nel 1693 venne in capo al Duca di Guastalla Vincenzo di voler rialzare le smantellate mura sul disegno istesso del Du-Plessis; ma l' opera appena che incominciata restò interrotta.

Ploto Bartolomeo o Bertolino da Novara architetto (viv. 1385, 1402). Il Frassoni (4) che in più luoghi parla dei discendenti di lui, nota al 1393 che Bertolino fu investito dal Marchese di Ferrara di alcune terre nel territorio finalese, e al 1402 che il suddetto venne al Finale a riattare le mura

(1) Crespi *Op. cit.*

(2) *Storia di Guastalla III.* 205.

(3) Un disegno di detta fortificazione si conserva nella Biblioteca di Guastalla.

(4) *Memorie del Finale.*

della rocca e ad aggiugnere nuove opere di difesa a quelle già esistenti. È però è da interpretarsi convenientemente la Cronaca ferrarese dell' Equicola, nella quale sotto l' anno 1402 si nota che *adì 17 ottobre fu dato principio a fare, e murare il Castello del Finale di Modena per mezzo di M.*[ro] *Bertolino Ingegniero del Marchese Nicolò* (1).

Po (**Pietro dal**) palermitano pittore (n. 1610 m. 1692) dipinse le quattro stagioni in altrettanti quadri al Cardinal Cibo (2).

Polo di Jacomello detto *dalle Masegne*, veneziano scultore (op. 1394) fu autore del monumento di Prendiparte Pico fatto eseguire dalla moglie di lui Catterina Caimi milanese nel 1394, e collocato nella chiesa di S. Francesco della Mirandola. Esso consiste di un' area marmorea infissa nel muro, sorretta da due grandi mensole ornate a fogliami, che portano nell' alto gli stemmi dei Pico e dei Caimi e nel basso la testa di un cane. Nella parte superiore giace distesa la statua di Prendiparte vestito alla maniera d' uomo d' armi. Nella fronte del monumento divisa in tre comparti, sono due statuette di tutto tondo alle estremità; a destra S. Antonio Abate tenente un bastone nella mano manca, un libro e un campanello nella destra, col simbolico porco a' suoi piedi; a sinistra S. Cristoforo col Bambino Gesù su le spalle, e un grosso ramo di palma nella destra. Nel ripartimento di mezzo scorgesi la rappresentazione a rilievo di Cristo in croce con la Madonna, S. Gio. Battista e la Maddalena. Nel fianco destro del monumento è pur figurata di rilievo una mula caduta a terra, e vi si legge il motto in inglese antico *Awo wear* che modernamente si scriverebbe *How wear* e significa in nostra lingua *come portare*? (3). Nell' altro è lo stemma Pico con un cane nel cimiero avente un cartello in bocca che gli si attorce attorno il collo, nel quale stà scritto nel modo che

(1) Mi avverte il S.[r] L. N. Cittadella che Bertolino era figlio di un Giovanni pur esso abitante e cittadino di Ferrara, e marito di una Cecilia dalla quale ebbe molti figliuoli. Egli era già defunto nel 1405, desumendosene la notizia da un rogito di Nicolò da Consandolo del 13 ottobre di detto anno, nel quale lo stipulante è detto *figlio del q. Bertolino ingegnere estense.*

(2) Pascoli *Vite ecc. II.* 96.

(3) *Come portarlo* spiegò il Co. Castiglioni, aggiugnendovi egli l' articolo *lo* probabilmente sottinteso nel motto.

sopra, *Hais not sot* (1), e a lato le iniziali P P significanti Prendiparte Pico. Superiormente in un tondo sono scolpite le immagini dei coniugi; e sopra l' iscrizione in lode di Prendiparte, leggesi la memoria dell' artefice in questo terzetto.

« Questa opera de talio fata ĩ preda
Un Venician la fè cha nome Polo
Nato di Jachomel chataja preda » (2).

* **Polla** (**Stefanino dalla**) milanese armaiuolo (viv. 1477), figlio di Giorgio, cittadino abitante in Modena. Egli era già defunto nel 1496, apparendo da un rogito, che in quell' anno i figli di lui Ercole e Andrea vendettero una casa posta nella cinquantina di S. Vincenzo.

Pomarancio. Vedi **Roncalli.**

* **Ponzia** (**Paolo della**) luganese (3) scarpellino (viv. 1526, 1543). Da alcuni documenti discoperti da D. Paolo Guaitoli, si raccoglie ch' egli nel 1543 si ritrovava in Genova ed era assente dalla sua patria da circa diciassette anni; e ch' egli fu due volte in Carpi. La prima, forse vivente il già nominato Gio. Domenico Barrassi, una sorella del quale egli aveva condotto in moglie, ed è probabile ch' egli operasse di sua arte in Carpi in compagnia del cognato che vi aveva stabile dimora. La seconda fu nel 1538 allorchè egli vendette la casa a lui pervenuta dell' eredità del Barrassi; la qual vendita fu poi legalmente annullata nel 1543. E qui l' analogia dei nomi e delle date ci richiama alla mente quel Paolo Ponzio scultore fiorentino vivente in Francia, il quale nel 1537 formò un magnifico mausoleo in bronzo per chiudervi le ossa di Alberto Pio morto in Parigi due anni innanzi. Del qual monumento, manomesso nei tempi della rivoluzione dello scorso secolo, scampò dal vandalismo la sola statua di Alberto che si serba nel Museo del Louvre.

(1) Il Conte Ottavio Castiglioni diede la spiegazione di questo motto, al parer mio, fallacissima. *Hais not sot* o modernamente *Have not soot* non significa già come egli asserisce, *non ho piedi*, ma bensì, *non ho fuliggine*. E se nella prima interpretazione il motto rimane inesplicabile, in questa seconda viene a chiarirsi, appropriandolo alla purezza del sangue, alla onoratezza e alla gloria della famiglia Pico.

(2) Codesta iscrizione è quasi affatto somigliante all' altra intagliata dal medesimo artista nel Deposito Cavalli nella chiesa dei SS. Gio. e Paolo in Venezia.

(3) Nacque alla corte di Cima presso Arsegno sul lago di Lugano.

Ponzone Matteo dalmatino pittore (op. 1633) aiutò il Peranda nelle grandi opere da esso condotte nella Mirandola.

Porta (**Jacopo Antonio dalla**) di Casale ingegner militare (op. 1584). Vedi **Dattaro.**

Possenti Vincenzo pisano fonditore e coniatore (op. 1572, 1587). Nel campanile del Duomo di Massa è una campana con questa iscrizione: *Laudes dicite. gratias agite. vota reddite. patri. nato. nexui. uni Deo.*

FVNDIT VINCENTIVS
POSSANTIVS PISANVS
A. D. MDLXXII.

« Nei lavori di basso rilievo, la Madonna ed un' arme comprendente gli stemmi di casa Cibo, della casa Malaspina, e di quella Reale de' Medici, che ben eseguiti nel getto, e nel disegno ornano la superficie della Campana, lasciò il nostro Artefice un nuovo contrassegno dell' abilità sua nell' arte fusoria. Intorno all' arme sono le iniziali di queste parole: *Albericus Cybo Malaspina S. R. I. Princeps Massae P.* » (1).

Pozzi P. Andrea gesuita di Trento pittore (n. 1644 m. 1709) poco dopo il 1665 fu spedito a Modena dai suoi superiori a dipingere di prospettiva a fresco la cupola o tazza, e la volta della chiesa di S. Bartolomeo. Fu aiutato in quest' opera da Fra Luigi Barbieri o Barbery suo discepolo e gesuita, al quale, stando ai detti del Lazzarelli, si potrebbe attribuire il merito della pittura della volta. Del lavoro pregevolissimo del Pozzi che tuttodì si conserva, disse già il Lalande (2): « *il y a une architecture feinte qui est si bien en perspective et d' un si bon ton de couleur, qu' elle fait illusion. On ne peut pas même deviner si elle est peinte sur une voûte, ou sur un fond plât* ». Il Barbieri (3) poi novera tra le pitture di Carpi una copia del Sant' Ignazio del Carracci che è nella chiesa di S. Bartolomeo di Modena (4), fatta dal Pozzi in dimensioni maggiori dell' originale. E il Cabassi (5) aggiugne che dello stesso *era la gran tela in forma di marmorea ancona*

(1) Morrona *Pisa illustrata* 2ª *edizione. Livorno Marenigh* 1812 *T. II.* 510.

(2) Opera citata I. 331.

(3) *Nota delle Pitture di Carpi mss.*

(4) Il S. Ignazio in S. Bartolomeo non è di alcuno de' Carracci, ma di Giacinto Brandi.

(5) *Memorie degli artisti Carpigiani mss.*

dipinta ad architettura la quale serviva d' ornamento all' altare della Madonna del Carmine nella chiesa stessa. Chiusa la chiesa di S. Ignazio nel febbrajo del 1799, la tela del Pozzi fu levata e tagliata in molti pezzi per farla servire ad altri usi.

Preti Mattia detto *il Cavalier Calabrese*, calabrese pittore (n. 1613 m. 1699). Della dimora e delle opere da lui condotte in Modena, il Dominici (1) diede un lungo e diligente ragguaglio che io riprodurrò per intero. Narra egli primieramente come dopo il 1644 si ponesse sotto la disciplina del Guercino in Bologna, poscia soggiugne: « si rallegrò il Guercino della venuta del Cavaliere e l' accolse in casa sua con molta amorevolezza, trattandolo non solamente da discepolo ma da congiunto, ed essendo egli stato richiesto da' Frati Carmelitani della Città di Modena a voler dipingere la loro Cupola, e trovandosi troppo carico d' importantissime commissioni propose a' Frati il Cavalier Calabrese suo discepolo, lodandolo ed approvandolo per valente uomo, e sufficientissimo a soddisfarli quanto lui medesimo; per lo che fu Mattia da quei Religiosi condotto a Modena. Ivi però avendo egli formato varj disegni, e bozzetti e già cominciato a dipingere la Cupola, si avvidde che alcuni de' Frati di quel Convento diffidavano della sua sufficienza, sedotti forse da qualche maligno ed invidioso Pittore, che si credea tolta di mano quell' opera, e non si apagassero di quello che insino allora vedevano dipinto. Finse adunque il Cavaliere d' aver bisogno del consiglio del suo Maestro, e degli altri ottimi Pittori di Bologna intorno ad alcune difficoltà sopravvenutegli sopra lo sbozzo di quella Cupola. Li Frati curiosi di saper che ne dicessero i Maestri mentovati, mandarono volentieri li sbozzi e disegni a' Frati loro corrispondenti, e questi presentarono le pitture e disegni a Gio. Francesco (Guercino), il quale essendo già dal Cavaliere stato informato della dubbietà de' Frati, e pregato a dir sinceramente il suo parere, considerati i disegni, e veduti i bozzetti con altri virtuosi Pittori suoi amici, fra' quali l' Albano, conchiusero esser l' opera ben concepita, il componimento ben disposto, e il disegno ottimo, e in conseguenza attestarono ai Frati, che l' opera sarebbe ottimamente riuscita in pittura, ed egli stesso il Barbieri ne scrisse a Modena una lettera, con la quale animò que' Frati a far proseguire con lieto animo l' opera

(1) *Vite degli artisti napoletani.*

incominciata, assicurandoli in fine, che cosa migliore non avrebbe saputo fare egli medesimo. Con l' approvazione di uomini tanto insigni nella pittura assicurati i Carmelitani di Modena fecero proseguir l' opera del Cavaliere; la qual finita, e toltosi via il palco, si vide nella Cupola espresso il Paradiso co' Santi della Religione Carmelitana, collocati in siti ragguardevoli (come suol praticarsi nelle chiese titolari de' Santi) come per esempio il gran profeta Elia situato presso la Santissima Triade, che da lei prende per mezzo della gran Madre di Dio le grazie per dispensarle a' suoi Figli in Carmelo. Negli angoli furono effigiati i quattro Evangelisti accompagnati da bellissimi Angioli, e putti che rendeano pieno, e maestoso il componimento. La veduta di queste pitture siccome a' Frati apportò giubilo e diletto per gli applausi del pubblico, così al Cavalier Calabrese recò laude ed onore, cosicchè i medesimi Professori confessarono esser quell' opera ben intesa in disegno, in componimento, e in chiaroscuro ed intendimento di sotto in su. Scoperta adunque quest' opera, e lodata come meritava, furono al Cavalier Calabrese vari quadri commessi dai dilettanti di Modena, ed anche una cupoletta, ossia scudella, e propriamente per una Capella del Duomo, intitolato S. Geminiano verso la Sagrestia, nella quale rappresentò con bellissimi scorci di sotto in su la B. V. Assunta al Cielo dagli Angeli, con puttini bellissimi, ed il tutto bene accordato. Di quest' opera tuttochè picciola, rispetto a quella dipinta nella Chiesa de' Carmelitani, riportò Mattia molta laude. Nella medesima Città di Modena egli dipinse un Quadro di Altare; ma noi per molte diligenze che abbiamo usato non sappiamo il nome della chiesa nè ciò che quella pittura ivi rappresenta ». Fin quì il Dominici. — La cupola della chiesa del Carmine si conserva anche ai dì nostri in ottimo stato. Essa è opera molto vaga e appariscente come quella che è fornita di buona luce, ed ha un carattere grandioso, un' invenzione fervida e bizzarra, una ben aggiustata distribuzione di parti. Pecca alquanto nel disegno, nel colorito monotono, nelle proporzioni delle figure grandi forse troppo più del dovere. Il Cochin (*Voyage I. 82*) ne dà questo giudizio: *On y voit une coupole et la voûte du sanctuaire à fresque, très-bien composée, quant à l' ordonnance, l' agencement des grouppes, et les attitudes des figures. La couleur est assez bonne, quoique sans aucune finesse de ton; le dessein est peu savant et très-incorrect.* Ma

il Dominici tralasciò di accennare oltre la cupola, la volta del coro in detta chiesa che pur fu dipinta dal Preti e rappresenta una gloria d' angeli che suonano diversi istrumenti. Dell' anno in cui furono condotte le sopraddette pitture non ho notizia; solamente il Vedriani, che al solito ommette ciò che più torna utile a sapersi, nota all' anno 1661 che « gran lode si deve al Padre Angelo Monesi nostro Cittadino per hauer fondato, e tirato in alto con quelle belle colonne la Cupola, ossia Catino della sua chiesa, et ornata con cornici, e buone pitture come si vede, adimpendo il restante gli altri Padri Priori » (1). — Sussiste ancora l' altra opera avvisata dal Dominici, che è la volta della Cappella delle Reliquie in Duomo. Nella quale appariscono intramezzati da stucchi dorati, la Madonna con molti santi e nella fascia che vi ricorre all' intorno, il Padre eterno e gruppi d' angioli. Quest' opera fu malamente ritoccata a pastello e malmenata dal pittore Biagio Manfredi su la fine dello scorso secolo. — Le altre cose dipinte dal Preti in Modena e riferite dal Dominici sono perite, o se rimangono, furono attribuite ad altri. — La Galleria di Modena possedeva due disegni a lapis rosso del Preti, la figura della Speranza, e un nudo con ghirlanda in capo. Oggidì veggonsi in essa due mezze figure di Apostoli in tela assegnate a quell' artefice. — La Galleria di Novellara possedeva un quadro del Preti rappresentante un vecchio che suona la lira ed un giovinetto in atto di scrivere; quadro giudicato del valore di 300 doppie. — Al medesimo è pure attribuito il quadro con San Bernardino che risana uno storpio con altre figure grandi al vero, esistente nella chiesa di S. Francesco in Correggio. — Finalmente non è da intralasciar di notare come lo Scaramuccia (2) ascriva al Calabrese la pittura dei peducci della cupola di S. Pietro in Reggio; ma, o egli prese un' abbaglio, o l' opera non fu conosciuta e accennata dagli scrittori reggiani. Certamente oggidì non ne rimane vestigio.

Procaccini Camillo bolognese (3) pittore (n. 1546 m. 1629). Le opere da lui condotte sono di troppa importanza perchè non debba stendermi nel darne ragguaglio con qual-

(1) *Historia di Modena II.* 714.

(2) *Finezze dei Pennelli Italiani* (1674) *p.* 179.

(3) Il Lomazzo nell' Indice delle sue Rime lo nomina *Camil Porcaccino da Reggio*; ma egli fu veramente da Bologna.

che lunghezza e con qualche inedito documento. Fu primieramente invitato dai Canonici di S. Prospero a dipingere il Coro della loro chiesa, lavoro da esso intrapreso nel 1585 e compiuto nel 1589. Nota il Rubini nella sua cronaca di Reggio, avere il Procaccini incominciato a dipingere il *nicchio* del Coro di S. Prospero nell' aprile del 1585 con provvigione di 800 scudi (1). Le pitture del Procaccini in detto luogo sono descritte da un contemporaneo (2) nel modo seguente. In San Prospero presso l' altar maggiore « è pinto a fresco un Salvatore in gloria circondato da molti Angioli, et più a basso in quattro partimenti sono in prospettiva finta l' anima di San Prospero, et all' incontro quella di S. Venerio portate da i Chori d' Angioli a quella gloria, et dalle parti duoi Chori pure d' Angioli, che cantando lodano la Maestà d' Iddio, più a basso nelli cantoni di due ampie finestre, che danno luce a quest' opere, sono figurate più del naturale, le quattro virtù proprie d' ogni buon Vescovo, cioè la Prudenza, la Charità, Umiltà, et la Temperanza ». Segue poi a descrivere la nicchia del Coro dove « pur di mano del sudetto Procaccino, siede il Salvatore del Mondo in maestà nel finale Giuditio, cui fa corona un numero infinito di Santi, con quattro Angioli sveglianti co 'l suono delle formidabili trombe, sotto di queste v' è la risurettione de' Morti, alla destra i benedetti ascendenti al Cielo, alla sinistra i maladetti dannati al Fuoco eterno, sotto il detto Giuditio in prospetiva v' è in un quadro grande un Christo in scorzio su 'l Sepolcro, cui stanno intorno Maria Vergine et altri Santi di maravigliosa bellezza; venendo più avanti v' è una fascia che circonda tutto il Choro, nel cui volto è Iddio circondato da buon numero d' Angioli, che lo servono, et adorano, dalla destra di questo v' è pure lo stesso Iddio, che forma i primi Genitori, con molti animali ritratti al vivo, alla sinistra v' è la figura dell' Apocalisse al capitolo 19 et 20 ». Quest' opera grandiosa ancora si conserva, sebbene in condizione che muove a pietà. Essa non fu memorata dallo Scannelli e dallo Scaramuccia, ma fu lodata assai dal Malvasia e dal Baldinucci, ed invero merita ogni maggior lode per la giudiziosa composizione, per gli arditissimi scorti, per la vivacità delle mosse e

(1) Ebbe compagno in quest' opera Lorenzo Franchi Bolognese. Vedi Franchi.

(2) Isacchi *Inventione de' Santissimi corpi di Prospero et Venerio. Reggio Bartoli* 1602.

per le vaghe arie di teste. — Un' altra considerevole operazione di minor mole, ma di più pregio che non l' altra si fu il gran quadro di San Rocco che libera il popolo dalla pestilenza. Fu quest' opera eseguita pel canonico Brami di Reggio in concorrenza dell' altro famoso di Annibale Caracci, l' Elemosina di S. Rocco. Il Canonico suddetto avea destinato queste due opere al Duomo di Reggio, ma essendogli stato vietato di porre il suo nome a memoria del fatto, li donò ambedue alla Compagnia di S. Rocco che li collocò nella sua chiesa. Fu questo quadro ricercato da M.r Fouquet per acquistarlo; la qual cosa saputasi da Alfonso IV, volle farne l' acquisto egli medesimo unitamente alla Elemosina di Annibale, dando oltre i debiti compensi le copie di ambidue i quadri condotte dal Boulanger. Il Quadro rimase nella Galleria Estense poco meno di un secolo, e di là si traslocò a Dresda, e fu inciso da Giuseppe Camerata (1). Non è da ommettersi come lo Scannelli e lo Scaramuccia attribuiscano anzi a Giulio Cesare che a Camillo Procaccini il merito di quest' opera assegnata a Camillo con maggior fondamento di verità dal Malvasia, dal Baldinucci e dal Gherardi (2). — Altri lavori del Procaccini adornavano altre chiese di Reggio. Un S. Francesco al 2° altare della chiesa di S. Giovanni del quale non ho altra notizia. Un' ancona della B. V. in trono col Bambino in grembo, e i Santi Vitale, Girolamo, Francesco d' Assisi al basso, figure poco minori al vero, era già nell' Oratorio detto di S. Vitale poi di S. Girolamo. Questa bellissima opera già passata al Palazzo Estense, poi trasportata in Francia, vedesi ora nella nostra Galleria. Un' altro gran quadro rappresentante l' Adorazione de' Magi, stava nella chiesa di S. Pietro. La origine storica di questa pittura ci è fatta palese da due documenti inseriti dal P. Fossa nel più volte citato mss. artistico. Fu dunque il quadro commesso al Procaccini dall' Arte della Seta di Reggio nel 1598, che gli diede la caparra di 60 ducatoni. Esso era destinato per l' altare di detta Arte nel tempio della B. V. della Ghiara, ma scorsi parecchi anni e non avendo quel pittore adempiuto ai termini della obbligazione, venne l' Arte della Seta nella determi-

(1) *Descrizione delle Pitture della Galleria R. di Dresda* 1753.

(2) Il Pungileoni (Op. cit. II. 217) porta un frammento d' un' Inventario della Confraternita di S. Rocco dove si legge: *È più un Tellaro grando di S. Rocco fatto dal Procaccino valore di Scudi N.* 100. Probabilmente s' intende del menzionato quadro della Pestilenza.

nazione di allogare un quadro di simile argomento a Jacopo Palma, e di sollecitare la restituzione della caparra dal Procaccini. Per la qual cosa essa Arte ricorse intorno al 1607 al Conte di Fuentes Governatore di Milano col seguente memoriale.

Ill.mo et Eccell.mo Signore

L'anno 1598 20 Ottobre il Sig.r Cammillo Procaccini pittore Bolognese habitante in Milano s'obbligò per istromento agli huomini dell'Arte della Seta di Reggio di dipingere di sua mano un Quadro con l'Adorazione de' Magi, et darlo condotto a Reggio a tutte sue spese, et hebbe a buon conto sessanta ducatoni, come si vede più distintamente dall'inchiusa copia dell'instrumento. Hora, che sono già passati otto anni, et che non si è potuto avere una minima sodisfazione, desiderosi quelli di detta Arte di finire l'Altare eretto da loro nella Chiesa della miracolosa Vergine di Reggio, hanno dato a fare il Quadro ad un altro Pittore, et per poterlo soddisfare ricorrono alla giustizia e bontà di V. S. Ill.ma supplicandola di tutto core si degni fare, che 'l Procaccini senza figura, o strepito di giudicio, et senza eccezzione o sutterfugio alcuno restituisca i 60 ducatoni ritenuti da lui tanto tempo ingiustamente, che il tutto riconosceranno dalla sua benignità, et pregheranno quella suprema Regina in honore della quale s'impiegano que' danari, che si degni havere continua protezione della persona di V. S. Ill.ma

L'Arte della seta ebbe piena soddisfazione del credito, ma non ebbe il quadro. Imperocchè Annibale Squadroni reggiano se lo procacciò per collocarlo nella nuova sua Cappella nella chiesa di S. Pietro, e per questo fine sborsò 60 ducatoni ai banchieri Scarufli in Reggio (verosimilmente a soddisfazione del credito dell'Arte della seta), e altri 50 a un Filippo Riva procuratore del Procaccini in Reggio. E recatosi a Milano l'anno 1608 compiè con 25 ducatoni l'intero pagamento, stipulandosene il relativo istrumento di soluzione rogato dal notaio milanese Gio. Angelo de' Ferrari dal Monte, il 5 settembre di detto anno. Per esso, Camillo del fu Ercole Procaccino abitante in Milano in Porta nuova parrocchia di S. Martino, confessa aver ricevuto da Annibale del fu Girolamo Squadroni abitante in Reggio 135 ducatoni della stampa di Milano per prezzo di una tavola o ancona, su la quale è dipinta l'Adorazione dei Magi, già molti mesi innanzi venduta gli ecc.

Ma l' Arte della Seta non s' acquetò per la restituzione della caparra e per la solennità del rogito che le toglieva ogni diritto a possedere; che anzi intentò una lite allo Squadroni perchè ingiustamente si fosse appropriato il possedimento di quell' opera che ad essa doveva appartenere. Lo Squadroni si vide allora costretto a rivolgere al Duca Cesare la seguente supplica.

Serenissimo Principe

L' arte della Seta di Reggio ha fatto fare per il Palma Pittore un Quadro da Chiesa, nel quale è dipinta l' Adorazione de' Magi, et parimenti il Procaccino ha venduto un altro simil quadro ad Annibale Squadroni, che ha promesso dedicarlo alla Chiesa di S. Prospero di essa Città: et perchè quel del Squadrone è arrivato a Reggio, et quel del Palma non è ancor giunto, sebbene è finito, dett' Arte, sotto pretesto, che detto Procaccino gli habbia promesso di fargliene un simile, domanda-gli sia dato anco quel del Squadroni, per ciò egli supplica l' A. V. Ser.ma ad imporre silenzio a detta molestia fattagli da detta Arte nanti l' Ill.mo Sig. Governatore di Reggio, atteso che il Quadro comprato da lui per pubblico instrumento per giustizia è suo, et anco detta Arte ha rinunciato alla promessa fattagli dal Procaccino, et ambidue li Quadri satisfaranno alle pie menti delle Parti, et le due Chiese ne resteranno adornate, ovvero commettere a detto Ill.mo Sig.r Governatore, che conosca, et decida detta Causa per Giustizia, et ciò di grazia ecc.

In consegnenza di questa inchiesta l' Arte della seta desistette da ogni ulterior pretensione e lo Squadroni potè finalmente collocare il quadro nella sua cappella in S. Pietro. Ma nel secolo scorso il detto dipinto fu trasferito alla Galleria Estense nella quale oggi ancora si ammira. Nella *Descrizione de' quadri* ec. (2ª ediz. p. 33) si trova così descritto. « L' Adorazione de' Magi, Figure intiere grandi dal vero. L' Invenzione, la Composizione, il Dissegno, e il vago Colorito uniti ad una espressione vera, e ad una nobiltà di carattere, che sorprende, formano un tuttinsieme che rende sommamente pregiabile questo Quadro, il quale è molto grande per l' impiedi dipinto in Tela » (1).

(1) Due altre opere a lui assegnate erano in Reggio nella seconda metà del secolo scorso cioè, un S. Francesco nella chiesa della Compagnia di S. Maria, e un Mosè nella facciata di una casa. *Descrizione mss. delle pitture di Reggio.*

Nell' ultimo stadio della vita del Procaccini, fugli allogato un quadro dal Conte di Novellara, ch' egli appena potè abbozzare. A questo fatto si riferiscono i due brani di lettere di un Francesco Maganza al Conte suddetto:

Il Sig. Camillo Proccacino è morto: Dio l' abbia in gloria. Il Quadro di V. E. stà nella disposiziono medesima che alcuni giorni fa io scrissi, cioè a dire incominciato nè meno abbozzato in modo che l' abbozzatura sia godibile. La moglie di lui alla quale ho fatto parlare per la caparra di V. E. si lascia intendere che in conclusione sii per essere (sic) che pigliar il quadro. Sig.r mio non so che cosa debba dirle, ma me la passo con semplicemente darle parte del seguito e rimettere alla sua prudenza, ovvero alla sua magnanimità la deliberazione.

Aggiunge poi in un P. S. le seguenti notizie.

Ho volnto trasferirmi a parlare alla moglie del Sig.r Camillo per veder a che segno stava il quadro dalla vigilia di S. Marta in qua che fu l' ultima volta che lo vidi, e per sentire anco ciò che lei dice per più accertatamente scriverne a V. E., e mi ha risposto che il studio sta in mano d' un suo genero che era fuori però che il Quadro per adesso non si poteva vedere: che è quasi finito e che è godibile. Io però che non l' ho visto non so che dire. Le ho anche detto se haveva qualche altra cosa che fosse finita che avrei operato con V. E. che l' avesse tolta, ma dice che non vi è cosa alcuna, anzi ho inteso che lascia molto male le cose sue, huomo che ha guadagnato 50m. scudi e più.

Milano 26 ottobre 1629.

In altra del 26 dicembre del detto anno il Maganza aggiungneva:

Il Quadro è in casa mia aspettando l' opportunità per doversi inviare a V. E. sempre che comanderà. Quel genero che fu del Sig.r Camillo è Architetto et Pittore insieme, sì che crederci che Lei lo potesse trattare alla prammatica, senza titolo e sotto aff.mo per farle servitio sempre, e fuori al S. F. che Dio guardi e nel corpo della lettera trattarlo con parole cortesi e solite della benignità di V. E.

Nel catalogo dei quadri della Galleria di Novellara trovasene uno del Procaccini rappresentante la Madonna col Bambino in braccio, S. Giuseppe, S. Giovanni ed Angeli stimato del valsente di dobble 80. — Nel museo Coccapani erano quattro disegni e

cinque quadri del Procaccini. I quadri erano la testa di un vecchio, San Pietro piangente, il ritratto del buffone Gonnella, il simile di un altro buffone, e una testa di morto. — La Galleria Estense oltre i quadri sovraccennati possedeva un disegno ad aquarello lumeggiato con la Presentazione di Cristo al Tempio (1). — Finalmente in Carpi nella chiesa di S. Bernardino è attribuito a Camillo Procaccini un Quadro con molte figure che presenta S. Carlo che soccorre gli appestati di Milano. Non si ha alcuna notizia di quest' opera, contemporanea all' autore, nell' archivio di detta chiesa e neppure altrove.

Procaccini Giulio Cesare bolognese pittore (n. 1548 m. 1626) ebbe l' allogazione di un gran quadro per la chiesa di S. Bartolomeo di Modena nel 1613. Il P. Castelli (2) ne da l' annunzio in quell' anno con queste parole. *A' 26 Giugno venne a Modena il S.r Giulio Cesare Procacino Pittor Milanese* (3) *inviato dal P. Girolamo Barisone col quale si concluse l' accordo del Quadro dell' Altar Maggiore della Circoncisione in scudi dugento cinquanta da Lir sei l' uno lungo brazza dieci, largo brazza sei.* Il quadro fu compiuto e posto al suo luogo nel 1616. *A' due febraro venne da Milano il Quadro della Circoncisione per la Capella maggiore che costò Ducatoni 275, otto di portatura, quattro di incassatura. Si espose poi in chiesa a' 25 Aprile.* In conferma di queste parole trovasi nella cronaca Spaccini al 25 aprile di detto anno il passo che segue: *Li Padri Gesuiti hanno messo fuori la loro tavola della Circoncisione di mano di Giulio Cesare Procazino Bolognese et ora abitante in Milano, et vi costa ducati 400 d' argento.* Questa tavola grande di mole e di pregio rappresentante la Circoncisione di Gesù con S. Francesco Saverio, S. Ignazio, altri santi e angioli, si serba nella Pinacoteca Estense fino dal 1785. Due altri quadri di Giulio Cesare Procaccini si serbarono pure nello stesso luogo: una Santa Maria Maddalena mezza figura al naturale (4) di cui non conosco la sorte; e un quadro grande con figure pure del naturale figurante il ratto di una donna, che allo Scannelli parve il ratto

(1) Dicesi di Camillo Procaccini un disegno ad aquarello nella collezione di disegni annessa alla Galleria, nel quale è ritratto un angelo con una palma in una mano e una corona nell' altra, con due termini e fregi intorno.

(2) *Series contractuum Collegii Mutinensis Societatis Iesu* ec.

(3) Così detto perchè abitava in Milano.

(4) *Descrizione dei quadri* ec. 2.ª edizione.

di Proserpina, e al Gherardi Elena ricuperata; quadro passato alla Galleria di Dresda. Una testa di S. Francesco dello stesso pittore era nel Museo Coccapani.

Procaccini. Sotto questa denominazione pongo la nota di alcuni disegni già esistenti nella Galleria Estense delle medaglie, che si trovano segnati col semplice cognome del Procaccini nel Catalogo del Zerbini, e sono; due vecchi in atto di mirare il cielo a lapis rosso; due disegni uniti con gente a cavallo; due teste di studio a lapis rosso e nero; martirio di S. Andrea; la Cena di N. S. disegno grande ad aquarello; alcune figure del Testamento vecchio in carta turchina e un filosofo a lapis nero.

Provagli Alessandro bolognese pittore (n. . . . m. 1636). Venne a stare in Modena con Antonio Randa pittore (1) e vi morì l'anno 1636 (2). Il Lazzarelli gli attribuisce la pittura del soffitto nella chiesa di S. Sebastiano, perita.

* **Prudenzio** mantovano pittore (viv. 1621) fece per la chiesa di S. Pietro in Reggio un quadro grande con l'immagine di S. Cristoforo. Si trova menzione di ciò nei libri del monastero nei quali al 1621 si veggono pagate lire 96 *a M. Prudentio pittore mantovano a buon conto per la palla di S. Christoforo*, e nel 1621 sborsate altre lire 215 per compito pagamento di detto quadro; il quale del 1625 fu collocato sopra la porta della chiesa, e più tardi, non essendo opera di molto merito, levato di là e trasferito nell' appartamento abbaziale (3).

* **Pugliani Cosimo** sanese ingegnere (n. . . . m. 1618) fu al servizio del Duca Alfonso II e del Duca Cesare in qualità d'Ingegnere ducale. Fece primieramente un modello per la nuova chiesa della Madonna della Ghiara da erigersi in Reggio, in concorrenza del Balbi e dell'Alcotti (4). Poscia nel 1599 ad instanza dei Canonici del Duomo di Reggio ristaurò la parte interna di quel tempio, elevandone il pavimento, e

(1) Così il Masini nella *Bologna perlustrata* ediz. del 1650; ma nella edizione del 1666 si trova ommessa questa circostanza.

(2) Anche di questa data ci è garante il Masini. Non voglio però lasciar di notare che il Necrologio modenese non registra in quell'anno la morte del Provagli; bensì al 1634 trovo segnato il decesso di *Alessandro Pittore bolognese d'anni* 28. Sarebbe questi il Provagli?

(3) Fossa *Memorie mss.*

(4) Arlotti *Lettere mss.*

tramutandone nell' ordine dorico le antiche forme architettoniche (1). Nel 1605 fu dal Duca spedito a Reggio per dar giudizio intorno alla cupola della detta chiesa eretta con disegno di Francesco Pacchioni reggiano, la quale fu giudicata essere di sproporzionata altezza e con suo consiglio abbassata e riformata (2). Fu ancora assai impiegato in materie di acque ed è nominato dal Frizzi tra gl' Ingegneri adoperati nelle controversie intorno i fiumi della provincia ferrarese (3). E il mordace cronista Spaccini racconta (19 luglio 1599) che il Pugliani inviato a dar relazione intorno a certo lavoro idraulico che far volevano i bolognesi a danno dei modenesi, fu da quelli corrotto a forza d' oro e giudicò in favore di essi (4). Nel 1603 Cosimo Pugliani fu spedito dal Duca in missione al Granduca di Toscana e lo Spaccini ne dà l' annunzio il dì 12 marzo di quell' anno così: *Adì 12 Cosmo Ingegniere Ducale è andato dal Gran Duca; il Prencipe n̄ro vi ha donato una colanna di Δ.ti 300.* Egli era in Modena anche negli anni 1604 e 1605; in appresso passò al servizio del suo Principe naturale che lo impiegò nelle fortificazioni e nelle fabbriche di Livorno, nella qual città egli risiedeva in grado d' Ingegnere dell' Uffizio dei Fossi. Cosimo Pugliani morì in Pisa il 2 maggio 1618 (5).

Q

Quadri Gio. Lodovico bolognese incisore (n. 1700 m. 1748). Vedi **Galluzzi Andrea.**

Quaini Luigi cesenate pittore (n. 1643 m. 1717 (6)) venne a Modena con M. A. Franceschini intorno il 1696, e

(1) Rubini *Diario di Reggio mss.*

(2) Ivi e Tiraboschi *Bib. Modenese VI.* 33.

(3) *Mem. Storiche V.* 28.

(4) Lo Spaccini narra ancora un' aneddoto di certa scala fatta costruire dal Pugliani nella casa di Teofilo Forni la quale essendo riuscita difettosa, fu poi data a rifare a Raffaello Menia modenese che vi si portò egregiamente.

(5) Sommaja *Miscellanee mss.* nella Magliabechiana.

(6) La Cronaca bolognese del Giraldi segna la morte del Quaini con queste parole: 1717 21 *Settembre. Morì il Sig. Luigi Quaini Pittore, ed ottimo Istorico, sepolto alla Compagnia di S. Francesco.*

con esso e con l'Haffner dipinse le parti accessorie e meno importanti nella soffitta della gran Sala del Palazzo Ducale (1).

R

Raggi Antonio detto *il Lombardo* di Lugano scultore (viv. 16 . .) fece nel Palazzo di Sassuolo le statue di Galatea e di Nettuno a lato alla porta maggiore; due statue nella facciata; e l'altra che tiene un delfino in ispalla dirimpetto il Palazzo (2).

Raibolini Francesco detto *il Francia* bolognese orefice e pittore (n. 1450 m. 1517). Scrive il Vasari nella vita di esso: « Fece dopo la partita di quello (3), tre tavole che andarono a Modena; in una delle quali era quando San Giovanni Battista battezza Cristo; nell'altra, una Nunziata bellissima; e nella ultima una Nostra Donna in aria, con molte figure, la qual fu posta nella chiesa de' Frati dell'Osservanza ». La prima di dette tavole trovasi ora nella Galleria di Dresda e porta il nome dell'autore e l'anno 1508 in cui fu dipinta. La seconda già esistente nella chiesa della SS. Trinità e menzionata dal Lazzarelli e dal Pagani, è posta oggidì nella estense Galleria e in essa, o in causa di nefandi ritocchi (4) o per altre ragioni, non pare agl' intendenti di ravvisare lo stile del Francia, ma quello più tosto di altro più antico e meno eccellente maestro. Finalmente l'ultima dovette essere posta in origine nella chiesa di S. Cecilia dei Minori Osservanti nei sobborghi di Modena, e dopo la demolizione di quella accaduta nel 1537, passò alla chiesa di S. Margherita entro la città. Infatti il P. Malezappi nella sua *Cronaca mss. dei Conventi e delle chiese dei M. Osservanti della provincia di Bologna* compilata nel 1580, venendo a trattare della chiesa di S. Margherita, descrive il dipinto nel modo seguente. *La tavola dell' Altar maggiore è di mano del Francia molto eccellentemente*

(1) Zanotti, dall' Olio ecc.

(2) Panelli *Descrizione del Palazzo di Sassuolo mss.*

(3) Giovanni Bentivoglio espulso da Bologna nel 1507.

(4) Dovrebbero i soprastanti alle collezioni di quadri aver sempre in mente questa sentenza del Vasari: « Sarebbe meglio tenersi alcuna volta le cose fatte da uomini eccellenti piuttosto mezzo guaste, che farle ritoccare a chi sa meno ».

lavorata per ordine de' SS.ri Bellinzani (1) *Modenesi, ove è una Madonna in alto col fanciullo in braccio, circondata da Cherubini et di sotto sono San Girolamo vestito da Cardinale et appresso S. Lodovico Vescovo Tholosano dell' Ordine Minore, et S.ta Cecilia con la corona di rose vermiglie e bianche in capo, et S.ta Catherina, che innalza gli occhi al Cielo con garbo et bellissima maniera; et ha S. Francesco appresso con le mani supine verso Christo, et la Madonna istessa; et evvi anco San Gemignano Pr͞one di Modena, et suo Protettore.* Più anni dopo, cioè il 10 aprile 1610, lo Spaccini dà un cenno di questo dipinto con le seguenti parole: *Li PP. Zoccolanti hanno fatto fare un Tabernacolo di legno per l' Altar grande in Parma, e la palla che v' era del Franzia pittor ecc.le l' hanno venduta al Mag.co Aless.o Grassetti per Δ.ti 100 e messa alla sua Capella* (2). Quarantasette anni appresso, lo Scannelli accennava nel suo *Microcosmo* l' esistenza di questo dipinto, del quale nessun' altro ha fatto menzione di poi. Ora esso si trova nella R. Galleria di Berlino ed è ornato del nome dell' artefice e della data del 1502 (3).

Parecchie opere assegnate a Francesco Francia decoravano nel secolo scorso la Pinacoteca estense, le quali passarono poscia ad altre regioni. Un quadro simbolico in tela rappresentante l' immagine della Religione oppure della Fede e un uomo poggiante il piè destro sovra un delfino, nel quale si volle figurare il celebre Andrea Doria, il qual quadro è ora in Dresda e fu inciso dal Folkema; le due Madonne accennate dal Malvasia passate, scrive il Gherardi, *a prender quartiere in casa d' altri.* Nella *Descrizione dei quadri del D. Appartamento* (*2.a ediz.*) si cita una Madonna col Bambino, S. Giovannino, S. Francesco d' Assisi in figure minori del vero, quadro piccolo in tela di Francesco Francia; e nella 3.a edizione della suddetta *Descrizione* trovansi pure assegnati al medesimo, due quadri in tela con un putto e un' agnello per cadauno; una B. V. col Bambino in piedi in tavola, e un S. Girolamo quadretto per traverso, opere perdute o involate. Di altri quadri detti *della maniera* del Francia non occorre ragionare e

(1) Verosimilmente deve leggersi Bellincini.

(2) Verosimilmente nella stessa chiesa.

(3) Non fu dunque operato dopo l' espulsione dei Bentivoglio, come asserì il Vasari.

mi basti solamente citare il quadro attribuito al medesimo, esistente in casa Rangoni, del quale il Litta produsse il disegno; rappresentante la Madonna in trono con due Santi ai lati, e inferiormente Nicolò Rangoni e Bianca Bentivoglio in ginocchio.

Una tavola di una Nostra Donna con molte figure, disse il Vasari, essere stata condotta da esso Francia per un luogo dei Monaci neri (benedettini) di Reggio. Crede il P. Fossa (1) che detta tavola fosse posta primieramente nella cappella di Gualtirolo, e che *si crede ora esistere in Sesso in quella Capellina, e perchè ignoravasi di quanto valore, e stima essa si fosse, fu perciò non ha molti anni con poco buon consiglio lavata, per altro con molto riguardo.* Ignoro la sorte di questo dipinto (2) e degli altri due dello stesso autore citati dall'Azzari (3); uno in S. Spirito di cui non indica l'argomento, il secondo di un S. Alberto in S. Maria del Carmine « opera stimata » attribuita per equivoco dal Malvasia a Pietro Desani.

La Galleria di Novellara possedeva due piccoli quadri sul legno di Francesco Francia, una Lucrezia Romana, e una Madonna col Bambino. — Il Museo Coccapani una Madonna col Bambino stimata dobble 70, e un disegno mal conservato di un Cristo nell'orto.

Noterò per semplice curiosità i nomi di alcuni individui del cognome Francia abitanti in Modena nella seconda metà del secolo XV. Nicolò *de Francia* sartore vivente nel 1452 e nel 1453, marito di Nicolosia Mioli di Reggio vivente ancora

(1) Mss. citato. In esso è memoria di due quadrelli ignoti del Francia esistenti nel secolo scorso nelle stanze dell'Abate del Monastero di S. Giovanni di Parma, *rappresentanti due Madonne con il Bambino: una dell'altezza d'un braccio scarso e l'altra di un palmo in circa; quella sembra originale dell'autore, ma è stata ritoccata per sì fatta maniera in ogni sua parte da altro pennello, che ha perduto quasi affatto il primiero suo merito: la seconda non è stata ritoccata punto, ed è vero originale; la più grande tiene il Bambino dalla sinistra, e la più piccola dalla destra.*

(2) « Una tavola del Francia fu trovata e comprata a Reggio dal S.r Giovanni Lombardi di Firenze; e si conserva nella sua raccolta. In essa è nostra Donna seduta, col putto parimente seduto sulle sue ginocchia, colla destra in atto di benedire, e con due ciliegie nella sinistra. A' lati di lei sono, San Giovanni Evangelista a destra; San Giorgio (?) a sinistra: mezze figure sur un fondo di paese. Le teste della Vergine e del Bambino sono un poco alterate dal ritocco » (Note al Vasari ediz. Le Monnier VI 8).

(3) *Compendio delle Historie di Reggio.* (1623).

nel 1487, e padre di Baldassare, di Giovanna maritata a Gregorio Mariani e di Francesco pur nominato nel 1487 il quale si era già ammogliato con Bartolomea Rabaldi. — Giovanni del fu altro Giovanni *de Francia* nunzio del Comune di Modena nel 1453 e nel 1458. — Domenico del fu Zanino *de Francia* marangone cittadino abitante in Modena nella Cinquantina S. Jacopo (1454), marito di Agnese Badosi, comprò una casa in Modena per prezzo di 70 lire. Ebbe un figlio di nome Lanfranco premortogli, che aveva in moglie Bartolomea *de Barbadebechis*. Trovasi negli atti comunali essere stato pagato esso Domenico il 23 aprile 1453 pel riattamento delle Carceri. Fece testamento a rogito di Girolamo da Pazzano il 28 febbraio 1458, nel quale istituì eredi i figli dell'Orsolina sua figlia moglie di Pietro Gozii. — Finalmente nel registro dei privilegi di cittadinanza del nostro Comune si legge al 30 marzo 1468, essere stato creato cittadino *Franciscus olim Jo. de Odofredis de Bononia cognominatus Franza.*

Raibolini Giacomo detto *il Francia* bolognese pittore (n. 14.. m. 1557). Una delle più belle opere ch' egli dipingesse in compagnia di Giulio fratello suo (figli amendue di Francesco Francia) si è il quadro in tavola con figure grandi al vero rappresentante l' Assunzione di M. V. e gli Apostoli intorno al vuoto sepolcro, che ora si ammira nella Pinacoteca modenese. La bella e studiata composizione, la naturalezza delle movenze, la floridezza del colorito, la varietà delle espressioni nelle fisonomie che appaiono ritratte dal naturale, danno tal pregio a quest' opera che maggiore non si può forse attribuire a nessuna delle altre condotte da questi due artefici. Al disopra del quadro stava un semicerchio nel quale rappresentavasi in piccole figure la Madonna incoronata dal Figlio con alcuni angioletti che suonano: ma quest' appendice si è perduta. Nel fondo del quadro è un lungo cartello raccomandato a tre rami d' albero con questa iscrizione: I: I. FRANCIA B. MDXIII. F. (1); nella quale è da notare che la prima di dette unità, cioè quella che segue immediatamente la X è appena percettibile rimanendo quasi intieramente ricoperta da una foglia. Quest' opera fu fatta per la Mirandola e stette nel Duomo di quella città infino al 1818, nel qual' anno fu acqui-

(1) È ormai cosa conosciuta, che i quadri che portano il nome Francia preceduto dalle due iniziali I. I. oppartengono ai due fratelli Giacomo e Giulio Raibolini.

stata dal Duca Francesco IV. — Nella stessa Pinacoteca è un piccol quadro di una Madonna col Bambino e S. Giovanni, assegnato a Giacomo Francia.

Raibolini Giulio detto *il Francia* bolognese pittore (n. 1487 m. 15..). Vedi **Raibolini Giacomo.**

Rainaldi Girolamo romano architetto (n. 1570 m. 1655). Narra il Passeri (1) che « in Modena col suo disegno (del Rainaldi) si avanzò molto il palazzo di quell' Altezza Estense fatto con ogni splendore e grandezza ». Al Passeri fa eco il Milizia (2) noverando il Palazzo di Modena tra le opere del Rainaldi. Se poco monta l' autorità del Milizia, così non può dirsi del Passeri il quale viveva contemporaneamente al Rainaldi e poteva avere attinto da esso medesimo la notizia anzidetta. E benchè si sappia con certezza doversi all' Avanzini il merito di quell' opera, non pertanto v' ha qualche cosa di vero nell' asserzione del Passeri, come verrà dimostrato coll' aiuto di alcuni brani della cronaca Spaccini e di documenti dell' Archivio di Stato parmense comunicatimi gentilmente dal chiarissimo Signor Amadio Ronchini. Risulta da essi documenti, che il Rainaldi andò d' ordine della Duchessa di Parma nel 1628 a Modena con Smeraldo Smeraldi e Gio. Battista Magnani architetti parmigiani nello scopo di visitare il Canale Naviglio, volendosene cavare un somigliante nel Parmigiano. Essi distesero in conseguenza una lunga ed erudita relazione del detto canale, la quale porta la data dell' ultimo di febbraio 1628. Tre anni appresso lo stesso Rainaldi fu invitato a Modena dal Duca per dar consiglio intorno la fabbrica del nuovo Palazzo. Francesco I scriveva al Duca di Parma il 7 maggio 1631: *Per dar forma a certi miei disegni haverei gusto particolare d' abboccarmi con Girolamo Ingegnero dell' A. V. La supplico però a concedermelo per quattro o cinque giorni che subbito gliel rimanderò.* Venne infatti il Rainaldi a Modena accompagnato da una lettera commendatizia del Duca di Parma in data del 25 maggio 1631, alla quale corrispondendo il Duca di Modena il 28 di quel mese, assicurava *che il Rainaldi non poteva darmi maggior sodisfattione di quello fa, e che a ponto si è incontrato ne' medesimi pensieri, che io avevo senza che lo sapesse.* I citati documenti ricevono pienissima conferma

(1) *Vite de' pittori ecc. p.* 221.

(2) *Memorie degli architetti antichi e moderni. Bassano* 1785 *II.* 165.

dalla cronaca Spaccini, come si rileva dai brani che qui si riportano.

1631 1° giugno. *È venuto un architetto del Duca di Parma per la fabbrica del Castello et è Romano.*

— 11 giugno. *Segue S. A. la fabrica del Castello di verso il Giardino se bene à fatto venire un Ingiegnero da Parma per fare nuovo disegno per la fabrica grande che vuol fare, non volendo stare su quello che è già incominciato.*

— 28 giugno. *L' inginiero di Parma s' è partito con doni, havendo lasciato un bel disegno di fabrica e di Giardino.*

— 15 settembre. *Il terreno della fabrica di Castello è marzo, e bisogna ripalinarlo et se vi lavora gagliardamente. Ò visto il disegno et è bellissimo, vi va la torazza dinanzi che serà alta da braccia 120 con la Campanazza et Orologio in cima si come anco per disegno del Giardino.*

— 5 ottobre. *Vuol S. A. fabricar il Giardino con lamberinti, partimenti di fiori, peschiere, montagne et altre simili cose conforme al disegno dell' Ingegniero....... Romano, che serve il Duca di Parma.*

1632 12 luglio. *Intendo esser costì l' Ingeniero Romano che stà con Parma per l' ultimo disegno del Castello, intendo vi hanno piantalo paline e fatto altre cose.*

Finalmente da una lettera di Francesco I al Duca di Parma del 31 luglio 1641 s' impara che quel principe stava allora attendendo la venuta del Rainaldi, per quale scopo mi è ignoto.

Da tutto quanto si è detto finquì si ricavano le deduzioni seguenti: che il Rainaldi diede effettivamente un disegno pel nuovo palazzo, il qual disegno si può supporre non senza verosimiglianza abbia giovato all' Avanzini per condurre a fine il proprio, rimanendo per tal modo confermati i detti del Passeri; che lo stesso Rainaldi fece il disegno del Giardino Ducale che tuttora sussiste e in qualche parte tiene ancora della forma primitiva; finalmente che altri disegni di Palazzi erano stati presentati ai Duchi da altri architetti in precedenza del Rainaldi e dell' Avanzini, al qual disegni però non fu dato principio di esecuzione.

Ramenghi Scipione iuniore da Bagnacavallo pittore (op. 1613) dipinse in quell' anno sotto il portico del Convento di Santa Margherita in Modena i fatti della vita di Maria Vergine (1). Queste opere sono perite.

(1) Spaccini *Cronaca.*

Randa Antonio bolognese pittore (op. 1614, 1644). Dalle scarse ed imperfette notizie che gli scrittori bolognesi ci lasciarono di lui, si trae che egli nel 1614 resosi colpevole di un' omicidio in patria, cercò rifugio in Modena nella qual città si trattenne molti anni e molte cose operò. Circa al 1631 era impiegato col Curti e col Massari a dipingere nel palazzo Ducale. Si ritirò poscia a Rovigo là dove probabilmente finì i suoi giorni. Il Necrologio modenese segna la morte di tre figli di un M. Vincenzo Randa agli anni 1641, 1642, 1651.

Reni Guido bolognese pittore (n. 1575 m. 1642). Il Vedriani (1) narra come nell' anno 1546 diroccate le case del borgo di S. Lazzaro presso Modena, moltissime famiglie che in esso borgo abitavano si trasferirono a Bologna. Fu tra queste « la famiglia de' Reni, dalla quale è disceso il famoso Guido pittore, che più volte ha ereditato qui vari beni devoluti a lui per fideicommisso de' suoi avi ». Le quali parole sono degne di fede in quanto che si riferiscono ad un' uomo contemporaneo all' autore, e in ciò solamente peccano d' inesattezza, nell' assegnare alla famiglia dei Reni un fatto che fu proprio di un ramo della medesima; trovando io memorie di individui di questa famiglia in Modena fin' oltrè la metà del secolo decimo settimo. Questa famiglia viveva in Modena onoratamente fino dal secolo decimoquinto. Ad essa appartennero un Nicolò notajo, marito di Taddea Sertori alias Villano di Nonantola (1450), un Bartolomeo orefice (1462), un Gio. Bartolomeo medico (1536), un Francesco dottore in leggi (1550) ecc. I Reni avevano il Sepolcro gentilizio nella chiesa del Carmine, la casa nella contrada di S. Vincenzo, e l' arma della loro famiglia era un giglio bianco e azzurro.

Dalle parole del Vedriani si può con molta verosimiglianza congetturare che Guido Reni fosse frequente in Modena per ragione degl' interessi suoi non meno che per ragione dell' arte. E questa ipotesi è giustificata dall' aneddoto narrato dallo Scannelli (2) il quale ragionando delle pitture dell' Allegri in Modena entra a dire che « fra i molti e straordinarj Maestri, che allettati dalla vista di queste esquisite operationi hanno procurato come infaticabili di goderlo con atti replicati, fu ultimamente il famoso Guido Reni, il quale per ricreatione

(1) *Storia di Modena* II. 537.
(2) *Microcosmo* p. 295.

del proprio talento più volte si portò a Modena non dimostrandosi mai satio il di lui gusto di commendare così rara bellezza e coll' occasione di scoprire nella Città di Bologna, massime nella propria stanza l' opere sue a particolari Cavalieri della città di Modena, che allo spesso pria di partirsi procuravano di vedere co' belli dipinti anco il Maestro celebratissimo, dove riconosciuti per Modanesi dallo stesso Guido Reni, era solito addimandare con spiritosa argutia, *se quei puttini d' Antonio da Correggio erano divenuti grandi, e se più si ritrovavano in quella Tavola di S. Pietro Martire, dove gli havea lasciati, perchè dimostrandosi vivi, e di carne animata non potea credere, che fossero per stare in una tal forma, e di ciò accrescendosi sempre in se stesso maggiore la difficoltà, desiderava per meglio chiarirsi del fatto rivederli di nuovo* ».

Non pochi saggi del pennello di Guido Reni erano già in Modena per lo passato. In Duomo nella cappella Sassi il famoso quadro della Presentazione di Gesù al Tempio, il quale fu traslocato nella Galleria Estense l' anno 1774 e in Francia nel 1796, là dove ancora oggi rimane a decoro del Museo del Louvre. Nella stessa chiesa era un' altra tavola nella cappella Manzoli rappresentante l' apparizione di Gesù alla Madonna con un Angelo, S. Carlo Borromeo, Adamo ed Eva. Abbiamo nella cronaca Spaccini la memoria del tempo in che fu condotto questo dipinto, leggendosi in quella sotto la data del 9 febbraio 1622 che *il Canonico Manzuoli è puoco che à fatto mettere fuori la sua tavola in Duomo alla sua Capella, di Guido Reni Pittor famoso.* Anche codest' opera passò alla Galleria Estense poi a quella di Dresda e fu incisa dal Tardieu. Ora in Duomo se ne ha una copia rifatta e guasta di Francesco Stringa. E d' altri pregiati lavori di Guido andava adorno questo Ducale Palazzo, senza noverare quelli tolti alle chiese delle vicine città che al debito luogo saranno notati. Eravi una S. Famiglia regalata da Isabella di Savoia moglie del Principe Alfonso al Duca di Savoia padre suo. Di ciò dà conto il citato Spaccini al di 5 dicembre 1621 narrando come egli rinunciasse a Monsignor Bertacchi Vescovo di Modena inviato in Ispagna dal Duca, per ordine della Principessa *un quadretto di mano di Guido Reni di Madona con il figlio, S. Gio. Battista Pittura Ecc.ma in una Cassa di canna d' India aminiata d' oro e madreperla con cornice d' argento, e questo lo darà a Torino al P.e Carlo Alessandro figlio della Ser.ma Infante*

che poi lo donerà al Sig. Duca. Eranvi nella detta Galleria una piccola figura di Bacco ignudo in atto di bere e di rendere il vino bevuto, passato a Dresda; un S. Francesco d'Assisi a pastello quasi mezza figura del naturale, passato pure a Dresda e inciso da G. Camerata; l'Amor dormiente comperato a requisizione del Duca di Modena dal Conte Rinaldo Ariosti per 200 scudi (*Malvasia*); cartoni di due filosofi comprati per la stessa somma (*Idem*); un S. Giovanni predicante nel deserto acquistato dal medesimo Ariosti da Pirro Zanetti (*Idem*) (1); quattro teste, due di S. Pietro, una di S. Giuseppe e un'altra di S. Girolamo, due delle quali sono pur oggi in Galleria (2). Nelle descrizioni posteriori a quelle del Gherardi e del Pagani si aggiungono due piccoli dipinti ovali, il primo in lavagna con la B. V. e S. Elisabetta, l'altro in legno con un Crocifisso e la Maddalena ai piedi, opere di prima maniera; un S. Girolamo che si batte il petto mezzo busto dal vero (3); altro S. Girolamo in carcere quadro piccolissimo in tela, e una B. V. col Bambino e S. Francesco in piccole figure. Il Cochin (4) loda assai un S. Francesco orante di Guido Reni che non si trova nei cataloghi, e nel *Catalogo dei Capi d'opera ecc. trasportati dall'Italia in Francia* (*Lucca Baroni 1815*) notansi un Presepio ed una Maddalena di Guido, opere delle quali io non ho altra notizia (5). Passiamo ai disegni e primieramente a quelli già collocati nella Galleria delle pitture. L'Annunziazione della Vergine; testa di giovine con berretta in capo, e testa di vecchio, a lapis rosso; testa di putto in profilo a lapis rosso e nero; S. Pietro mezza figura e Sibilla con un puttino di lapis nero; testa di vecchio in profilo al carbone; Lot colle figlie di lapis carboncino; la Madonna col Bambino, S. Felice cappuccino e S. Gio. Battista; Assunzione della Vergine ad aquarello; S. Girolamo nel deserto a penna. Nella Galleria delle Medaglie. Figura di un vecchio e la Carità ad aquarello; un'Accademia; Sibilla; S. Anna a penna; B. V. col Bambino su le nubi a lapis rosso; una virtù a lapis nero

(1) Un S. Giovanni Battista nel deserto opera assai bella di Guido stà nella Galleria Liechtenstein in Vienna.

(2) Il Pagani cita due quadri con due figure di Apostoli metà del naturale, uno de' quali egli pensa possa essere un S. Bartolomeo.

(3) Un quadro consimile è oggidì nella Galleria di Dresda.

(4) *Voyage I. 78.*

(5) In proposito della Maddalena vedasi più sotto.

lumeggiato; altra simile a lapis nero; un puttino logorato; una SS. Trinità che riceve la Madonna; una figura in piedi; una Carità.

Nella Galleria del *Palais Royal* in Parigi erano nel secolo scorso due quadri in tela della scuola di Guido provenienti dal Duca di Modena, l'uno rappresentante Susanna in atto di porsi nel bagno, l'altro, Susanna con i vecchi, figure al naturale (1).

Alcuni disegni di Guido erano nel museo Coccapani; testa di lapis rosso; un mezzo nudo di penna; altra testa di lapis rosso; due puttini e undici pezzi di cose ordinarie.

Guido Reni fu maestro di Bernardo Cervi egregio pittore modenese e di Pellegrino Pellegrini di Fanano.

Due preclarissime opere di Guido possedeva la città di Reggio. La prima ch'egli facesse fu il quadro della B. V. col Bambino, S. Paolo eremita e i SS. Crispino e Crispiniano di commissione dell'arte dei Calzolari per il loro altare nella chiesa di S. Prospero. Questo quadro citato dall'Azzari, dal Barri, dallo Scannelli, dallo Scaramuccia, dal Malvasia e dal Baldinucci era collocato al suo luogo nel 1621 perchè il 21 novembre di quell'anno il cronista Spaccini recatosi a Reggio vi ammirò *una tavola di Guido Reni famoso Pittore ch' è la seconda Capella de' SS. Crespino e Crespiniano.* Fu poscia, regnante Alfonso IV, trasferito alla Galleria Estense e da questa alla Galleria di Dresda. Fu intagliato in Reggio dal Curti, in Dresda da P. L. Surugue. — L'altro quadro è il famoso Crocefisso dell'ultima sua maniera, condotto dall'artista l'anno 1639 per l'Oratorio ora soppresso del SS. Sacramento e delle Cinque Piaghe. Oggi è ornamento insigne della estense Galleria. — L'Azzari nel suo *Compendio* stampato nel 1623 afferma che Guido si stava occupando intorno un quadro dei santi Protettori di Reggio commessogli dal Comune per la chiesa della Madonna della Ghiara; ma io ignoro per qual ragione quell'opera non fosse condotta a termine, perchè la detta chiesa non ha e non ebbe mai alcun quadro di quell'autore (2).

(1) Dubois de Saint Gelais *Description des Tableaux du Palais Royal. Paris* 1727 *p.* 189.

(2) La *Descrizione delle pitture di Reggio mss.* registra una tavola della B. V. di Guido Reni esistente nel secolo scorso nella chiesa delle Monache scalze.

Guido trasse nel 1610 una copia in piccole proporzioni del famoso quadro della Limosina di S. Rocco che era in Reggio, e ne levò anche l'intaglio (1). — Egli fu maestro di Luca Ferrari egregio pittore reggiano e felice imitatore dello stile e delle grazie guidesche.

Non fu men celebrato degli altri dipinti, il S. Rocco in carcere da lui condotto per la chiesa intitolata al Santo medesimo nella città di Carpi, il qual dipinto è facilmente, al dire dello Scannelli (2), « una delle migliori operationi dell' Artefice ». Fu posto in quella chiesa circa nel 1617, portato alla Galleria Estense il 2 aprile 1751, trasferito in Francia nel 1796 e ridonato alla suddetta Galleria nel 1815. Di questo quadro si ha l'incisione del vivente Giovanni Berselli modenese, e un elogio negli *Epigrammata* del P. Ippolito Grassetti (Placentiae 1660 p. 29).

Un' opera ignota di Guido che fu già in Guastalla ci è fatta conoscere dall' Affò (3). Ferrante III Gonzaga Duca di Guastalla in una sua lettera del 20 settembre 1636 allo zio D. Vincenzo che lo aveva richiesto di alcuna opera di disegno del padre suo Ferrante II, gli annuncia inviargli in quella vece « il Ritratto della S.ª D. Artemisia (*Gonzaga*) che fu fatto da Guido Reni come V. S. Illustrissima sa ». Al Duca di Guastalla fece pure un Quadro di un' Europa pagatogli 700 scudi, e da quello mandato in Ispagna in dono a un gran personaggio. Colà fu comperato nel 1660 dall' ambasciator veneto a quella corte « con gran vantaggio, con isperanza di ristorarlo, e rimediare al colore che cominciava a staccarsi dalla tela e cadere » (*Malvasia*).

Alcuna cosa di Guido era similmente nella Galleria dei Pico della Mirandola, e dalla scuola di lui si crede essere escito Maurizio Leonardi pittore mirandolese.

Più cose di lui esistevano nella Galleria di Novellara. Un David acquistato dal Conte Alfonso Gonzaga dopo la morte del Reni per quanto appare da una lettera del pittore Domenico Santi scritta da Bologna il 4 novembre 1666 al Conte medesimo nella quale gli propone di acquistare *un David di Guido al*

(1) Vedasi Carracci Annibale.
(2) Opera citata p. 332.
(3) *Storia di Guastalla* III. 162

naturale di buonissimo gusto e molto stimato dagl' intendenti (1). Al medesimo fu parimenti offerto ripetutamente per lo prezzo di 1000 ducati il Sansone dello stesso pennello posseduto dai Zambeccari. Eravi bensì in quella Galleria la famosa Maddalena una delle più belle ed inspirate creazioni di Guido, comperata nel 1647. Abbiamo un' importante documento intorno quell' opera nella seguente lettera di Giacomo Rotellia al Conte di Novellara.

La Maddalena del Sig. Roli come una delle belle opere che sieno uscite dalla famosa mano di Guido Reni non ha prezzo. È ben vero che per la paura che ha il detto Sig. che un giorno la sua gran bellezza non gli apporti qualche pregiudizio, se bene ella non è un' Elena, si risolve di privarsene vedendo che a' tempi nostri le cose Sag.te non sono esenti dal poter esser rapite e però la lascierà il detto Sig.re per ducento dobble e non per meno, e questo dovrà aver titolo di regalo per non far torto alla pittura, che per la sua rara bellezza non deve esser paragonata che col suo originale. Reggio 22 giugno 1647 (2).

Questo dipinto fu dal Co. Alfonso II regalato al medico suo Bartolomeo Grisanti per gratitudine della guarigione da una grave malattia, per esso procuratagli. E il Grisanti, eretto un nuovo altare nella chiesa di S. Stefano in Novellara, vi collocò il dipinto l' anno 1661. Nel secolo scorso l' arciprete Co. Andrea Zuccardi Grisanti regalò il quadro alla Duchessa Maria Teresa Cibo d' Este, che fece sostituire all' altare una copia del pittore novellarese Francesco Camuncoli (3). Il quadro fu involato dai Francesi nel 1796 e forse oggi si conserva in Francia.

La terra di Spilamberto possedette una bella tela di Guido dipinta nel 1632 per la Confraternita di S. Maria degli Angeli, chiesa dello Spedale di detto luogo. Non molti anni dopo, quel dipinto fu levato dal Marchese Guido Rangoni feudatario e da esso venduto per 300 doppie in Bologna, sostituendosi all' originale una copia, nella quale vedesi la Madonna di grandezza naturale assunta al Cielo con quattro angioli che la

(1) Mss. di Novellara. Conosco due quadri di somigliante argomento operati da Guido, uno nel Louvre, l' altro nella quadreria Scarpa.

(2) L. c.

(3) Davolio *Memorie Storiche mss.*

sollevano e tre serafini al basso. La notizia di quest' opera mi fu esibita dal Sig. Carlo Fabriani che la ritrasse dai documenti esistenti nell' archivio di detta chiesa. Si conoscono tre quadri di Guido di somigliante argomento; il primo in Castelfranco bolognese; il secondo nella Pieve di Cento; il terzo in S. Ambrogio di Genova. Non sarebbe però inutil cosa indagare se quest' ultimo, detto dal Valery *un des ouvrages les plus travaillés du Guide*, sia il medesimo dipinto da Guido per Spilamberto (1). Il Malvasia non fa parola di quest' opera e solamente annunzia che Guido dipinse su la seta la Madonna di Spilamberto, probabilmente riproduzione di una immagine venerata in quel Castello.

Un quadro rappresentante lo Sposalizio di M. V. già esistente su l'altar maggiore della chiesa dei Cappuccini presso Castelnovo di Garfagnana è attribuito al Reni in una nota delle pitture già conservate in quel luogo, aggiungendosi che fu trasportato alla Galleria Estense nel 1783. Ma nell' ultima edizione della *Descrizione dei Quadri del Ducale Appartamento* stampata nel 1784 nella quale sono registrati agli altri quadri trasportati da quella chiesa, questo di Guido non si trova.

Reti Domenico comasco plasticatore (op. 1674) fu autore della Macchina eretta dai Confratelli della Invenzione di Santa Croce in Reggio per la solennità della incoronazione della immagine di M. V. nel 1674. L' invenzione di detta Macchina, dice la relazione di essa pubblicata in quell' anno, fu di Prospero Manzini; l' esecuzione « è vivezza d' opera del Sig.r Domenico Reti, Comasco, che sa dar moto alle statue ». La quale appellazione di Comasco datagli da un contemporaneo merita più fede che non quella di Modenese datagli dal Zani, sapendosi d' altronde che questa famiglia de' Reti donde provennero parecchi buoni artisti, fu veramente da Como.

* **Rettala Ulderico**..... incisore (op. 1653). Di codesto sconosciuto artista trovasi una tavola in rame che rappresenta il disegno di un' istrumento per misurare le distanze con alcune piccole figure, segnata in un canto, VLDERICO RETTALA IN MOD. in fine dell' opera di Gio. Domenico Cassini *De Cometa Anni 1652 et 1653. Mutinae apud Bartolomeum Sulia-*

(1) Trovo pure citato un quadro dell' Assunzione di M. V. in tavola, di Guido Reni esistente nel Museo di Madrid, dal Madrazo (*Catalogo de los Cuadros del Real Museo de Pintura y Escultura de S. M. Madrid* 1843 p. 203.

num 1653 in 4.° - È pure opera del medesimo artista il ritratto del Conte Fulvio Testi il quale precede la *Raccolta generale delle rime* del suddetto, stampata in Modena dal Soliani nel 1653.

Ribera Giuseppe detto *lo Spagnoletto*, spagnuolo pittore (n. 1588 m. 1656.) invaghitosi del Correggio volle venire a Parma e a Modena ad osservarne le opere, di molte delle quali trasse copia (1). La Galleria estense aveva varii quadri del Ribera: un martirio di S. Bartolomeo quadro grande di figure al naturale, e un gruppo di giuocatori quadro di mezze figure, opere delle migliori di questo maestro, citate dallo Scannelli (2). Un martirio di S. Sebastiano è citato dal Dominici (3) come esistente nella medesima. Ma nel secolo scorso non altro più vi rimaneva che il martirio di S. Bartolomeo passato a Dresda e intagliato per quella Galleria da Marco Pitteri (4). Più tardi nella rinnovata Galleria apparve un quadro del Ribera con M. V. angioli, santi, e la Maddalena in figure grandi al vero (5). Lo Scannelli nota egualmente conservarsi in Roma presso Monsignor (Onofrio) Campori alcuni quadri del Ribera « opere veramente di rara naturalezza ». Anche di queste non ho notizia alcuna. Citasi ancora come opera bellissima dello Spagnoletto, un quadro di S. Francesco Saverio che stette nella chiesa delle monache Cappuccine di Guastalla infino al 1805, nel qual'anno passò insieme col già nominato quadro del Guercino nelle mani dell'Amministratore francese Moreau de Saint Mery, che probabilmente trasportollo in Francia. — Oggidì mostra la Galleria estense quali opere del Ribera, un quadro in tela con un uomo nudo e due altre figure, e una testa di un'apostolo.

Il Museo Coccapani aveva pure due opere del Ribera; una Madonna con S. Giuseppe; e un S. Giovanni stimato dobble 140.

Ricci Camillo ferrarese pittore (n. c. 1580 m. 1626) « Dipinse, scrive il Baruffaldi (6), al Finale di Modena alquante

(1) Dominici Opera citata.
(2) *Microcosmo p.* 202.
(3) L. c. p. 16.
(4) Due dipinti dello stesso argomento del Ribera sono oggi nel Museo di Madrid.
(5) *Descrizione dei quadri del Ducale Appartamento* 3.ª *edizione.*
(6) *Vite de' pittori ferraresi II.* 113.

cose nella sagristia de' Padri Agostiniani, e fra le altre un bellissimo S. Carlo Borromeo, ed un' immagine di Maria Vergine. Alli padri Minori Osservanti la Santissima Trinità, e li Santi Andrea e Francesco in tavola per il Coro, e per un' altra li tre arcangeli Michele, Gabriele, e Raffaele, e finalmente un S. Eligio in atto di distribuire l' elemosina ai poveri » (1). Conservansi tuttavia in quella città, il S. Carlo Borromeo con la B. V. nella sagrestia del seminario vescovile, e il S. Eligio nella chiesa dei PP. Redentoristi.

* **Ricci Francesco** bolognese? (2) pittore (op. 17...) Il Sogari nelle sue *Memorie reggiane mss.* dà notizia di un quadro di questo autore che stava nella prima metà del secolo scorso, nella chiesa di S. Francesco in Reggio. Esso rappresentava i SS. Bonaventura, Gio. Battista e Lodovico.

Ricci Sebastiano di Belluno pittore (n. 1659 m. 1734) nel 1695 venne da Roma per Firenze a Bologna, a Modena e a Parma, a studio di pittura (3). Ha di sua mano la Galleria Estense due piccoli quadri rappresentanti la Deposizione di Cristo nel Sepolcro.

Ricciarelli Daniele detto *Daniele da Volterra* pittore e scultore (n. .... m. 1566) « Dopo andato a Carrara e di là mandati marmi che voleva alla volta di Roma, tornò di nuovo a Fiorenza ecc. » (4)

Richardson Gionata inglese pittore (n. 1665 m. 1745) fece un viaggio in Italia e rese conto di alcune opere artistiche della Galleria di Modena nel libro pubblicato col nome del figliuol suo, e che porta il seguente titolo: *An Account of some of the Statues, Bas-reliefs, Drawings and Pictures in Italy ecc. with Remarks. London 1722.*

Righini Pietro parmigiano pittore (n. 1681 m. 1742) dipinse le scene del Bajazet e del Nino drammi per musica rappresentati nel Teatro di Reggio negli anni 1719 e 1720.

(1) Il Cittadella nel *Catalogo degli artisti ferraresi* (p. 124) nota tre quadri anzichè un solo. Nel resto concorda col Baruffaldi.

(2) Il Zani nomina un Francesco Ricci pittore romano che operava nel 1702, ed è probabilmente il medesimo che l' altro da me citato.

(3) *Descrizione dei cartoni disegnati da Carlo Cignani e dei quadri dipinti da Sebastiano Ricci posseduti dal Sig. Giuseppe Smith Console della Gran Brettagna. Venezia Pasquali* 1749.

(4) Vasari *Vite. Ediz. milanese XIII.* 248.

* **Rimini (Alessandro da)** pittore (viv. 1579). Notasi nel registro dei nati della città di Modena il dì 5 agosto 1579, la nascita di *Gregorio figlio di Alessandro depintore da Rimini e Angela.*

Rimini (Giovanni da) pittore (n.... m. 1463 (1)). Da un' atto del notaro correggesco Bottoni del 12 maggio 1463 di cui io ho copia, appare come in quel giorno Simone Burzio parmigiano podestà di Correggio, avendo avuto notizia della morte di M.° Giovanni da Rimini pittore accaduta in Venezia dov' egli dimorava, elesse in curatore di Giovanni figlio di lui abitante in Correggio, Enrico da Todi, una figlia del quale di nome Isabella era moglie del fu sopraddetto M.° Giovanni (2). Forse questo pittore è il medesimo che pose il suo nome sotto la lapide sepolcrale del Vescovo Teobaldo Sessi nel Duomo di Reggio nella forma seguente: *Io. de Arimino pinxit An. 1439* (3).

* **Rimini (Raffaello da)** pittore (n...... m. 1606), trovandosi infermo, fu accolto nello Spedale di S. Rocco in Carpi il 26 giugno del 1606, e colà morì il dì 4 del mese seguente. Questa è la sola notizia che si abbia di questo ignoto pittore, ricavata dal Sig.r D. Paolo Guaitoli dai Libri del detto Spedale.

Riva Francesco bolognese pittore (v. sec. XVII). Il Crespi parlando di Benedetto Gennari iuniore nomina Francesco Riva cognato del fratello del Gennari suddetto e pittore esso pure, il quale fece una bella copia del quadro del Martirio di S. Pietro del Guercino che stava in Carpi. Questo Riva fu forse ancora coi Gennari a Novellara se giusta è la conseguenza che io cavo dal seguente brano di lettera di Benedetto Gennari al Conte Alfonso Gonzaga.

Sarà il latore di questa il S.r Giacomo Riva fratello del giovanetto che era con noi costì quale se ne viene per impiegarsi al servizio dell' E. V. così ricercato dal S.r M.° di casa; onde perchè noi desideriamo viva-

(1) Il Lanzi parla di un Giovanni da Rimini pittore di cui, su la fede dell' Oretti, disse conservarsi memoria in fino al 1470. Verosimilmente egli è il medesimo che quel Gio. Francesco da Rimini di cui il Gaye (I. 244) produce un' istanza da lui indiritta agli Ufficiali della Fabbrica di S. Petronio. Un Giovanni da Rimini pittore è nominato all' anno 1441 negli Statuti della Fraglia de' pittori in Padova. (Moschini *dell' origine e delle vicende della pittura in Padova. Ivi* 1826 *p.* 23).

(2) Vedi Bighetti Battista.

(3) *Diario Sacro per l' anno* 1823. *Reggio Davolio p.* 22.

mente che questo venghi honorato colla buona grazia di V. E. ci portiamo unitamente Cesare e me a supplicarla di ciò così avvalorati dall' esperimentata benignità di lui nel hauerci compartite tante grazie e favori. Il giovane è di buonissima nascita e per talento e volontà e però grandissimo servitore dell' Eccellentissima sua Casa (1).

Robbia (**Agostino della**). Vedi **Firenze** (**Agostino da**).

Robusti Domenico detto *Tintoretto* veneziano pittore (n. 1562 m. 1637). L' anno 1597 i monaci benedettini di S. Pietro di Reggio ordinarono a Domenico di Jacopo Tintoretto un quadro da collocarsi in un' altare della loro chiesa, e gli pagarono certa somma di denaro in anticipazione. In un libretto di memorie serbato già nell' archivio di quel monastero, trovasi la seguente partita. *Al p.° Settembre 1601. Fo posta la Palla nel Altar de S. Pietro et S. Joconda qual fo fatta in Venetia da Ms. Domenico tentoretto, opera bellissima, et eccellente, qual costò de manifattura costo 130 sc. de' colori oltramarini et altri colori fini scuti 25 — di datio condotta telaro posta in suo luoco alla somma in tutto de 200 scudi, il tutto sia a gloria de Idio, et de soi santi.* Questo dipinto fu trasloeato nel 1639 al disopra della porta della chiesa (2). Lo stesso artista ritrasse in tela il Principe Luigi d' Este Generale al servigio della Repubblica di Venezia (3), e Margherita Gonzaga vedova del Duca Alfonso II.

Rocca Girolamo bolognese pittore (viv. 1682) fece in detto anno per la chiesa dei Serviti in Guastalla un quadro figurante S. Pellegrino Laziosi. Dipinse parimente nelle lunette del chiostro dei detti Serviti le azioni di S. Filippo Neri. Queste opere si conservano tuttavia.

Romanelli Gio. Francesco di Viterbo pittore (n. 1617 m. 1662). È opera di lui il quadro rappresentante il Miracolo di un' apostolo a destra della porta maggiore di S. Bartolomeo in Modena (Pagani). Era pure di lui nella Galleria estense una Deposizione di croce di piccole figure in tela (4).

(1) *Mss. di Novellara.*
(2) Fossa *Memorie mss.*
(3) Ridolfi *Le Maraviglie dell' arte ecc.* 2ª *edizione p.* 505.
(4) *Descrizione dei Quadri ecc.* 3ª *edizione p.* 94.

Romani Giuseppe comasco pittore (n. 16.. op. 1722) fu scolaro del Peruzzini e passò molti anni della sua vita in Modena dove dipinse assai quadri per le chiese, dei quali rimangono tuttora alcuni. Meglio che in essi valse nei quadri detti di *genere* e nelle rappresentazioni di vecchi e di pitocchi dipinti con sufficiente felicità.

Romani Gottardo veneziano pittore (viv. 1670, 1694). Il Tiraboschi (1) parla di lui come di pittore reggiano; notando semplicemente che la sua maniera di dipingere dava a pensare ch' egli avesse lungamente studiato in Venezia. Ma l' erudito Prospero Fontanesi in alcune Schede che sono in mia mano, fece memoria come da un rogito reggiano del 20 marzo 1684 apparisce ch' egli fosse veneziano, figlio di Gio. Antonio e abitante in Reggio; nella qual città si ammogliò con Isabella Zannini.

Romanino Girolamo bresciano pittore (n... m. 1566). Il dì 15 dicembre 1557 il pittore Romanino fece accordo col P. Abate del Monastero dei Benedettini di S. Pietro in Modena, di far un quadro pel Santuario del Monastero detto, secondo il modo dato in iscritto al. medesimo, e conforme la misura fatta da M. Giammaria Piantavigna Intagliatore in Brescia. Promise il pittore di condurre l' opera a olio con vivaci e fini colori, e di darla compita in termine di mesi cinque, ricevendo intanto dal P. Abate scudi 10, e rimanendo ad averne altri 50 oltre la tela. — Questo quadro degno di considerazione che rappresenta il Redentore che predica alle turbe è ora posto nel Coro della chiesa predetta e fu dal Vedriani attribuito a Domenico Carnevale modenese, del quale è l' altro di riscontro; aggiugnendo che i disegni e i cartoni di questi due quadri furono donati al Duca Alfonso che li pose nella sua Galleria. Non è improbabile, sebbene non apparisca dal contratto, che il Romanino venisse a Modena nell' occasione di collocare il dipinto; nel qual proposito è da notarsi la sentenza del Nicoli Cristiani (2), come non si abbia certa notizia che il Romanino in sua vita sia mai escito dal territorio bresciano. — La Galleria Estense avea di lui un Quadro per traverso di una sacra famiglia in mezze figure minori del vero, dipinto in tela « con tanta grazia e vivacità che ognuno lo

(1) *Bib. Mod.* VI. 522.

(2) *Memorie Istoriche di Lattanzio Gambara. Brescia* 1827 *p.* 180.

direbbe dj Tiziano » (1). La Galleria del Duca della Mirandola possedeva *due bizzarre figure di Tedeschi* che furono già nella Galleria Curtoni di Venezia (2); e nove disegni stavano nel Museo Coccapani.

* **Romeo Gio. Pietro** milanese armaiuolo (viv. 1598). Lo Spaccini nella sua cronaca al 27 marzo 1598 narra del Romeo quanto segue. *È venuto M.ro Gio. Pietro Romeo da Milano Armarolo del Sig. Duca di Ferrara valentissimo nella sua professione per habitare costì con provigione di ducati N.o 100 l' anno con la casa e bottegha di bando, essendogli pagato quando lavorerà al Sig. Duca, havendo tolto bottegha sul cantone delli Fontani a muro a la hostaria del Montone su la strada Claudia.*

Roncalli Cristoforo detto il *Pomarancio* volterrano pittore (n. 1552 m. 1626). L' anno 1619 fugli allogato dai PP. Gesuiti un quadro per la nuova chiesa di S. Bartolomeo di Modena, il quale fu qui trasportato l' anno susseguente. Il cronista Spaccini nota sotto il 3 agosto 1620 come *li Padri Gesuiti hanno messo fuori un quadro di pittura del Cavalier Pomaranzo Pittor Romano che è il Martirio di S. Bartolomeo assai bello* (3). Fece parimente per i medesimi padri nell' anno stesso 1620 in una vasta tela, la Crocifissione di Gesù in mezzo ai ladroni, e nel piano S. Maria Maddalena in ginocchio, Maria Vergine, S. Giovanni, S. Francesco Saverio e S. Ignazio. Questo dipinto riguardevole assai per molti pregi, fu collocato nell' aprile dell' anno 1621 in uno dei lati dell' altar maggiore nella detta chiesa, nella quale rimase infino all' anno 1783. Fu allora trasportato alla Galleria estense e ancora vi rimane (4). Un' altro quadro della Natività di N. S. detto dall' Azzari del Pomarancio, e però incerto se al nostro o ad Antonio Circignano detto il Pomarancio si abbia da assegnare, è late-

(1) *Descrizione ecc.* 2ª *ediz. p.* 36.

(2) Del Pozzo *Vite de' pitt. ecc. veronesi. Verona* 1718 *p.* 63.

(3) Questo quadro non è più al suo luogo. Due quadri di somigliante argomento esistono in detta chiesa e sono assegnati dal Pagani al Boulanger e al Negri.

(4) Dal Pagani è detto autore di questo dipinto Antonio Pomarancio. Ma oltrecchè Antonio Circignano detto il Pomarancio, pare, morisse nel 1619; il titolo di Cavaliere dato dallo Spaccini al pittore, indica a mio credere senza alcuna incertezza il vero autore in Cristoforo Roncalli denominato esso pure il Pomarancio, il quale fu realmente Cavaliere; intorno a che può vedersi il Baglioni nelle *Vite. de' pittori ecc. p.* 289.

rale alla Cappella fatta erigere intorno al 1605 dal Cardinale Domenico Toschi nel Duomo di Reggio.

Ronco Alberto veronese incisore (op. 1625, 1659) intagliò sul disegno di Bernardo Cervi pittor modenese in foglio grande l' immagine di S. Geminiano con intorno i fatti della vita del Santo in piccoli quadri, e disotto le immagini dei santi modenesi.

* **Rondanello Pompeo** ferrarese intagliatore in legno (n. 1530 m. 1576). Il Necrologio modenese nota il dì 7 settembre 1576 la morte di *M.ro Pompeo rundanello de ferrara M.ro di legnami e de Intagli in Modena di età de anni 46, fu sepolto in la sepultura del comune del populo del Domo.*

Rosa Cristoforo bresciano pittore (n...... m. 1677) ornò egregiamente, in compagnia de' suoi scolari, le volte di tre stanze del Palazzo di Sassuolo dipinte nello stile architettonico. Una di queste trovandosi essere deperita, fu rifatta nel secolo scorso da Giorgio Magnanini di Correggio (1).

Rosa Salvatore napolitano pittore (n. 1615 m. 1673). Nel 1645 Fulvio Testi fu richiesto da un cavaliere fiorentino di un componimento in lode di Salvator Rosa; al quale invito egli corrispose con una Canzone che qui si darà in luce per la prima volta (2) preceduta per ischiarimento dalla seguente lettera del Co. Marcello Cimicelli Ambasciatore del Duca di Modena in Toscana, indiritta al Testi, e tratta da un mss. dell' Estense.

Illm̃o Sig.r Sig.r mio oss.

Un Cavagliere di questa Corte mio grandissimo Amico mi ha ricercato di voler supplicare V. S. Illm̃a della grazia che qui annessa vedrà, et io che a questo Signore mi tengo molto obbligato, non ho potuto di meno di non servirlo, coll' aggiungere anch' io le mie supplicazioni con V. S. Illm̃a. Se si degnerà di fare una volta questa grazia et onore a questo virtuoso, che in estremo lo desidera, sarò anch' io a parte dell' obbligo con che a V. S. riverentemente bacio le mani. Firenze li 26 settembre 1645.

Devm̃o et Obbm̃o

Marcello Cimicelli.

Di V. S. Illm̃a quale supplico di qualche risposta per poterla mostrare a questo Cavagliero.

(1) *Sposizione delle pitture del D. Palazzo di Sassuolo.*

(2) Tre strofe ne furono esibite per saggio dal Venturi nelle *Notizie ulteriori intorno alle Opere del Co. Fulvio Testi (Biblioteca Italiana T. XII.* 302).

Segue alla lettera il seguente Promemoria.

Si supplica l' Illmo Sig. Conte e Consigliere D. Fulvio Testi che havendo occasione di far stampare altri parti delle sue miracolose poesie o in qualunque altro modo resterà servito; si degni d' honorare con uno de' suoi Componimenti la Virtù del Sig. Salvadore Rosa Pittore Napolitano di molti anni del Sig.re Principe Cardinale Gio. Carlo di Toscana. Assicurando V. S. Illma che questo è un soggetto che ha meritato le lodi della maggior parte delle penne d' Italia, et in questa Città nelle pubbliche Accademie, si sono sentiti i panegirici intieri diretti ad onore delle sue Pitture.

A questo il Testi rispose con la seguente

ODA

Che non hanno intervallo o termine le avversità, e che l' essere scopo delle disgrazie è proprio della virtù. Quindi è che si deve compor l' animo e prepararlo agli accidenti della fortuna.

Sotto rigida stella
Chi nacque per languire
Non aspetti altro mai che influssi atroci.
Stà la sorte rubella
Immortale il martire
E i dì meno funesti ha più veloci,
Nel sentier del feretro
Muove di vita il passo,
E della tomba il sasso
Batte, nè resta mai con piè di vetro;
Muore alla fine, e l' ostinata guerra
Per farlo calpestar lo cangia in terra.
Sempre inumano il caso
Ruota le cose umane
E celato ne lascia il quando e 'l come,
Dal desio persuaso
Crede l' oggi al dimane
Ma del gioir non trova altro che 'l nome,
Che da fonte inesausta
Con immutabil serie
Derivan le miserie

E gl' infortunii trae fortuna infausta;
S' una cura dormì, l' altra fu desta
E da tempesta uscì nuova tempesta.
Parlo d' affanni a prova
E di sorte superba
Il sofferto rigor detto alla penna,
Con funesta riprova
Esperienza acerba
Ne' suoi mali erudita i mali accenna;
Discesi in questa luce
Con sinistri presagi
E fra mille naufragi
Per me non ebbe il polo Orsa o Polluce,
Penai mai sempre, e incatenar può solo
Col mio stame reciso Atropo il duolo.
Un momento di pace
Non mi concesse mai
D' inesorabil cielo empio rigore;
La memoria tenace
Con i trascorsi guai
Dà pressante materia al mio dolore;
E son tanto infelice
Che non può la speranza
All' età che m' avanza
Un giorno sol desiderar felice;
Da sventura a sventura io so che vado
E che la fin di un male all' altro è grado.
Da' miei torbidi fati
Altro non vanto in sorte
Che fuggitivo il ben, fissi gli affanni;
E gli spazii passati
Di questa vita o morte
Numero con le pene e non con gli anni
Mi son proprii i tormenti
Come la luce agli astri
Che a produrmi disastri
Quasi a gara fra lor fanno i momenti:
E provo in me che chi non ha ventura
L' uso fatto in penar cangia in natura.

Pur da tanta fierezza
Agitato e trafitto
Tra le tempeste mie vivo tranquillo,
Agguerrita fortezza
Contro ogni scossa invitto
Nel mio lacero sen alza il vessillo.
Piansi già nelle fasce
Gli accidenti futuri,
Or negli anni maturi
So che deve penar ogn' uom che nasce:
Così me stesso soggiogato e domo
Agli eventi dell' uom disposto ha l' uomo.

Vuota ha già la feretra
Dell' armi più mortali
Nè cessa in saettar la mia fortuna.
Porto un petto di pietra
Ella ne avventa i strali
E sui contrasti miei le forze aduna,
Il suo furor non nuoce
A chi valor non ave,
Con viltade è men grave,
Con virtù che resiste è più feroce;
Non pugna della rea l' altero istinto
Con chi stà preparato ad esser vinto.

Segno è di mente grande
L' esser esposto ai dardi
Che l' implacabil dea fuggendo avventa;
Quercia che i rami spande
Poderosi e gagliardi
Sola d' Euro gli oltraggi in se sostenta,
Canna che tosto cede
Perchè è vil si difende,
Colà gli sdegni accende
Ove trova il destin costanza e fede;
Ma le ferite che in un petto imprime
Son caratteri alfin d' alma sublime.

Quel cuor degno è di gloria
Che non cura perigli
E dal timor l' umanità divelse,

Adora la memoria
Fra le morti e gli esigli
Di Scipio e di Caton anime eccelse;
D' un Fabrizio mendico,
D' un Rutilio scacciato,
D' un Seneca svenato
Vanta tra suoi trofei l' onore antico;
Son cote i mali alla virtù virile
Che chi sempre è felice è sempre vile.

Vive ne' prischi fogli
Fra gli strazii e gli scherni
Il famoso Zenon, vive Anassarco:
Son del fato gli orgogli
Balsami sempiterni,
E trionfal della fortuna è l' arco,
L' ire sue son temute
Solo dal volgo errante,
Un Socrate costante
Antidoti al morir fa le cicute
E ad ergersi statue in mezzo agli odi (sic)
Cangia in tanti scalpelli Attilio i chiodi.

Di quel giusto Aristide
La fama anco rimbomba,
Esposto all' onte di furore insano;
Servo Platon si vide,
A Menenio la tomba
Quasi mancò, che è patrimonio umano,
Trionfò Tuberone
Delle penurie estreme,
Tutti gli affanni insieme
Uniti a' danni suoi vinse Stilpone:
Siam costanti ancor noi che i nostri scempi
Un dí forse saranno illustri esempi.

Rosa, il tempo sen vola
E di lui non si sente
O la passata o la ventura parte;
D' una breve parola
Dura men il presente
Nascendo muore e nel venir si parte;

Se sì rapida è l'ora
Dunque ogni affanno è breve,
Ciò che all' età si deve
Un momentaneo fu scioglie e divora,
Ciò che ha principio è col suo fin congiunto
E il presente dal fu distingue un punto.
Rosa, il nascere è pena,
Il vivere fatica,
Ed il morir necessità fatale;
Così forte catena
Ambo gli estremi implica
Che distinguer non fa morte o natale.
Ci prova eterna forza
In quest' erma palestra,
L' onnipotente Destra
Guida i seguaci, e i renitenti sforza,
Il decreto del fato il tutto regge,
Ma più del fato à noi virtù dia legge.
La ragion ne ricordi
Che star sovra gli affetti
È quanto di comune abbiam con Dio.
Con impeti concordi
Sudino i nostri petti
Per atterrar, per debellar l' oblio;
Fabro di illustri carmi
Coroni altro la fronte,
Bontade a noi più pronte
Presti contro l' età la forza e l' armi,
Siaci il comporre i carmi opra gradita
Ma il primo studio sia compor la vita.
Tu gran re de' pennelli
La natura già vinta
Hai le porpore sue ne' tuoi rossori;
Tu de' fregi più belli
La penna ornata e cinta
Dalla man, dall' ingegno hai doppii allori:
Ma dei gemini lumi
Onde chiaro tu sei
Più vago agli occhi miei

È 'l candido fulgor de' tuoi costumi;
Quindi muover potrai contro il destino
Con tre gran vite un Gerion divino.

Io che sperar non posso
Che al mio cenere ignoto
Sopravviva di me favilla o fumo,
Tento al giogo già scosso
Ridurre i sensi, a Cloto
Solo questo di me furar presumo.
Se le guerre disarmo
Dell' interno tumulto,
Al mio sepolcro occulto
Non venga il lauro a coronarmi il marmo;
Adorando virtù, bramo che l' alma
Martire degli affetti abbia la palma.

Vivere ignoto al mondo
Morir noto a me stesso
È d' ogni mio pensiero il voto estremo;
Con aspetto giocondo
Nel terribil congresso
Dire a morte vorrei, di te non temo;
Se l' animo dispongo
A sprezzar quell' assalto,
Voglio poggiar tant' alto
Che divenga stupor ciò ch' io compongo:
Ma chi l' etade a meditar dispensa
D' esser mortale, eternità non pensa.

So che la vita fugge,
E so che il vario corso
Rapido al par del sole affretta e volve;
So che consuma e strugge
Del tempo edace il morso
I fogli, i nomi, e li riduce in polve;
So che egualmente ingombra
Lete i saggi e gli eroi;
E alfin so che di noi
Quando rimane assai, rimane un' ombra:
Ogni cosa confonde il caos cieco
E i limiti prefissi il tutto ha seco.

Di noi mortali ogn' opra
Alla morte è soggetta,
Viviam fra cose al terminar vicine;
Ciò che n' avvien di sopra,
Ciò che spiace o diletta
Grand' istinto natio rapisce al fine;
Transitorie ed alterne
Duran poco le gioje,
Duran poco le noje,
Voglion così le prescrizioni eterne;
Non è più del gioir il duolo immenso,
Ma il fa più grande effeminato il senso.
Pena più nell' amaro,
Che nel dolce non gode,
Fra qualitadi uguali infermo il gusto,
E pur del volgo ignaro
O cecitade o frode
Ardisce di chiamare il Cielo ingiusto.
Forsennati giudizj
A che tanto esclamare?
Sono il male e 'l penare
Tributi della vita e non supplizi;
Sembra il peso di quelli a noi severo
Ma può portarlo un uom, dunque è leggiero.
La mente affascinata
De' miseri profani
Si sognò quei fantasmi affanni e doglie,
Virtude esercitata
Ride a quei nomi vani
Anzi messe di gloria indi raccoglie;
Son chimere lo angosce,
Sono larve le pene,
Ciò che succede è bene,
Ma la fragilità non lo conosce;
Sono affatto del mal le cose ignude
E sono il ben e il mal, vizio e virtude.
La costanza non cade,
La viltà non risorge
Quindi tragge la vita ogni divario;

L' istessa povertade
Diversa in se si scorge
Vergognosa in Eumene, illustre in Mario;
La gloria e 'l tradimento
A spontaneo martiro
Spingon Mucio e Zopiro,
Generoso ed infame ecco il tormento;
Vuoi la morte d' onor priva e feconda
Mirala in Bruto vil, forte in Caronda.

Rosa, quest' è l' inganno
Del deluso intelletto,
Cangia il nome alle cose e le confonde,
Chiama dolore e danno
L' utile ed il diletto,
Nè sà che sotto l' un l' altro s' asconde;
E benchè il petto esprima
Che a torto egli si duole
Creder però non vuole
Che sol misero è l' uom quant' ei si stima;
Del Ciel si lagna, e pur ne' casi sui
Non han colpa le stelle, il mal è in lui.

A noi fortezza altera
Armi la destra e lunge
Dall' ondeggiare altrui restiamo in porto;
La fortuna severa
Co' suoi dardi ci punge,
Sprezziamla pur, che il suo furor è certo;
Durar più la sua possa
Ver noi stessi non puote,
Che le bugiarde ruote
Volger essa non può dentro la fossa:
Adamantino usbergo e saldo scudo
Contro tutti i suoi sdegni è un teschio ignudo.

Della tomba trovarci
Nel laberinto oscuro
Non può, se tronca a noi la Parca il filo;
Indarno a saettarci
L' ira armerà, sicuro
Una pietra ci fa riparo e asilo;

L' infaticabil braccio
Muova l' empia a piagarne
In sin che questa carne
Ci lega il piè con odioso laccio:
Si sa che star non può ferma e composta
Una massa di polve ai venti esposta.
Ma che? Soffriamo intanto,
E spezzi al fato il corno
Sofferenza in un cor, bella regina.
Credi, o Rosa, al mio canto;
Presto verrà quel giorno
Che alle nostre vittorie il Ciel destina;
Fra 'l foco e 'l vento i pregi
Dimostra e l' oro e l' elce;
Virtù, come la selce,
Se percossa non è, cela i suoi fregi:
Sia fulminato e scosso il fragil velo,
Glorioso è poi cader per man del Cielo.

Nel Palazzo di Sassuolo notava il Panelli l' esistenza di tre paesi di Salvator Rosa i quali furono trasportati nel Palazzo Ducale di Modena circa l' anno 1767. Il Cochin (*Voyage I. 83*) accennava varii quadri del Rosa in Sassuolo, cioè due quadri di paesi e un quadro rappresentante la costruzione di bastimenti. « *Il sont*, scrive egli, *de la plus grande beauté, et du faire le plus facile; la couleur est vraie, d' un grand effet: ils sont d' une touche large, de beau choix, et trés-bien conservés.* Lo stesso autore cita pure come opere del Rosa quattro altri quadri, alcuni piccoli dipinti in una soffitta di stanza, e le pitture sopra gli usci della medesima che sembrano della medesima mano. Oggi sono nella detta Galleria attribuiti allo stesso pittore due quadri; il primo di architettura con alcuni puttini che probabilmente non gli appartiene, l' altro di un paese con varie figure. — In una lettera indiritta dal Rosa a G. B. Ricciardi da Roma nel maggio del 1654 (1), egli si dichiara obbligatissimo a Camillo Rubiera (modenese) « gentiluomo d' una smisurata intrepidezza » che lo aveva difeso dalla malevolenza de' suoi nemici.

(1) Bottari *Lettere pittoriche I. 441.*

Rosa (**Saverio dalla**) veronese pittore (n. 1745. op. 1804) disegnò il ritratto di Antonio Maria Lorgna inciso da Al. Pizzi inserito nel T. VIII. P. I. delle *Memorie di Matematica e Fisica della Società italiana delle scienze. Modena Società Tipografica 1799* (1).

Rosaspina Francesco riminese incisore (n. 1762 m. 1841) intagliò in rame sul disegno di Giuseppe Capponi modenese il ritratto in profilo di Ercole III precedente le *Prose e Poesie degli Accademici Ducali Dissonanti per l' avvenimento al trono del ser.mo Ercole III. Modena Soliani 1781.* Nel modo istesso intagliò una tavola con alcune conchiglie in fine della Dissertazione epistolare del Cav. D. Michele Rosa *Della Porpora e delle Materie Vestiarie presso gli Antichi, Modena 1786.* Il Rosaspina insegnò l' arte sua a Samuele Jesi e a Giuseppe Asioli di Correggio, l' ultimo dei quali sposò una figlia del maestro. Vedi **Kaufmann Angelica.**

Rosaspina Giuseppe riminese incisore (n. 1765 m. 1832) fratello del prenominato, intagliò in rame il ritratto in profilo di Francesco de' Marchi che precede la *Memoria intorno alla vita ed alle opere* del medesimo scritta dal Cav. GB. Venturi, e stampata in Modena dalla Società Tipografica nel 1816.

Roselli Nicolò ferrarese pittore (viv. 1556 m. 1580). È memoria di esso in due rogiti del notaro carpigiano Francesco Zuccoli. Nel primo, M.° Cesare dalla Porta di Carpi, a nome di Alberto Muzzarini anch' esso di Carpi sborsa a M.° Nicolò de' Rosselli pittore di Ferrara lire 25 carpigiane, parte della dote di Silvia del fu Girolamo Muzzarini di Carpi moglie di esso M.° Nicolò. Il secondo del 29 ottobre è relativo allo stesso argomento. — Non è inverosimile che codesto Nicolò Rosselli o Roselli sia il medesimo che Nicolò Rosselli pittore cittadino reggiano, di cui l' erudito Prospero Fontanesi trovò memoria in un rogito di Claudio Vitriani notaro reggiano del 5 ottobre 1568. Mi par certo che il pittore sopra nominato sia lo stesso Nicolò Roselli ferrarese morto nel 1580, del quale rimane un dipinto che porta appunto la data del 1568 (2).

(1) Stimo cosa superflua il registrare i cognomi degli artisti che operarono di disegno o d' intaglio nei volumi di dette Memorie pubblicati in Modena, e starò contento a notare che Gaspare Gaiani nominato più sopra intagliò una tavola di macchine nel T. VIII. P. I, quattro tavole di figure matematiche nel T. VIII. P. II, due di botanica nel T. IX (1802) ed una di notomia nel T. X. P. I. (1803).

(2) Baruffaldi *Vite ecc. I.* 404.

* **Roselli Gio. Battista** ferrarese pittore (op. 1584). Nell' anno sopraddetto volendo il Comune di Carpi festeggiare la prossima venuta della Duchessa di Ferrara, decretò la costruzione di due archi di legno ornati di pitture di chiaroscuro a bronzo, di statue, storie e ornamenti. Uno di detti archi fu dipinto da G. B. Roselli il quale ai 20 luglio di quell' anno ne stipulò accordo con i deputati del Comune, promettendo dar l' opera finita ai 15 di agosto. L' altro fu dipinto da Giovanni Rosi o Ruosi del fu Giovanni, pittor ferrarese abitante in Bologna nella parrocchia di S. Procolo (1).

* **Rosi o Ruosi Giovanni** ferrarese pittore (op. 1584). Vedi **Roselli G. B.**

Rosselli Matteo fiorentino pittore (n. 1578 m. 1650) ad instanza di Pietro Tacca insigne scultore carrarese fece tre tavole per Massa di Carrara. Il Baldinucci (2) che ci dà questa notizia non aggiungne ragguagli da questi infuori, che una di esse fu fatta nel 1629, e che un' altra rappresentava la SS. Trinità con più Santi. Lo stesso autore ci avverte che il Rosselli nel 1627, fece al P. Vincenzo Maccanti teatino una tavola per una chiesa di quest' ordine in Modena. Questa tavola che lo Spaccini dice *fatta in Fiorenza* esiste ancora nella prima cappella a sinistra della chiesa di S. Vincenzo, e rappresenta Cristo deposto di croce in grembo alla Madre con S. Giovanni, S. Maria Maddalena, e le Marie. Un' altro quadro con S. Giuseppe in estasi, la B. V. e angioli nella chiesa della Madonna del Paradiso è attribuito dal Pagani al Boulanger non senza accennare che da alcuni è creduto di Bernardino (sic) Rosselli. Altra opera riputata del medesimo artista era il sacrifizio di Abramo in mezze figure poco minori del vero, quadro già esistente nella Galleria estense (3). Narrasi che il Rosselli « era così caro ai suoi Principi naturali che mai gli permisero, ch' egli porgesse orecchio ai premurosi inviti del Duca di Modena che a se lo chiamava con liberale offerta di generoso stipendio » (4).

Rossetti Biagio ferrarese architetto (n.... m. 1516). La cagione di una visita da lui fatta a Modena è dichiarata

(1) Notizie raccolte dagli atti comunali di Carpi da D. P. Guaitoli.

(2) *Notizie dei professori del disegno ecc. X. 60. ecc.*

(3) *Descrizione dei quadri ecc. 2ª edizione.* Pagani *Op. citata p.* 132.

(4) Marrini *Serie di ritratti di celebri Pittori ecc. Firenze Moucke* 1764 *T. I. P. II. XVI.*

dalle due qui riportate lettere del Duca di Ferrara Ercole I. ai Conservatori del Comune di Modena, tratte dall' Archivio Comunale.

I.

Dux Ferrariae.

Dilectissimi nostri: Visto quanto ne scrivete per una vra de' dui del pnte, circa el facto de la reparacione che se ha a fare a la torre li del Palazo, ve dicemo in risposta che havemo ordinato a m.ro Biaxio nro Inzegnero che se tranferisca sino li a Modena et vi monstri, quanto si ha a fare circa dicta reparatione, acciò che quello vro maestro meglio intenda il bisogno.

Ferrariae VIII Sept. 1491.

Io. Nic.

II.

Dil.mi nri. El par che non si pigli alcun partito per voi circa il far racunzare quella torre secondo che ordinoe m.ro Biasio nro Inzegnierio, per caussa de che pigliamo singular displicentia, perchè non voressimo vedere le cosse desordinate. Però ve dicemo che subito et senza dilatione alcuna dobiate provedere che dicta torre sia cunza et reparata per lo modo che dicto nro inzignero ordinò e altramente vi racordemo che vi faremo gravare a farlo cum vro danno et vergogna

Ferrariae III. Ian 1496.

Io. Nic.

Prestantib. et egregiis fidelib. nris dil.mis Sapientib. Cois nri Mutinae.

Per rogito di Agostino Bellencini notaro modenese del 28 agosto 1497, Biagio *de Rosetis de Ferraria* (verosimilmente il nostro) confessa aver ricevuto ducati 50 d' oro per dote di Lodovica figlia di Iacopo Cervella cittadino modenese, e moglie di Nicolò figlio di esso Biagio. — In altri posteriori documenti trovo menzione di Diamante del fu Nicolò Rossetti da Ferrara moglie del dottore Alessandro Fontana modenese, la quale viveva ancora nel 1554 (1).

(1) Un Biagio tagliapietra Ferrarese marito di Catterina Fiori viveva in Modena nel 1464.

Una memoria del Rossetti in Carpi si ritrova nella seguente lettera del Duca Ercole I al Conte Ercole Sacrati Commissario Ducale in quella città, favoritami da D. Paolo Guaitoli.

Dux Ferrariae ecc.

Dillectissime Noster. havemo ricevuto la toa de 20 del presente, e intexo come quello gasparo mazoculo è contento che M. Leonello Pio sia compiaciuto de la parte nostra de la torre de Lello, la quale li havevamo concessa; et la quale nostra parte ne ha richiesto epso mag.co S.r Leonello per farsi una caxa, et secondo se contiene in le litere nostre che circa ciò te havemo scripto, et in questa toa che è in risposta. Et dessiderosi nui de compiacer sempre il M.° Alberto, che di questo a favore del M.° Lionello ce ne ha facto instantia et etiam del dicto Lionello, quali tenemo cari. volemo che vice et auctoritate nostra tu concedi al dicto M.° Lionello dicta nostra parte secondo, et per quello modo che havevamo concesso a dicto gasparo mazoculo, poichè dici chel potremo fare senza mala conteuteza de epso gasparo. la quale concessione li farai cum la condictione che la.... perchè mai per tempo alcuno el possi far fabbricare in dicto loco in modo di forteza, nè farle fossa, nè altro turione, secondo chel habia a redure tuto il dicto loco in forma de caxa sive pallazo: et epso M.° Lionello habia per dicta mittade a riconoscerla da nui, et secondo se contiene in dicta toa lettera: Et ti cometto fare per nui dissegno con mandare là oltra Biaxio nostro ingegnero tu responderai che non dubitamo che ben.. ..... sapiano fare il disegno e quello bixogni.

Miliarii 25 octobris 1503.

N. Bendedeus (1).

Rossetti Domenico ... incisore (n. c. 1650 op. 1699) pubblicò in Venezia in tre volumi per Antonio Bossi nel 1688 l'*Historia del Testamento vecchio e Nuovo rappresentata con Figure in rame ecc. dedicata al serenissimo Francesco secondo Duca di Modona ecc. da Domenico Rossetti, che ha intagliati li rami.*

Rossi Alessandro veronese (2) scultore (viv. 1584, 1595). Al cenno dato di questo scultore all'articolo Bandini

(1) Ad agevolare l'intelligenza di questo documento è necessario notare che il dominio di Carpi era fino dall'anno 1500 diviso tra il Duca di Ferrara ed Alberto Pio. L'edifizio ideato di cui è discorso nella lettera, non fu mai inalzato.

(2) Carrarese l'appella il Frediani, ma su questo mi sia lecito dissentire da quell'erudito e benemerito scrittore, finchè non si adducano migliori prove che confortino quella sentenza.

Giovanni, aggiungasi che a lui fu allogata una statua di S. Bernardo abate per la chiesa di S. Maria in Carrara, simile al modello presentato da M.° Prospero Antichi da Brescia. Questa statua fu stimata nel 1584 dallo stesso Antichi e da Battista Orsolini carrarese del valore di 45 scudi (1).

Rossi Girolamo romano incisore (op. 1688, 1749). Vedi **Canziani G. B.**

Rossi Giuseppe romano (op. 1730). Avea di lui la chiesa di S. Agostino in Modena un quadro da altare rappresentante S. Ermenegildo. Questo quadro menzionato dal Lazzarelli e dal Pagani non è più al suo luogo.

Rossi (**Mattia de'**) romano architetto (n. 1638 m. 1695). « Meditava il Cardinal (Rinaldo) d' Este con cui Mattia avea particolar servitù fino dal principio che giunse in Roma, di fare un palazzo nello stesso sito in cui era il suo; e Mattia ne fece il disegno, che molto piacque a S. E.; ma da altre maggiori cure distratto non lo potè far fabbricare » (2).

Rossi Ventura veneziano pittore (viv. 1746). Da una lettera del medesimo in data del 4 luglio 1746 esistente presso il Conte Mario Valdrighi, s' impara che il Rossi aveva incarico di provvedere e soprantendere al trasporto dei quadri della Galleria estense venduti all' Elettore di Sassonia.

Rossi (**Vincenzo de'**) di Fiesole scultore (op. 1556, 1565). Per un' atto stipulato in Carrara il penultimo marzo 1556, padron Stefano Frugoni da Lavagna promette al Sig.r Vincenzo de' Rossi Scultore Fiorentino presente e stipulante, d' imbarcare alla spiaggia di Avenza per trasportarle alla riva del Tevere in Roma, alcune statue di marmo nella maggior parte del medesimo Vincenzo (3).

Rotari Conte Pietro veronese pittore (n. 1708 m. 1770) ha un quadro di S. Giorgio nell' altar maggiore della chiesa di detto Santo in Reggio, e un' altro dell' Annunziazione della Vergine all' altar maggiore della chiesa della SS. Annunziata in Guastalla. Esisteva nel secolo scorso un' altro quadro del Rotari rappresentante la Purificazione di M. V. nella chiesa di S. Maria del Confalone in Reggio (4).

(1) Frediani *Ragionamento su le diverse gite di M. A. Buonarroti a Carrara* p. 37.

(2) Pascoli Op. cit. I. 326.

(3) Frediani *Ragionamento Storico intorno ad Alfonso Cittadella* p. 44.

(4) *Descrizione delle pitture di Reggio mss.*

* **Rovigo (Antonio da)** orefice (viv. 1476) figlio del fu Antonio alias dei Bovi, cittadino abitante in Modena ed esercente l'arte dell'oreficeria nel 1476 in detta città.

* **Ruboni o Rubboni Giovanni** cremonese plasticatore (viv. 1518, 1525). Per un rogito del notaro carpigiano Maggi del 24 agosto 1518 comunicatomi da D. Paolo Guaitoli, Giovanni del fu Bernardo Ruboni di Cremona si obbliga a M. Bonifacio Bellentani, a M.° Bernardino (Loschi) da Parma dipintore e a M.° Nicolò Alessandrini che stipulano in nome della Collegiata di S. Maria di Carpi, *a fare cornixe da gola che vano dreto a li pilastri di zeto per quatrini diece al brazo de le doppie, et quatrini cinque il brazo de li sempi, cum questo che li supradicti M. Bonifazio, M.° Bernardino e M.° Nicolò, nomine quo supra, sieno obbligati a darli le legne da coxere le dicte cornixe, et pagare il fornaxaro che le coxe, et il dicto M.° Zoano si obliga lui darle cotte fori de fornaxa intiere* (1). Il 22 novembre dello stesso anno il Ruboni fece altro accordo col P. Lodovico Taccoli Priore del Priorato di S. Giacomo della città di Reggio, pel quale il Taccoli diede in affitto al Ruboni una fornace posta fuori Porta S. Croce, e questi si obbligò a costruire a sue spese il pavimento della detta chiesa con pietre di terra cotta di colori bianco e rosso, e di fabbricare un' Archivolto sopra la Reggia piccola della medesima. In quest' atto rogato da Tommaso Pittori, il Ruboni si dice dimorante in Novellara (2). Lascio giudicare al lettore se per queste opere il Ruboni possa meritarsi il nome di artista.

Ruboni Giulio mantovano pittore (n. 1479 m. 1539) operò in servigio del Conte Alessandro di Novellara per quanto ci dà ad intendere la lettera seguente di Pompeo Pedemonte pittore al Conte suddetto.

Viene M. Julio Rubbone pittore a vedere et intendere il voler di V. S. Illma, il qual è per trovar poi homini lui al suo bisogno secondo l'impresa che sarà; quella potrà trattar con lui di tutto che vorrà fare, quanto

(1) Nel 1525 si obbligò a fare altri lavori di cotto per la Cattedrale di Carpi. — Non andrebbe poi lungi del vero chi opinasse essere stati commessi al Ruboni da Alberto Pio tutti gli ornamenti in terra cotta che ornano i quattro lati del cortile del Castello di Carpi, i quali sono grandemente da pregiarsi per la eleganza e per la squisitezza del gusto.

(2) Taccoli *Memorie Storiche I.* 77.

sia per il lavorar massime grotteschi che credo che resterà d'accordo et che 'l la servirà, et credo che vorrà pigliar l'opera sopra di se e non lavorar a mese altramente, credo poi anche che V. S. resterà di lui sodisfatta per essere lui gentile e modesto, et con questo finisco non occorrendomi che basciarle le mani ecc.

Di Mantova li 10 *di Giugno* 1514 (1).

S

Sabioneta Vedi **Pesenti.**

Sacchi Andrea romano pittore (n. 1598 m. 1661). Fu in varie città della Lombardia e fra queste in Modena a studio dell' arte (Passeri). È verosimile ch' egli colorisse ad istanza di alcun principe estense il bel quadro della Carità romana che fu già nell' antica Galleria estense, passò poscia in Francia donde tornò ad ornare la nuova Galleria modenese.

Sadeler Giusto tedesco incisore (n. 1570 m. 1620) intagliò in rame la tavola nella quale si rappresenta in alto la Madonna di Reggio, e inferiormente la veduta della città stessa, il tutto intorniato di fogliami; la qual tavola precede il *Fasciculus laudum Regii Lepidi (Regii 1620)* dello Sqadroni. Il Ranzani (2) narra essere stati portati a Reggio due intagli dell' immagine suddetta; l' uno del Sadeler fatto in Verona, l' altro eseguito in Siena.

Saint-Urbain Ferdinando di Nancy coniatore e scultore (n. 1655 m. 1738). Il Lazzarelli (3) narra il passaggio di lui per Modena nell' anno 1708 e il giudizio da esso proferito intorno la chiesa di S. Domenico che allora appunto si stava inalzando. Il Venuti (4) accenna alla sfuggita aver egli prestato alcun servigio al Duca Rinaldo di Modena.

Salvioni Campi Laura Rosalba romana pittrice (op. 1716, 1750) fu moglie di Paolo Campi scultore carrarese in Roma (5).

(1) *Mss. di Novellara.*

(2) *Veridico Racconto ecc. p.* 24.

(3) *Informazione dell' Archivio di S. Pietro P. VI.*

(4) *Numismata Romanorum Pontificum. Romae* 1744 *p. XXX.*

(5) Farsetti *Ragionamento storico intorno l'antica città di Luni. Venezia* 1779 *p.* 66. — Tiraboschi *Bibl. modenese VI.* 347.

Sandrino Tomaso bresciano pittore (n. 1575 m. 1630) lasciò opere insigni in Reggio; la prospettiva, i cammei e gli ornati nella cupola della Madonna della Ghiara; e la pittura della volta nella chiesa di San Giovanni: opere tuttora esistenti (1). Dipinse ancora alcune cose nella Mirandola per quel Duca (2).

Sangallo. Vedi **Giamberti Antonio e Giuliano, e Picconi Antonio.**

Santacroce Girolamo napolitano scultore (n. 1502? m. 1537). Raffaello da Montelupo nella sua autobiografia, già citata più innanzi, racconta che mentre stava in Carrara ad operare nei monumenti incominciati dall' Ordonez, sopraggiunsero due maestri napolitani « uno chiamato Giaiacomo, e l'altro Jrenimo Santa Croce, e per essere omini fatti si dette più fiede a loro, come veramente sapevano più di me »; i quali maestri poi si posero intorno a quei monumenti per condurli a perfezione (3). Quel Gian Giacomo napoletano che pare fosse valente artista è nome fin qui ignoto alla storia dell' arte. Che se per la ragione del tempo si potrebbe immaginare che in lui si celasse il celebre Giovanni Merliano da Nola, non mancano però validi argomenti per menomare a questo supposto le apparenze della verità.

Santafede Fabrizio napolitano pittore (n. 1560 m. 1634) vide e studiò in Parma e in Modena le opere del Correggio (4).

Santi Domenico detto *il Mengazzino* bolognese pittore (n. 1621 m. 1694). Il Masini (5) nel cenno che dà di questo pittore allora vivente, nota ch' egli servì i principi di Modena e della Mirandola. Di Modena non ho altra notizia, ma della Mirandola e di Novellara ancora, di che il Masini non parla, si trova memoria in alcune lettere scritte dal Santi al Co. Alfonso Gonzaga inserite nel menzionato mss. artistico Novellarese. Da queste lettere si viene a conoscere il tempo dell' andata del Santi alla Mirandola, nonchè alcuni ragguagli della particolar servitù ch' egli ebbe col Gonzaga, il quale si valeva di lui molto sovente in materie artistiche.

(1) Rocca *Diarii*. — Certani ecc.

(2) Baldinucci Op. cit. XII. 337. — Ridolfi Op. cit.

(3) Vasari *Vite ecc. edizione Le Monnier VIII.* 494.

(4) Dominici *Op. cit. II.* 224.

(5) *Bologna perlustrata* 3.ª *edizione. ivi* 1666 *p.* 619.

I.

Domani a Dio piacendo parto per la Mirandola in servigio di quell' E.za perciò non ho volnto mancare al mio debito con dargli parere di ciò con queste quattro righe, come anco rendergli grazie del honore che da questo lavoro ricevo havendo havuto la sua origine dall' innata cortesia di V. E. alla quale resterò sempre tenuto assicurandola che vivo desideroso d' incontrare i suoi comandi per poterli mostrare con vivi effetti l' affetto che tengo ec.

Bologna 2 Maggio 1654.

II.

Nel mentre che attendo con desiderio li stimatissimi comandi di V. E. ho per inteso che il Gazini habbia scritto qui, et a Mantova che l' E. V. è rimasta mal sodisfatta per essermi di costì partito senza farne motto; il che non è probabile poichè da V. E. mi fu imposto il ritornarmene a casa con l' occasione del P. Caraccioli, et da Alfonso la mattina che partii mi fu portato il lume in camera, et mi avertì che la carozza era in ordine nella quale me ne ritornai a casa stimando per il mottivo datomene da V. E. et dal suddetto Alfonso che tale fosse la di lei volontà. L' essermi portato costà per servire al di lei merito sprovisto dell' occorenza et senz' aver lasciato ordini sufficienti per li miei interessi, m' indussero ad abbracciar volontieri l' incontro. Per questo nè per altro parmi haver demeritato appo l' E. V. professandomele servo devotissimo a pari di chi siasi. Quanto a quello che ho operato mi rimetto totalmente alla gentilezza e discretezza di V. E. e mi accomoderò a quanto ella comanderà. Per l' altro lavoro che dovrò fare, se così è di suo gusto, dal suddetto Gazino mi fu rapportato che saria negozio agiustato et per questo effetto feci gli schizzi, e non mi resta che portarmi costà ad ogni semplice suo motto. S' è rapresentato occasione di persona che si ritrova un Davidde di mano di Guido Reni grande al naturale di buonissimo gusto e molto stimato dagl' intendenti, et è lungo come tutto il filo e largo sino al nodo, questo si haveria per honesto prezzo; m' ha parso un Quadro da suo pari e però glie ne porto avviso. Se gradisce l' acquisto resterà servita dirmelo a risposta et così si compiacerà avvisarmi come dovrò contenermi in portarmi a servirla non bramando altro che di farmi conoscere ecc.

Bologna 4 Novembre 1666 (1).

(1) Una terza lettera del Santi si legge all' articolo *Caccioli*. Da alcuni brani di lettere del Santi e di Goltifredo Accarisio al Gonzaga, s' impara che il detto pittore dovea venire a Novellara nei primi del 1669 e ch' egli vi ritornò effettivamente nel settembre del 1672.

Santi o Sanzio Raffaele urbinate pittore (n. 1483 m. 1520). « Lavorò un quadro al Signor Leonello da Carpi, signor di Meldola, il quale fu miracolosissimo di colorito e di bellezza singolare, atteso che egli è condotto di forza e d' una vaghezza tanto leggiadra, che io non penso che e' si possa far meglio; vedendosi nel viso della Nostra Donna una divinità e nell' attitudine una modestia, che non è possibile migliorarla. Finse che ella a man giunte adori il Figliuolo, che le siede in su le gambe, facendo carezze a San Giovanni piccolo fanciullo, il quale lo adora insieme con Santa Elisabetta e Giuseppe. Questo quadro era già appresso il Reverendissimo cardinale di Carpi (1) figliuolo di detto Signor Leonello, delle nostre arti amator grandissimo, ed oggi dee essere appresso gli eredi suoi ». Il quadro qui descritto dimorò probabilmente per alcun tempo in Carpi dalla qual città dovette essere levato nel 1525, allorchè Leonello e tutta la famiglia dei Pio furono espulsi da quella. Dove esso si trovi presentemente non mi è dato conoscere con certezza. Il Bottari nelle note all' edizione romana del Vasari sospetta che il quadro sia stato trasportato in Francia là dove fu pure intagliato a bulino, e aggiugne trovarsene in Roma in una casa privata una copia bellissima, se non originale, certamente fatta nello studio di Raffaele e da lui ritoccata (2). L' Oesterreich (3) crede riconoscere per quello, la Sacra Famiglia esistente nella Galleria di Sans-Souci e già posseduta dalla Contessa Vittoria Luciani Cassola, e porta due attestazioni di P. L. Ghezzi e del De-Troy dichiarative l' originalità del detto dipinto. Il Longhena (4) conferma il detto del Bottari e soggiugne che il quadro fu trasportato nella Galleria della Malmaison e di là a Pietroburgo e che a Napoli nel Museo borbonico ne esiste una bellissima copia di Giulio Romano riputata un' altro originale di Raffaello. Nella opinione del Longhena consentono pure gli annotatori del Vasari (*ediz. Le-Monnier VIII. 30*). — Un quadro di Raffaello rappresentante S. Giovanni, donato dal Card. Co-

(1) Ridolfo Pio morto l' anno 1564.

(2) Il Vasari nella vita d' Innocenzo da Imola nota che questo dipintore » contraffece un quadro di Raffaello da Urbino già stato fatto al Sig. Lionello da Carpi ».

(3) *Description des Tableaux de la Galerie Royale et du Cabinet de Sans-Souci* 2. *edition. Potsdam* 1771 *p.* 56.

(4) Note alla *Storia di Raffaello Sanzio* del Quatremere. *Milano* 1829 *p.* 156.

lonna al suo medico Jacopo Berengario carpigiano, trovasi ora nella Galleria degli Uffizii in Firenze.

Il Vasari nella vita di Girolamo da Carpi, discorrendo del Museo di Cesare Gonzaga signore di Guastalla, accenna due quadri che vi erano « che certo son rari, come quello della Madonna, ove è la gatta che già fece Raffaello da Urbino (1), ed un' altro, nel quale la nostra Donna con grazia maravigliosa lava Gesù putto ». Io non ho altra notizia di queste opere.

Un quadro e due disegni di Raffaello stanno segnati nei cataloghi della Galleria di Novellara. Il quadro assai piccolo, cui era attribuito il valore di 600 doppie, rappresentava un puttino dormiente e un' altro puttino in atto di ridere e di accennare a quello che dormiva. Nel 1797 i Commissarii francesi non conoscendo il pregio di questo dipinto, ne fecero dono al Giudice Tabacchi della Mirandola assistente alla vendita dei mobili del Casino di sotto, il quale poi lo vendette per 800 zecchini al Cav. Bianchi di Mantova. Dei due disegni stimati 20 doppie per cadauno, il primo presentava alcuni amorini che fabbricano freccie, ed altre figure; il secondo un Sacrifizio.

Altri quadri e disegni sono controssegnati del nome di Raffaello nei cataloghi delle pitture del Museo Coccapani, cioè una testa di Pier Luigi Farnese quadro a olio stimato ducatoni 70, e un' Annunciazione pure a olio; e di disegni: Due figure nude a lapis nero, stimate Ducatoni 6; testa di un prete D. 3; testa di pastello (forse) D. 3; una Carità romana di lapis nero D. 6; il convito del Farisco con la Maddalena ai piedi di Cristo, disegno bellissimo ad aquarello e biacca, D. 20; vecchio di lapis nero D. 6; tre figure di lapis rosso D. 3; testa piccola d' un vecchio (forse) D. 1; testa d' un vecchio di lapis nero D. 6; la battaglia di Costantino a penna D. 6; cinque figure a penna e nel rovescio tre di Raffaello D. 4; la Galatea a penna D. 3; una figura di lapis rosso non finita D. 1; Mosè sul monte Sina d' aquarello e biacca D. 6; Giacobbe ed Esaù d' aquarello e penna (piccolo) D. 4.

Che Raffaello operasse per gli Estensi di Ferrara, tengo per molto probabile sebbene non ne abbia le prove. È memoria

(1) Un quadro di somigliante argomento assegnato a Giulio Romano è registrato più addietro.

vaga e non accertata di un ritratto di Alfonso I d'Este condotto dal Sanzio (1). Certamente alcune opere del medesimo ornarono le corti degli Estensi in Ferrara (2) e in Modena, e si è già notato che il Duca Cesare nel 1598 mandò in regalo all'Imperatore alcuni quadri di Raffaello e di Tiziano. Lo Scannelli nel suo *Microcosmo* (p. 169) esalta un ritratto di Raffaello di sua propria mano esistente nel Palazzo di Modena, il più perfetto di quanti ritratti di esso s'incontrano nelle Gallerie d'Italia. Quest'opera è citata dal Barri (Op. cit.) e dal compilatore delle *Delices de l'Italie* (*Amsterdam 1734, III. 121*); ma il Gherardi ne lamenta la perdita soggiugnendosi però da esso o da altri in una postilla; *credo sia quello, che ora è nella Camera di supplemento ma tutto rovinato.* Un dipinto rotondo del medesimo, esprimente la Vergine, il Bambino e S. Gio. Battista, di cui si ha una piccola stampa intagliata da Elisabetta Sirani, passò nel secolo scorso a Dresda. Un'altra opera insigne dell'Urbinate, il ritratto di Antonio Tebaldeo, esisteva al dire del Longhena (L. c.) nella Estense; la quale pervenuta nelle mani del Cerretti fu da esso venduta al Prof. Scarpa ed ora si ammira nella Galleria degli Scarpa alla Motta. Finalmente due altri quadri ricevevano il battesimo raffaellesco nella 3.ª edizione della *Descrizione dei quadri del D. appartamento* ed erano, una B. V. in piedi opera non interamente finita, e una S. Famiglia in tela di figure minori del vero. All'annunzio della quale, il compilatore soggiugne la stranissima osservazione: « Viene il pensiero dal Correggio ».

(1) Negli *Scherzi di Girolamo Borsieri, Milano* 1612 *P. II. p. 43*, si legge un' epigramma » Per un ritratto d'Alfonso d'Este Duca di Ferrara sopra un dissegno di mano di Raffaello d'Urbino, in cui si vede il Duca ancor pargoletto con la vittoria che gli mostra le poppe. Si dice in *queste carte* perch'era questo disegno in un libro, dove n'erano anco molti altri ».

(2) Di quelle rimaste in Ferrara dopo la partenza degli Estensi è un cenno assai oscuro e intricato nelle seguenti parole della Cronaca Spaccini del 18 novembre 1598. *Il Card. Pietro* (Aldobrandini) *Legato di Ferrara scrisse al Sig. Duca nostro se vi voleva lasciare li quadri che sono in li Camerini che sono sopra alli volti della pescaria, dove erano pitture eccme di diversi pittori max.ᵉ di Raffaello et Titiano. Il Duca gli fece rispondere che non se ne privaria mai, ma solo le voleva tenire per memoria delli suoi antecessori, tanto che gli ha fatto spogliare di dette pitture et mandare a Roma, et quello che non ha potuto havere per amore lo ha voluto per forza. Hora il Legato di soluta podestà vi dà audienza godendoli insieme con le nuove Camere, senza licenza delli Fattori Ducali che sono in Ferrara.*

— Nei cataloghi stampati e mss. di detta Galleria trovasi pur nota dei seguenti disegni di Raffaello. Due figure a lapis nero della Scuola d'Atene; studio di un'Apostolo per la Trasfigurazione a lapis nero in carta colorata; sacrificio d'Abramo all'aquarello; la calunnia d'Apelle ad aquarello lumeggiato; testa d'uomo con berretta in capo a lapis nero in foglio ovale per traverso; donna a lapis nero; testa in ovato; figura in piedi ad aquarello; figura prostrata a terra; oltre alcuni altri disegni attribuitigli dubitativamente. Intorno agli studi della Scuola d'Atene narra il Malvasia (1) questo curioso aneddoto; che il Card. d'Este mostrò al Calvart la sua bella raccolta di disegni, « ma giunti ad un nudo di Michele (Buonarroti) di que' del Giudizio e a due figure di quelle di Raffaelle nella Scuola d'Atene, l'avvertì non essere originali, ma da lui fatti, così comandatogli da tal Pomponio ». Del disegno della Calunnia parlò con sentimento d'ammirazione il Lanzi nella sua Storia pittorica. — Trovasi ora nella detta Galleria un quadro di mezzana grandezza recentemente acquistato, con la Madonna il Bambino e due angeli assegnato a Raffaello, e in alcune parti rifatto da esperto ristauratore. Di quest'opera si ha un' intaglio moderno fatto da L. Paradisi in Firenze.

In un registro delle lettere di Mons.r da Sommaja che si conserva nella Magliabechiana (Cl. 8 Cod. 27) all'anno 1612 trovasi la notizia, che il Card. d'Este *alla Contessa Sforza mandò a donare un quadro da lei sommamente desiderato nè mai possuto havere dai Conti da Canossa Veronesi dai quali Este lo hebbe in dono per darlo alla detta Signora, e regalò i detti Conti grossissimamente.* Questo avviso potrà dar qualche lume alla storia e alle vicende non ben chiarite di questo insigne dipinto dei Canossa.

Per fine aggiungasi che l'Abate D. Gregorio Cortese da Modena benedettino che fu poi Cardinale, mentre reggeva il monastero di S. Benedetto di Polirone, invitò Raffaello a portarsi colà per adornare la facciata interna di quel reffettorio con opere del suo pennello. Al quale invito rispose il pittore che troppe cose avea a fare in Roma, dalla qual città non avrebbe potuto allontanarsi se non per breve tempo e in vista di una grandissima ricompensa; cosicchè il generoso divisamento del Cortese andò frustrato (2).

(1) *Felsina pittrice* 2.ª *ediz.* T. 97.

(2) Cortesii *Opera omnia. Patavii Comino* 1774 *P. II. p.* 197.

Raffaello perfezionò nell' arte Pellegrino Munari detto *Pellegrino da Modena* il quale lo coadiuvò nelle pitture delle Loggie Vaticane.

* **Sarti Ignazio** .... incisore (viv. 18..) intagliò in rame il disegno del quadro di S. Rocco di G. Agazzani modenese che trovasi nel Duomo della Mirandola.

Sarti Lorenzo bolognese scultore (viv. 1745) operò assai in Ferrara, in Modena, in Cento, in patria ed altrove (1).

* **Sartini Giuseppe** veneziano pittore (op. 1699) dipinse insieme con Tomaso Bezzi detto *lo Stucchini* le scene del Dramma la Caduta de' Decemviri, rappresentato nel Teatro di Reggio per la fiera dell' anno 1699.

* **Saveri Felice** marchigiano pittore (n. c. 1601 m. 1641). Il Necrologio modenese sotto il 1° ottobre 1641 segna la morte di questo sconosciuto pittore d' età d' anni 40 incirca sepolto nella chiesa delle Grazie.

* **Savito** (2) **Stefano** ..... pittore (viv. 1610). Nel citato mss. di Novellara ritrovasi la seguente lettera da esso indiritta al Conte di Novellara.

Dopo la partenza di V. E. io scrissi al S.r Podestà intorno al schuotere i denari de l' Anchona, così mando la lettera a V. E. accompagnata con queste quattro parole con suplicarla di cometere che sia mandato uno a pigliar l' ancona et portarmi 36 Ducatoni che resto avere come appare in una recevuta de mia mano de 15 Ducatoni ch' io ebbi de caparra dal S.r Podestà computando dentro il Ducatone della Tela; gli resto humilissimo ser.re e con tutta quella umiltà che si può gli faccio riverenza pregando N. S. la conservi.

Mantova 1 *luglio* 1610.

* **Savoino Alessandro** ..... pittore (n. 1549 m. 1595). Il Necrologio modenese segna sotto il dì 30 di luglio del 1595 la morte di *Alessandro depintore Savoino d' anni 46 sepolto in S. Marco.* Suppongo che la voce savoino debba interpretarsi per Savoiardo.

Scaramuccia Luigi perugino pittore (n. 1616 m. 1680). Egli narrò la sua dimora in Modena e in Reggio, e diede a conoscere le più insigni pitture esistenti in quelle città nel

(1) Bianconi *Guida di Bologna. Ivi* 1826 p. 264.

(2) Il cognome di questo pittore è probabilmente errato.

Libro, *Finezze dei pennelli italiani: Pavia Magri 1674.* Fu ancora favorito e impiegato dal Conte Alfonso Gonzaga di Novellara al quale fece un quadro con un Trionfo di Bacco, nell' anno 1668. Otto lettere dello Scaramuccia riferentesi a quest' opera, già originali presso di me, furono edite dal Gualandi (1) e però torna inutile riprodurle. Ben non sarà inutile aggiugnere qui tre lettere di Pier Luigi Piantanida agente del Conte di Novellara scritte al Conte medesimo, e tratte dal noto mss. di Novellara, le quali servono di complemento e d' illustrazione a quelle pubblicate dal Gualandi.

I.

Qnando V. E. fu a Milano si degnò comandarmi che io col mezzo del S.r Conte Vitaliano Borromeo sollecitassi il Perugino pittore a fare un Quadro all' Ecc. V.a et avendone il Pittore finita l' opera già tempo fa come l' accennai a V. E. prima dell' andata mia in Germania di che ne rimasi senza risposta della determinazione sua, mi scusai con bel modo col Pittore medesimo il quale ingelosito di me preme di sapere l' intenzione di V. E. e le scrive la qui congiunta per tal effetto. Io prendo l' occasione d' inviarla a V. E. per tenerle in tal modo assegnati gli ossequii miei, e supplicando V. E. a crederli nel maggior grado della devozione mia ecc.

Bozzolo 20 *Luglio* 1668.

II.

Il Quadro di V. E. è in casa del S.r Principe (2) che qui si trova da hoggi otto in qua et al di lui ritorno a Bozzolo vedrò di farcelo condurre con sicurezza che non patirà nel viaggio, mentre è ben conditionato et involto (*omissis aliis*).

Milano 5 *Dicembre* 1668.

III.

Il Perugino pittore mi si rende così importuno che mi obbliga a replicare le suppliche mie all' Ecc. V.a perchè voglia disporre il pagamento del Quadro che .... tempo fa inviò all' E. V. per mezzo del S.r Principe. Io passo però a supplicare nuovamente V. E. per l' effetto stesso ancorchè havessi risoluto di non scriverle più sopra di questa materia facendo

(1) *Nuova Raccolta di Lettere ecc. II.* 229 *ecc.*

(2) Scipione Principe di Bozzolo, come si rileva da una delle lettere dello Scaramuccia scritta lo stesso giorno che questa del Piantanida.

ciò solamente perchè non vorrei che nella dilatione di tal pagamento ne risultasse pregiudizio alcuno al di lei buon concetto e gran qualità (1). Supplico V. E. scusare l' ardire che io prendo in questo caso et a voler ricevere i sensi miei nel grado della maggior devottione mia e dello zelo che ho verso il sommo rispetto di V. E. alla quale fo per fine humile riverenza.

Milano 17 Luglio 1669.

Noterò per ultimo che nel libro intitolato *Ale de' Letterati ovvero il Dispaccio a capriccio, Lettere di Gio. Battista Diana Paleologo* (Massese) *secretario dell' Illustriss. et Eccell.° Sig. D. Antonio Theodoro Trivulzio; Milano Vigone 1675*, trovasi a p. 103 una lettera del medesimo indiritta allo Scaramuccia con lodi e ringraziamenti pel dono dell' opera *Finezze dei pennelli italiani.*

Scarsella Ippolito detto *Scarsellino* ferrarese pittore (n. 1551 m. 1620) fece due quadri per due chiese di Modena. Il primo per la chiesa di S. Domenico nell' anno 1606, di che fa fede la cronaca Spaccini là dove si legge che *il Mag.co Giulio Testis* (2) *contista generale ducale à fatto mettere fuori in S. Domenico un quadro di pittura a un altare che vi à fatto fare di marmi finti di mano del Scarselino ferrarese.* Questo quadro rappresentava M. V. e il Bambino seduti sovra una base di marmo, e nel piano i Santi Francesco d' Assisi e Giorgio martire che calpesta il dragone (Baruffaldi). L' altro rappresentante la Nascita di Gesù Cristo per la chiesa di S. Bartolomeo (laterale al Presbitero). Del primo, altro non so dire se non ch' ei fu levato di S. Domenico allorchè quella chiesa fu riedificata; l' altro fu trasportato al Palazzo Ducale nel 1786, e vi si conserva ancora. Queste opere condotte dallo Scarsellino nell' età avanzata furono forse precedute da altre dell' età sua giovanile, poichè appunto nel periodo della giovinezza di quell' artista scrive il Baruffaldi (3) che « da Roma, da Mantova, da Modena, e da altre città cominciarono a dargli commissioni frequenti e onorevoli ». Ma a me non è nota altra opera in pubblico luogo che si possa attribuire allo

(1) Lo Scaramuccia non fu soddisfatto del prezzo del quadro che nel settembre dell' anno successivo.

(2) Padre del celebre poeta Fulvio Testi.

(3) Opera citata II. 69.

Scarsellino, se tolgo quel quadro di S. Maria Maddalena nella chiesa di S. Pietro assegnato dal Pagani e dal Lazzarelli al medesimo artista. — In questo Palazzo Ducale sono tre pitture ovali di sottinsù che raffigurano Marte, la Fama e Cibele, e due quadri consimili con entro un Marte e una Pallade, opere dello Scarsellino. Ivi erano egualmente un quadro con entro la B. V. col Bambino che porge un ramo di palma a S. Barbara, presenti S. Giuseppe e S. Carlo, oggi esistente nella Galleria di Dresda e intagliato dal Fossard; e un disegno della Madonna col Bambino su le nubi, S. Giovanni Evangelista e S. Rocco nel piano. — Un quadro dell' Annunziazione di M. V. fatto per la principal chiesa della Mirandola è pur notato dal Cittadella e dal Baruffaldi; il qual quadro stette al luogo suo infino a tutto il passato secolo e passò di poi in mano all' Ingegnere Guglielmo Papotti di quella città. — Anche la città di Carpi mostra un' opera ad esso attribuita, rappresentante il Battesimo di Gesù Cristo, che dalla chiésa di S. Giovanni Battista nella quale fu primamente posto nell' anno 1599 passò a quella di S. Ignazio, ed ora è posseduto dalla famiglia Franciosi pure di Carpi (1). — Due quadri di lui erano conservati nel Museo Coccapani. L' uno rappresentava la B. V. col Bambino e S. Giuseppe: l' altro, Cristo che porta la Croce al Calvario con molte figure.

Nè sarà inutile illustrazione alla genealogia dello Scarsellino, la notizia tratta da un rogito modenese di Girolamo da Pazzano dell' anno 1479, dal quale appare come M.° Francesco Scarsella da Ferrara marangone marito di Francesca da Livizzano compra una casa in Modena da M.° Giovanni Calori pel prezzo di ottanta lire.

Schiassi Antonio bolognese scultore (n. 1723 m. 1778) è autore del gruppo colossale dell' Arcangelo Michele che ha sotto i piedi il demonio, posto nel coro della chiesa di Pieve Modolena, e delle otto statue che ornano la detta chiesa, rappresentanti le virtù teologali e cardinali e la legge vecchia.

Schumacher Francesco Saverio tedesco architetto (op. 1791) disegnò la facciata del Palazzo ducale di Modena copiata dall' originale stesso dell' Avanzini che si conservava

(1) Non ha fondamento la congliiellura del Tiraboschi (Bib. Mod. VI. 434) che questo quadro sia stato eseguito da Orazio Grillenzoni carpigiano. Il Barbieri nella *Nota delle pitture di Carpi* lo attribuisce al Mastelletta.

presso la D. Munizione delle Fabbriche. Il disegno dello Schumacher fu inciso in Soletta nell'anno 1792 dal Midart. (1)

Schuppen (**Pietro van**) di Anversa incisore (n. 1626 m. 1702) intagliò in rame il ritratto del Card. Rinaldo d'Este Vescovo di Reggio.

* **Sclmie** (**Carlo dalle**) bolognese orefice (v. 1477) era domiciliato in Modena e figlio di un'Antonio. Se ne trova menzione in alcuni atti dal 1458 al 1477, nel qual anno fece testamento rogato da Decio Mazzoni il 26 febbraio, lasciando erede dei suoi beni Anastasia dalla Croce alias da Sassuolo. Una famiglia di tal nome era in Modena anche nel secolo XVI.

Scoccianti Andrea marchigiano stuccatore (n. 1640 m. 1730) ornò di stucchi le sale del D. Palazzo di Modena (2). Magnifici e pomposi bassorilievi, e ornati, e figure in istucco, opere dei due secoli precedenti il nostro, esistono ancora in detto luogo; ma non è possibile assegnare con esattezza la parte che si appartiene a cadauno dei valenti artisti che si travagliarono in essi.

Scorza Sinibaldo genovese pittore (n. 1589 m. 1631) accusato di tramare col duca di Savoia contro la sua patria, fu confinato a Massa dove gli convenne chiedere al pennello il modo di sostentarsi. Il Principe di Massa lo pigliò in protezione e gli ottenne, dopo sei mesi di soggiorno in detta città, di poter passare in Roma il tempo che ancor gli rimanea del bando (3).

Scotti ..... incisore (op. 1694) intagliò in rame dal disegno di Domenico Gardi il ritratto del P. Filippo Maria Grossi domenicano del Finale, anteposto al primo volume dell' opera del medesimo: *Tractatus in Universam Theologiam moralem, Mutinae typ. Barth. Soliani 1694 in fol.*

* **Sega** (**Giovanni del**) di Forlì pittore (viv. 1506 m. 1527). Il nome e le notizie di codesto artista finquì sconosciuto furono disotterrate dagli archivii di Carpi dal benemerito D. Paolo Guaitoli. E in Carpi trovasi memoria di lui con poche interruzioni dal 1506 al 1527 che fu l'anno della sua morte. I lavori da esso eseguiti per Alberto Pio ci fanno pensare ch' egli fosse espressamente da lui invitato al suo ser-

(1) Dall' Olio *Pregi del R. Palazzo di Modena p. 12.*

(2) Ricci *Mem. Stor. ec. II. 224.*

(3) Soprani Op. cit. I. 221.

vigio e ci porgono nel tempo stesso un concetto assai favorevole del merito dell' artista. Da alcune liste di spese fatte nel 1506 a nome di Alberto Pio si ricava la nota di due partite di denaro, la prima di ducati 30 e di lire 66 in varie volte sborsata *a M.° Zoane dipintor per parte del pagamento de la salla*; la seconda di ducati 11 e lire 7 pure al medesimo per parte del pagamento della facciata del Palazzo nuovo (1). Allo stesso pittore fu probabilmente allogata nel 1513 la pittura di un' altare per la chiesa di Santa Croce presso Carpi, giusta la disposizione di Lorenzo Fioruzzi di Pozzolo, il quale nel suo testamento del 23 gennaio del sopraddetto anno *reliquit, et dipingi mandavit unam Capellam in dicta Ecclesia Sanctae Crucis, prout ipse Testator incepit fieri facere, et dari libras triginta Magistro Joani de Forlivio pictori in terra Carpi pro dicta pictura et laborerio* (2). Da un libro di spese sostenute da Bernardino Alessandrini alias Inviziati dal 1507 al 1529 per adornare la sua cappella nella chiesa di S. Nicolò impreziosita da un quadro di Antonio Allegri, rilevò il Cabassi come intorno al 1518 il detto Inviziati somministrasse 42 pesi di farina a Giovanni del Sega il quale, soggiugne lo stesso Cabassi, fu autore della pittura degli ornati e dello stemma della casa Inviziati alle due parti laterali del detto altare come tuttora si vede (3). Nell' anno successivo 1519 riscosse pure il del Sega ducati nove per mercede di sue operazioni nella cappella della famiglia Pace nella chiesa stessa. Più tardi, nel 1525 lo si trova contraddistinto dei titoli di *Pittore e Maestro della fabbrica dell' Illmo Sig. Alberto Pio*, e verosimilmente in questa ultima qualificazione è da intendere la direzione a lui affidata della fabbrica del nuovo Palazzo dei Pio. — Da un rogito del 19 febbraio del 1527 Giovanni del Sega apparisce ancora tra i vivi; ma da un' altro del 29 agosto dello stesso anno si scuopre ch' egli era defunto. E però mancando i registri mortuarii di quell' anno, la data della

(1) Le ingiurie del tempo fecero scomparire le pitture della facciata del palazzo che fu di Alberto Pio. Esistono però ancora nella parte superiore della detta facciata otto nicchie entro le quali erano dipinte altrettante statue al naturale delle quali rimangono tuttavia le teste sufficientemente conservate. Senza dubbio queste teste sono i soli avanzi delle pitture di M.° Giovanni Del Sega.

(2) Quella cappella fu atterrata nel 1772 allorchè venne riedificata la chiesa.

(3) *Memorie mss. degli Artisti carpigiani.* Quelle pitture furono da non pochi anni imbiancate.

morte di esso si deve assegnare al tempo intermedio dal 19 febbraio al 29 agosto 1527. — Giovanni del Sega fu figlio di Girolamo e di Francesca morta in Carpi il 5 luglio 1516. Dalla moglie Agnese de' Bezi di Forlì gli nacquero due figlie, Antonia e Bernardina; la prima maritata in M.° Francesco della Zizia, la seconda in M.° Squarzotto Alghisi, amendue pittori carpigiani.

Seghizzi Gio. Andrea bolognese pittore (viv. 1659, 1684) fu chiamato a Modena nel 1659 per lavorare nel superbo apparato funebre ordinato per le esequie di Francesco I. Il prospetto della gran macchina funeraria è « disegno nobilissimo del Sig. Andrea Seghizzi, che con quella vaghezza e velocità maneggia il pennello, con cui il Sole adopra i suoi raggi, nel dipingere a chiaro scuro i bellissimi cangianti e variate meteore, su le bizzarre volute delle nuvole » (1). Il disegno di questa operazione del Seghizzi fu posto in intaglio dal Fontana e prodotto dal Gamberti (2). — Alcuni anni dopo, il Seghizzi cercò introdursi alla servitù del Conte di Novellara, e però scrissegli da Mantova la seguente lettera.

Mentre l'estate passata V. E. si portò a Bozzolo et vedute le mie fatture di pittura mi significò come faceva fare una Sala la quale voleva far dipingere mostrando di volermi honorare de' suoi comandi al tempo che havesse avuto in essere simil lavoro, ma perchè mi è parso intendere che di presente si trova in stato per potere operare, io che desideroso dell' acquisto di nome et attuale servitore di V. E. la supplico con la presente a farmi gratia d' honorarmi de' suoi comandi per potermi gloriare che fra il numero di tanti altri Principi che mi hanno fatto degno di gradire la mia servitù, ancor l' E. V. sia degnata di favorirmi, che in mia compagnia haverò un Pittore de' primi di Bologna per far le figure, et con ogni più devota riverenza reverisco l' E. V.

Mantova questo dì 10 *Febbraio* 1667 (3).

Seiter Daniele di Vienna pittore (n. 1649 m. 1705) datosi allo studio del disegno e delle fortificazioni fu posto da « Martino suo padre che aveva particolar confidenza col

(1) Gamberti *Corona funerale ecc. nelle esequie di Francesco I. Modena Soliani* 1659 *p.* 10.

(2) *Idea d' un Principe et eroe Cristiano. Modena Soliani* 1659.

(3) *Mss. di Novellara.*

conte Montecuccoli (Raimondo) seco per paggio di valigia, acciò giovinetto apprender potesse sotto quel celebre Capitano l'arte militare. Stettevi fino all'età di venti, e si trovò a tutte le azioni che seguirono in quei tempi, e non uscì d'alcune senza ferite. Avevagli il Conte già promessa una bandiera con sicurezza d'altro avanzamento, quando tra lui, ed un uffiziale passarono gravi amarezze, e giunser poscia tant'oltre che si sfidaron colla spada, e l'uffiziale vi restò estinto ». Fuggì tostamente di là il Seiter e ricoverossi a Venezia, e poscia passò a Modena a considerarvi le opere d'arte. E circa nel 1696 venuto da Roma a Torino fu dal Duca di Savoja occupato in vari lavori. « E capitatovi il conte Montecuccoli (1), e condotto da S. A. R. a vederlo riconobbe subito Daniello, e le disse che l'aveva servito molto tempo di paggio, e le narrò la disgrazia da me sovrannarrata. Aveva S. A. R. già destinato di dargli la carica di primo pittore di suo gabinetto, ed avendo dal conte inteso quel che da lui gli era sempre stato tenuto celato le piacque tanto sì fatta modestia, che non volle tardar più a conferirglicla » (2).

Il Seiter dipinse i laterali della cappella eretta dal Cardinale Cibo nella chiesa della Madonna del Popolo in Roma (3).

Seiter Pietro di Daniele torinese architetto militare (viv. 17....) andò d'ordine del Duca di Savoja ad accompagnare la madre sua a Roma, a Reggio di Modena ecc. (4).

* **Selle (Enrico dalle)** tedesco ricamatore (viv. 1431) fu figlio di altro Enrico sartore di Bonn (Prussia), domiciliato in Carpi, nella qual città esercitava l'arte del ricamatore. Ebbe in moglie Pasqua Ori carpigiana e da questa trasse una figlia che si maritò con Bertoldo del fu Bartolomeo d'Allemagna abitante in Carpi, sellaio di professione. Un rogito carpigiano del 16 novembre 1448 ci dà a sapere che in quell'anno M.° Enrico non era più in vita (5).

(1) Forse un altro Montecuccoli, perchè il celebre Capitano era già morto da quindici anni, se pur corre esattamente la data del 1696, di che lo ho qualche dubbio.

(2) Pascoli Op. cit. II. 319. 324.

(3) Ivi p. 322. Il Melchiorri (*Guida di Roma*) nota come del Seiter uno dei laterali rappresentante Santa Caterina; l'altro di San Lorenzo è da esso assegnato a Giovan Maria Morandi.

(4) Pascoli Opera citata II. 230.

(5) Notizia comunicata da D. P. Guaitoli.

Semino Andrea genovese pittore (n. 1510 m. 1578) era in Carrara nel 1568 e in quell' anno tenne al battesimo una figlia di Francesco Moschino scultore domiciliato in detta città (1).

Senau Pietro fiammingo pittore (op. 1686) fece in quell' anno alcuni lavori di pittura nel nuovo Teatro di corte in Modena e impiegò in essi 40 giorni. Egli fu pagato in ragione di mod. Lire 14 pari ad ital. 5 37 per giorno (2).

* **Sermoizans**. . . . . . francese ingegnere (viv. 1768) diede il disegno e diresse nel detto anno la costruzione della nuova porta detta di Modena nella città della Mirandola (3).

Servi Costantino fiorentino pittore e scultore (n. 1554 m. 1622) dal 1605 al 1606 visitò parecchie città d' Italia e Modena tra queste (4).

Settignano (Domenico da) di Alessandro toscano scultore (n. . . . m. 1518). Il Frediani (5) ci dà le notizie del soggiorno di questo scultore in Carrara negli anni 1508, 1514, 1516, e 1517 nel quale ultimo anno essendo per andare in Ispagna, fece in Carrara stessa il suo testamento. Piacque al Frediani denominarlo Domenico Alessandri, ma in un documento del 14 marzo 1517 portato dallo stesso autore, Domenico si trova segnato tra i testimonii in questa forma: *presentibus M.° Dominico Alexandri de Septignano distric. Florent.* Le quali parole a mio avviso danno ragione alla mia interpetrazione. — Un' altro Domenico da Settignano è pur menzionato in due documenti carraresi del 1522 e del 1523 prodotti dal detto Frediani (6). Nel primo di essi è appellato *lapicida*, nel secondo poi è detto esplicitamente Domenico di Giovanni Bertino o Bertini da Settignano agente in Carrara del Cardinale de' Medici.

Siena (Giovanni da) architetto (op. 1425). Il Frassoni (7) racconta come essendo per la vecchiezza resa inservibile la *Rocca Possente Marchesana* nella terra del Finale, il

(1) Frediani *Ragionamento intorno M. A. Buonarotti p.* 45.

(2) Dall' Olio *Pregi del R. Palazzo di Modena p.* 77.

(3) Pozzetti *Lettere mirandolesi* (XVIII^a).

(4) Baldinucci Op. cit. IX. 42.

(5) *Ragionamento storico su le diverse gite di M. A. Buonarotti a Carrara p.* 83.

(6) L. c. p. 93.

(7) *Memorie del Finale di Modena. Modena* 1778 *p.* 41. 64.

Marchese di Ferrara deliberasse nel 1424 di formarsi un nuovo alloggiamento nella *Rocca del Comune*. E affidato l'incarico all'ingegnere Giovanni da Siena, diede questi incominciamento all'opera nel luglio del 1425, essendo podestà Pierino da Baisio ferrarese. Il quale demolita in parte e in parte conservata la vecchia rocca del comune, innalzò la nuova munita di quattro torri, una delle quali rimasta dell'antica rocca fu distrutta nello scorso secolo. L'opera era compiuta nel 1430, e in memoria di ciò vi fu affissa una lapide. Il Frassoni che ci dà queste notizie non riporta il tenore di questa lapide nè documento alcuno che dia maggiore autorità alle sue parole. Se debbesi prestar piena fede al citato autore, Giovanni da Siena pose stanza in Finale e i discendenti di lui vi si mantenevano ancora nel secolo decimosesto. Imperocchè tra i soldati Finalesi che nel 1502 militarono nelle schiere del Duca di Ferrara contro Gio Francesco Pico, egli nomina « Giovanni Francesco da Siena qui disceso dal citato Giovanni Ingegnero ». — Di questo Giovanni da Siena trovo memoria in una cronaca ferrarese postillata dal celebre G. B. Giraldi Cintio, la quale si serba nella Biblioteca estense. Leggesi in essa: *Et del 1428 il Marchese Nicolo fecce prēcipiar Castelnovo dalla porta di S. Agnese et fu lo ingegniero mastro Giovāni di Siena et finito che fu li messe dentro madona Philippa dalla Tavola citadina di Fer̄ra sua ĩamorata.*

Silvestre o Silvestri Guglielmo..... incisore (viv. 1791) incise in Parma sul rame negli anni 1790 e 1791 la pianta di Modena e una serie di ventidue vedute di detta città e delle Ducali villeggiature delle Pentetorri, di Sassuolo, di Mugnano, e di Rivalta. Nel detto anno 1790 intagliò pure il ritratto di Gio. Pico in forma di medaglia posto nell'*Elogio al Principe Giovanni Pico* del P. Riccardo Bartoli (*Guastalla Costa 1791*). È parimente opera di lui la stampa cavata dal disegno di Gio. Rossi da Correggio della *Vera Effigie della S. V. Addolorata che si venera nella chiesa del SS. Crocifisso di Carpi*. Ignoro poi s' egli sia lo stesso che intagliò le tre tavole poste in fine dell' *Opuscolo relativo alla costruzione dei grandi edifizj* di Lodovico Bolognini (*Reggio Davolio 1814*).

Sirani Anna Maria bolognese pittrice (n. 1645 m. 1715) dipinse per Massa di Carrara una tavola con i SS. Gio. Battista e Rocco (1). Presso il S.r Felice Casarini di Carpi esiste

(1) Crespi *Vite dei pittori bolognesi p. 75.*

un quadro in tela di un' Ecce-Homo con questa memoria: ANNA M.A SIRANI F. 1670.

Sirani Elisabetta bolognese pittrice e intagliatrice (n. 1638 m. 1665). Dal catalogo delle sue opere da lei medesima compilato e pubblicato dal Malvasia, prendo nota delle seguenti. *Una Tavolina con la B. V. S. Domenico e S. Catterina da Siena e attorno i quindici misteri del Rosario per la Villa di Cosgono* (forse Coscogno) *nel Modenese.* — *Un S. Eustachio al naturale intagliato in rame per D. Paolo Parisetti in Reggio.* — 1659. *Iole mezza figura con un puttino che l' incorona pel Conte di Novellara.* Questo quadro è stato fino ai nostri dì in Modena presso la famiglia Ruffini. — 1661. *Un Amorino nell' acque pel Riccardi Mercante in Reggio.* — 1664. *Un' Alessandro magno quando col suo sigillo fa cenno di sigillare la bocca ad Efestione dopo avergli letta la lettera scrittagli dalla madre, per il Duca della Mirandola.* — All' anno 1665 nota la Sirani come *con occasione che passò per costà il S.r Duca della Mirandola venne a vedere le mie opere, et a vedermi operare.* — Elisabetta Sirani intagliò sul disegno del P. Bisi il tondo di Raffaello con la B. V. e S. Giovanni che già era nella Galleria Estense (1); nella quale si mostra oggi un quadro con S. Antonio tenente il Bambino Gesù nelle braccia, mezzo busto quasi dal vero, attribuito alla medesima. Ad essa era pure assegnato in Reggio il bel quadro dello Sposalizio di S. Catterina nella cappella delle monache di S. Domenico, trasferitovi dalla chiesa di S. Catterina (2). S' ignora dove si trovi ora questo dipinto.

Sirani Gio. Andrea bolognese pittore (n. 1610 m. 1670) diede l' opera sua al Conte Alfonso di Novellara così per dipinti suoi, come per l' acquisto di quadri di altri autori. Nella Galleria di Modena è un quadro di lui in tela rappresentante S. Francesco che adora il Crocefisso, mezzo busto quasi dal vero, citato dal Pagani. — Il Sirani fu maestro di Marc' Antonio Donzelli da Novellara e di Bartolomeo Zanichelli (forse modenese), pittori.

Sireni A.... ingegner militare (viv. 1689). Vedi **Plessis (du)**.

Smeraldi Smeraldo parmigiano architetto (n. .... m. 1634). Vedi **Rainaldi Girolamo.**

(1) Vedi Bisi e Santi Raffaello.

(2) Rocca *Diario reggiano pel* 1826.

* **Soldati Giorgio** gesuita... architetto (n... m. 1609) diede il disegno della chiesa di San Bartolomeo e soprantese per due anni alla fabbrica della medesima (1). Egli morì il 5 giugno 1609 dell' urto di una trave caduta dall' alto che lo colpì, e la sua morte, scrive lo Spaccini, *à fatto male a tutta la città per esser mancato un gran huomo et eccelente in sua professione, et in lavorare di stuccho de marmore.* — Il nome di questo artista è nuovo alla storia dell' arte, e la chiesa di S. Bartolomeo unica opera che di lui si conosca, è un monumento abbastanza lodevole per giustificare le lodi dello Spaccini. Il Lomazzo nomina un Giacomo Soldati architetto del Duca di Savoia il quale non so se abbia relazione alcuna col nostro.

Sole (Gio. Giuseppe dal) bolognese pittore (n. 1654 m. 1719) fece al Duca della Mirandola in concorrenza del Burrini (2) un Quadro in cui rappresentò il Martirio del Beato Nicolò Pico Minor Osservante, il quale fu collocato l' anno 1682 nella chiesa dei Cappuccini della Concordia. Soppresso il Convento nel 1807, il dipinto fu trasportato a Modena e di qua a Milano, nè più si rivide (3). Fece parimente per la Chiesa di S. Maria Maddalena in Modena un Quadro in cui si vedeva la detta Santa nella grotta con un' angelo che le presenta una corona di spine. « Tanta è la grazia, scrive il Pagani, la viva espressione, l' armonia nel colorito di questa Tavola, che nulla più, potendosi dire l' Angelo essere dipinto da mano angelica non che umana » (4). Soppressa la chiesa passò il quadro alla Galleria, ma ora non so dove si trovi. Un quadro con S. Antonio da Padova attribuito al medesimo, fu posto in una cappella della chiesa di S. Nicolò in Carpi intorno la metà del secolo scorso. Oggi il quadro è appeso a un lato della porta maggiore nella medesima. Fu il Dal Sole maestro nell' arte ad Antonio Consetti e a Gio. Antonio Tomasini pittori modenesi, nonchè a Girolamo Donnini pittore di

(1) La chiesa di S. Bartolomeo fu incominciata ad innalzare il 23 febbraio 1607, fu aperta e compiuta il 28 ottobre 1614.

(2) Vedi Burrini.

(3) Egual sorte toccò all' altro quadro in detta chiesa, di scuola bolognese, raffigurante S. Catterina in atto di raccomandare alla Vergine tre figli della Principessa Fulvia Pico; Galeotto, Alessandro e Federico.

(4) È citato anche dal Zanotti (*St. dell' Acc. Clementina I.* 306).

Correggio, e a Pietro Andrea Pucciardi Barberi pittore nativo di Fosdinovo.

* **Sorina Sebastiano** d'Asola architetto (viv. 1586) fu autore della nuova chiesa di S. Pietro in Reggio incominciata il 19 aprile 1586 e compiuta nel 1589. Questa notizia ci è data dal Rubini cronista contemporaneo, il quale però merita maggior fede dell' Affarosi (1) che attribuisce il disegno di quella chiesa a Giulio della Torre architetto bolognese.

* **Sormani Gio. Battista** milanese architetto (op. 1670). Il Conte Alfonso Gonzaga di Novellara fece innalzare nel 1670 sotto la direzione di GB. Sormani muratore milanese, la Torre detta del campanone nella Rocca di detto luogo. Essa fu costruita con molta eleganza e ornata di guglie, vasi, lanterne e cupola (2).

Sorri Pietro sanese-pittore (n. 1556 m. 1622) venuto a Lucca nel 1593 dipinse una tavola d'altare per Vincenzo Bottini, che fu mandata a Massa di Carrara, e posta nella chiesa di S. Ambrogio (3).

Spada Leonello bolognese pittore (n. 1576 m. 1622) fu uno di quei pittori bolognesi che dimorarono lungamente in Reggio per ornare di pitture quella chiesa della Madonna della Ghiara, nella quale lasciò onorata memoria di se. Là dove dipinse a fresco nel quarto braccio della cupola in tre quadri; Abigail che presenta a David vettovaglie pe' suoi soldati; Giuditta con la testa d'Oloferne, la fantesca, un soldato dormiente e un' angiolo in aria; Ester innanzi al trono d'Assuero con molte figure. Dipinse parimente nei cinque sfondi una B. V. coronata di stelle col Bambino in braccio; un' angiolo con una palma; l'Arca del Testamento sorretta da due angioli; un' angiolo con un ramo d'ulivo; una vergine rappresentante l'Aurora. Debbonsi medesimamente allo Spada tutte le figure a colori e a chiaroscuro nella cupola, cui Tommaso Sandrino aggiunse le prospettive, gli ornati i fregi e i cammei. Sono in essa ne' quattro pennacchi le virtù dell' Orazione, della Carità, della Religione e della Elemosina. Negli spazii, i quattro protettori di Reggio e quattro Santi dell' ordine dei Servi. Nel volto otto angeli che suonano diversi istrumenti e otto capi-

(1) *Memorie Istoriche del Monastero di S. Prospero P. II.* 120.

(2) Davolio *Memorie mss.*

(3) Baldinucci Op. cit. IX. 423.

tani del vecchio testamento, e nella sommità della lanterna l'Assunzione di M. V. Queste pitture condotte intorno al 1615 e riferite ancora dal Malvasia (1), il quale le giudica inferiori a quelle del Tiarini, si conservano in buonissimo stato e confermano il detto del Lanzi, che in esse lo Spada ed il Tiarini « parvero in certo modo maggiori di se ». Non men bello fu il quadro di S. Francesco d'Assisi attorniato d'angeli festanti che cantano e suonano e nell'alto Gesù c̄ la B. V., che fu posto nella detta chiesa e trasportato l'anno 1786 alla Galleria di Modena nella quale ancor oggi si ritrova. Di questo lavoro che fu de' più belli ch'escissero dal pennello dello Spada, disse già il Malvasia, rassomigliare alla maniera del Domenichino, e il Cochin con poca verità: *il fait peu d'effet par le defaut de grandes parties d'ombres.* — Tre altri quadri fece in Reggio lo Spada i quali più non si trovano ai loro luoghi; cioè uno con S. Francesco e S. Sebastiano nella soppressa chiesa di S. Biagio; nella chiesa pur soppressa di S. Pietro Martire, la B. V. del Rosario con S. Pio Papa; e in S. Domenico, il Martirio di S. Cristoforo quadro grande con figure al naturale trasportato anch'esso alla detta Galleria, e di là in Francia (2). — E in Reggio condusse egli il gran quadro di S. Domenico per la chiesa di detto Santo in Bologna, il qual quadro nel passare per Modena fu esposto in questa chiesa di S. Domenico. Di ciò rende conto lo Spaccini con queste parole: *1616 31 Luglio. S'è visto in S. Domenico un gran Quadro del Spada pittor Bolognese, quando S. Domenico abbruggiava li libri di falsa dottrina, qual va nella Capella dove è l'Arcadi San Domenico in Bologna, il pittor è tenuto valente, ma non è com'è stimato, et i Prencipi vi sono stati a vederlo.* Parecchi anni si trattenne lo Spada in Reggio dove aprì casa e fondò una scuola dalla quale escirono Girolamo Massarini, Sebastiano Vercellesi e Pietro Martire Armanni valenti pittori reggiani.

(1) Lo stesso autore racconta che « quando gli cadde il ponte sotto nella Madonna di Reggio, fu opinione, che da qualcuno da lui in tal guisa offeso, gli fosse stato prima smosso e slegato. »

(2) Si conserva ora nel Museo del Louvre. - A questi s'aggiungano tre altri quadri attribuiti allo Spada dalla *Descrizione delle pitture di Reggio mss.* cioè, i SS. Gio. Battista e Paolo in S. Agostino, un S. Geminiano nell'Oratorio della Confraternita di S. Stefano, e la Risurrezione di N. S. nello sportello del Tabernacolo della chiesa di S. Zenone.

Fu pure lo Spada in Modena per testimonianza del Malvasia, a dipingere fregi e sfondati di stanze. Ed io penso ch' ei fosse in Modena nel 1608, perchè in quell' anno pubblicò un Sonetto per le nozze del P.e Alfonso ed Isabella di Savoia (1); il qual Sonetto non è poi tanto inferiore alla maestria artistica dell' autor suo, perchè io non debba ritornarlo a nuova luce in questo libro.

SONETTO DI LEONELLO SPADA

L' ELEVATO ACCADEMICO SELVAGGIO.

Da l' Empirea Magione, ove risplende
In Maestà suprema il sommo Giove;
Vaga di celebrare invitte prove
Schiera d' Alati Musici discende.
E con veloci piume ogn' uno attende
Per l' aringo de l' Aria a imprese nove;
Chi squarciando le Nubi il canto move;
Chi per canore trombe il fiato estende.
E tutti lieti in un dolce intonando
Girano intorno a questa bassa Mole
Di voi, de gli Avi vostri i nomi alzando.
Di lor cui splender fanno eguali al sole
Palme, Porpore, et Or; di voi cantando
Gli Amori, gl' Imenei; la Regia Prole.

E di quadri rarissimi dello Spada era ed è ancora ricca la galleria estense, d' un gusto, dice il Lanzi, affatto diverso da que' di Bologna, vedendosi in essi un misto de' Carracci e del Parmigianino. Alcuni già n' ho accennati più sopra ai quali aggiungansi, il Figliuol prodigo accolto dal padre in mezze figure grandi al vero, opera bellissima, che andò in Francia nel secolo scorso, ed è rimasta nel museo del Louvre. Di essa disse il Lalande (l. 533) che *a un caractère de dessein plein d' âme; la touche en est fiere et spirituelle; on lit sur sa physionomie le repentir de ses égaremens; la couleur en est d' ailleurs vigoureuse, mais la tète du vieillard n' est pas de la même beauté.* Il Salvatore alla colonna; Amore scherzante colla

(1) *Poesie nelle nozze Reali de' sereniss. Prencipi i Sig. D. Alfonso d' Este et la Infanta Isabella di Savoia. Modena Gio. Maria Verdi* 1608.

Tigre, e David con la testa recisa di Golia, ora esistenti nella Galleria di Dresda. Susanna tentata dai vecchi quadro grande bellissimo di figure al naturale; una Zingara che porge la buona ventura a un giovine, opera che tiene tra il gusto caraccesco e il caravaggesco, e che orna oggi la Galleria; Giuseppe e la moglie di Putifar con figure al vero che fece pur esso il viaggio della Francia, attribuito al Tiarini nella 2.ª ediz. della citata *Descrizione*; una mezza figura al naturale di S. Sebastiano tuttora sussistente. Eranvi pure i disegni: Martirio di S. Giustina ad aquarello; La Fortuna e la Fortezza a penna e aquarello; donna con bilancia in mano a penna e aquarello; testa di giovine a lapis rosso; S. Chiara che libera la città d'Assisi a penna e aquarello.

Il Museo Coccapani teneva di lui, un disegno con sei angioletti d'aquarello rosso e quattro quadri: una Madonna col Bambino; S. Pietro nel cortile di Pilato con l'ancella ed un soldato; S. Giovanni che tiene in mano un'aquila; una Madonna col Bambino che ha una spina nella mano.

Finalmente non è da tacere che allo Spada erano attribuite le pitture inserte nei maggiori spazii della soffitta della *Sala dorata* nel Ducale palazzo di Guastalla.

Spisano o Pisanelli Vincenzo novarese pittore (n. 1595 m. 1662) lavorò in Modena e in Reggio (Malvasia).

Stella Fermo di Caravaggio pittore (viv. 1577) fece parecchi ritratti di Ferrante I signore di Guastalla (1). Vedi **Giunti Domenico.**

Stern Ignazio tedesco pittore (n. 1698 m. 1746). Vedi **Fiammingo** anonimo.

Stradano (**Van der Straet**) **Giovanni** di Bruges pittore (n. 1536 m. 1605). Il Borghini e il Baldinucci scrivono di lui che fu chiamato a Reggio dal Commissario del Papa e che dipinse colà una Sala con alcune camere a fresco e fece ancora alcuni ritratti. Ma qui corre certamente un'errore nella denominazione della città, imperocchè dal 1527 in poi nessun Commissario Papale ebbe dimora in Reggio. — La Galleria estense possedeva un disegno di lui, raffigurante la predicazione di S. Giovanni Battista.

Strozzi Bernardo detto *il prete genovese* pittore (n. 1581 m. 1644). Alle cose dette intorno lo Strozzi nell'articolo di

(1) Goselini *Vita di D. Ferrando Gonzaga p.* 293.

Francesco Capuro, aggiungasi un quadro ora perduto già posto nella soppressa chiesa di S. Giacomo, rappresentante il Redentore che appare ai SS. Filippo e Giacomo, il quale si dà dal Pagani per opera dello Strozzi. Erano pure di sua mano due quadri in tela con figure al naturale figuranti Rebecca col servo d'Abramo, e Lot con le figlie nella Galleria estense su la fine del passato secolo (1). È di lui nella nuova Galleria, un S. Francesco che adora il crocefisso, più di mezza figura al naturale in tela.

Suttermans Giusto d'Anversa pittore (n. 1597 m. 1681). S' impara dal Baldinucci (2) che nel 1645 circa, Giusto « si portò a Modena e in quella città fece i ritratti di tutti i Serenissimi, parte dei quali ritratti furon mandati a Firenze al Gran Duca ». — « Era stato alli 6 di marzo 1645 creato Cardinale Alderano Cybò de' Principi di Massa ed incaricato della Legazione di Ferrara. Volle questi il proprio ritratto di mano di Giusto, al quale, così egli, come tutta la sua Eccellentissima casa portava non poca affezione, onde fattone negozio col Gran Duca ottenne, che egli da Modena se ne venisse a Ferrara. Ritrassevi quell' insigne Porporato in varie proporzioni: e i ritratti furon mandati in diversi luoghi ». Ma avendo per questo il Suttermans lasciato i lavori imperfetti in Modena e in Parma, gli fu ordinato dal Gran duca di ritornare in quella città a dar loro compimento. E ritornatovi « fecevi di nuovo i ritratti di tutti i serenissimi principi e principesse per quella e per l'Altezza di Toscana ». Fu ancora in Modena nel 1652. — Buon numero di ritratti principeschi coloriti da Giusto Suttermans erano nel secolo scorso nel palazzo Ducale di Sassuolo; ma venduto il palazzo a un francese, le cose d'arte che vi si racchiudevano andarono disperse. Forse nel palazzo ducale di Modena saranno altri ritratti del Suttermans; basti questo cenno a chi può fare le opportune ricerche. L'autore della *Sposizione delle Pitture del D. Palazzo di Sassuolo* (p. 159) dopo aver dichiarato che in detto Palazzo sono « molti Ritratti di Principi della serenissima Casa, e di altre Famiglie Regnanti aderenti alla medesima, buon numero de' quali sono di Giusto Fiammingo, soggiugne: « Del padre di questi (sic) si trovano molti Quadri, in cui sono dipinte varie persone

(1) *Descrizione dei quadri ec. 3ª edizione.*
(2) Op. citata T. XII. 54. 55.

di basso servigio della Corte, cioè di Suonatori, di Musici, di Garzoni, ed Ajutanti di Caccia, di Giardinieri, Ortolani, ed altri intenti alle rispettive loro incombenze, ma con quell' aspetto di semplicità, e di verità, che è tutto proprio de' Pennelli Fiamminghi; dal Vestiario, ed Ornamento de' quali riconosconsi fatti negli ultimi tempi di Francesco I, o sotto il breve Regno di Alfonso IV ». Qui lo scrittore piglia certamente un granchio, perchè non è probabile che il padre di Giusto Suttermans nato nel 1597, potesse operare in Modena negli ultimi tempi di Francesco I e nel regno di Alfonso IV morto nel 1662. D'altronde è noto che il padre di Giusto non fu punto pittore ma mercante di panni. Non è pur da tacere come Carlo unico figlio di Giusto e della prima sua moglie Deianira Fabbretti, divenuto sacerdote, per soverchio esercizio di penitenza, cadde in istato di mala sanità; « onde fu dai medici avuto per bene, ch' egli per mutar aria, se n' andasse a stare in Modena; dove trattenutosi alquanto, e dato saggio di sua rara bontà, forte aggravando le indisposizioni, si ridusse all' ultimo dei giorni suoi: e così alla presenza di gran numero di Sacerdoti, dei quali era piena la camera, preso per l' una e l' altra mano da due esemplarissimi Religiosi di quella città, rese l' anima al suo Creatore » (Baldinucci).

T

Tadda (Del). Vedi **Ferrucci Francesco.**

Tadolini Petronio bolognese scultore (n. 1727 m. 1813) fu l' autore delle quattro statue di gesso poste nella Cappella Rangoni nel Duomo di Reggio (1).

Tarroni Giuseppe bolognese pittore (op. 1763, 1779) dipinse le scene del *Viaggiatore ridicolo* dramma rappresentato in Modena nel teatro Rangoni il carnevale dell' anno 1763. Il Tarroni in quel tempo abitava in Modena ed esercitava l' uffizio di disegnatore al servigio del Marchese Giuseppe Davia Ispettore delle fortificazioni.

Tavarone Lazzaro genovese pittore (n. 1556 m. 1641) fu accolto in Massa dal Principe Alberico Cibo (Soprani).

(1) Maleguzzi *Descrizione mss.*

Tedeschi anonimi pittori (op. 1551). Vedi **Giunti Domenico.**

Tedesco anonimo pittore (viv. 1624). In quest' anno lo Spaccini registra la morte del Cardinale Alessandro d' Este e dopo aver narrato ch' egli disegnava eccellentemente di penna e che avea raccolto disegni e pitture in buon dato, prosegue a dire che teneva al suo servigio *un Tedesco che sempre vi disignava nella Camera la più bizzara cosa del mondo, faceva stupire Roma poichè non credo si sia mai ritrovato chi habbia fatto mustazzi più stravaganti e bizzari di lui.*

Tedesco anonimo fonditore (op. 1634). Le notizie di esso si hanno nei seguenti brani della Cronaca Spaccini all' anno 1634.

12 gennaio. *È qui un Tedesco che vuol insegnare al Duca un secreto per accettare* (gettare) *Artegliaria con molto manco mettalo che già non si faceva, così il fonditore è dietro a mettere all' ordine un pezzo per farne la prova, dice il fonditore* (1) *che tiene non si possa fare, e non possa tener saldo alle materie longe, che non vi essendo mettalo a bastanza non possa resistere col tempo.*

13 gennaio. *Oggi s' accetta il pezzo dell' Arteg.ª dal secreto del Tedesco.*

30 marzo. *Il fonditore à accettato un pezzo d' arteg.ª con un secreto di un tedesco, che si fanno con manco mettalo del solito... lo compra il Duca questo secreto* Δ.ti *400.*

Io non so se codesto anonimo sia una stessa persona col Mag.co *Baldissera* tedesco trattenuto in Modena per servizio di S. A. al quale si trovano assegnate L. 90 mensili per le spese del vitto dei mesi di giugno e di luglio dell' anno suddetto, in due mandati dei Fattori Generali che sono presso di me.

* **Terni** (**Alessandro da**) ingegner militare (viv. 1552) fu tra coloro che vennero adoperati dal Duca Ercole II nell' opera del fortificare la città di Modena. Morto Cristofano Casanuova nel giugno del 1549, venne in luogo di lui il da Terni, come si trova notato nella cronaca del Lancillotto sotto il 13 giugno di quell' anno con queste parole. *El se dice che lo Illmo Duca ha constituito Inzignero sopra la fabrica dell' ampliatione M. Alexandro da Terno con provixion di scuti 20 al mexo e la spexa per 6 boche et se dice esser venuto questo dì*

(1) Qui lo Spaccini intende certamente alludere al Censori fonditore ducale.

in Modena et esser alozato in el palazo fu de M. Zan And.[a] *Valentino in la rua granda.* E più sotto: *Nota che lui è alozato in Santo Zohano Batista cusì ho inteso questo dì 18 ditto.* Altre volte è nominato questo ingegnere dal Lancillotto e nel predetto anno, e nei due seguenti ne' quali fu mantenitore di due giostre; nè è da ommettere come il Cronista notasse ch' egli se la trattava molto onoratamente e portava al collo una grossa catena d' oro. Di operazioni dell' arte sua non lasciò però memoria, fuori della descrizione del Baluardo di Porta Baggiovara da esso ordinata. Nel 1552 Alessandro da Terni non era più in Modena ma in Siena capitano nell' esercito assoldato dal Re di Francia per la difesa di quella città contro gl' Imperiali (1). — Per semplice congettura, questo Alessandro da Terni sarebbe egli forse Alessandro Tomasoni pure da Terni che fu *Maestro di campo di Paolo III et Colonello più volte di Hercole Duca di Ferrara?* (2).

Terzi Aurelio bergamasco ingegnere militare (n. 1594 v. 1660). Dal Calvi (3) e dal Tassi (4) ripetitore delle parole del Calvi si traggono le notizie dell' avventurosa vita del Terzi. Il quale dopo aver militato in servigio della Repubblica veneta e adoperatosi nelle opere di fortificazione in Corfù ed altrove, si condusse a servire Alessandro II Duca della Mirandola « Con tal affetto, scrive il Calvi, l' accolse quel Principe, che per non perderlo lo volle veder accompagnato con Anna Papazzona al medesimo Duca di sangue congiunta, con cui trasse felici l' hore fino all' anno 1657 in cui alli 10 ottobre fece il passo della morte a tutta l' humana stirpe commune. Fu nella Mirandola Governatore della Piazza con la sopraintendenza di tutto lo Stato a lui ricorrendo per consegli di guerra i primi guerrieri del secolo, venerato fra gli altri da Francesco d' Este Duca di Modena, che lo stimò sempre per valore, et esperienza militare uno dei primi d' Europa ». Ma la data della morte del Terzi data dal Calvi e ripetuta dal Tassi potrebbe essere errata, inquantochè trovasi memoria negli Annali del Papotti al 1660, come in quell' anno sotto la direzione del Terzi si riducesse il Baluardo di strada grande nella Mirandola ad una forma regolare e moderna.

(1) Sozzini *Rivoluzione di Siena* nell' *Archivio Storico Italiano.*
(2) Sansovino *Ritratto delle più nobili et famose Città d' Italia. Venetia 1575 c. III.*
(3) *Campidoglio di Guerrieri ecc. di Bergamo. Milano Vigone 1668. p. 26.*
(4) *Pittori Bergamaschi, Bergamo 1797. T. II. 223.*

Terzi Terzo ferrarese architetto, idrostatico (op. 1535, 1552) fu uno dei tre ingegneri preposti dal Duca Ercole II all' opera dell' ampliazione e della fortificazione di Modena. Egli si trova soventi volte nominato nella Cronaca del Lancillotto dalla quale si trae ch' egli fu in Modena per qualche non breve spazio di tempo negli anni 1542, 1545, 1546, 1547, 1549 e 1552. Il detto cronista non ci lasciò una memoria troppo onorevole del Terzi, alle male opere del quale egli attribuì la morte del Casanova suo collega. Egli accusa il Terzi di voler fare le cose al rovescio, di fraudare le mercedi ai lavoratori e d' altre ribalderie ed anzi narra esser egli andato a Ferrara a render ragione del suo operato. *1549 Mercordì adì 28 Agosto. M.ro Terzo inzignero sopra la fabrica è a Ferrara, et pare che el non habia più quella auttorità che lui haveva per essere stato atrovato chel faceva fare delle opere a poveri homini e poi non li pagava come ho testificato mi Thomasino adì passati al Sig. Fattore Generale havere inganato 3 poveri contadini della villa della Nizola e dittoge sel starà in ditto offitio overo morirà de rabia per esser fastidioso overo sarà amazato per esser bestiale e dil altro canto el roba et asasina lo Ill.mo Duca e li poveri contadini.* Convien però credere che le accuse fossero false o almeno che il Terzi sapesse molto abilmente difendersi; perchè non solo lo si trova nuovamente in Modena, ma ancora fu fatto cittadino modenese il 20 aprile 1551 (1).

Questi è quel Terzo de' Terzi di cui il Cellini nel Trattato sopra la Scultura e nel discorso sopra l' Architettura (2) dice ch' egli « era merciajo e l' arte sua propria si era il fare bottoni moreschi e cotai cose appartenenti alla merceria »; che di merciajo tramutatosi in architetto e adoperato in molte opere dal suo principe, venne in tanta vanagloria che assunse il nome di Terzo per dare ad intendere ch' egli si credeva il terzo tra gli architetti del suo tempo, dopo Bramante e il Sangallo. Ma io penso che questa barzelletta fosse raccontata per ischerzo al Cellini e da lui tenuta per vera, imperocchè non è da altri ch' io sappia confermata. E il Lancillotto che poteva saperne assai meglio del Cellini, e che certamente non avrebbe taciuto l' aneddoto se in esso fosse stata un' ombra di verità,

(1) Arch. Comunale.

(2) *Opere Milano* 1811. *T. III.* 215, 246.

non ne fa pur motto tra le accuse più gravi assai ch' egli appone al Terzi. Anzi in tutti i documenti egli è sempre nominato Terzo Terzi o Terzo de' Terzi, e nel privilegio di cittadinanza conferitogli dal Comune di Modena è detto *Dominus Tertius olim D. Alexandri de Tertiis Ferrariensis Domini Architectus.*

Il Terzi fu anche valente idrostatico, e fu assai adoperato in gravissime questioni di acque, e in quella particolarmente della immissione del Reno in Po nel 1544. E in quell' anno fu eziandio spedito a Roma dal Duca per appianare i dissidii vertenti tra Bolognesi e Ferraresi per cagione delle acque; della qual cosa fa memoria anche il Frizzi (1). Io ho due lettere originali del Terzi scritte di Roma in quel tempo della sua dimora colà, le quali sebbene non riguardino l' argomento nostro, nondimeno stimo opportuno riprodurre per una di quelle poche eccezioni su le quali ho già implorato l' indulgenza del lettore.

I.

Al Mag.co S.or Et mio oss.mo Padrone il S.r Alessandro Guerino Ducal Segretario dig.mo

Ferrara

S.r mio sempre oss.mo

Heri matina la Dio mercè gionsi a salvamento in Roma doppo la mia indispositione dal partir di Perugia in qua, et anchora per causa della qualitade de' tempi pessimi di pioggie crudelissime che in questi contorni state sono. Heri sera subito deti principio alle scritture le quali ho promesso in la mia di Spoletto di mandare, ma perchè sono cose d' infinito relievo et che vogliono buono pensamento et anchora tempo a scriverle, non ho potuto in così poco tempo di questo spazio espedirmene. Solicitarò che al primo altro spazio per ogni modo le si mandaranno. Per il che Vrã S. si dignerà dirne una parola al Ill.mo S. D. nr̃o acciochè non si maravigliassi ch' io non le mandassi tosto, che la causa è stata il non giongere presto como havevo designato in Roma. Mando certe mie litere che me importano; prego V. S., anchora che so che non accasca per la sua humanissima cortesia, a far che habbino il suo debito recapito che appresso a gli altri oblighi, di questo mi terrò obligatissimo a vr̃a S. alla quale bascio la gentile et vertuosa mano. Et me le racc.do Di Roma alli XVIII ottobre M.D.XLIIII.

(1) *Mem. Stor. di Ferrara IV. 322. V. 28.*

Vr̃a S. si dignarà farmi questa gratia raccomandarmi al S.or bartolomeo prospero (1) et alli miei S.ri oss.mi Consigliarij de Iustitia, et che mi tenghino pur longamente qua, che benissimo me ne contento. Da heri mattina a heri sera fu forza ch' io scorressi, anchora che stanchissimo, la metade di Roma nella quale vorei esser confinato sin che io vivo. Valete.

Di Vr̃a S.oria

H. S.
TERZO DI TERCIJ.

II.

all' Ill.mo et Ecc.mo Principe et mio S.or sing.mo il S.r D. di Ferr.a

Ill.mo et Ecc.mo principe et mio S.or sing.mo

Adi III desembre MDXLIIII.

Ho ricevuto il disegno della riviera del Po fatto da quel valenthuomo del Raviglio buono in parole ma assai meglio de' fatti, il quale raccomando alla infinita cortesia de vr̃a Ecc.tia che certo Ill.mo Principe rarissimi sono gli par suoi. Holo havuto caro per servitio di vr̃a Ecc.tia, et a' giorni passati mi dissi in una mia del tanto tardare, ma non sapevo delle malatie del Casanova et de Zoanne Batista Tristano che assai l' averiano aiutato a far più tosto. Delle altre cose in disegno me bisognariano, ma trovandosse hora il fondo dello Inverno et gli homini mal sani, farò alla meglio sarà possibile. Dio voglia poi che le cose di vr̃a Ecc.tia siano intese et espedite con quella ragione. Delle confine che il mag.co Rodio a vr̃a Ecc.tia scrisse, non tediarò altrimenti quella non havendo quelli partiti locho, et havendossene a negotiare altri de altra maniera, nel cui maneggiarli venendosse a tratamento alcuno di confine studiarò di reconoscere il bene di vr̃a Ecc.tia in quanto saprà la inteligentia mia, cosi Iddio mi facci sempre la Veritade conoscere, come volentieri si studiarà solicitamente farla a vr̃a Ecc.tia asapere, alla quale bascio la Ecc.te mano, et interamente alla sua felice gratia mi raccomando. Di Roma.

Di Vr̃a Celsitudine

H.mo et M.o S.
TERZO DI TERCIJ.

Testi Gio. Francesco parmigiano intersiatore e architetto (n. 1505 m. 1590). L' anno 1537 Don Pellegrino dell' Erro abbate del Monastero di S. Pietro dell' Ordine Cassinese in Modena, con rogito del notaro modenese B. Scodobio stipulò

(1) Bartolomeo Prospero era Segretario Ducale.

l'accordo con M° Gio. Francesco (1) di M° Bernardo Testi parmigiano pubblico e consueto mercante, per la fattura dei sedili del Coro in detta chiesa. I quali, esso maestro obbligossi a fare pel prezzo di 250 scudi d'oro in oro, secondo il modello, con sedici quadri per ogni lato di sopra, volendo lavorare il legname in Parma, e dovendo i monaci farlo condurre di colà a loro spese, con obbligo di somministrar chiodi, ferramenti, legnami ecc. e una cavalcatura per venire da Parma a Modena e pel ritorno, nonchè una casa fornita in Modena per abitarvi e lavorare all'occorrenza. Esso maestro obbligavasi nel tempo stesso di ordinare e collocare al luogo suo l'opera completa, eccettuati otto quadri superiori quali resteranno vacui, e di dar finito il lavoro entro due anni incominciando dal 1538; sotto pena a chi mancasse delle contratte obbligazioni, del doppio del prezzo (2). Sulla fine del 1540 il Testi incominciò a porre in ordine il Coro e il Lancillotto al dì 19 dicembre di quell'anno notò come *M.ro Zan Francesco Testi da Parma M.ro de ligname al principio del mese presente principiò de metere le sedie nel Coro che fa de novo fare li Monaci di S.to Pietro di Modena.* L'opera però non fu totalmente compiuta se non nel 1542 o nel 1543, e il Testi avendo mostrato come egli avesse fatto lavoro oltre quello cui si era obbligato ebbe dai monaci altri 70 scudi d'oro oltre il convenuto (3). Questo Coro si conserva in uno stato sufficiente di conservazione.

Thiboust Benedetto di Chartres incisore (v. 1678, 1699) intagliò sul rame in Roma un disegno di Orazio Talami pittore reggiano; la figura intera di S. Maria Maddalena nella grotta di Marsiglia. Il quale intaglio stà innanzi alle *Memorie de gl' incliti pregi di S.ta Maria Maddalena esposti nel di lei giorno festivo da Donna Silvia Marcella Grimaldi Arlottini. Reggio Vedrotti 1681 in f.*

Tiarini Alessandro bolognese pittore (n. 1577 m. 1668). Di una famiglia modenese dei Tiarini trovo memoria in docu-

(1) Il Lazzarelli per trascorso di penna scrisse Gio. Battista.

(2) Lazzarelli *Informazione dell' Archivio di S. Pietro P. II.* 225. L'eccettuazione di quegli otto quadri superiori fa conoscere che quelli che ora vi si veggono, sono lavoro di altro maestro e forse di quel Gio. Francesco da Cremona che lavorò d'intarsio nella sagristia.

(3) Lazzarelli l. c. p. 285.

menti dalla metà del secolo XV ai primi anni del XVII. Anzi il Necrologio modenese nota negli anni 1593 e 1600 la morte di due figli giovinetti di un' Alessandro Tiarini di cui non ho argomenti per riputarlo una stessa persona col celebre dipintore. Comecchessia la cosa, il Tiarini recò molto lustro alle città di Reggio e di Modena e alla prima di esse in particolare per il lungo soggiorno e per le molte opere condottevi. E di queste il Malvasia diede diffuse notizie, alle quali saranno utile complemento le altre da me spillate da libri stampati e manoscritti.

Fu il primo suo lavoro in Reggio la pittura a fresco della prima Cappella a sinistra nella chiesa della B. V. della Ghiara nella quale rappresentò le otto sibille nei pennacchi, negli otto spazii maggiori altrettante Virtù, ne' minori, angeli con gl' istrumenti della passione, e nella sommità due angeli e una figura in atto di adorare la croce (1). Tanto applauso riscosse quest' opera che per essa si aprì il campo al Tiarini ad altre maggiori. E accordatosi per dipingere la Tribuna della chiesa detta, passò a Bologna poscia a Cremona e Parma. Dipoi abbandonata definitivamente la sua città, con la famiglia seco trasferì il domicilio stabile in Reggio (2), là dove rimase sei anni continuamente. Intraprese egli allora il dipinto della Tribuna dove figurò nella volta tre storie del vecchio Testamento, Debora, Samuele, Abigail e Davide; ne' cinque sfondi, angioli; nel piedritto della curva del Coro in tre quadri, David coll' arpa in mano, S. Michele che fuga il demonio, Salomone in trono; nella volta del Coro, l' Assunzione di Maria Vergine coronata dalla Trinità con moltitudine d' angeli. — « Quest' opera (dell' Assunzione), dice il Ranzani (3), qual' è la maggiore, o sia per l' indispositione del Pittore o per la grandezza non è riuscita dell' eccellenza dell' altre di questo braccio ». Anche il Malvasia dopo aver detto essere ammirabili queste pitture, soggiugne « trattone quei grandi Apostoli fatti in tempo di sua convalescenza ». Questa opera fu com-

(1) Di queste pitture, scrive il Malvasia, che sembrano di Guido.

(2) In una lettera del Tiarini a Ferrante Carlo, di Bologna il dì 7 dicembre 1619, tra le *Pittoriche* del Bottari (I. 328), accenna ad una sua precedente lettera in cui dava conto allo stesso Ferrante dell' andata sua a Reggio » per dipingere nella chiesa della Beata Vergine ».

(3) *Veridico Racconto* p. 60.

piuta dal Tiarini innanzi il 1623, trovandosi memorata nel *Compendio* dell' Azzari pubblicato in quell' anno. — Nè queste sono le sole opere di cui egli arricchì quell' insigne tempio. Sua è la tavola nel primo altare a destra nella quale si vede la Vergine che ridomanda il Bambino a S. Francesco estatico e sostenuto da un' angelo, fatta a gara con Leonello Spada che di un quadro di somigliante argomento aveva ornato una cappella in detta chiesa, dipinta poscia a fresco dal Tiarini stesso. Questo quadro fu giudicato dal Cochin molto bello e di buonissima maniera, ma molto annerito. Ivi è pure a vedersi un' altra tavola dell' Annunziazione di Maria del medesimo pennello. — Di tutti questi lavori ancor sussistenti lasciarono breve memoria lo Scaramuccia e lo Scannelli scrittori contemporanei e de' moderni, il Cochin e il Lalande. Nota il Cochin (1) che negli affreschi *l' on y voit des belles parties, et une force de couleur singuliere pour la fresque, quoique faisant peu d' effet par le defaut de grandes masses et d' intelligence de clair obscur*. E il Lalande (2): *Les parties peintes par le Terrini sont le plus estimées, le goût en est gracieux. Dans la prémiere à droite on voit un beau Tableau à l' huile de ce Peintre; il represente la Vierge dans les nues, et un Ange qui vient de remettre l' enfant Jesus entre les mains d' un Saint Religieux; les caractéres des têtes en sont gracieux, mais les ombres en sont peut-être un peu outrées.* — Per la chiesa di S. Croce fece il Tiarini in concorrenza del Garbieri il quadro grande di « Christo nostro Signor sulla Croce, pendente per gli angoli del quadro, che i manigoldi con bellissimi scorti, e forze proprie alzano, per metterlo entro la buca, che viene da duoi cavata, mentre un' altro col trivello fora il titolo, nel quale le quattro lettere sono in iscorto mirabilissimo » (Malvasia). Quest' opera stupenda per il disegno, per il colorito, per la invenzione e per la verità, che quasi dir si potrebbe il capo lavoro di quel pittore, si vede oggi nella Galleria estense. Bellissimo pure è il quadro ch' egli fece per la chiesa di S. Prospero nel quale dipinse la B. V. col Bambino in atto di coronare S. Catterina che genuflessa gli bacia il piede, e più basso S. Anna e un' angiolo, e due angioletti in aria. Anche questo quadro fu portato nella Galleria modenese. Il quadro

(1) *Voyage* p. 75.

(2) *Voyage ecc.* p. 513.

con S. Antonio da Padova e altri Santi è ancora in detta chiesa. Pessimo chiama il Malvasia il quadro ch' egli fece nella chiesa dei SS. Cosma e Damiano allogatogli dal P. Moringi (Morenghi) reggiano. Altra tavola fece per la chiesa di S. Bernardino (1) nella quale figurò il detto Santo cui da un' angiolo vengono additate le tre mitre simbolo dei tre vescovadi da esso per umiltà rifiutati; la qual tavola passò al pari delle altre nella seconda metà del secolo scorso nella galleria estense. Altra del Battesimo di Gesù in una chiesa di Gesù (2). Altra allogatagli dal Parisetti. « Egli però, scrive il Malvasia, meco più d' ogni altra pregiavasi di due quadri grandi piedi dieci, e piedi sette, fatti, diceva, in que' tempi ad un tale Don Silvestro Menghi, ch' era quello che aveva l' uffizio del Battesimo; entrovi in uno il martirio preparato a S. Giovanni, dell' olio bollente che spargesi addosso ai manigoldi, che con varii e bizzarri scorti cadono e muoiono; e nell' altro i varii effetti dell' ammirazione delle Genti, allora che stà per entrare nella preparatagli fossa, descrivendomele in quella sua età di poco meno che novant' anni, con tanta accuratezza, e puntualità, che me li faceva meglio godere col discorso, che se presenzialmente veduto gli avessi. Si dolea solo di una cosa strana, ed era che morta poco prima a questo Prete una Nipote ultima del suo ceppo, e di quella famiglia, volle ad ogni modo che la introducesse in Paradiso in uno di questi Quadri condotta da un' Angelo davanti alla Beata Vergine » (3). Lo stesso Menghi fecegli dipingere nel 1625 la tavola del martirio di Santa Barbara nella chiesa di S. Pietro dei monaci benedettini, e in quella introdusse il pittore la figura di S. Abbondio per secondare l' umore del committente tanto devoto di quel Santo, che soleva impetrare da chi fabbricava nuova casa il permesso di farvene dipingere l' immagine nella facciata. Questa tavola fu poi da D. Silvestro unitamente alla Cappella, donata alla Compagnia dei Bombardieri. Il Fossa (Mem. mss.) da cui attingo la notizia di questo dipinto tuttora esistente accennato dal Malvasia senza indicazione dell' argomento, soggiugne che nel *Giornale* del Monastero dell' anno 1651 è notata la spesa di L. 5. 15

(1) O più giustamente di S. Spirito.

(2) Nella chiesa di S. Ilario.

(3) Vi dipinse ancora il ritratto del Menghi. Fossa *Memorie mss.* Questi quadri erano nella chiesa di S. Giovanni Evangelista.

per pennelli e colori somministrati a un M. Alessandro pittore ch' egli pensa possa essere il Tiarini: pur quale operazione non è detto. Il medesimo Fossa ci dà pur conto di un' altro quadro, ignoto al Malvasia, dipinto dal Tiarini l' anno 1633 in un' Oratorio della famiglia Affarosi a Monte Caulo villa di Mozzadella. Questo quadro in cui era figurato l' Angiolo custode, ebbe corta vita; imperocchè fu rubato nel 1655 da alcuni soldati spagnuoli ne' più se ne ebbe contezza. Esso però fu intagliato in piccol rame da Bernardino Curti (1), e nell' Oratorio fu surrogata all' originale del Tiarini una copia fattane da Orazio Talami pittore reggiano. A queste opere in gran parte levate dai luoghi loro primitivamente assegnati, aggiungasi un quadro del Salvatore che ora si vede collocato sopra la porta maggiore del Duomo di Reggio, e una S. Catterina nella cappella Calcagni di detta chiesa (2).

Altre parecchie opere lasciò in Modena il Tiarini nella qual città fu invitato dal Principe Alfonso poscia Duca da cui furongli allogati due quadri per non so qual chiesa. Ho un documento che risguarda la dimora del Tiarini in Modena. Esso è un' ordine del Marchese Massimiliano Montecuccoli Fattore ducale del 18 marzo 1627 che dice: *Deve il Ser.mo s.r Principe Alfonso per le spese fatte al s.r Aless.o Tiarini Pittore et Luca suo aiutante pittore anche lui* (3) *che vi sono stati giorni 39 a L. 6 il giorno fra tutti due sono — L. 234*. Quali opere egli facesse in servigio degli Estensi a me non è noto; ma non poche ne aveva la Galleria Estense, alcune delle quali ho notato più sopra. Aggiungansi ora, i seguenti quadri: Giuseppe e la moglie di Putifar attribuito allo Spada; lo Sposalizio di

(1) Il Tiraboschi (Bib. Mod. T. VI p. 403) all' articolo Curti ommette quest' intaglio ma nota in iscambio l' intaglio del quadro di S. Prospero colla B. V. della Ghiara del Tiarini.

(2) Malegnzzi *Descrizione delle Chiese di Reggio mss. Diario Sacro pel* 1825 p. 26. Nella *Genealogia storica* della famiglia Denaglia di Reggio ivi pubblicata nel 1836, si dà l' intaglio a contorni dei ritratti di Catterina Fogliani e di Febo Paolo suo figlio, esistenti presso la famiglia e attribuiti al Tiarini. - Alcune altre opere assegnate al medesimo autore sono registrate nella *Descrizione delle pitture di Reggio mss.* cioè; un S. Francesco in S. Tomaso, i SS. Ignazio e Saverio in S. Giorgio, un S. Felice in S. Stefano, una SS. Trinità nella chiesa del medesimo titolo, un S. Genesio in S. Zenone, e una B. V. nella sagrestia dell' Oratorio della Visitazione.

(3) Questo Luca che qui si dice *aiutante* e dallo Scannelli *seguace* del Tiarini, è Luca Ferrari pittore reggiano.

S. Catterina con M. V. il Bambino, S. Giuseppe, S. Gio. Battista, S. Michele, S. Carlo Borromeo e S. Francesco d'Assisi quadretto in rame graziosissimo trasportato già in Francia e restituito a Modena; Angelica e Medoro quadro passato a Dresda e colà intagliato dal Rudigues; Gesù Giuseppe e Maria quadro per traverso di mezze figure; il Presepio di Gesù Cristo in piccole figure sul rame; disegno a lapis nero di una S. Eufemia nel serraglio con angeli. — Sono ora assegnati al medesimo nella nuova Galleria due ritratti, la testa di un Santo, e un piccol quadro della Madonna col Bambino e Santi.

Il Malvasia e il Lazzarelli citano pure siccome opera di Alessandro un quadro di S. Luigi nella chiesa di S. Bartolomeo, il quale come si vedrà qui sotto fu dipinto da Francesco figlio di lui. Al tempo della dimora di esso in Modena si riferisce il seguente aneddoto narrato dal Malvasia. « Essendo una volta a Modena, a servire quell'Altezza, incontrato dal Duca vecchio della Mirandola ch' ivi si trovava e che fermatosi s' era posto a guardarlo fisso; che comanda, disse, Vostra Eccellenza, e rispondendo quella; niente, niente; ammiro la vostra virtù, e vorrei vedervi un pò dipingere; ammira, rispose, una grazia fattami da Dio; et io non saprò mai, dopo la stessa, desiderar la maggiore di quella mi farà V. E. col venire a veder valermene a gloria sua, e in soddisfazione di un tanto Principe » (1).

La Galleria di Novellara aveva del Tiarini una Pietà ovato in rame, e il Museo Coccapani quattro disegni e quattro quadri cioè la decollazione di S. Giovanni Battista; Erodiade; S. Dorotea con un' angelo che le porge fiori, e una Madonna del Rosario con S. Giuseppe, S. Giovanni e un' altra santa. — Per fine una Lucrezia Romana ad esso attribuita stava in Carpi presso la famiglia Gabardi, del qual dipinto non si conosce la sorte.

Tiarini Francesco bolognese pittore (op. 1657). Dalla lettera che qui si stampa, scritta da Gio. Battista Manni pittor modenese al Conte di Novellara, si viene a sapere che questo figlio del celebre Alessandro Tiarini era anch' esso pittore, la qual cosa non si conosceva con certezza finora; e che era opera sua il quadro del S. Luigi che già stava nella chiesa di S. Bartolomeo in Modena ed oggi è perduto; il qual quadro dal Malvasia e dal Lazzarelli era attribuito al padre di lui.

(1) Si attribuisce al Tiarini un quadro con S. Francesco di Paola posto nell' Oratorio del Sacramento nella Mirandola.

G. B. Manni al Co. di Novellara.

Il Sig. Francesco Tiarino Pittore venuto a Modana per mettere al suo altare il quadro del B. Luigi, ha voluto venire sino costì per riverire V. E. e m' ha pregato benchè sia accompagnato dal suo merito ch' io l' accompagni con questa mia.

Egli è un giovine molto virtuoso e degno delle gratie di V. E. onde io humilmente la supplico a compartirgliele. L' ho pregato a portar seco il disegno del S. Luigi, la faccia del quale colorita nel quadro vi è chi dice rassomigli assai il volto di V. E. più giovine. Ella poi lo vedrà quando verrà a Modena. Il S.r Francesco vuole andare a Suzzara. V. E. l' honori di favorirlo di cavalcatura della sua stalla, che lo troverà giovine di molto merito. Di gratia non gli dica che io mandassi messo a V. E. alla quale faccio umile riverenza.

Modana 15 Giugno 1654 (1).

Tinti Gio. Battista parmigiano pittore (op. 1588, 1595). Il Pungileoni (2) reca il sunto di un' accordo stabilito il 5 febbraio 1595 tra i canonici di S. Prospero di Reggio e G. B. Tinti pittor parmigiano, per una pittura da farsi dal medesimo nella chiesa sopraddetta, della qual opera non ci rimane altra memoria.

Tinti Lorenzo bolognese incisore (n. 1626 m. 1672) fu per alcun tempo al servizio degli Estensi e in Modena intagliò il ritratto del Duca Francesco I, e sul disegno dello Stringa la tavola che precede il frontispizio dell' opera del P. Gamberti: *L' idea d' un Principe et eroe christiano. Modena Soliani 1659*, e parecchi altri rami nella medesima. Sono pure opera di lui il frontispizio e il ritratto del Duca Alfonso IV nella *Orazione funerale nelle solenni esequie di Alfonso IV ecc.* del P. Gamberti, *Modena Cassiani 1663*; i ritratti di Alessandro Tassoni, di Carlo Sigonio e di Lodovico Castelvetro nei *Dottori Modenesi* del Vedriani (1665); il ritratto del Vedriani suddetto innanzi la sua *Storia di Modena* (1666); i ritratti dei Vescovi Ettore Molza e Principe Obizzo d' Este nei *Vescovi Modenesi* del medesimo autore (1669) (3); e l' effigie del Crocefisso del Duomo di Modena.

(1) *Mss. di Novellara.*

(2) *Memorie di Ant. Allegri II.* 217.

(3) Il ritratto del Molza si trova pure riprodotto innanzi al *Discorso Funerale* in morte del medesimo scritto da D. Dario San Giovanni e pubblicato in Modena dal Cassiani nel 1679.

Tisi Benvenuto detto *il Garofolo* ferrarese pittore (n. 1481 m. 1559). La peregrina notizia di un' opera eseguita da codesto celebre dipintore, sfuggita perfino ai diligenti editori delle *Vite de' pittori ferraresi* del Baruffaldi, fu data dal Tiraboschi (1) con queste parole. « Niuno di que' che hanno scritto intorno a Benvenuto da Garofolo, ha rammentate le pitture a fresco, delle quali egli ornò gran parte della Chiesa dello Spedale ora soppresso di Rubiera sulla via da Modena a Reggio. Vedesene tuttora segnato il nome, e insieme l' anno, in cui egli dipinse quelle pareti, che fu il 1543, mentre egli contava 62 anni di età, ed avea già perduto l' uso di un' occhio. E sarebbe desiderabile, che non si lasciasser perire, come pur troppo sembra che si debba temere ». La detta chiesa fu in appresso insieme con l' Ospizio ridotta ad uso di fattoria presentemente posseduta dalla famiglia Greppi di Milano. La chiesa di assai buona architettura è oggidì un magazzino di legnami, e dagli avanzi di pitture che ancora contiene è lecito argomentare quanto grave danno per l' arte sia stata la perdita dell' opera del pittor ferrarese. Le quattro cappelle laterali erano internamente tutte dipinte a figure di chiaroscuro e di colore: le parti più conservate furono trasportate su la tela e condotte a Milano: restano ancora a vedersi alcuni gruppi di putti a chiaroscuro e a colore, una figura intera di una Santa, due Sibille e altre cose affatte rovinate. A me non avvenne di ritrovare il nome del Garofolo; ma potei scorgere sotto un' iscrizione posta nella parte superiore della 2ª cappella a destra, la solita marca del garofano e l' anno MDXXXXIII, il quale si trova ripetuto sotto un' altra iscrizione nella prima cappella pure a destra. Nè è da ommettersi come in una sala dell' Ospizio rimanga in una lunetta una pittura a fresco di un S. Antonio col Bambino che appena si discerne per la oscurità del luogo. — Questo ospedale di Rubiera fu giuspatronato della famiglia ferrarese Sacrati (2). Al qual proposito non è inutile riferire le parole di Alfonso Gioia ferrarese, il quale nelle sue *Memorie della famiglia Sacrati mss.* del secolo XVII nella Estense, ragionando di Francesco Sacrati che fu Governatore di Reggio nel 1442 e di Modena nel 1446, entra a

(1) *Storia della Lett. Ital. 2ª ediz. VII.* 1623.

(2) Un Girolamo Sacrati invitò a Roma il Garofolo e lo favorì assai (Baruffaldi Op. cit. I. 318).

dire di lui che *fondò o per dir meglio aumentò il nobilissimo hospitale di Rubbiera diocesi di Reggio, il quale prima ancora era di Juspatronato di questa famiglia dandoli robba che frutta hora presso 3000 ducati d' entrata, ordinando che in detto Hospitale, il quale è posto su la strada Romana presso a Rubbiera, diocesi di Reggio, fossero alloggiati tutti i passaggieri, come si fa fino al giorno d' hoggi con non men pietà che splendore della Casa Sacrata facendosi di più altre opere pie senza convertire un minimo danaro in uso privato, e si osserva ancora sino al giorno d' hoggi, che uno de' discendenti di questo Francesco governa l' hospedale ecc.* Più esatte notizie ci porge il Tiraboschi (1) in questo argomento. La famiglia Sacrati fu investita nel 1433 del patronato dello Spedale di Rubiera. Il detto Spedale fu distrutto nel 1523 e riedificato dai Sacrati nel 1531 nel luogo stesso in cui era nell' anno 1768, nel quale fu soppresso. La stessa famiglia riedificò pure la chiesa nel 1535.

Non altro fece il Garofolo nei nostri paesi, se pur non fece quell' ignoto dipinto nella chiesa di S. Agostino in Modena menzionato nella cronaca Spaccini al dì 16 aprile 1614 con queste parole: *Li Pri di sant' Agostino hanno messo la tavola dell' Altar grande dipinta dal Benvenuto da Garofano Pittor Ferrarese ch' era al primo altare all' entrare dentro a mano destra dopo che hanno sbassato il Coro.* Egualmente ignoro se le altre due tavole nel Finale e in Reggio fossero condotte dal Garofolo per que' luoghi o procacciate dopo la morte di lui. La prima posta in origine nella chiesa di S. Nicolò ed ora in una sala del civico Spedale, rappresenta il Battesimo di. Gesù Cristo con S. Agostino e Santa Monica ai piedi di M. V. (2). La seconda figurante lo Sposalizio di Santa Catterina era posta nella Chiesa delle monache del popolo (3), e vi rimaneva ancora nella seconda metà del secolo scorso.

Parecchie buone opere del Garofolo stavano nella Galleria estense e da essa passarono nel secolo scorso alla Galleria di Dresda, cioè; un Trionfo di Bacco quadro grande per traverso portato a Modena dal Duca Cesare; lo sposalizio di S. Catterina piccol quadro (forse il summentovato); la Vergine, il Bambino,

(1) *Dizionario Topografico I.* 383, 386.

(2) Baruffaldi. L. c. p. 349.

(3) Azzari *Compendio.*

Santa Cecilia e due santi francescani uno de' quali è S. Bernardino come appare dalle tre mitre simboleggianti i tre vescovadi da esso rifiutati, e un santo vescovo, quadro in tavola; Santa Famiglia piccola tavola; Venere e Adone; busto femminile e due teste di cavallo appresso; S. Giorgio a cavallo in tela; donna con varii animali e mostri e una città assediata in lontananza; Venere, Marte e un genietto. Scampò dal bando un quadro in tela con Apollo in un cocchio tirato da due cavalli che andò poi esso pure perduto. S' aggiunsero poscia una Risurrezione di Lazzaro; Gesù Cristo sotto la croce quadretto in tavola; Madonna, S. Giuseppe, e il Bambino che svolge le carte di un libro, e un disegno a penna ed acquarello con la B. V., il Bambino, S. Pietro, S. Paolo e S. Catterina, opere delle quali ignoro la sorte.

Sono oggi a vedersi nella Galleria Estense le seguenti opere di Benvenuto da Garofolo. Ritratto di una monaca di mezza figura; altro di una donna; altro simile di un frate; mezza figura di donna con un vaso di profumi in mano, assai bella; Madonna col bambino in trono e quattro santi al basso, quadro grande pure bellissimo; Cristo crocefisso con le Marie quadro di figure al naturale, il quale dopo gl' infandi ritocchi amministratigli, mal si potrebbe assegnare al Garofolo nonchè ad altro ragionevole dipintore; finalmente un' altro quadro con figure al naturale rappresentante la Madonna in trono col Bambino tra le ginocchia e all' intorno un coro d' angeli che suonano diversi istrumenti; nel piano S. Giovanni Battista, S. Contardo e S. Lucia. In una spalla del S. Contardo scorgonsi le iniziali C. E. (Contardo Estense) e in un masso nel fondo del quadro queste due parole intramezzate da un garofano: *Benevenutus ferrariensis*, sopra le quali pose il pittore la nota dell' anno MDXXXII, per quanto pare. Di questo quadro che stette in Francia dal 1796 al 1815 disse già il Lanzi che può sembrare di Raffaello, al che potrebbesi aggiugnere che in alcune parti non invidia alle migliori opere del Sanzio. — Nella chiesa di S. Pietro in Modena è una tavola con S. Gregorio Magno, S. Giorgio, e la Madonna col Bambino in gloria, dal Lazzarelli attribuita alla prima maniera del Garofolo, e dal Pagani a G. B. Dossi, e che probabilmente non appartiene ad alcuno dei due nominati.

Il catalogo dei quadri della Galleria di Novellara registra due quadri del Garofolo; una S. Maria Maddalena ai piedi di

Cristo in casa di Simone, mezzo tondo stimato dobble 40; e una Madonna con S. Giuseppe S. Giovanni e diversi angioli stimata dobble 20.

Nel Museo Coccapani erano cinque opere del medesimo; la Madonna detta della Culla stimata ducatoni 50; un quadretto con tre puttini stimato ducatoni 6; una Natività; una Adorazione dei Magi, e una Samaritana riputata dello stesso autore. Il pittore Balestrieri in una lettera al Vescovo Coccapani scritta da Parma il 12 gennaio 1643 tratta di uno e forse del primo degli accennati dipinti. *Quanto alla Madonna*, scrive egli, *dove ho potuto ritoccare mi par che si possa godere: sono stato per fargli il panno turchino di novo cioè d' oltramarino; poi che quel vecchio ha fatto un colore assai brutto, nè io ho potuto far di manco per accompagnarlo; ma se lei vorrà, come vengo a Reggio, lo voglio far di novo; che l' accompagnerò ben poi anche con colori antichi. La testa poi era stata assai maltrattata dallo Schedoni, et hora mi par che si possa godere.* E in un' altra dei 16 giugno dell' anno stesso soggiugneva: *Quanto alla Madonnina s' assicuri che gli ho fatto tutto il possibile a poterla ristorare, perchè ruinava giù a toccarla.*

Tito (Santo di) o Titi Santo di Borgo S. Sepolcro pittore (n. 1538 m. 1603) fece un quadro dell' Annunziata con Santi per la chiesa di Castelnovo di Garfagnana che anche oggidì vi si conserva (1).

Tomba Giulio faentino incisore (n..... m. 1841) intagliò in rame a contorni sui disegni di Giuseppe Guizzardi bolognese le stampe delle *Opere di Guido Mazzoni e di Antonio Begarelli ecc. illustrate. Modena 1823.*

* **Tornè Tomaso** genovese scultore (op. 1520). Vedi **Ordonez Bartolomeo.**

Torre (Giulio della) bolognese architetto (op. 1602 m. 1622) dall'Affarosi (2) è fatto autore della chiesa di S. Pietro in Reggio finita di edificare l' anno 1589; ma il Diario di quel tempo compilato da Ercole Rubini e però degno di fede, attribuisce il merito di quell' opera a Sebastiano Sorina Asolano.

Torreggiani Alfonso di Budrio architetto (n. 1676 m. 1764). Nel Catalogo da lui medesimo compilato de' lavori d' architettura per esso intrapresi, si notano i seguenti: 1738,

(1) *Baldinucci VIII. 87. Borghini Riposo III. 202. Repetti Corografia.*

(2) *Memorie istoriche del Monastero di S. Prospero II. 220.*

la cupola nella chiesa dei gesuiti in Reggio con la Cantoria; 1740, la facciata ornata con istatue e colonne della chiesa degli Agostiniani in Reggio; 1743, la facciata e scala nobile con appartamenti nel palazzo Livizzani in Modena; 175 . ., « l'Ospitale di pianta nuova nella città di Modena con facciata, atrio, il tutto ornato con diversi bracci per la infermeria di forma gustosa e comoda, lavorandosi ancora nell' anno 1753 »; 1755, la scala del palazzo Frosini in Modena (1). In proposito della fabbrica dello Spedale trovo in un prezioso libretto testè pubblicato (2) le seguenti notizie. « Il Civico Spedale per la sua ristrettezza capace non era di accogliere che un discreto numero d' individui segnatamente in certi tempi ne' quali le infermità erano più frequenti. Ordinò pertanto (il Duca Francesco III) che si pensasse a farne un nuovo. Fu commessa la formazione di un disegno il quale comprendeva in se la rovinosa Chiesa di S. Girolamo e diverse case che furono comprate. Fatto che fu il disegno si fece venire da Bologna l'Architetto Torreggiani, il quale esaminò quella pianta e confrontatala colla misura del terreno destinato per il suddetto oggetto, ne diede la sua approvazione aggiungendo un ornamento alla facciata il quale non venne poi terminato. Di questa Fabbrica appena terminata se ne lodarono le Infermerie che sono assai belle; ma si trovò che per la loro bassezza i servigi a pianterreno del locale non corrispondevano al rimanente ».

Torre o Torri Flaminio bolognese pittore (n. 1621 m. 1661). Il Duca Alfonso IV volendo far racconciare il quadro del S. Sebastiano del Correggio recentemente da esso acquistato, elesse a questo incarico Flaminio Torre propostogli da Gio. Giacomo Monti come uomo non meno valente nel restaurare che nel contraffare le maniere dei più eccellenti maestri. E venuto a stare in Modena fu preso al servigio del Duca nel quale durò per breve tempo, e in questa città morì (3). Più opere eseguì il Torre pel Duca, originali e copie. Delle prime, una S. Veronica col Sudario in mano che si conservava ancora

(1) *Almanacco bolognese del Salvardi,* 1836.

(2) *Memorie dall' anno 1738 al 1796 per servire alla Storia delle fabbriche, ristauri, abbellimenti ed ornato di Modena. Parma Fiaccadori* 1854 *p.* 14.

(3) Regnò Alfonso 4 anni, e però il Torre morto nel 1661 non potè servire il Duca più che 3 anni. Sembra però ch' egli avesse precedentemente tenuto dimora in Modena, perchè il Necrologio modenese registra al 14 aprile 1647 la morte di *Antonio figlio di Flaminio Torri.*

nella fine dello scorso secolo, e una S. Famiglia che passò a Dresda. Delle altre, le copie della Limosina di S. Rocco di Annibale Carracci, del ritratto della figlia di Tiziano, e del Cristo della Moneta dello stesso autore: quest' ultima esistente oggi nella Galleria di Dresda. Nella 2.ª ediz.ᵉ della citata *Descrizione dei quadri ecc.* gli si attribuisce il ritratto di un giovinetto assegnato a Lodovico Lana nella 3ª edizione della stessa; la mezza figura di un' apostolo che attentamente legge assai bella copia da Guido, tuttora esistente, e un disegno a lapis rosso della Vergine addolorata col Cristo morto su le ginocchie. Al medesimo sono pure assegnati nella Galleria detta due piccoli quadri in tela con due teste d' un' uomo e di una donna.

* **Tramegini (?) suor Gabriella** bolognese pittrice (viv. 16...). Mentre ella si trovava nella Mirandola in qualità di Badessa del monastero di santa Chiara, dipinse nel chiostro alcuni fatti della vita di santa Chiara e di S. Francesco, opere delle quali non rimane più traccia (1).

* **Trentanove Raimondo** faentino scultore (n. 1792 m. 1832). « Fanciullo di soli ott' anni fu portato dai genitori a Carrara dove suo padre ebbe l' officio di custode dell' Accademia. Mostrando subito inclinazione per l' arte, fu posto a studiare il disegno dal professore De-Maria, indi apprese a modellare da Bartolini (2) ».

Trevisani Francesco di Treviso pittore (n. 1656 m. 1746). « Il Duca di Modena gli commise la copia delle più belle opere del Correggio e di Paolo Veronese (3) ».

Trezzo Jacopo milanese coniatore (op. 1550, m. 1589). Vedi **Leoni Leone.**

Tribolo. Vedi **Pericoli.**

Tristano Bartolomeo iuniore ferrarese architetto (v. 1566 m. 1597). Dalle qui sotto notate partite ricavate dall' archivio feudale di Vignola e comunicatemi dal ch. Cav. Enrico Scarabelli Zunti, si viene a discoprire il finquì ignoto architetto del palazzo già dei Contrarii ora dei Buoncompagni in Vignola. Era stata questa terra nel 1401 infeudata dagli Estensi alla famiglia Contrarii che ne ebbe il dominio infino alla estinzione

(1) Papotti *Annali della Mirandola mss.*

(2) De-Boni *Biografia degli Artisti p.* 1023.

(3) L. c.

di essa per la morte violenta del Conte Ercole Contrarii accaduta in Ferrara il 2 agosto 1575 (1). Ed essendo essi Contrarii venuti nel decimosesto secolo a porre stabile domicilio in Vignola, deliberarono di innalzare un' elegante palazzo di abitazione per essi, non ritrovandosi a ciò abbastanza atta la Rocca. La quale però di angusta e in alcune parti diruta, fu da essi ridotta alla forma presente con notabile ingrandimento, con due nuove torri, ponti, ed altre costruzioni (2). La fabbrica del palazzo fu commessa dal Co. Ercole Contrarii a Bartolomeo Tristano ferrarese che fu poscia soprastante alle fortificazioni di Ferrara. Nei libri di amministrazione degli anni 1566 e 1567 serbati nell' archivio di Vignola trovansi le seguente note di spese.

1566 7 Marzo. A mastro Giulio tayapreda da Bologna quando vene a lavorare lui et li compagni di commissione di Messer Silvestro Ognibeni . . . .

— 12 Maggio. E di dar soldi quaranta quali pagai a Setto Speltarino per condure il cavallo a ferrara qual have menato m.ro bartolameo tristano e per la spesa del cavallo fatta in Cento.

E di dar soldi vinti cinque quali spesi in chioldi per fare fare certi cintoni quali ordinò m.ro bartolameo a dì 13.

E di dar soldi vintiquatro quali pagai in opere tre per far netare li fondamenti et tor via certa terra ch' era ruinata per poter cominciare a fondare la scala.

E di dare soldi otti quali spesi in sforzino di commissione di m.ro bartolomeo per adoperare a disegnare la scala.

1567 31 ottobre. E di più dare scudi sedici d' ori in oro quali pagai a m.ro zandomenigo taiapreda di bologna per la sua manifattura di fare il cordone di masegna che va alla scala a lumaga zoè al parapeto.

E di dare lire sei quale pagai allo sopra detto per opere sei che misse a schiapar le masegne quali erano pezi grossi per far deto cordone.

E di dare lire cente otte e soldi uno quali pagai a m.ro zan domenicho tayapreda sopra detto et al compagno per opere N.o 139 in ragione di soldi disdotti il giorno quali sono per avere fatto la porta di masegna al palazzo che sono in tutto L. 108. 1.

(1) Tiraboschi *Dizionario topografico II.* 403. Frizzi *Mem. Stor. T. IV.*

(2) Bellei *De Vineolae moderniori statu Chronica Enarratio.* Mss. del 1704 in copia nella Estense, tratta dall' autografo posseduto dal Co. Mario Valdrighi.

Da quest' ultima partita si viene a riconoscere che i lavori sopra indicati furono rivolti alla costruzione del Palazzo che tuttora sussiste in faccia alla Rocca. Il detto edificio è da una volgar tradizione attribuito al celebre Jacopo Barozzi da Vignola, e lo stile semplice e corretto di esso conferma in difetto di documenti quella opinione. La quale non è punto indebolita dai fatti da me prodotti, in quanto che può benissimo sussistere che il Barozzi somministrasse il disegno e che il Tristano sopravvedesse alla esecuzione, sapendosi già che quest' ultimo fu quasi sempre imprenditore di opere di architettura su le invenzioni altrui. — Tutte queste partite sono precedute da una del 2 maggio 1555 nella quale si vedono pagati *a mro Piedro muradore di Ferrara ducatoni d' oro 12 per esser venuto a Vignola a vedere quanto era bisogno in la fabbrica de la Rocha.* Chi fosse questo Pietro mi è ignoto, non trovandosi tra gli architetti ferraresi alcuno che portasse questo nome, se ne tolgasi il Benvenuti che viveva nel 1495; ma certamente doveva essere artefice di grande considerazione se si ha da giudicare dalla mercede concessagli per una semplice visita. Convien però credere che per allora non si desse seguito al pensiero della fabbrica.

Bartolomeo Tristano fu in Ferrara soprastante alle fortificazioni fatte innalzare da Alfonso II. Era pure salariato dal Comune per sopravvegliare alle fabbriche ed alle munizioni (1). Egli è senza dubbio il medesimo di cui il Necrologio ferrarese segna la morte improvvisa il 22 dicembre 1597 (2).

Tristano Gio. Battista ferrarese architetto (viv. 1546). Leggesi nella cronaca modenese del Lancillotto al 6 agosto 1546 come il Terzi e il Casanova ingegneri Ducali insieme con M.ro Gio Battista Tristani muratore ferrarese furono a visitare le fortificazioni della città.

(1) Cittadella *Memorie della vita di GB. Aleotti p. 24.*

(2) Il ch. S.r L. N. Cittadella mi ha fornito notizia di altri poco conosciuti individui di detta famiglia che esercitarono l' arte del muratore, del pittore e dell' ingegnere. Un Bartolomeo Tristano seniore nella seconda metà del secolo XV fece il *muro di pietra* del campanile del Duomo di Ferrara *nel primo dado.* Esso fu padre di M.° Girolamo *muradore* vivente nel 1544. Lorenzo di Girolamo coadiutore del Notaro dei Savii in Ferrara morì in Reggio e fu sepolto in Ferrara il 25 agosto 1576. Un Lorenzo (forse il sopraddetto) e un Cesare Teistani erano giudici d' argini nella metà di quel secolo. Giulio pur giudice d' argini morì in Ferrara il 19 ottobre 1598. Tristano Tristani nel 1582 fu pagato per alcune pitture eseguite in occasione di una giostra. Alberto fu fatto giudice d' argini nel 1601. Di Gio. Battista vedasi l' articolo seguente.

* **Trivellino Cristoforo** parmigiano architetto (viv. 1732) cresse la vaga torre del Pubblico in Guastalla compiuta nel 1732 (1).

* **Troncavini Gaspare** mantovano intagliatore in legno e scultore (op. 1740). Diede termine nel 1740 alla statua di S. Antonio di Padova da esso intagliata in legno per la chiesa di San Francesco della Mirandola e n' ebbe di mercede Lire mantovane 340. Questa statua sussiste ancora, ma dipinta e alquanto malconcia (2).

Tuade (Marchesino delle) bolognese architetto (op. 1340) fu l' architetto del Castello in Modena incominciato di edificare l' anno 1340 (3). Esso era situato nello stesso luogo ove ora sorge il palazzo ducale.

Tura o Turra Cosimo ferrarese pittore (n. c. 1406 viv. 1480). Lilio Gregorio Giraldi nel primo dei suoi dialoghi che discorrono la storia dei poeti greci e latini (4), entra a ragionare delle belle pitture rappresentanti la poesia e i poeti antichi eseguite da Cosimo ad ornamento della Biblioteca dei Pico nella Mirandola. Io penso che queste dipinture fossero condotte a fine nel tempo in cui la Mirandola fu dominata da Gioan Francesco I Pico il quale morì del 1467; e mi avvalora in questo pensiero il detto del Giraldi stesso che le fa compiute *ante cognatas discordias*. Ora le discordie che furono tra i figli di Gioan Francesco suddetto non ebbero incominciamento se non dopo la morte del padre, sapendosi poi di più che Gian Francesco fabbricò di nuovo la cittadella ed altri edifizii. Di dette dipinture non è pervenuta a noi alcun' altra memoria.

U

Uleughels Nicolò francese pittore (n. 1669 m. 1737) mandò in dono alla celebre Rosalba Carriera da Modena il 16 novembre 1712, un suo quadro rappresentante il Giudizio (5).

(1) Affò *St. di Guastalla* IV. 4.

(2) Papotti *Annali mss.* Gilioli *Storia del Convento di S. Francesco mss.*

(3) Ghirardacci *Hist. di Bologna P. II.* 154. — Bazano *Chronicon Mutinense* in Muratori *Rerum Italicarum scriptores T. XV.*

(4) Lilii Gregorii Gyraldi Ferrariensis *Operum. Lugduni Batavorum* 1696 *T. II.*

(5) *Diario di Rosalba Carriera.* Venezia 1793 p. 98.

Un quadro di questo pittore rappresentante la Fuga in Egitto era nel secolo scorso nella collezione del Canonico Pozzoli in Carpi.

V

* **Vacca o Vacchi Antonio** ferrarese ingegnere (n. 1553 m. 1637) venne di Ferrara (1) a Modena con gli Estensi e fu stipendiato dal Marchese Bentivoglio cui prestò l' opera sua d' Ingegnere nella bonificazione di Gualtieri. Egli serviva ancora il Duca nella soprantendenza all' ufficio delle Munizioni, carico affidato pressochè sempre ad uomini periti d' ingegneria e di architettura. Nel 1612 fu in Garfagnana col Bentivoglio a governare le opere di assedio e di fortificazione nella guerra combattuta contro i Lucchesi; e colà nelle vicinanze di Palleroso eresse un forte con suo disegno. Nel 1615 inventò ed innalzò la Macchina funeraria per le esequie di Virginia Medici moglie del Duca Cesare (2). Nel 1619 fu eletto Ingegner ducale e il 30 agosto 1624 fece una convenzione coll' Ingegnere parmigiano Smeraldo Smeraldi in materia delle acque fluenti nei confini dei Comuni di Poviglio e di Brescello (3). E nell' anno susseguente lo trovo tuttavia impiegato in lavori di sua arte. Il Necrologio modenese segna il dì 28 maggio 1637 la morte del *S.r Antonio Vacca d' anni 84.*

Vacca o Vacchi Francesco ferrarese ingegnere (op. 1623, 1634) fu eletto Ingegner Ducale dal Duca Cesare d' Este il 1° luglio dell' anno 1623 con provvigione di lire 100 annue, e rimase in quell' ufficio infino al 1° maggio del 1626. Continuò non ostante ad operare in servigio dello Stato, e lo trovo nel 1634 spedito a riparare a certi disordini occorsi per causa

(1) Debbo al S.r L. N. Cittadella la notizia di certa misura di un baluardo in Ferrara data il 22 ottobre 1597 da *Antonio Vacchi muratore della fortificazione* per ordine del Bentivoglio e sotto la direzione dell' Aleotti. Dallo stesso ebbi pure notizia di due individui probabilmente della famiglia di Antonio, cioè, di un M.° Mattia dalle Vacche *Recamador*, e di un Ercole Vacchi giudice delle acque in Ferrara nel 1598 il quale operò in materie idrauliche insieme con l' Aleotti, nell' anno 1602.

(2) Vedriani *Storia di Modena II.* 633.

(3) Bolognini *Memorie idrauliche per il Dipartimento del Crostolo. Reggio* 1808 *pag.* 87.

d' acque nei contorni di Modena; e nel 1637 fece una relazione intorno il cavamento del canale dei mulini di Carpi (1). Più tardi passò ai servigi del Papa che lo impiegò l'anno 1643 nelle fortificazioni di Comacchio (2), e nel 1654 in materia di fiumi, come ne fa fede una Relazione per le acque del Reno che si conserva nell' archivio del Comune di Ferrara.

Vagnarello Pietro urbinate ingegner militare (viv. 1603) (3). Nel 1603 essendo egli al servigio della Repubblica di Lucca, fu da quella spedito a Castiglione per perfezionarvi le fortificazioni, ed ordinare le difese per le ostilità insorte col Duca di Modena. Ma nel passaggio ch' egli faceva da Lucca a Castiglione, fu colto dalle milizie modenesi e tradotto prigione a Castelnovo di Garfagnana (4). Quest' avventura è pur narrata con qualche varietà nella storia mss. della Garfagnana del Carli, nella quale si legge come il detto Vagnarello fu incaricato dai governanti lucchesi di fortificare le piazze atte alle difesa in Garfagnana. E però andatovi egli con accompagnamento di soldati, sorpreso dalle milizie estensi, fu fatto prigione con alcuni de' suoi e menato a Castelnovo. Là dove sottoposto agli esami e conosciuta la cagione del suo viaggio, fu dopo pochi giorni dal Governatore Montecuccoli rilasciato libero. Passò poscia a Castiglione e fu accolto con grande allegrezza da quegli abitanti i quali colà lo trattennero fino al termine delle ostilità, per fortificare la terra con ogni maniera d' opere interne ed esterne. A queste notizie date dal Carli aggiungasi, che nell' archivio di stato lucchese si serba la pianta di Castiglione unitamente ad una scrittura del Vagnarello sopra la fortificazione nuova da farsi in detto luogo (5).

* **Valdeger ....** pittore (n.... m. 1563) operava alla corte dei Signori di Novellara e colà fu ucciso nell' anno 1563; del qual delitto pare fosse sospettato autore, Fabrizio figlio del celebre pittore Lelio Orsi.

(1) In detto anno al 27 luglio il Necrologio modenese registra il decesso *di Alessandro figlio del Cap. Francesco Vacca, di giorni quindici.*

(2) Ferro *Storia di Comacchio. Ferrara* 1701 *p.* 34.

(3) L' Antaldi (*Mem. mss.*) scrive che il Vagnarello morì in Lucca in età d'anni 75.

(4) Tommasi *Sommario della Storia di Lucca* nell' *Archivio Storico Italiano p.* 486.

(5) *Memorie e documenti per servire alla istoria del Ducato di Lucca. Ivi* 1822 *T. VIII.* 332. Castiglione è oggi soggetta ai dominii Estensi.

Valesio Gio. Luigi bolognese (1) pittore e incisore (n.... m. 1640). Delle opere a buon fresco da esso condotte in Modena nel 1620 rende conto la cronaca Spaccini in due luoghi, di questa maniera: 20 ottobre. *Il Sig.r Camillo Valentino fa dipingere a fresco la facciata della sua Casa nella Rua grande a Gio. Valesio pittor buono, che sin hora riusiscano assai gratiosamente con certe inventioni di Renghiere con certe figure sopra come nell' opera si vede.* E nel novembre: *Si saliea tutti li Portici della Rua grande, e li volti si finiscono, il Porton del Castello si dipinse, e il fregio del Mafiolo si scopre ogni cosa dipinto dal Valesio, siccome fa in casa di Girolamo Cervelli una prospettiva; il sig.r Pavolo Valentino ha fatto una facciata di casa che accompagna il lor Palazo, il Sig. Camillo Valentino la facciata della sua casa è in buon termine e la pittura è del medesmo Valesio.* Di tutte queste pitture non rimane pur l' orma. Il Malvasia (II. 96) memora le pitture del Valesio e di Gasparo Passarotti nella facciata del Palazzo del Marchese Guido Rangoni (2) delle quali pochi avanzi rimanevano: i giganti attorno la porta murata, un giuoco di puttini e una madonna entro un nicchio.

Anche in materia d' intagli operò alcune cose per questi paesi. Il frontispizio di un libro contenente due aquile laterali in profilo, ed un'altra veduta di faccia, che tutte vengono a formare un cerchio entro il quale è una dedicatoria al Principe di Modena. Tutti gl' intagli che si trovano nella *Relazione intorno l' origine ecc. della Madonna di Reggio di Alfonso Isacchi, Reggio 1619*, cioè il frontespizio figurato, otto tavole con rappresentazioni di carri e di macchine delle Confraternite di Reggio per la solennità della traslazione della Madonna della Ghiara, e tre disegni della pianta, dell' interno e della facciata del Tempio della B. V. della Ghiara. Il bellissimo frontispizio figurato e la tavola rappresentante il B. Giovanni veneziano in ginocchione adorante la B. V. nella *Vita del Beato Giovanni Venetiano de' Chierici Regolari scritta dal P. Gio. Battista Castaldo dell' istessa Religione. In Modona presso Giuliano Cassiani MDCXIV in 4.o*

La Galleria Estense teneva due disegni del Valesio: un S. Sebastiano di lapis nero, e un soggetto simbolico di penna

(1) Egli nacque veramente in Correggio da un soldato spagnuolo che stava di presidio in quella città. Fantuzzi *Notizie degli scrittori bolognesi T. VIII.* 134.

(2) Probabilmente quello che fu già dei Valentini.

e aquarello. — Il Valesio ha due sonetti nella Raccolta di poesie per le nozze del P.e Alfonso d'Este, stampata in Modena nel 1608.

Valiani Giuseppe pistoiese pittore (n. 1751 m. 1800) fece alcune cose per Modena (1).

* **Valsassina** (**Zanino di**) orefice (viv. 1453) figlio del fu Beltramo e abitante nel castello di Sassuolo è nominato in un rogito di Antonio Paffi dell'anno 1453.

* **Vangeldri o Vangheldri Giovanni** fiammingo pittore (viv. 1651 1675). I documenti qui sottoposti porgono importanti notizie di codesto sconosciuto pittore il quale fu figliuolo di un mercante di panni, scolaro nella pittura di Andrea Suellinx e nipote del celebre Giusto Suttermans. Si esercitò particolarmente nel dipinger ritratti, nel che fu assai adoperato dai Duchi di Modena e dai Conti di Novellara. E in Modena stabilì egli la sua dimora e forse ancora morì; e i discendenti di lui acquistarono la cittadinanza modenese avendo continuato la loro dimora in questa città. In conferma delle quali notizie stanno i documenti che qui pubblico per ordine di date.

I.

Francesco I Duca di Modena al Conte di Novellara.

Ieri undeci del corrente lungi tre miglia in circa dalla mia Città di Carpi fu commesso alla strada lo svaligio, che si contiene nel cong.to foglio, nel quale sono anche descritti i contrasegni, e notizie de' delinquenti, robe e cavallo tolto al Pittore Vangelder (2) fiamengo. Prego V. S. Illña a compiacersi di ordinare che sieno usate diligenze per rinvenire li delinquenti, le robbe e cavallo, e farli fermare capitando a coteste parti acciò che si possa dar il dovuto castigo a' malfattori e rendere più sicure le strade con l'esempio della loro punizione, assicurandola che ne resterò molto obbligato a V. Ill.a S.a alla quale auguro in tanto da Dio benedetto ogni prosperità.

Modena 12 *Aprile* 1651.

Francesco d' Este.

(1) Tolomei *Guida di Pistoja* 1821 *p.* 203.

(2) Vangelder fu forse il vero cognome del nostro pittore, italianizzato poi dallo stesso in Vangheldri e Vangeldri.

II.

Giovanni Vangheldri al Co. Alfonso Gonzaga di Novellara.

Non ho volsuto mancare con umilissima riverenza di disculparmi della tardanza di non haver portato la copia di un di quei ritratti della Camera de' Specchi cioè della Casa Ser.ma d'Este. La causa è stato di non havere havuto la licenza si non al presente come spero haverà inteso per mezzo del Sig.r Don Antonio Ferri che . . . . . . messa con ogni diligentia con ferma speranza d'acquistare più particolare servitù, e Dio volesse potessi divenire abile et degnio di potere acquistare servitù attuale con l' Exma sua Casa che in tal caso mi extimaria felice; basta quanto prima sarò da V. E. con un quadro grande, et un picolo in conformità del suo ordine.

Di Modena 10 *Febbraro* 1666.

III.

Il medesimo al medesimo.

Vengo di nuovo per discolparmi della tardanza in nel servire l'Excellentia sua che tanto mi preme, ma la mia mala fortuna vuole che vi venghino mille intoppi hora di forestieri in corte et al presente un pocho d'impiego per forza per la serenissima patrona per causa d'un aparato della Chiesa de' Padri Gesuiti per celebrare la festa di S. Francesco di Sales, che è per adempire un voto della Ser.ma Sig.a Duchessa nostra che serà sabbato prossimo e intanto V. E. è come servito, e sperava di venirla a servire la settimana prossima e porterò ancora un Ritratto della Regina di Francia, e la Regina Madre se serà possibile che un' hora mi par mille anni per ricevere le gratie de' suoi comandi, se sarò degno di tanto honore, con che humilmente mi gli rassegno in grazia, baciandole riverentemente le mani.

Di Modena 24 *Gennaro* 1667.

IV. (1).

Il medesimo al medesimo.

. . . . (2).
I quadri sono Figure in piedi in conformità di quattro altri grandi consengniatogli ciò è i Duchi di Ferrara e di Modona uno è Erculo primo e

(1) Le tre antecedenti lettere sono estratte dal mss. di Novellara; questa dall'originale che è posseduto dal Co. Giuseppe Simonetta Presidente dell'Accademia di belle arti di Parma.

(2) Si ommette il principio della lettera in cui il pittore annunzia aver già finito i ritratti commessigli da S. E. e lo invita a farli condurre a Novellara.

l'altro Alfonso secondo che 'l vide V. E. la state passata in casa del Sig. Marchese Boschetti, ma perfecionato più di quello che erano; gli altri sono ercolo secondo e il Ducha cesare et il Ducha Francescho primo et il Ducha Franciescho secondo al presente rengniante il qual è fatto dal vivo ad istanza di V. E. asai simile e piaciuto tanto che per tema che non mi sia levato di mano con qualche stratagemma, lo mando con la carozza di questi Sig.ri se lo potranno accommodare, e starò attendendo che V. E. mandi a levare gli altri e che la ordini gli lo faci portare; e ho in casa mia un giovane che è desideroso di far vedere qualche cosa del suo a V. E. che con l'occasione de' miei porterebbe un par de' suoi quadri, se V. E. si contentasse asai bene in frutti et animali e di paesi, che se V. E. cognioscesse qualche abilità in lui da far qualche opera insieme con me ecc. Modena di 5 Marzo 1668.

V.

Il medesimo a Giusto Suttermans (1).

Molt' Ill.re Sig.re mio Oss.mo

Ricevei l'ordinario passato la cara sua con l'ordine delle relazioni che in circa al mio Maestro haveva nome Andrea Suellinx figliolo di quel Gio. Suellinx, che nel libro de' ritratti di Vandich che si tiene appresso di lei valentiss.mo huomo da quei giorni in Istorie grande, e morì di novanta anni in circa, e questo Andrea haveva havuto i suoi principii da suo Padre; ma come che inclinava in differente stile andò sotto un tal Enricho Van Balen valentiss.mo huomo nel far l'Istorie piccole e vaghissime come bagni di Diana e favole d'Ovidio et era compagno di Brugel che faceva sì bene animali o paesi e fiori in piccolo che a V. S. puol esser noto, e per più lavoravano insieme, e da quelli due detti Andrea haveva preso il suo stile e faceva la maniera dell'uno e dell'altro, e morì d'anni 65 in circa. Mio padre come V. S. sa era mercante di drapperia, in circa la nostra arma sono tre fiori sanbuco in campo azzurro con l'elmo; poi a padre e madre di V. S. la puol sapere meglio di me, e il S.r suo Padre credo fosse di Bruges in Fiandra mercante da drappi, antichissima famiglia abitante in Anversa dove V. S. è nato e la sua Sig.ra Madre credo fosse dell' Enonia (Hainaut) detto la Fiandra gal.la di nobilissimo parentado e la sua arma sono tre gigli in campo azzurro, con una sbarra in

(1) Questa lettera del Vangeldri si conserva in copia tra le miscellanee del Baldinucci nella Biblioteca Magliabechiana.

mezzo come quella di Francia che ne aspettiamo a punto la pittura della sua arma a instanza di V. S. Del resto che S. A. S. vegga se la posso servire in altre relazioni, che quella che non saprò si cercherà saperla per via di lettere che scriverò a' miei parenti in Fiandra, che là vi è un libro in lingua Fiamminga dove sono nominati tutti i Pittori più celeberrimi dal principio della Pittura infino a questo tempo; e da quel tempo in qua si potrà cercar le seguenti e io la trasporterei in lingua italiana con la mia rozza penna alla meglio che potria, che se vorrà uno di quei libri potrà dar ordine ad uno di quei mercanti di Livorno che hanno corrispondenza in Anversa che gliel faranno venire subito, basta di quei libri di pittori di Carlo Vermandes; del resto mi honori ricordare la mia debol servitù a S. A. che vivo ansiosissimo di havere occasione di servirlo. Del resto io vado seguitando al solito di fare il noviziato nel servire questa Altezza, e ne sperarò buona riuscita col tempo. Che se non mi fa andar secco a Sassuolo andarò subito a Bologna a finire di guadagnare quel bel quadro che ho una paura grande che si pentino per la tardanza; ma l'onore del mio prencipe mi preme assai e in tanto restarò baciandole reverentemente le mani. Di Modona di 22 Giugno 1675.

Di V. S. Molto Ill.e

Aff.mo Nipote e ser.re
GIOVANNI VANGELDRI (1).

Quando V. S. se ne servita di quella lettera favorisca rimandarla sigilata in un poco di carta per non avvenire in mano d'altre persone. Di cuore la riverisco. Di casa li 17 Agosto 1675.

ser.re devot.mo
GIUSTO SUTTERMANS.

Questo importante documento conferma ciò che lasciò scritto il Baldinucci nella vita del Suttermans, avere da esso attinto notizie di pittori fiamminghi; ma ci dà ancora a sapere come il Granduca di Toscana o più verosimilmente il Cardinale Leopoldo de' Medici (morto il 10 novembre di quello stesso anno) prendesse a cuore l'intrapresa del Baldinucci.

* **Vangeldri o Vangheldri Giusto** fiammingo (2) pittore (viv. 1708) fu verosimilmente figlio di Giovanni Van-

(1) Questa lettera si trova unita al seguente viglietto di Giusto Suttermans a Filippo Baldinucci.

(2) Probabilmente nato in Modena o almeno in Italia, se fu figlio di Giovanni sovraccennato.

geldri ed esercitò la pittura in Modena dove teneva stabile dimora. Tre opere di lui sono registrate dal Lazzarelli (1), cioè due quadri laterali con S. Mauro e S. Benedetto all' altare della Madonna di Reggio nella chiesa di S. Pietro, i quali tuttavia rimangono e furono dal Pagani attribuiti al Peruccino; e un quadro con S. Agostino e S. Giovanni di S. Facondo, detto dal Pagani di scuola bolognese, nella chiesa di S. Agostino in Modena, il qual quadro andò perduto.

Da due ricevute degli anni 1691 e 1701 che sono in mia mano, s' impara l' esistenza di un' Alfonso Vangheldri orefice abitante in Modena.

Vannetti Marco di Loreto pittore (op. 1720). « Modena fece buon conto di questo pittore, fornendolo di molte commissioni, e se non avesse preferito di tornare in patria per compiervi i suoi giorni nella tranquillità della vita domestica, avrebbe potuto rimanervi coll' onorifica destinazione di pittore di corte offertagli, come dicesi, dal Duca » (2).

Vanvitelli Luigi napolitano architetto (n. 1700 m. 1775). Il Fabrizj (3) narra le lodi e le critiche del Palazzo Ducale, fatte, lui presente, dal Vanvitelli in Modena. Lo smonto al primo piano delle Logge, diceva egli, è una delle più eleganti operazioni che si conoscano. La Ringhiera e il Torrione di mezzo sono portenti di architettura. Il Palazzo non ha l' uguale in Italia per l' eleganza. Il Vanvitelli indicava nel tempo stesso un gravissimo errore nelle colonne della Scala grande, le quali posano tutte sul rispettivo piedistallo in pendìo scendente dalla balaustrata della scala stessa; errore però del quale conviene sdebitare l' Avanzini, in quanto che quella Scala fu costrnita parecchi anni dopo la morte di quell' architetto, sotto la direzione dell' allievo di lui Antonio Loraghi.

Varotti Giuseppe bolognese pittore (n. 1715 m. 1780). Nel 1756 la Confraternita di S. Rocco di Carpi allogò a lui l' opera di un quadro con la immagine del detto Santo. E venuto a Carpi il Varotti e presentati successivamente due schizzi del quadro ai Deputati della confraternita, fu stipulato l' accordo, promettendoglisi 60 filippi oltre la spesa della tela, del telaro e dei trasporti. Il quadro fu in breve tempo com-

(1) *Pitture delle chiese di Modena.*

(2) Ricci *Mem. stor. delle Arti e degli Artisti della Marca d' Ancona II.* 371.

(3) *Notizie Istoriche del Palazzo Ducale di Modena mss.*

piuto e si trovava già collocato al suo altare il 2 agosto di quello stesso anno. L' opera soddisfece assai i committenti i quali elargirono al Varotti, oltre il convenuto prezzo, un regalo di 12 zecchini. Il detto quadro stette al suo luogo infino al 1771 nel qual' anno fu traslocato all' altare maggiore della chiesa di S. Maria delle Grazie, ove tuttavia esiste (1).

Vasari Giorgio aretino pittore (n. 1512 m. 1574) nel 1527 *si condusse per le montagne di Modena a Bologna* nella qual città ebbe occasione di travagliarsi negli archi che s' innalzavano per la coronazione di Carlo V. Nel 1542 circa, nell' andare a Venezia *in pochi giorni vide in Modena e in Parma l' opere del* Correggio (2). Finalmente fu in Modena e in Reggio la terza volta nel 1566. In una lettera al Borghini da Bologna, il 30 aprile di quell' anno, scrive il Vasari, essere in punto di partire per Modena con gli Abati di Arezzo, e di Perugia. In un' altra al suddetto da Milano il 9 maggio di quello stesso anno, conferma la sua andata a Modena, e aggiugne, *et lì veddi molte cose del Correggio, et parimente in Reggio et in Parma dove stetti duo giorni per la pioggia* (3). — Due disegni del Vasari erano nella Galleria Estense: S. Paolo ricevuto da Anania ad aquerello, e S. Gregorio Magno che serve a tavola i poveri a penna ed aquerello, pensiero del quadro di simile argomento che si conserva nella Pinacoteca di Bologna (4).

Vasini Pignoni Clarice bolognese scultrice n. (17... m. 1823) fece una statua al naturale di una Beata Vergine addolorata per la chiesa dei Servi di Maria nel Castello di S. Martino d' Este (5).

Velasquez Diego spagnuolo pittore (n. 1599 m. 1660). Il Gherardi nella descrizione dei quadri della Galleria Estense scrive del Velasquez nel modo che segue: *Il Duca Francesco avea fatto riporre fra le pitture Estensi il ritratto di sua persona, lavorato allorchè egli era in Ispagna (1635) alla Real Corte di Madrid dallo Spagnuolo Pittor Diego Velasquez. A questo per la seconda volta tornato in Italia, e da Firenze trasferitosi a Modena, fra i molti favori ricevuti dal Duca, fu*

(1) Notizia comunicata da D. P. Guaitoli.

(2) Vasari *Vite dei pittori*, nella propria sua vita.

(3) Gaye *Carteggio ined. II.* 212. 214.

(4) Il disegno sopraddetto si trova ora nella Galleria del Louvre.

(5) Crespi op. cit. p. 319.

usata eziandio l' attenzione di fargli particolarmente vedere l' accennato ritratto acciocchè Diego intendesse che se ne teneva buon conto, e si riputava ben degno di stare con altre tele di Professori di garbo (1). Del ritratto di Francesco I fatto dal Velasquez, il Gherardi non seppe dire dove si trovasse, nè io potrei saperne meglio di esso. Un' altra opera insigne del Velasquez, cioè un ritratto d' uomo vestito di nero, mezza figura al naturale con mantello e carta in mano, era nella Galleria Estense e fu tra i cento quadri che da quella passarono a Dresda. Però è da tenersi per copia o meglio per opera d' altro pennello il quadro consimile che oggi nella nuova galleria estense si attribuisce al pittore suddetto.

* **Venezia** (**Pietro da**) maestro di legname (viv. 1422, 1433). Nell' anno 1422 prese a rifare in società con Antonio Bassoli modenese il tetto del Palazzo comunale di Modena in sostituzione di quello che era stato consumato da un' incendio. Negli anni 1426, 1428 e 1429 si trova pure impiegato in somiglianti operazioni, e lo si vede qualificato del titolo di Maestro dei lavori del Comune. Finalmente nell' anno 1433 fu dato ordine dai Conservatori di pagargli il prezzo di una sua casa abbruciatasi (2).

Veneziano anonimo ingegner militare (op. 1537) fu intorno questo anno adoperato nel fortificar la Mirandola (3).

Veneziano anonimo ingegnere (viv. 1632). Lo Spaccini nella sua cronaca racconta sotto il dì 10 ottobre 1632 che un' ingegnere veneziano *valente particolarmente per l' acque* fu invitato dai Reggiani per iscavare un Naviglio che andasse a sboccare in Po. Lo stesso venne poi a Modena nel detto anno a visitare le mura e le fortificazioni, e quattro anni appresso fu tra gl' ingegneri deputati a eleggere il sito per costruire una fortezza presso la stessa città. Vedi **Castellamonte Carlo.**

(1) Il Gherardi che non si giovò mai di documenti, ma tutto accattò da libri stampati, tolse pure questa notizia dal Palomino (*Vidas de los Pintores Espanoles T. III.* 321), il quale parlando del secondo viaggio del Velasquez in Italia, narra ch' ei passò a Modena *donde estuvo muy favorecido del Duque. Mostrolle su Palacio y las cosas curiosas y de estimacion, que tenia. Y entre ellas el Retracto, que Diego Velasquez pinto del Duque quando estuvo a Madrid.*

(2) Archivio Comunale.

(3) Affò *Storia di Guastalla II.* 185.

Venusti Michelangiolo romano architetto militare (viv. 1606). Vedi **Michelangiolo romano.**

Ver Cruys Teodoro. Vedi **Cruys.**

Verni Antonio pesarese pittore (n. 17.. m. 18..). *Partito da Pesaro*, scrive il marchese Antaldi (1), *si portò in Modena dove dicesi, che abbia molto migliorato, e che sia riuscito anche bravo miniatore. Era maestro di disegno nel Collegio de' Nobili in Modena, e da lui apprese la Miniatura in cui poi tanto si distingue il Conte Ulisse Aldrovandi Bolognese* (2). *Da questo seppi che il Verna viveva anche nel fine del 1806.* Riuscì infatti il Verni mediocre assai nella pittura di storia, ma ragionevole esecutore di miniature e di ritratti dei quali molti ne tiene questo Collegio dei Nobili (3). In Pesaro erano due suoi quadri nella chiesa della Misericordia; in Modena nella chiesa votiva la copia della Deposizione di Croce del Guercino eseguita nel 1773, e da non molti anni rimossa dal suo luogo.

Verona (Salvatore da) scultore (op. 1642). È opera sua l' immagine della Madonna in basso rilievo di marmo bianco posta sopra la porta maggiore del Tempio della B. V. della Ghiara nell' anno 1654 (4).

Veronese anonimo pittore (viv. 17..) ha un quadro nella chiesa della Pieve Modolena presso Reggio, il quale costò zecchini 70 (5).

Viani Domenico Maria bolognese pittore (n. 1668 m. 1711). « Non mi è riuscito di vedere, scrive il Guidalotti (6), alcuna copia di una Santa Rosalia ch' egli intagliò all' acqua forte... perchè, subito terminato l' intaglio e tirate le copie, fu il tutto portato alla Mirandola, come era destinato ». Ho veduto un' esemplare non bello di questo intaglio, tratto dal quadro di un pittore mantovano esistente nell' Oratorio della Madonna della Porta nella Mirandola.

Viani Giovanni Maria bolognese pittore (n. 1636 m. 1700). Il Lazzarelli gli ascrive gli ovati laterali alla Cappella

(1) *Notizie di alcuni Architetti, Pittori e Scultori di Urbino e Pesaro, mss.*

(2) Anche il celebre Leopoldo Cicognara fu scolaro del Verni nel detto Collegio.

(3) Ho un Sonetto di D. Gaetano Gherster modenese in lode del ritratto del Co. Bartolomeo Scapinelli fatto dal Verni.

(4) Ranzani *Veridico Racconto p.* 54.

(5) Notizia comunicatami dal P. Antonio da Cento M. O.

(6) *Vita di Domenico Mario Viani. Bologna Pisarri* 1736 *p.* 22.

di S. Ignazio e la pittura laterale nella cappella di S. Giuseppe (1) nella chiesa di S. Bartolomeo in Modena, che dal Pagani si assegnano a un Pietro Peruccino milanese. Lo stesso autore nota due pitture di cattivo gusto nel Coro di S. Margherita fatte da uno scolaro del Viani nel passare per Modena.

Vico Enea parmigiano intagliatore (n. 1523 m. 1567). « In questo Ducale Archivio conservansi molti abbozzi di opere intorno alle Antichità Romane cominciate dal Vico, ma non finite; e gli abbozzi medesimi sono sì intralciati e confusi, che troppo difficil cosa sarebbe il raccoglierne qualche parte compita, e vi ha ancora una lettera del medesimo Vico al Duca Alfonso II scritta da Ferrara a' 25 di settembre del 1565 intorno alla compra di certe antichità, ch' egli stava contrattando in nome del Duca (2) ». Io crederei di mancare al debito mio se non divulgassi i monumenti accennati così brevemente dal Tiraboschi; non tanto perciò ch' essi risguardano un' uomo di grande riputazione nell' arte dell' intaglio e nella scienza numismatica, come perchè hanno in qualche parte riferenza all' argomento di quest' opera. La lettera del Vico al Duca di Ferrara, gli abbozzi delle Antichità romane e un' altra lettera a Cesare Gonzaga Duca di Guastalla posteriormente accennata dal Tiraboschi stesso, si conservano ora nella Biblioteca Estense; le lettere in copia, il mss. in originale. Io produrrò primamente le lettere; darò poscia notizia del mss.

I.

All' Illmo S.r Cesare Gonzaga Generale della Cavalleria di S. M.tà Cattolica

Mantova.

Illmo et Eccmo mio Sig.e

Mi ha colto tanto sprovisto la deliberazione del Sig. Duca mio, dello restituire lo studiolo di V. Ecca, che non ho avuto spacio di prima avvisarla di questa sua intentione, come per altra mia le dissi voler fare. Sua Eccza Illma adunque lo rimanda con tutte le medaglie, et altre cose, che ci lasciò per M. Niccolò Bendidio suo gentil huomo il quale com' io stimo, viene costì per altri negozij a lui raccomandato, quanto di sì grave importanza cosa raccomandar si deve. Io similmente imitata la confidenza che

(1) Fatta dal Viani *quando era giovane*. Lazzarelli.

(2) Tiraboschi *St. della Lett. Italiana VII.* 859.

ha il mio Sig.re in detto Gentilhuomo, non ho tenuto fidargli le chiavi, nondimeno poste dentro uno scatolino ben serrato, e bollato col mio suggello della Lupa Romolea per maggior quiete dell' animo di V. Eccza e mio. Le manderò anche poi la lettera di fede del servizio, la quale mi fece più dì sono il S.r Duca, all' imbasciadore di Portogallo al Conciglio, la quale per esser egli d' indi partito, sendo quello finito, non puote haver ricapito, e questo farò tantosto, che da lei havrò avviso della ricevuta di qnesta, e per essa inteso non esser raffreddato il suo cortese animo di prestarmi il suo benigno favore, e l' opera insieme, con la Maestà di quel Re, che mi sia conceduto quell' ordine che haverà tal fede della nobiltà di casa mia, ch' ella punto per tal cagione non haverà a temere di difficultà (1); rimettendo poi in ciascuno il pigliare ogni informazione della natura e vita mia; le quali cose nulla di meno quantunche importanti, saranno di gran lunga vinte di forza dalla grandezza della sua autorità. Le bacio le honoratiss.e mani, e con quella maggior riverenza ch' io debbo al merito suo, me le racc.do di cuore, e le priego fortuna degna del suo valore.

Di Ferrara alli 12 di Gennajo 1564
Di V. S. Illm̃a

Devm̃o S.re
Enea Vico.

II.

Al Duca di Ferrara.

Illm̃o et Eccm̃o Sig.e

Il Pasqualetto questa sera accompagnato dal Mosto m' è venuto a ritrovare, e m' ha referito, com' egli ha tenuto prattica con Pier Luigi di comperare queste sue anticaglie, dandogli altre robbe a rincontro. Il callo che l' amico mio ha fatto, è stato primieramente dalli 1400 scudi alli 1000. M. Cesare gli n' ha offerti 400 di primo tratto, et è asceso alli 500, e qui si stà. Ma perchè quegli insta alla spedizione ha voluto vedere che sorta di robba questi gli vuol dare, il quale per tenerlo su la prattica sin alla risposta di V. S. Illm̃a gli ha mostrato certi cavalli, razzi, anella, puntali d' oro, e simil cosa. E perchè si spera, che, al più, egli s' abbia

(1) Fu forse per questo fine che il parmigiano Da Erba nel dicembre del 1563 dettò il *Discorso de l' origine et nobiltà de' Vicchi di Parma*, di che il Vico stesso lo ringraziò con una sua lettera scritta da Ferrara nell' anno susseguente e riportata dal Pezzana nell' opuscolo *Di Enea Vico Parmigiano, Parma Rossetti* 1842.

a contentare di robba per Δ^{ti} 600 di valuta, altro non s' aspetta che intendere dall' Ecc̃za V. Illm̃a che sorta, volendo che s' attenda alla pratica, ella vuole che se gli dia, per queste sue, e com' anche s' habbia a valutare, perch' egli habbia a punto tanto, che faccia la somma delli scudi 500 ovvero 600; intorno a che parendo così a lei, si degnerà prima che si guasti, come dire si suole, la coda al fagiano, farne sapere la volontà sua, la quale son per seguire con ogni industria mia, acciocchè con nostra maggiore soddisfacione possiamo servire all' Ecc̃za V. del modo che siamo obbligati di fare com' è nostro desiderio; nè altro havendo che dirle, con ogni debita riverenza, humilissimamente le bacio le onoratissime mani, e mi racc.do pregando per la sua perpetua felicità.

Di Ferrara alli 23 settembre 1565

Di V. Ecc̃za Illm̃a

Humiliss.o ser.e
ENEA VICO.

Il mss. accennato dal Tiraboschi è senz' alcun dubbio, a mio avviso, il medesimo che ora si conserva nella Biblioteca Estense. Il codice è in fol. originale, ed ha il titolo *Adversaria Numismatica*; ma in verità è un prontuario, un zibaldone, una collezione inordinata di abbozzi e di schemi parte italiani parte latini dell' opera che escì per la prima volta in Venezia nel 1548 intitolata *Le Immagini con tutti i riversi trovati, e le Vite degl' Imperatori ecc.*; e per la seconda nel 1551 fatta latina col titolo *Omnium Caesarum verissimae imagines ecc.* Qui pure sono le stesse incisioni di medaglie che si riscontrano nel libro a stampa con aggiunta di molte medaglie disegnate a penna che mancano in quello. Due proemii s' incontrano nel codice, uno italiano, l' altro latino. Nel primo, dopo avere notato le persecuzioni patite da dottissimi uomini e particolarmente da Andrea Vesalio e da Bartolomeo Marliano, l' autore prosegue a dire di se: *Io certamente non sono tanto cieco che non vegga io Enea dovere patire le medesime cose.* Importanti sono le notizie ch' egli dà di se stesso nell' ultima parte del proemio latino. *Ego nempe, licet admodum infans parentibus orbatus matre me pariente frustra tum primum invocato Lucinae auxilio immortalitatem assecuta, patre vero biennio vel circa interjecto, tum grassante lue ab humanis discesso a primis annis primas ascitus litteras, ipsisque vel educatorum negligentia, vel quod ita erat in fatis abdicatus, sculpturae, picturaeque graphicae professus studio talem in eis evasi artibus,*

qualem me evasisse complura iam a me edita testantur opera. Litteras deinde (tertius iam est decimus annus) iterum amplectens, quantum me amplecti adversa familiae nostrae fortuna mihi concessit, antiquitatum praesertim numismatum maximorum atque praeclarissimorum memoria imaginumque captus, me delectans amicorum hortatu coepi scribere, qua in disciplina ni inter primos emicabo satis mihi erit. Questo codice è di troppa importanza perchè non abbia a meritarsi altre più minute e più accurate considerazioni. Senonchè io grandemente mi maraviglio che la notizia data dal Tiraboschi, del Codice e delle due lettere del Vico, sia sfuggita alla singolar diligenza dell' Affò e del Pezzana biografi degli scrittori parmigiani.

* **Vighi** . . . . incisore (viv. 17 . .) pose il suo nome sotto l' intaglio del Crocefisso detto del Rosario con la Madonna addolorata che si venera nella Mirandola. Il Venturi (1) segna il nome di Carlo Vighi pittore di Scandiano.

* **Vincenzi Barbone** da Lugano capomastro e architetto (viv. 1563, 1570). Nell' Archivio Gonzaga di Novellara trovasi copia dei capitoli stabiliti il 28 agosto 1570 tra il Conte Camillo Gonzaga e M.° Barbone de' Vincenzi da Lugano muratore per fare la chiesa e i casamenti della Compagnia del Gesù secondo il disegno e la pianta data da Lelio Orsi, facendosi la facciata ad imitazione di quella di San Barnaba di Milano (2). Era già da alcun tempo il Vincenzi in Novellara al servigio di que' principi, e un documento dell' anno 1563 ce lo mostra occupato nelle fabbriche che i detti principi facevano innalzare.

Viscardi Girolamo veronese incisore (op. 1628) intagliò in rame il frontespizio dell' opera del P. Orazio Ferrari gesuita modenese intitolata *Il Fido Consegliere ne gli Sposalitii avanti le Nozze, nelle Nozze, e dopo le Nozze. In Modena per il Cassiani 1628 in 8.°*

* **Visconti** . . . . milanese ingegnere (viv. 1625). *È qui,* leggesi nella cronaca Spaccini al 26 aprile 1625, *un Ingiegniero de' Visconti Milanese bandito dalla patria capitalmente; è stato qui molti giorni e S. A. se n' è servito in molte cose et lo à fatto visitare col Vacca ingiegniero il stato e forse anco confidativi molti secreti, lo haveria servito ma vi à donato e così*

(1) *Storia di Scandiano. Mod.* 1822 *p.* 153.
(2) Davolio *Mem. Stor. di Novellara mss.*

la moglie, lo à lasciato partire per Milano errore notabilissimo, che per proverbio si può dire, chi distacca lo apiccato, te apiccarà poi te.

Volterra Francesco Vedi **Capriani.**

W

Westerhout (**Arnoldo Van**) di Anversa incisore (n. 1666 m. 1728) intagliò in Roma nell'anno 1722 il ritratto del Principe Francesco Maria d'Este di mezza figura in medaglia ovale, appoggiata a un piedistallo, nel mezzo del quale leggesi la dedicatoria del pittore e disegnatore Giacomo Zoboli modenese. Vedi **Passeri Giuseppe.**

Wibaldo (?) **Adamo** genovese scultore (op. 1520). Vedi **Ordonez Bartolomeo.**

Wicar Gio. Battista francese (di Lilla) pittore (n. 17 . . m. 1834). Della dimora di lui in Modena abbiamo un documento certo in una piccola stampa rappresentante l'immagine della Libertà con un ramo di quercia nella destra e i fulmini nella sinistra. Leggesi superiormente alla figura: *La Republique où la mort*; inferiormente, *Egalité*; più basso *Wicar inv. Pinxit et incidit Mutinae anno 5.°* (1796 — 1797).

Wiligelmo . . . . scultore (op. 1106) fu autore dei rozzi ma importanti bassorilievi che ornano la Cattedrale di Modena i quali furono illustrati dal Rossi, dal Vandelli, dal Tiraboschi, dal d'Agincourt, dal Cicognara, dal Gaye (1), dal Borghi ecc. Il nome di lui si legge scolpito in una lapide posta sulla porta maggiore di detta chiesa:

> « *Inter Scultores quanto sis dignus honore*
> *Claret Scultura nunc Wiligelme tua.*

Anche codesto fu posto dal Tiraboschi (2) insieme con l'architetto Lanfranco tra gli artefici modenesi, facendo però notare come non si abbiano monumenti così per dichiararlo modenese, come per dimostrare il contrario. Io mi contenterò

(1) *Kunstblatt* N.° 4 del 1831.

(2) *Biblioteca modenese T. VI.* 437. 451.

solamente di osservare che la voce Wiligelmo prettamente teutonica e corrispondente alla tedesca moderna di *Wilhelm*, (Guglielmo), potrebbe dar qualche favore a chi opinasse che quel Wiligelmo fosse, almeno della origine, tedesco.

X

* **Xell Luca** tedesco zecchiere e coniatore (viv. 1618, 1626) in unione al fratello Pietro pigliò in affitto nel 1618 la Zecca di Guastalla. Fatti costruire i necessarii istrumenti in Augusta da Matteo Gabler, lo Xell incominciò a batter moneta nel 1619. Alcune delle sue monete portano le lettere L. X. iniziali del nome e del cognome del zecchiere coniatore. Nel 1622 Luca Xell andò ad esercitar la sua arte nella Zecca di Parma (1).

Z

Zagnani Anton Francesco bolognese pittore (viv. 1689) dipinse molti quadri di fiori per il Principe Cesare d' Este (2).

Zagnoni Paolo bolognese pittore (op. 1585, 1608). Sarebbe egli l' autore del quadro di S. Marco già esistente in Modena nella chiesa votiva, detto dal Pagani, « del Zannoni della scuola del Guerzino » ?. Veramente codesto Zagnoni non fu scolaro del Guercino. Vedi **Cremonini.**

Zambelli Giuseppe bolognese incisore (op. 1765, 1788) intagliò in rame le due medaglie nelle quali son figurati il ritratto di Francesco III e il prospetto di un pubblico edificio, inscrite nel T. I dell' opera dell' Ab. Domenico Troili *Philosophiae Universae Institutiones ecc. Mutinae Soliani 1773*; e il ritratto di suor Maria Diomira Cappuccina nel Monastero di Fanano, che stà innanzi alla *Vita* della medesima stampata in Modena dalla società Tipografica nel 1788 in 4.°

(1) Affò *Zecche e Monete dei Gonzaga* p. 60. - *Zecca e Moneta Parmigiana*, p. 221.
(2) Crespi *Vite de' pittori bolognesi* p. 50.

Zamboni Sebastiano bolognese (1) incisore (v. 1755, 1779) intagliò in piccol rame l'effigie della B. V. delle Grazie venerata nella Mirandola; il ritratto di Luigi Morcali innanzi agli *Applausi poetici* per la laurea conferita al medesimo (*Modena Torri 1749*); la vignetta con un David nel frontespizio della *Versione in terza rima dei Salmi penitenziali* di varii autori (*Modena Soliani 1755*); il ritratto della Principessa Maria Teresa Cibo d'Este e forse anche le 4 piccole tavole precedenti i canti del Volgarizzamento delle Georgiche di Virgilio di Francesco Cantuti Castelvetri (*Modena Soliani 1757*); l'immagine di S. Francesco di Paola anteposta a un libretto di *Preghiere* al medesimo (*Modena 1779 in 12.°*).

Zampieri Domenico detto *il Domenichino* bolognese pittore (n. 1581 m. 1641) « Divenuto adulto si strinse in amistà con Francesco Albano, col quale conferiva gli studi e le fatiche, e con esso che lo precedeva in età si trasferì a Modana, a Reggio e a Parma (2) ». Di lui è ora nella Galleria Estense un quadro per traverso in tela rappresentante una Maga con altre figure, che è forse levato da un affresco (3). Di lui era pure nella Galleria delle medaglie un disegno di due puttini a lapis rosso e nero.

Zanardi Giovanni bolognese pittore (n. 1700 op. 1769) andò col pittore Dardani a dipingere il Teatro di Reggio; poscia passò alla villa di Rivaltella (4) e molto vi operò in compagnia del modenese Consetti, intorno il 1722 (5).

* **Zanella Giovanni** veronese scultore (op. 1620, 1632). Il Canonico Girolamo Tassoni allogò nel 1620 al Zanella l'adornamento in marmo alla cappella di S. Carlo nel Duomo di Carpi (6). Questo lavoro che costò lire carpigiane 1289, 10 sussiste anche presentemente. Fece ancora l'accordo nel 1632 col P. Alberto Ruffini Rettore del Collegio de' Gesuiti in Modena per eseguire in marmo la balaustrata dell'altar maggiore nella chiesa di San Bartolomeo di questa città. L'opera costò ducati 600 al Duca Francesco I che la fece fare di sua mo-

(1) Reggiano al dire dell'Ab. Zani.

(2) Bellori *Vite* ec. p. 292.

(3) Un quadro di somigliante argomento attribuito al Zampieri si serba nella Galleria Scarpa.

(4) Il Crespi scrive *Rivabella*.

(5) Crespi Op. cit. p. 289.

(6) Pozzoli *Cronaca*.

neta (1). È molto probabile ch' egli sia quello stesso M° Giovanni Zanelli Tagliapietra di cui il Necrologio modenese segna la morte nell' anno 1648.

Zanotti Cavazzoni Gio. Pietro bolognese pittore (n. 1674 m. 1765). Nella biografia ch' egli dettò di se stesso (2) leggesi: « Feci quindi in rame una Nostra Donna che allatta il Bambino Gesù, che feci per un grandissimo letterato l' Abate Girolamo Tagliazucchi ». E più sotto: « Ho fatto un S. Gregorio ora posto nella Cappella maggiore del Duomo del Finale di Modena, e per la Chiesa dell' Ospitale di S. Maria della Pace di detta terra, una tavola con la B. V. e il bambino Gesù con gloria d' Angeli » (3). Nel libro delle *Rime* dell' Abate Vicini (*Modena Torri 1736*) leggesi nel fine una lettera del Zanotti all' autore nella quale sono queste parole: « Baciate per me la mano al Signor Consultor Lavezzari, Uomo, che anche nelle materie poetiche ha somma intelligenza, e sommo gusto. Ditegli che la sua pittura presto sarà terminata, e che subito ci rivedremo ». Il Zanotti fu in intima relazione con i letterati modenesi del suo tempo e fu discepolo nella poesia di Girolamo Tagliazucchi modenese. Stette ancora il Zanotti per alcun tempo in Carrara alla corte della Duchessa di Massa, in onor della quale dettò egli una canzone e due Sonetti (4).

* **Zilio** ferrarese ingegnere (viv. 1435). Un Maestro Zilio ingegnere ferrarese già spedito dal Marchese di Ferrara a visitare la torre di S. Ambrogio sul fiume Panaro, comparve l' 11 settembre dell' anno 1435 innanzi ai sapienti del Comune di Modena ed espose ai medesimi la relazione delle cose da esso ordinate per i ristauri da farsi alla torre anzidetta. I sapienti gli concessero il regalo di Lire 10 per ognuno dei

(1) Castelli mss. citato. *À fatto* scrive lo Spaccini nella cronaca al 1° luglio 1630, *venire S. A. da Ferrara molti marmori fini e lavorati ch' erano nella Capella in Cortile, e gli à dati a' Pri Gesuiti per fare la balaustrata et salegata dell' Altar grande.*

(2) *Storia dell' Accademia Clementina II.* 149. 151.

(3) Ora nel civico Spedale. Il Calvi (*Vita di G. P. Zanotti mss.* presso M. A. Gualandi) dice che questa fu una delle principali Opere del Zanotti di cui egli medesimo si compiacque, e che ne ottenne generoso compenso. Tra le rime dal Zanotti (*Bologna Dalla Volpe* 1741 T. III 160) è un capitolo bernicsco a D. Pellegrino Carretta » per avermi prestato in Modena per passare al Finale una sua giumenta detta la reina ».

(4) *Rime I.* 238, 240, 380.

giorni da lui impiegati in servizio del Comune, e lo rimandarono a Ferrara (1).

Zuccaro Federico di S. Angelo in Vado pittore (n. c. 1539 m. 1619) dipinse di commissione del Card. Girolamo Bernieri di Correggio un quadro grande per l'altar maggiore della chiesa di S. Domenico nella detta città, il qual dipinto più non esiste (2). Per lo stesso Cardinale adornò di belle pitture, che tuttora sussistono, una cappella nella chiesa di S. Sabina in Roma (3). Nel rarissimo opuscolo intitolato *La dimora in Parma del Sig. Cavaliere Federico Zuccaro (Bologna Cocchi 1608 a p. 52*) il pittore dà il cenno di una sua gita a Guastalla. Non è improbabile ch' egli visitasse in quel tempo anche Modena e Reggio. Da quest' ultima città eragli, molti anni innanzi, pervenuto invito a dipingere il coro della maggior cappella della chiesa di S. Prospero; della qual cosa ci ragguaglia una lettera senza data di Gio. Andrea Signoretti reggiano indiritta da Roma ad Andrea Agliati priore del capitolo di detta chiesa. Scrive in essa il Signoretti: «.... subito letta la lettera, sapendo che messer Federico Zuccaro non è in Roma fui a trovare un suo amico e mio e gli dissi che in Reggio vi era da dipingere il coro della cappella grande di S. Prospero, e lo pregava che volesse scrivere oggi a messer Federico, il quale trovasi in Pesaro dal Duca d' Urbino, per sapere da esso se vuole attendere a quest' impresa. Di più gli dissi che v'era un disegno di mano di messer Lelio da Novellara fatto fare dai signori Canonici per tal effetto; e che, se messer Federico vorrà fare il dipinto su questo disegno oppure farne uno di sua industria, tengo, che da lor signori sarà ciò rimesso al volere di lui, sapendo ch' esso è valent' uomo » (4). Come che fosse la causa, l' opera non fu altrimenti affidata allo Zuccaro, ma bensì a Camillo Procaccini.

Quattro disegni di esso erano nel Museo Coccapani, e nella Galleria estense si attribuivano al medesimo, un quadro grande in tela della B. V. assunta con gli apostoli, figure maggiori

(1) Archivio comunale.

(2) Postilla alla Cronaca Zuccardi in Pungileoni *Notizie di Federico Zuccaro* inserite nel *Giornale Arcadico T.* 56 (1832) *p.* 195 211.

(3) Panciroli *I Tesori nascosti nell' alma città di Roma. Ivi Zannetti* 1600 *p.* 739.

(4) *Lettere di vari illustri italiani e stranieri. Reggio Torreggiani* 1841 *T.* V. 288.

del vero (1), e parecchi disegni i quali trovansi ora pressochè tutti nelle gallerie del Louvre.

Zucchi Francesco veneziano incisore (n. 1692 m. 1764) intagliò in rame sul disegno di Francesco Zugni sette delle tavole che ornano l' edizione modenese della *Secchia rapita* del Tassoni, fatta dal Soliani nel 1744 in 4.°

Zugni Francesco veneziano disegnatore (n. 1709 m. 1787). Vedi **Zucchi Francesco**.

* **Zuliani Antonio** veneziano incisore (viv. 1743) intagliò in rame sul disegno fatto da un' anonimo in Parigi, la tavola che precede il settimo canto della *Secchia rapita* del Tassoni, edizione modenese del Soliani, 1744 in 4.°

(1) È registrato nella 2ª e manca alla 3ª edizione della *Descrizione dei Quadri del D. Appartamento.*

Giunte e correzioni

Pag. 11. Un Nicolò d' Allemagna *o* tedesco discepolo dello Squarcione è notato negli Statuti della Fraglia dei pittori in Padova (Gaye II. 46).

« 13. Andrea romano è probabilmente il medesimo di cui parla Giampiero Giampieri in una lettera a Nicolò Gaddi, di Roma 26 settembre 1572 (Bottari *Lettere pittoriche III.* 296).

« 13. **Anonimo** pittore (op. 1639). In un libro del Monastero di S. Chiara di Carpi trovasi la seguente memoria. 1639 *adì* 24 *Ottobre. Essendo stato questo monasterio oppresso da certa infermità stimata da molte persone malìa e spiritamento, si votarono le monache all' intercessione di S. Domenico di Soriano, per la quale guarirono; da qui prese occasione l' Emo Sig. Cardinale Barberini di mandare alle dette monache un Quadro sopra il quale stà dipinto l' imagine di detto Santo, fatto di mano d' un eccellente pittore in Roma.* Questo quadro venne ai nostri giorni collocato sull' altare laterale a destra della chiesa di S. Chiara. (Notizia di D. P. Guaitoli).

« 24. Si attribuisce al Badalocchio il quadro in tela con una testa nella Galleria estense.

« 31. Antonio Baratti incise la tavola che precede *la Bibli Tragedia* del Co. P. E. Campi (*Modena* 1774), e la vignetta nel frontispizio delle *Memorie Idrostatico-Storiche* del P. Lecchi (Ivi 1773); ambedue sul disegno di Michelangiolo Borghi.

« 32. Rinaldo Duro morì in Bologna tra il 1511 e il 1512 (Pungileoni *Elogio di Raffaello Santi p.* 101).

« 52. Vengo assicurato che il quadro di S. Apollinare del Guercino posto nella chiesa di detto Santo in Reggio, più non esiste.

« 61. G. Benedetti incise sul disegno di Dom.° Fratta il ritratto del Duca Francesco III in piccolo ovale posto nel frontispizio della P. II. delle *Antichità Estensi* del Muratori (*Modena* 1740).

« 61. Errai nel segnare le date della nascita e della morte di Cornelio Bentivoglio. La nascita deve riportarsi al 1522 se vero è quel che narra il Guarini (*Chiese di Ferrara* p. 156) ed è confermato

dal Litta, ch' egli di 14 anni si trovò in Provenza con Carlo V, perchè la spedizione militare degl' imperiali in quella provincia accadde nel 1536 ossia 14 anni dopo il 1522. Parimente, il Bentivoglio non morì del 1588 ma il 26 maggio del 1585 come notò di suo pugno Gio. Battista Aleotti sotto un disegno posseduto da M.r Antonelli in Ferrara. — Intorno la bonificazione da esso intrapresa trovansi molti ragguagli nelle *Memorie idrauliche del Dipartimento del Crostolo* di L. Bolognini —. In una lettera di Francesco Tombesi Fattor Ducale indiritta da Ferrara l' 8 luglio 1562 a Guido Coccapani Camerlengo Ducale in Carpi e comunicatami da D. P. Guaitoli, è il cenno di un disegno fatto da Cornelio Bentivoglio per un' edifizio che s' innalzava in Carpi, il quale si crede essere quello che ancora si vede sovrapposto alla porta di Mantova.

Pag. 67. * **Berardi Gio. Andrea** piemontese (di Ceresole) fonditore (op. 1674) nel novembre di detto anno rifuse due campane del Duomo di Carpi. Una di esse cioè la maggiore era stata fusa nel 1447 come risulta dalla iscrizione appostavi la quale fu riportata nella nuova. L' altra cioè la mezzana era ancora più antica perchè gettata da Bartolomeo da Modena nel 1352, e ciò si apprende dalle parole che seguono, intagliate sovr' essa, e trascritte dall' Ab. Rodolfo Pio allorchè fu distrutta la detta campana. *Anno* 1352 20 *Novembris Bartolomeus de Matina fecit Nobilium Militum Duorum Galassij de Piis Mutinae, et Filiorum suorum Tadei, Marsilii et Giberti* (Notizia di D. P. Guaitoli).

« 73. 75. Innanzi alla stampa del *Flavio Cuniberto* dramma per musica rappresentato in Modena nel Teatro Fontanelli (ivi 1688) leggesi: « L' opera ed invenzione delle scene di Paolo e Tomaso fratelli Bezzi detti Stochini Veneti Ingegneri Teatrali e servitori di S. A. S. ». Lo stesso Tomaso dedicò al P. Cesare d' Este la *Falsirena* Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro di S. Angelo in Venezia (ivi 1690) — Pietro Bezzi dipinse le scene del *Radamisto* e della *Fede tradita e vendicata* drammi da rappresentarsi nel Teatro Molza in Modena l' anno 1714.

« 80. **Blondel Giacomo** francese incisore (n. c. 1639 m. 1692) intagliò in rame il ritratto del Card. Rinaldo d' Este che fu poi Duca di Modena.

« 82. 197. 198. Santo da Bologna ossia Santo Ponzoni fu nativo di Carpi e però deve levarsi il suo nome da questo Catalogo.

Pag. 90. *Iacobus Bourdenau* e non *Iacopus Bourdenan* leggesi sotto l'intaglio del Ceva.

« 94. Oltre le due opere del Boulanger sopra citate, possiede questa D. Galleria ancora tre quadri piccoli del medesimo, cioè; una mezza figura di un guerriero con una testa di cavallo appresso; due mezze figure di un' uomo e di una donna, ed altre due mezze figure di donne con tre putti.

« 103. Intorno la partenza di Michelangelo da Firenze, è da vedersi il Gaye (II. 213 ecc.).

« 108. **Buttafoco o Buttafogo Antonio** veronese pittore e incisore (op. 1772, 1805) disegnò ed incise in Padova due tavole poste infine dell' opera dello Scarpa, *De structura fenestrae rotundae auris, Mutinae* 1772. Del medesimo sono pure due tavole anatomiche nel T. I. P. 1., due di matematica ed una di notomia nel T. IX (1802), una di notomia nel T. XI (1804) delle *Memorie di matematica e fisica della società italiana* pubblicate in Modena.

« 109. **Cagnoni Domenico** veronese incisore (op. 1765, 1790) ha due tavole incise nelle *Anatomicarum Annotationum Liber primus* di Antonio Scarpa (*Mutinae* 1779); due nel primo volume e quattro nel secondo degli *Opuscoli di fisica animale ecc.* di L. Spallanzani (*Modena* 1776); e quattro altre nel primo tomo delle *Dissertazioni di fisica animale e vegetabile* dello stesso autore (*Modena* 1780).

« 113. Il quadro di Bernardino Campi posto nella chiesa dell' Ascensione in Reggio, fu rimosso dal suo luogo al tempo della soppressione della medesima.

« 114. Del fatto narrato in questa lettera del Campi ragiona anche Bernardino Baldi in una sua a D. Ferrante II Gonzaga, scritta in Guastalla il 29 aprile 1588 e pubblicata da A. E. Mortara (Casalmaggiore 1852).

« 117. Canterzani Gius. Maria incise il ritratto del marchese Gio. Gioseffo Orsi che stà innanzi alle opere del medesimo stampate in Modena dal Soliani nel 1735 in 4.°

« 122. Carloni Bernardo fu veramente luganese.

« 139. Non solo è probabile ma certo che il Casanova diede il disegno del nuovo Canale di Carpi, la quale operazione fu da lui eseguita fino dal 1544 e poscia ripetuta nel 1546 in precedenza alla sua esecuzione.

Pag. 146. Questo Giovanni Bonasia fu scambiato per equivoco con Bartolomeo Bonasia che fu veramente pittore.

« 149. In due campane della Torre di Modena lessi: *Jo. Baptista Censorius Bonon. una cum Anchise eius filio et Jo. Maria Milano Mutinense genero hoc opus faciebat.* - G. B. Censori è detto dal Zani, figlio di Anchise. - Anchise Censori iuniore fu maestro di Ercole Caleffi Carpigiano nell' arte del fondere.

« 151. * **Chialli Vincenzo** di Città di Castello pittore (n. 1785 m. 1840) eseguì in Roma il ritratto del Newton per l' accademia di Reggio di Modena (Mancini *Istruzione pittorica di Città di Castello. Perugia Baduel* 1832. *II.* 236).

« 167. Il Coriolano intagliò le 18 tavole annesse alle *Porte d' Architettura rustica* di Orazio Perucci stampate in Reggio nel 1634 in foglio.

« 170. Natale Coypel venne in Italia nel 1672 e ritornò in Francia nel 1676, nel quale anno tenne per alcun tempo dimora in Bologna. Quindi all' uno o all' altro dei detti anni hassi a determinare il soggiorno del Coypel in Modena.

« 173. Discorre Luigi Crespi di una sua gita a Modena in una lettera a M.r Gio. Bottari da Bologna il 6 marzo 1751, nella quale sono queste parole: « Alla sua gentilissima dei 13 del passato febbraio faccio solamente adesso risposta per esser stato negli ultimi del carnovale a Modona, desiderando quel principe rimettere in qualche parte la sua galleria, ed avendo bramato meco discorrerla » (*Lettere pittoriche IV.* 367).

« 174. Al Creti si assegna una mezza figura di S. Maria Maddalena posta nella Galleria estense.

« 189. Possiede pure la Galleria estense un' altro quadro attribuito al Donduzzi, ossia un paese con varie piccole figure.

« 200. È improprio l' appellativo di Santa assegnato a suor Camilla Pio cui la Chiesa non consentì neppur quello di Beata.

« 201. * **Ferrara (Pietro da)** architetto (op. 1555). Vedi Tristano Bartolomeo.

« 203. **Fiammingo** anonimo argentiere (op. 1672). Codesto artista che si trattenne in Carpi negli anni 1671 e 1672, lavorò l' imbasamento della Croce d' argento già offerta nel 1644 dal Comune di Carpi al duomo di detta città in soddisfazione del voto fatto in occasione del contagio del 1630 (Notizia di D. P. Guaitoli).

Pag. 209. Confermasi la mia congettura che i Foppa derivassero dal villaggio di questo nome per ciò che narra il Zamboni (*Memorie intorno alle fabbriche più insigni della città di Brescia. Ivi* 1778) come il Comune di Brescia desse licenza a Vincenzo Foppa di recarsi a Pavia per cagione di alcuni affari. In un documento contemporaneo, Vincenzo è detto *de Foppa* e nella iscrizione posta al suo sepolcro è detto *de Foppis*.

« 210. Il quadro di S. Francesco senz' alcun dubbio non è di Luigi de la Forest.

« 211. **Fornasini Domenico** bolognese fonditore (op. 1755) fuse nel detto anno quattro campane per la chiesa di S. Nicolò di Carpi (Not. di D. P. Guaitoli).

« 218. Questo Conte Roberto Frigimelica deve essere senza dubbio lo stesso che il Conte Girolamo Frigimelica Roberti padovano poeta ingegnere ed architetto nominato dal Zani, dal Moschini e da altri. Si conservano in Padova parecchie fabbriche innalzate con suo disegno, le quali sebbene si risentano del falso gusto del tempo, dimostrano però apparenza di solidità e grandiosità di concetto.

« 222. Gaspare Gaiani incise sei tavole in fine del T. I. delle *Institutiones pharmaceuticae* di Roberto Laugier (*Mutinae* 1788); la vignetta nel frontispizio della *Vera Filosofia morale dell' uomo* dell' Ab. Pacchi (*Modena* 1791); sei tavole nelle *Sezioni coniche* di Ant. Cagnoli (*Mod. Anno X*); e una tavola nella *Storia naturale di quegl' insetti* ecc. dell' Ab. Corti (*Modena* 1804).

« 224. Ferdinando Galli Bibiena dipinse le scene dell' *Inganno scoperto per vendetta* Dramma rappresentato in Modena nel Teatro Fontanelli l' anno 1691.

« 225. Francesco Galli Bibiena fu ingegnere delle scene del *Tito Manlio* Dramma per musica nel Teatro di Reggio l' anno 1701, e dipinse pur ivi le scene dell' *Ulisse riconosciuto in Itaca* (1698), del *Tartaro nella Cina* (1715), del *Ciro* (1716), della *Conquista del Vello d' oro* (1717); e in compagnia dello Spaggiari le scene dei *Rivali generosi* (1710).

« 234. A Benedetto Gennari ascrivesi nella Galleria estense un bellissimo quadro con parecchie figure grandi al vero, che presenta il Figliuol prodigo nell' atto di congedarsi dal padre. Questo dipinto è attribuito ad Ercole Gennari nella 3ª ediz. della *Descriz. dei quadri del D. Appartamento*.

Pag. 241. ' **Gesulis (Giovanni de)** fiammingo arazziere (viv. 1528) si trova memorato in un istrumento modenese di quell' anno e in esso è qualificato per *fabricator pannorum rassorum* ed abitante in Modena.

« 243. Riproduco più esattamente il passo della cronaca Pozzoli. *La Tavola di detto Altare della Visitazione* (in Duomo) *fu fatta da Theodoro Ghisa Mantuano eccellènte Pittore et importò* 60 *scudi; L'istesso pittore fece quell' altra di S. Nicola, e l'Assunta di S. Giovanni, che è di dentro, et anco S. Agata di Cibeno.*

« 246. Domenico Giunti fu raccomandato a D. Ferrante Gonzaga dal famoso Paolo Giovio il quale lo aveva adoperato nella direzione di alcune fabbriche aggiunte al suo Museo e in altre operazioni. In una lettera indiritta dal Giovio al Gonzaga da Roma il 15 dicembre 1547, dice: « son certo che il mio mastro Domenico da Prato troverà mille disegni ». D. Ferrante inviò poscia in dono al Giovio il proprio ritratto colorito dal Giunti. (G. B. Giovio *Elogio di Paolo Giovio* inserito nella *Continuazione del Nuovo Giornale de' letterati. Modena T. XXVII. p.* 28.

« 251. Il Palazzo della Gonzaga era posto a due miglia fuori di Milano.

« 276. Alberto e Giovanni Hameran o Amerani trassero l'origine dalla Baviera, ma nacquero amendue in Roma.

« 279. ' **Landi Arcangelo** e fratelli imolesi fonditori (op. 1674) si obbligarono ai 3 agosto del detto anno di rifondere la campana maggiore della cattedrale di Carpi; ma non avendo essi mantenuto la promessa, il lavoro fu dato ad altri. (Notizia di D. P. Guaitoli).

« 281. ' **Lecchi P. Gio. Antonio** milanese ingegnere idrostatico (n. 1702 m. 1776) venne più volte a Modena per ordine del Duca e si recò alla visita della nuova magnifica strada della Toscana, dei ripari fatti al Po in Gualtieri, de' nuovi sostegni del Canale Navilio a Bomporto, e d'altri somiglianti lavori. Il Lecchi stampò in Modena nell' anno 1773 l'opera in due volumi *Memorie idrostatico-storiche delle operazioni eseguite nella inalveazione del Reno di Bologna ecc.;* e dedicò al Duca Francesco III la *Relazione del Canale di Muzza* ecc. (*Milano* 1760), e il *Piano della separazione ecc. de' tre Torrenti ecc.* 1752. (*Nuova Continuazione del Giornale de' Letterati. Modena* 1777 *T. XI*).

Pag. 303. Altri pittori del cognome Maineri abitanti in Reggio dal 1465 al 1565 si trovano registrati nelle *Schede* del Fontanesi.

« 306. **Mariette Pietro** francese intagliatore e scrittore (n. 1694 m. 1774). In una lettera al Bottari dà un cenno del suo passaggio per Modena (*Lett. pittoriche* IV. 527).

« 307. Le dodici statue del Marini esistenti nel casino Fanti in Budrione furono poco fa cedute alla chiesa delle Grazie di Carpi.

« 337. Fino dai tempi più remoti costumarono i carpigiani d'introdurre le acque del Cavone nella Fossa di raso, e però la relazione dell'Oraboni non fece che confermare quella legge generale che obbliga i terreni inferiori a ricevere le acque dei superiori.

« 349. * **Pavia Fra Giovanni Maria** Minor Conventuale bolognese disegnatore (op. 1660) tenne soggiorno nel convento di S. Francesco di Carpi e colà nel 1660 delineò la pianta del convento medesimo e della chiesa di S. Francesco opera del secolo XIII, nonchè dell'Oratorio della Rotonda; i quali edifizii più non esistono. Tali piante si trovano unite a un libro in foglio massimo serbato presso il S.r Gius. Saltini di Carpi e intitolato: *Campione delle misure, piante, confini, siti e raggioni delli Terreni del Convento delli Rev. PP. Min. Con. di S. Francesco di Carpi nell'anno* 1660, *diseguati, lineati e misurati da me frà Gio. Maria Pavia da Bologna.*

« 351. Il Duca Alessandro I non morì nel 1646, ma nel 1637.

« 352. Ciò che a me parve un'enimma si può spiegare ponendo che la donazione della possessione e della casa fatta dal Duca della Mirandola al Peranda fosse avvenuta fino dal 1609 e che la stipulazione del rogito venisse poi differita sino al 1615. Non mancano esempi di simil genere nei tempi andati.

« 363. Non si hanno prove per asserire che il primo disegno della chiesa di S. Nicolò in Carpi venisse da Roma.

« 370. Pigozzi Cesare fu figlio di Gio. Battista.

« 380. Paolo della Ponzia fu figlio di un'Ambrogio.

« 392. Gio. Lodovico Quadri o Quadrio dicesi dal Giovio (*Dizionario degl' illustri Comaschi*) nativo di Como e morto nel 1733 di anni 70.

« 410. **Romano** anonimo architetto (viv. sec. XVII) fece il disegno del casino della famiglia Melloni di Carpi posto nella villa di S. Croce, fondato dall'egregio leggista Gio. Giuseppe Melloni sulla fine del secolo XVII°. (Notizia di D. P. Guaitoli).

Pag. 435. * **Savolati Pietro Donato** parmigiano fonditore (op. 1726) pattuì col Comune di Carpi il 25 marzo 1725 di rifondere due campane della Torre maggiore del Duomo e il 12 giugno dell'anno successivo ne eseguì la fusione che riescì perfetta. In altro luogo questo artefice si trova nominato Solinati. Egli aveva grado di Tenente. (Notizia di D. P. Guaitoli).

INDICE

delle Città e delle terre degli Stati Estensi nominate nell' opera

INDICE
degli artisti nominati nell' opera

A

(1) Si notano in caratteri tondi i cognomi degli artisti nativi dello Stato Estense menzionati per incidenza nel corso dell' opera.

B

C

D

E

F

G

H

I

K

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

U

V

W

X

Z

ERRATA CORRIGE

Pag.	lin.	Errata	Corrige
Pag. 1	lin. 21	*deve*	*deva*
» —	» 29	1810	1819
» 19	» 26	A' me	A me
» —	» 35	*Voyaga*	*Voyage*
» 31	» 24	**Barbani**	* **Barbani**
» 34	» 17	lasciò	lascio
» 40	» 28	piangienti	piangenti
» 57	» 16	**Barrera**	* **Barrera**
» —	» 34	**Bartolomeo**	* **Bartolomeo**
» 73	» 41	Pagoni	Pagani
» 111	» 18	(ap. 166.)	(op. 166.)
» 134	» 41	pittore	scrittore
» 135	» 4	1770	1775
» 147	» 41	Louere	Lovere
» 151	» 15	(viv. 16..)	(viv. 17..)
» 157	» 26	Luigi	Francesco
» 159	» 25	Paolo	Pasio
» 176	» 37	Vedi **Nuvolone Panfilo**	———
» 187	» 30	(1629)	(1624)
» 203	» 34	statua	statua di stucco
» 204	» 6	1782	1775
» —	» 18	*Memoriate*	*Memoriale*
» 205	» 13	**Finet**	* **Finet**
» 207	» 5	1581	1585
» 210	» 21	1723	1722
» 211	» 27	1720	1708
» 221	» 14	*Sepbẽ*	*Septẽ*
» 222	» 20	1817	1818
» 225	» 16	furano	furono
» 259	» 4	vi	v.
» 292	» 19	**Lombardini**	* **Lombardini**
» 296	» 1	sui	su

Pag.		lin.		
Pag. 304	lin. 25	S. Prospero.	S. Prospero in Reggio.
» 321	» 16	Gio. Maria	Giu. Maria
» 325	» 30	*centam*	*centum*
» 330	» 18	XVIII	XVII
» 336	» 19	**Girolomo**	* **Girolamo**
» 338	» 36	(1)	(2)
» —	» 37	(2)	(1)
» 350	» 26	*fatta*	*fatto*
» 363	» 28	dopo il	nel
» 373	» 40	possedevono	possedevano
» 380	» 28	due anni	sei anni
» 390	» 13	da	dà
» 405	» 19	agli	gli
» 471	» 41	Bellei	Belloi

PREZZO

Italiane lire 8.